

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XVI

SOPRALLUOGO A BENEVENTO
NEI GIORNI LUNEDI' 14 E MARTEDI' 15 GIUGNO 1993

BENEVENTO

Lunedì 14 giugno 1993

Presiede il Vicepresidente Maurizio Calvi.

**Partecipano i deputati Antonio Bargone e Mario Clemente Mastella;
ed il senatore Michele Florino.**

INDICE

Audizione dei magistrati inquirenti di Avellino, Benevento, Sant'Angelo dei Lombardi e Ariano Irpino.....	pag. 4
Audizione dei presidenti dei tribunali, dei pretori dirigenti e dei giudici per le indagini preliminari di Avellino, Benevento, Sant'Angelo dei Lombardi e Ariano Irpino.....	pag. 54
Audizione dei rappresentanti provinciali dei sindacati CGIL-CISL-UIL e CISNAL.....	pag. 67
Audizione dei rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti, degli artigiani e delle camere di commercio di Benevento e di Avellino.....	pag. 89
Audizione dei direttori degli istituti di pena di Avellino, Benevento e Ariano Irpino.....	pag. 119
Audizione dei commissari straordinari presso il comune di Quindici.....	pag. 131
Audizione dei rappresentanti del CORECO delle sezioni di Avellino e Benevento.....	pag. 138
Audizione dei rappresentanti sindacali di polizia SIULP, SAP, LISIPO e COIS di Avellino e Benevento, e del rappresentante del SIULP di Napoli.....	pag. 149

Gli incontri cominciano alle 11,30.

Audizione dei magistrati inquirenti di Avellino, Benevento, Sant'Angelo dei Lombardi e Ariano Irpino.

PRESIDENTE. Desidero premettere che, contrariamente al programma inizialmente adottato, abbiamo deciso, esclusivamente per motivi di carattere organizzativo, di ascoltare in un'unica audizione i magistrati inquirenti di Avellino, Benevento, Sant'Angelo dei Lombardi e Ariano Irpino, che ringraziamo per aver assicurato la loro presenza.

Premetto altresì che, oltre al sottoscritto, fanno parte della delegazione della Commissione antimafia gli onorevoli Mastella e Bargone ed il senatore Florino.

Vorremmo avere dai nostri interlocutori un quadro sintetico ma chiaro circa la presenza o il condizionamento posto in essere dalla criminalità organizzata sia ad Avellino sia a Benevento, al fine di disporre di un quadro completo della situazione della Campania dopo i sopralluoghi svolti a Caserta, Napoli e Salerno, nel corso dei quali abbiamo appreso giudizi importanti su altre realtà della regione. Con quelle dedicate a Benevento e ad Avellino chiudiamo la serie delle audizioni e presenteremo successivamente alla Commissione antimafia e al Parlamento il quadro completo della realtà campana innovando rispetto al passato, quando invece si faceva riferimento in particolare a Napoli, senza tenere conto della realtà più complessiva rappresentata dall'intera Campania.

Vi preghiamo pertanto di fornirci un quadro esauriente dell'attuale realtà, pur comprendendo che Benevento e Avellino hanno problemi diversi rispetto a Caserta, Salerno e soprattutto a Napoli. Si tratta infatti di due provincie di confine, sulle quali però gravano

realtà come quelle di Salerno, Caserta e Napoli. Quelle di Benevento e Avellino si configurano quindi come "provincie cuscinetto" e occorre tenere presente che la pressione della criminalità può invadere anche aree meno attaccate da fenomeni criminali.

Chiediamo ai nostri interlocutori di offrirci un quadro chiaro di ciò che si sta muovendo e soprattutto vorremmo capire, in relazione al tessuto economico sociale con i grandi e piccoli interessi che in essi coesistono, in quale misura sia possibile contenere questo fenomeno, quali siano le prospettive di questa difficile lotta e se siamo in grado almeno di contenere i fenomeni criminosi, soprattutto in un momento in cui l'azione dello Stato è diventata più forte e la magistratura rappresenta l'elemento cardine di questo sistema.

Nelle varie audizioni svolte, abbiamo notato alcune differenze di giudizio tra gli esponenti dei diversi poteri dello Stato. I magistrati rappresentano comunque per noi un elemento importante per comprendere quanto sta accadendo, naturalmente con riferimento a ciò che può essere detto, dal momento che possono esservi anche delle riserve.

Ci interessa soprattutto comprendere, in questa realtà, i fenomeni di collusione tra amministrazioni e fattori esterni. Vorremmo sapere in particolare quale sia lo stato di questi rapporti e quale evoluzione essi abbiano avuto nel tempo.

All'interno di questo sistema si pone il problema della corruzione politica in relazione alle pressioni della criminalità organizzata oltre che ai rapporti tra sistema politico e fattori esterni, che possono essere individuati nella pressione della criminalità organizzata.

ALFONSO MONETTI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Sono almeno tre le zone della provincia di Avellino

comprese nel circondario del tribunale (in provincia di Avellino vi sono tre tribunali) che sono interessate dal fenomeno camorristico: si tratta delle zone al confine con le provincie di Benevento e Caserta (la Valle caudina), della zona del montorese, al confine con la provincia di Salerno, ed infine dell'area del Vallo di Lauro, situata al confine con la provincia di Napoli. In quest'ultima zona operano due gruppi contrapposti, balzati molte volte alla ribalta della cronaca: si tratta dei clan Cava (vicino a quello degli Alfieri) e Graziani, che fa parte della NCO. La lotta tra i due gruppi è feroce e negli ultimi 15 anni vi sono stati circa 20 morti; negli ultimi 8 anni i morti sono stati 8, due dei quali nell'ultima settimana.

Nella Valle caudina opera il clan Pagnozzi, che conta circa 50 affiliati ed è dedito alle estorsioni, all'usura ed allo spaccio di stupefacenti.

Infine, nel montorese vi è il clan Meriani, vicino ai Galasso, che ha circa 30 affiliati ed opera anche spacciando droga, effettuando estorsioni e commettendo altri gravissimi reati.

Devo aggiungere che il clan Graziani è riuscito più volte ad infiltrarsi nell'amministrazione comunale di Quindici, il cui consiglio comunale è stato sciolto, mentre provvedimenti analoghi stanno per essere emessi anche nei confronti di altri consigli comunali della zona.

L'azione dello Stato, soprattutto negli ultimi anni, è stata estremamente incisiva, tanto che molti dei capi di questi clan sono stati arrestati e si attende la celebrazione dei processi. Sono stati inoltre emesse decine di provvedimenti di sequestro di beni e di misure di prevenzione personali e reali. Siamo tuttavia ben lontani dal giorno in cui si potrà avere ragione di queste manifestazioni camorristiche.

Se mi è consentito, vorrei porre a questo punto un problema di natura normativa: mi riferisco al fatto che, con decreto-legge del 15 novembre 1991, è stata prevista la possibilità che il procuratore generale, su richiesta del procuratore distrettuale e per giustificati motivi, decida che le funzioni di pubblico ministero nei giudizi sulla criminalità organizzata siano svolte da magistrati che fanno parte dell'ufficio in cui il processo deve essere celebrato. Siccome la procura distrettuale di Napoli troverà sempre giustificati motivi per chiedere che le funzioni di pubblico ministero nei processi di Avellino siano svolte da magistrati che fanno parte della procura di questa città, ne deriverà sempre come conseguenza che il pubblico ministero nei processi di criminalità organizzata sarà un magistrato del tribunale in cui si celebra il processo, il quale avrà una conoscenza limitata del fenomeno della criminalità organizzata non avendo un'eccessiva esperienza in materia e mancando di quella visione d'insieme che invece è stata considerata necessaria, tanto che è stata creata la procura distrettuale antimafia.

Tale norma andrebbe, a mio avviso, modificata facendo riferimento, anziché a giustificati motivi, a motivi eccezionali in base ai quali può essere designato in udienza il pubblico ministero del tribunale nel quale si celebra il processo. Meglio ancora sarebbe prevedere una competenza esclusiva in riferimento al comune in cui ha sede la procura distrettuale.

Desidero aggiungere che la pianta organica della procura della Repubblica di Avellino prevede il procuratore e tre sostituti. Ho segnalato pertanto la necessità di un ampliamento dell'organico, anche perché negli ultimi tempi abbiamo avuto circa 4.500 nuove iscrizioni di processi. Se la Commissione antimafia potesse darci un aiuto al riguardo, noi giudici della procura di Avellino gliene saremmo grati.

DANIELE CUSANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Benevento*. Mentre nella provincia di Avellino, come ha sottolineato il collega Monetti, vi sono tre tribunali, in provincia di Benevento ve ne è uno solo e la sua competenza territoriale comprende anche sei comuni della provincia di Avellino.

Prenderò le mosse, nel mio intervento, dal *blitz* anticamorra compiuto nel 1983, allorché su circa 800 arrestati nell'intera regione Campania ben 44 erano di Benevento. Se si considera la proporzione tra il numero degli abitanti e quello degli arrestati, si comprende come la presenza camorristica in questo circondario non fosse trascurabile.

Devo aggiungere che purtroppo i camorristi beneventani arrestati nel 1983 furono giudicati nel "troncone Tortora"; all'epoca ricoprivo la carica di presidente della Corte d'assise e della sezione penale e sostenevo l'opportunità che ciascun tribunale giudicasse i propri camorristi. Si ritenne invece che l'associazione a delinquere fosse unica e dovesse essere giudicata in un unico processo, da tenere a Napoli, il che però non avvenne perché, come è noto, quel processo fu diviso in quattro tronconi; quello in cui si verificarono le maggiori assoluzioni fu proprio il "troncone Tortora", in cui rientravano i 44 beneventani.

Quella sarebbe stata una buona occasione per infliggere un colpo gravissimo alla camorra beneventana, ma ciò non avvenne perché le assoluzioni furono in numero elevato.

Nel novembre del 1990, in occasione della conferenza "criminalità e regioni a rischio" indetta dal Consiglio superiore della magistratura e alla quale parteciparono anche rappresentanti del Parlamento e del Governo, feci presente la situazione beneventana, caratterizzata sia dalla presenza camorristica locale sia soprattutto dalle infiltrazioni

provenienti dalle provincie e dai circondari contigui, in particolare dal circondario di Santa Maria Capua Vetere. In sostanza, mentre si riesce a tenere abbastanza sotto controllo la delinquenza locale, soprattutto attraverso le misure di prevenzione, è molto difficile arginare i *raid* provenienti dalle provincie vicine, soprattutto dal casertano. Ho fatto presente come queste infiltrazioni si verificano soprattutto attraverso la Valle caudina e la Valle telesina e già dal 1990 ho chiesto l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza nella Valle telesina, istituzione che è avvenuta pochi mesi fa. Chiesi altresì il potenziamento della compagnia dei carabinieri di Montesarchio, che è schierata ad arginare le infiltrazioni provenienti dal casertano. Questo potenziamento in effetti non è avvenuto, anche se è stato istituito un commissariato di pubblica sicurezza a Cervinara, con una limitata competenza anche per la Valle caudina.

Desidero aggiungere che presso la procura della Repubblica di Benevento vi sono soltanto due sostituti e fin da quando ho preso possesso del mio ufficio, nel 1990, ho fatto presente l'esiguità di tale dotazione organica, che per altro qualche anno prima prevedeva quattro sostituti. Recentemente siamo finalmente riusciti ad ottenere l'allargamento dell'organico e l'indizione del concorso, ma la copertura richiederà ancora tempo, almeno per il terzo sostituto. Esiste un problema di carenza degli organici anche con riferimento al personale di segreteria.

Ritengo che il potenziamento della procura della Repubblica presso il tribunale e di quella presso la pretura sia la strada da seguire per ottenere un maggiore successo nella lotta contro la criminalità organizzata.

Devo aggiungere che non è risultata l'esistenza di infiltrazioni dirette della criminalità nella pubblica amministrazione, mentre

ritengo vi siano infiltrazioni indirette: per esempio, nell'ambito dei subappalti delle opere pubbliche si hanno dei sospetti su alcune ditte subappaltatrici.

Non credo di dover aggiungere altro e sono pronto a rispondere alle domande che mi verranno poste.

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Il mio circondario è quello dell'alta Irpinia. Per quanto riguarda la delinquenza organizzata nel suo aspetto più evidente e cioè della criminalità che possa allignare e crescere nella zona, devo dire che l'alta Irpinia è esente da fenomeni del genere, cioè la popolazione non conosce queste deviazioni sociali.

Vorrei che la Commissione acquisisse un fascicolo non costituente reato relativo ad un lavoro che abbiamo svolto nella procura di Sant'Angelo dei Lombardi: si tratta di un censimento delle imprese che hanno operato nell'ambito della ricostruzione. Ho portato copia di questo fascicolo, che consegnerò alla Commissione al termine dell'audizione. Brevemente illustro qual è stato il senso di tale lavoro. Prima della esperienza di procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi sono stato tredici anni sostituto a Santa Maria Capua Vetere. Quando mi sono recato a Sant'Angelo dei Lombardi per ricoprire il nuovo incarico ho subito notato i nomi di alcuni imprenditori che mi erano noti per la pregressa esperienza sanmaritana. Quindi, ho inteso effettuare un censimento a livello non solo di subappalti ma in genere di attività imprenditoriali da parte di ditte del casertano. Fatto un primo vaglio delle imprese del casertano, ho centrato l'attenzione su quelle che, per i ricordi del passato, per me avevano un significato particolare. Con l'appoggio dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere e di Avellino, ho cominciato a chiedere notizie più dettagliate sui rapporti

di parentela, di comparato, e così via. Alla fine, abbiamo enucleato 25 ditte, che senz'altro parevano essere il colletto bianco di organizzazioni delinquenziali operanti nel casertano. Non ho esteso l'indagine anche alle organizzazioni di camorra del napoletano, innanzitutto per una questione di ignoranza personale del fenomeno, poi perché ho fatto anche un ragionamento di carattere geografico, ritenendo - in effetti, forse, gli eventi di oggi mi hanno dato ragione - che la delinquenza napoletana si estenda più sul litorale che non verso l'interno, mentre invece quella casertana, per una sorta di contiguità, si proietta nell'interno. Parlavo di 25 ditte ma in realtà il numero complessivo è di 27, perché sono balzate in evidenza anche due imprese legate molto verosimilmente alla mafia siciliana.

Abbiamo informato innanzitutto la prefettura di Avellino, poi anche quelle di Caserta e di Palermo, nonché le procure interessate, per vedere se, in relazione all'ultimo decreto antimafia, si potevano estendere le misure patrimoniali anche a queste ditte che, come dicevo prima, per una serie di indizi enucleati da quel lavoro di indagine, potevano essere definite come l'aspetto pulito, imprenditoriale, di organizzazioni criminali. Tra l'altro, è emerso un aspetto interessantissimo: queste ditte sono note per la precisione dei lavori, per la serietà del comportamento, effettivamente possono essere annoverate tra le imprese veramente qualificate, direi quasi in un riscatto di quella origine oscura. Successivamente, la prefettura di Caserta ci ha risposto, peraltro non in maniera propria, perché ci ha informato che erano in corso indagini sulle iscrizioni e che quindi avrebbero incluso le ditte che avevamo indicato in quell'indagine. Forse non è stato colto a pieno il senso del discorso.

Comunque, questa esperienza mi consente di fare un'osservazione innanzitutto sulla carenza di una professionalità specifica da parte

delle forze dell'ordine. Rispetto alla preparazione tradizionale, maturata attraverso i decenni per un certo tipo di delinquenza, oggi esse non sono in grado di integrare la loro buona volontà con una preparazione specifica, perché non nascondo che questo lavoro è costato una particolare attenzione ed una grande fatica per esplorare certi meandri societari, il che non costituisce attività di tutti i giorni. Questa prima riflessione indurrebbe a richiedere che si tenga conto di questi nuovi aspetti e quindi che venga acquisita una maggiore professionalità da parte delle forze dell'ordine, e forse degli stessi magistrati, con seminari di preparazione specifica. Queste zone, che apparentemente sembrano calme, poi finiscono per essere particolarmente importanti dal punto di vista criminogeno, perché diventano la culla di questi aspetti completamente nuovi.

D'altro canto, bisogna poi considerare che la inadeguatezza degli organici - alla quale ho già sentito accennare dai colleghi - contrasta vivacemente con quest'esigenza di maggiore professionalità cui facevo cenno.

MARIO VESSICHELLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Benevento*. Mi è parso di capire che il tema che più sta a cuore alla Commissione è quello di sapere se vi sia o meno occupazione di territorio e se quindi vi siano state o meno infiltrazioni camorristiche. Non ripeterò quel che già ha esposto alla loro attenzione il procuratore Cusani. Devo dire che se dovessimo giudicare sui cosiddetti morti ammazzati, Benevento fortunatamente non ha di questi episodi o ne ha rarissimi.

Però, sulla base di una esperienza maturata sia quando ero sostituto procuratore della Repubblica sia come procuratore circondariale, mi pare di capire che la camorra agisca con molta intelligenza; oserei

affermare che sviluppa i propri teoremi, il proprio comportamento tenendo conto del tessuto sociale ove opera. Certo, vi è poco da dire in ordine a estorsioni o a rapine, anche se vi sono spie evidenti di tali manifestazioni criminose. Il collega di Avellino ricordava i Pagnozzi, che troviamo presenti nella zona di Tufara e di Pannarano; così come i Nuvoletta, che troviamo presenti in quel di Dugenta. Andando con la memoria a qualche anno addietro, ricordo a me stesso (ero allora sostituto procuratore di udienza e il collega Cusani presidente della sezione di corte d'assise) che già allora - parlo di circa dieci anni fa - i Pagnozzi erano presenti nella provincia di Benevento, se è vero che celebriamo un processo di omicidio che nascondeva una rapina. Terrei conto anche del clan dei Lombardi. Qui sì che, a differenza di Benevento città, un po' di terra di conquista l'abbiamo: non tanto i Lombardi che operano nella zona di Cautano e Vitulano, quanto piuttosto il loro capo, che risulta essere titolare di immobiliari in quel di Modena e che corrisponde al nome di Mario. Quando più incisive o più evidenti si fanno alcune manifestazioni, allora Mario è presente nella zona, perché certamente rispetto al fratello ha più carisma.

Desidero soffermarmi su un aspetto per quanto attiene Benevento, dal mio punto di vista, altrimenti tradirei la premessa. Oso affermare che la situazione di Benevento va vista più sotto forma di delinquenza dei colletti bianchi. Mi soffermerei con particolare attenzione sull'usura e sul cosiddetto abusivismo edilizio. L'usura - come probabilmente apprenderete se avrete un colloquio con le forze dell'ordine - è un fenomeno dilagante a Benevento e provincia. Seguirei con più attenzione il comportamento di alcuni commercianti locali. Seguirei con più attenzione l'ordine di alcune licenze che sono state concesse a personaggi napoletani che oggi commerciano a Benevento. Parimenti, devo dire che il cosiddetto abusivismo edilizio in senso classico non esiste più:

oggi esiste una connessione - mi sia consentito di dire che gli esempi saranno più eloquenti delle parole - tra riciclaggio di denaro sporco da parte di alcune società e collusioni della pubblica amministrazioni. In occasione di un blitz che vi fu l'anno scorso in una nota azienda imprenditoriale di costruzioni qui nel beneventano, all'apparire delle forze dell'ordine fuggirono tutti, ma cinque persone furono fermate; caso strano erano tutti napoletani con precedenti penali pesanti. L'operazione fu condotta dalla polizia di Stato. Il nome dell'impresa potrà essere ottenuto tramite informative di polizia.

Rileviamo a volte alcuni fatti apparentemente semplici ma che in realtà nascondono quel che dicevo in premessa. Prendete ad esempio la cosiddetta zona alta della città di Benevento, Pacevecchia. Quella collina dovrebbe essere soggetta, in tutto o in parte, alla legge Galasso; essa costituisce il vanto del paesaggio della città, il cosiddetto paesaggio del Sabato. Se vi recate in quella zona - l'abbiamo scoperto a seguito di indagini operate dalla procura circondariale - vi accorgete che essa è diventata una cava, cioè della collina non esiste più nulla! Abbiamo sequestrato ville e strade. Il trucco potrebbe essere - ecco perché di recente le carte sono state inviate anche all'ufficio di procura presso il tribunale - nella concessione di una preventiva licenza e in un successivo parere da parte della sovrintendenza che probabilmente non è stato mai reso.

E' quindi tempo che anche a Benevento le varie questioni vengano trattate per materia: le estorsioni, le ricettazioni, e così via. Probabilmente, sarebbe necessario che la ricettazione rientrasse nella competenza del tribunale, se è vero che quasi sempre ricettazione ed estorsione vanno a braccetto. Porto l'esempio del Pulzella, nome che a voi non dirà nulla ma che per noi che abbiamo operato significa tanto, cioè: riciclaggio di denaro, auto illecitamente importate dalla

Germania e poi vendute come nuove (si tratta di soggetto peraltro rimosso dalla carica di consigliere comunale dal signor prefetto). E' tempo che le questioni vengano trattate per materia, per avere una conoscenza della criminalità e dei nomi dei cosiddetti criminali suddivisi per materia, perché un domani, trovandoci ad affrontare determinate situazioni, sappiamo già con chi abbiamo a che fare.

ANGELO CAPOZZI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Avellino*. Sono qui in rappresentanza del procuratore Pecce, oggi impedito a partecipare a questo incontro.

Il punto di osservazione costituito dall'ufficio della procura circondariale sembra qualificarsi, proprio in relazione all'oggetto di questo incontro, per la possibilità di un maggiore e più capillare controllo del territorio, là dove si realizza una più immediata rilevazione di violazione delle leggi penali, con preoccupanti indici ed indizi di più ampi e gravi fenomeni delinquenziali. Non si pensa, ovviamente, di rilevare un dato nuovo ed ignoto se però subito si afferma che di fatto tale controllo - che pure potrebbe, come in alcuni casi si è rilevato, rivelarsi efficace e rapido (penso allo strumento del sequestro preventivo) - è ben lontano dall'essere dotato di una qualche sistematicità, per le gravissime carenze strutturali di un ufficio destinato a ricevere decine di migliaia di notizie di reato all'anno con un esiguo numero di magistrati, un insufficiente organico di polizia giudiziaria e con un personale ausiliario costretto a rincorrere i mille impegni che la giornata impone.

Di fronte ad una realtà così brevemente delineata ma che i numeri facilmente reperibili possono confermare, una qualsiasi volontà di pianificare e rendere efficace il lavoro di repressione di taluni feno-

meni di devianza si scontra con quotidiani, immancabili motivi di scoraggiamento e difficoltà di ogni tipo.

Le difficoltà fin qui accennate, e che già hanno trovato eco negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, diventano poi moltiplicate laddove, come per determinati settori dovrebbe avvenire, si voglia superare la ricezione della *notitia criminis aliunde* acquisita (dalla polizia, dai carabinieri, dagli uffici della pubblica amministrazione) e si voglia invece, per esigenze di completezza e di giustizia, acquisire direttamente la materia oggetto di indagine, con conseguente gestione del dato acquisito. A qualcosa di simile accennava il procuratore Maresca, con la creazione dei fascicoli non costituenti reato per permettere indagini ad ampio spettro ed una più qualificata gestione del dato acquisito. Comunque, sia sotto il profilo della ricezione della *notitia criminis* sia sotto il profilo delle indagini assolutamente preliminari, il nostro ufficio ha evidenziato alcuni settori in cui l'intervento ha mostrato aspetti meritevoli di essere citati in quest'occasione.

Innanzitutto, in materia di subappalti per opere pubbliche, da tempo l'ufficio ha iniziato ad interessarsi delle ricorrenti irregolarità in materia: dalla sistematica non corrispondenza dell'effettivo inizio del subappalto rispetto al momento autorizzativo, alle incongruenze degli importi apparenti dei lavori, pure oggetto di autorizzazione, rispetto a quelli effettivi, alle infiltrazioni di imprese legate alla criminalità organizzata. Rispetto a quest'ultimo aspetto, c'è stato un procedimento che ha rivelato come imprese legate al gruppo Madonna si fossero infiltrate nei lavori per una grossa opera pubblica nel nostro circondario.

In relazione ai subappalti, va evidenziato come l'intervento sia tanto più efficace quanto più temporaneo ai fatti, perché accorgersi di

un subappalto irregolare consente alla procura circondariale di mettere in moto il meccanismo del sequestro preventivo che interrompe immediatamente il fenomeno e non permette il conseguimento degli illeciti profitti, che altrimenti, intervenendo a distanza di tempo, si sono già acquisiti e quindi l'intervento giudiziario si riduce sotto l'aspetto meramente cartolare e statistico.

Un altro aspetto pure rilevante riguarda alcune violazioni alle leggi in materia urbanistica ed ambientale che, seppure non immediatamente collegate a realtà di criminalità organizzata, è noto costituiscono l'*humus* in cui molte realtà criminali organizzate attingono forza economica e potere. In particolare, ci si riferisce all'operato sequestro di numerose cave. Adottando un criterio rigoroso, ed ultimamente confermato anche dalla Cassazione, abbiamo effettuato il sequestro di cave appartenenti al clan Alfieri (che si trovano tuttora sotto sequestro), rispetto alle quali abbiamo dovuto rilevare un'enorme carenza dell'apparato della pubblica amministrazione, sia sotto il profilo di un'effettiva conoscenza del fenomeno, sia sotto il profilo conseguente dell'interruzione della gestione di siffatte situazioni illecite.

Abbiamo effettuato un controllo a tappeto dei cosiddetti scassi di autovetture nella nostra provincia, anche qui utilizzando uno strumento che sembra collegato ad altro, cioè la violazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, in materia di rifiuti. Questo intervento ci ha permesso di rilevare un fenomeno di riciclaggio di proventi di furti e rapine assolutamente privo di controlli. Si tratta di luoghi di transito e di disfaccimento di autovetture e di ricostruzione di nuovi automezzi con parti provenienti da altri autoveicoli proventi di rapine e furti.

Almeno fino a quando era di competenza della pretura, anche il fenomeno dell'usura ha avuto puntuali conferme, nei termini descritti

dal procuratore Vessichelli: usurai che sono sistematicamente appartenenti a determinati ceppi criminali e che si avvalgono della collaborazione di insospettabili finanziarie su cui il controllo andrebbe accentuato e reso più rigoroso, perché servono da schermo per i passaggi di denaro di provenienza illecita.

La gestione di un ufficio di procura circondariale, almeno delle dimensioni di quello di Avellino, è realmente una continua corsa contro il tempo. Ci rendiamo conto che la materia oggetto di riflessione ha una sua rilevanza e vicinanza alla vita di tutti i giorni dei cittadini, ma questi cittadini sono in attesa di soluzione a tante piccole questioni che non trovano assolutamente spazio. Non sembri questa una sorta di lamentela di ufficio, ma un intervento sistematico ed operativamente efficace nelle materie di cui ho detto, per rendere la nostra terra immune da infiltrazioni gravi che finiscono per riflettersi sulla vita di tutti i giorni, è possibile solo con una migliore organizzazione degli uffici, come un più adeguato organico, senza dover correre giorno per giorno dietro carte che dovrebbero avere altra destinazione, che dovrebbero trovare uffici della pubblica amministrazione maggiormente organizzati per affrontare una serie di questioni. Magari, una depenalizzazione, che però si auspica non sia nel senso della creazione di sinecure che poi neanche la pubblica amministrazione riesce a seguire, ma che sia tale da separare alcune materie da attribuire alla competenza reale della magistratura da altre che potrebbero essere efficacemente seguite anche dalla pubblica amministrazione.

GIACOMO IANNELLA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ariano Irpino*. Intervengo su delega del dottor Di Maio. Da dieci anni a questa parte, sono rimasto per lo più solo, sostituto di me stesso: prima per la vacanza del posto di dirigente

dell'ufficio, poi per la lunga e grave malattia del capo, poi per la morte del capo, poi per la mancanza del titolare e via discorrendo.

La procura di Ariano Irpino, come quella di Sant'Angelo dei Lombardi, è una procura unificata, cioè trattiamo dal pascolo abusivo fino all'omicidio. Questo pone grandissimi problemi per quanto riguarda i ritmi e l'organizzazione del lavoro. Oltre 20 mila procedimenti penali si sono scaricati sull'ufficio dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, cioè dall'ottobre del 1989 fino ad oggi. Sottoponendoci a ritmi di lavoro massacranti siamo riusciti ad evaderne circa 18 mila.

Vorrei dire - si tratta di cose già note ma vale la pena ripetere le ovvietà - che con il nuovo codice di procedura penale l'organo inquirente è diventato unico, l'ufficio di procura, mentre prima le indagini venivano, secondo criteri di ragionevolezza, ripartite tra giudice istruttore e pubblico ministero, che procedevano in parallelo per i fatti più complessi e più gravi, che richiedevano più tempo per le indagini. Tutto questo è venuto meno e sull'ufficio della procura della Repubblica (mi riferisco, ovviamente, a tutto il territorio nazionale) si è concentrato un lavoro decisamente abnorme. In tale contesto va anche considerato un ulteriore fenomeno. Mi riferisco all'istituzione di un nuovo ufficio di procura circondariale, che impegna alcune migliaia di magistrati sul territorio. In sostanza, la coperta viene tirata da una parte ma finisce per far rimanere scoperta l'altra parte! Ne consegue che, rispetto al carico di lavoro, l'organico appare sottodotato per quanto riguarda sia il personale ausiliario sia i magistrati. Questa è la condizione in cui opera l'ufficio.

Per quanto attiene alla situazione dell'ordine pubblico e, quindi, della criminalità organizzata nell'ambito del circondario, dirò

essenzialmente che Ariano Irpino fa parte della provincia di Avellino e che si trova al confine con l'agro nocerino-sarnese e con il foggiano. Non posso non sottolineare come da alcuni anni a questa parte il cammino seguito dagli stupefacenti e dal contrabbando sia non più quello che da Napoli va verso l'Adriatico ma l'inverso. Molto frequenti sono diventate le "visite" della criminalità pugliese. Noi abbiamo essenzialmente una camorra - mi si consenta l'espressione - di rimbalzo: provenienti dalle zone delle quali vi ho parlato, sono ed erano frequenti "visite" per effettuare rapine, estorsioni e reati di maggiore allarme sociale. Ho sempre sollecitato la polizia giudiziaria - e devo dire che in questo indirizzo sono stato seguito - ad un'attività di prevenzione, da svolgere con particolare riferimento ai luoghi di entrata e di uscita del circondario. Penso, in particolare, allo svincolo autostradale di Grottaminarda, che rappresenta un punto dove passa di tutto, a cominciare dagli stupefacenti. Debbo dire che questo indirizzo ha avuto i suoi effetti, ove si consideri che il dato statistico dei reati di maggiore allarme sociale - quelli più evidenti, che balzano agli occhi: rapine ed estorsioni - è andato decrescendo. Dico questo anche tenendo conto del fatto che ci siamo accorti del fenomeno quando in certi periodi sono cominciate ad arrivare denunce di tentate estorsioni, generalmente presentate contro ignoti. L'imprenditore che decideva di denunciare la telefonata ricattatoria - spesso inesistente - era tra quelli che pagava la tangente e che, non potendone più, si rivolgeva ai carabinieri, alla polizia od alla procura perché facessero qualcosa, comunque senza esporsi più di tanto. Anche attraverso questo dato, abbiamo seguito l'andamento del fenomeno. Ripeto: con il controllo del territorio da parte della polizia giudiziaria e con l'attività preventiva, siamo riusciti a far regredire il dato statistico. Ovviamente, la realizzazione di tale obiettivo è

stata agevolata anche dalla conoscenza della realtà del circondario e dal controllo sui soggetti a rischio, che ben conosciamo sia per quanto riguarda il tipo di attività criminale al quale si dedicano sia per quanto concerne il loro ambito territoriale di operatività. Costoro, sentendosi sotto controllo, ci fanno spesso il "piacere" di andare a commettere reati fuori dal circondario di Ariano Irpino. Questa che ho descritto è la "medicina" che abbiamo adottato.

Per quanto riguarda le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività della pubblica amministrazione, ho già detto quali siano le zone di confine del nostro circondario. In passato ho avuto modo di osservare davanti al Consiglio superiore della magistratura ed alla Commissione antimafia che in materia di appalti pubblici (abbiamo diversi procedimenti penali dai quali si evince questo dato e, d'altra parte, non bisogna essere un'aquila per capire certe cose) l'illegittimità amministrativa può avere un significato così come può non averlo, anzi in genere tale significato neppure si riscontra. Ciò non vuol dire che non vi siano irregolarità, infiltrazioni e reati. Perché dico ciò? Perché è evidente - in genere è proprio questo che accade - che l'impresa la quale non sottostà all'imposizione della pubblica amministrazione o dell'organizzazione criminale viene eliminata in una fase precedente all'appalto, al quale quindi non partecipa. Partecipano invece alle gare - che in genere vedono la presenza di gruppi - quelle imprese che già sono designate come aggiudicatarie dei singoli appalti.

Altro problema è quello dei subappalti, che si traduce essenzialmente nella seguente difficoltà: anche se il subappalto è regolare, cioè regolarmente autorizzato, noi non possiamo - è difficile sotto il profilo della possibilità pratica - eseguire un controllo a tappeto per accertare da dove provengano le persone che lavorano presso

le imprese subappaltatrici: in particolare, se siano effettivamente dipendenti dell'impresa, se appartengano ad organizzazioni in odore di camorra, se provengano da territori sospetti ed a rischio. Molto spesso infatti capita anche questo, così come ha ricordato il procuratore Vessichelli. Anche in questo settore si riscontra l'oggettiva difficoltà di condurre un accertamento capillare, quanto meno per far sentire - noi questo lo facciamo, quando è possibile - che il controllo esiste. A tale proposito debbo dire che, per quanto riguarda le forze di polizia giudiziaria che lavorano a stretto contatto di gomito con noi, in vigenza del vecchio codice la procura di Ariano Irpino, a fronte di un carico di circa 1.500 procedimenti penali l'anno, aveva a disposizione 11 uomini di polizia giudiziaria (oltre ai carabinieri che lavoravano presso la procura); con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, siamo passati da 1.500 procedimenti penali a circa 6-7 mila l'anno (perché si sono aggiunti anche i reati di competenza pretorile): eppure, la sezione di polizia giudiziaria è costituita da soli 6 uomini, i quali nel momento iniziale hanno collaborato essenzialmente alla registrazione delle notizie di reato (alle quali non si riusciva a tenere dietro), alle notifiche ed a tutte quelle attività essenziali che il personale non riusciva a svolgere!

Per quanto riguarda le indagini in materia di criminalità organizzata, ho già avuto occasione di esprimermi criticamente sulla tendenza all'accentramento giudiziario manifestatasi con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e che ancora oggi è oggetto di progetti ed ipotesi più o meno stravaganti. L'eliminazione delle vecchie preture mandamentali ha arrecato un danno gravissimo. Il pretore era la figura più vicina alla gente ed alla situazione locale; spesso era il nostro "occhio", il nostro "orecchio" sul posto (insieme alla stazione dei carabinieri) ed aveva la possibilità di intervenire

mediante l'emanazione di atti urgenti. La tendenza all'accentramento giudiziario ha comportato un inopportuno abbandono del territorio da parte della giustizia. E' inutile che ce lo nascondiamo: è una realtà!

Un'altra manifestazione della tendenza all'accentramento giudiziario si è avuta con la creazione delle procure distrettuali, così come ideate ed ipotizzate nell'attuale fase. Esistono infatti problemi pratici che probabilmente il legislatore non si è posto. La sostanza del problema è questa: noi svolgiamo le indagini sul posto ed inviamo gli atti alla procura distrettuale che emette i provvedimenti decisori (per esempio, sotto il profilo della libertà personale) o convalida quelli emessi da noi e, successivamente, emana il decreto di citazione a giudizio per l'udienza preliminare: in questo si risolve l'attività di quell'organo! Non voglio fare una critica nei confronti dei colleghi della distrettuale (per carità!), con i quali peraltro i rapporti sono ottimi. Noi andiamo avanti con contatti telefonici e con la trasmissione di documenti inviati velocemente tramite corriere. Sta di fatto che alla distrettuale certi nomi non dicono assolutamente nulla: per loro si tratta di numeri! Siamo noi che conosciamo la situazione e la realtà. Peraltro, noi abbiamo il vantaggio di avere una competenza molto vasta, che va dai reati pretorili fino a quelli di competenza superiore, ma resta il fatto che i nominativi che trasmettiamo alla distrettuale rappresentano per quest'ultima soltanto dei numeri.

Vi è un altro aspetto sul quale va posta l'attenzione. La nuova figura giuridico-concettuale dei reati commessi avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis* o al fine di agevolare l'attività dell'associazione è una figura della quale non sappiamo nulla. In una zona come la nostra - nella quale, ripeto, esiste essenzialmente una camorra di rimbalzo, cioè dove la camorra si muove

sul territorio, va fuori zona, individua una certa area ed in essa opera - noi non siamo in condizione di sapere nulla sulla nuova configurazione giuridica. Ciò perché quei soggetti - ecco la reciprocità del dato! - per noi possono non dir niente; quel nome o quel fatto possono dire ben poco! Come facciamo noi ad individuare, nelle procure periferiche, il fatto commesso da un soggetto proveniente dall'agro nocerino-sarnese avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-bis? Potrebbe darsi che quel soggetto sia già sotto processo e noi non lo sappiamo! Andrebbe studiata - sotto il profilo dell'informatizzazione - l'istituzione di una banca-dati presso la procura generale, al fine di agevolare uno scambio di informazioni immediate, da acquisire in tempo reale, riguardo a questi soggetti; la distrettuale, così come concepita, con l'individuazione della competenza sulla base del tipo di reato, è un organo che molto spesso complica la situazione invece che semplificarla. E' sempre difficile individuare il reato associativo, sia dal punto di vista dell'indagine sia sotto il profilo del giudizio. La dimostrazione del vincolo associativo, soprattutto per quanto riguarda l'associazione camorristica, laddove l'accertamento della sussistenza del vincolo associativo e della forza intimidatrice non può essere raggiunta altrimenti che attraverso la prova dei singoli fatti di intimidazione, è estremamente difficile. Ripeto: la mia non è assolutamente una critica; vi sono comunque ragioni obiettive che non consentono al procedimento di svolgersi in maniera diversa. Io, tra l'altro, per il fatto di condurre indagini di questo tipo, sono uno dei soggetti a rischio e viaggio sotto scorta. Comunque, il fatto che la situazione proceda in questi termini rientra nella logica delle cose. Ho voluto soffermarmi su quella che è una manifestazione della tendenza all'accentramento giudiziario per sottolineare l'opportunità che tale

orientamento sia meglio coordinato e studiato per evitare una serie di problemi che, pur rientrando nella logica delle cose, vanno comunque affrontati, quanto meno - ripeto - organizzando un centro di scambio di informazioni relativamente ai soggetti interessati.

Come ho detto in precedenza, mi hanno dato la scorta ma, nel contempo, mi hanno tolto un altro sostituto procuratore. Con decreto del ministro del 3 giugno 1993, infatti, il sostituto dottor Cusani è stato trasferito al tribunale di Benevento ed invitato a prendere immediatamente possesso del nuovo ufficio. Attualmente il dottor Cusani è già presso il tribunale di Benevento, dove peraltro gli avvocati sono in sciopero. Sta di fatto che attualmente ad Ariano Irpino sono pendenti circa 2 mila provvedimenti. Si parla della possibilità di attribuire premi di carattere economico o di agevolare avanzamenti di carriera. Ritengo che, più che gratifiche di questo tipo, per noi e per gli altri colleghi il premio più grande sarebbe quello di rendere quanto meno professionalmente vivibili gli uffici giudiziari. Mi riferisco, in particolare, a quelli della procura, anche in considerazione dei fenomeni innescati dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ai quali ho fatto dianzi riferimento. Credo che sia essenziale por mano alla soluzione di questo problema.

Per quanto riguarda le organizzazioni criminali, il clan Pagnozzi ed il fenomeno dell'usura, debbo considerare che l'usura rappresenta uno degli strumenti utilizzati per entrare in altre imprese ed appropriarsene. L'impresa illegale - e, comunque, l'organizzazione camorristica - è un'organizzazione che dispone di grossa liquidità; è noto (si tratta di una regola non solo economica ma anche criminale) che la moneta cattiva scaccia quella buona. Le organizzazioni camorristiche, disponendo di maggiore liquidità, mettono fuori mercato le altre imprese ed organizzazioni. E' ormai giunto alla fase di

giudizio un procedimento penale nei confronti del dirigente dell'ufficio tecnico di un comune, incriminato per vicende di tangenti. L'indagine sulla Tangentopoli noi l'abbiamo iniziata in collaborazione con la procura di Avellino (all'epoca retta dal dottor Gagliardi) fin dal 1984-1985. Nel comune di Paternopoli furono accertati fatti di tangenti, emersi anche con riferimento agli appalti di Guardia dei Lombardi; uno stralcio fu fatto per Sant'Angelo dei Lombardi ed un altro per Avellino. In sostanza, la Cassa rurale di quel paese fungeva da collettore delle tangenti, pagate attraverso quote di iscrizione alla Cassa stessa. Il capo dell'ufficio tecnico di quel comune si avvaleva di persone appartenenti alla criminalità organizzata. Il relativo processo nacque per un mero colpo di fortuna, giacché era stato fatto un attentato estorsivo a Baiano, nel circondario di Avellino, ed un signore aveva un pezzo di carta in macchina sul quale era scritto: "Devi avere cento milioni dall'impresa Tizio e Caio". Abbiamo chiesto l'origine di quel foglietto e ci è stato risposto che gli era stato dato dall'ingegnere Tizio. Ripeto: sono fenomeni dei quali ci possiamo accorgere molto relativamente.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. In considerazione dell'ora tarda, sarò telegrafico. Non mi soffermerò sui temi trattati ampiamente dal procuratore Monetti e mi limiterò semplicemente ad evidenziare la necessità di un ampliamento dell'organico, rimasto immutato da decenni nonostante la provincia di Avellino rappresenti un crocevia di interessi economici molto rilevanti, soprattutto dopo il sisma del 1980. Oggi siamo soltanto tre sostituti, così come tre ve ne erano trent'anni fa! Lascio valutare alla Commissione la congruità dell'organico che - ripeto - è rimasto immutato da oltre trent'anni.

Vorrei avanzare alcune proposte di riforma sul piano delle tecniche investigative (il presidente ha parlato di proposte operative e concrete). Si tratta di ipotesi e proposte che sottopongo alla vostra attenzione a titolo personale. Va anzitutto considerato che noi utilizziamo tecniche investigative ormai superate, anzi arcaiche, rispetto ad una struttura criminale sempre più sofisticata. Quando parliamo di coordinamento delle indagini, non dovremmo sottovalutare una possibilità concreta che oggi ci è offerta dagli strumenti dell'elettronica e che rappresenterebbe la vera rivoluzione nel settore, anche perché costerebbe pochissimo e consentirebbe di realizzare risultati elevatissimi rispetto ai costi. Si tratta della creazione di una scheda elettronica per ciascun pregiudicato, la cui memoria potrebbe essere collocata presso una procura della Repubblica (quindi, con la massima garanzia di trasparenza e di obiettività). Nella memoria, le cui schede dovrebbero essere predisposte dal personale tecnico, sarebbero inserite una fotografia elettronica del pregiudicato, le sue generalità, le impronte digitali, il DNA, le caratteristiche fisiche e somatiche nonché, per i pregiudicati maggiori, i dati relativi a collegamenti con altri pregiudicati. In sostanza, si tratterebbe di sostituire alla memoria dell'investigatore una memoria elettronica, sì da poter agevolare anche la sostituibilità degli investigatori stessi. I vantaggi che ne deriverebbero sarebbero indubbiamente rilevanti. Se, per esempio, una persona viene scippata a Napoli o a Roma, essa sa per certo che non sarà possibile individuare lo scippatore perché continuiamo ancora ad operare con l'antiquato e polveroso sistema dei cataloghi fotografici dai quali risultano immagini superate. Va inoltre considerato che ciascun corpo ha i "propri" pregiudicati: i carabinieri hanno un loro catalogo fotografico così come ne hanno uno la polizia e la Guardia di finanza. Oggi in

alcuni istituti di credito ci sono le telecamere che filmano i pregiudicati mentre eseguono una rapina. Ciò nonostante, le iniziative a livello giudiziario riguardano sempre persone ignote perché, malgrado le reiterate richieste di individuazione di queste persone, non riusciamo a stabilire di chi si tratta (eppure, sono filmate o fotografate!). Ciò perché il sistema operativo è completamente inadeguato. La memoria storica dei singoli investigatori di fronte ad una realtà come, per esempio, quella napoletana non è facilmente sostituibile. Creando il sistema della scheda elettronica, noi avremmo la possibilità di disporre di una memoria completa a livello regionale con riferimento a tutti i pregiudicati. Nel momento in cui la persona rapinata indica i dati del rapinatore, il computer scarterebbe automaticamente tutti i pregiudicati che non corrispondono alle caratteristiche indicate ed individuerrebbe solo tre o quattro fotografie di pregiudicati che rispondono invece alle descrizioni fornite. Tale sistema sarebbe particolarmente efficace in aree estese, come Napoli e Roma. Anche il cittadino che intenda collaborare, di fronte a questa massa di polverosi ed indiscriminati cataloghi fotografici avverte enormi difficoltà nell'identificazione. La soluzione consisterebbe - ripeto - nel creare una rete di computer con terminali presso le sedi delle varie forze dell'ordine (polizia, carabinieri, Guardia di finanza) a livello provinciale. Penso, per esempio, alle agevolazioni che potrebbero derivare anche con riferimento alle impronte digitali. Il computer selezionerebbe l'impronta digitale assunta come punto di riferimento per l'indagine ed in tempi reali - non, quindi, a distanza di mesi - fornirebbe una risposta relativa alla titolarità di quell'impronta. Noi dobbiamo adeguarci ai tempi; l'elettronica ha fatto ormai passi da gigante: con un sistema che comporterebbe un costo di alcune decine di miliardi

potremmo operare davvero una rivoluzione nelle tecniche di indagine, con il risultato che il magistrato di Milano avrà la possibilità di conoscere in tempo reale le stesse notizie e le stesse informazioni del collega di Reggio Calabria. Le memorie, infatti, potranno essere collegate non solo a livello regionale ma anche su scala nazionale. Ho illustrato questo mio progetto ad alcuni esperti di computer, i quali mi hanno assicurato che si tratta di un'idea facilmente realizzabile, che certamente consentirebbe di conseguire risultati enormemente superiori ai costi che andrebbero affrontati.

La seconda proposta riguarda il decentramento dei nuclei di polizia scientifica. Oggi, se vogliamo effettuare un'indagine balistica, dobbiamo rivolgerci agli esperti romani. In questo, periodo nel quale si sono verificati gli episodi delle autobomba, gli esperti sono rimasti bloccati per eseguire i relativi accertamenti e le risposte sono quindi pervenute a distanza di mesi. Per sapere se, ad esempio, una persona ha sparato con riferimento ad una determinata vicenda, debbo fare la richiesta al nucleo investigativo speciale dei carabinieri o della polizia, ma ottengo la risposta a distanza di mesi, anche quando mi attivo per fare pressione. Voi comprenderete che per un investigatore ricevere una risposta tempestiva è molto importante. Anche in questo caso la soluzione consiste nell'istituire i nuclei investigativi speciali quanto meno a livello regionale o, se tale ipotesi fosse molto dispendiosa, per aree geografiche (uno nelle isole ed altri tre, rispettivamente, nella zona meridionale, in quella centrale e nell'area settentrionale). Ciò consentirebbe - ripeto - di ricevere risposte complete ed immediate.

La terza proposta operativa riguarda gli istituti di credito e gli uffici postali. Ad Avellino, considerato il frequente ripetersi di rapine, abbiamo tentato di sollecitare gli istituti di credito e gli

uffici postali a dotarsi di una serie di sistemi antirapina. Nel far questo, abbiamo incontrato fortissime resistenze e ci siamo accorti che la normativa in materia è del tutto carente. Ritengo che in questo caso potrebbe essere creata una commissione che, con riferimento agli istituti di credito, agli uffici postali e comunque a tutti gli sportelli che gestiscono denaro pubblico, accerti, prima della loro apertura, se le strutture siano idonee alla gestione del denaro. In questo modo la commissione (che potrebbe essere presieduta dal prefetto e composta da rappresentanti delle forze dell'ordine) potrebbe porre in essere un'attività di effettiva prevenzione, evitando che questi istituti siano in balia di rapinatori la cui attività è peraltro facilitata dall'assenza di idonei sistemi antifurto. Va anche considerato che gli istituti di credito hanno un interesse limitato a prevenire le rapine perché sono coperti con riferimento a questo tipo di rischio.

La quarta proposta che sottopongo alla vostra attenzione riguarda il livello giudiziario. A mio avviso, se è vero che la capacità di penetrazione di un investigatore è rapportata alla conoscenza del territorio, è ovvio che quanto più ampia è l'estensione del territorio stesso tanto più si riduce la capacità di penetrazione dell'investigatore. Abbiamo notato che le procure distrettuali antimafia, pur rappresentando un'idea ottima, in aree vaste - qual è, per esempio, l'ambito territoriale della Corte d'appello di Napoli - portano ad una dispersione delle conoscenze. La soluzione potrebbe consistere nel creare procure distrettuali antimafia a livello di capoluoghi di provincia. Invito la Commissione a riflettere su questa ipotesi. Ciò anche in considerazione del fatto che a livello regionale esistono le procure generali le quali potrebbero benissimo svolgere un ruolo di coordinamento delle procure distrettuali provinciali. In

sostanza, si tratterebbe di spostare maggiormente il baricentro verso il territorio: più vicino è il rapporto tra investigatore e territorio, maggiori saranno i risultati che ne deriveranno. Constatiamo che il rapporto percentuale tra omicidi commessi ed omicidi scoperti nelle procure distrettuali è limitatissimo, mentre molto maggiore è nelle piccole procure che riescono a dedicare un'attenzione maggiore al fenomeno criminale.

PRESIDENTE. Ringrazio i magistrati per la loro esposizione ed invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere domande.

ANTONIO BARGONE. Vorrei avere, se possibile, qualche precisazione aggiuntiva sulla qualità della presenza criminale nel territorio, soprattutto con riferimento all'economia criminale. Dato che vi è un interessantissimo *dossier* del procuratore di Sant'Angelo dei Lombardi, che mi sembra segnali un'attività importante da questo punto di vista, cioè un'infiltrazione nel settore economico ed imprenditoriale, in particolare a seguito del terremoto, vorrei sapere se in proposito sia possibile avere maggiori chiarimenti in termini più complessivi, con riferimento all'intero territorio delle province di Avellino e Benevento. Quali sono, per esempio, le infiltrazioni nel settore dei subappalti? Come avvengono e quali ne sono i protagonisti? Si tratta della criminalità organizzata in prima persona o attraverso società prestanome, od esponenti istituzionali e politici, che in qualche modo risultano essere indagati?

Vorrei inoltre sapere se la vicenda del terremoto abbia cambiato la qualità della presenza criminale ed agevolato l'infiltrazione all'interno delle istituzioni. Ho letto, per esempio, di sospensioni di consiglieri comunali e di sequestri di alcune loro aziende, per cui

vorrei sapere se si tratta di un fenomeno diffuso sul quale si possa svolgere un'analisi più approfondita. In particolare, vi sono indagini su questi aspetti e di quale tipo sono? A che punto si trovano?

Le mie domande sono di carattere complessivo ma riguardano aspetti che ci interessano molto: come sapete, recentemente la Commissione parlamentare antimafia ha organizzato un *forum* su economia e criminalità nel corso del quale è emerso che la presenza criminale ha assunto una qualità diversa. Mi sembra che da quanto è stato detto in questa sede in maniera un po' sporadica, o a macchia di leopardo, sia venuto fuori che tale presenza esiste, ma essa - può essere che non abbia capito io - non è emersa in maniera chiara da quanto ci è stato detto, tranne che per quanto riguarda il *dossier* del procuratore di Sant'Angelo dei Lombardi.

MICHELE FLORINO. Sono d'accordo con il procuratore presso la pretura di Benevento quando asserisce che la camorra agisce con molta intelligenza, tenendo conto del tessuto sociale, per cui quella che può sembrare apparentemente un'isola felice non lo è affatto. Alcuni casi, infatti, confermano che l'infiltrazione è quella classica, intelligente che usa la camorra in territori un po' al di fuori dalla sua presenza massiccia, o sanguinaria. La camorra, qui, non ha interesse a scatenare lotte ma agisce con quel sistema, che abbiamo già riscontrato in altre zone del napoletano, basato soprattutto sull'usura, che viene utilizzata - come è stato notato - per il rilevamento delle aziende e la sottrazione di beni che diventano, di fatto, leciti. Ecco perché non vi è un drammatico confronto, come in altre province, per esempio quella casertana, anche se abbiamo il riscontro di una presenza perché la Valle caudina si trova a cavallo fra Avellino e Caserta.

Rispetto a questo non possiamo dimenticare - ed ha fatto bene il collega Bargone a ricordarlo - che a Benevento, e soprattutto ad Avellino, vi è stata la ricostruzione post-sismica. Al riguardo, vi è stato un momento - diciamo chiaramente - di stasi completa rispetto a reati consumati che stanno venendo ora alla luce: forse vi è stata un'accelerata anche in virtù del fatto che l'attuale Presidente della Repubblica è stato presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione. In quanto componente di quella Commissione, devo osservare che quanto sta scaturendo dalle indagini e dagli arresti per corruzioni, collusioni ed altro lo avevamo ben evidenziato nei volumi che sono stati consegnati anche alle procure.

Con riferimento alla Banca popolare dell'Irpinia, per la quale erano evidenti elementi di corruzione - riferiti non soltanto nella nostra relazione ma anche in quella della Banca d'Italia - per rilevamenti di aziende di proprietà del gruppo Matarazzo ed altro, non abbiamo appreso in questa sede ancora niente.

Inoltre, da un'indagine del dottor Maresca, che posso definire particolare e molto interessante, sul metodo usato dalle società imprenditoriali che operavano subito dopo il sisma del 23 novembre, si constata la presenza massiccia di aziende non del comprensorio ma in gran parte della vicina Caserta. Quest'ultimo aspetto, però, può essere superato in base ad una logica di mercato per la quale anche le aziende del nord possono liberamente lavorare sul nostro mercato; quello che ci allarma è invece il fatto che molte di queste aziende sono, o sono state, gestite da elementi a dir poco non trasparenti per la loro condotta morale e civile. In questo rinveniamo il segno di un'indubbia presenza camorristica nelle zone dell'avellinese e del beneventano: tuttavia, vorremmo che il riscontro di Sant'Angelo dei Lombardi, che è un piccolo comune, fosse ampliato e che le procure di Avellino e

Benevento portassero dinanzi alla nostra Commissione tutte le indagini che sono state espletate sulla presenza delle centinaia di aziende che hanno operato sul territorio delle due province.

Se poi vogliamo avere un riscontro, che vada oltre quello di Sant'Angelo dei Lombardi, dobbiamo considerare anche la presenza sul territorio di un'attività imprenditoriale e di lavori nell'ordine di centinaia di miliardi. Mi riferisco specificamente a quanto sta avvenendo nel caso del consorzio della Valle telesina, ed in particolare a due elementi: uno, l'ingegner Vincenzo Maria Greco, è ricercato dalla polizia e l'altro, l'ingegner Galdi, è stato arrestato per illegalità nel salernitano ed in altri centri. Rispetto alle responsabilità scaturite da altre indagini, quale tipo di intervento ha avviato la magistratura locale per accertare se nella Valle telesina vi è o meno una presenza camorristica? Mi riferisco, ripeto, alle presenze inquietanti di questi due personaggi colpiti da vicende giudiziarie abbastanza eclatanti.

Gradirei pertanto una risposta completa con riferimento alle imprese che hanno operato ad Avellino e Benevento - analoga a quella fornita dalla procura di Sant'Angelo dei Lombardi - per trovare possibili collusioni. Se leggiamo il relativo capitolo, che riguarda 24 imprese ed un comune piccolissimo, troviamo addirittura un'impresa che si presume gestita da Ciancimino, elemento mafioso dichiarato tale dalla magistratura siciliana. Rispetto dunque ad una piccola indicazione, quale tipo di proiezione abbiamo ad Avellino e a Benevento per tali imprese? La seconda risposta che attendo riguarda il consorzio della Valle telesina, i progettisti ed i direttori dei lavori che ho ricordato, nonché i miliardi finanziati per le opere in corso.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Devo in primo luogo osservare che siamo qui non soltanto per svolgere un'opera di ricognizione, o di censimento, su quanto attualmente disponibile: qualora intervenissero da parte delle procure nuovi elementi o riscontri, la Commissione potrà sempre valutarli successivamente. Non è detto, dunque, che il vostro contributo debba essere limitato soltanto alla presente circostanza.

Abbiamo incontrato tanti vostri colleghi della Campania, direttamente impegnati sul piano del contrasto alla criminalità organizzata, con i quali abbiamo constatato che la presenza di 108 clan in Campania, con varie migliaia di aderenti (e non è che qui vi sia un'isola felice), esige non soltanto misure di contrasto molto forti ma anche misure di prevenzione abbastanza decise.

Al riguardo, poiché mi sembra sia stata constatata la presenza dei clan Pagnozzi e Lombardi in provincia di Avellino e di Benevento, vorrei chiedere a chi essi siano legati. Abbiamo assunto, anche sul piano del territorio campano, un certo tipo di omologazione rispetto ad alcune famiglie che hanno conquistato direttamente il territorio ed abbiamo pure scoperto, attraverso un raffronto, la differenza sostanziale fra mafia e camorra, in quanto quest'ultima ha un controllo totale e totalizzante del territorio. Vi chiedo pertanto, se questo fenomeno esiste e a chi sono collegati i clan sul piano della geografia delle famiglie presenti in Campania.

Un altro aspetto che desidero affrontare riguarda la presenza negli ultimi tempi nei carceri di Benevento e di Ariano Irpino di alcuni camorristi (almeno così si dice): essa ha determinato maggiori correlazioni ed infiltrazioni, e quindi una maggiore presenza della criminalità sul territorio, oppure si verificano fenomeni diversi?

Passando ad un'altra questione, abbiamo scoperto di recente, parlando con i vostri colleghi campani - ma mi sembra vi abbia

accennato anche il sostituto di Avellino -, l'itinerario della droga, che ormai dall'Adriatico punta verso la Campania, coinvolgendo le province di Avellino e Benevento, oltre che Ariano Irpino, in una sorta di passaggio. Da questo punto di vista vi sono state constatazioni, oppure siamo sul piano delle ipotesi? Come si può eventualmente contrastare il fenomeno?

Un altro problema è quello del riciclaggio di denaro, cui accennava il procuratore Vessichelli: esistono elementi sostanziali per affermare che nelle province di Benevento e Avellino vi è riciclaggio di denaro? Eventualmente in quali forme avviene? Evidentemente la camorra tenta di assimilarsi sul piano del territorio: vi sono quindi forme robuste, o deboli, oppure siamo in presenza di un avvio del riciclaggio? Vi è per altro un dato che abbiamo constatato nell'area napoletana, dove ormai la camorra tenta di impadronirsi di alcune aziende, intervenendo in particolare nel caso di piccoli imprenditori, in un periodo di crisi e difficoltà generali, per assicurare denaro fresco; successivamente, con una serie di mezzi e con la richiesta di tassi di interesse molto alti, la camorra finisce per impossessarsi delle aziende in difficoltà, o che rischiano il fallimento. Si è verificato tale fenomeno, o si sta verificando, anche in provincia di Avellino e Benevento, oppure no?

Un'ultima considerazione riguarda l'usura: in proposito, desidero chiedervi se essa sia legata ai clan camorristici (il dottor Vessichelli, se non erro, ha fatto riferimento ad alcune finanziarie). Si è in grado di debellare o circoscrivere il fenomeno attraverso le leggi vigenti, in particolare con riferimento alle finanziarie, alcune fittizie ed altre reali, oppure il fenomeno dell'usura sul piano locale è legata a fenomeni di tipo diverso, cioè a "colletti bianchi" che non

hanno nulla a che fare, o non sono collegati, con la criminalità organizzata?

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai magistrati presenti una valutazione sul fenomeno della droga nelle province di Avellino e di Benevento.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. La droga è presente nelle città e quindi vorremmo sapere da chi è gestita sul piano locale. Dalle organizzazioni criminali o da singoli individui locali, oppure da altri che magari vengono da fuori?

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Per quanto riguarda quella che in effetti è un'indagine conoscitiva, devo dire che il prefetto di Avellino mi ha informato che ha esteso la medesima in tutta la provincia. Di conseguenza, ritengo che nel momento in cui le varie forze di polizia faranno fluire in dati alla prefettura ci sarà una visione più vasta e completa del fenomeno.

Per quanto concerne l'aspetto della ricostruzione, certamente sarete informati dell'iniziativa del CSM, cioè della sua specifica indagine in proposito. Senza ripetere quanto ho già detto, posso richiamare due aspetti interessanti ai fini precipui della vostra Commissione. Al senatore Florino, che è stato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione, ricordo che il 3 aprile 1990 si è discusso di un mio intervento scritto nel quale chiedevo due cose: di conoscere la linea da seguire per il recupero dei contributi e di essere informato di quelle che potevano essere le situazioni irregolari (la lettera non era indirizzata soltanto alla Commissione) dei vari stabilimenti industriali che si andavano ad insediare. Vi è

stato addirittura un parere del Consiglio di Stato per valutare la forma del recupero: in effetti, forse, proprio questa sollecitazione ha posto il problema sul tappeto, fino a che il Consiglio di Stato ha affermato che si doveva fare ricorso all'esecuzione coatta sulla base di una legge del 1908, se ricordo bene.

L'aspetto interessante, però, è non questo ma che il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo aveva chiesto dei dati conoscitivi sugli insediamenti industriali che non funzionavano e sugli stabilimenti che erano chiusi. L'ultima nota di questa lunga vicenda epistolare risale a febbraio-marzo 1993, ed è ancora interlocutoria: a livello ministeriale, la procura di Sant'Angelo non è ancora riuscita ad avere elementi sugli stabilimenti chiusi e su quelli per i quali si sono riscontrate irregolarità. Infatti, a questo punto, il procuratore di Sant'Angelo dei Lombardi ha attivato le forze di polizia, facendosi fare un censimento degli stabilimenti chiusi e penetrando in essi con decreti di perquisizione e sequestro nell'ipotesi che, se gli stabilimenti sono chiusi, significa che qualcosa non ha funzionato e che verosimilmente vi può essere stata una truffa in danno dello Stato.

Posso citare un altro esempio significativo in relazione alle domande che ci sono state rivolte per quanto riguarda i vari livelli di inquinamento camorristico. Occorre a questo punto una premessa, perché si tratta di indagini e devo puntualizzare mio malgrado, anche se non avrei voluto percorrere la strada delle solite querimonie in materia di organici, qual è la realtà. A Sant'Angelo dei Lombardi vi è una procura unificata con un procuratore e un sostituto: di conseguenza ci siamo bonariamente divisi le indagini fra noi, per cui il procuratore svolge quelle che riguardano il tribunale ed il sostituto segue quelle che riguardano la pretura. La quotidianità è talmente assorbente che vi è spazio solamente per poter controllare se si è più o meno al corrente,

oppure se l'arretrato ha superato livelli di eccessiva rilevanza. Fatta questa premessa, devo dire che per quanto concerne, per esempio, la costituzione del consorzio Infrav, che riguarda il nucleo industriale di Sant'Angelo, Nusco e Lioni, si è potuta accertare la seguente situazione. La Ferrocemento, una ditta di carattere nazionale, aveva fatto a suo tempo domanda e si era qualificata a livello ministeriale; è stata chiamata e le si è detto che si doveva consorzio con le seguenti ditte: la Zecchina (e Napoli ci dice di certi riferimenti politici), la Sparaco (e Napoli ci dice di riferimenti politici), la Marino (e Napoli ci dice di riferimenti politici) e, cosa che è ancora più grave, i fratelli Costanzo, in ragione dell'1 per cento. E perché in ragione dell'1 per cento? Napoli ci dice - mi riferisco a notizie notorie che sono comparse sulla stampa - che i fratelli Costanzo hanno sempre lavorato, per un lungo rapporto di anni, con i fratelli Zecchina.

Allora, Sparaco 12,50 per cento, Marino 12,50 per cento, Zecchina 24 per cento, fratelli Costanzo 1 per cento; la spiegazione dell'arcano, per una proporzione un po' strana, si ricava andando a controllare qual era la situazione dei fratelli Costanzo all'epoca. Si constaterà che all'epoca i fratelli Costanzo erano inquisiti da un collega per l'articolo 416-*bis* del codice penale. Sono, insomma, situazioni da accertare: dateci gli uomini, le forze dell'ordine specificamente e professionalmente preparate per questi tipi di indagine completamente diversi e le accerteremo.

MICHELE FLORINO. Qual era il lotto?

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Il lotto era quello dell'area industriale Sant'Angelo dei Lombardi, Nusco e Lioni.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Quando dice ministero, a chi fa riferimento?

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Al ministero che all'epoca si occupava della formazione dei consorzi.

ANTONIO BARGONE. Era il Ministero dei lavori pubblici?

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. No, mi scuso ma ora non ricordo bene.

MICHELE FLORINO. Non era il ministero. Era il sindaco commissario straordinario per l'area napoletana ed il presidente della giunta regionale...

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. No, era a livello romano: di questo sono sicuro. Se la Commissione vorrà, potrò successivamente trasmettervi una nota in proposito. In questo momento non ricordo se non quanto ricavo dal fatto che ho interrogato il rappresentante legale della Ferrocemento, che mi ha fatto questa precisazione; non ricordo però, francamente, chi a livello centrale se ne sia occupato.

AMATO BARILE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Rispondo alle tante domande che sono

state rivolte alla procura della Repubblica di Avellino, anche per delega del procuratore, che sta ad Avellino soltanto da tre anni, mentre io ci sto da un po' più di tempo. Cercherò di rispondere a tutte le domande che sono state poste, anche se qualcuna è forse un po' provocatoria e qualcuna è, tra virgolette, fuori tema, perché non mi sembra strettamente attinente alla criminalità organizzata, di cui la Commissione si interessa e per la quale ci ha convocato.

ANTONIO BARGONE. Questo lo stabiliamo noi.

AMATO BARILE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Risponderò comunque dapprima alle domande più semplici. L'onorevole Mastella voleva sapere a chi si collega, come famiglia, il clan Pagnozzi nella valle caudina: in verità, se vogliamo collegarlo a un nome o ad una famiglia possiamo richiamare il clan Liccalli nel casertano. Quando, però, qualcuno si presentava per il clan Pagnozzi, diceva che andava a nome dei casalesi; diceva infatti: "ti manderemo i casalesi". In sostanza, quindi, l'area geografica cui ricollegarsi è quella di Casal di Principe e se vogliamo indicare una famiglia, tra virgolette, è quella del clan Liccalli.

Un'altra domanda semplice, cui però mi sembra che il procuratore abbia già dato risposta, è quella su chi porta e chi spaccia la droga nell'avellinese. Personalmente mi interessa proprio del circondario di Avellino. Due sono i gruppi delinquenziali che possono assumersi il predominio di tale traffico: il clan Pagnozzi da una parte e il clan Meriani dall'altra. Per questo dicevo che il procuratore aveva già risposto: grosso modo il flusso di droga nella provincia di Avellino avviene attraverso questi due circuiti, oltre a quelli degli immigrati del napoletano. Inoltre, è stato trovato un traffico che dal napoletano

andava nella zona di Altavilla, con Marrone ed altri, ma questi sono dati concreti di poco conto rispetto alla generalità. In generale i clan che più si interessano dello spaccio a livello imprenditoriale sono i Pagnozzi e i Meriani.

Per quanto riguarda la relazione del dottor Maresca, di cui io e l'ufficio di cui faccio parte non eravamo a conoscenza, se dobbiamo fare un lavoro del genere ci venga chiesto e lo faremo per iscritto, perché non siamo in grado ora di dare una risposta. D'altronde non siamo assolutamente a conoscenza della relazione: se ce ne venisse data una copia, potremmo essere in condizione di rispondere. Mi sembra che il dottor Maresca abbia comunicato tutto alla prefettura ma non alla procura di Avellino, che ne è rimasta all'oscuro.

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Perché ne era fuori.

AMATO BARILE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Infatti, non possiamo dare una risposta alla domanda perché siamo stati tenuti fuori e fin quando non ne veniamo investiti non possiamo che tenerci fuori; altrimenti vi sarebbe una nostra interferenza in un'attività di cui non sapevamo assolutamente nulla.

Per quanto riguarda la qualità della criminalità, possiamo dire che dopo il terremoto una certa modifica vi è stata, perché all'inizio era più artigianale e si andava con la piccola bomba dal commerciante per chiedere la piccola tangente, mentre poi si è passati a richieste più grosse e, magari attraverso l'usura, si è cercato di acquisire la proprietà delle imprese e delle attività commerciali. Nel contempo si è cercato - e questo possiamo dirlo per un'indagine recentemente condotta

dalla procura di Avellino - di ottenere appalti e subappalti falsificando i certificati di iscrizione all'Associazione nazionale costruttori in modo di poter acquisire in forma "pulita", attraverso l'attività delinquenziale e per importi sempre maggiori, i benefici che potevano derivare dal flusso di denaro collegato al terremoto. Si tratta, però, di un aspetto a parte perché, per quanto riguarda il flusso di denaro del terremoto andato nelle mani della camorra, solo gli inquirenti di Napoli vi possono rispondere, dato che noi ne siamo tenuti fuori e che, se emergesse qualcosa, lo dovrebbero sapere solo a Napoli.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Ho letto sui giornali che il gestore, la fonte principale, si trovava nell'Italia del nord. Come si spiega questo collegamento? Si tratta di un fatto incidentale oppure la questione va ancora accertata?

AMATO BARILE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Sui particolari della vicenda potrà rispondere il collega Guerriero.

Abbiamo comunque assistito ad un cambiamento della criminalità, nel senso che con l'aumentare della quantità di denaro, anziché intascare la piccola tangente con la piccola bomba si preferiva rivolgersi direttamente alla società qualificandosi come esponenti del clan Cava o del clan Graziano e chiedendo, per esempio, quote azionarie.

Nel nostro ambito di competenza, siamo intervenuti dapprima con il sequestro e poi con la confisca delle attività che erano frutto di un'illegalità territorialmente diffusa.

Per quanto riguarda le aree industriali, stiamo svolgendo un'indagine, con l'ausilio (non potrebbe essere diversamente) della Guardia di finanza, relativamente al consorzio Incomir e stiamo effettuando controlli molto dettagliati, perché vi è stato un grande flusso di denaro. Si tratta però - questa è la mia provocazione nei confronti della Commissione - non di criminalità organizzata ma di un altro tipo di criminalità, che cercheremo di scoprire andando fino in fondo nell'accertamento della verità. Se però vi fossero fenomeni di criminalità organizzata sareste voi a dircelo e noi trasmetteremo tutto alla procura distrettuale, che forse sa svolgere le indagini meglio di noi, visto che così il Parlamento ha ritenuto ed a questa disposizione rispettosamente ci atteniamo.

L'ultima domanda posta, forse la più provocatoria, è quella relativa alla Banca popolare dell'Irpinia, su cui si è soffermato il senatore Florino. Non credo, al riguardo, che tale banca possa essere definita come un'organizzazione di criminalità organizzata; tuttavia su di essa sono state svolte alcune indagini dalla procura di Avellino, mentre un'altra è in corso su denuncia di un imprenditore; è in atto una consulenza per valutare se siano veri alcuni fatti denunciati nei confronti della Banca popolare dell'Irpinia e se emergerà qualcosa non ci tireremo certo indietro nell'esercitare l'azione penale, che ritengo sia di competenza nostra e non della procura distrettuale.

Non credo comunque che vi sia qualche elemento camorristico nella Banca popolare dell'Irpinia, almeno stando alle mie conoscenze; se però il senatore Florino dispone di altre notizie e ce le segnalerà dettagliatamente, saremo pronti ad assumerci le nostre responsabilità perseguendo chiunque abbia questa qualifica di camorrista, trasmettendo eventualmente gli atti alla procura distrettuale o valutando le diverse posizioni che venissero segnalate.

Se infine la Commissione antimafia ci invierà la sua relazione, potremo eventualmente predisporre una analoga.

ANTONIO BARGONE. La domanda alla quale non è stata data risposta riguarda il tipo di rapporto esistente tra la criminalità organizzata e l'economia. Vorrei sapere in particolare a quale livello si collochi questo rapporto, quale natura abbia e quale relazione vi sia con le istituzioni. La domanda è molto semplice e la Commissione antimafia la pone in ogni occasione; la risposta può essere anche che non vi sono indagini in corso né elementi o che le imprese non hanno legami di alcun tipo con le organizzazioni camorristiche. Si tratta comunque di domande in rapporto alle quali attendiamo risposte.

AMATO BARILE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. La nostra risposta è quella relativa alle confische ed ai sequestri effettuati in notevole misura dalla procura di Avellino e dal tribunale.

PRESIDENTE. Se è possibile, fateci avere l'elenco dei provvedimenti di confisca.

AMATO BARILE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Credo che questi dati potranno esservi forniti dal presidente del tribunale, che ascolterete successivamente.

ETTORE MARESCA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Desidero soltanto puntualizzare, in riferimento ad una questione precedentemente sollevata, che la

competenza è del Presidente del Consiglio dei ministri, del ministro delegato, successivamente affiancato dalla struttura speciale.

ANTONIO GUERRIERO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Avellino*. Per quanto riguarda il problema delle infiltrazioni camorristiche, possiamo rispondere con riferimento al periodo intercorso fino al momento in cui abbiamo doverosamente trasmesso la competenza alla procura distrettuale antimafia.

Facendo una breve sintesi di quanto è avvenuto ad Avellino, dobbiamo necessariamente partire dagli anni immediatamente successivi al terremoto, quando si era creata in provincia di Avellino un'organizzazione criminosa, che traeva origine dalla nuova camorra organizzata, il cui vertice era rappresentato da un lato da Casillo (poi saltato in aria) e dall'altro da Sergio Marinelli, capozona della NCO irpina. Questa struttura criminale di tipo evoluto riteneva che profitti molto maggiori rispetto a quelli ottenibili attraverso le escussioni di tangenti o le rapine potessero essere conseguiti mediante la gestione di beni e servizi in condizioni di monopolio. Di conseguenza, l'organizzazione camorristica acquisì di fatto la Beton calcestruzzo, praticamente di proprietà di Casillo, di Sergio Marinelli, il capozona, e di altri componenti dell'organizzazione, tutti imprenditori.

Questa organizzazione fu totalmente smantellata dalla procura della Repubblica di Avellino attraverso un'operazione che si protrasse negli anni 1982, 1983 e 1984. La stessa organizzazione riteneva di poter cogliere l'occasione rappresentata dalla ricostruzione postsismica per lucrare affari ed entrare nelle amministrazioni ed effettuò l'attentato contro il dottor Gagliardi, precedente procuratore della Repubblica.

La procura della Repubblica di Avellino riuscì ad individuare tutti i componenti dell'organizzazione camorristica con un processo che riguardava oltre 50 imputati. Tutte queste persone sono state poi condannate in Cassazione per quei reati. Gli atti relativi all'attentato al dottor Gagliardi sono stati inviati per competenza alla procura di Salerno, che ha poi giudicato i responsabili. Anche il *commando* che effettuò l'attentato partì dalla Beton calcestruzzi.

La suddetta organizzazione criminosa aveva compreso che attraverso la gestione di beni e servizi in condizione di monopolio sarebbe stato possibile lucrare grosse somme; essa operava nel settore del calcestruzzo. Quanto al movimento di terra, abbiamo recentemente individuato e sequestrato beni per un valore di decine di miliardi appartenenti ad alcuni imprenditori: per esempio, circa un mese fa il procuratore della Repubblica Monetti ha recentemente effettuato un sequestro di oltre 10-20 miliardi ad un imprenditore i cui collegamenti con la criminalità organizzata sono abbastanza evidenti.

Inoltre, abbiamo recentemente sequestrato numerosi beni per un valore di decine di miliardi nel Vallo di Lauro, con riferimento ai clan Cava e Graziani. La questione riguarda piccoli imprenditori che erano legati all'organizzazione camorristica.

Con riferimento ad una domanda posta dall'onorevole Mastella, abbiamo individuato un elemento che dovrebbe indurvi ad una riflessione anche sul piano di un'eventuale riforma della disciplina relativa all'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. Quello vigente in materia è un sistema estremamente farraginoso, per cui molte imprese ritengono di "saltare" questo meccanismo molto complesso e così vengono falsificati i documenti.

Abbiamo purtroppo rilevato (mi riferisco soprattutto alla famiglia Pancione) che dieci ditte lavoravano attraverso il sistema della falsificazione dei certificati dell'albo nazionale dei costruttori. Abbiamo anche appurato che nella zona di Telesse vi era un altro intermediatore il quale faceva da tramite con l'organizzazione madre, che partiva da Roma; di qui partivano i certificati e abbiamo individuato collegamenti con funzionari dell'albo nazionale romano, che sono ancora in corso di individuazione e quindi non posso darvene i nominativi per ragioni di segreto istruttorio.

Dovremo recarci tra breve a Verona, dove operava un altro componente di questa organizzazione; abbiamo scoperto che quest'ultima aveva purtroppo diramazioni nazionali: i faccendieri si recavano a Roma da tutta Italia e si procuravano i certificati dell'Albo nazionale dei costruttori, che poi esibivano in occasione della partecipazione alle gare. Si tratta quindi di un fenomeno vastissimo (interessa non solo la provincia di Avellino ma l'intera penisola italiana), che è stato individuato da poco e sicuramente tra breve sentirete le varie procure di tutta Italia parlare di questa situazione.

Da parte nostra, stiamo procedendo (la nostra è forse la prima procura in Italia a farlo) a tappeto: per il comune di Avellino, abbiamo chiesto, con riferimento a tutte le gare che le varie ditte si sono aggiudicate, di fornirci una copia del certificato e lo stiamo verificando una ad una. Il lavoro che stiamo svolgendo non è quindi a campione ma - lo ripeto - a tappeto. Purtroppo il danno per la collettività è notevole, perché alla fine tutte le gare dovranno essere ripetute.

Stiamo comunque conducendo un lavoro enorme che riguarda decine e decine di gare; solo con riferimento ai Pancione abbiamo individuato

almeno 50 gare che purtroppo risultano falsificate e da ciò deriverà un notevole danno per la collettività.

Nel corso degli anni vi sono state anche numerosissime confische; purtroppo non disponiamo in questo momento dei relativi tabulati ma credo che gli esponenti delle forze dell'ordine ed il prefetto, che incontrerete domani, potranno fornirvi i dati relativi a questo lavoro che abbiamo svolto nel corso degli anni.

DANIELE CUSANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Benevento*. Vorrei rispondere a due domande che riguardano direttamente il mio ufficio; una di esse è riferita alle inchieste relative al terremoto, l'altra al consorzio di bonifica della Valle telesina e all'ingegner Galli.

Per quanto riguarda le inchieste sul terremoto, abbiamo recentemente esaminato tutte le statistiche che vanno dal 1984 ad oggi e che sono state inviate alla procura generale, la quale a sua volta dovrebbe averle già trasmesse al Ministero di grazia e giustizia.

Ho potuto constatare che le inchieste relative al terremoto hanno avuto come oggetto soprattutto singole assegnazioni di contributi; Benevento è stata solo marginalmente sfiorata dal terremoto e a questa città sono stati destinati i fondi di minore importo. Ciò spiega perché nella relazione Scàlfaro, puntualmente giunta nel mio ufficio e che ho attentamente letto e riletto, Benevento venga citata pochissimo. Analogamente, a Benevento non si sono svolte inchieste maggiori perché in questa zona non abbiamo avuto grandi insediamenti industriali né opere pubbliche faraoniche, che rappresentano i contesti in cui la criminalità organizzata può inserirsi più facilmente.

Per quanto concerne il consorzio di bonifica della Valle telesina e l'ingegner Galdi, tengo a rivendicare al mio ufficio l'inizio

dell'inchiesta, che si è svolta anche a Salerno. Circa due anni fa avviai un'inchiesta generica a carico di ignoti per infiltrazioni camorristiche nella Valle telesina. Nell'ambito di tale inchiesta, ritenni necessario sottoporre ad intercettazioni, tra l'altro, cinque linee telefoniche che facevano capo sia al consorzio di bonifica sia all'ingegner Raffaele Galdi e ai suoi vari studi tecnici.

Da queste cinque intercettazioni rilevai alcuni elementi che interessavano i colleghi salernitani e quindi ne trasmisi loro copia. Successivamente questi ultimi sono venuti a Benevento, anche con l'aiuto di funzionari di polizia, hanno riletto tutti gli atti e di lì è cominciata la prima azione, quella relativa alla fondovalle Calore (la parte salernitana, non beneventana).

Per quanto riguarda le opere previste o in corso di realizzazione nel beneventano, vi è innanzitutto la struttura del consorzio di bonifica che fino a poco tempo fa era costituito da elementi molto anziani; sembra anzi che da circa venti anni non si tenessero le elezioni per il rinnovo del consiglio del consorzio. Molti erano entrati nel consiglio sessantenni e nel frattempo erano deceduti oppure erano diventati ottantenni; quasi tutti erano agricoltori, dotati quindi di una scarsissima preparazione culturale. Lo stesso presidente Pacelli è ormai piuttosto avanti negli anni.

Approfittando di questa struttura amministrativa purtroppo poco efficiente, l'ingegner Galdi è riuscito a diventare il *deus ex machina*, il *factotum* del consorzio: dapprima egli è riuscito ad ottenere, come professionista esterno, una convenzione per tre anni che poi è stata rinnovata di triennio in triennio (l'ultimo rinnovo scadrà il 20 giugno prossimo). Nello stesso tempo, senza che sia stata mai trovata alcuna deliberazione di nomina, egli ha assunto

le funzioni di ingegnere capo e di dirigente dell'ufficio tecnico del consorzio.

Noi abbiamo preso in considerazione soprattutto tre opere, che sono le più importanti: si tratta della fondovalle vitulanese, della fondovalle Isclero e delle opere di irrigazione; abbiamo invece lasciato da parte le opere pubbliche minori che avrebbero completamente assorbito la nostra attenzione senza consentirci di giungere a risultati concreti. Abbiamo nominato due consulenti tecnici, gli stessi che si sono occupati della fondovalle Calore del salernitano e che quindi conoscevano bene il *modus procedendi* del suddetto ingegnere; ci siamo inoltre rivolti ad un ingegnere beneventano per mantenere i collegamenti. Siamo finora riusciti ad ottenere la consulenza tecnica sulla fondovalle vitulanese, da cui emergono grosse illegittimità con riferimento sia all'inizio dell'opera, partita direttamente dall'ingegner Galdi senza alcuna determinazione dell'autorità amministrativa che desse corso all'opera, sia per quanto concerne le vicende amministrative successive: l'ingegner Galli era nello stesso tempo progettista, direttore dei lavori ed ingegnere capo, funzioni tra loro incompatibili, visto che non si può essere nello stesso tempo controllore e controllato.

PRESIDENTE. Ai fini istituzionali, il consorzio di bonifica progettava e realizzava opere stradali?

DANIELE CUSANI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Benevento*. Vengo subito al punto. Attualmente stiamo cercando di mirare più in alto; il consorzio di bonifica, come indica la sua stessa denominazione, deve occuparsi esclusivamente o almeno prevalentemente di opere di interesse agricolo. Perché allora si è occupato di grandi

vie di comunicazione a scorrimento veloce, come quella della fondovalle vitulanese, destinata a collegare la Valle caudina con lo svincolo per Campobasso, e della fondovalle Isclero, anch'essa una strada a scorrimento veloce? Per quale motivo queste opere sono state affidate al consorzio di bonifica agraria?

Su tale questione ho recentemente indirizzato alcune indagini, che devono mirare più in alto arrivando fino alle aderenze di cui l'ingegner Galdi ha potuto avvalersi in certi ambienti. Su questo punto non posso ovviamente dire di più.

MARIO VESSICHELLI, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Benevento*. Per quanto attiene in particolare alla materia di mia competenza, avevo detto "no all'occupazione del territorio, sì alle spie". Avevo altresì indicato due nominativi, oltre a rilevare l'esistenza di una certa connessione tra la ricettazione e l'estorsione e avevo indicato quali autori dell'una e dell'altra Lombardi e Puncelli.

Per quanto concerne invece la domanda dell'onorevole Mastella sul comportamento diverso da parte di coloro che agiscono sul territorio di Benevento, con particolare riferimento all'usura e all'abusivismo edilizio, citavo un fatto realmente accaduto: mi riferisco ad un *blitz* effettuato circa un anno fa dalla polizia di Stato, nel corso del quale furono fermate cinque persone; tutti si dichiararono autisti di operai che venivano trasportati a Benevento dal napoletano e dal casertano ma naturalmente non si facevano i nomi di questi operai. Mi sono interessato della questione (ecco perché sono a conoscenza della fattispecie) quale titolare dell'azione penale per una contravvenzione; per il resto, non so quale sia stata la conclusione della vicenda, se i responsabili siano stati identificati e se vi sia

stato un seguito dell'indagine. Questo non rientrava infatti nella mia competenza di procuratore circondariale.

Per quanto attiene all'usura, ho rilevato che avrebbero dovuto essere seguiti alcuni commercianti della città; ho affermato ciò sulla base di sospetti e di indagini, cosicché non posso dire che qualcuno si dedica all'usura e attraverso tale attività opera il riciclaggio del denaro sporco. Se infatti fossi stato in possesso di un elemento indiziario di tal genere, avrei dovuto trasmettere gli atti all'autorità competente e non avrei potuto tenere il processo presso di me.

Per quanto concerne l'edilizia, ho parlato di collusione e di presenza di imprese sul posto. In ordine a queste ultime, mi riallaccio a quanto ho detto poc'anzi sul famoso *blitz*. In riferimento alla collusione, ho indicato una zona della città e desidero sottolineare che è stato chiesto il sequestro di una determinata strada che doveva servire, in base ad una delibera del consiglio adottata con i poteri della giunta, per un acquedotto che nella zona non esiste. Non si sa invece perché sia stata realizzata questa strada, larga circa 12 metri e dotata di illuminazione, visto che le indagini sono ancora in corso e per quanto riguarda l'eventuale possibile collusione gli atti sono stati trasmessi alla procura presso il tribunale, proprio per accertare se vi sia o meno connivenza anche da parte della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Audizione dei presidenti dei tribunali, dei pretori dirigenti e dei giudici per le indagini preliminari di Avellino, Benevento, Sant'Angelo dei Lombardi e Ariano Irpino.

PRESIDENTE. Faccio una breve introduzione per offrirvi l'opportunità di rispondere in maniera sintetica sui problemi che ci interessano maggiormente. La Commissione parlamentare antimafia, dopo aver visitato Salerno, Napoli e Caserta, con questo sopralluogo a Benevento conclude la ricognizione sui problemi della Campania, che saranno oggetto di una relazione per un giudizio generale sulla condizione di tale realtà per quanto riguarda l'aggressione della criminalità organizzata.

Per le responsabilità che voi esercitate nelle realtà di Benevento e Avellino, gradiremmo conoscere i vostri giudizi sulla presenza della criminalità organizzata, sulla contaminazione nei confronti della pubblica amministrazione e dell'attività economica. Ci interessa conoscere il tipo di pressione esercitata dalle organizzazioni malavitose e se a vostro avviso siamo in grado di contenere il fenomeno o se invece il processo di contenimento è debole, nonché le previsioni che si possono fare per il futuro.

GAETANO RAMUNDO, *Presidente del tribunale di Ariano Irpino*. Per quel che mi consta nella mia qualità di capo dell'ufficio - in genere mi occupo di affari civili e di fallimenti - fenomeni di criminalità organizzata nella zona non se ne sono visti fino a questo momento, comunque non in forme tali da essere considerati preoccupanti. Non so cosa abbia potuto riferire su questo aspetto della vita del paese l'autorità inquirente, il procuratore della Repubblica presso il tribunale; però, per quanto ne sappia, non vi sono preoccupazioni da tenere in questo campo.

Questa zona dell'alta Irpinia si è dimostrata nel tempo - secondo il mio avviso, perché vi opero da parecchi anni - impermeabile sia all'influenza negativa della criminalità che viene dal nolano, dal casertano e in genere da Napoli, sia a quella che potrebbe, perché la vicinanza è ancor più sensibile, provenire dal foggiano. C'è stata qualche notizia di tentativi di estorsione, che però sono stati subito debellati, credo per il fatto che l'ambiente non è assolutamente ricettivo a queste forme di criminalità.

MICHELE IANNARONE, *Consigliere dirigente presso la pretura di Ariano Irpino*. Il mio osservatorio è modesto da questo punto di vista. La realtà arianeese è priva di fenomeni di industrializzazione: è l'unico circondario nel quale l'industrializzazione del dopo terremoto non ha avuto luogo. Da qui l'assenza di fenomeni di inserimento della criminalità organizzata.

Da questo punto di vista, l'unico dato che si rileva è il contrabbando di tabacchi che viene dalle Puglie; a volte riveste forme associative, a volte si tratta di episodi singoli e particolari. Sono qui da quattro anni e non ho avuto modo, attraverso l'attività di GIP presso la pretura, di avere procedimenti nei quali rilevare connessioni con fenomeni di delinquenza associata, soprattutto di camorra napoletana. Ciò dipende dalle condizioni della zona e dal fatto che non sono giunti dopo il terremoto finanziamenti per la realizzazione di insediamenti industriali, che avrebbero potuto attirare la criminalità organizzata.

UGO ABBAMONTE, *Presidente del tribunale di Benevento*. Non avrei altro da aggiungere a quanto già detto dai colleghi. In realtà, il nostro fenomeno di criminalità è di importazione, che naturalmente sconta la vicinanza con le province di Caserta e di Foggia: infatti, i

punti più dolenti sono Montesarchio e i comuni dalla parte del foggiano. Quindi, non credo ci siano particolari fenomeni endemici nella provincia di Benevento, anche se con questo non voglio dire che si sia tranquilli.

Più che soffermarmi sulla criminalità, desidero lumeggiare un altro fenomeno che credo sicuramente non sia sfuggito. In quanto presidente del tribunale mi occupo soprattutto di giustizia civile ed ho notato che in questo settore c'è una vera e propria fuga, determinata dalle lungaggini di tutti i processi civili. Questo comporta che ci si rivolge ad altre forme di giustizia sommaria, il che si è verificato anche a Benevento e nel circondario. Anche se in questi ultimi tempi pare vi sia maggiore disponibilità da parte del Consiglio superiore e del ministro (il quale poco tempo fa ci ha ricevuto e che ha avuto l'amabilità di telefonarmi per assicurarmi che determinati problemi erano stati risolti), desidero ancora una volta sottolineare i problemi della giustizia civile. Abbiamo una carenza di tre magistrati: peraltro, nel 1983 c'erano 3 mila processi e due magistrati in più, adesso i processi sono diventati 14 mila e ci sono due magistrati in meno ed altri tre che mancano! Non vorrei che questo fenomeno fosse considerato di carattere secondario: la giustizia civile è importantissima esattamente quanto quella penale.

Non voglio parlare della giustizia, penale perché penso che il collega Cusani abbia già illustrato il fenomeno nella provincia di Benevento. Per fortuna, esso non ha carattere di allarme e penso che ci troviamo molto meglio di altre plaghe. Ma vi pregherei di riflettere sui problemi della giustizia civile.

GIOVANNI CAPUTO, *Presidente del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Il circondario si trova nella zona terremotata e per metà è

composto da comuni disastrati. Quindi, tutto il circondario è stato interessato al fenomeno della ricostruzione e della industrializzazione (nella zona abbiamo sette aree industriali).

Fenomeni di criminalità organizzata *in loco* non ve ne sono, però ci sono stati tentativi di infiltrazione soprattutto dalla parte del nolano e del napoletano; per lo meno quelli che si sono evidenziati sono stati bloccati e quindi non si sono ripetuti.

Qualche fenomeno pericoloso si manifesta sul versante pugliese e lo abbiamo accertato dichiarando il fallimento di un'azienda. In sede di accertamenti fallimentari è emerso il sospetto che dietro questa fabbrica si potessero nascondere altre attività. Gli accertamenti sono ancora in corso e quindi allo stato possiamo formulare solo ipotesi, una delle quali è che quella industria potrebbe essere servita da copertura per il riciclaggio di denaro da parte della Sacra corona unita. Altre quattro o cinque industrie sono vicine al fallimento ma allo stato non posso dire se sotto queste altre aziende si nascondano episodi di infiltrazione di carattere criminale.

Il problema esiste nella zona, perché con sette aree industriali c'è un notevole flusso di denaro. Il pericolo è dato anche dalla conformazione geografica, perché la zona tra Sant'Angelo dei Lombardi, Ariano e la stessa Benevento è a cavallo tra la Puglia e la Campania. Le popolazioni di per sé non sono ricettive a questi fenomeni ma esiste il pericolo che in futuro si possano insediare organizzazioni come la Sacra corona unita o la camorra. Adesso, la zona è solo di transito di traffici tra la Puglia e la Campania ma insediamenti di associazioni criminali organizzate nella zona non ve ne sono.

GIOVANNI MARUOTTO, *Presidente di sezione del tribunale di Avellino*. Sostituisco il presidente, dottor Iannuzzi, che per motivi di salute non è potuto essere presente.

La situazione di Avellino non è delle migliori: ci sono gruppi camorristici, soprattutto nella zona della Valle di Lauro, dove operano i famosi clan Graziano e Cava e gli omicidi sono frequenti per la faida tra questi due gruppi. Per quel che si sa, il gruppo Graziano si è ritirato in montagna ed è armatissimo, mentre il gruppo Cava ha il suo capoclan, Cava Biagio, latitante, in quanto evaso dalla casa si lavoro. Nella zona di Summonte abbiamo poi altri soggetti camorristici, come Contestino Genovese; verso Cervinara abbiamo il clan Pagnozzi e nel montorese opera un altro gruppo camorrista che fa capo ai Mariano.

Si cerca di combattere come meglio è possibile, tant'è che abbiamo già operato una ventina di sequestri di beni. Per alcuni si è arrivati alla fase della confisca, mentre per altri sequestri sono in corso le udienze per la confisca. Le misure di prevenzione sono state applicate a circa una cinquantina di persone.

Quel che soprattutto devo lamentare è la mancanza di altri magistrati che possano dare una mano nel settore penale (presiedo proprio la sezione penale e delle misure di prevenzione). Soprattutto questo, se la Commissione lo terrà in esame, è un problema fondamentale. Manca anche il personale ausiliario.

Ci sono anche casi di criminalità che potrei definire artigianale, cioè di persone che si associano per commettere estorsioni o rapine. Però si tratta di fenomeni a carattere artigianale, se si escludono quei gruppi camorristici cui ho fatto cenno.

OSCAR BOBBIO, *Consigliere dirigente della pretura circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi*. Il territorio del circondario è montuo-

so e caratterizzato da difficoltà di collegamenti, specialmente nel periodo invernale, per le precipitazioni nevose. Forse anche per questo non posso esporre esperienze collegate a fenomeni di criminalità organizzata. Personalmente, mi interesso del settore civile, quindi non ho alcuna esperienza diretta in questo campo, ma attraverso i colleghi seguo tutta l'attività relativa al circondario, sia la sede circondariale sia le sezioni distaccate che sono due, a Montella e Calise. Anche attraverso l'esperienza degli altri colleghi, posso dire che non c'è stata occasione, almeno per quanto riguarda l'ambito pretorile, di riscontrare fenomeni di carattere mafioso. Come giudice tutelare mi interesso anche di tossicodipendenza e posso dire che anche sotto questo aspetto sono emersi solo procedimenti di carattere individuale, che non hanno avuto modo di collegarsi con fenomeni di criminalità organizzata.

ALFONSO BOSCO, *Consigliere dirigente della pretura di Benevento*. Il mio ufficio è interessato in maniera molto marginale al fenomeno della criminalità organizzata, i cui reati sono per lo più di competenza del tribunale. Comunque, i colleghi che trattano la materia mi dicono che qualche fenomeno di criminalità di questo tipo si coglie, in maniera informale, nel campo delle attività estrattive collegate all'edilizia, nelle zone che confinano con il casertano. Ho qui con me alcune sentenze di condanna emesse nei confronti di personaggi che svolgono attività estrattive e che dalle notizie giornalistiche risultano collegati con la camorra.

PRESIDENTE. Le può consegnare?

ALFONSO BOSCO, *Consigliere dirigente della pretura di Benevento*. Senza altro. Consegno anche un appunto lasciandomi da un collega, perché la zona in cui si sono verificati questi fatti è di competenza della sede distaccata di Solopaca.

Per il resto, si tratta di fenomeni per i quali si può cogliere in maniera molto vaga il collegamento con attività di carattere mafioso. Per esempio, il collega di Benevento mi diceva che ha condannato per ricettazione alcuni personaggi che risultano essere notoriamente spacciatori di droga: questo potrebbe far pensare ad un collegamento con lo smercio della droga. Non sono riuscito a cogliere altro di specifico. D'altra parte, ricopro questo incarico da pochi mesi e quindi mi sono dovuto servire anche delle notizie di altri colleghi che trattano specificamente il settore penale.

MODESTINO ROCA, *GIP presso il tribunale di Avellino*. Il pubblico ministero ascoltato prima di me avrà sicuramente evidenziato gli aspetti più caratterizzanti, che si possono risolvere in questa considerazione: a fronte di un territorio sostanzialmente sano, si assiste ad un fenomeno camorristico molto allarmante, che caratterizza tutte le zone di confine con le province limitrofe. Soprattutto, la Valle di Lauro, confinante con la provincia di Napoli, dove la faida tra il clan Cava, notoriamente facente capo agli Alfieri, e il clan Graziano, una volta vicino alla Nuova camorra organizzata, ha lasciato sul terreno decine e decine di vittime. C'è poi la zona della Valle caudina, vicina alla provincia di Caserta, dove impera il clan Pagnozzi; quindi, il montonese, contiguo all'agro nocerino-sarnese, dove imperversa il clan Meriani.

Si tratta di fenomeni camorristici sicuramente legati al controllo delle estorsioni; alcune volte anche con rilievi sotto il profilo del controllo delle pubbliche amministrazioni locali.

L'impegno dell'ufficio è stato sempre massimo, almeno fino a quando la legge ha consentito a noi giudici locali di interessarci del fenomeno. Attualmente, la modifica normativa e l'istituzione della direzione nazionale antimafia, mentre sicuramente ha assicurato un coordinamento molto incisivo sia a livello nazionale sia a livello distrettuale, ritengo che abbia il proprio punto debole proprio a livello provinciale, dove inevitabilmente si è assistito ad un distacco, ad un allontanamento dell'istituzione dal cittadino. Questo si riflette nell'impossibilità da parte del cittadino di rivolgersi con maggiore facilità alla giustizia. Inoltre, mi viene testimoniato quotidianamente anche dalle forze dell'ordine, le quali a loro volta hanno difficoltà nel contatto con il magistrato ai fini dell'ottenimento del decreto di intercettazione o dell'emissione della misura cautelare, anche perché il trasferimento delle nostre questioni locali a livello distrettuale pone inevitabilmente in secondo piano queste nostre problematiche che a livello napoletano purtroppo sono seguite con minore attenzione.

Attualmente, secondo me, va posto l'accento - anche per le zone del territorio non direttamente contaminate, come, in primo luogo, Avellino - sul fenomeno finanziario, caratterizzato da un proliferare di istituti finanziari e comprovato dalla recrudescenza dei reati di usura e di estorsione finalizzata all'usura. Secondo me, questo denota l'elevata probabilità che il territorio di Avellino sia destinato a riciclaggio dei proventi magari percepiti in altre zone.

FULVIO PALLADINO, *Consigliere dirigente della pretura circondariale di Avellino*. Nella mia qualità di dirigente della pretura circon-

dariale, tra l'altro da poco tempo, non posso ritenermi qualificato, per quanto ho potuto constatare, a riferire sulla criminalità organizzata. I reati che interessano il mio ufficio appartengono piuttosto alla delinquenza comune: dal furto, soprattutto di autovetture, alla truffa e alle contravvenzioni. Potrebbero mettersi in rilievo, forse, gli abusi edilizi, che più che riconducibili alla criminalità organizzata sembrano piuttosto ricollegati alla debolezza delle pubbliche amministrazioni.

ANTONELLA GENOVESE, *GIP presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. In effetti, ho poco da aggiungere a quel che è stato detto dal presidente del tribunale, cioè che la criminalità organizzata è praticamente assente dalla nostra zona, se non per episodi che comunque possono far capo ad infiltrazioni e che certamente non sono locali. Questo lo si vede anche da un altro fatto: quando si arresta qualcuno per spaccio di droga, si nota sempre che proviene da Napoli o dal napoletano, quindi ci si trova di fronte ad infiltrazioni da altre zone. Per la mia esperienza, ritengo che la criminalità organizzata sia quasi del tutto assente.

ROCCO ABBONDANDOLO, *GIP presso il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi*. In effetti, in zona non ci dovrebbero essere fenomeni di criminalità organizzata originari; ci sono stati tentativi di interventi, alcuni scoperti, altri penso di no. Processualmente è stato accertato l'intervento proveniente da diverse aree geografiche confinanti con il tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi. In particolare, ci sono stati interventi dal lato della Puglia: sono stati celebrati processi per rapine commesse da appartenenti alla Sacra corona unita. In altri processi sono emersi collegamenti tra la criminalità ordinaria

del santangioiese e la criminalità organizzata dedita allo spaccio delle sostanze stupefacenti nella zona del foggiano e di Lecce, dove maggiormente è sviluppato questo tipo di criminalità, almeno per quanto risulta. Ci sono stati poi interventi dal lato avellinese, per quanto riguarda i gruppi di Lauro e di Quindici, anch'esse zone di notevole sviluppo della criminalità. Ci sono stati poi interventi, piuttosto risalenti nel tempo, anche della Nuova camorra organizzata.

Va però detto che al di là del dato processuale dei pochi processi per gli articoli 416 e 416-bis, sono importanti i processi per reati-fine e sono altresì importanti le archiviazioni. Abbiamo tentativi di estorsione o danneggiamenti nei confronti di imprese che operano nella zona. Quindi, al di là di quel che appare, il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata credo sia un po' più vasto.

Per quanto riguarda il controllo diretto delle attività economiche da parte della camorra o di altre associazioni criminali organizzate, al momento non sono stati celebrati processi, però è stato accertato dalla procura che alcune imprese collegate alla camorra hanno assunto lavori in zona.

Va evidenziato, infine, che favorisce questo tipo di intervento della criminalità organizzata l'invio in zona dei soggiornanti obbligati, che determinano anche un incremento di reati ordinari.

GIULIANA GIULIANO, *GIP presso il tribunale di Benevento*. Vorrei anzitutto premettere che ho una breve esperienza lavorativa perché svolgo la funzione di GIP solo da due anni. Per quel poco che ho potuto constatare a Benevento, ho notato che probabilmente la posizione geografica della città ha tenuto molto a freno il fenomeno di infiltrazioni camorristiche o comunque di delinquenza organizzata. Non a caso, infatti, i fatti più rilevanti si registrano nella Valle

telesina ed in quella caudina (in particolare nella zona di Montesarchio), cioè in quelle aree meglio collegate a Caserta e Napoli. In questi ambiti territoriali si è avuto modo di constatare l'esistenza di veri e propri clan. Finora i reati che siamo riusciti a contestare riguardano soltanto le fattispecie previste dall'articolo 416 del codice penale e non anche dal 416-bis. Tuttavia, dalle intercettazioni che abbiamo disposto si è potuta notare una struttura interna di questi clan molto simile a quella camorristica. Penso, per esempio, all'uso di un linguaggio gergale particolare: il capo viene chiamato "boss" e si utilizza un frasario che, ripeto, è molto simile a quello della camorra (i proiettili, ad esempio, vengono definiti "confetti"). Potrebbe anche trattarsi di un fenomeno imitativo, in virtù del quale si tenta - e ci si riesce molto bene - di scimmiettare i modelli camorristici. Nel capoluogo sannita vi sono personalità delinquenziali di grosso spicco che fanno capo a famiglie non intese come clan ma come famiglie in senso parentale, che si tramandano questa attività di padre in figlio, di zio in nipote, tanto che vi sono casi di omonimia molto diffusi. I reati più sintomatici, oltre all'associazione a delinquere, sono le estorsioni, il controllo di tutte le attività commerciali, lo spaccio di droga; soprattutto, si assiste ad un fenomeno protezionistico di vario tipo, per cui potremmo anche evidenziare connivenze tra imprenditori e commercianti della zona. Da alcune intercettazioni abbiamo ascoltato frasi del tipo: "quella persona è roba mia", nel senso che in quella zona c'è uno specifico controllo da parte di chi utilizza quel tipo di espressione. Sotto questo profilo, la differenza con l'attività camorristica vera e propria è molto sfumata.

In sintesi, possiamo dire che nel nostro capoluogo vi è una tendenza di infiltrazioni, oltre ad una tendenza di una certa malavita

organizzata - che è sempre esistita a Benevento - a collegarsi con le organizzazioni più grosse. Abbiamo constatato fenomeni di malavita di importazione: in prevalenza, si è trattato di persone provenienti dal napoletano e, qualche volta, anche dal casertano, che comunque hanno sempre qualche collegamento in zona. Vi è quindi una tendenza della camorra ad espandersi a Benevento e, contemporaneamente, una tendenza della malavita beneventana a collegarsi con questi fenomeni più grandi. Credo che il fenomeno debba essere bloccato, soprattutto agendo nella zona di Montesarchio e nella Valle telesina, cioè nelle aree in cui è geograficamente possibile questo tipo di infiltrazione.

ROSARIO CAIAZZO, *GIP presso il tribunale di Benevento*. Svolgo le funzioni di GIP limitatamente ai reati contro la pubblica amministrazione. Il mio lavoro è stato abbastanza esiguo e limitato alla celebrazione di qualche udienza preliminare nonché all'emanazione di qualche ordinanza di custodia cautelare. Dall'esame dei provvedimenti da me trattati e sulla base delle condotte delittuose così come formulate e contestate dal pubblico ministero, non ho avuto modo di constatare vincoli di collegamento tra i pubblici amministratori imputati ed esponenti della malavita organizzata. Si è trattato per lo più di fattispecie di abuso d'ufficio, in gran parte connesse allo svolgimento di gare di lavori pubblici (appalti), dalle quali non è comunque emerso alcun collegamento o indizio di concorso con esponenti della malavita. In sostanza, abbiamo accertato fattispecie limitate e circoscritte all'interno della pubblica amministrazione che, allo stato, non hanno fatto emergere sintomi peculiari di concorso con elementi esterni ad essa.

ANTONIO BARGONE. Vorrei sapere dai nostri ospiti se sia possibile avere per iscritto l'elenco dei provvedimenti di misure di prevenzione patrimoniali e personali nonché di quelli di sequestro e di confisca (dei quali abbiamo sentito parlare in particolare dal presidente del tribunale di Avellino). Per noi sarebbe interessante ricevere questi dati sì da poterli esaminare ai fini dello svolgimento della nostra attività. Vi chiedo se sia possibile consegnarci i dati richiesti nella mattinata di domani. Grazie.

Gli incontri, sospesi alle 14,40, sono ripresi alle 15,20.

Audizione dei rappresentanti provinciali dei sindacati
CGIL-CISL-UIL e CISNAL di Avellino e Benevento.

PRESIDENTE. Saluto cordialmente a nome della delegazione della Commissione parlamentare antimafia i rappresentanti sindacali delle province di Avellino e Benevento. Avevamo inizialmente previsto di svolgere distinte audizioni per le due province, ma abbiamo poi ritenuto opportuno incontrarvi insieme per un confronto sui problemi comuni e specifici delle vostre realtà.

Desideriamo avere un giudizio sullo stato della lotta alla criminalità organizzata, sul tipo di partecipazione corale a tale lotta, sul funzionamento delle istituzioni preposte ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica. Intendiamo infatti raccogliere elementi di valutazione attraverso le audizioni che stiamo svolgendo (siamo già stati a Caserta, Napoli, Salerno ed oggi concludiamo con Benevento ed Avellino) al fine di esprimere un giudizio generale sulla regione Campania, sullo stato della penetrazione della camorra nella sua realtà, sulle pressioni nelle istituzioni, sugli interessi e le cointeresse fra criminalità e sistema delle autonomie locali. Abbiamo raccolto testimonianze e considerazioni importanti sullo stato e sui risultati della lotta alla criminalità: ovviamente, le organizzazioni sindacali, per le responsabilità che hanno sul territorio e per la loro notevole sensibilità, si sono misurate in tutto il territorio nazionale sui problemi della criminalità organizzata e dispongono quindi anche di un quadro più generale.

Vorremmo pertanto raccogliere un vostro giudizio sintetico sulla base delle conoscenze che avete acquisito nel corso degli anni e della

vostra esperienza sul territorio in ordine al tipo di presenza criminale; vorremmo inoltre una vostra valutazione sulla risposta dello Stato, se essa sia sufficientemente affinata ed adeguata rispetto alla realtà del nostro paese e delle vostre province, e su eventuali correttivi da apportare.

ANTONIO FESTA, *Segretario generale della UIL di Avellino*. Non avendo come organizzazioni sindacali definito una posizione comune prima della presente audizione, posso riferire che come UIL abbiamo effettuato una nostra valutazione circa un mese fa, in ordine alla quale consegneremo alla Commissione una nota scritta.

Con riferimento al fenomeno camorristico in Irpinia, generalmente vi sono sempre valutazioni legate all'ordine pubblico, alla repressione ed alla lotta al fenomeno, mentre noi siamo giunti alla determinazione di cercare di approfondire meglio la situazione, anche se non siamo gli unici ad averlo fatto. Comunque, abbiamo effettuato un approfondimento sul piano storico, sociale, politico ed istituzionale. In Irpinia, il fenomeno è stato importato, in particolare da alcune zone vicine, il napoletano, il salernitano ed il casertano, a cavallo fra gli anni settanta ed ottanta. Indubbiamente, però, è stato favorito anche da processi locali, tra i quali non ultimo è quello legato alle attività post-terremoto.

Riteniamo che l'insediamento camorristico sia legato ai flussi finanziari di denaro pubblico ed anche al processo di industrializzazione: fra l'altro ha avuto una possibilità di facile attecchimento perché ha trovato un tessuto del territorio abbastanza debole. In effetti, da noi, purtroppo, scarseggiano la socializzazione collettiva e la mobilità sociale, le discussioni pubbliche hanno scarso rilievo e le

istituzioni locali mostrano un insufficiente impegno per alleviare il disagio ed il malessere che nel sociale alligna.

Vanno scomparendo la cultura e l'etica della solidarietà e la camorra comincia ad essere dalle nostre parti un equivalente di reddito, posizione sociale, carriera e gratificazioni simboliche. Nel dopo terremoto si è affermato un salto di qualità da parte della criminalità organizzata attraverso infiltrazioni in alcuni passaggi dei processi di ricostruzione e sviluppo: l'indagine svolta dalla Commissione presieduta da Scalfaro ne ha fornito testimonianza, per la verità abbastanza eloquente, sul piano dei meccanismi con i quali le cose hanno funzionato. Sono perversi meccanismi attraverso i quali si sono infiltrate le bande camorristiche. Abbiamo assistito, per esempio, al passaggio dalle piccole estorsioni all'accreditarsi della malavita organizzata per gli ingenti finanziamenti che arrivavano nelle nostre zone.

L'aspetto ancora peggiore, però, è stato il collegamento con la criminalità organizzata operante nel napoletano, nel casertano e nel salernitano, in particolare nell'agro sarnese-nocerino. Abbiamo quindi i clan della Valle caudina, che è a cavallo delle due province, come i Pagnozzi, ed i clan della valle di Lauro, con due famiglie in particolare, i Cava e i Graziano. Vi è quindi presumibilmente, a nostro avviso, tutta una partita di riciclaggio del denaro sporco attraverso le attività commerciali, l'acquisto di abitazioni nelle nostre zone, il subentro in attività alberghiere e ristoranti, nonché attraverso il meccanismo delle casse di mutualità. Vi sono casi nei quali le casse di mutualità si insediano in qualche nostro comune, ma la maggioranza dei loro soci non hanno nulla a che vedere con quel comune e provengono da altre province.

Vi è quindi una situazione che indubbiamente pone qualche problema e qualche riserva da parte nostra. Vi sono poi forti limiti delle ammi-

nistrazioni pubbliche, che spesso favoriscono corruzioni, o ne sono anche, per qualche verso, protagoniste. Vi sono determinati limiti nella gestione della cosa pubblica e si verifica l'emarginazione di occasioni legali per la realizzazione di redditi, per cui anche l'occupazione non sempre avviene in modo legale. Questo ha creato problemi considerevoli anche per l'opinione e l'eco che hanno prodotto dalle nostre parti.

Poco si fa, ad esempio, per affermare un'alternativa di vita per i giovani e le categorie più deboli. Tutto questo quadro, che è abbastanza preoccupante, non ci fa però sottacere che va dato atto all'autorità giudiziaria ed alle stesse forze di polizia per l'impegno che hanno profuso sul piano della prevenzione e della repressione. Per quanto ci riguarda sottolineiamo l'esigenza del potenziamento delle strutture, che non devono essere soltanto quelle murarie, o il numero degli uomini, poiché evidentemente occorre assicurare mezzi sofisticati, adeguati e all'altezza dei fenomeni che abbiamo di fronte. Comunque, come accennavo inizialmente, abbiamo predisposto circa un mese fa una nota scritta sulla situazione della criminalità presente in Irpinia, che lascio agli atti della Commissione, in quanto più organica rispetto alla mia illustrazione.

VINCENZO NICOLELLA, *Segretario generale della UST-CISL di Benevento*. Ritengo, a differenza del collega di Avellino, che al di là delle questioni di carattere generale esistano specificità che non possono essere unificate, perché il terremoto per noi non ha significato la stessa cosa. Abbiamo avuto non grandi opere ma interventi, per altro concentrati nella sola città di Benevento, che non hanno comportato una notevole articolazione di interessi per grandi opere infrastrutturali e diffuse nel resto della provincia.

La nostra è una provincia di cerniera e quindi viviamo in questa logica anche il fenomeno della malavita organizzata: per esempio, il clan Pagnozzi è di San Martino Valle Caudina, che è a tre chilometri dalla provincia di Benevento, in un'area, la Valle Caudina che è contemporaneamente cerniera con il casertano.

Abbiamo richiesto, in tempi passati e non sospetti, anche per la pronta iniziativa della prefettura di Benevento, maggiori presidi di polizia nelle valli telesina e caudina, perché si trattava di aree limitrofe e collaterali con le province di Caserta e di Avellino. Si pone fra l'altro un problema collegato alla modifica della normativa sugli appalti, che registra ancora ritardi, perché, nell'ambito dei subappalti, la mancanza e la caduta dell'imprenditoria locale hanno fatto sì che si è potuto giocare prevalentemente sulle provenienze casertane, con tutti gli annessi e connessi. Un altro filone di penetrazione della criminalità è rappresentato dalle attività nei mercati all'aperto nelle scadenze settimanali.

Il fenomeno trova certamente una realtà sociale frammentata e di facile inserimento, particolarmente nella condizione di mancato sviluppo che crea disponibilità forse molto più accentuate rispetto ad altre aree. Le valli telesina e caudina presentano realtà di accentuatissima disoccupazione giovanile, ai massimi livelli nell'ambito del Mezzogiorno: vi sono bacini di manodopera piuttosto consistente ed una forte espulsione dalle attività produttive preesistenti.

Vi è quindi una realtà sociale che preoccupa, anche per le sue potenzialità; allo stato attuale delle cose abbiamo letto il fenomeno come fatto indotto, perché, al di là degli interventi per grosse opere che si contano sulle dita di una mano (dato che per noi la ricostruzione è stata sostanzialmente "in economia"), probabilmente vi è stato l'accentuarsi di forme di espressione legale, anche lontane dai subap-

palti. In parte la penetrazione criminale può riguardare le grandi opere ed i subappalti, che però hanno avuto effetti di grossa concentrazione solo ed esclusivamente nella parte urbana, mentre per il resto le potenzialità di penetrazione si manifestano spiccatamente nel mercato della droga ed in altri ambiti di carattere commerciale, ma meno di tipo imprenditoriale.

Per quanto riguarda le attività produttive, bisogna fare soprattutto riferimento alle costruzioni, e ritengo che la definizione della nuova legge sugli appalti possa integrare strumenti che pure vi erano per il passato, ma che non sono stati attentamente valutati.

Ritengo comunque che vi siano scadenze ravvicinate per gli appalti, e d'altronde vi è una condizione sul piano economico che non pone il problema nell'immediatezza, poiché parliamo di quello che forse è successo nel recente passato, ma nella fase attuale l'attività edilizia è completamente ferma e nelle attività produttive (almeno le unità più significative) vi è la cassa integrazione.

Il fenomeno criminale è probabilmente accentuato rispetto al recente passato, perché riguarda l'attività commerciale dell'organizzazione malavitosa, cioè i suoi riflessi sulle attività commerciali, alberghiere, del tempo libero in generale, mercatali, sulla distribuzione e commercializzazione della droga. In questo ambito si vede una maggiore potenzialità, alla quale è però anche legata una maggiore presenza delle forze dell'ordine, predisposta in qualche modo in tempo utile pure attraverso il decentramento dei presidi di polizia a Telesse e a Cervinara nella Valle caudina.

VINCENZO PARZIALE, *Segretario generale della CGIL di Benevento*.
In primo luogo, ritengo che dobbiamo sfatare - e l'abbiamo già fatto come organizzazione sindacale - il mito di trovarci in una provincia

nella quale, per le sue dimensioni, il dato sociale ed altre ragioni, non esiste un fenomeno di delinquenza organizzata e di microdelinquenza che possa essere rilevato e considerato nella sua gravità. Ci siamo portati dietro questa convinzione per molti anni, ritenendo che la provincia fosse un'isola felice, ed essa ha rappresentato, e rappresenta ancora in qualche modo, un dato della nostra incapacità di analizzare quello che avviene sul territorio: mi riferisco alle nostre incapacità come istituzioni, forze sociali e politiche.

Nel momento in cui, però, abbiamo superato attraverso la lettura più sistematica e approfondita dei dati questa concezione, ci siamo resi conto che la provincia di Benevento è in Campania e confina con province fortemente a rischio come quelle di Avellino, Caserta e della stessa Napoli. Ho voluto partire da questo dato perché per molto tempo ci è stato risposto dalle istituzioni che il dato fisiologico della delinquenza in questa provincia era, se non da sottovalutare, comunque da non esagerare. Come CGIL, riteniamo invece che in questa provincia il salto di qualità della delinquenza sia avvenuto già da tempo, in particolare dal terremoto in poi. Il salto di qualità si è manifestato attraverso due fatti fondamentali: in primo luogo, la cooptazione, se così possiamo dire, della delinquenza locale e della microdelinquenza (abituata ad attività molto marginali in passato) da parte della delinquenza organizzata del napoletano, del casertano e così via.

Questo è un dato di partenza che oggi può anche apparire scontato ma che negli anni passati ha provocato non pochi scontri e non poche discussioni, o incomprensioni, fra un certo settore della società civile e le istituzioni.

ANTONIO BARGONE. Lei ha detto che vi erano due elementi: uno è la cooptazione della delinquenza locale; qual è l'altro?

VINCENZO PARZIALE, *Segretario generale della CGIL di Benevento*.
L'altro è il rapporto nuovo con le istituzioni che si è creato negli ultimi anni.

Questo ragionamento, che ha dato luogo a incomprensioni all'interno delle istituzioni, oggi viene accettato da tutti ed è letto in modo diverso. Pur non volendo effettuare alcuna operazione di carattere scandalistico su tali questioni, ritengo che in questa provincia, come nel resto delle aree interessate, il terremoto sia stato il punto di confine tra un certo tipo di attività delle istituzioni e di collegamenti con la delinquenza e quella che fino ad allora era stata un'attività svolta dalle stesse istituzioni più o meno in modo corretto.

Nel momento in cui si affrontano tali questioni si dovrebbe analizzare la gestione della legge n. 219 nel suo complesso per quanto riguarda sia la ricostruzione privata sia la ricostruzione delle attività industriali (mi riferisco quindi agli articoli 21, 32 ed alle disposizioni relative alle aziende artigiane).

Desidero citare, al riguardo, una vicenda che in qualche modo è ancora aperta: mi riferisco alla CETEL di Telese, un'azienda operante nel settore delle ceramiche, che ha ricevuto dallo Stato uno stanziamento di 14 miliardi ai sensi della legge n. 219. Quest'azienda tuttavia non ha mai sostanzialmente ripreso la propria attività ed i suoi operai sono attualmente privi di qualsiasi forma di ammortizzazione sociale, visto che non è più possibile neppure il ricorso alla cassa integrazione.

Di fronte a tale situazione, la nostra organizzazione sindacale, anche in collaborazione con il prefetto, dottor Fusco, ha denunciato il fatto che quei soldi non avrebbero dovuto essere erogati per il semplice fatto che non si era in presenza di un imprenditore e che si

riproponeva una storia vecchia, che era già costata molto alla collettività.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Qual era il Ministero erogante?

VINCENZO PARZIALE, *Segretario generale della CGIL di Benevento*. Si trattava della protezione civile: all'epoca ci siamo rivolti direttamente ai prefetti Giovi e Pastorelli per far presenti i rilievi che avevamo già mosso in altre sedi come, per esempio, in prefettura, dove abbiamo trascorso ore ed ore a discutere sull'argomento.

Ricordo che l'imprenditore in questione non solo non ha mai riaperto la fabbrica ma oggi non si sa dove sia. Vi è soltanto un capannone ed alcuni macchinari che non si sa bene da dove provengano, ma sostanzialmente la fabbrica non c'è più e gli operai si trovano senza lavoro, in una situazione di per sé già difficile.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. I soldi sono stati erogati?

VINCENZO PARZIALE, *Segretario generale della CGIL di Benevento*. Sono già stati erogati 12 miliardi e successivamente sono sorti problemi di altra natura.

A noi interessa comunque rilevare che nonostante vi siano rapporti delle autorità da cui risulta che in quella zona il terremoto non si è neanche sentito, l'impresa in questione è riuscita ad ottenere un finanziamento ai sensi della legge sulla ricostruzione postsismica e malgrado ciò non ha ripreso la propria attività produttiva.

Desidero altresì rilevare che il dato che ci ha sempre danneggiato è rappresentato dal fatto che in questa provincia la lettura del fenomeno delinquenziale avveniva in base al numero di ferimenti e di

omicidi; ritengo invece che la camorra, la delinquenza organizzata non sempre abbia bisogno di sparare. Ciò avviene quando sorge un conflitto di interessi, mentre laddove le organizzazioni criminali riescono a conseguire risultati attraverso l'instaurazione di meccanismi di governo in collusione con le amministrazioni l'elemento conflittuale si attutisce fortemente.

Ritengo che il dato principale di questa provincia sia costituito dal sostanziale blocco dell'attività della magistratura, la quale negli ultimi anni - lo dico con molta chiarezza - non ha assunto, secondo il mio giudizio personale, grandi iniziative, non solo in vista della comprensione e quindi della repressione dei fenomeni ma anche sul piano della trasparenza. Quando affermo che a Benevento la magistratura ha avuto limiti fortissimi lo dico anche con una punta di risentimento: l'unico dato di celerità della magistratura locale è stato infatti l'arresto di un operaio che protestava sotto questa prefettura per il posto di lavoro. Dico questo pur sapendo che si può facilmente scadere nella demagogia, ma devo rilevare che la magistratura di Benevento non ha mai mostrato, in nessun altro episodio, la stessa tempestività. Basti pensare che vi sono in questa città situazioni come lo scandalo della cassa edile, il cui direttore è scomparso con 8 miliardi e che, secondo quanto ci risulta, in due anni e mezzo non è mai stato interrogato, anche se ultimamente è stato rinviato a giudizio.

ANTONIO BARGONE. Questo direttore è stato arrestato?

VINCENZO PARZIALE, *Segretario generale della CGIL di Benevento*. No, non è mai stato arrestato né interrogato e non ha ricevuto alcuna convocazione dal tribunale di Benevento. Soltanto ultimamente credo sia intervenuto un rinvio a giudizio.

Resta comunque il dato di fatto, che abbiamo denunciato con un nostro esposto alla procura, della sottrazione di 8 miliardi e mezzo dalla cassa edile, con un direttore che scompare e poi riappare.

Ho voluto citare alcuni episodi concreti perché ritengo che alla Commissione non manchino i dati di carattere sociale relativi a questa provincia. Non è quindi necessario che io sottolinei l'esistenza di una situazione di forte disoccupazione, che peraltro è presente anche ad Avellino e in altre realtà. Ritengo invece che il contributo vero da dare alla provincia di Benevento sia rappresentato dal funzionamento vero di tutte le istituzioni, dagli enti locali alla magistratura. In caso contrario, si finirebbe con il condurre un'operazione improntata a mera ritualità, al termine della quale ognuno tornerebbe nella propria zona con la certezza di aver assolto ad un impegno mentre sostanzialmente non si sarebbe dato alcun contributo al cambiamento, che pure è necessario in questa provincia.

ROBERTO CAPEZZONE, *Rappresentante della CISNAL di Benevento.* Credo voi sappiate meglio di me che il fenomeno delle associazioni malavitose in forma organizzata trova possibilità di svilupparsi e di attecchire laddove esistono fasce di squilibrio sociale e vi è una possibilità di distribuzione della ricchezza, pubblica o privata che sia.

Per quanto riguarda Benevento ed il Sannio, credo di poter affermare che la nostra provincia, essendo orientata ad un tipo di sviluppo prettamente agricolo e che, almeno con riferimento al capoluogo, favorisce il terziario (è suscettibile di un piccolo sviluppo della media imprenditoria), ha offerto e potrà certamente offrire in futuro occasioni di sviluppo dei fenomeni malavitosi.

A ciò si deve aggiungere un fattore di ordine geografico, considerata la vicinanza della provincia di Benevento con quelle limitrofe di Caserta e di Napoli, il che costituisce certamente una via di accesso della malavita organizzata nella nostra realtà provinciale.

In questo senso, credo destino qualche preoccupazione quei fenomeni malavitosi e criminosi, sia pure di modesta entità, che hanno potuto manifestarsi nella Valle telesina. Con riferimento alla penetrazione della camorra attraverso la stessa Valle telesina, consegno alla Commissione antimafia uno scritto che è opera di un cittadino di Solopaca il quale, vittima di un attentato mafioso, lamenta alcune inadempienze e chiede riflessioni ed interventi.

A destare preoccupazione nel sindacato CISNAL in ordine alle possibilità di sviluppo di fenomeni negativi vi è senz'altro il processo di degrado dell'amministrazione: laddove si assiste a fenomeni di malcostume e di illegittimità amministrativa, rilevanti anche sul piano penale, ciò costituisce un fertile terreno di coltura per lo sviluppo di fenomeni camorristici.

Le inchieste che sono state aperte a Benevento relativamente alle presunte illegittimità amministrative (quindi al giro degli appalti e delle collusioni che si sarebbero verificate nella nostra amministrazione cittadina e che peraltro trovano parziale riscontro nell'ingente deficit finanziario della stessa amministrazione) costituiscono senz'altro il campanello d'allarme di una realtà che per troppo tempo è stata gestita da consorterie le quali con il loro operato, sicuramente ai limiti della legalità, possono aver facilitato lo svilupparsi e l'accrescersi di fenomeni di ordine camorristico.

Per quanto riguarda il commercio, la cronaca si sofferma spesso su piccoli episodi di estorsione, che evidentemente non devono essere sottovalutati ma vanno giudicati nella loro oggettiva portata, ossia

come sintomi inequivocabili di un approccio della malavita organizzata nella nostra provincia. Tuttavia, anche con riferimento alla fonte primaria di reddito, che è l'agricoltura, la CISNAL registra fenomeni preoccupanti riferiti essenzialmente alla produzione e alla coltivazione del tabacco, che rappresenta una fonte di reddito primaria per la nostra provincia. Proprio attraverso aziende e ditte che sconfinano nel casertano, abbiamo assistito a denunce da parte di coltivatori i quali si sono visti consegnare, proprio in questi mesi, dei certificati di coltivazione (che vengono inviati dall'AIMA) con i quali venivano imputate quote di coltivazione sicuramente esorbitanti rispetto a quanto gli agricoltori avevano prodotto e consegnato alle ditte trasformatrici. Tutto ciò lascia intravedere la possibilità che vi siano associazioni operanti nel settore del tabacco che, attraverso i premi dell'AIMA e della CEE, tendono ad instaurare un mercato illegale e illegittimo.

Nel sollecitare l'attività di intervento e di stimolo della Commissione antimafia su quest'ultimo aspetto, ritengo doveroso riferirvi anche quale sia la realtà relativa al traffico degli stupefacenti, che nella provincia di Benevento e soprattutto in città ha raggiunto, negli ultimi tempi, livelli di guardia, come dimostrano gli episodi di microcriminalità i quali, oltre a richiedere un adeguato intervento preventivo e repressivo, costituiscono anch'essi segnali di allarme circa la possibilità di sviluppi negativi in ordine all'espandersi e all'affermarsi di forme criminose più organizzate.

Concludo riservandomi di inviare alla Commissione una documentazione scritta.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL della Campania*. Intervengo in questa sede in rappresentanza della CISL

di Avellino e desidero sottolineare alcuni concetti che mi sembrano essenziali. Non so se ad Avellino si possa parlare di una camorra imprenditrice e che penetra nelle nuove aziende usufruendo delle agevolazioni e delle erogazioni statali. Tuttavia, nella stessa città, con riferimento a tutta la fase postsismica, si può parlare di una camorra molto ben radicata nelle forniture e nei grandi appalti che hanno contraddistinto le opere di insediamento ed i collegamenti infrastrutturali realizzati nella provincia. Tra l'altro, la cronaca giudiziaria ha già portato alla luce qualche nome nell'ambito di tali vicende, per cui non ritengo necessario ripeterlo in questa sede.

Ricordo, come premessa di fondo, che il 24 giugno prossimo si svolgerà nella provincia di Avellino uno sciopero generale, perché l'arresto del processo di reindustrializzazione e di sviluppo dell'occupazione è uno dei terreni nei quali più facilmente si può inserire il fenomeno malavitoso. L'aspetto da sottolineare è rappresentato dal fatto che non è possibile separare i diversi aspetti, come abbiamo avuto modo di sottolineare, alla presenza del presidente Violante, nel corso della visita della Commissione antimafia a Napoli; mi riferisco al fatto che non si può separare la complessa e difficile materia del sistema degli appalti in Campania (che vale ad Avellino, a Benevento, a Salerno, a Napoli) da un aspetto più generale identificabile nell'assenza di un quadro normativo e legislativo nuovo in Campania. Non è infatti possibile superare determinati problemi se non si rivede un insieme di regole che disciplinano in particolare il settore delle costruzioni. A titolo di esempio, ricordo che, secondo notizie apparse in questi giorni sulla stampa, l'assessore regionale all'edilizia ha istituito un comitato di vigilanza regionale sulle opere pubbliche, i cui compiti e finalità non sono chiari perché la stampa ha dato una notizia un po' "rabberciata". Siamo comunque al di

sotto della sufficienza rispetto al bisogno di trasparenza che si avverte in questo settore.

Ritengo pertanto opportuno che la regione Campania (credo sia una delle due in tutta Italia a non aver attuato una revisione del sistema degli appalti) si doti di un sistema di appalti che faccia giustizia di tutti i meccanismi largamente imperfetti che consentono la penetrazione della camorra all'interno del sistema delle costruzioni, con tutto ciò che ne consegue.

Il meccanismo più oggettivo con il quale è stato possibile il verificarsi di determinati fenomeni è quello delle concessioni, con il quale si sono attuate le grandi opere di insediamento nelle aree industriali. Questo è il primo problema, mentre il secondo (mi collego a quanto ho rilevato circa venti giorni fa a Napoli) è rappresentato dalla necessità di porre fine alla proliferazione dei centri di spesa: è evidente infatti che un incremento del numero di questi ultimi, in presenza di un sistema di appalti che va dalla licitazione alla concessione con un insieme di regole troppo spesso miste e confuse, consente una penetrazione maggiore rispetto a quella che sarebbe possibile con un sistema a maglie più strette.

Penso, al riguardo, alla interessantissima normativa introdotta dalla regione Sicilia, che ha concentrato in nove strutture provinciali tutto il controllo degli appalti; non vi è dubbio infatti che un'operazione di centralizzazione oltre che di fine della licitazione privata con il sistema della concessione favorisce la possibilità di controllo su tale materia.

Tornando al punto da cui ero partito, desidero rilevare che non esiste un problema della provincia sganciato da questo insieme di regole: o si prende coscienza, come noi abbiamo sollecitato (ci dispiace che soltanto il gruppo verde arcobaleno abbia avuto questa

sensibilità), che questo è un settore attraverso il quale, soprattutto nelle provincie interne che sono meno interessate da vistosi fenomeni di penetrazione, si può in qualche modo arginare il fenomeno e quindi mettere in moto una maggiore rete di controlli, oppure saremo condannati a vedere questi fenomeni perpetuarsi nel tempo.

ANTONIO BARGONE. Ho sentito i vari rappresentanti sindacali parlare di infiltrazioni criminali nei subappalti, oltre che di inattività e mancanza di iniziativa da parte della magistratura. Infine, il rappresentante della CISL ha posto la questione relativa al sistema degli appalti, in cui si dice che la camorra sia radicata soprattutto nell'ambito degli appalti e delle forniture collegati al terremoto (in questo senso la camorra si sarebbe fatta impresa). Vorremmo tuttavia saperne di più su che cosa ciò significhi.

Anche questa mattina abbiamo sentito che esiste un problema relativo ai subappalti; vorremmo però sapere in che senso si ponga tale problema. In particolare, la camorra interviene direttamente? Vi sono imprese che attraverso la camorra si impadroniscono dei subappalti? Esiste un'influenza dell'organizzazione criminale nell'aggiudicazione degli appalti? Vengono poste in essere turbative d'asta ed eventualmente in che modo si manifestano?

Con riferimento alla pubblica amministrazione, qualcuno ha affermato che essa è debole, qualcun'altro che esiste collusione. Vorremmo tuttavia sapere in che senso, in che modo, dove e perché ciò avvenga. Altrimenti la questione resterebbe molto generica. Chiedo questo soprattutto in collegamento alle denunce di inattività, o comunque di scarsa iniziativa della magistratura, ed anche di limiti investigativi da questo punto di vista, per capire in quali termini esista questo limite ma soprattutto per comprendere il concetto, per

noi importantissimo, della camorra che si fa impresa, quindi il salto di qualità, l'interferenza nell'economia delle due province, il tipo di influenza sui settori imprenditoriali ed anche sulle istituzioni. Questi fenomeni sono tutti denunciati ma se possibile vorremmo saperne di più; in particolare, in che termini esistano e quale dimensione abbiano.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL-Campania*. Se esiste un meccanismo istituzionale o paraistituzionale che consente a me cittadino, al sindacalista, al consigliere comunale, di avere una radiografia esatta di tutti gli appalti esistenti, dei subappalti, dei nomi dei fornitori di calcestruzzo, delle imprese esecutrici dei lavori di movimento terra, probabilmente si riesce a scoprire che c'è un piccolo numero di aziende che lavorano nel settore, alcune delle quali probabilmente riconducibili a ditte mafiose.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Questo discorso lo abbiamo ascoltato a Napoli in maniera dettagliata. Quel che chiede l'onorevole Bargone, e che interessa tutti noi, è sapere se abbiate fatti ed elementi precisi. Quel che la camorra è in Campania, con i dati enormi sulla sua presenza e sulla sua attività imprenditoriale, è ormai acquisito agli atti per Napoli, Salerno e Caserta. Ci dovete dire se avete elementi precisi dai quali emerga che in queste zone l'impresa camorristica è di un certo tipo, altrimenti la denuncia è piuttosto vaga. Che il fenomeno sia di quel tipo, appartiene alla letteratura per quanto riguarda la Campania. Siamo qui per acquisire atti, se ci sono, e venire anche incontro rispetto alle denunce che sono state avanzate.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL-Campania*. Posso impegnarmi a fornire un elenco di imprese della provincia di Avellino, con le quali ...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Benissimo, è quello che vogliamo.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL-Campania*. Però, onorevole Mastella, le contesto il dato sulla letteratura: qui non è letteratura...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. No, dicevo che diventa letteratura il discorso che facciamo.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL-Campania*. Posso citare anche casi di imprese nelle quali la camorra è intervenuta, ha sequestrato e tenuto fermi i lavoratori...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Questo vogliamo sapere.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL-Campania*. Mi era sembrato di capire che la domanda riguardasse il meccanismo con il quale avviene...

ANTONIO BARGONE. I meccanismi li conosciamo già perché sono radicati in altre realtà.

PIETRO CERRITO, *Segretario generale aggiunto della CISL-Campania*. Mi impegno a fornire quei dati.

MICHELE FLORINO. Non parlo del dopo sisma, perché in fin dei conti, quale componente di quella Commissione d'inchiesta, sono a conoscenza degli atti inviati dalle organizzazioni sindacali e del rapporto fra criminalità e aziende. Colgo l'occasione per dire che sarebbe importante allegare agli atti della Commissione quelle denunce che furono chiare e indicative.

Gradirei conoscere dalle organizzazioni sindacali quale verifica ispettiva stanno conducendo in questo particolare momento sui lavori che si stanno effettuando nella Valle telesina, soprattutto perché questi lavori sono un po' difformi dallo spirito iniziale di bonifica; sono stati del tutto travisati con una serie di opere stradali e di bretelle autostradali. Quale opera ispettiva state conducendo? Se avete notizie potete anche inviarle per iscritto a Roma alla Commissione antimafia.

L'altra domanda che intendo porre si riferisce a quel che il rappresentante della CISNAL ha lasciato intendere: se ho ben compreso, egli parlava di infiltrazioni malavitose nella produzione del tabacco. La Commissione antimafia, nei vari contatti con esponenti sindacali in altre regioni, ha già ricevuto questa particolare denuncia, che riguarda soprattutto l'AIMA; già ci siamo interessati della questione nel casertano e in Puglia. Vorrei avere qualche notizia più precisa. Di quale certificazione si tratta? Dove può celarsi l'imbroglio che può essere collegato direttamente all'inserimento di organizzazioni malavitose in questo tipo di attività?

ROBERTO CAPEZZONE, *Rappresentante della CISNAL di Benevento*. Come responsabile del settore legale della CISNAL, devo dire che siamo stati investiti nel mese di maggio delle lamentele di alcuni agricoltori nostri iscritti, i quali si sono visti recapitare

certificati di coltivazione riassuntivi, che vengono distribuiti dall'AIMA e che attestano le quote di tabacco da questi agricoltori coltivate e consegnate alle cooperative: tali quote erano vistosamente alterate rispetto alle quantità che gli agricoltori avevano prodotto e consegnato alle cooperative. Sono state formalizzate diverse denunce all'autorità giudiziaria di Benevento, nelle quali si paventava la possibilità che le stesse ditte trasformatrici caricassero quantità di prodotto ai coltivatori per usufruire dei premi di produzione AIMA e CEE. E' evidente che il rischio di infiltrazioni camorristiche si riferisce essenzialmente, per quel che riguarda la nostra esperienza, ad una ditta trasformatrice, la società REDITAB, sita in Sparanise a Caserta. Vi è il sospetto - ma non vi sono circostanze di fatto che confortino le nostre supposizioni - che, essendo il giro di denaro di notevole entità, tali operazioni possano anche fornire l'occasione per riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite.

PRESIDENTE. Il senatore Florino voleva notizie sulle opere in corso nella Valle telesina.

VINCENZO PARZIALE, *Segretario generale della CGIL di Benevento*. Credo di averlo detto prima ma lo approfondisco meglio. Quando parlavo di subappalti mi riferivo alla gestione del mercato del lavoro del subappalto. In questa provincia, la parte appaltata ha provenienza esterna, cioè ho escluso la questione dell'attività malavitosa imprenditoriale, perché in sostanza come agente economico sono soggetti esterni alla provincia, ditte di fuori provincia che vengono ad appaltare qua. Sostanzialmente, il mercato del lavoro si riferisce ad un pendolarismo tramite furgoni dalle 5,30 alle 7,30 della mattina: basterebbe soltanto censirli come abbiamo fatto noi. E' gente che viene

da Marcianise e fa attività cottimale per quanto riguarda l'edilizia abitativa. Si tratta di figure anche ibride nel senso della legislazione sociale: sono cooperative di lavoratori e si tratterebbe di vedere che tipo di cooperative sono, al di là del fatto formale.

Non mi riferivo quindi a ditte che subappaltano ad altre ditte, ma al subappalto riferito al mercato del lavoro. Sulle grosse arterie beneventane, l'Appia che va verso la Valle caudina e Benevento, l'autostrada avellinese sulla parte opposta, il tratto Maddaloni-Telese, basterebbe censire i furgoni che viaggiano la mattina dalle 5,30 alle 7,30. Se andiamo a vedere la corrispondenza intermini di cartellini o di circoscrizioni, notiamo che non c'è: qui nasce un legittimo sospetto.

Ritengo poi di dover scindere due questioni: la malavita organizzata da quella comune, che in provincia di Benevento c'è come altrove. Le ramificazioni della criminalità organizzata oggi sono un po' attenuate dalle condizioni economiche generali (è una fortuna nella sfortuna), che coincidono con il punto di maggior caduta delle istituzioni. Se in questa fase di scomposizione istituzionale vi fosse stato un fenomeno economicamente rilevante, probabilmente avremmo avuto il rischio di una presenza molto più forte, di una ramificazione molto più estesa. Nella crisi c'è il dato, in qualche modo positivo, che in questo arco di tempo, con normative nuove, come la regolamentazione degli appalti, è possibile eliminare quel che di distorto c'è ed è tanto. Il fenomeno non è tanto significativo sotto il profilo dell'infiltrazione malavitosa quanto sul versante del mercato del lavoro, dove ha una forte valenza sociale: rispetto al dato della elevata disoccupazione locale, queste distorsioni sono assai gravi, perché non riguardano l'utilizzo di manodopera specializzata, ma di manodopera non qualificata, per la pavimentazione esterna e altri lavori non specializzati. Si tratta di elementi provenienti dal casertano che vengono trasferiti su

furgoni che passano in continuazione la mattina dalle 5,30 alle 7,30 e il pomeriggio dalle 15,30 alle 18, per cui sono facilmente individuabili e censibili.

Audizione dei rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti, degli artigiani e delle camere di commercio di Benevento e di Avellino.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia, dopo aver visitato Napoli, Salerno e Caserta, è qui per concludere la sua relazione sulla Campania, accertando la situazione nelle province di Benevento e Avellino. Siamo qui per conoscere lo stato della lotta alla criminalità organizzata, la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico in queste due province, accanto ai problemi sociali, economici ed istituzionali, in un quadro generale in cui tutti concorrono a rendere più forte e stringente l'azione dello Stato.

Per le responsabilità istituzionali da voi esercitate, gradiremmo raccogliere i giudizi e i dati in vostro possesso circa la penetrazione - se c'è - della criminalità organizzata all'interno della società economica e civile, il tipo di condizionamento esistente, l'adeguatezza o meno della risposta dello Stato a questa pressione e soprattutto le proposte che siete in grado di formulare e che possano rappresentare un segnale di discontinuità rispetto al passato.

ANTONIO IZZO, *Presidente dell'Unione Industriali di Benevento*. Già dal 1991 abbiamo ritenuto opportuno verificare sul territorio provinciale l'interferenza che stava ponendo in essere il fenomeno mafioso. Infatti, quell'anno abbiamo interpellato circa 230 aziende per verificare se erano state o meno "avvicinate". Abbiamo avuto una risposta che ci ha messo in condizione di capire che alcune aziende, in particolare quelle delle valli più ricche della nostra provincia, erano state avvicinate da questo tipo di fenomeni. Abbiamo tutelato

l'anonimato in questa indagine e ci siamo riproposti con il signor prefetto di riverificare lo stato delle cose nei prossimi giorni.

Quel che più ci preoccupa, comunque, è il fenomeno dei colletti bianchi. La situazione finanziaria delle imprese sul territorio provinciale è molto pesante: non permette di avere una liquidità tale da affrontare i problemi quotidiani di gestione di azienda, per cui vi è un immediato ricorso al credito. In questa ricerca di credito le aziende vengono ad avere contatti con personaggi ed enti che in un primo momento rendono l'approvvigionamento del credito più facile ed a tassi abbastanza competitivi. Si entra così in una spirale che poi diventa perversa. Laddove le aziende sono sane dal punto di vista della redditività, questa spirale termina con l'assorbimento dell'azienda da parte di questa mala pianta che si sviluppa sul territorio provinciale.

Il nostro intervento - anche la settimana scorsa abbiamo chiesto un incontro con il prefetto - è stato quello di chiedere ad un *pool* di banche presenti sul territorio provinciale di consentire la possibilità che questi debiti di conto corrente, che le aziende ritengono insostenibili, vengano allungati a medio e lungo termine, a tassi variabili, regolarizzandoli con rate semestrali e siamo in attesa di un incontro con le banche. Ciò consentirebbe di alleggerire le aziende dai problemi della gestione quotidiana, altrimenti diventa difficile, se non impossibile, gestire l'azienda con tranquillità.

Un altro fenomeno che induce le aziende a subire questi attacchi dipende dal fatto che lo Stato non mantiene gli impegni assunti nei confronti degli imprenditori per opere eseguite o finanziamenti da erogare, per cui le aziende sono costrette a ricorrere al credito in maniera non indifferente. E' un problema che non si riesce a risolvere nell'immediato. Si instaura un rapporto difficile con le banche, che

applicano tassi elevati, al di sopra della media, in alcuni casi effettuando vero e proprio strozzinaggio.

E' necessario che il problema camorristico non venga affrontato guardando solo un aspetto del fenomeno; secondo me, esso deve essere considerato in un progetto di economia politica per il Mezzogiorno. Diventa assai difficile individuare le possibili soluzioni in presenza di una elevata disoccupazione, che consente un facile inserimento nel mondo del crimine di tanti giovani che non hanno risorse. E' difficile per l'impresa agire sul territorio nel momento in cui è soggetta all'avvicinamento da parte di certi personaggi. Spesso l'imprenditore è messo in condizione di non investire, per cui molte intelligenze, molte risorse umane della regione non si esprimono come realmente potrebbero. Quindi, bisogna prendere in seria considerazione una ferma presa di posizione dello Stato affinché possa tutelare gli interessi degli imprenditori.

COSTANTINO CAPONE, *Presidente della Confcommercio di Avellino*. Sicuramente ad Avellino il fenomeno delinquenziale, o comunque l'infiltrazione camorristica, per quanto riguarda il commercio è ancora marginale. Però, stiamo vivendo una fase estremamente delicata e pericolosa. Alla base di tutto c'è questa crisi latente, che è un fenomeno nazionale, ma che più di ogni altro settore credo colpisca il terziario in genere, anche perché la forte polverizzazione che esiste nella nostra realtà - ad Avellino vi sono circa duemila attività commerciali e nella provincia circa 25 mila - fa sì che la crisi incida in modo più radicale. L'imprenditore costretto a sopravvivere, perché l'attività commerciale è spesso l'unica che consente la sopravvivenza, ricorre a qualsiasi mezzo pur di rimanere sul mercato.

In questa situazione di piena crisi, si evidenziano i difetti del sistema bancario, che si possono sintetizzare nel fatto che offre l'ombrello quando c'è il sole e lo chiude quando piove. Cosa significa? In un momento di forte difficoltà, quando le aziende hanno bisogno di capitali da reinvestire nella propria struttura, esse si vedono chiudere da parte delle banche qualsiasi prospettiva, anche perché il sistema bancario, con 40 mila miliardi di sofferenze, sta applicando una strategia di rientro basata sulla forte limitazione di qualsiasi forma di impiego.

E' così che anche ad Avellino si sta verificando un fenomeno già altrove riscontrato, basato su un meccanismo molto semplice e collaudato, nonché facilitato dal fatto che la città è a soli venti minuti da Napoli (da certe zone della quale è più facile raggiungere Avellino che non il Vomero). In queste condizioni è molto facile che le finanziarie entrino nel tessuto economico, dapprima in maniera molto *soft*, con i soliti prestiti a tassi vantaggiosissimi, cui segue la ben nota strategia del progressivo aumento dei tassi. Le finanziarie finiscono per impadronirsi dell'azienda, anche se spesso preferiscono mantenere il paravento del vecchio titolare, persona di altra stima agli occhi dell'opinione pubblica.

Un altro fenomeno che si sta evidenziando è collegato alle cessioni di aziende. Ad Avellino stiamo collaborando con il prefetto e con le forze dell'ordine per cercare di limitare il fenomeno. Tutti voi sapete benissimo che la legge n. 426, che regola il settore del commercio, non prevede alcuna limitazione alle cessioni di aziende, per cui l'imprenditore che voglia salvarsi cede la propria azienda a personaggi che dispongono di grosse liquidità. Ne consegue - il gioco a questo punto diventa semplice - una infiltrazione nel sistema economico. A fronte di tale situazione, la nostra proposta è di

prevedere una serie di paletti o, perlomeno, di creare percorsi istituzionali entro i quali ricondurre le cessioni d'azienda. Oggi, per acquisire un esercizio commerciale è sufficiente una semplice scrittura privata e non è previsto alcun controllo particolare. Sarebbe giusto prevedere che per le cessioni d'azienda sia redatto almeno l'atto pubblico, con un coinvolgimento del notaio al quale demandare la verifica di tutta una serie di condizioni: in particolare, il notaio dovrà accertare non tanto se l'imprenditore che effettua la cessione sia a posto sotto il profilo del certificato antimafia o di tante altre belle cose che ormai sono storia superata. Ciò che è importante evidenziare è il fenomeno, abbastanza usuale nelle amministrazioni comunali, della irregolarità dell'autorizzazione amministrativa. La legge n. 426 stabilisce che, nell'ipotesi di richiesta di autorizzazione amministrativa, trascorso un anno dal rilascio della licenza e qualora il richiedente non eserciti l'attività, il comune possa revocare la licenza stessa. Inoltre, nelle ipotesi in cui si dismetta un'attività, il titolare ha la possibilità di sospendere l'autorizzazione amministrativa; dopodiché, trascorso un anno, il comune procede alla revoca. Sta di fatto che le revoke non vengono mai disposte. Può quindi accadere che alcune licenze che si presume non siano in circolazione sbuchino fuori dalla mattina alla sera, così alimentando il fenomeno delle cessioni d'azienda. Il ruolo del notaio dovrebbe quindi consistere nel verificare se l'autorizzazione amministrativa sia o meno in regola sotto il profilo dei tempi. Ovviamente, si tratterebbe di una misura che non risolverebbe la questione ma che sarebbe comunque idonea a erigere una serie di paletti e di difficoltà che, quantomeno, potranno avere l'effetto di ridurre l'entità del fenomeno.

L'ultima proposta che intendo formulare è quella di rendere un po' più sereno di quanto sia ora il meccanismo di accesso che consente di diventare commerciante. Si tratta, in sostanza, di irrigidire il sistema a monte e di intervenire sulla procedura di iscrizione al RAC, gestita brillantemente dalla camera di commercio. Nel nostro settore si registra in modo sempre più evidente una infiltrazione di personaggi che possono avere a che fare con tutto il mondo economico ma certo non con il commercio. Ne consegue quindi una scarsa professionalità che ovviamente aggrava le già difficili condizioni di gestione del mercato. Sotto questo profilo, penso alla possibilità di istituire corsi di qualificazione professionali prima di accedere all'esame previsto davanti alle camere di commercio per essere autorizzati all'esercizio di attività commerciali.

Ho cercato di formulare una serie di proposte che, seppur limitate, potrebbero contribuire, se attuate in una certa maniera, ad ottenere risultati soddisfacenti.

ROBERTO RICCIARDI, *Presidente provinciale dell'UCIC di Benevento*. La città di Benevento e la sua provincia sono interessate dal fenomeno della camorra in modo alquanto marginale. Sia in città che in provincia non si registra la presenza di organizzazioni camorristiche che si riscontra invece in altre aree provinciali. Vi sono stati e vi sono ancora episodi isolati, che peraltro noi - anche in separata sede - abbiamo contribuito a denunciare al prefetto di Benevento. Quest'ultimo - bisogna riconoscerlo - ha assunto numerose iniziative in merito e ci ha spesso riuniti, in modo tale che è stata garantita sia la necessaria presenza dello Stato sia la possibilità di presentare denunce (anche scritte) che potessero orientare le forze dell'ordine all'effettuazione di determinati interventi.

Nella nostra realtà - ripeto - siamo in presenza di episodi isolati (lo diceva, del resto, lo stesso presidente dell'Unione industriali di Benevento), soprattutto concentrati nelle zone ricche contigue alla provincia di Caserta (le Valli caudina e telesina). Nella nostra provincia e nella nostra città non si riscontra quindi una situazione allarmante. Certo, non siamo un'isola felice; tuttavia, non abbiamo fenomeni estorsivi forti ed organizzati.

Se me lo consentite, vorrei soffermarmi sul problema finanziario, al quale hanno già fatto riferimento il presidente dell'Unione industriali di Benevento e quello della Confcommercio di Avellino. Nel settore finanziario la camorra si è industrializzata ed ha raggiunto livelli culturali avanzati. La camorra, anche attraverso forme di *franchising*, si immette nel tessuto economico locale e spiazza le aziende del luogo attuando un sistema di prezzi molto bassi.

La lotta alla delinquenza ed alla camorra deve trovare soprattutto in noi stessi, che siamo gli operatori del settore, un avamposto di contrasto. Noi vogliamo che lo Stato sia in prima fila in questa battaglia e che le forze dell'ordine e la magistratura facciano il loro dovere. Spesso apprendiamo dalla stampa dell'avvenuto sequestro di beni a danno di mafiosi, che molte volte si tramuta in dissequestro. Noi diciamo che bisognerebbe passare dal sequestro alla confisca, fino alla distruzione totale del bene, evitando che i mafiosi vengano reintegrati nel possesso dei loro averi. Riteniamo che sia importantissimo colpire le organizzazioni criminali in questo settore per loro vitale.

VINCENZO FERRARA, *Presidente provinciale della CNA di Benevento*. Penso che lor signori, essendo emanazione dello Stato centrale, si aspettino da questa riunione un contributo di chiarezza. Per quanto oggi si faccia ancora fatica, io, che rappresento gli

artigiani, memore del fatto che Augusto istituì le prefetture per riguadagnarsi il controllo dell'Impero e, soprattutto, per moralizzarlo, farò il possibile e l'impossibile per offrirvi tale contributo. Loro mi consentiranno - con questo cerco di introdurre anche una nota lieta nella discussione - di comportarmi nella stessa maniera di un personaggio di un noto film. Sono certo che tutti loro avranno visto il famoso film *Nell'anno del Signore*, magistralmente interpretato da Nino Manfredi. Io farò la parte del calzolaio che abita nel ghetto ebreo, il Pasquino considerato analfabeta. In pratica, dirò... ma leggeremo tra le righe! L'equilibrio economico di questa provincia e di questa città ha rischiato letteralmente di essere travolto dal flusso finanziario alimentato dalla legge n. 219. Non è vero che tale intervento non abbia destabilizzato gli equilibri amministrativi, gestionali in genere o, comunque, della finanza pubblica e privata. Poiché io rappresento 1.600 aziende (ma mi permetto - non suoni come un'impertinenza - di rappresentarle tutte, cioè le 5.600 iscritte all'albo degli artigiani), dirò che l'artigianato - per fortuna! - non ha pagato un grosso prezzo all'organizzazione mafiosa o camorristica. Non lo ha pagato perché ad esso è stata praticata una ritenuta alla fonte, in quanto gli artigiani sono intervenuti sui lavori in terza e quarta battuta. Sia compito ed intelligenza di questa Commissione indagare in merito a quante aziende artigiane siano state nella condizione di poter appaltare direttamente i lavori. Poiché chi mi ha preceduto ha giustamente sollevato il problema dell'accesso allo strumento finanziario, anche se confinati nella terza e quarta battuta dell'appalto dei lavori, se andiamo a leggere l'impiego che in questa provincia e in particolare in questa città avviene dei fondi raccolti dalle banche... Si badi bene che Benevento e la sua provincia non sono un'isola felice sotto il profilo

del fenomeno mafioso-camorristico, ma lo sono con riferimento alla raccolta effettuata dalle banche. Noi siamo in perfetta media nazionale: in questa provincia risparmiamo il 29 per cento della ricchezza prodotta. Tuttavia, paradossalmente, le proiezioni bancarie e postali ci danno una cifra iperbolica e vertiginosa di circa 9 mila miliardi raccolti per depositi a risparmio in questa provincia, di cui - ahimé! - solo il 29 per cento (non pasticciamo sulle cifre!)...

ANTONIO BARGONE. Si tratta di proiezioni?

VINCENZO FERRARA, *Presidente provinciale della CNA di Benevento*. Sì, sono proiezioni, oltre che della Banca d'Italia, dell'Istituto San Paolo e...

ANTONIO BARGONE. A quale periodo sono relative?

VINCENZO FERRARA, *Presidente provinciale della CNA di Benevento*. A quest'anno.

ANTONIO BARGONE. Si riferisce al 1992?

VINCENZO FERRARA, *Presidente provinciale della CNA di Benevento*. Sì, certo. Dicevo che solo il 29 per cento della cifra raccolta viene reimpiegata *in loco*. Se andiamo a leggere in questa percentuale, solo il 12 per cento della cifra prende la strada degli investimenti produttivi. E però, qui la gente lavora...

Vorrei che tra Ior signori fosse presente il ministro del tesoro, che è un'autorità monetaria; gli chiederei di avviare un'indagine presso le banche di questa città per accertare se ed in che modo

funzionino le commissioni di sconto. E' vero che le banche hanno grosse difficoltà in sede di affidamento; esse invocano il fatto che la piazza è a rischio e che vi sono situazioni di sofferenza. Questo è verissimo, ma non so se le commissioni di sconto - che mi risulta dovrebbero esistere presso le banche - esistano effettivamente e se funzionino, né so in favore di chi scontino. Piano piano, arriviamo al dunque. L'accesso alla leva finanziaria - che, come ricordava il presidente dell'Unione industriali, l'imprenditore locale non riesce ad azionare - è fisicamente impedito dal fatto che in questa città c'è chi pratica l'usura. Coloro i quali hanno trovato accesso ai lavori, anche in terza e quarta battuta, alla fine, pur di poter finanziare quel magro utile collegato al lavoro (che da queste parti è altrimenti definito "fatica"), si sono rivolti alle banche ma hanno trovato l'accesso sbarrato da queste ultime e, di conseguenza, hanno finito con il lavorare per l'usura. Ne è prova un'impressionante statistica che non è altro se non il bollettino dei protesti cambiari, che si pubblica ogni quindici giorni e che noi dovremmo avere il coraggio di leggere meglio. Se è vero che Benevento e la sua provincia certamente non conoscono fenomeni camorristici e mafiosi di alto livello, è altrettanto vero che esse conoscono comunque la piaga dell'usura, probabilmente imputabile al cattivo funzionamento delle banche. Concludo con una memoria che mi fornisce la storia per offrirvi la riprova di quale sia il problema fondamentale di questa provincia. Mi riferisco al fatto che non fu certo un caso che Vincenzo Maria Orsini, quando venne in questa città, effettuata un'analisi spietata e fondata su dati statistici su quali fossero le condizioni di vita degli abitanti, fosse stato costretto ad inventarsi (perché si trattò proprio di un'invenzione collegata alla sua personale visione caritatevole della vita) il Monte di credito su pegno Orsini, cui seguirono i Monti strumentali. Ciò proprio per

sottrarre da un penoso fatto delinquenziale, endemico in questa città, i suoi cittadini. In questa città c'è chi si sostituisce ad altre forme di camorra o di mafia quali quelle che apprendiamo dai giornali: si tratta dei notabili della città i quali, scontando come e quando vogliono presso le banche, sostanzialmente strozzano la possibilità per l'operatore locale, in particolare per gli artigiani, di accedere normalmente al credito, per cui finiscono per essere preda e vittime di un'usura troppo spesso - ahimé! - in doppiopetto. Vi ringrazio per l'attenzione.

ELIO IANNUZZI, *Presidente della camera di commercio di Aveellino*. Concordo con molte delle valutazioni fatte dagli amici che mi hanno preceduto. La nostra non è, obiettivamente, una provincia ad alta densità mafiosa. Indubbiamente esistono zone periferiche contaminate da antica delinquenza, segnatamente quelle che gravitano sul napoletano; mi riferisco, in particolare, al Vallo di Lauro. Del resto, la maggior parte delle persone cancellate dalle attività di esercenti commerciali provengono proprio da quella zona. Negli ultimi otto anni vi sono stati diciannove casi di cancellazione che hanno riguardato in massima parte persone provenienti da quell'ambito territoriale. Un'altra zona di infiltrazione (si tratta sempre di penetrazioni provenienti dall'area napoletana e casertana) è la Valle caudina. Il settore più a rischio è quello dell'edilizia. Si tratta di una valutazione che non sono solo io a fare ma che è anche desumibile dalla ponderosa relazione presentata in Parlamento dalla Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro.

Un altro problema da considerare riguarda il settore degli appalti. Ho fatto esperienze in prima persona; quando si è trattato di recuperare la vecchia sede camerale nel centro storico della città,

ovviamente con un intervento di recupero e di restauro conservativo particolarmente qualificato, abbiamo constatato come la maggior parte delle ditte che hanno partecipato alla gara d'appalto provenissero dall'area napoletana e casertana. Il ribasso massimo era stato proposto da una ditta dell'area casertana, che poi è stata dichiarata fallita. Per fortuna, in corso d'appalto si è constatato che il documento attestante l'autocertificazione recava l'autentica della firma ma non la firma stessa, per cui l'impresa è stata esclusa ed i lavori sono stati affidati ad una ditta di Foligno verticalizzata con un'impresa della provincia di Avellino. Dico ciò perché molte di queste ditte, così come abbiamo avuto modo di leggere sui giornali, sono state dichiarate fallite, anche se purtroppo vengono iscritte per lo svolgimento di lavori particolarmente qualificati, qual è ad esempio l'intervento di recupero e di restauro conservativo.

Un'altra questione molto grave è quella dei subappalti nel settore dell'edilizia, comparto che, come certamente sapete, ha fatto registrare un vero e proprio *boom* nella nostra provincia nella fase del dopo terremoto. In tale contesto, molte imprese provenienti da aree esterne hanno prosperato sui subappalti.

Va considerata un'ulteriore questione. Numerose imprese, nell'attuale congiuntura sfavorevole, si trovano in difficoltà. Indubbiamente, il sistema bancario pesa notevolmente talché i finanziamenti - come dire? - ricercati per altre strade lasciano ampi spazi, soprattutto perché il sistema bancario talvolta procede alla capitalizzazione trimestrale. In sostanza, si innesca un meccanismo di interessi composti assolutamente inaccettabile ed incompatibile con la condizione di sopravvivenza delle imprese. Con il meccanismo degli interessi composti si arriva, in termini reali, fino al 28-30 per cento all'anno, comprese le commissioni bancarie.

Come privato studioso (non, quindi, come presidente della camera di commercio) ho effettuato uno studio sui bilanci delle imprese ed ho constatato che in alcune aree - per esempio, nell'area conciaria di Solofra - le maggiori imprese - sotto forma di società per azioni o a responsabilità limitata - hanno un'incidenza di interessi passivi sul volume d'affari che talvolta arriva fino al 10-12 per cento. Ciò significa praticamente che le imprese lavorano per il sistema bancario, in particolar modo nei periodi di difficoltà. Vero è che devono essere considerati altri meccanismi. Per esempio, l'intervento straordinario ha consentito, in ragione della facilità dell'erogazione e del sovradimensionamento di alcune imprese... Il tutto finisce per risolversi in un circolo vizioso: la carenza di flussi finanziari talvolta determina una maggiore propensione ad indebitarsi a medio ed a lungo termine, pur di risolvere qualche problema di lungo periodo. Ovviamente, per indebitarsi a medio ed a lungo termine occorre procedere ad ampliamenti delle imprese, per cui a volte si verifica un paradosso: imprese eccessivamente immobilizzate ma con carenza di liquidità.

Quanto alle linee di intervento da seguire, riteniamo anzitutto che non vada consentito che imprese con capitale sociale di 20-30 milioni (in particolare, società a responsabilità limitata) possano accedere ad appalti di lavori per centinaia di milioni. E' necessario inoltre semplificare le procedure: per l'appalto relativo al recupero della nostra ex sede (lavori per un valore di 25 miliardi), abbiamo impiegato circa una decina di sedute della commissione di valutazione per accertare i requisiti delle imprese! Consideriamo inoltre opportuno che il certificato antimafia venga richiesto non solo per gli amministratori ma anche per i soci. Non debbo certo essere io segnalare a questa Commissione i fenomeni legati ai prestanome, agli uomini di

paglia, alle persone fittizie. A tale riguardo i mafiosi sono abilissimi e riescono a trincerarsi ed a collocarsi in seconda linea.

ANTONIO BARGONE. Quello che sta dicendo presuppone che vi sia una presenza mafiosa.

ELIO IANNUZZI, *Presidente della camera di commercio di Avellino*. Talvolta il collegamento non è dimostrabile, ma diventa in qualche modo desumibile dal contesto, quando si considera la provenienza delle aziende e di coloro che vengono a lavorare. A volte vengono qui alcuni soggetti trasportati da aree esterne. Esiste una organizzazione che trasporta i lavoratori. Si tratta di un fenomeno che andrebbe approfondito.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Cosa significa "trasportati"?

ELIO IANNUZZI, *Presidente della camera di commercio di Avellino*. Vi sono pulmini, della capacità di 8-15 persone, provenienti per esempio dall'area napoletana e casertana, che trasportano persone che vengono a lavorare, non so se legalmente o addirittura in modo illegale. Del resto, non conosco la legislazione specifica, non l'ho approfondita...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non le risulta che siano state presentate denunce volte ad appurare se il fenomeno sia legale (e quindi abbia attinenza ad una normativa legislativa che probabilmente andrebbe rivista) oppure se si tratti di una fattispecie illecita?

ALDO MARIO LOMBARDI, *Componente della giunta CCIAA di Benevento*. Si tratta di forme di caporalato da sempre presenti nella nostra realtà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Le ho chiesto un chiarimento anche perché questo fenomeno è stato denunciato in precedenza anche dal segretario provinciale della CISL di Benevento.

ELIO IANNUZZI, *Presidente della camera di commercio di Avellino*. Io vedo questi fenomeni, mi passano sotto gli occhi e, quindi, osservo e cerco di capire. Quando mi sposto, mi capita frequentemente di vedere partire da un cantiere di lavoro un pulmino targato Napoli o Caserta che si dirige verso l'autostrada. E' evidentissimo che si tratta di lavoratori dell'edilizia.

Un altro fenomeno che ho constatato è che molto spesso le nuove forme di distribuzione commerciale (supermercati) sono gestite da titolari di provenienza esterna alla provincia di Avellino. Anche questo è un fenomeno che andrebbe considerato. Ovviamente non voglio fare alcuna imputazione in assenza di elementi certi ed obiettivi; tuttavia, talvolta è accaduto che alcuni di questi supermercati siano stati chiusi in seguito all'intervento della Guardia di finanza; successivamente, per i motivi più diversi, si è provveduto al dissequestro. Occorrerebbe approfondire questi aspetti, anche con riguardo alla provenienza delle merci ed al controllo assiduo ed intenso sulle fatturazioni.

Vi è poi un'altra questione che credo meriti una certa attenzione: quella della droga. Le forme e le vie attraverso le quali essa arriva nella nostra provincia sono quelle delle aree esterne: essendo la nostra una provincia interna, è inevitabile che dal salernitano, dal

casertano e dal napoletano si sviluppino le vie di maggiore accesso nelle nostre zone. Si tratta di un fenomeno da considerare con particolare attenzione.

Per quanto riguarda specificamente il settore del commercio, occorre evitarne la polverizzazione ed ottenere una maggiore realizzazione dei piani commerciali: una razionalizzazione si può conseguire se tutti i comuni si dotano, appunto, di piani commerciali, in modo che vengano limitate ed impedito le forme occasionali di distribuzione. Attraverso i piani commerciali, si può compiere un grosso tentativo di razionalizzazione del commercio e limitare quanto più è possibile quelle forme di commercio precarie e di ambulante che talvolta sono anche forme per veicolare il commercio di prodotti illeciti, come la droga.

Per concludere, mi permetto di richiamare l'esigenza e la necessità di snellire le procedure per quanto riguarda appalti e subappalti: sono necessarie non tante ma poche leggi chiare, precise...

ANTONIO BARGONE. La Camera ha appena approvato la legge-quadro in materia.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non ci rimproverate per ora; aspettiamo di verificarla.

ELIO IANNUZZI, *Presidente della camera di commercio di Avellino*. Per carità: credo che qualche riflessione critica sia una forma di collaborazione. Certe cose non possiamo soltanto leggerle sui libri o nelle risultanze delle Commissioni d'inchiesta.

AURELIO SATERIALE, *Rappresentante dell'ACAI di Avellino*. Rappresento in questa sede l'associazione cristiana artigiani italiani

di Avellino. Il fenomeno mafioso e camorristico nella nostra provincia ha purtroppo assunto toni allarmanti negli ultimi tempi, forse perché è stato fatto poco o male per fermare tale fenomeno. Non cerchiamo adesso, però, i colpevoli della situazione, perché in altra sede, per esempio in quella giudiziaria, si sta operando a questo fine, che ci auguriamo venga raggiunto.

Andiamo piuttosto ad esaminare i fenomeni che hanno caratterizzato la forte espansione della criminalità nella provincia di Avellino. Abbiamo delle punte avanzate, come la Valle caudina ed il Vallo di Lauro, che fanno davvero paura, un po' perché la Valle caudina è collegata al casertano e un po' perché il Vallo di Lauro è collegato con le zone nolana e vesuviana, dove l'espansione della camorra detta la sua legge. Analizziamo quali sono stati i guasti e cosa si possa fare per arginarli, al di là della legge-quadro, fortunatamente finalmente approvata dalla Camera, che può regolare in modo più organico, corretto e trasparente il sistema degli appalti, anche se mi auguro che non succeda come spesso avviene, e cioè che: "fatta la legge trovato l'inganno". Bisogna essere vigili sulle regole che vanno applicate, in quanto la delinquenza ne sa una più del diavolo e riesce comunque, tramite prestanome (che nella nostra provincia ed anche nel mio modesto paese sono tantissimi) ad applicare la sua legge. Questo è sbagliato, perché i prestanome hanno alle spalle il camorrista, che risulta quasi una persona perbene, un nullatenente, mentre possiede un impero dove decide, fa e disfà a proprio piacimento.

Lo Stato dà spesso al camorrista una patente, e dove questo avviene è soprattutto nelle amministrazioni locali, poiché spesso, tramite prestanome o attraverso altri meccanismi, un camorrista può anche riuscire a diventare un amministratore: si tratta di un fenomeno che, a mio avviso, va combattuto in modo radicale ed energico.

Con riferimento agli appalti, si verifica spesso che i subappalti vanno a finire proprio in mano alla camorra ed alla mafia: è un fatto da evitare perché si uccide in tal modo l'artigianato locale. Mi vanto di operare nel settore, nel quale vi sono, però, tante pratiche da sbrigare e le leggi, purtroppo, stringono sempre più al collo gli artigiani. Per esempio, la *minimum tax*, anche se ci voleva, è stata molto severa: conosco tanti artigiani che chiudono bottega perché non riescono neanche a guadagnarsi la giornata. E' per questo che siamo preoccupati. La finestra, il balcone, la tegola, lo sgabello, la lamiera, eccetera arrivano a Mercogliano, ad Avellino, o nella zona dell'appalto, magari da Milano e Torino: non ho niente in contrario ma mi domando perché non salvaguardiamo l'artigiano locale. Perfino il mio barbiere, l'altro giorno, mi ha detto: "Elio, sono costretto a chiudere perché non posso neanche pagarmi le spese".

E' vero che vi può essere qualcuno che sotto la forma dell'artigianato accumula milioni, ma si tratta di poche categorie; è anche vero che un grande numero di artigiani modesti fa la fame, perché non ci sono molte agevolazioni e lo Stato, in una situazione di ristrettezze, cerca di chiudere i rubinetti un po' a tutti. Chi però uccide in misura maggiore l'artigianato è proprio la camorra e la mafia, che impongono le loro leggi. Vivo intensamente la vita sociale del mio paese e di Avellino, soprattutto per quanto riguarda le politiche giovanili, e so che la gente è sfiduciata.

Ad Avellino abbiamo avuto un terremoto: è vero che è stata una calamità, ma una disgrazia ancora maggiore è stata la successiva gestione da parte delle persone. Vi è stato un terremoto maggiore di quello catastrofico che ha ucciso le persone e distrutto industrie, case ed opere d'arte. Abbiamo in città un migliaio di appartamenti che sono catapecchie e ad ogni colpo di vento perdono il tetto (bisognerebbe

vederli perché una spiegazione a parole è riduttiva): ebbene, queste case sono costate allo Stato, cioè a noi cittadini, migliaia e migliaia di miliardi. Queste catapecchie non hanno neanche dato lavoro all'imprenditoria locale perché si tratta di prefabbricati costruiti al nord che sono stati scaricati nelle nostre zone, dove gli elementi sono stati composti: vi è un quartiere intero di questo tipo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Mi scusi: quando lei fa riferimento a come gli artigiani in provincia di Avellino, o altrove, sono sottoposti ad un'usura drammatica da parte della camorra, ci deve dire qual è il meccanismo e se ci sono casi specifici. Denunciare sul piano generico non produce vantaggio né per i poveri cristi che sono eventualmente tartassati, né per un approfondimento da parte nostra. Questi discorsi generali non servono.

AURELIO SATERIALE, *Rappresentante dell'ACAI di Avellino*. Sì, stavo dicendo che la camorra stringe al collo l'artigiano...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Ci spieghi come.

AURELIO SATERIALE, *Rappresentante dell'ACAI di Avellino*. Le estorsioni sono all'ordine del giorno; dicono, per esempio: "Non presentarti a quella gara d'appalto, perché ci devo andare io". Queste sono cose gravi!

Contemporaneamente, lo Stato si pone in termini ugualmente disastrosi perché, se fa costruire migliaia di appartamenti che sono catapecchie, ed ogni colpo di vento è un pericolo, certamente sia l'artigiano sia il cittadino non possono avere tanta referenza verso lo Stato ma vengono messi come un Cristo in croce.

Personalmente ritengo che sarebbe intanto importante una presenza dello Stato sul piano preventivo, nei confronti degli artigiani e delle piccole industrie, al fine di salvaguardare quel poco di lavoro che c'è, visto che da noi ci sono fabbriche che chiudono, posti di lavoro che si perdono, artigiani che prima andavano "per la maggiore" ed ora sono costretti a ritirarsi, a fare i pensionati e a zappare l'orticello. Sono fenomeni molto gravi, che riducono il lavoro e tolgono identità civile ad una provincia che è stata sempre laboriosa e ha sempre dato illustri personaggi al paese.

La situazione ci sconforta alquanto ma, a mio avviso, oltre ad agevolare con delle leggi quel povero artigiano che ha la bottega e che lavora, occorre fare una politica, anche attraverso le banche, per dare la massima agevolazione. Non capisco come mai fino a qualche anno fa ad Avellino vi erano soltanto tre banche ed adesso ce ne sono venti. Evidentemente hanno individuato nella nostra provincia una forte presenza economica ed una circolazione di denaro, perché se ci sono le banche vuol dire che ci sono interessi economici: chiaramente, la banca non viene da noi "per bellezza". Occorre quindi fornire, anche attraverso le banche, agevolazioni agli artigiani. Quella che però mi preme di più, dato che ho accennato alle politiche giovanili, è un'azione per incentivare i giovani a tenere lontane la camorra e la mafia: questo può avvenire attraverso politiche giovanile ben fatte e mirate, con l'intervento dell'amministrazione comunale, provinciale e regionale, al fine di salvaguardare quel poco di buono che ancora c'è.

GIULIO LOMBARDI, *Rappresentante della camera di commercio di Benevento*. Desidero soltanto darvi una rapida informativa e svolgere una brevissima riflessione (forse il prefetto di Benevento, comunque, vi ha già informato al riguardo). Con la partecipazione delle

organizzazioni sindacali, è stato costituito a Benevento l'osservatorio sulle opere pubbliche: in una prima fase, vi sono state alcune lentezze a causa di problemi burocratici e ministeriali, ma ritengo che nel momento in cui l'iniziativa andrà avanti si potrà avere uno strumento reale per le opere pubbliche in provincia di Benevento. Ovviamente, però, non credo che questo possa bastare a risolvere i problemi.

Tra l'altro, sempre a livello di informativa, preciso che siamo presenti nei consorzi fidi dell'industria, commercio e artigianato, ma sul fondo rischi e non sul fondo sociale. Accanto a quelle citate, ritengo che vadano portate avanti altre iniziative di carattere pubblico, perché quelle poste in essere finora non possono essere sufficienti a tamponare e risolvere determinati problemi. A mio avviso, vi devono essere un coinvolgimento e un intreccio maggiore tra forze economiche e produttive, forze sociali e Stato: dobbiamo tentare di pensare a qualcosa di nuovo e dare strumenti alle organizzazioni che, peraltro, sotto alcuni aspetti, si sentono a volte abbandonate a se stesse (mi riferisco a industriali, commercianti e artigiani). Quindi, un'iniziativa per un intreccio tra Stato e organizzazioni può aiutare a risolvere i problemi.

Oltre all'osservatorio sulle opere pubbliche, che è stato posto in essere, sarebbe opportuno creare anche un osservatorio sugli acquisti e le vendite delle attività commerciali, economiche e produttive, perché è in questo ambito che, in sostanza, i soldi della camorra vanno a finire. Recenti studi e ricerche hanno infatti dimostrato che si registra un forte ingresso nelle attività economiche e produttive da parte della criminalità.

ANTONIO BARGONE. Voi non siete in grado di censire queste operazioni?

GIULIO LOMBARDI, *Rappresentante della camera di commercio di Benevento*. Come camera di commercio, purtroppo, non siamo in grado di farlo. Si potrebbe, però, pensare ad un organismo specifico.

ANTONIO BARGONE. Nel momento in cui si cancella un'impresa e se ne iscrive un'altra, non avete strumenti per censire il subingresso?

GIULIO LOMBARDI, *Rappresentante della camera di commercio di Benevento*. No; vi è solo il certificato antimafia. Come dicevo, quindi, sono necessarie iniziative aggiuntive. Si tratta di trovare strumenti per coinvolgere le organizzazioni di categoria e farle diventare centro operativo contro la criminalità organizzata, la camorra e la mafia.

RAFFAELE AURISICCHIO, *Segretario provinciale della CNA di Avellino*. Non abbiamo notizie dirette da parte dei nostri associati circa l'esistenza di un fenomeno di *racket* nella città e nella provincia di Avellino; non possiamo però escluderlo, tenendo anche presente la possibilità che esso sia più indirizzato verso le attività commerciali e soprattutto quelle attività artigianali un po' più strutturate, cresciute e sviluppate, nei confronti delle quali si appunta, non appena esse raggiungono un certo livello di crescita e di sviluppo, l'attenzione delle organizzazioni malavitose.

Come già è stato detto dal presidente della camera di commercio, il problema della provincia di Avellino riguarda in questo momento l'edilizia ed il mondo degli appalti. La preoccupazione più forte delle amministrazioni che hanno intenzione di appaltare lavori è di evitare di finire con l'aggiudicare tali lavori a ditte che sono riconducibili alla camorra, per le zone di provenienza; quando dai certificati si

legge Casal di Principe, Aversa, zone del casertano e del napoletano, si è ricondotti ad una certa matrice.

Vi è poi un fenomeno aggiuntivo: alcune di queste ditte hanno trasferito la loro sede in provincia di Avellino. Ne deriva un problema che va affrontato, e non so se ciò sia avvenuto nel nuovo progetto di legge sugli appalti. La selezione delle imprese non può avvenire soltanto con il certificato dell'Albo nazionale dei costruttori, perché le imprese che vi sono iscritte, di fatto, non eseguono i lavori e sono diventate dei veri e propri contenitori vuoti; per questo lo strumento per la selezione delle imprese non può essere quello dell'Albo nazionale dei costruttori. Se non erro, lo stesso ministro competente aveva proposto l'abolizione dell'Albo ed io ritengo che si debba marciare in questa direzione, prevedendo diversi strumenti di selezione e dando la possibilità alle amministrazioni locali di procedere alla selezione in base ad altri parametri, che sono la capacità di eseguire lavori, il numero dei dipendenti, le attrezzature, e così via.

ANTONIO BARGONE. Questi parametri sono stati già introdotti nel progetto di legge approvato dalla Camera.

RAFFAELE AURISICCHIO, *Segretario provinciale della CNA di Avellino*. Non lo sapevo, comunque si tratta di aspetti importanti. Oltre al problema dell'edilizia, ne abbiamo un altro, cui hanno già accennato coloro che mi hanno preceduto, che riguarda la questione dei tempi certi e delle procedure nell'erogazione dei finanziamenti. In alcuni casi, esiste un meccanismo in base al quale vengono prospettate alle aziende possibilità di crescita attraverso finanziamenti, che però non vengono erogati in tempi certi, per cui gli stessi che hanno prospettato quella possibilità intervengono con delle

finanziarie e si finisce con l'andare ad inserirsi in un meccanismo che arriva allo strozzinaggio, con quanto ne consegue.

Questo dato va collegato all'altro della crescita degli istituti di credito nella provincia di Avellino, nonché ad un meccanismo tipico delle nostre zone, e che non ho riscontrato altrove: quello delle casse di mutualità. Si tratta di attività molto diffuse nella nostra provincia (sulle quali non possono esservi gli accertamenti della Banca d'Italia) che possono veicolare un certo tipo di credito facile, che poi può dare adito a fenomeni diversi.

Sulle questioni cui ho accennato siamo disponibili a fare la nostra parte, sempre che gli strumenti legislativi ce lo consentano.

GIOVANNA DE VITA, *Presidente della Confesercenti di Benevento*. Qualcuno degli intervenuti ha sostenuto che la nostra provincia è quasi un'isola felice: non sono d'accordo, perché il presente momento è sicuramente quello più critico per la nostra provincia, che è ora fortemente a rischio per le varie situazioni, sia politiche, sia economiche, che si sono create.

Rappresento il settore del commercio, che è stato polverizzato ed usato fino ad oggi in questa provincia come una sacca di disoccupazione. Ora i nodi vengono al pettine: gli imprenditori che hanno ottenuto licenze perché dovevano occuparsi e comunque fare qualcosa, non avendo trovato il posto al ministero o in altri enti pubblici, sono stati sistemati nel settore del commercio, polverizzando lo stesso. Qualche decennio fa, in questa provincia il commercio ed il terziario erano trainanti: adesso ci ritroviamo con le aziende che chiudono, perché non vi è specializzazione e gli imprenditori non sono realmente tali, ma sono stati inventati e sono stati all'improvviso immessi nel mercato. Reggere una piccola impresa, però, non è assolutamente facile.

I neo-imprenditori, disarmati rispetto a quello che è il loro lavoro, si sono trovati con una politica del credito, anche a livello nazionale, che non esiste; si è venuto a determinare di conseguenza il fenomeno dell'usura nella nostra provincia, e se questa non è camorra o mafia mi domando cosa sia.

Certo i nostri commercianti si ritrovano a dovere fare i conti con le scadenze; il momento è critico perché non si riesce a riprendersi, né nel nostro settore né in altri, e quindi ci si ritrova ad essere costretti ad usare linee di credito diverse dalla banca. Le banche si chiudono, la politica del credito per il nostro settore non esiste, nessuna legge garantisce crediti agevolati o altri strumenti e quindi gli imprenditori si ritrovano a dover chiedere denaro in prestito, comunque, perché bisogna sopravvivere fino a che ci si riesce ed anche per non licenziare. Vi è, infatti, pure il problema dei licenziamenti: a brevissima scadenza, della gente verrà messa fuori dal settore, perché dopo il pagamento della *minimum tax* molti licenzieranno. Molte persone verranno estromesse dal mercato del lavoro e saranno quindi a rischio, scoperti rispetto al fenomeno mafioso di questo momento.

A mio avviso, bisognerebbe creare degli organismi di controllo, o forse di autocontrollo - come prima dicevamo fra noi -, per le licenze, perché adesso esistono delle commissioni, cui partecipiamo come commercianti ed artigiani, ma non abbiamo assolutamente il potere di decidere alcunché, in quanto le commissioni sono consultive. Non possiamo quindi intervenire sulle licenze amministrative: forse, quindi, la cosa migliore sarebbe istituire degli organi di autocontrollo. Inoltre, non riusciamo assolutamente a controllare i subingressi: quando un imprenditore decide di vendere, è incontrollabile, e non si riesce a capire a

chi venda o come avvenga il passaggio. Anche in questo ambito, quindi, bisognerebbe fare un po' più di chiarezza.

ANTONIO VERDEROSA, *Presidente dell'Unione degli industriali di Avellino*. Dal momento che il presidente della camera di commercio si è già soffermato sul problema delle infiltrazioni camorristiche, farò riferimento esclusivamente al comparto produttivo industriale, al cui interno abbiamo rivolto la massima attenzione allo stesso problema delle infiltrazioni camorristiche, al quale anche la prefettura è molto sensibile, tanto che si sono svolte diverse riunioni del comitato per il coordinamento della sicurezza.

Non abbiamo comunque ricevuto segnalazioni particolari di fenomeni che condizionino in qualche modo le aziende del settore industriale.

Desidero invece riferire alla Commissione antimafia circa una serie di difficoltà che le imprese incontrano in relazione a inadempienze dal punto di vista del mantenimento degli impegni da parte dell'amministrazione statale, fatto che crea alle aziende alcuni problemi sul piano operativo: mi riferisco alla totale assenza di riscontri per quanto riguarda la legge n. 64, che ha lasciato in panne una serie di aziende. Si tratta di una questione che va affrontata in fretta, soprattutto perché, considerata la situazione di crisi finanziaria in cui versano moltissime aziende e le difficoltà di mercato che esse ancora incontrano, si potrebbe giungere addirittura alla loro chiusura, il che rappresenterebbe un fatto negativo.

E' rimasto altresì senza riscontri il completamento dello sviluppo postsismico, che nella provincia di Avellino ha prodotto risultati piuttosto apprezzabili ma che rischia, per una serie di motivi, di non essere portato a termine; ciò è dovuto non a problemi di gravissima portata in termini economici ma essenzialmente al fatto che non sono

state ancora date quelle risposte di carattere burocratico e amministrativo che potrebbero favorire le aziende che hanno investito nell'ambito di questo processo di sviluppo e che ora si sentono fortemente legate, anche perché l'interruzione continua di questo processo ha creato gravi incertezze: basti pensare che da circa due mesi manca ancora un punto di riferimento per lo stesso processo. Siamo quindi molto preoccupati, come abbiamo evidenziato in tutte le sedi e riteniamo opportuna, al riguardo, una risposta non tanto di carattere finanziario quanto piuttosto finalizzata agli adempimenti di tipo burocratico e amministrativo che "libererrebbero" gran parte delle aziende, le quali potrebbero così occuparsi dei loro problemi quotidiani.

Tra l'altro, il nostro comparto produttivo è piuttosto articolato e vede la presenza di diverse tipologie di aziende (da quelle metalmeccaniche a quelle alimentari e tessili); vi è poi il sistema industriale solofrano, che ha incontrato difficoltà legate alla guerra del Golfo ma che attualmente si sta risollestando e quindi è suscettibile di sviluppi positivi.

Nel complesso, considerata la diversificazione del nostro comparto industriale, non si può dire che esso incontri in questo momento difficoltà particolari al di fuori di quelle che affliggono le aziende in tutte le altre realtà industriali.

AGOSTINO DE LUCIA, *Presidente dei commercianti associati alla SCA di Benevento*. Desidero innanzitutto sottolineare che quasi tutti i commercianti beneventani sono stati mortificati dalle leggi susseguitesesi nel tempo, sostenute da qualche rappresentante della categoria, ma che si sono rivolte contro di essa.

Un primo problema è rappresentato dalla costituzione del mercato di Santa Colomba, che rappresenta un polo estraneo alla città e comporta il passaggio di mezzi pesanti provenienti dall'esterno della provincia, che trasportano merci varie. Vogliamo allora che sia sostituito questo polo estraneo alla città ripristinando i mercati rionali che esistevano in precedenza. Infatti, a causa del mercato cui ho fatto riferimento, la città è, per così dire, desertificata.

Un altro problema è collegato agli autobus extraurbani, che sono stati allontanati dal centro storico, oltre che alla mancanza di parcheggi. La città si presenta così - lo ripeto - desertificata, se non totalmente almeno al 98 per cento.

A questo punto, riteniamo che dobbiamo essere tutti uniti (ambulanti beneventani e forestieri e commercianti locali) e questo risultato potrà essere conseguito spostando l'asse mercantile nel centro storico, come avveniva in passato.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per porre i problemi che lei sta sollevando, dal momento che a noi interessano le questioni attinenti alla pressione della criminalità sul sistema commerciale, artigiano e industriale. Se vuole attenersi a tali problemi lo faccia pure, altrimenti consideriamo conclusa l'audizione.

AGOSTINO DE LUCIA, *Presidente dei commercianti associati alla SCA di Benevento*. Ritengo comunque che rientri tra le questioni di vostro interesse il fatto che in città entrino mezzi pesanti i quali andrebbero controllati meglio.

DONATO CALLISTO, *Presidente dell'ANCE di Benevento*. Anche se forse finiamo con il ripeterci, desidero portare una testimonianza in qualità di presidente dell'associazione dei costruttori di Benevento.

E' stato affermato in precedenza che la nostra città non è un'isola felice e questo è certamente vero, visto che anche la nostra città è interessata da fenomeni mafiosi, soprattutto nelle zone limitrofe a Napoli e Caserta e la categoria degli imprenditori è la più esposta. Questo processo è accelerato, come ha sottolineato il presidente dell'unione degli industriali, anche dal rapporto tra banche e imprenditoria: in questo momento di notevole calo degli appalti le imprese si trovano in difficoltà e se le banche chiedono il rientro dei loro crediti mettono certamente in grave crisi l'imprenditoria. Di ciò occorre prendere atto ed è necessario che lo Stato controlli anche che le banche praticino tassi di interesse compatibili con quelli indicati dal Governo.

Anche se forse non è questa la sede più opportuna per farlo, desidero sottolineare che esiste un rapporto non corretto tra lo Stato e gli imprenditori: con riferimento, per esempio, all'IVA, noi svolgiamo la funzione di esattori per conto dello Stato e a fine anno dovremmo ricevere il rimborso della stessa IVA, mentre lo avremo con mesi di ritardo. Non esiste quindi - lo ripeto - un rapporto corretto tra lo Stato e gli imprenditori.

Desidero inoltre rilevare che attualmente vi è un numero bassissimo di appalti, nel momento in cui ci si accinge ad approvare una nuova legge in materia; da parte mia, sono piuttosto scettico sul fatto di ridurre le stazioni appaltanti, per cui i comuni di 15 mila abitanti non appalterebbero più; ne conseguirebbe che nessun comune della nostra provincia sarebbe in grado di appaltare lavori. Già in precedenza i comuni non appaltavano per una serie di circostanze e vi

sono, nell'ambito dei comuni, progetti non del tutto esecutivi; in sostanza, si penalizzerebbe ancora una volta l'imprenditoria.

Mi auguro pertanto che il Senato voglia modificare il testo legislativo già approvato dalla Camera perché il fatto di ridurre così drasticamente il numero delle stazioni appaltanti è sicuramente molto penalizzante per l'imprenditoria.

Un'ulteriore questione da affrontare, di cui ho parlato anche con il prefetto, è quella delle offerte anomale: vi sarebbero appalti per lavori inferiori a 5 milioni di ECU con il sistema del massimo ribasso, senza ricorrere alla media mediata, e si arriverebbe ad un ribasso del 50-60 per cento. Ciò significa che le imprese non possono effettuare lavori: da un esame che abbiamo condotto su alcuni lavori appaltati, abbiamo constatato che non si riuscirebbe neppure ad acquistare il materiale necessario per l'appalto.

Vorrei quindi che si invitassero le amministrazioni che continuano ad appaltare a non ricorrere al massimo ribasso per i lavori di importo inferiore a cinque milioni di ECU; per quelli di valore superiore la legge n. 406 impone di seguire il sistema del massimo ribasso, mentre per quanto riguarda gli altri, attraverso la media mediata le percentuali di ribasso si manterrebbero in una misura più accettabile per l'imprenditoria.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Audizione dei direttori degli istituti di pena di Avellino, Benevento e Ariano Irpinio.

PRESIDENTE. Vorremmo avere un quadro chiaro dello stato del sistema carcerario, delle influenze che questo può esercitare sul territorio, nonché dei problemi che sorgono all'interno dello stesso sistema carcerario, che è l'epicentro di una serie di grandi interessi sui quali la criminalità organizzata tende ad orientare decisioni interne ed esterne.

Vi saremo pertanto grati se ci farete conoscere le difficoltà che incontrate e le correzioni che si possono introdurre.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. I problemi cui ha fatto riferimento il presidente si avvertono in maniera piuttosto attenuata a Benevento anche perché, grazie alle caratteristiche della struttura, è possibile separare i detenuti in vari gruppi: basti pensare che nel reparto ordinario vi sono ben otto sezioni, in ognuna delle quali la dislocazione dei detenuti nelle camere viene decisa dopo un periodo di osservanza in un altro reparto, al termine del quale cerchiamo il modo di allocarli meglio.

La maggiore difficoltà all'interno dell'istituto di Benevento nasceva (non si può ancora dire che sia del tutto superata) dalla presenza di una sezione particolare, in cui sono reclusi buona parte di detenuti pentiti della camorra, della Sacra corona unita oltre a qualche appartenente alla 'ndrangheta. Si tratta di un gruppo che ha una vita autonoma, senza alcuna possibilità di incontro con gli altri detenuti.

Come dicevo, le difficoltà nascevano da una certa mancanza di chiarezza nelle direttive, nel senso che non si sapeva bene come gestire questo tipo di detenuti. Gradualmente abbiamo individuato un modo di procedere ed essi attualmente non creano gravi problemi.

Per quanto riguarda l'influenza che i detenuti possono esercitare, questa è piuttosto attenuata dal fatto che riusciamo a separare tra loro almeno coloro che, stando ai fascicoli processuali, risultano più pericolosi.

E' inoltre in fase di attuazione, su disposizione del dipartimento, l'aggregazione di tutti questi detenuti, dal momento che dovrebbe essere istituita una sezione di massima sicurezza formata da 100 posti e suddivisa in due sezioni da 50 posti ciascuna. Attualmente sono in arrivo alcuni detenuti, soprattutto dalla Sicilia, e attendiamo che essi raggiungano un numero rilevante per poterli allocare al terzo piano, nella cosiddetta sezione A.

Per quanto concerne l'influenza sul territorio, occorre considerare che l'istituto è prospiciente all'uscita del raccordo autostradale e quindi i familiari dei detenuti, che provengono dall'esterno, non entrano nella città di Benevento in quanto, appena usciti dal raccordo autostradale, raggiungono il carcere, mentre una volta concluso il colloquio tornano nelle loro località di provenienza, non toccando in alcun modo la realtà beneventana.

Nell'ambito del comitato per l'ordine e la sicurezza provinciale si è stabilito che di tanto in tanto i carabinieri o la polizia, alternativamente, effettueranno un servizio di controllo sui familiari dei detenuti effettuando qualche volta anche perquisizioni alle loro autovetture in sosta fuori dall'istituto. Finora comunque non abbiamo mai trovato nulla di rilevante.

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. La struttura da me diretta ospita attualmente 430 detenuti e si registra un sovraffollamento di circa 100 unità. Vi sono 6 sezioni, 2 delle quali di massima sicurezza ed altre 4 a regime ordinario. Vi è una sezione femminile, una destinata agli internati (quindi casa di lavoro), oltre all'infermeria ed ai reparti osservazione, isolamento e transito.

Si tratta in sostanza di una grande struttura che vive in una condizione di sovraffollamento e di promiscuità, visto che ospitiamo detenuti appartenenti a numerosi clan camorristici, in prevalenza campani e membri della "nuova famiglia". I collaboratori della giustizia vengono tenuti in assoluto isolamento dal resto della popolazione carceraria, anche se non potremmo farlo perché l'istituto non è dotato di una sezione in cui ospitare esclusivamente collaboratori della giustizia. Lo facciamo ugualmente, sia pure incontrando notevoli difficoltà anche a causa della carenza numerica del personale, che deve far fronte a molti servizi. Tra l'altro, l'area che circonda il carcere è molto estesa e la vigilanza deve essere in alcuni casi raddoppiata.

Non vengono segnalate situazioni di particolare gravità e i detenuti, per la maggior parte appartenenti a clan, vivono in questo momento in un regime di detenzione particolarmente tranquillo.

Le due sezioni di massima sicurezza sono collocate al secondo piano (destro e sinistro) e ciascuna di esse ospita circa 40 detenuti.

SALVATORE IULIANI, *Direttore dell'istituto di pena di Ariano Irpino*. I problemi dell'istituto di Ariano Irpino sono paragonabili, sia pure in piccolo, a quelli della casa circondariale di Benevento. Si tratta comunque di una costruzione piuttosto recente,

realizzata in cemento armato, che risponde ai requisiti di sicurezza. Vi sono, sia pure in numero inferiore rispetto a Benevento e ad Avellino, detenuti per reati comuni e per reati di criminalità organizzata; questi ultimi sono stati collocati in una sezione particolare, destinata esclusivamente a loro, con il regime previsto dall'ordinamento e dalla stessa direzione generale. Essi sono circa 24-25, non hanno finora dato luogo a problemi specifici e osservano un regime particolare che si traduce in regole più rigide rispetto alla gestione dei detenuti cosiddetti comuni.

Non credo che vi siano influenze particolari sul territorio, perché l'istituto di pena di Ariano Irpino è situato fuori dal centro abitato e non vi sono detenuti della zona; il problema si pone quindi soltanto nelle ore in cui i familiari dei detenuti vengono per il colloquio, al termine del quale ripartono. Non mi è stata comunque segnalata alcuna problematica particolare.

Desidero infine sottolineare il problema ricorrente legato alla carenza del personale ed alla mancanza dei fondi che consentirebbero ai cosiddetti detenuti comuni di lavorare all'interno dell'istituto per guadagnare una quantità di denaro che possa servire sia per loro sia eventualmente per aiutare i familiari.

La carenza del personale di polizia penitenziaria (ad Ariano Irpino il problema riguarda anche il cosiddetto personale amministrativo) è cronica e forse è dovuta in buona parte anche al fatto che l'istituto di Ariano Irpino è situato in una zona non molto ambita, per cui difficilmente si riesce a trovare personale che aspiri ad essere assegnato a questa sede.

ANTONIO BARGONE. Vorrei che ci faceste avere, con riferimento ai tre istituti, i dati relativi al personale, al numero dei detenuti ed alla capacità ricettiva degli istituti stessi.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Vi faremo avere al più presto questi dati.

ANTONIO BARGONE. Vorrei inoltre sapere quale tipo di possibilità vi sia di comunicazione con l'esterno, ammesso che ciò avvenga. In quest'ultimo caso, vorrei sapere in che modo si possa intervenire per eliminare il problema, soprattutto con riferimento ai boss dei clan, ossia a coloro che si presume diano ancora, dall'interno del carcere, diano ancora ordini all'esterno.

Un'altra questione che intendo sollevare riguarda i collaboratori della giustizia: vorrei sapere in particolare quali provvedimenti vengano adottati da un lato per proteggerli e dall'altro per evitare che essi intrattengano con gli altri detenuti rapporti di qualsiasi tipo, che potrebbero in qualche modo inquinare la collaborazione da loro prestata agli organi giudiziari.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Per quanto riguarda l'eliminazione o l'attenuazione del problema dei messaggi che dall'interno giungono all'esterno, credo che con la legislazione attuale si possa fare ben poco. Anzi, in questo momento la situazione si sta aggravando per il fatto che è stato reiterato - se non vado errato, venerdì scorso - il cosiddetto decreto Conso, secondo il quale neanche le telefonate possono essere più controllate e registrate, come avveniva prima della vigenza di questo decreto. I controlli che si possono fare durante i colloqui sono solo

visivi e non auditivi. Quando parlano con gli avvocati non ci si può neanche avvicinare.

Attualmente, sono al vaglio dell'autorità giudiziaria due casi recentissimi, tra loro ravvicinati, di agenti, tra l'altro piuttosto sprovveduti, perché il detenuto osserva bene. Ad uno abbiamo trovato in tasca il numero di telefono di un detenuto con il quale doveva mettersi in contatto. E' un fatto di una settimana fa, che è al vaglio dell'autorità giudiziaria per gli eventuali rilievi penali, nonché all'esame dell'ufficio ministeriale per i provvedimenti di carattere disciplinare. Nell'altro caso - credo di non svelare alcun segreto - abbiamo messo sotto controllo il telefono di un agente, perché continuamente dalla sua abitazione arrivavano e partivano telefonate per conto di un detenuto.

PRESIDENTE. Che tipo di detenuto è?

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Entrambi i casi sono capitati nella sezione pentiti. Pentiti tra virgolette, perché bisognerebbe fare un discorso a questo riguardo. Si fa presto a parlare di pentiti, perché quando non c'è un esame molto, molto serio va a finire che viene inficiato qualcuno che avrebbe intenzione di collaborare. Tra le altre cose, tra i pentiti che arrivano a Benevento ci sono i capi storici, Barra e Pandico, che da sei-sette anni, cioè da quando ha aperto il nuovo carcere, si trovano a Benevento. Ho sempre chiesto molto timidamente al Ministero di operare una cernita, perché si rischia di pregiudicare la gestione del rapporto interpersonale con i detenuti: se non so con precisione che si tratta di un pentito sono cauto nel trattamento e posso anche ingenerare l'impressione che non voglia collaborare con l'autorità giudiziaria. L'auto-

rità giudiziaria, nel momento in cui ci affida un pentito, concede tutto, senza sapere se è possibile assicurare determinate concessioni. Regole di gestione impongono che io non operi discriminazioni. Come ho avuto modo di dire al Ministero, ritengo opportuno un regolamento interno esclusivamente per i detenuti pentiti. Così come abbiamo un regolamento per i 41-bis ne sarebbe necessario uno che precisasse dove e fino a quando si può arrivare per quanto riguarda i pentiti. Mi trovo a registrare continue domande di trasferimento da Benevento di detenuti che vogliono andare in altre sezioni pentiti, dove hanno la televisione a colori e altre facilitazioni che qui non hanno. E' una gestione un po' disomogenea, affidata, non so fino a che punto, ai vari direttori, ma credo che in questo caso sarebbe opportuno, se non doveroso, un intervento dall'alto che stabilisca quali sono le regole disciplinari e gestionali che bisogna far seguire ai pentiti.

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. Ad Avellino non c'è una sezione pentiti e quindi non abbiamo direttamente questi problemi. I detenuti, di alta o media sicurezza, dovrebbero essere quasi tutti gestiti allo stesso modo, ad eccezione dei cosiddetti 41-bis, per i quali abbiamo due posti in una piccola sezione.

Negli ultimi tempi si sta verificando che molti magistrati, soprattutto quelli dell'antimafia, appoggiano i detenuti cosiddetti collaboratori, di cui conosciamo la posizione: chiaramente non sono pentiti, bensì stanno fornendo una collaborazione parziale ai magistrati. Facciamo presente l'impossibilità di gestirli proprio perché ci sono problemi inerenti la sicurezza personale di questi soggetti. Purtroppo, ad Avellino ne stiamo avendo diversi, quattro o cinque, tutti collocati fra l'infermeria e la sezione isolamento. La responsabilità viene tutta

addossata sul direttore, il quale deve adottare le misure necessarie, raddoppiando il servizio di vigilanza e i vari turni, quindi creando grossi problemi. La situazione è stata rappresentata ai magistrati i quali rispondono che non c'è ancora chiarezza nella posizione del soggetto. Molte volte sono gli stessi familiari che non accettano la posizione di pentito del loro congiunto detenuto. Quindi, viviamo questa situazione di ambiguità.

PRESIDENTE. Che significa che non accettano?

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. I familiari dei pentiti devono essere assoggettati a misure cautelari particolari quando il loro congiunto appare come pentito. Nel momento in cui è soltanto un collaboratore della giustizia, la sua posizione, anche agli occhi degli altri detenuti affiliati, non è chiara; quindi c'è una collaborazione ambigua, un dare e non dare, trattare e ritrattare nello stesso momento.

Per quanto riguarda i controlli su eventuali rapporti con l'esterno, nessuno può garantire se ci siano o no fughe di notizie dall'istituto, eventuali rapporti fra i boss all'interno e i familiari all'esterno. Si cerca di sensibilizzare il personale sui controlli limitatamente a quel che è possibile. Purtroppo, non c'è più censura, non c'è possibilità di intercettazione, non si registrano le conversazioni. Possiamo solo allertare il personale.

PRESIDENTE. Che significa che non c'è censura?

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. Precedentemente esisteva la censura sulla corrispondenza: il direttore

o chi per lui la leggeva e attraverso di essa si veniva a conoscenza di eventuali rapporti del detenuto con l'esterno. Adesso, la censura non esiste più: il detenuto può scrivere tranquillamente tutto a tutti.

ANTONIO BARGONE. Telefonare?

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. No, per quanto riguarda le telefonate, nel mio istituto consento solo quelle ai familiari che risultino tali da accertamenti anagrafici.

ANTONIO BARGONE. Fatto questo può dire tutto quel che vuole?

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. Sì, nei sei minuti di telefonata può dire tutto, grazie a quest'ultimo decreto Conso. Finora avevamo sempre ascoltato e registrato tutte le telefonate. Ora possiamo registrare solo le telefonate degli stranieri; non avendo a disposizione un interprete questo ci è consentito.

SALVATORE IULIANI, *Direttore dell'istituto di pena di Ariano Irpino*. Non mi soffermo sui problemi dei collegamenti con l'esterno, perché i colleghi sono stati già abbastanza espliciti.

Anche ad Ariano abbiamo una sezione pentiti. Gestiamo vecchi pentiti o collaboratori della giustizia della NCO ed anche noi affrontiamo gli stessi problemi di Benevento, cioè scontiamo l'assenza di un regolamento che possa garantire l'uniformità di comportamento. Spesso procediamo d'intesa con gli altri colleghi, con i quali cerchiamo sempre di confrontarci. Sarebbe però opportuno, come diceva il dottor Della Vecchia, avere un regolamento preciso per tutte le sezioni dei pentiti,

anche alla luce di quelli nuovi che verranno sicuramente con le nuove disposizioni.

MICHELE FLORINO. Esiste o no qualche caso di pentiti e di accusati da pentiti che si trovano ristretti nello stesso carcere?

SALVATORE IULIANI, *Direttore dell'istituto di pena di Ariano Irpino*. Nel carcere di Ariano, no.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Forse non sono stato chiaro prima. In effetti, la sezione pentiti nel nostro istituto è del tutto autonoma dal resto della struttura: cucinano, mangiano, passeggiano in un settore completamente separato. Comunque, ci sono detenuti accusati ... Da Incarnato a Barra, Pandico, D'Agostino, ci sono parecchi della NCO che stanno ancora dentro, oppure sono transitati.

MICHELE FLORINO. Questo è interessante. Quali sono attualmente gli elementi di maggiore spicco della 'ndrangheta, della mafia e della camorra ristretti nei tre carceri?

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Ho qui un elenco nominativo. Per quanto riguarda la mafia, abbiamo Di Girolamo, Crascì, Schipisi, Munafò, Bontadi, Bella, Brandimarte, Rau, Ferrigno, Libri (che è della 'ndrangheta), Pironnitto e Marmontelli. Poi altri sette sono fuori perché sono sotto giustizia. Quelli della NCO sono: Di Petrillo, Auriemma, Fallarino, Ciretta, Caprio e Ventre. Poi abbiamo altri della Nuova famiglia, tra cui Avola,

Sorgiato, Mosazzo, Mancuso, Palaggiano, Giuliano, Mandico e Rapone. Comunque non sono nella stessa sezione.

MICHELE FLORINO. Però, si trovano nello stesso carcere?

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Sì. Poi ce ne sono ancora altri.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso che nel carcere di Secondigliano si trovano circa una quarantina di camorristi di grosso spessore che, pur avendo una destinazione diversa, cioè essendo stati trasferiti in modo permanente in altre strutture carcerarie italiane, in effetti dall'agosto 1992, con la scusa dei processi, permangono tutt'ora in quella realtà, determinando una serie di problemi facilmente intuibili. Volevo capire se anche a Benevento ed a Avellino ci sono carcerati di spessore occasionalmente lì, pur avendo una destinazione diversa, in conseguenza di alcuni processi. Vorrei sapere quanti sono e di chi si tratta.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Non essendoci la corte d'assise d'appello né a Benevento né ad Avellino, questo non capita - sicuramente non a Benevento ma credo neanche ad Avellino - mentre può succedere a Napoli, dove c'è la corte d'assise d'appello, per cui sono costretti ad appoggiarli là per competenza territoriale.

PRESIDENTE. Sono tutti destinati proprio a Benevento o hanno altre destinazioni?

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. No, sono assegnati in pianta stabile a Benevento.

PRESIDENTE. Lei parlava di sette persone in attesa di processo.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Dicevo che erano fuori per giustizia, cioè sono assegnati qui ma stanno fuori, chi a Catania, chi a Palmi, e così via.

ANTONIO BARGONE. Potreste farci avere un quadro sui detenuti e sul personale?

CRISTINA MALLARDO, *Direttore dell'istituto di pena di Avellino*. Senz'altro.

GIUSEPPE DELLA VECCHIA, *Direttore della casa circondariale di Benevento*. Farò avere anche una nota sui detenuti distinti per clan di appartenenza.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Audizione dei commissari straordinari presso il comune di Quindici.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Per le responsabilità che esercitate, vorremmo avere un quadro di ciò che avete trovato, delle difficoltà della gestione, del rapporto con l'esterno. Vorremmo sapere se la situazione esterna vi condiziona e in che termini e se potete esercitare con tranquillità il vostro mandato.

CARMINE LAUDATO, *Commissario straordinario presso il comune di Quindici*. Sono un magistrato di Cassazione in pensione e il mio primo incarico da pretore, nel lontano 1947, fu a Lauro di Nola, quindi la situazione del comune di Quindici un po' la conosco. La prima considerazione da farsi è sulla topografia. Il comune di Quindici si trova al termine di una strada dopo la quale non c'è più niente: al comune si va ma non c'è possibilità di proseguire, perché ci sono le montagne. Questo primo dato è indicativo di una mancanza di circolazione di idee: dove c'è una strada c'è comunicazione. E' un comune che risente della presenza delle montagne che incombono. Il comune si sviluppa su un territorio molto vasto, credo di 32 chilometri quadrati; per la maggior parte è territorio di montagna e boschivo. C'è un'agricoltura scarsa, destinata quasi esclusivamente alla coltivazione delle nocciole, che nell'ultimo periodo ha subito un calo. La popolazione non ha alcuna alternativa lavorativa, se non quella che può derivare dalla coltivazione delle nocciole o da forme di assistenzialismo. Questo è in sintesi il quadro generale.

Se vogliamo puntare il nostro sguardo sulla situazione comunale, devo dire che essa ripete su per giù la situazione geografica e socio-economica. Il comune è indebitato per circa due miliardi. Sono presenti la bellezza di 40 dipendenti: le sovvenzioni statali arrivano

appena a soddisfare le esigenze del personale. Sostanzialmente, non ci sono altre entrate. I ricavi della tassa sui rifiuti solidi sono uguali ai costi. Secondo i calcoli fatti, l'importo dell'ICI dovrebbe arrivare a 30-40 milioni annui, perché la situazione abitativa non è tale da permettere una maggiore incidenza di questo tributo. Altre possibilità di reddito non ci sono.

C'è un indebitamento di circa mezzo miliardo con il consorzio Alto Calore, perché qui c'è una specificità per cui il cittadino consuma l'acqua ma non la paga. Perché? Perché i contatori sono in deposito e non possono essere sistemati in mancanza di una rete idrica idonea; per fare una rete idrica ci vogliono 300 milioni, che non ci sono. Pertanto il comune, dal momento che ha un appalto con il consorzio Alto Calore, è debitore di circa 500 milioni, dei quali però una buona parte sono a carico dello Stato.

Verso l'ENEL abbiamo un debito di circa 150 milioni. Abbiamo 350 milioni di debiti per le case popolari: un contenzioso giudiziario spaventoso per quel che riguarda riscossioni di canoni di locazione per le case popolari. Non riusciamo a fare e a vendere tagli boschivi, che potrebbero costituire una fonte di reddito per 100-200 milioni annui.

Insomma, stiamo valutando molto seriamente la possibilità di dichiarare il dissesto. Ci sarebbe la possibilità di procedere ad una mobilità orizzontale del personale, però la cosa si presenta molto difficile per le situazioni ambientali: si tratterebbe di spostare alcune donne, che svolgono il servizio di bidelle, alla nettezza urbana; una situazione che non sarebbe bene accettata da tutta la popolazione.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Quindici?

CARMINE LAUDATO, *Commissario straordinario presso il comune di Quindici*. Ha 3.300 abitanti. Non c'è nessuna attività, non c'è un artigianato, non c'è una piazza, neanche un campanile: la definizione che mi viene alla mente è quella di entità locale virtuale. Conosco moltissimi paesi ma Quindici nega il concetto stesso di paese.

In questa realtà stiamo operando non so con quanta possibilità di successo per quanto riguarda il risanamento e soprattutto per quanto si riferisce al contatto fra l'istituzione comunale e la cittadinanza. Non so cosa succederà quando lasceremo il comune. Facciamo l'impossibile per cercare questo rapporto ma una cosa è certa: quando siamo arrivati a Quindici non abbiamo avuto neppure il piacere - sottolineo, il piacere - di una visita del parroco. Siamo stati completamente ignorati! Il parroco del paese non ha sentito il bisogno di venirci a salutare.

RAFFAELE CANNIZZARO, *Commissario straordinario presso il comune di Quindici*. Sono un funzionario di prefettura. Avevamo preparato alcune brevi note, che peraltro da tempo ci erano state richieste da questa Commissione parlamentare, ma non le abbiamo consegnate in via ufficiale perché contavamo in una visita della Commissione, più volte rimandata. In queste brevi note abbiamo riassunto qual è stato il nostro impatto con la popolazione locale.

Al di là delle considerazioni di ordine pubblico - che credo competano al prefetto del capoluogo, che domani sentirete - non mi resta che ribadire ciò che ha detto il presidente Laudato per quanto riguarda il modo con cui siamo stati accolti e che non riguarda solo l'esterno. Non solo il parroco non ci ha salutato, ma neanche il preside della scuola e la direttrice della scuola elementare. Neanche i vecchi amministratori, se non un consigliere di una comunità montana che è venuto a fare le sue rimostranze perché, non ritenendo di essere coinvolto in

vicende di camorra, non riusciva a capire per quale motivo dovesse essere esautorato.

Il problema si è posto anche nei confronti dei dipendenti, alcuni dei quali - d'altronde, mi pare sia detto anche nella relazione dei funzionari incaricati dell'accesso - si collocano nella faida tra le due famiglie che da anni si contendono il paese. Sono gli stessi, peraltro, che ci creeranno qualche problema nella soluzione della questione alloggi popolari, cui il presidente faceva cenno.

In sostanza, abbiamo tre grandi problemi da affrontare nell'immediato, per i quali stiamo cercando di pianificare le soluzioni. In primo luogo, la creazione di una rete idrica e il connesso pagamento dell'arretrato per la fornitura dell'acqua. Qui immagino che incontreremo dei problemi, perché la rete idrica non a caso non è stata fatta: l'acqua a Quindici non si doveva pagare, nonostante ci fossero dei finanziamenti. Abbiamo trovato circa 260 milioni di finanziamenti concessi nel corso degli ultimi anni dalla Cassa depositi e prestiti e assolutamente non utilizzati. Quella di non realizzare l'acquedotto cittadino è dunque una precisa volontà. Immagino che quando noi lo andremo a realizzare - e speriamo di essere in grado di farlo, anche utilizzando i fondi Campione che già abbiamo richiesto al Ministero dell'interno - avremo dei problemi.

Un altro problema grosso lo avremo certamente con riferimento ai circa 70 alloggi costruiti all'epoca con i fondi del terremoto dalla squadra Raffaele Graziano. Tali alloggi in parte sono stati assegnati a terremotati in via definitiva ed in altra parte ad altri terremotati perché vi rimanessero in attesa della costruzione degli alloggi ad essi spettanti. Abbiamo appurato che questi ultimi sono stati in buona parte realizzati ma che gli aventi diritto non hanno lasciato le abitazioni provvisorie, in alcuni casi occupate da figli o parenti. Tre o quattro

di queste persone sono impiegati comunali. La precedente amministrazione ha dato incarico ad un legale di sfrattare per morosità queste persone, dal momento che il 50 per cento di costoro non pagano neanche l'affitto. Ciò probabilmente ci creerà ulteriori problemi, anche perché spetta al sindaco provvedere alla sistemazione degli sfrattati.

Tenteremo sicuramente di creare un impatto con la realtà esterna, organizzando incontri e riunioni. Stiamo cercando di rilanciare la *pro loco*, ormai inattiva da qualche anno; stiamo tentando inoltre di far nascere associazioni tra studenti universitari, tanto che abbiamo anche reperito locali da affidare loro gratuitamente. In sostanza, anche se non so con quali effetti, stiamo lanciando idee e segnali. D'altronde, operiamo a Quindici da un mese e mezzo e non è ancora giunto il tempo per fare consuntivi. Cercheremo di lanciare qualche segnale anche realizzando opere pubbliche, sempre che ci vengano concessi i finanziamenti, nella sicura convinzione che la sistemazione di una strada o la creazione di un centro sportivo possano rappresentare un momento qualificante della nostra presenza.

ALBERTO FRANCINI, *Commissario straordinario presso il comune di Quindici*. Sono il vicequestore Francini ed ho lavorato su Quindici anche in precedenza, con l'Alto commissariato antimafia, del cui ufficio ho fatto parte fino al 31 dicembre scorso. Successivamente, sono transitato alla DIA ed attualmente dirigo il commissariato di Pompei. Senza entrare nel merito della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica di Quindici, non posso sottacere che l'aspetto criminologico della zona è totalmente atipico rispetto a quello che si riscontra in Campania. A Quindici, infatti, si constata un fenomeno che probabilmente esiste solo in Sardegna: mi riferisco alla nota faida familiare che si svolge in quel paese. Sia a Quindici sia nella zona

circostante non vi sono grossi interessi economici: probabilmente, se ve ne sono, essi riguardano le due famiglie rivali (i Graziano ed i Cava) ed investono una zona più ampia: l'avellinese ed il nolano. Nella zona di Quindici, invece, interessi economici - ripeto - non ve ne sono. Ci si continua però ad ammazzare (gli ultimi due morti risalgono a qualche giorno fa), tanto che nel giro di un paio d'anni le vittime sono state 14. Ci si ammazza soltanto per mere questioni di rivalità familiare, al fine di difendere il prestigio anche sulle istituzioni pubbliche della zona. Si pensi che il comune di Quindici era di "proprietà" esclusiva della famiglia Graziano: da oltre quindici anni i sindaci appartenevano a quella famiglia e la stessa gestione comunale - anche oggi lo constatiamo dagli atteggiamenti dei dipendenti - è vista come una gestione di tipo familiare. Penso, ad esempio, ai certificati od alle carte d'identità rilasciati ad uso e consumo del latitante o di persone che non ne avrebbero diritto. Lo stesso numero dei dipendenti comunali è elevatissimo, se si considera che il comune ha solo 3.500 abitanti e circa 40 dipendenti comunali. Si tratta di persone tutte inserite dalle famiglie Graziano e Cava, nelle diverse fasi storiche in cui le due famiglie si sono alternate. La situazione del comune rispecchia esattamente la situazione del paese di Quindici ed è caratterizzata da una gestione di tipo assolutamente familiare. Al di là degli aspetti amministrativi, sui quali i colleghi che mi hanno preceduto sono certamente più informati, penso che, come funzionari statali che tutto sommato hanno il senso dello Stato, possiamo offrire il nostro contributo anche con riferimento alle questioni burocratiche, per le quali stiamo cercando di impostare la soluzione dei problemi sotto un profilo oggettivo di giustizia.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

MICHELE FLORINO. Il quadro che avete disegnato è davvero desolante. Sembra quasi che Quindici sia una cittadina del *Far West*!

RAFFAELE CANNIZZARO, *Commissario straordinaria presso il comune di Quindici*. Se lei attraverso la strada principale del paese, noterà che su molte finestre sono installate telecamere a circuito chiuso. Inoltre, i cartelli stradali sono tutti sfioracchiati da proiettili. Noi abbiamo difficoltà economiche anche per ripristinare la segnaletica!

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo di conoscenze e di informazioni che ci avete offerto.

Audizione dei rappresentanti del CORECO delle sezioni di Avellino e di Benevento.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per avere aderito al nostro invito. Vorremmo anzitutto sapere da quanto tempo svolgete la vostra attività presso le sezioni del CORECO in cui operate attualmente.

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.* Sono membro del CORECO di Benevento. Dico "membro", perché noi non abbiamo ancora proceduto alla nomina del presidente e del vicepresidente, per questioni procedurali legate alle dimissioni di un componente. La situazione dovrebbe sbloccarsi fra pochi giorni.

ETTORE FIORE, *Presidente della sezione del CORECO di Avellino.* Io sono presidente della sezione di Avellino da otto anni.

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.* Io, invece, faccio parte della sezione da solo 50 giorni.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, a Benevento dovrete procedere al rinnovo del presidente.

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.* Sì, esatto.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vuole acquisire il vostro giudizio sul sistema delle autonomie locali che operano nelle vostre realtà. In particolare, vorremmo sapere se vi siano interferenze esterne, politi-

che o non politiche. Dalle audizioni alle quali abbiamo proceduto è emerso che i Comitati di controllo spesso rappresentano epicentri di interessi e di collegamenti non sempre chiari. In tale ambito abbiamo constatato come la lotta politica abbia interferito nel sistema della vita istituzionale italiana, nel senso che, rispetto ad eguali situazioni, non sempre i Comitati di controllo si sono comportati con decisioni omogenee. Ciò ovviamente ha affaticato il sistema delle autonomie locali, che ha risentito di questo clima di interferenze reciproche. Il punto nodale del problema - il tema di scontro che è emerso nella vita del nostro paese - è rappresentato proprio dai controlli e dagli interessi sui controlli. A ciò va aggiunto - ripeto - il fenomeno delle interferenze, che si manifesta soprattutto nelle aree a rischio del nostro paese, da parte della criminalità di qualsiasi tendenza ed espressione che comunque domina, ha dominato, e probabilmente continuerà a dominare la vita istituzionale italiana e, soprattutto, il sistema delle autonomie locali. E' ovvio che i Comitati di controllo presentano un collegamento in questo quadro. Da voi vorremo avere una raffigurazione sintetica ma esauriente della vostra realtà, con l'evidenziazione dei problemi emersi nel corso di questi anni, nonché delle difficoltà che avete incontrato: in particolare, quali pressioni si sono avute o si hanno ancora.

ETTORE FIORE, *Presidente della sezione del CORECO di Avellino.*
Il giudizio che lei ha dato, presidente, è molto pesante, anche se ritengo che si sia trattato di una generalizzazione. Mi permetto di dire che il Comitato di controllo di Avellino è stato molto attento - si tratta di un fatto notorio - anche nei periodi precedenti a quelli della mia presidenza: gli scontri con le autonomie locali hanno avuto una natura diversa, ispirata cioè ad una severità della sezione di

Avellino che ha suscitato le proteste della periferia. Queste ultime sono state quindi indirizzate contro un eccesso di severità e non verso un atteggiamento contrario.

Per quanto riguarda la prima prospettazione che lei, presidente, ha fatto circa le interferenze della criminalità organizzata sul Comitato di controllo di Avellino, mi permetto di escluderla nella maniera più sicura e netta. Noi, prima dell'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990, esercitavamo un controllo di merito e di legittimità: il controllo di merito si svolgeva però unicamente nella forma del riesame, cioè noi, una volta accertato un sospetto o un vizio di merito, non potevamo fare altro che seguire una sola strada, ossia quella di rinviare la delibera all'ente territoriale perché la riesaminasse. Ove l'ente territoriale avesse insistito, la delibera sarebbe passata. In questi termini veniva esercitato il giudizio di merito. In seguito all'entrata in vigore della legge n. 142, il controllo è stato limitato ai soli aspetti di legittimità; in sostanza attuiamo un controllo formale sulla corrispondenza della delibera alla legge. E' difficile che nell'ambito dell'esercizio di tale tipo di controllo si possa individuare una qualsiasi forma di infiltrazione. Anzi, direi che più le delibere sono perfette sul piano formale e più possono nascondere qualche insidia.

Per quanto riguarda la forma di controllo più delicata, quella sulle opere pubbliche, il sistema della legge n. 142 ha creato una ripartizione, dando al consiglio comunale il potere di deliberare il tipo di contratto (a trattativa privata, appalto o concessione) ed attribuendo invece la gestione e l'attività di affidamento, in merito alla quale potrebbe manifestarsi una possibilità di inquinamento, alla giunta. A tale proposito, va tenuto presente che, in base alla legge n. 142, le delibere di giunta non vengono più inviate al Comitato di controllo se non quando vi sia una richiesta della minoranza o nell'ipote-

si in cui lo decida direttamente la giunta. Vi è un obbligo, un onere per l'ente territoriale di inviare copia delle delibere alla prefettura. Quando quest'ultima ritiene opportuna la sottoposizione al Comitato di una delibera che riguardi la gestione degli appalti (o, comunque, tutte le forme di affidamento delle opere pubbliche) richiede al Comitato di controllo l'esame delle delibere stesse.

Vorrei chiarire che non solo noi non abbiamo mai ricevuto pressioni da parte di qualsiasi tipo di delinquenza ma anche che non abbiamo mai riscontrato nelle delibere situazioni di questo genere, che certamente avremmo segnalato. La criminalità organizzata in Irpinia (ma probabilmente anche nel beneventano) incontra un territorio assolutamente ostico, se si eccettuano alcuni paesi (avete ascoltato poco fa i commissari di Quindici) che sono situati al confine con il napoletano e rispetto ai quali si verifica un'influenza maggiore. Naturalmente, il controllo su questi comuni è stato estremamente attento e severo ed ha qualche volta provocato lamentele, anche pittoresche, da parte di qualche amministratore locale. La difficoltà di penetrazione e di infiltrazione della criminalità organizzata è legata alla localizzazione in queste zone di una popolazione contadina, che si ispira a valori particolari e che ha una cultura che non consente una facile penetrazione delinquenziale. Sotto tale profilo, inoltre, va riconosciuto il ruolo della prefettura, della magistratura e delle forze dell'ordine, che sono stati sempre molto attenti su questo versante. Il fenomeno della criminalità organizzata, nella misura minima in cui riesce a vivere e sopravvivere nelle nostre zone, si esprime con sistemi diversi da quelli caratterizzati dal contatto con la pubblica amministrazione e gli enti locali. Lo stesso fenomeno dell'estorsione, nella misura in cui si verifica, non è legato ad alcuna rapportazione con l'ente locale

o all'introduzione diretta negli appalti e negli affidamenti delle opere pubbliche.

Lei, presidente, ha chiesto se vi siano anche interferenze di ordine politico. Mentirei se dicessi di no, ma le chiamerei non interferenze ma segnalazioni. Intanto, sulle delibere non è che vi sia unanimità assoluta per quello che riguarda la legittimità: ci sono, evidentemente, anche opinioni diverse ed è possibile che sia l'ente locale sia un politico attento alle vicende di un comune introducano dialetticamente le ragioni per le quali la delibera è legittima, laddove molte volte noi abbiamo invece opinioni diverse. Tuttavia, quello che conta, anche perché i Comitati di controllo esprimono posizioni politiche differenziate... Debbo dire che ad Avellino non vi è stato mai uno scambio... Ciò anche perché i comuni hanno una presenza politica ben chiara e determinata, per cui non sarebbe neppure stato possibile uno scambio, un "io do a te, tu dai a me".

Per concludere, dirò che, mentre escludo nella maniera più assoluta interferenze sulla sezione di Avellino da parte della criminalità organizzata (per le ragioni alle quali mi sono sinteticamente riferito), vi sono... Ma le ritengo fisiologiche, nella dialettica tra noi e gli enti locali ed i politici, che il più delle volte sostengono non tanto le nostre ragioni in questa dialettica ma sostengono invece le ragioni dei comuni, che sono fonte di altre cose.

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.* Sarò brevissimo, per ovvi motivi: innanzitutto perché la situazione di Benevento è essenzialmente diversa da quella di tutte le province del meridione, e, quindi, della Campania. Ciò forse perché, fortunatamente, non abbiamo avuto politici molto importanti, o forse perché - anche in questo caso, fortunatamente - non abbiamo avuto grossi investimenti e

notevoli contributi; infine, forse perché - sempre fortunatamente - non abbiamo avuto strade, né sovrastrutture faraoniche tanto che molte delle nostre zone si articolano ancora attraverso i tratturi borbonici. Penso, per esempio, alla Napoli-Telese. Dico questo per giustificare il fatto che i fenomeni legati alla mafia, alla camorra ed alla delinquenza organizzata non hanno trovato il loro *habitat* in un paese essenzialmente povero. Anche con riferimento alle provvidenze per la ricostruzione del dopo terremoto, i fenomeni hanno allignato nella misura in cui il contadino ha ricevuto 50,70 o 80 milioni per ricostruire la propria casa, magari non terremotata: ma tutto è finito qui. Voi mi insegnate che queste organizzazioni allignano dove circolano miliardi, dove c'è la ricchezza, dove scorre l'oro, condizioni queste che non sono certo riscontrabili nella nostra zona. Queste sono valutazioni di carattere oggettivo che esprimo senza attribuire colpe o meriti ad alcuno. Per quanto riguarda il CORECO, signor presidente, ho già detto che la mia nomina risale a cinquanta giorni fa. In questo periodo abbiamo tenuto soltanto due o tre sedute. Avremmo dovuto avere un nuovo CORECO nel 1990, subito dopo l'elezione del consiglio regionale, così come previsto dalla legge n. 142 del 1990. Tuttavia, per il principio dell'eternità della *prorogatio*, non si è proceduto ad attuare quel provvedimento, tant'è che è dovuta intervenire una legge dello Stato, nonché una legge regionale che ha previsto un'ulteriore proroga di 45 giorni. Poiché sono stato nominato da pochissimi giorni, non posso descrivervi la situazione guardando dal periscopio del CORECO.

PRESIDENTE. Va bene.

MICHELE FLORINO. Vorrei porre una domanda, che non vuole essere polemica, al presidente della sezione del CORECO di Avellino. In particolare, vorrei sapere come sia possibile che, rispetto ad un flusso enorme di finanziamenti che ha investito l'area del cratere, ed a fronte di denunce (con relative indagini giudiziarie) destinate a comuni che procedevano con il sistema della trattativa privata, non siano stati accertati o almeno evidenziati certi fenomeni. Non parlo di infiltrazione malavitosa condizionante: in questo caso noi seguiamo il filone logico degli imprenditori, dei politici e dei camorristi, per cui l'aspetto prevalente non è dato dalla ipotetica raffigurazione del mafioso che si mette a gestire il CORECO quanto, piuttosto, dal politico che funge da tramite del malavitoso. E' possibile che in tutti questi anni non siano emersi elementi, sui quali peraltro questa mattina si sono soffermati i magistrati con particolare riguardo ad informazioni riguardanti tutta una serie di imprese provenienti da altre zone della Campania?

Mi rivolgo ora al membro della sezione del CORECO di Benevento. Io so che c'è stata una polemica (proveniente non so da quale parte politica) in merito agli atti licenziati dal CORECO di Benevento. Lei, in sostanza, ha preso le distanze dal passato ed ha fatto un'osservazione che configura il beneventano come un'isola felice rispetto alle altre realtà. Rispetto agli episodi del sindaco e degli amministratori arrestati per la famosa questione che ha coinvolto la ditta Lodigiani (che sembra sia stata accusata di associazione mafiosa per opere eseguite in Sicilia) e rispetto ai lavori che si stanno effettuando nella Valle telesina in difformità agli interventi programmati di bonifica della zona, il CORECO, esaminando gli atti che prevedevano lavori quali costruzione di bretelle stradali o altro, perché non è intervenuto?

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.*
Le rispondo subito. Non so nulla di quello che ha fatto il CORECO precedente. Io faccio parte della terna indicata dal consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori...

MICHELE FLORINO. Questo lo lo sappiamo già!

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.*
In questa veste, il 6 aprile scorso, ho ricevuto la nomina da parte del consiglio regionale. Se avessimo tempo e se ritenessi che possa rappresentare un argomento interessante per questa Commissione, direi perché fino ad oggi non abbiamo ancora né il presidente né il vicepresidente.

MICHELE FLORINO. C'è qualcosa che non va...!

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.*
Io non lo so, perché non facevo parte del CORECO.

MICHELE FLORINO. Mi scusi, ma lei vive a Benevento?

TULLIO IANNOTTI, *Membro della sezione del CORECO di Benevento.*
Sì, vivo a Benevento, ma lei ha fatto riferimento ad atti che dovrebbero essere conosciuti con serietà. Intanto, tali atti stanno interessando la magistratura e certamente se investono la funzione del magistrato, della procura, del GIP (non conosco lo stadio del procedimento), indubbiamente qualcosa ci dovrà essere, almeno sotto il profilo delle indagini. Tuttavia, se io dovessi responsabilmente in questa sede dare una risposta seria - così come io ho intenzione di

darla - non potrei limitarmi a dire quello che dice il popolo. Non lo so...

Per quanto concerne il futuro del CORECO, noi ce la metteremo tutta. Per il settore che interessa la Commissione parlamentare antimafia, bisogna stare attenti perché quasi tutti gli atti, se non tutti, in cui si nasconde qualcosa sono sotto il profilo formale legittimi: bisogna, però, avere la perspicacia per vedere cosa c'è sotto. Su fino a che punto ciò sia possibile, vi è un discorso aperto, anche perché deve ancora essere fatta giurisprudenza; per esempio, l'articolo 55 prevede che il Coreco possa ricercare anche *aliunde* valutazioni, ma si tratta di *de iure condendo* da approfondire.

ETTORE FIORE, *Presidente del Coreco di Avellino*. Desidero rispondere rapidamente alla domanda rivolta che è un po' glissante. Una prima osservazione, che forse non è chiara a molti livelli, è la seguente: la stragrande maggioranza del flusso di denaro che è arrivato in Irpinia e nelle zone terremotate non è affatto passata attraverso le delibere...

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo.

MICHELE FLORINO. Si tratta di un ambito straordinario.

ETTORE FIORE, *Presidente del Coreco di Avellino*. Praticamente tutte le grandi opere di viabilità, l'industrializzazione, i contributi, eccetera...

MICHELE FLORINO. Questo lo sapevo pure io; parlavo di altre delibere.

ETTORE FIORE, *Presidente del Coreco di Avellino*. Risponderò allora sulle altre delibere, tenendo fermo quanto stavo dicendo. Per quanto riguarda la contestazione sulle trattative private, devo respingerla nella maniera più assoluta: nessuna opera importante dei comuni è stata mai approvata dal Coreco di Avellino con trattativa privata, che è passata per qualche delibera di pochi milioni di lire per questioni urgenti, dopo averle sospese e riguardate. Se ci venisse contestato specificamente quali delibere sono state da noi passate per trattativa privata, ne potremmo discutere, ma posso dirle che trattative private per opere pubbliche importanti non sono mai passate, né sono state mai proposte.

Per quanto riguarda le ragioni per le quali sono arrivate imprese da fuori, forse abbiamo potuto sbagliare ma devo confessare che quando qualche comune ha deliberato di circoscrivere la gara soltanto agli operatori locali e provinciali, per la verità, abbiamo annullato la stessa ritenendola illegittima. Credo che si trattasse di un nostro dovere, perché ritengo che non si possa cominciare a regionalizzare e provincializzare. Le ditte esterne che hanno preso parte ai lavori deliberati dai comuni, hanno partecipato ad una gara e, se nell'ambito di quest'ultima si sono potute verificare pressioni di varia natura, certamente noi non potevamo controllarlo nella maniera più assoluta.

Aggiungo che la sezione del Coreco di Avellino - non vorrei comunque offendere la sezione di Benevento - è nota nella regione Campania per la sua particolare attenzione e severità. Forse, quindi, non meritavamo una domanda così pressante...

MICHELE FLORINO. Non avevo intenzioni polemiche e lei parla di pochi milioni, ma noi dobbiamo riflettere sulla situazione del circondario di Avellino e nel decreto di scioglimento del comune di Quindici si legge:

"A delineare il quadro di inquinamento in cui versa l'amministrazione di Quindici concorre la gestione dell'attività amministrativa dell'ente, il quale ricorre per l'affidamento dei lavori e della fornitura di beni esclusivamente alla licitazione privata e alla trattativa privata, cui partecipa nella quasi totalità dei casi una sola impresa". Il decreto di scioglimento che ho citato impone una riflessione, non un'accusa!

ETTORE FIORE, *Presidente del Coreco di Avellino*. La licitazione privata è uno strumento normale; per quanto riguarda la trattativa privata, ripeto, abbiamo sempre bocciato tutte le delibere, credo anche quelle di Quindici, ad eccezione di quei casi rarissimi, che evidentemente hanno formato oggetto di una motivazione che deve sempre essere data. Se prendiamo in concreto le delibere di Quindici, lo constateremo. Se posso fare una battuta conclusiva, abbiamo sempre avuto una certa severità nei confronti del comune di Quindici: una volta venne al comitato un rappresentante di quel comune, che voleva sapere dove stava un certo "suca gnostro" che gli aveva fatto la relazione sulla delibera. E', comunque, un caso di moltissimi anni fa.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Audizione dei rappresentanti dei rappresentanti sindacali di polizia SIULP, SAP, LISIPO e COIS di Benevento e Avellino, e del rappresentante del SIULP di Napoli.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza in questa sede: dal punto di vista organizzativo, limiteremo gli interventi ai segretari delle rappresentanze sindacali. Alla nostra Commissione parlamentare interessa ricevere un vostro giudizio sintetico sui problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella realtà delle due province, nonché ascoltare il rappresentante del SIULP che non avevamo potuto ascoltare a Napoli.

Desideriamo affrontare i problemi che sono dentro il sistema dei poteri e sapere se la lotta alla criminalità organizzata, in relazione alla disponibilità, alla qualità e all'organizzazione delle forze, sia in sintonia con la lotta generale del paese, nonché ricevere una vostra valutazione sull'azione dello Stato: se essa sia più coerente rispetto al passato, anche in considerazione delle novità legislative introdotte, e se il sistema attuale abbia bisogno di ulteriori correzioni ed adeguamenti per rendere più stringente l'azione dello Stato. Ci interessa, comunque, avere un quadro esauriente delle due realtà provinciali.

ANTONIO ASCIONE, *Segretario regionale del SIULP*. Mi rifarò sostanzialmente alla relazione che abbiamo predisposto come SIULP della Campania e che lasciamo agli atti della Commissione. Per gli aspetti più specifici interverranno poi i segretari provinciali del SIULP.

In occasione dell'incontro con la Commissione parlamentare antimafia, le segreterie provinciali di Napoli e Benevento, nonché il segretario regionale della Campania, si sono incontrati per predisporre il

seguente documento, finalizzato ad un'analisi delle questioni rilevanti nella lotta alla criminalità per la tutela della sicurezza sociale.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Campania ed in particolare a Napoli hanno da tempo superato i livelli di guardia; pertanto sono necessarie profonde riflessioni degli organi politici ed istituzionali, perché si pongano in essere tutte quelle azioni necessarie a ripristinare la vivibilità di territori che sono stati sottratti al controllo dello Stato.

Napoli, in tempi recenti ha vissuto l'eccidio di due poliziotti, barbaramente assassinati da una criminalità incontrollata, e di un giovane cittadino che, intervenuto per sventare uno scippo, è stato ucciso poco dopo per semplice rappresaglia. Tali fatti devono indurre ad analisi finalizzate all'individuazione delle problematiche che possono trovarsi a monte di un sistema favorevole al proliferare di una criminalità, semplice ed organizzata, sempre più efferata. Per quanto riguarda la morte del giovane cittadino, l'episodio diviene un ulteriore ostacolo alla cultura di collaborazione alla tutela della legalità, e al contrario si accredita con maggiore forza lo spirito individualistico e la convinzione che la sicurezza è solo qualcosa da delegare a chi è pagato per farla. Per quanto attiene ai poliziotti uccisi, il SIULP sostiene che la loro morte si può accettare come "rischio del mestiere", solo quando lo Stato ha predisposto un'organizzazione perfettamente funzionante. Quando ciò non avviene la morte di un tutore dell'ordine è patologia del sistema.

Per quanto sinora esposto si ritiene utile evidenziare alcune delle problematiche che devono necessariamente essere affrontate senza ulteriori ritardi.

Revisione delle norme relative all'esecuzione penale: tali norme consentono una eccessiva discrezionalità negli elementi soggettivi di

valutazione, rendendo irrilevanti i pareri che la polizia giudiziaria esprime. Ciò pone in difficoltà anche i magistrati i quali devono disporre benefici non vincolati ad elementi oggettivi. E' necessario ed improcrastinabile che si realizzi una piena corrispondenza tra la legislazione ed il livello di criminalità raggiunto nel paese. E' tempo che il legislatore butti via il falso paravento del livello culturale del paese per rinnegare una realtà delittuosa che oramai è sotto gli occhi di tutti.

Coordinamento delle forze di polizia: allo stato attuale delle cose le oltre 22 mila unità delle forze di polizia presenti in Campania non realizzano minima parte delle potenzialità ipotizzabili, proprio per il mancato coordinamento. Per fare un significativo esempio, basta ricordare i recenti scontri razziali di Los Angeles, una città che copre un'area oltre 20 volte superiore a quella di Napoli. In quella circostanza la città americana fu completamente presidiata da 6 mila uomini, cioè la sommatoria di polizia, guardia nazionale e riserva. A Napoli si contano oltre 14 mila uomini, ma il reale controllo del territorio è inconsistente. Le potenzialità sono disperse in mille rivoli e dopponi. In questo stato di cose gli spiriti di corpo tendono ad annullare quanto stabilito dalla legge n. 121 del 1981, in merito al ruolo di coordinamento tecnico-operativo del questore, la cui figura resta sempre più svilita da tale compito.

Mezzi e strutture: la polizia, e comunque tutte le forze dell'ordine dovrebbero disporre di strumenti, se non superiori, almeno di pari livello a quelli di cui dispone la criminalità. Il piano degli investimenti dovrebbe approfondire tale problematica, per consentire la creazione di strutture idonee e funzionali ai servizi di polizia. Parimenti i mezzi in dotazione, auto, computers, apparati radio eccetera, troppo spesso sono vetusti e malfunzionanti. Quello logistico è uno dei proble-

mi che maggiormente affligge l'operatore della polizia napoletana, molto spesso costretto a lavorare in ambienti angusti e malsani. Due esempi per esplicitare quanto detto: la sede della questura di Napoli è ancora quella concessaci nel lontano 1940, per cui l'aumento dell'organico, nonché degli uffici, la rendono inadatta alle esigenze attuali. Altro esempio scandaloso è quello della struttura che ospita l'ufficio delle volanti di Napoli. Da oltre dieci anni non si riesce ad ottenere un immobile che possa accoglierli in maniera decorosa e, sino ad oggi macchine, lavaggio, officina, servizi igienici, spogliatoi convivono in un vergognoso capannone, di militare memoria. Inoltre, troppe volte il personale ha problemi di collegamento con le centrali operative, mentre i criminali interloquiscono tra di loro con sofisticati *scanner* ricetrasmittenti. Segretezza e certezza delle comunicazioni vanno affidati a nuovi ausili tecnologici, come ad esempio canali riservati su satelliti o telefoni cellulari per particolari servizi.

Modelli operativi: è necessario un urgente riallineamento dei modelli operativi alle esigenze investigative. Rispetto ai molteplici uffici creati, anche all'interno della stessa forza di polizia, non esiste una normativa o un regolamento che stabilisca specifiche competenze. Molto spesso la specializzazione è solo elemento accessorio e non vincolante alla funzione espletata. Alle soglie del 2000 è anacronistico avere ancora squadre mobili divise in otto o più sezioni, quando ormai le attività della criminalità sono interconnesse.

Infine, si ritiene utile evidenziare due elementi seriamente efficaci nella lotta alla criminalità: quello degli accertamenti patrimoniali e dell'applicazione delle misure di prevenzione. Per rafforzarne l'incisività sarebbe necessario potenziare strutture, uomini e mezzi che sono destinati a tali settori.

Nella memoria che vi abbiamo consegnato vi è poi una nota che riguarda il comune di Ercolano, a 8 chilometri da Napoli. Segue una nota che riguarda più specificamente Benevento e che vi illustrerà lo stesso segretario provinciale del SIULP di Benevento.

GIUSEPPE MOSCHELLA, *Segretario provinciale del SIULP di Benevento*. La provincia del Sannio storicamente e culturalmente, anche in considerazione della sua posizione geografica, è stata sempre ritenuta avulsa dalla realtà socio-culturale della Regione Campania. Inoltre, negli anni '60 e '70, registrava uno sviluppo economico meno marcato rispetto alle altre province limitrofe; l'industrializzazione non riuscì ad avere il sopravvento sull'economia agricola.

Analogamente, nello stesso periodo, la criminalità locale rimase organizzata in piccoli clan familiari, e non subì quella metamorfosi avutasi nelle altre città campane: sviluppo in aggregazioni illegali con strutture manageriali collegate tra loro a livello nazionale ed internazionale. Pertanto, alla fine degli anni '70, la provincia sannita, rispetto all'allarme sociale procurato dalla crescita della criminalità, veniva indicata come un'isola felice nell'ambito della Campania.

Anacronisticamente, però, tale considerazione rimaneva viva anche negli anni '80 e inizio anni '90, nonostante vi fossero state diverse circostanze che favorirono il passaggio alla fase successiva. La saturazione dei "mercati" delle limitrofe province, i migliorati collegamenti viari, l'afflusso di capitali per la ricostruzione post-terremoto determinarono, all'inizio degli anni '80, una lenta invasione della realtà sannita da parte della criminalità organizzata del napoletano e del casertano. Invasione che subì un'accelerazione palese agli inizi degli anni '90 con l'arrivo dei capitali pubblici destinati alla realizzazione di imponenti opere pubbliche.

I primi segnali del cambiamento della criminalità locale si ebbero tra il 1983 e il 1984, quando, in occasione dei noti *blitz* fatti nel napoletano contro esponenti della criminalità organizzata appartenenti ai clan camorristici "N.C.O." e "Nuova Famiglia", venivano tratti in arresto circa 50 persone nel beneventano, perché ritenute affiliate ai succitati clan. Dalla fine degli anni '80 proliferano pericolosamente gli attentati dinamitardi ai danni di imprenditori; numerosi sono gli episodi di irruzione di persone armate in cantieri pubblici e privati con intimidazioni di natura estorsiva; i commercianti vengono stretti dalla morsa del *racket* e degli usurai; si espande e si sviluppa il mercato della droga.

Nell'ultimo biennio, inoltre, si sono avuti i primi sequestri di beni in applicazione della normativa antimafia. In particolare sono state individuate e sequestrate imprese di calcestruzzo, ditte varie, ville e auto di grossa cilindrata, frutto di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite, in possesso di camorristi e/o di loro prestanomi. Si sono concluse importanti operazioni contro la criminalità organizzata, in particolare nella Valle telesina e, nel dicembre 1992, nella Valle caudina. Ma, a fronte di questo mutato quadro criminologico, dalle indubbie accresciute esigenze di servizio, la pianta organica e la dotazione di mezzi della questura sono rimaste le stesse di quando Benevento era considerata un'isola felice.

Attualmente esiste un divario significativo delle dotazioni di risorse e mezzi a disposizione della criminalità locale rispetto a quelle in uso alle forze di polizia. Va segnalato, inoltre, che le strutture operative presenti nel Sannio (sia della polizia di Stato sia dei carabinieri) non sono state rifornite di uomini e di mezzi come è invece avvenuto nelle altre province della Campania. Nella normalità, le forze di polizia presenti nel Sannio operano in condizioni di

emergenza: è sufficiente che vi sia un pur minimo aumento di esigenze di servizio, per determinare l'annullamento di tutti i servizi di controllo del territorio. Tale situazione rende estremamente vulnerabile la provincia sannita, che, oltre a dover fronteggiare gli accresciuti appetiti della criminalità locale, è circondata da realtà territoriali sature di clan delinquenziali mafiosi e camorristici (Napoli, Caserta, Avellino e Foggia).

Premesso quanto sopra, richiamando nel suo complesso e ritenendo valido anche per Benevento il contenuto del documento presentato dalla struttura regionale del SIULP campano, la nostra segreteria provinciale segnala alla Commissione parlamentare antimafia e chiede di affrontare in modo concreto i seguenti punti che necessitano di una urgente risoluzione e che riteniamo i più importanti nella nostra realtà: maggiore coordinamento delle forze di polizia presenti sul territorio (non credo che sia soltanto un problema del Sannio); aumento della pianta organica della questura di Benevento, in quanto obsoleta ed insufficiente alle esigenze attuali; revisione della distribuzione del personale, con maggiori assegnazioni alle strutture operative; revisione dei modelli operativi (al fine di consentire una serena programmazione dell'attività investigativa e del controllo del territorio occorre che gli addetti non vengano continuamente distolti per esigenze di natura diversa); attribuzione di mezzi (vi è l'esigenza che gli operatori di polizia dispongano di strumenti, se non superiori, quanto meno di pari livello a quelli di cui dispone la criminalità); aggiornamento ed addestramento professionale (è pleonastico ricordare che per applicare e far rispettare una disposizione di legge o regolamentare è necessario innanzitutto conoscerla ma in periferia diventa oltremodo difficile: in merito è sufficiente segnalare che la stragrande maggioranza dei poli-

ziotti non ha in sua disponibilità un codice penale aggiornato con le novelle degli ultimi anni).

Quanto sopra si riferisce alla Commissione parlamentare antimafia, nella certezza che, operando nelle sedi adatte, affronterà e cercherà di trovare soluzioni ai punti sopraenunciati. Vi porgo infine un cordiale saluto a nome di tutti gli iscritti del SIULP di Benevento.

ANDREA VALENTINO, *Segretario provinciale del SIULP di Avellino*. Vi ringrazio innanzitutto per avermi dato la possibilità di partecipare a questo incontro, per me molto importante, dal momento che noi siamo quelli che vivono i problemi della criminalità giorno per giorno in mezzo alla strada.

Nella nostra provincia vi sono sei organizzazioni criminali che hanno "lottizzato" il territorio (ritengo che le conosciate già): una di esse è quella dei Pagnozzi, la cui area di influenza è la Valle caudina; vi sono poi i Meriani, che operano nel montorese, ai confini con il salernitano, mentre il clan Palma agisce nella zona del baianese e quello dei Graziano (credo che lo conosciate molto bene) nel Vallo di Lauro, in contrapposizione ai Cava. Vi è poi il clan Taccone, che agisce ad Avellino.

Desidero soffermarmi in particolare sul Vallo di Lauro, in cui la situazione, dal punto di vista criminale, è molto grave, come dimostra il fatto che in quella zona negli ultimi dieci giorni sono stati commessi tre omicidi. E' noto che nell'area del Vallo di Lauro si contrappongono due organizzazioni criminali. Alle ore 20 di ogni giorno questa zona è praticamente deserta, perché la gente ha paura di girare per le strade. Pochi giorni fa a Taurano sono stati commessi due omicidi, in cui sono rimasti uccisi un esponente del clan Cava ed una

persona che invece passava per caso, visto che stava consegnando del pane a questo Cava ed è rimasto coinvolto nell'omicidio.

In questa zona il problema si pone anche sotto l'aspetto socio-economico, perché alle ore 20 - lo ripeto - i comuni di Quindici, Domicella, Pago del Vallo di Lauro e la stessa Lauro sono deserti, ed i bar sono costretti a chiudere, così come i ristoranti.

Chiedo pertanto una maggiore presenza delle forze di polizia in quella zona; attualmente il commissariato è composto da 34 elementi, che fanno veramente miracoli per effettuare il controllo del territorio ed assicurare alla gente una convivenza civile.

Mi auguro che vi facciate carico della necessità di incrementare la dotazione di personale di quel commissariato, portandola ad almeno 45 unità, per assicurare una presenza più forte sul territorio, precludendo ai Cava e ai Graziano la possibilità di espandersi nella nostra zona. Nei mesi scorsi abbiamo constatato che essi si spingono fino all'alta Irpinia, con le estorsioni alla Ferrocemento e alla Bonatti ad Avellino.

Lo stesso problema si pone con riferimento a Cervinara ed alla Valle caudina, dove opera l'organizzazione criminale che fa capo alla famiglia dei Pagnozzi, la cui sfera di azione si estende fino alla zona del beneventano, come ha giustamente evidenziato un collega intervenuto in precedenza.

In tale contesto, il commissariato di polizia, con la sua scarsa dotazione di personale, fa veramente miracoli, insieme alla stazione dei carabinieri. Sarebbe quindi importante - lo ripeto - assicurare una presenza più forte e massiccia della polizia.

Occorre altresì considerare che nella nostra zona vi sono ben 12 latitanti ed anche per questo è importante prevedere un incremento della dotazione di personale e di mezzi idonei a combattere le

organizzazioni criminali, per fare in modo che esse non possano più "scorazzare" in tutta l'Irpinia.

Recentemente abbiamo condotto efficacissime azioni di polizia ma purtroppo nel Vallo di Lauro e nella Valle caudina la presenza delle forze dell'ordine è meno forte: mentre in alta Irpinia, con i due commissariati di Ariano e di Sant'Angelo, riusciamo a contenere i fenomeni criminali, nella zona di Lauro, a causa della scarsa dotazione di personale, non si riesce neanche a far fronte alle esigenze minime.

VINCENZO FUCCI, *Segretario provinciale del SAP di Benevento*.
Con riferimento alla domanda relativa alla situazione dell'ordine pubblico nella provincia, se per ordine pubblico s'intendono elementi di pericolosità per la sicurezza dello Stato, nella nostra provincia dobbiamo escluderne l'esistenza. Se invece nell'accezione di ordine pubblico rientrano manifestazioni che esulano dalla normale attività di protesta, indubbiamente si è verificato qualcosa, ma ciò è collegato ad un discorso economico di carattere generale, di cui il Sannio non poteva non risentire. Mi riferisco al ricorso generalizzato alla cassa integrazione, alla chiusura della fabbrica dell'Alfa cavi ed alla crisi dei settori aeronautico e metalmeccanico che, per la diminuzione o l'assoluta mancanza di commesse, hanno dovuto collocare le maestranze in cassa integrazione.

In sostanza, mentre non esiste un vero e proprio pericolo per le istituzioni, vi sono problemi economici di cui la provincia sannita risente a causa dell'arretratezza del sistema industriale, oltre che dell'inadeguatezza o dell'impreparazione degli imprenditori. Purtroppo infatti, come indicano anche le statistiche, la nostra non è tra le provincie di spicco dal punto di vista industriale.

L'unico settore che in qualche modo tiene è quello tessile (almeno secondo quanto ci risulta), in cui non si assiste ad una grande recessione: vi sono infatti le "jeanserie" e circa 7-8 mila persone riescono ancora a tirare avanti. Invece, il settore edile e quello metalmeccanico stanno attraversando una fase di caduta precipitosa, come dimostrano i rilevamenti che facciamo sulle industrie.

Dal momento che non ho predisposto una relazione scritta, sono pronto a rispondere alle domande che mi verranno rivolte.

ARMANDO INGENTO, *Segretario provinciale del SAP di Avellino*. Desidero innanzitutto scusarmi se ho indirizzato il documento scritto che ho predisposto al presidente Violante; ritenevo infatti che egli avrebbe preso parte a questo sopralluogo, mentre ho letto successivamente sulla stampa che egli non sarebbe stato presente e che la delegazione della Commissione antimafia sarebbe stata guidata dal vicepresidente Calvi.

Ad Avellino abbiamo comunque riscontrato alcuni problemi, relativamente alla polizia giudiziaria ed alla magistratura, che mi accingo ad elencare.

Innanzitutto, questa struttura provinciale condivide e sostiene incondizionatamente quanto rappresentato dalla nostra segreteria generale nella riunione che ha avuto con la Commissione antimafia in data 6 marzo 1993, in materia di coordinamento, polizia unica e segretariato generale.

In particolare, il problema del coordinamento, sempre dibattuto, mi sembra veramente importante. Da parte nostra, chiediamo soprattutto l'applicazione dell'articolo 6 della legge n. 121, in cui si prevede già un coordinamento, per cui non è necessario creare un nuovo organismo come il segretariato.

Entrando nel merito della situazione della nostra provincia che - realisticamente dobbiamo subito ammetterlo - non è certo un'oasi di pace, occorre evidenziare in particolare che nel Vallo di Lauro la faida tra le famiglie Cava e Graziano diventa sempre più agguerrita e cruenta. In questo interminabile conflitto di supremazia e di potere sul territorio, dal gennaio del 1991 ad oggi sono stati commessi ben 19 agguati e sono stati contati sul selciato 10 morti, tra cui una coppia di coniugi coinvolta per errore, e 11 feriti (alcuni in modo grave). Sembra però che tali cifre siano approssimate per difetto e che in realtà esse siano superiori (evidentemente sono stato informato male).

Il commissariato di Lauro, con sole 36 unità e nonostante gli sforzi che compie, non riesce a far fronte all'emergenza causata nella zona da questi due clan di palese stampo camorristico. I cittadini, anche con manifestazioni di piazza, chiedono sicurezza, vivibilità e maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio.

Un'altra zona ad alto rischio, con la presenza del clan camorristico dei Pagnozzi, è quella della Valle caudina, che confina con le provincie di Caserta e di Benevento. Sarebbe altresì auspicabile che venisse rinforzato anche il commissariato di Cervinara.

Per quanto riguarda la città di Avellino ed il resto della provincia, per altro molto estesa, il vero problema è rappresentato soprattutto (ma non si limita a questo) dalla microcriminalità. Sarebbe pertanto opportuno proporre una revisione del codice di procedura penale in relazione a questi episodi: si verifica che in linea di massima 20 o 30 delinquenti (sono praticamente sempre gli stessi), responsabili di reati minori, non vengono neutralizzati per un congruo tempo a causa degli attuali strumenti legislativi eccessivamente garantisti. Accade così che questi delinquenti vengono arrestati e scarcerati il giorno successivo ed eventualmente poi vengono arrestati

di nuovo, magari per piccoli furti, per cui abbiamo a che fare sempre con le stesse persone.

Un altro problema della nostra provincia è quello connesso ai reati gravi (sequestro di persona a scopo di rapina ai TIR, trasporto di armi ed esplosivi, rapine ai caselli, contrabbando e così via) che vengono perpetrati sull'autostrada Napoli-Bari, arteria di vitale importanza per i collegamenti tra la criminalità organizzata della Campania e quella della Puglia. Sarebbe quindi necessario potenziare gli organici delle sottosezioni di polizia stradale di Avellino-ovest e Grottaminarda (si tratta in sostanza della zona di competenza di Avellino, che poi arriva a Napoli, fino alla zona di Foggia), affinché le stesse possano dedicarsi più assiduamente, avvalendosi di pattuglie civetta, a servizi di prevenzione e repressione dei reati che ho citato.

Sarebbe inoltre necessario precisare le competenze della direzione distrettuale antimafia, con particolare riferimento al primo intervento del pubblico ministero competente in presenza di reati di particolare gravità. Può infatti accadere (si è verificato in pratica) che la polizia giudiziaria abbia qualche momento di smarrimento nel determinare la competenza oppure sorgono problemi per motivi di collegamenti logistici. E' accaduto a volte che sembrava che la competenza fosse della DDA, per cui si telefonava, ma spesso le persone competenti non erano reperibili o non c'erano.

Secondo i nostri aderenti, l'ideale sarebbe affidare sempre la competenza all'autorità competente per territorio, e successivamente il pubblico ministero dovrebbe valutare se gli atti vadano trasmessi alla direzione distrettuale antimafia.

Occorre inoltre aumentare gli organici delle sezioni di polizia giudiziaria presso i tribunali e le preture, dal momento che gli attuali organici consentono, nella maggior parte dei casi, di espletare

soltanto lavori di *routine* e praticamente non si riesce a svolgere indagini.

Un altro problema concerne la necessità di istituire a Lioni un distaccamento di polizia stradale, di cui si parla già e si sta valutando in quale struttura prevedere il suo insediamento.

Dopo il sisma del 1980 sono state costruite arterie a scorrimento veloce, utilizzate anche da mezzi pesanti a causa dell'insediamento in quella zona di diverse industrie. Il frequente verificarsi di gravi incidenti stradali è la diretta conseguenza della totale assenza di vigilanza da parte degli organi preposti. L'ultimo incidente mortale si è verificato pochi giorni fa.

In sostanza, la polizia stradale di Avellino (di cui faccio parte) non riesce mai, a causa della carenza di organico, ad effettuare un servizio di pattuglia in quelle zone.

Ritengo inoltre che si debba ritornare ai sistemi che si adottavano ai vecchi tempi, quando si aveva grande rispetto delle specializzazioni e dell'esperienza dei singoli operatori di polizia. Attualmente accade normalmente che il personale della polizia stradale venga assegnato alle questure o ad altre specialità e viceversa. E' evidente che questi operatori, dopo aver acquisito un notevole bagaglio di esperienza in determinati settori, debbono ricominciare da zero, a volte anche in età molto avanzata.

Non appare inoltre certamente secondario il problema economico: per esempio, un collega, dopo aver frequentato il corso della polizia ferroviaria, dovrà successivamente frequentarne un altro, magari perché trasferito altrove. Fino a qualche anno fa, invece, se un collega intendeva essere assegnato alla polizia stradale frequentava il corso, a Cesena o altrove, e poi veniva assegnato alla stessa polizia

stradale. Oggi invece vi sono persone che frequentano due o tre corsi e quindi vanno fuori sede per qualche mese.

Un altro esempio è rappresentato dalla polizia scientifica, di cui vi era un addetto operante nel commissariato di Ariano Irpino, che è stato trasferito per frequentare un corso. Ne consegue che attualmente per "fotosegnalare" una persona occorre andare ad Avellino, perché purtroppo quel collega è stato trasferito a Napoli.

Occorre inoltre prevedere la possibilità di chiamare a testimoniare un minor numero di operatori di polizia, convocando soltanto chi ha svolto un ruolo determinante nelle indagini e nella informativa. A volte invece decine di colleghi vengono sottratti ai normali servizi di istituto. Può accadere, per esempio, che, se succede qualcosa, il funzionario o l'ispettore di polizia chiama il primo agente che gli capita e lo porta con sé sul luogo dell'accaduto. Ne consegue che nella relativa informativa il funzionario in questione risulta accompagnato dall'agente, il quale quindi viene convocato come teste anche se magari è rimasto semplicemente vicino alla macchina. In tal modo però viene sottratto un gran numero di persone al controllo del territorio.

Inoltre, dopo più di due anni dalla riforma della polizia penitenziaria, questa organizzazione sindacale ritiene che la stessa riforma debba essere finalmente e totalmente attuata. Ancora oggi infatti si verifica che gli accompagnamenti degli internati vengano effettuati dalla polizia e le traduzioni dei detenuti dai carabinieri.

Il recupero di personale si può ottenere, a nostro avviso, togliendo la vigilanza alle abitazioni di politici che non hanno più incarichi governativi, mentre altro personale si può recuperare eliminando l'accompagnamento degli internati oltre che attingendo dai vari uffici della questura dove, soprattutto in passato, per una

cattiva gestione del personale e per motivi clientelari, alcuni risultavano in esubero. E' accaduto infatti che per fare un favore o a seguito di conoscenze, qualcuno sia stato "sistemato" in ufficio ed in tal modo sono state sottratte persone al servizio sulla strada.

Questa organizzazione sindacale spera di aver dato il proprio contributo al fine di raggiungere determinati obiettivi sociali. Ci auguriamo altresì che l'odierno incontro sia stato proficuo e che questa esperienza si possa ripetere con maggiore frequenza.

Per quanto riguarda il commissariato di Lauro, esso è collocato in una sede molto vecchia in cui purtroppo (l'ho saputo qualche giorno fa) le pulci assalgono i colleghi. Per la verità, circa un anno e mezzo fa chiedemmo un intervento della commissione igiene e profilassi della provincia di Avellino ed in un primo momento la sede del commissariato era stata in qualche modo ripulita, ma attualmente la situazione è ancora critica. Tra l'altro, vi è una nuova sede ancora in fase di completamento, per la cui ultimazione occorrerebbero soltanto pochi milioni, ma non si riesce a concludere l'opera.

VINCENZO VILLANACCI, *Segretario della LISIPO di Benevento*. L'ispettore Fucci ha già illustrato in maniera esauriente la situazione dell'ordine pubblico.

Per quanto riguarda la criminalità nella provincia di Benevento, è in aumento lo spaccio della droga e l'infiltrazione camorristica, soprattutto nella Valle Telesina. Purtroppo non disponiamo di un'adeguata dotazione di uomini e mezzi per far fronte a tale situazione e a volte per portare a termine qualche operazione usiamo in servizio anche i nostri mezzi.

OTTAVIO D'AURIA, *Vicesegretario nazionale del SIAP*. Siccome il SIAP ha una presenza molto esigua a Benevento ed il collega che rappresenta la nostra organizzazione è qui da poco, mi permetto di illustrare le problematiche relative sia a Benevento sia ad Avellino.

La nostra organizzazione sindacale si batte per questioni a nostro avviso fondamentali, come abbiamo sostenuto anche dinanzi alla II Commissione del Senato con riferimento al segretariato generale.

Il SIAP vuole innanzitutto un vero coordinamento delle forze di polizia, che per noi rappresenta il modo per attuare una lotta più efficace contro la criminalità, sia quella organizzata sia quella minore. Continuiamo a dire costantemente al ministro Mancino ed al capo della polizia che non è possibile dividere le informazioni in tre parti, così come una persona non potrebbe vivere con tre teste. Il comparto sicurezza rappresenta quindi un mezzo certamente efficace per entrare nel merito della lotta alla criminalità.

Chiediamo inoltre che venga applicata in modo efficace la legge Rognoni-La Torre; nel Napoletano esiste al riguardo il caso Galasso, di cui i *mass media* stanno parlando ampiamente, con riferimento al sequestro dei beni di questo soggetto, restituiti per ben due volte. Non si sa in virtù di che cosa il signor Galasso abbia deciso di parlare; sicuramente l'avrà fatto per tutelare i beni che ha accumulato nel tempo svolgendo un'attività di delinquenza organizzata.

Lo stesso Galasso sta comunque parlando e la magistratura ci dà una mano da una parte e ce la toglie dall'altra (l'esempio clamoroso è quello di D'Alessandro di Castellammare). Non è vero comunque che mancano gli uomini, dal momento che questi ci sono ma sono male distribuiti e male organizzati. Io personalmente ho lavorato quando i clan erano attivissimi e molto vitali, forse più di adesso, combattevano e si sparavano a vicenda a viso aperto, in mezzo alla

strada, senza aver timore di nessuno. Eppure li abbiamo combattuti con pochi uomini.

Il SIAP chiede al ministro Mancino, al capo della polizia ed in questa circostanza alla Commissione antimafia che a queste organizzazioni venga tolto il potere economico attraverso una confisca dei beni che sia reale e non fittizia. Non si tratta certamente di un'azione da poco, ma sappiamo con certezza che nelle forze di polizia (parlo di queste ultime perché non sono in grado di riferirmi, se non per sommi capi, alla Guardia di finanza ed ai carabinieri) manca il nerbo dell'investigatore. Anche se la legge n.121 del 1981 ci ha dato questa figura, invito la Commissione antimafia a constatare quanti di questi personaggi che dovrebbero dedicarsi all'investigazione lo facciano veramente. Si tratta di un vero handicap per la polizia: non è possibile che in un commissariato vi siano, per esempio, 5 ispettori nessuno dei quali svolge un'attività di investigazione e tutti finiscono con il fare i "caporali di giornata". In assenza di un'attività di investigazione non si può scoprire nulla e il più delle volte le volanti sono costrette ad operare con due uomini; ma così non si possono effettuare controlli sul territorio, perché si rischia la vita e si muore, come è accaduto a molti colleghi.

Denunciamo inoltre le carenze strutturali e logistiche degli uffici della polizia; ringrazio anzi i colleghi per aver già affrontato la questione, che riprendo ora con maggiore forza. Manca addirittura la professionalità del poliziotto: i corsi di aggiornamento vengono svolti alla meglio, e non vi è alcuna regola certa per affrontare discorsi innovativi sul piano della professionalità.

Mancano inoltre i mezzi con cui la polizia possa muoversi sul territorio, a cominciare dalle semplici autovetture: vi sono infatti

macchine che non sono in condizione di percorrere neppure 50 metri, se non, forse, per accompagnare un cardinale a fare una passeggiata.

La polizia deve essere invece in condizione di correre; non a caso la volante ha assunto questo nome, perché effettivamente in molte circostanze "vola" e salva la vita a centinaia di cittadini. Si tratta di un lavoro oscuro ma nobile ed utilissimo per la società.

Ci troviamo ad operare in condizioni veramente disastrose ed in questo caso il capo della polizia è stato piuttosto equivoco, come gli è stato più volte rinfacciato, almeno dalla nostra organizzazione, a livello nazionale: egli ha sempre fatto finta di intervenire ma in effetti non ha mai fatto nulla.

I nostri rappresentanti locali, appartenenti a qualsiasi organizzazione, segnalano le anomalie e le lacune che si riscontrano sul territorio, dal momento che per poter operare contro la delinquenza, soprattutto quella organizzata, abbiamo bisogno di creare una fitta ragnatela di collegamenti, che invece manca. Vi sono addirittura commissariati che operano in zone d'ombra quanto al segnale radio e non riescono neanche a comunicare con la loro centrale operativa. Qualche funzionario addetto ci risponde di non poter intervenire perché mancano poche centinaia di migliaia di lire. E' veramente un fatto vergognoso! Si vuole combattere con pochi spiccioli la delinquenza organizzata, che invece spende fior di miliardi. E' come voler rincorrere una Ferrari con una Cinquecento!

Nella zona del beneventano si chiede l'istituzione di un commissariato che possa intervenire per porre rimedio ad una falla che si è aperta; sappiamo bene che nell'ambito della criminalità alcuni hanno grandi capacità intellettive, mentre altri ne hanno pochissime, però sono ben guidati da personaggi oscuri (i famosi burattinai). Ebbene, sanno come spostarsi sul territorio, sanno dove ci sono le zone

vuote, operative per loro; prima che la polizia ci arrivi hanno già combinato tutti i guai possibili. A Montesarchio, che abbraccia la zona del Taburno e della Valle caudina, laddove incide una zona industriale chiamata, se non vado errato, Airola, dove ci sono i soldi, dove ci sono vari interessi, immancabilmente sono presenti organizzazioni camorristiche, per incrementare le risorse economiche, le sole con le quali questi malavitosi possono andare avanti perché garantiscono ai loro affiliati una vita da signori, cosa che non può fare il poliziotto.

Chiediamo poche misere cose. Mi perdonerete se non presentiamo subito un documento, in quanto la nostra organizzazione sindacale, forse per dimenticanza, è stata convocata solo sabato e non abbiamo avuto il tempo di riunirci e di stilare un documento, che comunque faremo pervenire nel più breve tempo possibile alla Commissione.

Come sindacato di polizia - credo sia il pensiero anche degli altri colleghi - chiediamo cose molto semplici: mezzi e uomini, laddove ci vogliono. Abbiamo tanti uomini sprecati in servizi che non servono. Questa mattina mi sono imbattuto in un funzionario di Napoli il quale insisteva per comandare un uomo presso l'Arcivescovado, al Duomo di Napoli: non può togliere quell'uomo ma non può neanche aggiungerne un altro. Gli ho detto: "Ma si rende conto? Se quest'uomo viene ammazzato? Da solo che ci fa? Prende gli schiaffi?". Abbiamo centinaia di uomini sprecati così, anche nei bar interni a ristorare i colleghi e i funzionari o nei magazzini Vega a distribuire vestiario. Per carità, ci vuole qualcuno, ma perché non impieghiamo personale civile in questi settori? Recuperiamo gli uomini sulle strade! E' la presenza sulla strada che fa funzionare la polizia. Da lì vengono le grandi informazioni che, coordinate, possono dare un colpo mortale alle organizzazioni malavitose.

LUIGI DE PIZZO, *Segretario provinciale del COISP di Avellino*. Per quanto riguarda il nostro sindacato, per combattere la mafia e le altre organizzazioni criminali è importante un maggior controllo del territorio. Nella nostra zona, in particolare sulla A 16, la Bari-Napoli, c'è un incremento del contrabbando, fenomeno che è esteso a tutto il territorio della provincia di Avellino.

Per quanto riguarda il resto del territorio, c'è carenza di personale sia nel commissariato di Lauro sia in quello di Cervinara, da poco istituito. Addirittura, nella Valle di Lauro, fino a poco tempo fa il controllo del territorio non era assicurato h 24. Sulle volanti prestavano servizio soltanto due uomini, in una zona di particolare pericolo.

Aggiungo che occorrerebbe maggiore professionalità di tutti gli operatori di polizia per combattere il fenomeno. Le attrezzature sono fatiscenti e i mezzi scarsi.

Anch'io osservo che non ci è stato possibile approntare una relazione, in quanto la convocazione è arrivata solo questa mattina.

MAURIZIO MASCIAPINTO, *Segretario provinciale del SIULP di Napoli*. Innanzitutto, ringrazio la Commissione per avermi dato l'opportunità di recuperare il mancato incontro di Napoli; purtroppo tutti i segretari erano allora impegnati in una conferenza a Brescia.

Il segretario regionale ha già illustrato le problematiche generali. Desidero ricondurre il discorso, spendendo poche parole, in un ambito politico, anche per adeguarlo agli interlocutori.

Forse andrò un po' controcorrente rispetto anche alle cose che hanno detto i colleghi, soprattutto per quanto attiene al personale. L'esempio che abbiamo portato nel documento, quello di Los Angeles, ritengo ci debba indurre a riflettere: 6 mila poliziotti controllano

una città come Los Angeles, 14 mila operatori delle forze dell'ordine (tra polizia, carabinieri, Guardia di finanza e polizia penitenziaria) non controllano una città come Napoli. Indubbiamente, quindi, esiste la necessità di un serio coordinamento, che deve essere reale. Mi rendo conto che è difficile, ma quando non c'è - per spirito di corpo o per altro - la volontà di farsi coordinare, le cose diventano veramente difficili.

Bisogna sempre adeguarsi al nemico. La nostra legislazione troppo spesso non è adeguata. Prima si faceva riferimento all'esecuzione penale. In Italia abbiamo la tendenza a voler legiferare ispirandosi sempre, forse per retaggio psicologico, ai paesi mitteleuropei (Francia, Gran Bretagna), i quali hanno democrazie molto più antiche della nostra. Perciò spingiamo la nostra normativa verso un sempre più ampio garantismo, ma in realtà abbiamo problemi a livello del Libano. Non ci dimentichiamo che i recenti morti che abbiamo avuto a Napoli, il sovrintendente Autuori e l'assistente Del Giudice, sono stati uccisi da un detenuto in permesso; così come un anno fa da un altro detenuto in permesso fu ucciso Salvatore D'Addario. Facciamo alcune riflessioni sul riesame dell'esecuzione penale! Nella mia attività di poliziotto mi sono occupato del problema ed ho avuto anche un rapporto con i magistrati. Gli stessi magistrati vivono la difficoltà della normativa, che affida loro troppo spesso una valutazione eccessivamente soggettiva. Come sapete, nel caso dell'omicidio dei due colleghi avvenuto un mese fa, gli articoli di stampa fecero chiare allusioni al giudice che aveva concesso il permesso all'assassino. I giornali parlarono di "una donna e due bambini che viaggiano in macchina fino a Foggia". I giudici lamentano questa eccessiva discrezionalità, che mette loro stessi in difficoltà rispetto a valutazioni che possono, non dico essere pilotate, ma certamente subire un influsso esterno, anche

perché siamo in una società nella quale è difficile sopravvivere. L'esempio del ragazzo assassinato, Maurizio Estate, per il quale abbiamo chiesto la medaglia d'oro al valor civile, è un segnale. Come segretario provinciale di Napoli, ho incontrato nelle circoscrizioni (sono stato a Secondigliano, alla 167) e il cittadino mi dice: "Perché devo intervenire? Non spetta a me far salvaguardare la legge". Quegli episodi rafforzano questa cultura, per cui la legalità spetta al poliziotto, al carabiniere: dobbiamo diffondere la mentalità della legalità. E' necessario un sistema normativo adeguato.

Anche gli investimenti devono guardare all'attività di polizia con un minimo di programmazione. Le organizzazioni delinquenziali oggi subiscono duri colpi ma già si stanno attrezzando in funzione delle economie del domani. Come polizia, come forze dell'ordine, dobbiamo adeguare la legislazione ai nostri interlocutori di domani. Viviamo in funzione di una lotta alla criminalità basata sul pentitismo. Cosa si farà domani quando il pentitismo sarà finito? Già oggi dobbiamo cominciare ad attrezzarci per una diversa attività investigativa quando il fenomeno del pentitismo sarà calato. Dobbiamo pensare a recuperare il controllo del territorio con il ripristino dei commissariati. Ma la scelta di istituire commissariati qua o là non deve essere fatta con provvedimenti tampone, perché si tratta di decisioni che comportano enormi spese per uno Stato che in questo momento ha difficoltà economiche. Decidiamo invece una politica della sicurezza e sulla base di questa politica andiamo ad assumere le decisioni necessarie per attuarla! I 14 mila uomini a Napoli possono essere utilizzati meglio. Vogliamo restituire al questore il ruolo tecnico-operativo di coordinamento, che è sancito dalla legge n. 121? Oggi di fatto non c'è. Non possiamo consentire, per individualismi e personalismi, che i soldi dello Stato siano spesi male.

La programmazione dell'attività di lotta alla criminalità si fa anche organizzando la risposta attraverso le misure di prevenzione patrimoniali. Diamoci una normativa più severa! Spesso sui giornali leggiamo di confische di beni per 2 mila miliardi, ma solo una volta su 50 quei beni passano dal sequestro alla confisca: 49 volte su 50 vengono restituiti ai proprietari! Tutto ciò va rivisto! Napoli sicuramente subisce più di tante altre realtà, come la Sicilia e la Calabria, queste difficoltà organizzative delle forze di polizia.

MICHELE FLORINO. Abbiamo tutti un fine che è quello di combattere la malavita organizzata. Credetemi, la mia non è una domanda provocatoria, anche perché apprezzo il sacrificio di tanti agenti delle forze dell'ordine che si immolano per combattere la criminalità. Ma c'è una caduta dei valori morali - la definisco un inquinamento morale - che ha raggiunto anche le forze dell'ordine. Alcuni casi eclatanti, quelli riportati dalla stampa, si riferiscono a Napoli e riguardano agenti della polizia di Stato. Qualche caso precedente addirittura riguardava un capitano dei carabinieri. Qualche altro caso non viene riportato dalla stampa e forse è meglio così, perché l'opinione pubblica potrebbe rimanere un po' annichilita da episodi come quelli che conosco io relativi all'ispettore Della Vecchia per la gestione del Fraiese (quest'ultimo ancora non conosciuto come pentito) e dell'Esposito.

Rispetto a questi a episodi - che toccano l'istituzione, quella che combatte in strada la malavita organizzata con olocausto di vittime (non ultime quelle ricordate dal rappresentante sindacale, gli agenti Autuori e Del Giudice e prima l'agente D'Addario e tanti altri) - le organizzazioni sindacali riescono a condurre all'interno un'opera di moralizzazione, assolutamente necessaria per i tempi che corrono, che devono vedere tutti noi impegnati a prevenire la dilagante ondata della

criminalità? Qualcuno potrebbe obiettare che certamente la testa non emana un buon odore. Sono d'accordo e prevengo questa obiezione, ma in fondo voi operate, affrontate, mentre altri non affrontano, disquisiscono, emanano leggi che voi criticate (perché leggo altri documenti vostri di aperta critica alla legislazione garantista). Mi preoccupa che le forze dell'ordine restino fedeli ai principi e che non si lascino inquinare. Quale opera state svolgendo all'interno del corpo per debellare questa malapianta, che non definisco come fa il questore, liquidando la questione, "mele marce"? A furia di mele marce si guasta tutta la cesta!

MAURIZIO MASCIAPINTO, *Segretario provinciale del SIULP di Napoli*. Prima ho accennato al rione Secondigliano, dove spesso mi reco a incontrare la gente e dove le istituzioni non funzionano. la prevenzione si fa costruendo scuole, dando centri di ricreazione; purtroppo, in queste zone, pare che sia rimasta solo la Chiesa a fare da punto di raccolta e di riferimento per i giovani. Questo problema interno lo abbiamo e tutti, come sindacato, assumiamo sempre posizioni rigide nei confronti di chi sbaglia. Sicuramente, non tuteliamo mai chi sbaglia.

Il punto è un altro. Quando l'organizzazione che ti sta alle spalle è perfetta, è in condizione di consentire all'operatore di non sbagliare. Quando l'organizzazione che sta alle spalle è imperfetta - e non mi riferisco, come faceva lei, senatore Florino, alla testa del pesce - possono succedere quei casi. In questi giorni si sta cercando di riorganizzare le volanti, perché anche sulle volanti si sono fatte una serie di chiacchiere riferite a quel che lei diceva. Ne ho discusso con il questore e con il dirigente delle volanti. Sa quel è il problema? Non si riesce a stabilire non dico un serio controllo ma

neanche una efficace organizzazione, perché non c'è un ufficio in grado di ospitarli, di seguirli: sono alloggiati in un capannone, grande quattro volte questa stanza, dove ci sono le macchine, il garage, l'officina. A qualsiasi contestazione viene mossa dal loro dirigente, essi a giusta ragione rispondono: "Ma noi in che condizioni stiamo!". E' un po' il discorso di chi comincia per primo a fare il suo dovere. Come poliziotti i nostri prezzi di sangue li paghiamo e potrebbero essere anche fisiologiche, come in una grande famiglia, le cosiddette mele marce. Ecco perché mi riferivo ai finanziamenti finalizzati, cioè non erogati a pioggia: essi possono consentire di evitare il più possibile questi problemi.

OTTAVIO D'AURIA, *Vicesegretario nazionale del SIAP*. Senatore Florino, lei ha fatto una giusta provocazione, che io mi aspettavo. Vi invito a recarvi presso il Ministero dell'interno per constatare - parlo per la mia organizzazione - quanti casi (posso assicurare che si trattava di centinaia) di cosiddette mele marce abbiamo denunciato al capo della polizia. Ebbene, il capo della polizia cosa ha fatto? Niente, zero! Puntualmente, dopo pochi mesi, sentivamo i mass media parlare di arresti a Chieti, a Varese, a Palermo! Scusate, come si combattono le mele marce? Chiedo a voi come dobbiamo comportarci. Per noi, innanzitutto con la denuncia all'amministrazione, perché spetta all'organo superiore intervenire e trovare i rimedi. Ma il capo della polizia non ha mai fatto niente, tanto è vero che al ministro abbiamo chiesto più volte la sua destituzione, perché non è in grado di fare il capo della polizia!

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 20,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>

BENEVENTO

Martedì 15 giugno 1993.

Presiede il Vicepresidente Maurizio Calvi.

Partecipano i deputati Mario Clemente Mastella e Antonio Bargone; ed il senatore Michele Florino.

INDICE

Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dell'Arma
dei carabinieri e dei comandanti dei gruppi della Guardia di
finanza di Benevento e di Avellino pag. 3

Audizione dei prefetti di Benevento e di Avellino pag. 46

Gli incontri cominciano alle 9,15.

Audizione dei questori, dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di Benevento e di Avellino.

PRESIDENTE. Nel corso delle audizioni svoltesi nella giornata di ieri abbiamo ascoltato giudizi non sempre in sintonia tra di loro: in sostanza, a seconda delle autorità che abbiamo ricevuto, abbiamo avuto rappresentazioni differenziate con riferimento sia alla realtà beneventana sia a quella avellinese. Per il tipo di responsabilità che voi esercitate in queste zone, rappresentate un punto di riferimento importante per quanto riguarda ciò che è accaduto, ciò che accade e ciò che potrà accadere. Vi preghiamo pertanto di offrirci un quadro chiaro con riferimento a ciò che si sta muovendo nelle realtà in cui operate sotto gli aspetti del contrasto alla criminalità organizzata, dei percorsi della droga e di una mappa della criminalità che ci consenta di apprezzarne lo spessore: insomma, ci aspettiamo da voi un quadro che ci possa far capire se l'azione dello Stato sia coerente rispetto alla gravità della situazione che si riscontra nelle aree a rischio del nostro paese. Sotto questo profilo, siamo interessati ad ascoltare eventuali proposte e correttivi che voi riteneste di indicarci al fine di contenere i preoccupanti fenomeni che progressivamente stanno aggredendo tutto il nostro paese. Vorremmo capire da voi - soprattutto da voi - la vera natura dei problemi che vi trovate ad affrontare quotidianamente e se, a vostro avviso, vi siano le condizioni per contrastare la sfida portata dalla criminalità organizzata e, in particolare, se per affrontare il problema siano a vostro parere necessari tempi lunghi. Ci interessa anche acquisire un'indicazione, dal vostro punto di vista, su quello

che potrà essere lo scenario futuro di queste zone. In definitiva, vorremmo da voi un quadro esauriente, completo e leale della realtà beneventana ed avellinese, che presenta caratteri specifici rispetto a quella dell'intera regione. Ci è stato descritto un quadro molto nero della situazione nelle aree casertana, salernitana e napoletana ed abbiamo capito che si tratta di una situazione molto grave. Rispetto a queste realtà, il quadro della situazione di Avellino e di Benevento è completamente diverso, nonostante le preoccupazioni che derivano dalla contiguità con le zone del napoletano, del casertano e della Puglia. Vi chiediamo inoltre di informarci sui livelli di consumo e di commercio di droga e su eventuali traffici di armi, così come siamo interessati ad ascoltare le vostre valutazioni in merito al problema del contrabbando. Si tratta di temi sui quali certamente siete in grado di offrirci elementi approfonditi, dei quali terremo conto in sede di stesura della relazione da presentare al Parlamento nonché in sede di elaborazione di una serie di proposte volte ad allentare la pressione della criminalità organizzata, nella prospettiva di vincere questa difficile battaglia.

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. In realtà, la provincia di Benevento è stata interessata da fenomeni di associazionismo camorristico o, almeno, di tendenza camorristica, peraltro perseguiti con i famosi *blitz* del marzo-giugno 1984. Si trattava di gruppi (complessivamente, una quarantina di persone) associati tra di loro più in base a vincoli familiari che non di carattere associazionistico vero e proprio (salvo qualche eccezione). Tali gruppi avevano un collegamento con il resto della Campania unicamente al fine di evitare sconfinamenti o, in qualche caso, per assumere manovalanza da fuori provincia. Dopo l'intervento che ho ricordato, questa realtà si è frantumata.

Molti sono rimasti in carcere, a differenza di altri (40-48 persone) per i quali fu concessa l'assoluzione.

L'attività camorristica era limitata prevalentemente alla pratica estorsiva. Il vero tentativo di infiltrazione a livello camorristico si è avuto a partire dagli anni 1987-1988 in poi nella Valle telesina, soprattutto nel settore della produzione e della fornitura di calcestruzzi. Il fenomeno vero è quindi emerso in quegli anni, quando sono iniziati i collegamenti con Fabbrocino, Alfieri ed altri. Abbiamo cercato di tamponare questo fenomeno, aggredendolo con iniziative sia esclusivamente nostre sia in collegamento con i colleghi di Napoli, ricorrendo al sequestro di beni ed alle proposte di misure nei confronti delle persone coinvolte. In questo quadro sono comparsi e successivamente scomparsi - addirittura sono stati eliminati - alcuni personaggi. Qualche anno fa a Forchia, protagonista uno dei componenti del gruppo che tentava di appropriarsi dell'attività di riciclaggio nella Valle telesina (i cui promotori provenivano da Castellammare, da San Gennaro Vesuviano e dalla zone limitrofe), si è verificato uno specifico episodio. Vi sono stati successivamente altri tentativi (i fratelli Madonna, con la Sannio-Beton, ed altre ramificazioni). Noi abbiamo aggredito immediatamente tali tentativi ed attualmente credo sia al vaglio del tribunale di Benevento tutta l'operazione, affidata in un primo momento ad Avellino e poi trasferita per competenza al tribunale di Benevento.

Per quanto riguarda la Valle caudina (San Martino, Cervinara ed altri paesi), essa è sostanzialmente collegata ai Pagnozzi. In questa area i fenomeni più consistenti sono legati alle estorsioni ed allo spaccio di droga. Quest'ultimo non ha mai assunto in provincia un'entità ed una gravità davvero enormi, nel senso che non c'è mai stato un grosso traffico né un gruppo in condizione di smerciare grossi quantitativi. Prevalentemente si riforniscono dalle Puglie e da Napoli, ma si

tratta sempre di quantità minime. Al massimo, abbiamo avuto occasione di sequestrare cinquanta grammi di eroina. In definitiva, c'è un rifornimento quasi quotidiano ma non c'è - ripeto - un'attività collegata ad un consistente spaccio di droga.

Per quanto riguarda le estorsioni, si tratta di un problema davvero difficile. Loro sanno che il reato di estorsione non può essere prevenuto ma solo represso. Ovviamente, l'attività di prevenzione è molto relativa se riferita alle estorsioni: se non vi è collaborazione da parte della vittima, non è possibile tecnicamente prevenire il reato. Se, al contrario, le persone collaborano, è possibile svolgere un'efficace attività di prevenzione, così come del resto siamo riusciti a fare in qualche caso. Il meccanismo che viene seguito è il seguente: il personaggio della zona dà incarico a qualcuno per l'intimidazione. La vittima dapprima denuncia ma poi non ci fornisce più altri elementi per poter intervenire. Si innesca allora un meccanismo di accordo (che potrebbe essere stranamente proposto dalla stessa persona che ha organizzato l'estorsione) tra l'estortore e la vittima, per cui la vicenda si conclude senza che noi ne sappiamo più niente. Tale meccanismo non ci ha mai consentito di arrivare effettivamente agli autori di questi fatti.

Per quanto riguarda le previsioni, dirò che noi non abbiamo mai trascurato alcunché, né i tentativi di vera infiltrazione camorristica né, tanto meno, i tentativi di estorsione che in un certo qual modo sono pungenti e creano allarme in una piccola comunità qual è quella di Benevento. Facciamo di tutto per evitare che questi fenomeni si verifichino. Se si considerano i mezzi a nostra disposizione e se avremo la possibilità di ottenere una maggiore collaborazione dalle varie categorie, con le quali abbiamo concordato l'elaborazione di questionari per

ricevere notizie (anche se anonime) - e che comunque non ci sono mai pervenute - potremmo essere senz'altro più incisivi.

L'onorevole Mastella conosce certamente il motivo per il quale è stato recentemente istituito il commissariato a Telese. In sostanza, era emersa l'esigenza di coprire una fascia territoriale al confine con il casertano, dalla quale ci proviene il pericolo di un insediamento camorristico.

PRESIDENTE. La ringrazio. La Commissione si riserva di rivolgerle domande e richieste di approfondimento in una fase successiva dell'audizione.

GIANFRANCO MILILLO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Benevento*. Sono da pochi mesi presso il comando provinciale di Benevento. Nell'associarmi alle considerazioni svolte dal questore, vorrei ribadire che le due zone rispetto alle quali i nostri sforzi di contrasto risultano maggiori sono la Valle caudina e la Valle telesina. Riteniamo che i fenomeni criminosi siano adeguatamente contrastati anche perché vi è stata una maggiore presenza sul territorio delle nostre forze. Recentemente la questura ha inferto un discreto colpo al clan Iadanza. Nella zona operano cinque clan, dei quali uno è stato smantellato e ha subito perdite notevoli in seguito ad un'operazione della questura di Benevento, un altro è nascente (ed è quello che consideriamo un po' più pericoloso), il clan Esposito, che si sta insediando nelle zone lasciate libere dallo Iadanza (la zona di Solopaca). Vorrei richiamare l'attenzione proprio su Solopaca e Telese. Ieri mattina l'Arma di Benevento, per la prima volta, ha provveduto al sequestro in quella zona di beni appartenenti ai fratelli Canelli.

MARCIO CLEMENTE MASTELLA. Canelli?

GIANFRANCO MILILLO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Benevento*. I Canelli, in effetti, sono gli stessi personaggi... Risponderò, se lo riterrete opportuno, alle domande specifiche. Diamo per acquisite determinate notizie: i Canelli, i Madonna sono le società più interessate e presenti sul territorio nel settore delle cave e delle attività imprenditoriali.

Noi abbiamo classificato la zona telesina come area di interesse da parte dei clan, con riferimento alle attività edilizie ed alle opere pubbliche. Del resto, a favore di quelle zone vi è stato un maggiore impegno dello Stato sotto il profilo della concessione dei finanziamenti. Nella Valle caudina (la zona di Montesarchio, che confina con la provincia di Avellino) non opera un clan nostrano: vi è il clan Pagnozzi che ingerisce con droga od altro. Si tratta pertanto di un fenomeno di importazione, che comunque - ripeto - è riscontrabile in quella zona. Abbiamo iniziato il sequestro dei beni al clan Canelli e stiamo procedendo ad accertamenti su altre società.

Il nostro impegno è indirizzato a contrastare fenomeni malavitosi con una maggiore presenza sul territorio. Come Arma dei carabinieri, abbiamo proposto l'istituzione di una compagnia a Sant'Agata dei Goti. Abbiamo indicato questa località perché è quella più a contatto con la realtà casertana, è la zona che ci dà più fastidio sotto il profilo della penetrazione proveniente dal casertano. Nel momento in cui iniziasse ad operare la compagnia di Sant'Agata, tra l'altro, la nostra compagnia di Montesarchio avrebbe una maggiore disponibilità a contrastare i fenomeni provenienti dall'avellinese. Abbiamo inoltre proposto l'istituzione di due stazioni a cavallo delle due nuove compagnie, con l'obiettivo di contrastare seriamente ed adeguatamente i fenomeni di penetrazione.

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Comando il gruppo della Guardia di finanza di Benevento dal 26 luglio 1992. Per quanto riguarda l'attività svolta dalla Guardia di finanza, essa è essenzialmente rivolta a quei settori ed a quelle attività sulle quali, in altre parti del territorio nazionale, si manifesta maggiormente l'influenza delle organizzazioni di natura mafiosa o camorristica. Mi riferisco in particolare alle contribuzioni comunitarie e nazionali, segnatamente ai contributi AIMA concessi per determinati tipi di produzione o raccolta. In particolare, a Benevento la nostra attenzione è stata rivolta alle coltivazioni di tabacco e all'olio d'oliva. Abbiamo svolto un'intensa attività in questi due settori non solo per operare una verifica dal punto di vista fiscale, ma anche per vedere se dietro le contribuzioni illecite concesse tramite l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, sulla base di una truffa molto articolata, vi potesse essere la direzione di elementi della criminalità organizzata e, in particolare, della camorra. Sia nell'uno che nell'altro caso, le indagini (praticamente ancora in corso, con particolare riferimento al settore del tabacco) non hanno ancora portato a nessun risultato. Continuiamo comunque a rivolgere l'attenzione a questi settori. Sappiamo, per esempio, che in provincia di Salerno dietro le industrie conserviere, dietro i premi AIMA concessi nel settore dei pomodori, c'è la camorra a gestire i traffici. Qui a Benevento ancora non lo abbiamo potuto accertare. Comunque, ripeto, le indagini sono in corso.

Parlavo prima di contribuzioni nazionali. Mi riferivo ai contributi concessi ai sensi della legge n. 64 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Abbiamo constatato e denunciato truffe anche in tale settore; tuttavia non abbiamo potuto dimostrare - non sappiamo se riusciremo a farlo - se alle spalle di questi operatori economici che

hanno illecitamente ottenuto contribuzioni ai sensi della legge n. 64 vi siano o meno elementi locali o provenienti da fuori. Abbiamo avuto due esempi da cui si può desumere come la criminalità organizzata che opera in provincia di Benevento venga diretta, per così dire, dall'esterno. Come Guardia di finanza abbiamo avanzato una proposta, che hanno fatto anche l'Arma dei carabinieri e la questura, per l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale nei confronti dei fratelli Madonna della provincia di Caserta, in quanto collegati al clan Iovine della stessa provincia ed operanti nel settore dei conglomerati cementizi: certe influenze, quindi, vengono dall'esterno. L'altro esempio è il seguente: a seguito dell'omicidio di un certo Bove, avvenuto, se ricordo bene, nel marzo 1992, abbiamo potuto dimostrare (in quanto ora il servizio è diretto dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli) che la società cui faceva capo il Bove, sempre nel campo del cemento, va collegata ad un consorzio di Caserta, ritenuto essere quello che sta effettivamente dirigendo il traffico del cemento nella provincia di Benevento, oltre che a Caserta. In questi due esempi troviamo coinvolgimenti di persone collegate con la criminalità organizzata, che non è del luogo ma viene, nel primo caso, dalla provincia di Caserta e, nel secondo caso, dalla provincia di Napoli, in particolare da Castellammare di Stabia.

Un altro settore di cui ci stiamo occupando è quello delle finanziarie: abbiamo effettuato uno *screening* di tutte le finanziarie che operano a Benevento e nella provincia, seguendo le direttive del nostro comando generale, che in base a determinati criteri ci ha fatto dividere tutte le finanziarie esistenti sul territorio nazionale in quattro fasce in ordine di pericolosità. In Benevento e provincia, abbiamo rilevato alcune finanziarie che appartengono alla quarta fascia, cioè a quella meno pericolosa: le abbiamo sottoposte ad una veri-

fica generale, ma non abbiamo trovato alcun tipo di collegamento che ci possa condurre ad elementi della criminalità organizzata.

ANTONIO BARGONE. Cosa significa la fascia meno pericolosa?

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Il comando generale ci ha indicato determinati criteri in base ai quali classificare le finanziarie.

ANTONIO BARGONE. Quali?

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Per esempio, il volume d'affari, improvvisi cambiamenti del capitale sociale, precedenti di natura penale o pendenze penali dei soci, eccetera. In base a questi elementi abbiamo graduato una sorta di scala di pericolosità: qui a Benevento abbiamo individuato quattro o cinque finanziarie che appartengono alla quarta fascia, ne abbiamo scelta una, l'abbiamo sottoposta ad un controllo a 360 gradi e non abbiamo trovato collegamenti con elementi della criminalità organizzata. Questo anche perché a Benevento le finanziarie più grandi ed importanti fanno capo alle grosse banche nazionali: nella nostra città si trovano, per esempio, sedi secondarie di finanziarie della Comit e del Credito italiano, che però non hanno sede qui a Benevento.

Sono comunque a disposizione per le domande che vorrete rivolgermi.

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Va sottolineato che non siamo riusciti ad avere nemmeno una segnalazione, con riferimento

alla legge n. 197, per controllare eventuali fenomeni di riciclaggio, pur avendo interessato in modo tempestivo ed immediato le banche.

PRESIDENTE. Perché le banche non collaborano?

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Non ci hanno effettuato segnalazioni, non so perché.

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Non penso che si possano assumere la responsabilità di non farci le segnalazioni: se queste non vi sono state, penso che non ne ricorressero gli estremi.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione relativa al contrabbando, che per quanto riguarda i TLE (tabacchi lavorati esteri) nella provincia di Benevento è solamente di transito: non esistono a Benevento e in provincia organizzazioni che gestiscano il contrabbando di tabacchi. La nostra provincia è interessata soltanto dal transito dei tabacchi che dalla Puglia vanno verso il napoletano: posso affermarlo in base all'esperienza operativa maturata in questo anno, anche in altri settori della regione Campania.

CARLO DE STEFANO, *Questore di Avellino*. Sono questore di Avellino da cinque mesi: la situazione della criminalità organizzata nella nostra provincia desta certamente qualche preoccupazione, perché vi sono delle zone ben precise nelle quali il fenomeno ha attecchito e dalle quali ha poi cercato di espandersi anche in altre zone della provincia. Le zone a rischio della provincia di Avellino sono ben definite: innanzitutto quella del Vallo di Lauro, ai confini con la provincia di Napoli, poi quella intorno alla zona di Cervinara, ai confini

con la provincia di Benevento ed infine la zona del montorese, ai confini con la provincia di Salerno.

Quello che dà più preoccupazione è il fenomeno che si verifica nel Vallo di Lauro, dove agiscono da diversi anni due clan contrapposti, laddove la contrapposizione, però, deriva, più che dal problema del controllo del territorio, da problemi familiari e quasi interpersonali, visto che i due clan sono anche fra loro imparentati. Tuttavia, sul finire degli anni settanta ma soprattutto negli anni ottanta, cioè dopo il terremoto, questi clan hanno cercato di assumere una posizione di predominio nella zona, sfruttando i legami che ciascuno di essi aveva con altre organizzazioni camorristiche del napoletano: il clan dei Cava affiliato al clan degli Alfieri e dei Fabbrocino; il clan Graziano affiliato alla camorra di Raffaele Cutolo.

Vi sono stati episodi cruenti visto che i due clan si sono scontrati più volte, anche apertamente, e vi sono stati numerosi omicidi nella zona per il suo predominio, anche se, ripeto, gli omicidi derivano da una conflittualità di carattere familiare fra i due clan. Tuttavia questi gruppi hanno cercato di imporsi sul territorio, soprattutto con le estorsioni e con altri atti di criminalità: mi riferisco, in particolare, al clan dei Cava, che è stato forse quello più attivo nel campo delle estorsioni, portandone a termine alcune nei confronti di imprese impegnate nella ricostruzione post-terremoto, anche se molte altre volte ha effettuato soltanto dei tentativi che sono stati individuati e repressi. Talvolta il gruppo dei Cava ha anche cercato di fuoriuscire dal proprio ambito territoriale, tant'è vero che si sono registrati due casi in Alta Irpinia, precisamente nella zona di Sant'Angelo dei Lombardi, nei quali alcuni esponenti del clan avevano cercato di mettere sotto estorsione un'impresa impegnata nella ricostruzione post-terremoto. Questi casi, però, sono stati individuati ed isolati.

Il clan Graziano, invece, si è rivelato in questi anni più perdente, anche in linea con l'involuzione del clan di Cutolo, ma ha comunque potuto sempre gestire una certa attività criminosa, fra l'altro grazie al fatto che è riuscito a tenere alcuni suoi esponenti nelle amministrazioni locali, per esempio nel comune di Quindici, anche se poi il problema è stato risolto con lo scioglimento di quel consiglio comunale e con la gestione commissariale.

Vi è poi il clan dei Pagnozzi, che opera nella zona di Cervinara, ai confini con la provincia di Benevento: anche questo è un clan piuttosto giovane, collegato con le fasce camorristiche del casertano e dell'acerrano. Pur essendo, come dicevo, un clan giovane, è determinato, perché ha messo in atto delle estorsioni con una certa virulenza, cercando di imporre nella zona un determinato modo di fare, anche se devo dire che, comunque, è stato tenuto sotto controllo. In passato il clan ha anche cercato di infiltrarsi in imprese edili della zona ed ha effettuato alcuni tentativi di gestire lavori per opere pubbliche svolti da imprese del posto, per esempio di San Martino Valle caudina e di altri paesi limitrofi. Tuttavia, il fenomeno è stato controllato: infatti anche ora si sta indagando su possibili collegamenti fra il clan Pagnozzi ed alcuni imprenditori arrestati in quella zona per truffa e per aver prodotto certificazione falsa.

Un altro gruppo che desta preoccupazione è quello dei Meriani nel montorese: anche questo è un clan tutto particolare, che non ha alcuna contrapposizione con altri clan e tenta di dominare nella sua zona cercando di imporre determinati traffici, l'attività estorsiva ed il commercio di droga. E' composto da poche persone ed è anch'esso sottoposto alla massima attenzione da parte delle forze dell'ordine. In proposito devo dire che gli affiliati ai clan Cava, Graziano, Pagnozzi e Meriani sono stati tutti, in un certo senso, identifica-

ti e per tutti quelli per i quali è stato possibile sono state avanzate proposte di misure di sorveglianza che nella stragrande maggioranza dei casi sono state concesse. Posso dire, quindi, che in un certo senso gli esponenti di questi clan sono tutti sotto controllo, così come sotto controllo sono i loro beni, poiché fino adesso, per tutti quelli individuati è stata avanzata la richiesta di sottoposizione al sequestro. Per taluni di loro, è intervenuta anche la confisca, come per esempio per gran parte dei beni dei Pagnozzi, ai quali proprio recentemente il tribunale ha confiscato i beni. Vi sono comunque moltissime altre procedure in corso e speriamo che la magistratura decida altre confische.

E' inoltre molto intensa l'attività delle forze dell'ordine per il controllo del territorio, perché nella zona tutte le volte che vengono intercettati pregiudicati ed elementi appartenenti ai clan vengono immediatamente sottoposti a verifica, quando è possibile vengono rimpatriati e vengono utilizzate tutte le misure che la legge ci consente di adottare. Il nostro compito è facilitato dal fatto che, in effetti, i clan, pur nella loro pericolosità, sono delimitati nel numero e nella qualità, per cui le forze dell'ordine possono riuscire a tenere sotto controllo il fenomeno.

La nostra attenzione è ora incentrata soprattutto sulla possibile evoluzione dell'attività criminosa di questi clan, che potrebbero affinarsi e perfezionarsi specialmente in campo economico, attraverso possibili infiltrazioni nelle attività commerciali e finanziarie: è necessaria quindi una nostra specifica attenzione in proposito, anche se è molto più difficile, dal punto di vista dell'indagine e dell'investigazione, risalire alle origini dei soldi e dei capitali investiti, per esempio, in un'attività commerciale sospetta. Comunque, sul fenomeno poniamo la massima attenzione.

DOMENICO VITALE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Avellino*. Sono comandante del gruppo della Guardia di finanza di Avellino dal 2 agosto 1992: nel contesto dei nostri compiti istituzionali, ci stiamo interessando in provincia di Avellino di alcuni aspetti peculiari della possibile infiltrazione camorristica. In particolare abbiamo posto un'attenzione prioritaria sul settore del contrabbando, anche se, relativamente alle sigarette, pure ad Avellino, analogamente a quanto osservava il collega di Benevento, si tratta di un contrabbando di transito. Abbiamo invece individuato un grosso filone di contrabbando di argento, che ha portato alla scoperta di una frode fiscale notevolissima, perché ci siamo trovati in presenza di un'importazione clandestina di argento per circa 400 tonnellate, una quantità davvero impressionante: è particolarmente interessante il fatto che tale tipo di fenomeno era praticamente sconosciuto nella nostra provincia.

Siamo riusciti a disegnare nell'insieme l'organizzazione delinquenziale, a delineare persino gli organizzatori internazionali, l'autorità giudiziaria ha emesso 14 ordinanze di custodia cautelare ed abbiamo anche ottenuto uno di questi provvedimenti a livello internazionale per poter far fronte a quanto riscontrato. Questo risultato di servizio ci ha consentito di indirizzare la nostra attenzione verso quei fenomeni normalmente e consuetudinariamente ritenuti assenti in certe zone che si sono invece manifestati presenti, sia pure in piccola misura.

Altro episodio significativo è stato il sequestro in un piccolo centro vicino ad Ariano Irpino di 4 chili e mezzo di cocaina pura: si trattava di una spedizione a personaggi non noti, sia pure legati al mondo del piccolo spaccio. Si è quindi creato un allarme particolare, perché in una zona notoriamente tranquilla e fuori dai grossi traffici sono emersi prima il traffico dell'argento e poi quello

della cocaina. Il segnale, quindi, è stato per noi particolarmente significativo e ha richiamato la nostra attenzione su questi centri, per cui abbiamo sensibilizzato il personale verso quei sintomi, come le improvvise manifestazioni di ricchezza, che potessero evidenziare qualunque tipo di anomalia, per potere poi risalire alla causa di tali anomalie.

I fatti che ho citato sono i più importanti nel contesto dell'attività di repressione del contrabbando. Per quanto riguarda i clan camorristici e le famiglie collegate, abbiamo eseguito una serie di controlli fiscali veri e propri nei confronti di tutte quelle attività che direttamente o indirettamente facevano capo ai clan, agli affiliati o alle persone vicine: naturalmente i risultati in qualche caso ci sono stati, però senza che emergessero grossi elementi con riferimento al riciclaggio ed agli investimenti. Si trattava di attività più o meno preesistenti al manifestarsi del fenomeno, che hanno poi avuto una forma di consolidamento e di sviluppo, che però è stato contenuto anche dalla legislazione antimafia: vi sono stati infatti tempestivi controlli della Guardia di finanza, per cui alcune attività che stavano per espandersi si sono arrestate.

Anche per la provincia di Avellino, bisogna porre in evidenza la notevolissima espansione delle società finanziarie e delle casse di mutualità: si tratta di un fenomeno all'attenzione anche del comando generale già da qualche anno e noi abbiamo svolto specifiche attività di controllo nel settore. Abbiamo effettuato anche ad Avellino lo *screening* per selezionare le società finanziarie e per vedere quali fra loro potevano essere più a rischio, ne abbiamo controllata qualcuna e, pur avendo avuto la sensazione o qualche segnale a livello informativo di possibili operazioni di riciclaggio, attraverso le carte ed i nostri riscontri il dato non è emerso.

Nel caso di una cassa di mutualità, abbiamo stabilito che in realtà essa svolgeva attività parabancaria, ed è stata quindi segnalata all'autorità giudiziaria per l'esercizio abusivo di attività bancarie. Credo, però, che sia un fenomeno abbastanza diffuso e ritengo che per lo più queste società operino tutte con lo stesso meccanismo e gli stessi criteri, quindi in violazione della legge bancaria. Si tratta di un mezzo per potersi sottrarre alla legislazione bancaria vera e propria.

ANGELO CHIRICO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Avellino*. Sostituisco in questa sede il comandante del gruppo dei carabinieri di Avellino, che ha avuto un lutto familiare; personalmente dirigo il reparto operativo del comando provinciale, che esplica attività di polizia giudiziaria.

Per inquadrare nelle linee generali la situazione della provincia di Avellino, a parte quanto già egregiamente osservato dal questore, va osservato che, oltre alle aree indicate (la Valle caudina, il baianese, il Vallo di Lauro) esiste un'area nell'Alta Irpinia che è caratterizzata dalla presenza di criminalità comune e non organizzata. Sostanzialmente, quindi, la provincia di Avellino è divisa nel seguente modo: presenza di criminalità organizzata nelle parti al confine con il beneventano, il salernitano, il napoletano e presenza di criminalità non organizzata, ma non per questo meno pericolosa, nella parte alta.

L'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata è già stata illustrata e per l'Arma dei carabinieri si è concretizzata anche nella proposta di adozione di misure di prevenzione ai sensi sia della legge n. 575 e successive modificazioni (mi riferisco specificamente alla criminalità organizzata) sia della legge n. 1423 e successive modificazioni, concernente appunto le misure di prevenzione.

Negli ultimi mesi del 1992 e nei primi del 1993 abbiamo effettuato sequestri di beni per un valore di circa 20 miliardi agli appartenenti ai clan già menzionati (i Cava e i Pagnozzi). Per alcuni casi è già stata disposta la confisca, mentre per altri siamo in attesa che ciò avvenga.

Per quanto riguarda il traffico della droga, il fenomeno non ha raggiunto livelli allarmanti ma si sono verificati casi di traffico di una certa quantità di sostanze stupefacenti. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo effettuato un'operazione che ha portato al sequestro di circa mezzo chilogrammo di eroina ed abbiamo proceduto all'arresto di 27 persone, tra loro associate per questo traffico di droga; non tutte queste persone erano appartenenti alla provincia di Avellino (erano semplicemente in contatto con quest'ultima ma risiedevano in quelle di Napoli e di Salerno).

Posso pertanto confermare che la criminalità avellinese è collegata (si tratta di un fatto provato) con il napoletano, il salernitano ed il beneventano (soprattutto con il napoletano, il nolano e le zone limitrofe).

Per quanto riguarda il fenomeno della criminalità comune, si verificano reati di minore entità ed importanza ed il fenomeno stesso non presenta una particolare pericolosità.

Non ho altro da aggiungere e sono disponibile a rispondere alle domande che mi verranno rivolte.

ANTONIO BARGONE. Da quanto è stato finora detto emerge che nelle due provincie, in particolare in quella di Avellino, vi sono attività legate alle estorsioni e al traffico di stupefacenti, ma nessuno ci ha segnalato il fenomeno dell'usura, che ieri invece è stato evidenziato

come un fatto grave e soprattutto come uno strumento di cui la criminalità organizzata si serve per introdursi nell'economia sana.

Vorrei pertanto sapere se, rispetto alla presenza della criminalità organizzata, siate a conoscenza di fenomeni di infiltrazione sia nel settore dell'economia sia nelle istituzioni. In sostanza, i clan svolgono attività soltanto violente oppure anche di carattere economico e in che modo si sono infiltrati nell'economia sana delle due provincie?

Ci è stato segnalato, per esempio, un fenomeno molto vasto costituito dai subingressi in imprese e aziende commerciali, che rappresentano un mezzo abbastanza tradizionale con cui le organizzazioni criminali non solo "ripuliscono" il denaro ma ottengono una legittimazione all'interno della società e delle istituzioni.

Desidero inoltre soffermarmi sulla questione delle società finanziarie e delle banche; ci è stato detto ieri che esiste un giro di denaro inversamente proporzionale al reddito *pro capite*. Si assiste infatti all'apertura di un numero spropositato di sportelli bancari, soprattutto ad Avellino, e nascono numerosissime società finanziarie. Vorrei sapere se tale fenomeno sia legato alla presenza della criminalità organizzata e in che modo venga utilizzato, per esempio, per praticare attività di usura e quindi per impadronirsi di imprese e settori economici, tenuto conto che il sistema bancario è oggettivamente complice di questa situazione.

Questa stessa situazione ha fatto registrare un salto di qualità con il terremoto (così ci è stato riferito), nel senso che, a seguito del grande flusso di denaro destinato alla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto, vi è stato anche un salto di qualità nella presenza criminale che, secondo quanto è emerso negli incontri di ieri, avrebbe fatto un balzo passando da una dimensione artigianale ad una più sofisticata.

Vorremmo sapere da voi in che termini ciò sia avvenuto e se tale fenomeno abbia avuto anche un'influenza sulle istituzioni (vi sono provvedimenti che lo dimostrano ma vorremmo saperne qualcosa di più). Infatti, un'altra questione che ci è stata segnalata è quella costituita dalla presenza delle organizzazioni criminali nel sistema degli appalti e delle forniture. Per essere presenti in questi sistemi è necessaria una collusione con le istituzioni (è un fatto oggettivo); vorremmo allora sapere se abbiate svolto indagini da cui sia risultata una conoscenza più approfondita del fenomeno e delle sue dimensioni.

Vorremmo anche sapere se questo renda più pericolosa e allarmante la presenza criminale nel territorio.

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Per quanto riguarda la questione dell'usura, abbiamo avuto vari incontri con i rappresentanti delle categorie interessate (in particolare i commercianti). Conosciamo comunque alcuni personaggi che praticano l'usura, attività che in qualche occasione ha finito con il trasformarsi in estorsione, anche se in sede di giudizio ha continuato ad essere definita con usura.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. In sede di giudizio penale?

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Sì, in sede di giudizio penale. L'attività di usura si è trasformata in un fenomeno estorsivo, regolamento denunciato, ma in sede di giudizio penale ha continuato ad essere definito come usura.

ANTONIO BARGONE. E' rimasto il riferimento all'usura perché questa era l'interpretazione della magistratura giudicante oppure perché in sede di dibattito è venuta meno la collaborazione?

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Ciò è avvenuto per l'interpretazione della magistratura, anche perché la collaborazione a qual punto non poteva più venire meno, visto che il reato era denunciato come tale.

Negli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti dei commercianti, il fenomeno ci è stato segnalato soprattutto in riferimento alla forma di subingresso alla quale lei ha fatto riferimento. A noi sembrava impossibile che di fronte ad un subingresso in un'autorizzazione (che una volta era di competenza della polizia, mentre oggi viene rilasciata dal comune) non si indaghi sul soggetto che subentra. Avviene in sostanza un passaggio sul piano pattistico e privatistico tra l'attuale esercente ed il subentrante senza che né l'organo competente al rilascio del titolo né gli altri siano informati al fine di svolgere indagini sul soggetto che subentra.

L'altro aspetto della questione è rappresentato dal fatto che i commercianti hanno lamentato la difficoltà ad ottenere dalle banche quei finanziamenti che poi sono costretti a chiedere agli usurai. Più che lamentare un problema di rapporti con l'usura, i commercianti hanno lamentato in più occasioni la difficoltà, a causa delle procedure e delle garanzie richieste, di accedere al credito bancario.

Anche se indaghiamo con la massima attenzione su tali aspetti, occorre considerare che si tratta di fenomeni che possono sfuggire al controllo perché non si sa fino a che punto i commercianti siano disponibili a denunciare l'usura, visto che questa consente loro di avere una disponibilità di denaro che altrimenti non potrebbero ottenere. Tuttavia, nel momento in cui un commerciante viene "soffocato", finisce con il subire una vera e propria estorsione. Il discorso riguarda sia la città di Benevento sia la provincia, dal momento che i rappresentanti delle categorie non ci hanno detto nulla di diverso.

Per quanto riguarda gli appalti e le forniture, finora la maggior parte degli appalti era riferito a concessioni, che davano al concessionario la possibilità di muoversi come voleva. Abbiamo comunque cercato di controllare da dove venissero le forniture e quando abbiamo avuto notizie che esse venivano fatte da certe società ed imprese, abbiamo verificato se queste fossero sottoposte ad una forma di imposizione della fornitura, che naturalmente si traduce in estorsione.

ANTONIO BARGONE. Lei ha detto "certe imprese".

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Potrei citare il caso della Valle telesina con gli impianti per la produzione di calcestruzzo. In quel caso la fornitura del calcestruzzo era imposta.

ANTONIO BARGONE. Come si fa ad aggiudicarsi l'appalto? Avete riscontrato, per esempio, turbative d'asta?

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. No. Forse si è verificato qualche caso nella provincia ma non ci è stato segnalato. Non abbiamo comunque notizie del genere. Intendevo riferirmi alla fornitura del materiale per la realizzazione dell'opera, mentre in ordine agli appalti non abbiamo avuto - lo ripeto - notizie del genere.

CARLO DE STEFANO, *Questore di Avellino*. Al termine del mio intervento introduttivo ho affermato che in questo momento la nostra attenzione è particolarmente rivolta all'evoluzione delle organizzazioni criminali, che negli ultimi tempi stanno affinando la loro attività, soprattutto per quanto riguarda gli interessi nel campo economico e in quello finanziario.

Inizialmente abbiamo concentrato la nostra attenzione soprattutto sulla città di Avellino, dal momento che, seppure il fenomeno è presente anche nella provincia, ciò avviene in paesi ben determinati come Ariano Irpino e Grottaminarda. Attualmente comunque ci stiamo concentrando - lo ripeto - sulla città capoluogo (Avellino) e siamo preoccupati soprattutto per il fatto che sono state avviate numerose attività commerciali da parte di persone provenienti da altre province, in particolare dal napoletano; queste ultime, già iscritte alla camera di commercio della città di provenienza, ottengono facilmente (e non potrebbe essere diversamente) la licenza commerciale dall'amministrazione comunale del capoluogo. Si tratta di soggetti già costituiti in società (sebbene, come abbiamo verificato più volte, con un capitale piuttosto modesto) che poi però avviano un'attività costosa, con locazione di magazzini per somme elevatissime e forniture di grandissima entità, evidenziando nel complesso la disponibilità di un capitale molto ingente, che mal si concilia con quello proprio della società nel momento in cui viene registrata presso gli uffici competenti.

Tali questioni hanno attirato la nostra attenzione e abbiamo già individuato, ad Avellino, alcune attività commerciali che stiamo analizzando. Il fenomeno viene studiato anche a livello di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al cui interno abbiamo diviso alcune indagini tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza.

Anche se è difficile risalire al capitale investito in queste attività commerciali, stiamo analizzando le persone responsabili delle società e cerchiamo di indagare anche sulle loro precedenti attività. A volte emergono addirittura cointeressenze di queste persone con altri soggetti che hanno avuto precedenti con la legge. Stiamo sostanzialmente cercando di capire se ci troviamo in presenza di un vero e proprio fenomeno di riciclaggio del denaro.

Per quanto riguarda, in particolare, l'usura, si tratta di un fenomeno anch'esso presente, sia pure denunciato molto raramente. Tra l'altro, nelle occasioni in cui esso è stato denunciato, si è trattato di casi che riguardavano somme di denaro non rilevanti. Il fenomeno è comunque collegato a molte attività commerciali in cui vi sono stati dei subentri. Questi ultimi nella città capoluogo sono stati in numero molto limitato, hanno comunque formato oggetto di analisi ed alcuni si sono dimostrati del tutto normali, mentre altri sono sospetti. In sostanza, secondo quanto ci risulta attualmente, l'usura non rappresenta un fenomeno molto allarmante.

Per quanto concerne invece la vera e propria attività finanziaria e le società finanziarie, su tali questioni lascerei la parola al colonnello Vitale, il quale potrà illustrare meglio di me il fenomeno proprio perché, come affermavo in precedenza, nell'ambito del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ci siamo divisi i settori di competenza.

MICHELE FLORINO. Siamo mossi da una volontà di collaborazione e soprattutto di prevenzione, in queste provincie in cui forse la camorra non ha ancora attecchito come in altre realtà (per esempio, quella di Caserta). Infatti, come ha sottolineato il presidente, stiamo completando i sopralluoghi per redigere una relazione finale sulla situazione della criminalità organizzata e, nel caso specifico, della camorra.

Ieri abbiamo ascoltato i magistrati impegnati a Benevento e ad Avellino i quali hanno rilasciato, in ordine al fenomeno, dichiarazioni pressoché identiche, parlando di fenomeno di importazione sottolineando la tendenza all'infiltrazione ed al collegamento con organizzazioni di spicco, oltre all'espansione in atto. Quest'ultimo aspetto preoccupa in modo particolare la Commissione antimafia, perché quelle che sembra-

vano isole felici possono diventare zone di passaggio per una camorra che, come ha affermato ieri qualche magistrato, agisce con molta intelligenza. Di questo aspetto sono convinto anch'io, perché distingue l'aggressività della mafia dall'intelligenza operativa della camorra sul territorio.

E' altresì in corso una vicenda di sangue rappresentata dalla faida tra i Cava e i Graziano che, secondo quanto ci è stato riferito, si può configurare come una faida familiare rispetto agli aberranti fatti di sangue del napoletano e del casertano.

Possiamo comunque avere sospetti su una "infiltrazione intelligente", tale da consentire a questi malavitosi di acquisire un assetto stabile. Alcuni segnali sono preoccupanti e scaturiscono anche dalle vostre dichiarazioni di questa mattina. In particolare, l'usura è un problema che si pone anche nelle regioni non interessate dall'aggressione criminale. Mi ha colpito in particolare la dichiarazione resa ieri da un componente di un'associazione degli artigiani di Avellino, il quale ha parlato di "cupola" dell'usura, ossia dell'usura in doppio petto.

Vorrei acquisire al riguardo elementi più precisi e sapere se vi sia questo tipo di organizzazione che stringe nei suoi lacci determinate associazioni imprenditoriali per procedere al cosiddetto passaggio o rilevamento delle aziende. La domanda che intendevo porre al riguardo è stata in parte assorbita da quella del collega Bargone.

L'altra questione su cui intendo soffermarmi è quella delle cave sequestrate, di cui non ci avete parlato. Vorrei altresì sapere se queste attività estrattive ancora in corso siano collegate con elementi del casertano.

Con riferimento ad Avellino, un altro dato inquietante è emerso ieri dalla denuncia del dottor Maresca su circa 24 aziende, che hanno

operato sul territorio, i cui requisiti non rispondevano alle norme di legge. Abbiamo acquisito il relativo fascicolo ed abbiamo constatato che queste 24 aziende rientravano nel territorio del casertano e quasi tutte avevano i contitolari con precedenti penali. Questa è un'altra prova di una presenza e di una infiltrazione delle organizzazioni criminali.

Il capo della procura circondariale di Benevento ci ha parlato di licenze commerciali rilasciate ad alcuni personaggi napoletani che operano nel settore e quindi hanno rilevato queste attività commerciali nel beneventano. Sono questi i segnali che, se corrispondono al vero (sto comunque citando le dichiarazioni rese nel corso delle audizioni di ieri), allarmano maggiormente la Commissione, perché ci danno l'esatta sensazione di un'infiltrazione che tende alla conquista del territorio. E' infatti nostro dovere combattere e prevenire tali fenomeni prima ancora che queste due provincie diventino, per così dire, il casertano della Campania.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Dal momento che, a mio avviso, una persona che fa politica ha anche un dovere educativo, egli deve coltivare questa maturità per se stesso e rispetto agli altri e creare condizioni per cui tutto ciò che è negativo vada debellato.

Mi sembra innanzitutto evidente una differenza, piuttosto sostanziale, tra la presenza di clan attivi in provincia di Avellino ed una presenza più ridotta a Benevento. Infatti, i clan Pagnozzi, Cava e Graziano sono di Avellino, mentre nella provincia di Benevento non esiste una presenza camorristica stringente, ma non si può certo parlare di isola felice. Infatti, laddove esiste la delinquenza organizzata, per il povero cittadino non è mai un'oasi felice.

In questa zona comunque la camorra è, per così dire, di derivazione: nella provincia di Benevento operano organizzazioni, appunto, di derivazione, collegate sul piano locale (per esempio il clan Canelli) nella Valle telesina e nella Valle caudina.

Ritengo giusto a questo punto evidenziare un aspetto, perché altrimenti sembra che qualcuno sia interessato a debellare il fenomeno mentre altri abbiano chi sa quali collusioni e non vogliono debellarlo; ricordo che si è fatto riferimento agli anni 1983-1984, con un giudizio pendente e con una sorta di piccolo maxiprocesso svolto a Napoli, e non nel tribunale di Benevento o in quello di Avellino.

Da questo punto di vista, è evidente che quando l'incidenza delle organizzazioni criminali è minima o comunque in fase di avvio, essa può essere debellata; la mia personale opinione, dopo la ricognizione effettuata, è che qui ci troviamo all'inizio di un processo che può espandersi (da questo punto di vista desta preoccupazione) ma, se aggredito tempestivamente con una serie di operazioni, può essere vinto. Questo è più semplice in provincia di Benevento, anche per un fatto molto evidente che devo far notare ai colleghi della Commissione: quella di Benevento è una provincia povera (generalmente la malavita si infila laddove vi è ricchezza), anche se è vero il dato allarmante, che posso constatare anche dal punto di vista della visualizzazione, secondo cui l'incidenza è stata maggiore negli ultimi tempi a seguito del terremoto. Tuttavia, in questa provincia non vi è stato un flusso di denaro enorme, per cui non si sono verificati in questa realtà fenomeni analoghi a quelli che abbiamo constatato nelle provincie di Caserta, Avellino e Salerno.

Sul piano della cronaca, ricordo che a Forchia vi fu un morto di camorra; egli tuttavia non era originario di quella località e si trattava comunque sempre di una camorra che veniva da fuori ed attuava una

sorta di "killeraggio". Lo dico per evitare che le persone da noi ascoltate sembrino scarsamente incisive nell'azione di contrasto alla criminalità; ritengo invece che una serie di azioni siano state effettuate. Naturalmente, valuto più direttamente la situazione della provincia di Benevento, in cui ho constatato quanto si è verificato.

Tra l'altro, attraverso alcune iniziative, anche televisive, sul piano locale, avevo lanciato l'allarme relativamente all'usura, che secondo me nella provincia di Benevento è legata ai cosiddetti colletti bianchi, ossia a professionisti quasi impercettibili, apparentemente innocui, che esercitano invece attività di usura, ed a volte i cittadini lo sanno.

Il dramma vero di questa realtà è che dopo aver lamentato per anni l'assenza dello Stato ed aver chiesto a più riprese l'istituzione di un osservatorio e di una linea telefonica contro le estorsioni, non vi è stato nessuno, tra chi ha subito le stesse estorsioni, che abbia denunciato il fatto. Questo è evidentemente un motivo di immaturità dal punto di vista più generale, perché un fenomeno del genere può essere debellato soltanto in presenza di una grandissima collaborazione, come è avvenuto in altre realtà del nostro paese.

Purtroppo nella nostra realtà ciò non è avvenuto: se è vero che, stando al dossier consegnatoci dal questore, alcuni fenomeni di avvertimento si sono verificati, dopo di essi il piccolo industriale finisce con il fermarsi, perché spaventato o per qualsiasi altra ragione.

Desidero inoltre ricordare che in questa provincia chi paga di più in termini di reddito è un ingegnere e non vi sono imprese molto grandi. Il segnale di allarme, anche dal punto di vista sociale, è rappresentato, come ci è stato detto dai rappresentanti dei commercianti, degli artigiani e degli stessi industriali, dalla possibilità di subentro nelle attività produttive, che finora è, a mio avviso, piuttosto

modesto (le autorità preposte possono accertarlo). Tuttavia, l'ingranaggio del credito, che è stritolante, rischia di ingolfare sempre di più il sistema. Emerge comunque una certa attività di "strozzinaggio", ossia di usura nei confronti di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, dal momento che, non lavorando più nessuno in questa fase sul piano provinciale, questa è la difficoltà vera da affrontare.

Faccio presente al presidente della delegazione della Commissione antimafia la necessità di sollecitare al Ministero del tesoro (ci è stato chiesto anche ieri) l'effettuazione di una verifica sul modo in cui affrontare tale problema; occorre in sostanza stabilire se le banche possano fare quello che vogliono oppure se vi siano interventi da adottare sul piano legislativo e normativo. In caso contrario, le aziende possono finire nelle mani della criminalità organizzata, la quale può così infiltrarsi nelle nostre zone.

Un altro aspetto che voglio segnalare riguarda l'imposizione di prodotti. Per la verità, è un fenomeno che ho denunciato in altre circostanze. Come avviene? Passa una persona che chiede al commerciante, per esempio, che caffè utilizza; quello risponde una certa marca e l'altro gli dice: "Ma è meglio quest'altra", utilizzando un tono all'inizio garbato, per poi passare all'imposizione vera e propria. Questa è un'altra questione che desidero porre.

Un altro problema che abbiamo constatato in sede napoletana riguarda l'attività estrattiva delle cave, che è tenuta dalla camorra. Qui non è un fatto di imposizione: sappiamo che di fatto, drammaticamente, l'industria di quel tipo è in mano alla camorra. Vorrei sapere se sia in mano della camorra anche nella provincia di Benevento.

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. La Betum Beton è stata sequestrata due volte. Ci sono tre rapporti, uno della procura,

uno dell'Arma e uno della Guardia di finanza sulla stessa attività, sugli stessi personaggi. Ad Avellino il dottor Barile ha ordinato il sequestro ma la corte d'appello di Napoli ha revocato il provvedimento dichiarando competente il tribunale di Benevento. E' la seconda volta che viene sequestrata.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo ascoltato il SIULP e le altre organizzazioni sindacali della polizia. E' emerso che le forze dell'ordine, carabinieri, polizia e Guardia di finanza, non sono in sintonia con i gravi problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica, nel senso che ci è stato offerto un quadro di carenza degli organici che ovviamente può precludere un'azione forte di controllo del territorio, che è un elemento di fondo con il quale ci scontriamo quotidianamente. Vorrei capire, per le responsabilità che voi esercitate, se questo giudizio delle organizzazioni sindacali, che è stato unanime, sulla carenza di organici, di mezzi, di strutture, sia un problema reale e in quali termini. Se queste sono le condizioni, così come abbiamo registrato la scarsità degli organici della magistratura, come Commissione parlamentare antimafia possiamo esercitare una pressione sui Ministeri competenti affinché vengano colmati i vuoti negli organici.

Vorrei un giudizio, anche se sintetico, per quanto riguarda sia Avellino, sia Benevento sulla condizione generale di queste realtà, naturalmente dal punto di vista dei problemi che ci interessano, cioè la criminalità organizzata. Alla fine, che giudizio date sulla realtà beneventana? E' una realtà a rischio, di cui bisogna preoccuparsi? la realtà avellinese è davvero più preoccupante di quella beneventana?

CARLO DE STEFANO, *Questore di Avellino*. Vorrei cominciare dal problema dei subentri commerciali, di cui ha parlato anche l'onorevole

Mastella. Ho detto che soprattutto nell'avellinese ci sono stati numerosi subentri commerciali, o meglio ancora numerose attività commerciali iniziate *ex novo* su iniziativa di persone provenienti da fuori della provincia, in particolare da parte di napoletani. In questo settore, si è cercato di analizzare come mai sia così facile per un napoletano venire ad Avellino e, con una semplice domanda, aprire un grande negozio, anche se dagli accertamenti la persona risulta pulita. Vi è chiaramente un forte sospetto di un investimento di capitali sporchi o comunque riciclati. Abbiamo analizzato il fenomeno anche con le amministrazioni comunali. Forse la stessa amministrazione comunale ha le mani legate, nel senso che deve concedere la licenza, l'autorizzazione in presenza di tutti i requisiti di legge. Ciò nonostante, diamo la possibilità a persone che probabilmente non sono del tutto pulite di immettersi in una realtà nuova e di avviare un'attività commerciale con possibili inquinamenti. A quel punto, anche le indagini patrimoniali diventano più difficili. E' un fenomeno che desidero sottolineare perché sia posto all'attenzione degli organi competenti, in maniera da limitare notevolmente questa possibilità, magari dando alle amministrazioni comunali maggiore discrezionalità per effettuare verifiche ed agire di conseguenza.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, devo dire che esso non è tradizionale dell'avellinese. Forse più nella provincia e in alcuni paesi dell'alta e della bassa Irpinia c'è stato un fenomeno di usura di livello familiare. Invece, il fenomeno di cui parliamo adesso è ben diverso: sappiamo bene che può essere un nuovo *modus operandi* silenzioso e soprattutto intelligente da parte delle organizzazioni camorristiche. Riteniamo che molte delle società finanziarie nate in questi ultimi mesi - chiaramente, anche sulla scia del dopo terremoto e dell'enorme massa di denaro che ha investito la provincia di Avellino -

esercitano l'attività dell'usura, sebbene in maniera elegante. Devo dire che al di là degli allarmi lanciati dalle organizzazioni di categoria dei commercianti, non abbiamo ricevuto denunce specifiche e chiare da parte di singoli commercianti o di associazioni, perché in questo caso agiremmo con determinazione. Ciò non significa che ignoriamo il fenomeno; sappiamo che esiste e vorremmo trovare il sistema per sconfiggerlo. In questo settore qualcosa si sta facendo e potrà parlarne il colonnello Vitale della Guardia di finanza. D'altra parte, è un settore nuovo in cui è difficile lavorare. Queste società finanziarie sono spesso collegate anche con le casse di mutualità e ci sono talvolta problemi sulla genuinità di tali attività. Sono in corso contatti con le banche e con la stessa Banca d'Italia in Avellino. Abbiamo discusso dei problemi delle casse di mutualità e delle società finanziarie, per cercare di mettere a fuoco gli aspetti che si possono aggredire per analizzare il fenomeno.

Per quanto riguarda la domanda del presidente, per la questura di Avellino non posso lamentare carenza di organici; certo, se si può avere di più in mezzi e uomini, ben vengano, ma in questa sede non posso lamentare una carenza di organici. Talvolta si fa un discorso di qualità e se c'è la possibilità di migliorare, ben vengano tutti i nuovi mezzi che possono essere introdotti. Però, se faccio un confronto con le altre questure ritengo di non poter dire che siamo in presenza di carenze di uomini o di mezzi.

Infine, il mio giudizio conclusivo sulla situazione generale di Avellino e della provincia è che essa dà preoccupazioni. Il fenomeno di cui stiamo discutendo esiste da diversi anni; più volte le organizzazioni criminali hanno cercato di infiltrarsi anche in settori esterni alla loro area geografica tradizionale ed ai loro campi di attività. Si sono spostate anche in paesi lontani dalle loro zone tradizionali. Quindi il

fenomeno esiste, anche se devo dire che non ha mai attecchito nel senso vero della parola, forse perché essendo una piccola provincia il fenomeno è più facilmente controllabile. Comunque, l'attenzione deve essere massima, soprattutto su questa nuova evoluzione delle organizzazioni criminali in questi ultimi tempi, cioè sull'affinamento delle loro attività.

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Innanzitutto, sulla questione dei negozi, si è verificato un caso solo, che ci hanno rappresentato più volte e del quale si è occupata la Guardia di finanza persino a Napoli: si tratta di una catena di negozi che credo si chiami "Whisky & Coca". La verifica è stata effettuata fin da Napoli. E' l'unico caso, al quale faceva riferimento il procuratore, dottor Vessichelli.

Per quanto riguarda gli organici della questura di Benevento, essi sono fissati da un decreto ministeriale del 1989 in 234 unità, dal questore all'ultima guardia. Attualmente, mancano 17 unità; però, questa carenza di organico, o questo mancato ripianamento dell'organico, è stato compensato con altre 36 unità al commissariato di Telesse, più o meno in zona. Certamente, se verranno i 17 uomini che mancano all'organico della questura potremo operare meglio; tra l'altro, manteniamo permanentemente due volanti h 24 con un piano di controllo del territorio coordinato con il comando provinciale dei carabinieri e con la Guardia di finanza. Indubbiamente, più uomini e più mezzi ci sono, meglio è, ma non possiamo imporre un'assegnazione di personale quando la disponibilità è limitata anche complessivamente.

Per quanto riguarda il giudizio sulla situazione generale, credo che la provincia di Benevento si presti ad un'attività di prevenzione per evitare che il fenomeno camorristico si radichi e si consolidi. In

primo luogo, per l'indole degli abitanti, che certamente non sono portati a delinquere, poi perché effettivamente con la presenza costante, con l'impegno possiamo cercare di evitare che questa gente si radichi. Siamo da tempo attenti a questi fenomeni e credo che veramente si possa mantenere quest'area estranea agli effetti devastanti che si verificano a Caserta e a Napoli.

Da questo punto di vista, desidero sottolineare che il coordinamento funziona: abbiamo ottimi rapporti tra di noi non solo a livello personale ma anche per la funzionalità dell'attività che svolgiamo. Non vi sono mai stati problemi e non ve ne sono. Siamo perfettamente coordinati, anche perché settimanalmente c'è una riunione del comitato dove ci scambiamo idee e vedute. Credo che il coordinamento sia una componente importante per una tempestiva prevenzione. Nell'ambito del piano di controllo coordinato del territorio, seguiamo alcuni personaggi locali, che conosciamo perfettamente e che cerchiamo di controllare sul piano preventivo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Poiché è stato istituito il commissariato della Valle telesina, dove è forte la presenza del fenomeno, vorrei sapere se in questa zona, in particolare a Sant'Agata, dove si registra una forte presenza di queste manifestazioni criminali, sia prevedibile l'istituzione di un comando dei carabinieri.

GIANFRANCO MILILLO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Benevento*. E' in programma l'istituzione di un comando di compagnia a Sant'Agata dei Goti e di due stazioni nella zona a cavallo della Valle caudina.

COSTANTINO PELUSO, *Questore di Benevento*. Un problema costante in questa zona è costituito dagli stranieri. Abbiamo avuto quasi un'invasione, soprattutto nella Valle telesina. Siamo costantemente alle prese con i problemi di stranieri extracomunitari scarcerati per spaccio di droga o dediti al lavoro nero.

In conclusione, devo dire che la provincia è sana e sta a noi, con una presenza costante e con l'impegno quotidiano, evitare che in essa possa esservi l'infiltrazione ed il radicamento di organizzazioni camorristiche.

GIANFRANCO MILILLO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Benevento*. Da circa vent'anni opero in reparti investigativi ed operativi a Caserta e a Napoli e se faccio un confronto con la realtà sannita devo dire che qui in effetti la situazione è migliore, è un'isola felice. Però, i problemi ci sono.

Il fenomeno dell'usura esiste; fino a poco tempo fa era soltanto latente. Recentemente, abbiamo eseguito due operazioni denunciando 15 persone ed ottenendo l'emissione di provvedimenti solo nei confronti di 5 di esse, con il sequestro di beni per 10 miliardi (solo per due operazioni!). Chiediamo la collaborazione del cittadino; giustamente si parla del subentro ma nessuno ci fornisce elementi per avviare un'indagine e per dimostrare determinate operazioni. Adesso, abbiamo in atto un'altra operazione nella quale pensiamo di denunciare per usura 25 persone.

Stiamo guardando con un occhio particolare le case di mutualità, perché proprio il comando provinciale di Benevento, in una di queste indagini, ha avuto modo di accertare che sotto forma estorsiva agiscono personaggi provenienti dal napoletano, che si presentano per il recupero dei crediti e che lavorano con funzioni di intermediari presso

alcune casse di mutualità. Gli accertamenti sono in corso. Quindi, effettivamente il fenomeno esiste.

La presenza e l'attività di contrasto delle forze di polizia (carabinieri, questura e finanza) è notevole: si fanno grandi sforzi nonostante la insufficienza degli organici. Non possiamo parlare di carenza: gli organici vanno senz'altro adeguati ma, per quello che ci riguarda, il comando di Napoli, sensibile ai problemi del Sannio, ha fornito a questo comando provinciale ulteriori 40 unità. E tutto sommato sono pochissime, tenendo conto dei molteplici impegni dell'Arma, come quelli per i servizi di traduzione e per la presenza nelle aule giudiziarie, per i quali sono impegnati giornalmente 38 militari su un organico di 400 uomini tra ufficiali, sottufficiali e carabinieri. Ci sono poi tante altre attività, per cui effettivamente si avverte il problema degli organici.

Comunque, riusciamo a contenere il fenomeno, grazie, come diceva il signor questore, all'intelligente coordinamento che continuiamo ad avere tra di noi, non solo una volta alla settimana ma direi giornalmente. C'è un coordinamento effettivo che ci aiuta moltissimo.

Recentemente, è stata avanzata la proposta di istituire un comando di compagnia a Sant'Agata dei Goti, sgravando l'attuale comando di Montesarchio, per potersi dedicare al contrasto della penetrazione dal casertano e per agire da supporto al commissariato di Telesse; poi prevediamo l'istituzione di altre due stazioni. Con l'obiettivo di avvicinare il cittadino, di far sì che abbia fiducia in noi, abbiamo anche collocato in strada un camper, la cosiddetta stazione mobile, per avvicinare la gente alle istituzioni, perché il cittadino sannita è ancora diffidente. Molto stiamo facendo in questo campo, anche grazie ad alcune operazioni ed al sequestro di beni nei confronti di personaggi della zona.

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Per completare il discorso che ho fatto prima, vorrei dire qualcosa sul terremoto nella provincia di Benevento. Recentemente, abbiamo avuto la visita di funzionari del Ministero del bilancio inviati dalla Presidenza del Consiglio per controllare la spesa, la ripartizione dei fondi di cui alla legge dell'anno scorso. Mi è stato riferito che i comuni terremotati sono stati divisi in tre fasce con riferimento al tipo di danni ricevuti: gravemente danneggiati, danneggiati in modo grave e danneggiati in modo lieve. Nella provincia di Benevento non c'è nemmeno un comune gravemente danneggiato, mentre secondo i controlli effettuati dagli stessi funzionari comuni di questo tipo si trovano solo nella provincia di Avellino. A Benevento i funzionari sono arrivati il mese scorso per controllare i comuni della seconda fascia. Si tratta di controlli fatti per la maggior parte nei confronti di civili abitazioni: non abbiamo grandi casi di insediamenti industriali o di delocalizzazioni di stabilimenti industriali.

Per quanto riguarda questi casi, come Guardia di finanza, abbiamo effettuato controlli ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge n. 219. Abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria locale sei casi di cui cinque risoltisi con assoluzioni o archiviazioni mentre uno deve essere ancora deciso. Le indagini non ci hanno permesso di verificare, alle spalle dei finanziamenti ricevuti, alcuna attività di tipo criminale organizzato.

Abbiamo effettuato uno *screening* anche per quanto riguarda le casse di mutualità, che in Benevento e provincia sono 19. Abbiamo effettuato un'indagine su tutti i soci e non abbiamo riscontrato collegamenti con elementi della criminalità organizzata; teniamo sotto controllo il fenomeno, anche se dal punto di vista dell'illecita attivi-

tà bancaria e non sotto il profilo dei collegamenti con la criminalità organizzata.

Per quanto riguarda il giudizio complessivo sulla situazione, posso dire che se noi osserviamo tutto il territorio della provincia di Benevento, l'influenza più o meno forte di quei 4 o 5 clan che vi operano si rivolge nei confronti del 30-35 per cento del territorio, mentre nel rimanente 60-65 (mi riferisco alla Val Fortore, a San Bartolomeo in Galdo, a Baselice) non abbiamo alcun fenomeno di delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. Le casse di mutualità hanno una tradizione qui o sono un fenomeno recente?

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Ritengo che abbiano una tradizione alle spalle.

PRESIDENTE. Quale funzione svolgono?

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Raccolgono il risparmio ed erogano anche il credito: svolgono una sorta di attività bancaria, ma se fanno attenzione a delimitare oggettivamente e soggettivamente il campo di applicazione operano lecitamente. Per esempio, se per diventare socio, come requisito soggettivo, si richiede solo il superamento del diciottesimo anno di età, ovviamente si va incontro a problemi. Ma se, per esempio, il campo di applicazione viene delimitato oggettivamente al territorio di un comune e soggettivamente ai residenti in quel comune, la cassa di mutualità è perfettamente legale, secondo me. Certo, hanno limiti nell'eroga-

zione dei crediti (per esempio, 100 milioni), non possono concedere fidi spropositati.

MICHELE FLORINO. Non subisce controlli dalla Banca d'Italia?

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. No, ma è legale. Non subiscono controlli; non hanno l'obbligo di versare la riserva.

MICHELE FLORINO. A Napoli il fenomeno ci è stato denunciato da funzionari della Banca d'Italia.

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Tempo fa leggevo una sentenza della corte d'appello di Salerno sulla mancata omologazione dello statuto di una cassa di mutualità di quella provincia, perché avevano esteso l'ambito territoriale a tutta la provincia di Salerno, che è enorme. Chiaramente, in quel caso siamo in presenza di un'attività bancaria. Quando l'attività viene delimitata ad un solo comune, di poche migliaia di abitanti, secondo me rientra nell'ambito legale: questo è l'elemento di demarcazione. Qui a Benevento, dopo le segnalazioni fatte dalla Banca d'Italia sul fenomeno delle casse di mutualità, non sono stati più omologati statuti di cassa di mutualità, proprio perché si va a guardare questi due elementi, soggettivo ed oggettivo: laddove viene travalicata una certa estensione territoriale od un certo ambito soggettivo di applicazione, un limitato numero di aderenti, lo statuto viene respinto, altrimenti viene omologato.

PRESIDENTE. Qual è l'organo competente all'omologazione, la prefettura?

ROBERTO LIBERATI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Benevento*. Il tribunale.

DOMENICO VITALE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Avellino*. Avevo accennato in precedenza ai controlli che abbiamo esercitato in Avellino sulle casse di mutualità e sulle finanziarie, che hanno portato all'invio di comunicazioni all'autorità giudiziaria per il reato di esercizio abusivo di attività bancaria. Il reato è stato configurato in relazione alle modalità in base alle quali operano le casse. Queste ultime, in particolare, pur avendo circoscritto il loro campo d'azione, con un espediente abbastanza semplice (quello, cioè, di consentire a chiunque di acquisire una quota sociale e, quindi, di entrare a far parte della cooperativa), riescono ad esercitare la loro attività nei confronti di chiunque. Pertanto, se anche formalmente e statutariamente è previsto che la cassa operi nei confronti di determinati soggetti ben individuati e ben definiti (o per categoria, o per residenza, o per estrazione professionale), si verifica comunque che tale ostacolo venga superato nel momento in cui il cittadino che in precedenza non era socio della cassa acquista una quota sociale, sia pure minima, e quindi il diritto ad operare con la cassa stessa. A mio avviso, il problema più rilevante che si nasconde dietro questo tipo di attività è rappresentato dal fatto che le casse di mutualità non sono soggette alla legge bancaria: pertanto, esse sfuggono ai controlli previsti dalla legge Rognoni-La Torre ed a quelli contemplati da altre disposizioni di legge. Tutto ciò, ovviamente, comporta come conseguenza che determinati flussi e movimenti finanziari sfuggano ai controlli delle forze dell'ordine. Non so se questa sia la sede più opportuna per formulare certe considerazioni, ma credo che le casse di mutualità andrebbero disciplinate, almeno per consentire che i movimenti di tali

casse (che, come dicevo prima, operano in tutto in maniera analoga alle banche) possano essere seguiti e controllati in modo più adeguato. Così come è accaduto a Benevento, anche il tribunale di Avellino da un po' di tempo a questa parte non ha più omologato gli statuti di questo tipo di società. Attualmente, ad Avellino ne operano trentanove. E' vero che in questo settore si è registrata una proliferazione, particolarmente accentuata negli ultimi anni, ove si consideri che fino al 1984-1985 non se ne registrava l'esistenza: le prime casse sono sorte proprio in quegli anni e nel triennio successivo ne sono nate una miriade. Analogo discorso può essere fatto per le società finanziarie. Queste ultime, in realtà, esercitano l'usura. Noi però non troviamo un soggetto passivo del reato che collabora. Abbiamo la sensazione, abbiamo la certezza, perché da certi contratti rinvenuti presso queste società, nel momento in cui vengono conferiti finanziamenti, risulta che, al di là dei titoli di credito o comunque dei finanziamenti eseguiti, una quota di finanziamenti viene effettuata in contanti o per contanti. Noi riteniamo - e possiamo sospettarlo - che quella quota possa essere trattenuta come provento a fondo perduto. Si tratta - ripeto - di un sospetto perché laddove il contratto prevede certe condizioni, constatiamo che una quota del finanziamento che doveva essere corrisposto è stata corrisposta in contanti. Pertanto, non rinveniamo tracce tangibili di questi flussi finanziari. Ecco perché insisto nel dire che il settore andrebbe adeguatamente disciplinato sotto il profilo legislativo. Il fenomeno dell'usura - che considero diffuso - è comunque latente. Ad Avellino abbiamo denunciato un paio di casi di usura, ma non abbiamo mai ricevuto la collaborazione del soggetto passivo del reato.

Passando a trattare delle società finanziarie, vorrei riallacciarmi ai fenomeni del subingresso e dei fallimenti. Questi ultimi - si tratta di un aspetto particolare per Avellino - nell'ultimo anno sono

raddoppiati (da 69 siamo arrivati a 117). Si tratta di un segnale che io ho valutato in un certo modo: a mio avviso, in particolare, è un segnale allarmante perché il fallimento non è altro che l'anticamera del subingresso. Infatti, dapprima si afferma la fase sommersa dell'usura, cioè l'operatore commerciale che si trova in difficoltà ricorre all'usura: in una fase successiva, proprio attraverso l'usura, arriva il fallimento e, dopo quest'ultimo, si registra il subingresso, cioè il rilevamento vero e proprio dell'attività. Questi tre aspetti non vanno quindi considerati separatamente ma valutati nel loro insieme. Di questo fenomeno ho discusso anche con il presidente della sezione fallimentare del tribunale: ho sottolineato l'esigenza di puntare l'attenzione su questo aspetto, anche in considerazione del fatto che in genere il fallimento non è puro e semplice ma nasconde una bancarotta fraudolenta. Questi fenomeni sono alla mia attenzione: ho sensibilizzato il personale in questa direzione e - ripeto - ne ho parlato con il presidente della sezione fallimentare perché nell'esame dei fascicoli processuali relativi alle situazioni di fallimento sia tenuto bene in evidenza questo aspetto che potrebbe nascondere un possibile inserimento nel tessuto commerciale degli operatori di estrazione malavitosa.

Per quanto riguarda la questione degli organici, la nostra forza effettiva è di gran lunga superiore a quella organica. Facciamo continuamente richiesta di mezzi e di personale: ad agosto prossimo arriverà un altro ufficiale presso il nostro gruppo. Il problema è che l'Irpinia è nell'occhio del ciclone non solo per la vicenda del dopoterremoto ma anche per tutte le altre ad essa connesse. Anche in considerazione del fatto che il fenomeno criminale napoletano si è diffuso ed esteso in Irpinia, questi problemi sono all'attenzione della Guardia di finanza di Avellino e le gerarchie ci stanno... Certo, se vi fosse maggiore disponibilità di personale, noi potremmo operare con maggiore incisivi-

tà o, meglio, su un'area più vasta. Attualmente cerchiamo di mirare agli obiettivi più remunerativi o, perlomeno, a quelli che consideriamo tali e cerchiamo di andare al cuore dei problemi. Per quanto riguarda le previsioni, il pericolo che la situazione possa peggiorare è senza dubbio attuale, proprio perché la vicinanza di Napoli, gli interessi collegati agli investimenti pubblici, il flusso di denaro in provincia, rappresentano le condizioni prevalenti perché il fenomeno abbia un ulteriore radicamento.

ANGELO CHIRICO, *Comandante del reparto operativo del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Avellino*. Posso senz'altro confermare - e ciò in ragione delle nostre impressioni e delle nostre certezze - che i fenomeni dell'usura e del subentro sono strettamente collegati fra di loro. Sotto questo profilo, le valutazioni del colonnello Vitale sono vere e verosimili. A tale riguardo non ho quindi nulla da aggiungere. Posso solo dire che, sotto il profilo dei casi accertati, noi, come Arma, non ne abbiamo avuti. Abbiamo accertato due o tre casi di usura perpetrata nei confronti di piccoli imprenditori, peraltro riferiti a cifre nemmeno troppo elevate, in relazione ai quali gli imprenditori stessi hanno collaborato con noi e ci hanno consentito di arrestare i responsabili. Stiamo effettuando accertamenti su alcune imprese nei confronti delle quali sospettiamo sia in corso questo tipo di azione. Sulle casse di mutualità si è già soffermato il colonnello Vitale: poiché ci eravamo ripartiti i compiti, si tratta di un aspetto esaminato in modo particolare dalla Guardia di finanza. Per quanto riguarda le cave, ne abbiamo sequestrate alcune nel baianese, soprattutto cave abusive adibite a discariche, anch'esse abusive, i cui titolari erano pregiudicati (in qualche caso pregiudicati del napoletano che operavano in zona). Nel circondario di Sant'Angelo dei Lombardi abbiamo

eseguito una serie di accertamenti su alcune ditte provenienti dal casertano alle quali erano stati affidati lavori in appalto. Poiché tali accertamenti non sono ancora conclusi, non posso fornire alcuna precisazione particolare.

Per quanto riguarda gli organici, essi potrebbero essere potenziati, anche se va considerato che anche noi disponiamo di personale in sovrannumero rispetto agli organici (la cui determinazione risale comunque a qualche anno fa). E' in corso un potenziamento ed un rinnovamento costante dei mezzi e degli uomini.

Quanto al coordinamento, sono da circa un anno ad Avellino e posso affermare, senza ombra di dubbio e senza timore di essere smentito, che il coordinamento esiste. L'impressione emersa dalle affermazioni di qualcuno la posso senz'altro smentire: il coordinamento inteso a livello di comitati provinciali e sotto il profilo dei rapporti tra le forze dell'ordine esiste senz'altro.

Il giudizio finale non può che essere lo stesso di quello espresso dal colonnello Vitale e dal signor questore. La situazione è molto seria, l'attività dei clan della delinquenza organizzata è ad un notevole livello, ma noi contiamo di continuare con questo tipo di attività di contrasto; sarebbe ovviamente auspicabile che riuscissimo a sconfiggere il fenomeno. Noi comunque riusciremo senz'altro a contenere la criminalità organizzata: è questo lo scopo che ci prefiggiamo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la collaborazione.

Audizione dei prefetti di Benevento e di Avellino.

PRESIDENTE. Siamo giunti alla fase conclusiva di una serie di audizioni nel corso delle quali abbiamo raccolto elementi significativi sulla realtà avellinese e beneventana. Il giudizio conclusivo può essere formulato meglio se inquadrando la situazione peculiare di Avellino e Benevento nel contesto generale della presenza della criminalità organizzata in Campania. E' in questo quadro, infatti, che possiamo comprendere le differenze sostanziali riscontrabili nelle diverse aree. Abbiamo tratto il convincimento che le realtà napoletana, casertana e salernitana sono complessivamente diverse, per elementi di gravità e di inquinamento della vita pubblica e politica, rispetto a quelle che caratterizzano le province di Benevento e di Avellino. Sostanziali diversità, peraltro, emergono anche con riferimento al raffronto tra queste due ultime aree. La provincia di Avellino manifesta elementi più gravi rispetto a quella di Benevento. In quest'ultima cominciano ad emergere i rischi di un'aggressione che può diventare più violenta: in particolare, nell'ambito di questa realtà emergono aree infette ed aree esenti dal morbo della criminalità. Il giudizio che abbiamo tratto è il risultato delle audizioni alle quali abbiamo proceduto in questi due giorni, audizioni che ci hanno fatto comprendere la complessità delle due realtà, dal punto di vista sociale, politico, istituzionale ed economico e, soprattutto, con riferimento alla poca ricchezza delle due province, rispetto alle quali la spinta della criminalità organizzata si è fatta più forte e sta dominando maggiormente nell'area avellinese, dove la ricostruzione del dopoterremoto ha alimentato i processi di aggressione. Ciò nonostante, la Commissione avverte profonde preoccupazioni nel constatare che la provincia di Benevento è in bilico tra una situazione che la potrebbe vedere uscir fuori dall'aggressione crimina-

le ed una che la potrebbe invece vedere ulteriormente aggredita e quindi maggiormente inquinata sotto il profilo della vita economica e degli interessi che si affermano in questa provincia, con la conseguenza di un peggioramento della situazione. In questa fase di transizione, la provincia di Benevento è quella che presenta maggiori elementi di complessità di lettura, tanto che induce talvolta gli stessi commissari a giudizi anche differenti e che comunque dimostra come la complessità della realtà di Benevento debba essere guardata con maggiore attenzione proprio perché si tratta di una provincia che potrebbe avventurarsi verso una china pericolosa e verso un ulteriore degrado a tutti i livelli. Di qui la necessità di dedicare un'attenzione più alta e consistente.

Fatte queste premesse, vorremmo avere da voi un quadro più generale, considerato che fino ad ora ci è stata proposta una serie di - come dire? - spaccati dei singoli poteri. Indubbiamente ci sono stati offerti elementi importanti; da voi vorremmo avere un giudizio sintetico e generale in merito a ciò che pensate dell'attuale situazione ed a ciò che ritenete possa accadere nelle due provincie. In particolare, vorremmo sapere quali siano i fenomeni rispetto ai quali, a vostro avviso, più dura deve essere l'azione dello Stato, nonché in quali settori intervenire. Ci interessa anche comprendere meglio i rapporti tra il sistema delle autonomie locali e la criminalità di qualsiasi tendenza od espressione (quella fisiologica, priva di particolari caratteristiche e quella, invece, legata alla criminalità organizzata). Abbiamo appreso che i fenomeni delinquenziali sono il risultato di interferenze e penetrazioni provenienti dalle aree limitrofe: in sostanza, persone che arrivano in queste zone, commettono determinati reati e, alla fine, ritornano a casa. Si manifestano sempre più fenomeni di stabilità della criminalità organizzata che tende a legarsi al territorio. Ritenete che

l'azione dello Stato sia coerente? A vostro avviso, le forze in campo sono adeguate sotto il profilo sia della quantità che della qualità? Quali sono le vostre proposte concrete per realizzare un'efficace azione di contrasto e di contenimento di questi fenomeni?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. A mio giudizio, per ragione collegate alla sua posizione geografica, la provincia di Benevento è allo stato interessata in misura inferiore al fenomeno camorristico rispetto alle altre provincie campane. Ciò nonostante, la situazione di Benevento è più delicata di quella delle altre provincie, proprio perché la nostra è una realtà meno colpita da determinati fenomeni, nella quale tuttavia vi è la necessità di elevare barriere più solide per contenere e difendersi rispetto al fenomeno. Va tenuto presente che la nostra è una provincia interna e che le difficoltà di collegamento con Napoli, la parte più importante e vitale della regione, la agevolano. Tuttavia, come dicevo, la situazione è delicata e quindi noi dobbiamo essere più attenti e vigili. La situazione è delicata perché un fatto che si verifica a Benevento suscita maggiore allarme sociale di un analogo fatto che avvenga, per esempio, a Caserta o a Napoli. Di questa mia convinzione ho tratto elementi di conferma da numerosi incontri che svolgiamo in sede regionale, sotto il coordinamento del prefetto di Napoli. Nel corso di tali incontri, che si svolgono periodicamente, avviene uno scambio, un travaso di notizie da una provincia all'altra e si studiano i rimedi generali per fronteggiare i fenomeni. In sostanza, siamo di fronte ad una situazione delicata che richiede una maggiore vigilanza. Da noi è più difficile che altrove combattere il fenomeno, che si presenta strisciante perché non avviene alla luce del sole. Quando per esempio parliamo della provincia di Caserta (della quale parlo perché è tra le provincie vicine quella più

interessata al fenomeno), non possiamo non riconoscere come le manifestazioni che avvengono in quell'area siano più eclatanti, più aperte: in quella zona, per esempio, avvengono omicidi che da noi non si verificano (evidentemente, vi è uno scontro tra i clan). In definitiva, constatiamo un'azione dall'esterno che cerca di aggredire la realtà provinciale. Nell'ambito della provincia le forze dell'ordine hanno acclarato l'esistenza di almeno quattro clan con circa 170 affiliati. Questi clan si occupano di usura, di estorsioni, di spaccio di droghe, in generale di attività malavitose. Di questi clan, uno opererebbe nel capoluogo, un altro a Montesarchio (Valle caudina), un altro a Sant'Agata dei Goti (estrema propaggine, al confine con la provincia di Caserta), l'ultimo nella Valle telesina. Non siamo sicuri che il clan che opera nel capoluogo abbia grossi addentellati con i clan provenienti dalle altre provincie, ma quelli che operano nella Valle caudina e nella Valle telesina hanno senz'altro addentellati ed agganci con la delinquenza e la criminalità organizzata proveniente dal napoletano e dal casertano.

Vi è la necessità, quindi, di combattere tutte le manifestazioni poste in essere da questi clan. Abbiamo cercato di porre in essere un'azione totale: per esempio, ho fatto effettuare un riscontro generale sulle attività economiche in provincia.

A Forchia, un comune al confine con la provincia di Caserta, si verificò l'omicidio di una nostra vecchia conoscenza: negli anni precedenti, nella Valle telesina vi era stato un provvedimento di prevenzione da parte delle forze dell'ordine ed il sequestro di alcune cave, in particolare di un impianto di calcestruzzo di cui era operatore tecnico titolare il soggetto che poi è stato ucciso a Forchia. Mi colpì il fatto che in questo paese era sorto da circa un anno un impianto di calcestruzzo, attività creata *ex novo* di punto in bianco.

Prendendone spunto, ho fatto svolgere un riscontro generale sulla realtà provinciale per verificare tutte le nuove attività economiche e tutti gli investimenti, perché una cosa è quando un'attività economica imprenditoriale si tramanda da padre in figlio ed è l'attività normale della famiglia, mentre un'altra cosa è quando l'attività nasce improvvisamente: in quest'ultimo caso vi può essere stato denaro sporco impiegato in quel modo, per cui vi è la necessità di un controllo.

Abbiamo quindi effettuato uno *screening* generale su tutto il territorio provinciale, per verificare queste attività, queste iniziative, queste cose strane per le quali magari da un momento all'altro un nullatenente mette su un'industria, o un impianto di calcestruzzo.

Avevamo inoltre avuto sentore di un altro fenomeno: l'acquisto da parte di napoletani e casertani di fondi rustici, terreni, e così via nella Valle telesina. Stiamo compiendo un accertamento generale al riguardo, perché a volte si usano per certe attività le case in campagna, al fine di stabilire se si tratta di iniziative private per il tempo libero oppure se si nascondano dietro ad esse altre intenzioni.

In relazione al flusso di denaro per le opere pubbliche, vi sono stati senz'altro contatti fra i clan e agganci della malavita, specialmente per quanto riguarda i subappalti. Svolgiamo continui controlli sui cantieri ai fini non solo della sicurezza ma anche di stabilire quali sono le ditte che lavorano, se dell'appaltatore o di altri, perché in quell'ambito si va concretamente a verificare se vi sono stati subappalti o atti illeciti.

Quindi, vi è una certa mappa della criminalità e dei clan, rispetto alla quale vi è un'azione di prevenzione generale: nel suo ambito, sono stato colpito in particolare dall'attività del consorzio di bonifica della Valle telesina, che è molto noto, per cui ne avrete già sentito parlare nel corso degli incontri che avete avuto. Sono un esper-

to di lavori pubblici perché per tanti anni sono stato alla ex IV divisione della prefettura, che si occupava di lavori pubblici ed espropriazioni, per cui conoscevo benissimo i consorzi di bonifica e le loro funzioni; quando sono arrivato qui ed ho trovato un consorzio di bonifica che faceva solo strade a scorrimento veloce mi sono sorti dei sospetti. Questo anche perché avevamo avvertito il presidente dell'ente di non concedere l'autorizzazione per un subappalto, dato che il titolare di quella data ditta, la Moter se non erro, era indagato per reati di mafia, anche se non vi era ancora un procedimento formale aperto, mentre sei mesi dopo il presidente ha dato l'autorizzazione: ciò mi ha ulteriormente insospettito. Abbiamo quindi svolto riunioni con l'antimafia e più di un controllo nei cantieri del consorzio, oltre che le indagini telefoniche cui faceva riferimento ieri il procuratore della Repubblica: l'ingegner Galdi noi l'avevamo individuato più di un anno fa, prima dei fatti di Salerno.

Ovviamente, appena il ministro dell'interno ha delegato ai prefetti i poteri per l'accesso presso gli enti pubblici e per l'accertamento ai fini della legge antimafia, ho chiesto subito l'autorizzazione ed abbiamo preso il provvedimento di accesso di cui abbiamo inviato copia alla Commissione antimafia, alla direzione distrettuale antimafia, alla procura della Repubblica ed anche alla Corte dei conti per eventuali danni derivati all'erario: dall'accertamento è emerso che il consorzio non ha applicato in modo ortodosso le procedure previste dalla legge in materia di appalti. Mi riferisco in particolare alla formazione degli elenchi delle ditte da invitare alle gare.

PRESIDENTE. La complicità, però, era nel sistema.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Sì, la complicità era nel sistema perché il famoso ingegner Galdi era l'ingegnere capo del consorzio, ma era poi diventato il progettista delle opere ed il direttore dei lavori: quindi, faceva tutto lui.

PRESIDENTE. Sì, probabilmente in un quadro di complicità con la regione.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. A questo livello non l'abbiamo potuto accertare, perché i finanziamenti in base ai quali agiva il consorzio erano in genere quelli previsti dalla legge n. 64 del 1986, per gli aiuti straordinari al Mezzogiorno. Abbiamo comunque interessato la regione, anche perché il consorzio di bonifica non è un ente locale e quindi non abbiamo potuto applicare la legge n. 221 del 1991 sugli enti inquinati dalla criminalità organizzata. Abbiamo interessato la regione perché si tratta di materia ad essa delegata, in quanto vi è una legge regionale del 1985 che prevede, in caso di irregolare funzionamento del consorzio, lo scioglimento dello stesso, l'allontanamento degli organi ordinari e la nomina di un commissario. La relazione è stata trasmessa alla regione circa un mese fa, o forse un po' prima ma comunque si tratta di un'iniziativa che ha avuto corso nel 1993, ed ora aspettiamo che il presidente della regione ci dia notizia sui provvedimenti che andrà ad adottare. Ovviamente, abbiamo mandato alla regione tutti gli atti.

Che altro è risultato dall'indagine? Intanto, è necessaria una considerazione fondamentale: quando si fa l'avviso di gara per un appalto e 100-150 ditte che hanno le carte in regola chiedono di partecipare ma l'ente, senza motivazione, le esclude e ne ammette 25 che sceglie chissà secondo quali criteri, il segreto è tutto lì. Colgo l'occasione per riferire che anche in materia di appalti seguono molto da vicino ed

in modo molto penetrante le procedure in base ai poteri previsti dal decreto-legge n. 152, convertito dalla legge n. 203 del 1991: ho anzi inviato una circolare agli enti indicando delle direttive proprio in materia di scelta delle ditte, nonché su come procedere e come motivare eventuali esclusioni. Non so se ieri i rappresentanti degli industriali lo abbiano detto in questa sede, ma in genere gli industriali locali, quelli edili in particolare, si sono sempre risentiti ed hanno mostrato opposizione alle mie indicazioni, perché ritengono che esse comportino un allargamento alle ditte che vengono da fuori ed hanno paura soprattutto di quelle del casertano. In Italia, però, non vi sono barriere provinciali e non possiamo ammettere alle gare d'appalto solo le ditte della provincia: la pubblicazione dell'avviso di gara significa che chiunque è iscritto all'Albo ed ha i requisiti può parteciparvi.

MICHELE FLORINO. Quello di cui parla è stato inviato alla Commissione parlamentare antimafia?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Sì, è stato inviato alla Commissione parlamentare antimafia con tutti gli allegati.

Passando al problema della trasparenza della pubblica amministrazione, seguiamo molto da vicino l'attività degli uffici provinciali e, per la verità, per essi non abbiamo grossi problemi, salvo qualche problema logistico, poiché il loro funzionamento è nel complesso soddisfacente. Per quanto riguarda gli enti locali, esercitiamo in modo penetrante il controllo previsto dal decreto-legge n. 152 e guardiamo gli appalti molto da vicino insieme con il CORECO: abbiamo effettuato il controllo di 70 casi di appalto, di fornitura e di acquisti nel 1991, di 129 casi nel 1992 e di 38 casi nei primi mesi del 1993. Fra

questi, in 50 casi gli appalti sono stati annullati su nostra richiesta, perché non si seguivano le procedure previste dalla legge.

Sempre in tema di appalti di opere pubbliche, sta lavorando un comitato ispettivo, anch'esso previsto dal decreto-legge n. 152 convertito dalla legge n. 203 del 1991, che sta esaminando una gara d'appalto per l'importo di 42 miliardi esperita dalla comunità montana del Taburno, perché avevamo sentore, anche se non abbiamo ancora elementi certi, di una gara che non è andata avanti in modo chiaro, in quanto vi sono state le dimissioni di alcuni componenti la commissione ed una serie di esposti. Abbiamo nominato una commissione ispettiva, di cui fanno parte un magistrato del TAR, un funzionario della prefettura (il mio capo di gabinetto) e un funzionario della regione, che sta svolgendo approfondimenti per verificare se la procedura seguita è quella ortodossa.

Abbiamo poi istituito l'osservatorio sugli appalti, che è già funzionante: esso ci consente di conoscere tutti gli appalti della provincia, sia degli enti locali sia in generale delle pubbliche amministrazioni. In questo modo possiamo sapere, in un certo momento, quanti appalti vi sono, per esempio, a Fusco o in un altro comune, nonché a chi vengono assegnati gli appalti nei vari casi. Si tratta di uno *screening* generale che è molto utile: si parte dalla richiesta di finanziamento e si giunge al collaudo finale, valutando fra l'altro anche la nomina dei progettisti.

Tornando al consorzio di bonifica della Valle telesina, era strana la posizione del Galdi, che era stato assunto con una delibera a termine, o una convenzione: comunque, l'impressione che ne abbiamo tratto è che il Galdi fosse il *deus ex machina* del consorzio. Questa è la conclusione della commissione, che è stata riferita a chi di dovere.

Per quanto riguarda la provincia, va dato atto che non vi è alcun amministratore pubblico degli enti locali indagato per fatti di mafia: non vi è, infatti, alcun procedimento pendente di questo tipo. Le forze dell'ordine, con le quali ho contatti continui e quasi quotidiani, poiché svolgiamo moltissime riunioni di comitato, sono ben "catechizzate": ho detto loro che ho bisogno di sapere pure quando l'amministratore fa una passeggiata con un pregiudicato, anche ai fini dell'esercizio dei poteri previsti dalla legge n. 142. In base a tali poteri, vi sono stati finora soltanto due casi di amministratori che abbiamo allontanato ai sensi dell'articolo 40 per motivi di ordine pubblico.

Un caso particolare è stato quello di un amministratore di Solopaca: in questo comune, un assessore, Puzella, di cui è stato fatto ieri il nome dal procuratore Vessichelli, se non erro, era titolare di concessioni per vendita di auto e mi sembra avesse anche un'azienda di autotrasporti. Le forze dell'ordine, già a partire dal periodo delle elezioni, avevano notato una contiguità del soggetto con un pregiudicato latitante, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere non mafiosa e per fatti estorsivi. Siamo riusciti a dimostrare che vi erano rapporti stretti e concreti, perché l'uno aveva dato ospitalità ed aveva fatto lavorare nell'ambito della sua azienda l'altro, per cui abbiamo rimosso il Puzella dalla carica di consigliere ed assessore comunale.

Non ha potuto far seguito - devo chiarire questo aspetto, perché ritengo che il caso sia già noto alla Commissione - il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale in base alla legge n. 221, perché non siamo riusciti a dimostrare che ci fosse inquinamento nell'attività amministrativa dell'ente locale: vi era un rapporto personale dell'assessore con il pregiudicato, che aveva lavorato con lui, ma, benché avessimo effettuato accertamenti molto penetranti, non siamo riusciti a

dimostrare che ci fosse inquinamento dell'amministrazione locale, anche perché, in effetti, il comune aveva fatto ben poco, non vi erano appalti, non vi erano state assunzioni. L'amministrazione di Solopaca, forse per motivi politici, o per contrasti interni, non era molto attiva: può darsi che l'onorevole Mastella conosca meglio quella situazione.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. L'amministrazione si è poi sciolta.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Sì, poi si è sciolta. Ho mandato il mio capo di gabinetto come commissario presso il comune proprio per approfondire la situazione, poiché l'aspetto della legge n. 221 è prevalente su quello della legge n. 142: non siamo però riusciti a riscontrare gli estremi per procedere allo scioglimento del consiglio comunale, che poi si è comunque sciolto secondo le previsioni della legge n. 142.

Abbiamo cercato, attraverso continue riunioni del comitato, di incoraggiare al massimo le categorie economiche, gli industriali, i commercianti, gli artigiani, a parlare e a fare affidamento sullo Stato: mi sembra che ieri vi abbiano accennato anche i rappresentanti dei commercianti. Da due anni abbiamo istituito il telefono antiracket ma non è mai arrivata alcuna segnalazione.

Per quanto riguarda i fenomeni malavitosi che si verificano, a mio avviso, più che le estorsioni ha importanza l'usura. Specialmente nella fase attuale, nella quale il commercio subisce una flessione (giorni fa i commercianti hanno svolto una manifestazione lamentando proprio il calo della loro attività), i casi che si possono più facilmente verificare sono quelli di usura. Le forze dell'ordine, infatti,

hanno denunciato alcuni episodi molto precisi e vi sono stati anche degli arresti qualche tempo fa.

Mi ha colpito il fatto che lo stesso presidente degli industriali della provincia, ieri, abbia riferito alla Commissione che le banche non intendono accedere alla richiesta di maggiore credito per far fronte all'attuale congiuntura ed abbia aggiunto che subentra poi l'azione dei colletti bianchi. Mi è dispiaciuto perché lo stesso presidente è stato nel mio ufficio 5 o 6 giorni per chiedermi di organizzare una riunione con i rappresentanti delle aziende di credito locali: ho quindi interessato le direzioni generali per organizzare la riunione con i direttori locali delle banche al fine di assecondare la richiesta degli operatori economici, che devono fronteggiare un difficile periodo congiunturale. Mi rammarico, però, del fatto che nel nostro incontro privato il presidente degli industriali non abbia accennato ai colletti bianchi, di cui invece vi ha parlato in questa sede: comunque, lo chiamerò per approfondire la questione, dato che richiamando i colletti bianchi si riferiva sostanzialmente all'usura, in quanto, visto che non riescono ad avere credito dalle banche, gli operatori economici sono alla mercé degli usurai. Mi riservo quindi di chiamare il presidente perché sono abituato a collaborare molto con la loro organizzazione e desidero approfondire il problema.

Insieme con gli industriali, abbiamo svolto un'indagine (cui lo stesso presidente ha fatto riferimento ieri) per verificare se vi siano casi di estorsione. L'indagine era anonima ed ha fornito alcune indicazioni e segnalazioni: avevo chiesto, però, agli industriali di cercare di svolgere un approfondimento per avere indicazioni più precise. Mantenendo l'anonimato, avevo chiesto quanto meno l'indicazione delle zone di provenienza delle industrie, per poter localizzare il fenomeno. Ovviamente, nei casi in cui le estorsioni ci sono state denunciate, le

forze dell'ordine hanno quasi sempre preso gli estorsori: attraverso ascolti telefonici o servizi di vigilanza nei cantieri, infatti, siamo quasi sempre riusciti a mettere le mani sui responsabili.

Come accennavo, non abbiamo sciolto consigli comunali ai sensi della legge n. 221; seguiamo l'abusivismo edilizio con molta attenzione e non vi sono casi eclatanti da rilevare, anche perché abbiamo piccoli comuni nei quali non vi sono iniziative edilizie di un certo spessore. Abbiamo avuto soltanto un caso a Telese, dove un componente la commissione edilizia ed un tecnico comunale sono stati arrestati per una concussione collegata ad una concessione edilizia.

Per quanto riguarda le casse di mutualità, ho già osservato che si tratta di un fenomeno difficile da esaminare perché è strisciante: ne vanno quindi valutati e studiati tutti gli aspetti. Dato che provengo da Avellino, conoscevo già l'attività delle casse di mutualità e delle cooperative che fanno credito ai soci. Ovviamente, però, per divenire soci di una cassa di mutualità non ci vuole niente: basta andare allo sportello e firmare un modulo per diventare socio. Si verifica così un'operazione che è in contrasto con la legge bancaria. D'accordo con il direttore della Banca d'Italia, ho promosso una determinata azione che ha coinvolto anche il presidente del tribunale: lo statuto della cooperativa viene infatti omologato dal tribunale ed il prefetto, verificato quali sono i soci e l'osservanza delle norme di legge, deve iscriverlo nel registro prefettizio. Io ho interessato il presidente del tribunale ed ho fatto bloccare l'omologazione degli statuti, la quale comporta, in ultima analisi, il riconoscimento della personalità giuridica e quindi l'attività dell'ente.

Mi risulta che l'autorità giudiziaria abbia rifiutato l'omologazione di diversi statuti, ma resta il problema per una ventina di casse di mutualità, che stiamo seguendo anche insieme alla Guardia di finanza ed

alle forze dell'ordine per conoscerne l'attività: bisogna stabilire se esse possono proseguire nella loro attività oppure no. Ad avviso del direttore della Banca d'Italia, la loro attività è *contra legem*, in quanto in violazione della legge bancaria; tuttavia devo segnalare che la Banca d'Italia non intende promuovere l'azione per l'annullamento e che secondo il magistrato che sta studiando la materia occorre un vero e proprio giudizio civile per promuovere tale annullamento.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Perché la Banca d'Italia si rifiuta di promuovere l'azione?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Perché la Banca d'Italia non ha un interesse diretto; sostiene che viene violata la legge bancaria ed ha sollevato il problema nei confronti dell'autorità statale. Si ritiene, però, che ora un soggetto qualunque debba promuovere l'azione, che non si può fare d'ufficio: occorre, quindi, promuovere una vera e propria azione giudiziaria civile davanti al tribunale ed arrivare ad un giudizio di annullamento.

In effetti, cooperazione significa mutua assistenza (lo ricordo a me stesso), ed implica il fatto di aiutarsi a vicenda. In genere lo statuto contiene una norma in cui si prevedono i criteri di ripartizione degli utili, per cui ci si trova di fronte ad una vera e propria società di capitale, ad un'attività bancaria camuffata da cooperativa. Si tratta di un problema grave che stiamo approfondendo.

Desidero infine soffermarmi sul coordinamento, sottolineando che nella nostra realtà è in funzione da oltre un anno il piano di controllo coordinato del territorio ed è stato raggiunto un soddisfacente livello di coordinamento tra le forze dell'ordine, che si trasmettono

tra loro le notizie più importanti; siamo quindi soddisfatti del lavoro svolto.

L'unico problema è rappresentato dal fatto che le nostre forze sono limitate: basti pensare che nell'intera provincia, composta da 78 comuni, vi sono 35 stazioni dei carabinieri, con 450 addetti, oltre a circa 120 appartenenti alla guardia di finanza e 220-230 uomini della questura. Siamo riusciti, attraverso le nostre pressanti richieste, a far istituire un commissariato nella Valle telesina (le zone maggiormente interessate dai fenomeni criminosi sono la Valle caudina, la Valle telesina ed il capoluogo). Dall'apertura di questo commissariato di pubblica sicurezza, risalente a circa 5-6 mesi fa, ci aspettiamo molto.

E' altresì in programma l'istituzione di una compagnia dei carabinieri a Sant'Agata dei Goti, che è un altro avamposto situato al confine con il casertano, oltre all'aumento di due stazioni dei carabinieri. Confidiamo che tali richieste possano essere accolte, per consentirci di fronteggiare il fenomeno.

Ritengo infine che, soprattutto nella nostra situazione, sia necessaria una maggiore specializzazione degli uomini, perché occorre portare avanti innanzitutto un lavoro di *intelligence*: se infatti è scontato che oggi la delinquenza segua il denaro, per poterla fronteggiare occorre disporre di mezzi adeguati, visto che i delinquenti sono molto furbi, si avvalgono di consulenti e, in generale, si muovono in modo oculato. Dobbiamo quindi essere in condizione di combatterli disponendo di mezzi altrettanto efficaci.

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Nella provincia di Avellino il fenomeno delle infiltrazioni camorristiche si sta accentuando nell'ultimo periodo. La particolare configurazione geografica della

provincia consente questo espandersi della criminalità organizzata, perché vi sono da un lato zone che si trovano immediatamente a ridosso del napoletano e del casertano e dall'altro aree a ridosso del salernitano. Mi riferisco al Vallo di Lauro e al bainesese per quanto riguarda le zone al confine con il napoletano e al montorese - solofrano per quanto riguarda l'aree salernitana.

La provincia di Avellino ha conosciuto il fenomeno camorristico subito dopo il terremoto, quando l'enorme afflusso di denaro ha indubbiamente spinto soprattutto i clan del napoletano ad espandere la loro attività nel territorio della provincia di Avellino. Questo ha fatto sì che la malavita locale della provincia fosse attratta dai grossi clan (mi riferisco agli Alfieri e ai Galasso) per trasformare la propria azione da quella tipica della malavita comune a quella propria della malavita organizzata. Sono così sorti alcuni clan (sono sei quelli oggi operanti nell'intera provincia), che hanno circa 244 affiliati. Questi clan non costituiscono di per sé, considerati autonomamente, una vera e propria minaccia, ma rappresentano invece un pericolo per i collegamenti che continuano a mantenere soprattutto con i clan Alfieri, Galasso e Fabbrocini.

Ne deriva che la criminalità della provincia di Avellino è caratterizzata dal fatto che si colpisce per poi tornare immediatamente nei luoghi di partenza. Se si escludono i clan Cava e Graziano, che hanno la loro base tradizionale nel famoso comune di Quindici, gli altri hanno delle basi nella provincia di Avellino ma si avvalgono soprattutto di operatori che risiedono fuori della provincia, i quali vengono ad Avellino, concludono le loro operazioni e infine scompaiono nelle zone più sicure del salernitano e del napoletano.

L'azione di contrasto diventa quindi particolarmente difficile, anche perché i collegamenti sono ormai estremamente facilitati, dal

momento che la provincia di Avellino dispone di un asse viario molto attrezzato, con autostrade e superstrade, il che consente facili incursioni ed altrettanto facili fughe.

L'azione di contrasto è allora finalizzata soprattutto al tentativo di colpire i capi dei clan con misure di carattere patrimoniale: si è constatato infatti che togliendo loro il potere economico si indeboliscono le famiglie e le strutture e si riesce così ad ottenere risultati migliori. Basti pensare, al riguardo, che nell'anno 1992 abbiamo sequestrato ai clan beni per un valore di 60 miliardi, mentre nel 1993 i beni sequestrati sono pari a circa 20 miliardi. Questo ha fatto sì che, venendo meno il potere economico, si potesse eseguire un numero piuttosto cospicuo di arresti di latitanti (tale numero è andato crescendo negli anni compresi tra il 1991 e il 1993). I proventi di questi clan derivano soprattutto dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti e dell'usura.

Per quanto riguarda il fenomeno estorsivo, abbiamo sollecitato in modo determinante la fiducia dei cittadini nel denunciare i casi e qualcosa si è ottenuto in questo campo: sono state presentate alcune denunce e si è riusciti a creare canali preferenziali. Io stesso ho pregato i sindaci e gli amministratori di venire quotidianamente nel mio ufficio per comunicarmi, anche semplicemente a voce, quali siano, a loro avviso, le possibili fonti di estorsione.

La prefettura ha cercato di aprire a tutti i ceti, al singolo cittadino, alle forze sociali, alle forze economiche e a quelle sindacali la possibilità di venire in prefettura, al di fuori di qualsiasi rapporto formale, a discutere su questi problemi, garantendo loro la massima sicurezza oltre che l'anonimato.

Le notizie acquisite sono state poi trasmesse alle forze di polizia e a volte anche alla stessa autorità giudiziaria con la quale esi-

ste un ottimo rapporto di collaborazione, tanto che determinate iniziative assunte da alcuni procuratori, e da me condivise, sono state poi estese all'intero territorio provinciale. Ne riferirò una in particolare: il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi aveva disposto l'effettuazione, attraverso la polizia giudiziaria, di un censimento di tutte le imprese edili.

ANTONIO BARGONE. Ce ne ha consegnata una copia.

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Si trattava comunque di un censimento di tutte le imprese edili del napoletano e del casertano che operavano nel suo territorio. Da parte mia, ho pregato l'Arma dei carabinieri di estendere questo censimento all'intero territorio provinciale. Abbiamo così acquisito una mappa di tutte le imprese del napoletano e del casertano che operano nell'ambito degli appalti pubblici, nel settore dell'edilizia privata e in quello dell'edilizia pubblica.

PRESIDENTE. Può farci avere il risultato di questo censimento?

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Certamente, ve lo farò pervenire nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Qual è il risultato?

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Ne è risultato che le imprese sono moltissime. Ho chiesto fra l'altro la collaborazione dei prefetti di Napoli e di Caserta al fine di effettuare un rapido *screening* per verificare quali di esse siano collegate con la crimina-

lità organizzata, onde approfondire in modo mirato gli appalti che queste imprese si sono aggiudicate.

E' comunque certo che vi siano imprese collegate con la malavita organizzata, come abbiamo scoperto anche in sede di accesso ai comuni. Io personalmente ho fatto disporre tre accessi.

PRESIDENTE. In quali comuni?

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Nei comuni di Quindici (che è già stato sottoposto allo scioglimento), Cervinara e Pago del Vallo di Lauro. Gli accessi relativi a questi ultimi due comuni sono stati conclusi proprio ieri e le relazioni sono state inviate al Ministero dell'interno.

Il consiglio comunale di Quindici - lo ripeto - è già stato sciolto e probabilmente analoga sorte toccherà ad un altro comune della zona del baianese, perché abbiamo notato che potrebbero esservi, se non interessi diretti dei singoli amministratori in quanto collegati con la criminalità organizzata, soprattutto forme di condizionamento, che forse avrete avvertito nella relazione dei commissari straordinari presso il comune di Quindici. In alcune zone del territorio prevale una sorta di rassegnazione, da cui deriva una completa paralisi delle volontà dei singoli amministratori, i quali non osano reagire al dominio latente del clan camorristico della zona.

Per tale ragione occorre innanzitutto risvegliare la coscienza civica del singolo cittadino, ed in questo senso le istituzioni devono svolgere un ruolo assolutamente predominante, ma possono farlo soltanto attraverso un contatto quotidiano, diretto, aperto e trasparente.

Accanto a ciò, occorre anche valutare gli aspetti sociali ed economici di una provincia che è sempre stata agricola ed in cui ad un certo

punto è stato fatto balenare il miraggio della grossa industrializzazione, partita all'inizio degli anni novanta ma che nel 1991 ha subito un improvviso stop, finché negli ultimi mesi del 1992 e nei primi del 1993 il tasso di disoccupazione è passato da circa il 10 al 12 per cento, con la perdita di 5 mila posti di lavoro in soli cinque mesi. Ciò configura una società estremamente fragile, in cui l'influenza camorristica può facilmente entrare.

Si pone pertanto il grave problema di garantire una ripresa sociale ed economica di queste terre, perché altrimenti verrebbe vanificato l'impegno e lo sforzo che approfondiamo sul territorio, che è lo stesso posto in essere anche dagli amministratori. Infatti, nel momento in cui gli enti locali sono, per così dire, "strozzati" e non hanno neppure i fondi per pagare gli stipendi ai propri dipendenti, ciò significa che a breve termine essi potrebbero non avere la capacità di assicurare l'espletamento dei servizi minimi essenziali. In tal modo si arriverebbe allo sfascio completo della pubblica amministrazione, della società, lasciando le porte aperte a qualunque tipo di infiltrazione.

Il quadro che ho delineato non vuole essere catastrofico, anche perché nella gente irpina vi è la volontà di contrastare questo fenomeno; la riprova è rappresentata dal fatto che in occasione delle assegnazioni dei soggiornanti obbligati nella provincia di Avellino si è assistito ad una forte presa di posizione dei consigli comunali, dei sindacati, delle forze imprenditoriali, delle autorità politiche per far fronte a queste assegnazioni da loro considerate discriminanti, dal momento che venivano assegnati in provincia di Avellino tutti i principali boss camorristici del napoletano e del casertano. Si è fatto muro contro queste assegnazioni proprio perché si vuole salvaguardare l'Irpinia dall'espandersi del fenomeno; che la presenza di quei soggetti possa essere estremamente pericolosa è dimostrato dal fatto che

laddove sono stati assegnati (in luoghi nei quali magari non si sapeva neanche che cosa fosse uno scippo, dal momento che avevamo scelto comuni il più possibile isolati), questi soggetti, che facevano sfoggio di notevoli somme di denaro, di macchine blindate, di telefonini e così via, diventavano il punto di riferimento di tutta la gioventù del luogo, che si sentiva quasi esaltata nel vedere quanto facilmente ci si potesse procurare il denaro. Vi renderete allora conto di quale pericolo sussistesse in una provincia in cui la disoccupazione giovanile ha superato la quota del 30 per cento. Dico questo per inquadrare il fenomeno camorristico nel contesto sociale della mia provincia.

Passando a considerare ciò che si sta facendo, occorre innanzitutto rilevare che il piano di controllo del territorio è ormai attuato da circa due anni ed offre buoni risultati.

Abbiamo inoltre effettuato un censimento di tutte le imprese di costruzione che, servendosi di documentazione falsa, sono riuscite ad aggiudicarsi appalti in danno della pubblica amministrazione. Questo fatto è emerso da un'indagine svolta su un clan camorristico che operava nella Valle caudina (il famoso clan Pagnozzi); si è scoperto che quest'ultimo aveva presentato falsi certificati di iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. Partendo da questo dato, abbiamo esteso le indagini, d'intesa con il questore e con la magistratura, e siamo gradualmente risaliti ad un vasto traffico di quei certificati. Abbiamo così constatato che il fenomeno non è limitato alla provincia di Avellino ma vede implicati anche elementi della provincia di Benevento e addirittura funzionari a riposo del Ministero dei lavori pubblici e funzionari in servizio del provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli. Tutte queste persone sono state denunciate ed anche tratte in arresto, mentre le indagini stanno proseguendo.

Un altro fenomeno di cui abbiamo scoperto l'esistenza è quello relativo all'albo degli autotrasportatori per conto di terzi; si tratta di un settore in cui l'infiltrazione della criminalità, forse soltanto di quella comune, è molto estesa: gli autotrasportatori sono tutti pregiudicati con fedine penali molto lunghe e "corpose" e riescono ad ottenere facilmente l'iscrizione all'albo, agevolando così i possibili traffici illeciti.

Un altro settore "mirato", a seguito delle indagini svolte, è quello degli appalti delle mense nelle pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Qual'è la situazione nelle unità sanitarie locali?

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. E' notorio (in quanto è di pubblico dominio, anche se non dispongo dei riscontri attuali) che le mense dei grandi ospedali, a partire da quelli del napoletano, sono tutte nelle mani della malavita organizzata. Da parte nostra, abbiamo scoperto un caso in cui è stata posta in essere una forma di intimidazione nei confronti di un gestore della mensa del comune di Avellino, il quale avrebbe dovuto farsi da parte per lasciare il posto ad un'impresa collegata con la malavita organizzata. Siamo stati addirittura costretti a far scortare dai carabinieri e dalla polizia i mezzi che portavano le vivande nelle singole scuole. Di qui siamo risaliti, d'intesa con il giudice Barile (che avete ascoltato ieri), anche all'appalto del servizio mensa dell'unità sanitaria locale di Avellino, che è la più grande (la numero 4), ma non vi sono ancora i risultati. Questi sono i settori un po' particolari, che sono al di fuori delle altre indagini.

Anche ad Avellino esiste il fenomeno dell'usura, delle casse di mutualità e delle società finanziarie. In particolare, vi sono 49 casse

di mutualità operanti in provincia, 15 delle quali sono regolarmente iscritte nell'albo delle cooperative della prefettura e sono omologate dal tribunale, mentre per tutte le altre ho disposto la sospensione, anche se hanno già ricevuto il parere favorevole della commissione d'intesa con il direttore della Banca d'Italia. Ho comunque ritenuto opportuno sospenderle, tanto che sono stato anche diffidato da diversi presidenti di queste cooperative delle casse di mutualità a dare una risposta: infatti, avendo ricevuto il parere favorevole della commissione, vogliono sapere per quale motivo il prefetto non conceda loro l'iscrizione.

Queste casse di mutualità, per le ragioni che il dottor Fusco ha spiegato molto dettagliatamente, possono essere un facile veicolo di riciclaggio del denaro; oltre a porre in essere una palese truffa all'attività finanziaria, rappresentano anche un modo di eludere i controlli previsti sull'impiego del denaro.

Lo stesso discorso vale per le società finanziarie, che negli ultimi due o tre anni hanno fatto registrare un fiorire veramente abnorme, soprattutto nella città di Avellino. Abbiamo visto addirittura avventurieri presentarsi vantando crediti con banche dei Caraibi o delle Antille (a volte anche con la Deutsche Bank). Il sistema seguito è quello di far balenare la possibilità di attuare grandi operazioni finanziarie; si chiede al cliente l'anticipo degli interessi e poi si scompare. Anche su questo fenomeno è in corso un'indagine molto approfondita da parte della Guardia di finanza.

Il mondo finanziario è oggi quello che maggiormente presenta queste caratteristiche di infiltrazione ed è questo il momento in cui si deve cercare di colpire alla radice il fenomeno, occorrerebbe allora avere a disposizione una Guardia di finanza molto potenziata e determinata in ordine a questi aspetti. Probabilmente il comandante locale

della Guardia di finanza vi avrà detto che la sua compagnia dispone di un buon organico: mi pare disponga di 153 elementi, che forse sarebbero più che sufficienti, in condizioni di normalità, per una provincia come quella di Avellino. Ma se soprattutto vogliamo contrastare efficacemente questi fenomeni di carattere finanziario, se vogliamo farlo in tempi brevi (se per svolgere un'indagine si impiegano, per esempio, cinque anni, è perfettamente inutile portarla avanti), si deve innanzitutto potenziare la Guardia di finanza. Infatti, mentre l'organico delle altre forze di polizia operanti sul territorio può essere considerato abbastanza soddisfacente, ritengo invece che, proprio a causa della particolarità che i suddetti fenomeni assumono in Campania, vada potenziato - lo ripeto - il nucleo della Guardia di finanza.

Le altre forze sono sufficienti ed abbastanza ben coordinate (non sta a me dirlo), ed abbiamo instaurato un ottimo rapporto: se infatti il coordinamento si traduce in un complesso di norme che devono essere rispettate, assumono una grande importanza anche i rapporti personali; laddove si riesce a creare tra le forze dell'ordine, i loro comandanti e le singole istituzioni un rapporto di collaborazione e di reciproco rispetto, il coordinamento diventa, a mio avviso, molto più facile.

In conclusione, consegno alla Commissione la relazione scritta che ho predisposto.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Desidero aggiungere un'ultima notizia in ordine al comune di Solopaca, per il quale non sono stati attivati i poteri di cui alla legge n. 221. Ho inviato una lettera di chiarimento al presidente Violante, il quale mi aveva scritto sull'argomento trasmettendomi una segnalazione che gli era pervenuta dall'onorevole Nardone. Ho risposto allo stesso presidente Violante con una lettera del 13 gennaio 1993, di cui ho qui una copia.

PRESIDENTE. Può consegnarci una copia della lettera?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Sì, ve la consegno.

ANTONIO BARGONE. Ringrazio i prefetti perché *in extremis* siamo finalmente riusciti ad avere un quadro più organico, visto che finora eravamo stati "travolti" da affermazioni farraginose, confuse ed anche molto contraddittorie.

Vorrei seguire il ragionamento del prefetto di Avellino e rivolgergli alcune domande. Egli ha detto giustamente che bisogna colpire la criminalità soprattutto nelle sue espressioni di carattere economico finanziario, perché quello è il momento debole e forte nello stesso tempo.

Condivido anche l'osservazione dello stesso prefetto di Avellino secondo cui la manifestazione di potenza economica diventa un punto di riferimento per i giovani; purtroppo questo succede in moltissime realtà del nostro paese.

Vorrei sapere se vi siano, ai sensi della legislazione più recente (che lo consente in maniera più facile ed incisiva), misure di prevenzione patrimoniale a seguito di improvvisi arricchimenti. Desidero sapere, in particolare, se tali provvedimenti siano stati adottati e che tipo di incidenza abbiano avuto rispetto all'azione di contrasto della criminalità.

Desidero inoltre sapere, rispetto alle iniziative assunte (se vengono effettivamente assunte), che tipo di risposta vi sia da parte della magistratura. Vorrei anche chiedere, al riguardo, se vi siano, con riferimento ad Avellino, sentenze in cui si accerti una responsabilità ex articolo 416-bis del codice penale.

Per quanto riguarda le questioni relative al denaro che circola, secondo le notizie che abbiamo avuto ieri dalle associazioni di categoria e imprenditoriali (soprattutto dall'unione degli industriali di Benevento e Avellino ma anche dagli altri), vi sarebbe stata nel 1992 una raccolta di credito di 9 mila miliardi nella provincia di Benevento (credo che ad Avellino il dato sia anche superiore). Vi sono percentuali bassissime di raccolta di credito per investimenti produttivi (il 12 per cento, e il 29 per cento impiegato *in loco*). Naturalmente, tutto questo è collegato al tipo di attività illecite svolte dalla criminalità organizzata. Volevo sapere in che termini sia collegato alla criminalità organizzata.

Desidero porre un'altra domanda, che ho già posto ad altri e sulla quale nessuno mi ha risposto. Molti, anzi quasi tutti, hanno detto che c'è stato un salto di qualità della presenza criminale nel territorio con il terremoto. Perché questo salto di qualità si potesse realizzare c'era e c'è bisogno della collusione con la pubblica amministrazione, in quanto si tratta di risorse provenienti dalle pubbliche amministrazioni. In che modo è avvenuto questo? Nonostante lo abbia chiesto a molti, senza avere risposta, e nonostante sia stato denunciato anche se poi non precisato, si è detto che c'è una presenza delle organizzazioni criminali negli appalti, nei subappalti e nelle forniture. Vorrei sapere in che termini. Ho chiesto se ci sono turbative d'asta, se vengono costituite imprese *ad hoc* per aggiudicarsi gli appalti, se c'è una forma di intimidazione di altra natura. Vorrei sapere a quali risultati sono pervenute le indagini che lei ha detto essere state svolte (tra l'altro, mi sembra che siano in atto iniziative piuttosto importanti). Soprattutto, mi interessa conoscere quale corrispondenza hanno avuto presso la magistratura questo tipo di indagini e in particolare le attività investigative svolte in questo settore.

Le associazioni di categoria ci hanno evidenziato il fenomeno dell'elevato numero di subingressi sia ad Avellino sia a Benevento; però, si è detto che mancano gli strumenti per il controllo. Francamente, mi ha sconcertato questa affermazione, perché gli strumenti ci sono, basta vedere gli assetti proprietari e societari, con un'attività che non può essere svolta dal comune perché non ha gli strumenti per farlo ma che sicuramente può essere effettuata dall'autorità giudiziaria ed anche dalla Guardia di finanza, che hanno tutti gli strumenti. Vorrei sapere se in questo settore vi siano indagini in corso. Naturalmente, la mia domanda è finalizzata a sapere se questo fenomeno sia legato ad una presenza della criminalità organizzata di tipo diverso ed articolato, che possa essere combattuta con un *intelligence* più incisiva e soprattutto con un'azione di contrasto diversa da quella che fino adesso si è sviluppata sul territorio.

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Rispondo alla prima domanda dell'onorevole Bargone sull'efficacia e sul tipo di provvedimenti che possono servire per combattere il fenomeno finanziario della criminalità. Credo che le norme attuali siano sufficienti per colpire abbastanza efficacemente questo fenomeno: basti pensare al sequestro dei beni di illecita provenienza, laddove i diretti interessati non dimostrino come abbiano potuto accumulare patrimoni così ingenti senza svolgere alcuna attività. Vi sono casi di persone che figurano nulla facenti ed alle quali abbiamo sequestrato beni per miliardi! Io stesso, avvalendomi dei poteri delegati dopo lo scioglimento dell'Alto commissariato, ho chiesto ad alcune società di dimostrare qual era il loro capitale sociale, quali erano i mezzi e gli uomini che avevano a disposizione (parlo di imprese di costruzioni). In un caso ho rilevato che un'impresa di costruzioni, che sicuramente operava nella zona, non

aveva mezzi, se non 2 milioni di capitale versato, né dipendenti. Ho preso le carte e le ho inviate all'autorità giudiziaria, che poi ha emesso mandati di cattura anche per altri fatti.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Quanti casi sono accertati? Abbiamo una dichiarazione dei commercianti...

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Mi riferivo alle misure di carattere preventivo. Per quanto riguarda quest'altro problema, effettivamente abbiamo solo la cognizione del fenomeno, che ci è dato desumere dal numero dei fallimenti, che sono raddoppiati nell'ultimo anno, cioè nel 1992 rispetto al 1991. Inoltre, sono mutate molte proprietà delle licenze di commercio. Questo è un modo surrettizio della malavita organizzata per entrare, forse in un modo pulito, nella gestione delle attività commerciali. La malavita organizzata sa che il signor Piscopo è in difficoltà economiche, viene avanti e gli dice: "Ti offro 200 milioni ma tu mi dai una compartecipazione". A poco a poco il signor Piscopo viene completamente estromesso e la licenza, formalmente in modo legale, va in mano di un camorrista o di un prestanome.

Quale sistema occorrerebbe adottare? A mio avviso, occorre rivedere, parlo innanzi tutto per Avellino, il piano commerciale. Il piano commerciale di Avellino è estremamente sovradimensionato; ha consentito e consente un fiorire dall'oggi al domani di centinaia di iniziative che però è difficile controllare. E' un continuo *tourbillon* di persone che si affacciano sulla piazza e dopo un mese o un anno spariscono. Tra l'altro, come sapete, si tratta di scatole cinesi, perché la malavita organizzata ha esperti altamente qualificati che riescono a far sembrare la facciata pulita, per cui diventa difficile, ma non impossibile, per la Guardia di finanza risalire a chi si nasconde die-

tro quella facciata. Occorre molto tempo: la Guardia di finanza per ogni singola indagine di questo genere richiede 5 o 6 mesi. Occorrerebbe studiare una legislazione per il commercio che sia la più trasparente possibile. Qualcosa si sta facendo: il ministro Mancino ha proposto l'obbligo per i notai di informare le pubbliche amministrazioni dei passaggi dei pacchetti azionari. Forse occorrerebbe studiare anche un sistema che non appesantisca l'attività burocratica della pubblica amministrazione ma che sia interno all'ambito del commercio e dell'artigianato.

Stiamo facendo qualcosa ma è un'attività iniziata da poco. Sono nella provincia di Avellino da due anni ed ho cominciato a conoscere i problemi di questa zona da relativamente poco tempo. Abbiamo iniziato un'indagine sui fallimenti e sui subingressi, anche d'intesa con il comune di Avellino e con altri due comuni da tenere sotto osservazione per consistenza demografica e per le attività commerciali presenti, Atripalda e Mercogliano, che costituiscono l'hinterland di Avellino. Questi comuni ci invieranno le principali licenze con tutta la documentazione presentata da parte degli operatori commerciali, sia per quanto riguarda i grandi concentramenti, come i supermercati, sia per altre attività, come le gioiellerie, che possono maggiormente essere oggetto di infiltrazioni.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Nell'ambito di quest'indagine a campionatura, quando si rilevano infiltrazioni mafiose, si tratta sempre di personaggi del napoletano o del casertano oppure si riscontra anche la presenza di personaggi locali prestanome o collegati ad esponenti del napoletano o del casertano?

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. L'una e l'altra ipotesi: spesso sono napoletani o casertani, altre volte sono locali ma si tratta solo di prestanome. Ieri ho avuto un rapporto su due esercizi commerciali - di cui uno a 50 metri dalla sede della prefettura - dai quali risulta che questi personaggi sono collegati con la criminalità organizzata, forse del napoletano. Però adesso dobbiamo provarlo, perché si tratta di indagini, di un primo *screening*; bisogna fornire le prove.

Vengo quindi all'altro problema, quello dei magistrati e delle sentenze per 416-bis. Il rapporto con i magistrati è ottimo ma indubbiamente il magistrato ha bisogno di fatti documentali, ha bisogno di andare in dibattimento con testi che confermino le affermazioni rese magari in altra sede. Quindi, su questo aspetto l'attività della magistratura è molto rallentata; ci segue, ci aiuta nella fase iniziale delle indagini ma è molto rallentata.

Qui subentra poi un'altra considerazione: tutti i fatti connessi con la criminalità organizzata, nel momento in cui vengono rapportati dalle forze di polizia, devono essere trasmessi per competenza alla procura distrettuale di Napoli. A quel punto noi perdiamo il contratto diretto con i magistrati. Abbiamo notato un grosso rallentamento delle indagini. Perché? E' evidente che la procura distrettuale di Napoli è sommersa da centinaia e centinaia di casi, per cui quello di Avellino, indubbiamente molto meno importante di quello di Napoli o di Caserta, finisce per essere esaminato in terza o in quarta battuta. La mia non vuole essere una critica ai magistrati ma indubbiamente il caso di Avellino viene guardato dal magistrato dopo 4 o 5 mesi. Nel momento in cui si va a riprendere le indagini dopo 4 o 5 mesi dalle prime indagini, di cui gli interessati erano già a conoscenza, non si trova più niente. E' un dato di fatto riscontrato.

Non ci sono sentenze per 416-bis. Non abbiamo avuto amministratori condannati per questo reato, come nel beneventano. Abbiamo 119 amministratori sotto processo per reati comuni (abuso d'ufficio, omissione di atti d'ufficio, eccetera) ma nessuno per il reato di cui all'articolo 416-bis. Gli unici collegamenti con la criminalità si hanno in quei comuni dove c'è stato l'accesso e che sono stati sciolti o sono in procinto di essere sciolti.

Mi si chiedeva del salto di qualità della presenza criminale. Indubbiamente, esso è dovuto al fatto che la provincia di Avellino prima era considerata non come un luogo dove operare ma addirittura come luogo di villeggiatura dei boss della criminalità organizzata napoletana, dove essi avevano le loro ville; quindi era un'oasi di pace. Adesso, il salto di qualità è dovuto al flusso di denaro della legge per la ricostruzione del dopo terremoto. Nel momento in cui quel flusso si è interrotto le attività della criminalità organizzata si sono in un certo senso fermate; adesso invece che si riparla di un probabile rifinanziamento della legge n. 219 per il completamento dei centri storici, assistiamo ad una ripresa delle attività (non a caso proprio questo mese sono stati commessi due omicidi).

MICHELE FLORINO. Vorrei soffermarmi sulla questione del dopo sisma. Dai sindaci dei comuni interessati è giunta una richiesta superiore a quanto poi corrisposto, soprattutto a seguito del controllo effettuato dal prefetto De Filippo. Anche se lei si trova ad Avellino solo da due anni, le chiedo se, rispetto al flusso finanziario giunto nell'area del cratere per le conseguenze del terremoto, abbia potuto riscontrare una complicità tra amministratori, imprenditori e camorra per tutte o per gran parte delle opere che sono state realizzate. A quale tipo di complicità mi riferisco? Mi riferisco a lavori affidati a società e ad

imprenditori non della provincia ma soprattutto del napoletano o del casertano. Pongo questa domanda perché ieri il sostituto procuratore di Sant'Angelo dei Lombardi, dottor Maresca, ci ha consegnato un rapporto nel quale è evidenziato l'"apporto" di imprese del casertano nella ricostruzione. Si tratta di 24 imprese che però, a quanto pare, non avevano i requisiti per svolgere questo tipo di attività. Ho posto questa stessa domanda all'autorità inquirente di Avellino, perché la Commissione antimafia possa ricevere una relazione che riguardi tutto il territorio, al fine di verificare quale tipo di intervento è stato effettuato, le aziende che hanno operato, per avere una mappa precisa con la quale studiare meglio il fenomeno.

Collegata a questa domanda ne vorrei porre un'altra sulla questione sociale che emerge sempre nel momento della richiesta dei finanziamenti. Si fa sempre riferimento, con motivazioni anche di ordine pubblico, alle case, a questo dramma che ancora esiste nell'area del cratere. Rispetto a questo problema lei può dirci se attualmente coloro che alloggiano nelle cosiddette baracche esprimono quel bisogno naturale derivante dai primi sgomberi, cioè sono veri terremotati, oppure se i nuclei familiari oggi insediati nelle baracche sono il risultato di quei soliti passaggi che portano in primo piano altre esigenze che non hanno nulla a che vedere con il terremoto e che però, facendo leva su di esso, si traducono in richieste di finanziamenti.

Come cittadino sono rimasto colpito da quel che ci è stato raccontato sul comune di Quindici. Ho apprezzato il lavoro della commissione straordinaria, che si svolge in condizioni davvero assurde: isolata da tutti, persino dal parroco del paese. Siamo alle soglie del duemila e bisogna dare la possibilità a questi servitori dello Stato di lavorare con tutti i mezzi a disposizione, perché è impensabile che anche una piccola fetta del territorio del nostro paese possa essere governata

dalla malavita locale. Siamo tutti alla ricerca di mezzi per prevenire e combattere la criminalità ma mi rendo conto che alcuni paesi, isolati dal contesto, possono sfuggire ad ogni sorta di intervento, al punto che poi i commissari che mandiamo sul posto si sentono anche isolati sul piano morale per il comportamento di uomini delle istituzioni, come il preside, il parroco e tanti altri. Ritengo - su questo riferirò senz'altro al ministro dell'interno - che bisogna battersi affinché la scadenza dei 18 mesi venga prorogata, per non dare la possibilità ai delinquenti di appropriarsi di questa parte del territorio. Ho avuto veramente l'impressione del piccolo paese del Far West. Affido a lei, signor prefetto, questo compito che non deve essere da meno degli altri, anzi forse è più importante.

Vorrei poi sapere dal prefetto di Benevento se gli acquisti di fondi rustici da parte di napoletani e casertani siano di rilevante entità.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Questo fenomeno dell'acquisto di fondi, di casolari si è verificato per un paio di comuni della Valle telesina. Abbiamo segnalato il fatto alla Guardia di finanza e stiamo facendo accertamenti anche fuori della provincia (è un fatto di 5-6 mesi fa) per avere una mappa precisa. Non ho ancora elementi per poter dire se la provenienza sia o meno malavitosa. Ho solo segnalato il fenomeno che può interessare anche altre province.

MICHELE FLORINO. Avevo dimenticato un'ultima domanda. stiamo parlando di criminalità, di camorra e siamo alla ricerca dei collegamenti. Il collegamento appare chiaro per quanto riguarda il Consorzio di bonifica della Valle telesina. Come è possibile che si dia l'affidamento per

il movimento terra alla Motrer, il cui nome già figura in altri rapporti dell'antimafia? Il responsabile era stato giudicato per 416-bis...

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Poi è stato assolto.

MICHELE FLORINO. Sì, ma la società ha cambiato titolare, si ritiene che si sia ripulita ma nel frattempo nella zona, per questo tipo di lavori, ci sono stati altri affidamenti in subappalto a ditte in odor di camorra (non abbiamo solo la Motrer).

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Contemporaneamente all'accesso abbiamo "aggredito" i cantieri del consorzio; con le forze dell'ordine circondiamo i cantieri in modo che nessuno possa sfuggire, per vedere a chi appartengono, per stabilire se i subappalti sono legittimi oppure no. Questo è accaduto non una volta ma 4 o 5 e solo una volta è emerso un subappalto irregolare. Nell'ambito del comitato per la pubblica amministrazione opera un sottocomitato per l'accertamento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro, che è composto da funzionari dell'ispettorato del lavoro e da rappresentanti delle forze dell'ordine, che si recano sui cantieri delle opere pubbliche e controllano tutti gli aspetti, anche quelli riguardanti la legislazione antimafia. Seguiamo questo fenomeno con particolare cura. Il consorzio - l'ho detto io stesso - è un fenomeno atipico. Ad onor del vero, devo dire che lo statuto del consorzio - il che mi ha lasciato un po' interdetto - prevede che esso possa fare anche opere pubbliche diverse dalle comuni attività dei consorzi, purché a beneficio degli abitanti della zona. Evidentemente, è stato un disegno ben architettato. Abbiamo indagato a fondo; c'è stata una commissione presieduta dal viceprefetto vicario e composta da un altro funzionario di prefettura

(entrambi specialisti in materia di lavori pubblici) e da tre rappresentanti delle forze dell'ordine, polizia, carabinieri e Guardia di finanza.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Di dove è la Motrer?

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Mi pare sia del napoletano.

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Per quanto riguarda il comune di Quindici, posso assicurare, senatore Florino, che è una mia costante preoccupazione quella di cercare di agevolare l'attività della commissione straordinaria. Io stesso ho voluto che a presiedere la commissione fosse un presidente di sezione di Cassazione a riposo, proprio per cercare di mandare una delle massime cariche istituzionali dello Stato, un magistrato, in modo che si potesse infondere maggiore fiducia nei cittadini. Speravo che potesse servire. Poi a questo magistrato ho affiancato due giovani estremamente validi perché fossero i bracci operativi della commissione. Comunque, ci sono i presupposti per poterli aiutare. Recentemente, è stata varata dal Parlamento una legge molto importante per cui i fondi Campione d'Italia verranno distribuiti per i due terzi solo ai comuni sciolti per fenomeni di criminalità organizzata, proprio per consentire in questi comuni che le forze istituzionali riprendano il dominio del territorio. A questo proposito, il comune di Quindici ha avanzato una prima richiesta di finanziamento per 800 milioni, che a quanto so verranno concessi. E' il primo passo e d'altra parte la commissione sta operando solo da un mese, per cui deve ancora rendersi conto delle effettive necessità. Nella relazione che credo vi sia stata consegnata ieri è indicato un programma minimo di

partenza, con particolare riguardo all'attivazione di alcuni centri sociali e di aggregazione dei giovani.

Per quanto concerne la proroga del termine da 18 a 24 mesi, si tratta di una valutazione che dovremmo fare un po' più in là. Forse è anche opportuno non far abituare le forze politiche locali all'idea che la commissione possa risolvere tutti i loro problemi, sicché esse possano defilarsi; altrimenti, avremmo l'effetto contrario, cioè che si perda anche la voglia di fare politica (intendo la politica con la "p" maiuscola). Noi dobbiamo invece recuperare la volontà delle persone locali e delle migliori forze per governare. Quindici indubbiamente è un comune che va seguito molto da vicino.

Quanto al problema dei fondi del dopo terremoto, si tratta di una questione difficile da affrontare. Posso dire comunque che i veri terremotati che vivono nei prefabbricati ci sono ancora. Certo, il loro numero non è quello sbandierato dai giornali, ma è nettamente inferiore. Ho fatto eseguire controlli a tale riguardo, sia pure non ufficialmente, perché non competeva a me, come prefetto, fornire indicazioni numeriche alla commissione incaricata (che, peraltro, già disponeva di altri mezzi per eseguire la verifica). Debbo dire che siano più o meno arrivati a quantificare il fenomeno nella stessa misura, con la differenza che io l'ho quantificato su base provinciale, mentre la commissione ha limitato l'accertamento soprattutto ai grandi centri ed a quelli dove più era mirata la verifica a campione. Le vere famiglie terremotate che ancora oggi nella provincia di Avellino vivono nei prefabbricati sono, *grosso modo*, 2.000-2.200, per un numero complessivo di 6.000-8.000 persone. Tanti sono i veri terremotati! Gli altri sono quelli che definisco "riciclati": il padre ha messo dentro il figlio, quest'ultimo il nipote, e così via. Se consideriamo anche costoro, si arriva ai numeri indicati dalla stampa. Va evidenziato un ulteriore

fenomeno, probabilmente, anzi certamente, collegato ad una carenza legislativa. La legge n. 219 ha previsto il buono-contributo per i proprietari di case danneggiate dall'evento sismico del 1980. I beneficiari hanno ricevuto il contributo ed hanno ricostruito. Al momento della ricostruzione quegli appartamenti non sono stati rilocati alle persone che in essi abitavano all'epoca del sisma. Pertanto, tutti gli inquilini dell'epoca continuano ad essere senza casa perché non hanno titolo ad ottenere un buono-contributo; di conseguenza, sono costretti a vivere anche nelle baracche. Le 2 mila famiglie che indico come vere terremotate per la maggioranza - anzi, direi per la totalità - erano inquiline al momento del terremoto e non hanno potuto ottenere di rientrare nelle case ricostruite. Mi sia consentito di sfatare in questa sede la campagna denigratoria che è stata promossa nei confronti della provincia di Avellino: indubbiamente il flusso di denaro destinato alla provincia di Avellino è stato notevole ma è anche vero che tali fondi sono stati effettivamente impiegati per esigenze connesse al terremoto. Ci possono essere state opere che potrebbero essere considerate non strettamente essenziali. Tuttavia, è impensabile che una provincia tra le più degradate del nostro territorio nazionale non potesse cogliere l'occasione per migliorare le proprie condizioni di vita. I fondi sono arrivati ma - ripeto - sono stati anche spesi, così come del resto si può facilmente constatare. Indubbiamente qualcosa sarà stata pure sopradimensionata: non vi è ombra di dubbio. Tuttavia, si è assicurata una condizione di vita migliore alle popolazioni di questa provincia.

Per quanto riguarda l'acquisto di unità immobiliari, debbo confessare che si tratta di un fenomeno sul quale mi ha aperto gli occhi il collega Fusco. Onestamente, non ho avuto modo di approfondirlo. Comunque, lo farò.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Debbo fare qualche ulteriore precisazione. Per quanto riguarda le misure di prevenzione, debbo segnalare che in prima battuta vengono quasi sempre assegnate, ma poi il tribunale le annulla.

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Soprattutto la Corte di appello di Napoli!

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. No, no, anche il tribunale di qui in prima battuta! Pertanto, molte volte mi trovo in difficoltà. Giorni fa è arrivata da Napoli una sentenza della Corte di appello che ha annullato una misura di prevenzione emessa dal tribunale di Avellino nei confronti dei fratelli Madonna. Per questo provvedimento avevano lavorato tutte le forze dell'ordine, anche le nostre: quel lavoro è andato a vuoto! Per la verità siamo rimasti male un po' tutti. Vi è stato un problema di incompetenza territoriale: noi avevamo inviato il tutto a Benevento; la procura di Benevento si è dichiarata incompetente per territorio ed ha trasmesso gli atti a Napoli. Intanto, erano state svolte indagini anche ad Avellino. Sta di fatto che la Corte di appello ha disposto l'annullamento: nessuno ha lavorato bene! La conclusione è stata che dovrebbe provvedere il tribunale di Benevento. In sostanza, abbiamo perduto un anno di tempo, così come è accaduto anche in altre occasioni analoghe. Vorrei segnalare l'unico caso ad iniziativa: è stato eseguito dal comando del gruppo, proprio ieri, un sequestro di beni per circa 8 miliardi, a carico dei fratelli Canelli da Solopaca. Speriamo che il tribunale convalidi il sequestro.

Per quanto riguarda il fenomeno del subingresso, abbiamo avuto uno o due casi ai quali ho fatto riferimento. Dovete sapere tuttavia

che le associazioni ed i comuni, se non li convochiamo formalmente alle riunioni del comitato, non si fanno mai vivi. Io li sollecito spesso, li faccio intervenire alle sedute, specie quando si verifica qualcosa di strano, ma è difficile avere la loro collaborazione.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Siamo nella fase conclusiva della nostra ricognizione e vorrei riferirmi ad un dato che indubbiamente crea preoccupazione. In sostanza, ci troviamo in una fase un po' al di là del processo tumorale abbastanza avviato. Ciò significa, evidentemente, che se non vi è un'attenzione adeguata sui piani sociale ed istituzionale, il fenomeno corrosivo diventa fortissimo. Questo, per quanto riguarda Benevento. Ad Avellino, invece, l'insediamento camorristico è più massiccio, per una serie di ragioni ed anche per una sorta di tradizione. Mi riferisco, in particolare, al Vallo di Lauro. Ricordo la vicenda del sindaco per la quale dovette intervenire direttamente Pertini.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Quel provvedimento, il primo in Italia di quel genere, lo feci io!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. A vostro giudizio cosa occorre fare per fronteggiare questa situazione con tempestività ed efficacia? Laddove i fenomeni sono già radicati, occorre un'azione investigativa più forte e più spinta, un coordinamento maggiore, un coinvolgimento delle associazioni e dei sindacati. Valutando, per esempio, la vicenda del consorzio di bonifica, ho notato che la maggior parte delle ditte coinvolte vengono tutte dal di fuori. Ciò crea un problema evidente rispetto agli imprenditori locali, i quali finiscono per essere bastonati e costretti a constatare l'arrivo di ditte che sono viziate da inquinamento (come sembrerebbe essere la Motrer). L'economia locale si rarefa e si crea

una serie di problemi. In queste due realtà, che certamente non sono assimilabili a quelle di Napoli, Caserta e Salerno ma che, tuttavia, hanno sfortunatamente e disgraziatamente alcune presenze acquisite, che cosa ritenete si debba fare sotto il profilo della tempestività dell'intervento? Si tratta anche di un problema di raccordo tra le forze di polizia? Dal vostro osservatorio cosa pensate debba essere fatto, giocando in *tackle* rispetto ad un fenomeno che rischia di espandersi in zone dove non è tradizionalmente radicato? Mi ha preoccupato la vicenda dei 4-5 chili di droga sequestrati dalla Guardia di finanza in un paesino vicino Ariano Irpino. Quell'episodio sta a significare che queste zone possono anche essere utilizzate - di qui il mio appello all'attività di prevenzione - perché se ad esempio la camorra è stretta sul piano dell'asse triangolare Napoli-Caserta-Salerno, può rischiare anche di essere presente in queste zone, perlomeno dal punto di vista delle diramazioni provenienti da un determinato boss.

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. E' fuori di dubbio che i clan della camorra, mano a mano che subiscono la pressione nel napoletano e nel casertano, tentano di allentare tale pressione trasferendosi nelle zone limitrofe. Pertanto, il grosso pericolo dell'Irpinia - e penso anche di Benevento - è proprio quello di vedere trasferiti nel proprio territorio (anche se solo come rifugio) i clan camorristici. Sotto questo aspetto è necessaria un'attentissima opera di vigilanza ed un potenziamento dell'attività informativa ed investigativa per evitare le infiltrazioni. Oltre all'attività di carattere preventivo e repressivo, vanno considerati altri aspetti, quale l'esigenza di evitare ingerenze negli appalti. Le amministrazioni chiedono di poter invitare agli appalti solo ditte locali e di fiducia (penso per esempio alla creazione dei famosi "albi di fiducia"). Indubbiamente questa possibilità non

è consentita nel modo più assoluto dall'attuale stato della legislazione; ma non è consentita nemmeno dall'atteggiamento della magistratura, che potrebbe vedere in questi orientamenti possibili condizionamenti di carattere e di interesse personale. Ecco perché penso che la nuova legge sugli appalti dovrà costituire un punto basilare di forza per evitare che si possano creare ingerenze di grossi gruppi malavitosi negli appalti pubblici. Questo è il punto nodale della situazione! Se non si riesce a controllare l'appalto pubblico in modo trasparente, penso che sarà estremamente difficile evitare l'allargamento delle attività delle associazioni criminali.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Per quanto riguarda la provincia di Benevento, indubbiamente vi è un problema di potenziamento delle forze dell'ordine. A questa esigenza ho fatto riferimento nella relazione che vi ho rassegnato. Ciò soprattutto per quanto riguarda il versante che insiste sul confine casertano. Dovete sapere che noi quotidianamente espelliamo dal territorio provinciale quattro o cinque elementi pregiudicati che troviamo in giro e che non sanno dar conto della loro presenza nell'ambito del territorio. In questi casi applichiamo la misura dell'allontanamento con foglio di via obbligatorio. Anche sul versante delle rapine, per esempio, subiamo veri e propri *raid* da parte di gente proveniente da fuori provincia, delinquenti che, una volta commesso il reato, scappano verso la provincia di Caserta.

Concordo con quanto diceva il collega in materia di appalti. Io vado ripetendo agli amministratori che essi si devono dare delle regole: una volta stabilite ed applicate le regole, nessuno potrà sostenere che vi è stata una combutta o qualcosa del genere. Accanto a questo, va indubbiamente considerato un problema di legislazione di carattere

generale: se infatti non eliminiamo dalla legislazione sugli appalti la discrezionalità, non debelleremo mai i fenomeni di deviazione. Io faccio tutti i controlli di questo mondo; sono capace di controllare, di verificare le procedure e tutto il resto, ma laddove arriva la commissione di appalto che dà un giudizio in base al quale un certo progetto è tecnicamente preferibile ad un altro, si tratta di una parte insindacabile di fronte alla quale ci dobbiamo fermare senza poter far niente. Pertanto, la legislazione statale deve eliminare assolutamente dalla disciplina degli appalti la discrezionalità. Ciò si è già verificato in parte con la nuova direttiva europea entrata in vigore nel 1991.

ANTONIO BARGONE. Noi abbiamo fatto di più!

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. Per coloro i quali vengono ammessi alle gare il controllo dei requisiti deve avvenire eliminando qualsiasi discrezionalità.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Bisogna eliminare anche i fenomeni che si sono verificati con riferimento al consorzio di bonifica, con il ripetuto passaggio degli incarichi.

BENEDETTO FUSCO, *Prefetto di Benevento*. C'è poi il fenomeno delle associazioni morali di imprese. Accade che la grande impresa del nord si associa a due-tre imprese locali. Si verifica poi che l'impresa locale esegua i lavori e che quindi i mezzi non siano sempre adeguati alle esigenze.

ANTONIO BARGONE. Se il Senato ci farà la grazia di approvare il testo licenziato dalla Camera, tutto questo non si verificherà più!

LUIGI PISCOPO, *Prefetto di Avellino*. Sarebbe anche opportuno abolire il certificato antimafia, che non serve assolutamente a nulla. Attraverso quel certificato, noi diamo una patente a persone che sono anche mafiose, nonostante non si riesca a dimostrarlo. E' il caso di una ditta intestata alla moglie di un mafioso. La legge stabilisce che se questa signora non ha alcun carico pendente, io debba rilasciare assolutamente il certificato antimafia. Si tratta davvero di un presa in giro per tutti!

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 13,15.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XVII

SOPRALLUOGO A VENEZIA

NEI GIORNI LUNEDI' 14 E MARTEDI' 15 GIUGNO 1993

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>

VENEZIA

Lunedì 14 giugno 1993

Presiede il deputato Carlo Smuraglia.

**Partecipano i deputati Mario Borghezio, Francesco Cafarelli,
Altero Matteoli, Massimo Scalia e Vincenzo Sorice; ed i
senatori Erminio Enzo Boso e Alberto Robol.**

INDICE

Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Venezia.....pag.	4
Audizione dei rappresentanti della direzione distrettuale antimafia di Venezia, dei procuratori della Repubblica di Padova e Verona e dei rappresentanti della direzione nazionale antimafia.....pag.	29
Audizione dei rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani del Veneto.....pag.	74
Audizione del giudice istruttore Francesco Saverio Pavone.....pag.	94
Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali di Venezia e Padova della associazioni sindacali.....pag.	106
Audizione dei rappresentanti delle forze dell'ordine.....pag.	122

Gli incontri cominciano alle 8,55.

Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Venezia.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare il prefetto per averci ospitato nella sua sede e per essersi messo a nostra disposizione. Sappiamo che già ieri ha avuto una giornata molto pesante per l'inaugurazione della Biennale in presenza del Presidente della Repubblica.

Credo che la finalità della visita della Commissione antimafia a Venezia sia chiara a tutti; comunque, la illustreremo di volta in volta. Siamo qui non perché a Venezia vi sia un allarme particolare ma perché nello svolgimento della sua attività in direzione delle sedi, delle forme e dei rapporti tradizionali della mafia, la Commissione ha ritenuto di istituire un gruppo di lavoro per analizzare i modi attraverso i quali la mafia si inserisce o si infila nelle varie zone d'Italia. Considerando sempre la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia le sedi tradizionali della mafia, vi è rischio di trovarla un giorno insediata in altre parti d'Italia senza aver fatto nulla per prevenire il fenomeno.

L'obiettivo di questa analisi è quindi quello di contribuire alla prevenzione, avendo un quadro preciso delle varie situazioni. Abbiamo già visitato la Toscana, il Piemonte e la Valle d'Aosta e abbiamo in programma di recarci in Emilia Romagna, in Lombardia ed in tutte quelle sedi nelle quali è emerso qualche segnale. Il primo punto di riferimento sono stati i rapporti consueti del Ministero dell'interno e le relazioni dei procuratori generali. D'altronde, anche se le carte

parlano, è preferibile la viva voce: per questo la Commissione ha deciso di inviare una sua delegazione in varie parti d'Italia.

Dopo aver approfondito le nostre indagini, tireremo le somme e predisporremo una relazione per il Parlamento.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. La prefettura di Venezia è particolarmente onorata di ospitare il gruppo di lavoro della Commissione parlamentare antimafia, che probabilmente per la prima volta visita Venezia.

La situazione veneta è sicuramente molto diversa da quella delle regioni a rischio, però la finalità dell'indagine che la Commissione sta svolgendo è senz'altro interessante e fungerà per noi da preziosa traccia. Ciascuno per la sua parte cercherà di dare il proprio contributo e fornire un apporto che servirà per una valutazione di sintesi da parte vostra.

Per quanto riguarda la prefettura, ho elaborato un documento di sintesi che affronta gli aspetti particolari dell'attività nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica e qualche altro problema di carattere sociale riguardanti la città e la provincia di Venezia. Devo dire che, per forza di cose, la città di Venezia attira l'ottanta per cento dell'interesse e dell'attenzione degli uffici amministrativi, senza con questo sottovalutare la provincia, che annovera centri molto importanti sotto l'aspetto turistico come Iesolo, Bibione e Chioggia. Tuttavia - questa è una nota peculiare della sua posizione, anche dal punto di vista psicologico - Venezia, città unica al mondo, non è molto gradita al resto della provincia oltre che al resto del Veneto, perché è considerata come una città a sé che attira l'attenzione - alcuni credono - a detrimento degli altri centri (vedi in particolare Mestre).

Queste due giornate dedicate alla situazione di Venezia e delle altre provincie del Veneto saranno sicuramente molto interessanti. La prefettura è a disposizione della Commissione, il cui soggiorno spero sarà nel complesso piacevole, oltre che ricco di risultati.

Signor presidente, come giustamente ha detto, oltre alle carte è utile il rapporto umano e lo scambio di valutazioni. Su questa linea operiamo tutti i giorni: i problemi comuni con il presidente della corte d'appello e con il procuratore generale vengono affrontati in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Si tratta di questioni che affrontiamo quotidianamente da lungo tempo con un impegno sinergico da parte degli organi dello Stato nell'interesse della comunità di Venezia.

Vi auguro buon lavoro e la mia più completa disponibilità.

PRESIDENTE. Conosciamo la relazione del procuratore generale, quella del ministero dell'interno e gli esiti del forum svoltosi a Roma qualche tempo fa. Abbiamo concentrato la nostra attenzione in particolare su Venezia, Padova e Verona per motivi ovvi (Padova è interessata dalla questione della riviera del Brenta e Verona è una delle "capitali" del traffico di stupefacenti).

Vorremmo conoscere la vostra opinione sulla situazione complessiva dal punto di vista delle infiltrazioni della criminalità mafiosa e dei rapporti eventuali con insediamenti di criminalità organizzata anche di altro tipo.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia.* Parlerò sulla base della mia esperienza quarantennale di magistrato nel Veneto più che di quella di presidente della corte d'appello, non essendo direttamente impegnato nel contrasto alla mafia se non per

riflesso e se non come partecipante, a volte, al comitato provinciale per la sicurezza pubblica.

Il distretto del Veneto, di per sé, si presenta, ai fini di un'indagine sulla delinquenza in generale, a pelle di leopardo, perché mentre la generalità del territorio è aliena dalla delinquenza tipica, alcune zone hanno tradizionalmente vocazione delittuosa. Ovviamente negli anni trenta e quaranta questa vocazione era di tipo artigianale; la delinquenza era disarmonica e si manifestava soprattutto con aggressioni al patrimonio, dal punto di vista furtivo, senza l'uso di armi. Per tradizione - forse diffusa anche in altre parti d'Italia - si diceva, in riferimento ad alcuni paesi, che si piantavano fagioli e nascevano ladri o - soprattutto nella zona del Brenta padovano-piovese - che i cimiteri erano quasi tutti vuoti perché gli abitanti morivano nelle patrie galere. Questi modi di dire però non rispecchiavano altro che fenomeni molto ridotti. In genere il territorio era resistente alla delinquenza e la situazione *mutatis mutandis* non è variata nel corso degli anni. Nel periodo postbellico si è creata la stessa situazione anche se con picchi ed eccessi che contrassegnavano il particolare momento. Nelle stesse zone, e soprattutto in quella del piovese-padovano contermina alla riviera del Brenta, si sono insediate bande criminali che erano propaggini, epigoni degli eventi bellici ed avevano disponibilità di armi. Queste compagini delittuose svolgevano attività più compattate e usavano armi da fuoco con grande facilità: alcune bande hanno determinato il fenomeno che allora si chiamava "terrore" ma che oggi sarebbe considerato di tipo artigianale. Naturalmente la risposta dello Stato a questi fenomeni fu lenta perché vi era impreparazione generale un po' dappertutto; si trattava di episodi di violenza quasi storica in zone di contrasti e di varie posizioni politiche, di epigoni che

trasferivano sulla violenza delittuosa quelle che erano state altre attività. In questa stessa situazione nel corso del tempo ha operato l'attività mafiosa o per lo meno l'organizzazione criminale di cui tanto si parla oggi, nel senso che quegli stessi paesi a vocazione delittuosa hanno trovato facile terreno di coltura per queste manifestazioni a carattere organizzato. Mentre la circostante popolazione ha usufruito delle ricchezze del momento, del lussureggiante sviluppo dell'economia nazionale grazie ad attività oneste e produttive, si sono creati fenomeni di attività organizzate di tipo mafioso. Molto probabilmente - lo dico in via problematica anche per non incentivare eventuali polemiche che in questi giorni sono abbastanza vive in questa regione - l'esportazione di esponenti più o meno importanti (è difficile fare una graduatoria di gerarchia) in questa zona così asettica ed indifferente nei confronti dei fenomeni mafiosi è stato un elemento che si è collegato con quei personaggi che avevano una vocazione delittuosa, sia pure ad altro livello e con altra visione.

Ricordo che alla fine degli anni settanta questo fenomeno nelle altre parti d'Italia ha avuto una risposta tardiva perché era assolutamente sconosciuto ed era assolutamente impensabile che vi potesse essere un insediamento. Ricordo che a quell'epoca fu fermato per un'infrazione stradale un certo Badalamenti su un'auto blindata e che parlando con un vicepretore ci si chiedeva cosa fosse un'auto blindata; questo lo ha riferito il maresciallo dei carabinieri al vicepretore. Era un fenomeno sconosciuto alla fine degli anni settanta che esistessero queste autovetture blindate, né si sapeva a che cosa servissero, anche se erano fabbricate da una casa italiana. Lo stupore nei confronti di quest'auto blindata è forse un *test*, sia pure anomalo e banale, della risposta dello stato a questo fenomeno.

Attorno a questi emissari, volontari od involontari, con la facilità di comunicazione e la ricchezza del posto, con le vocazioni naturali di questa parte, sia pur circoscritta e ristretta, della popolazione, si sono creati determinati insediamenti; nella riviera del Brenta vi sono stati delitti che non si possono spiegare se non in base all'organizzazione mafiosa a causa di vendette e rese di conti. I delitti si aggirano a 20-30 nell'arco di un decennio e vi sono stati personaggi locali che hanno assunto la *leadership* del fenomeno.

La risposta dello Stato è stata stupita, meravigliata ed inefficiente fino a quando non si è finalmente capito il fenomeno; la tardività, lo stupore e l'inefficacia della risposta derivano proprio dal fatto che non si pensava che il fenomeno fosse esportabile poiché era in contrasto con il 99 per cento della popolazione, del territorio e dell'attività. Questo ha favorito l'infiltrazione; non vi è stata contaminazione se non in quelle zone ed in quegli ambienti predisposti a delinquere. Di recente abbiamo istruito un processo che vede circa un centinaio di esponenti della mafia che sono stati raccolti in un'istruttoria; il processo si celebrerà a novembre e vi sono circa venti detenuti tutti implicati in fatti di mafia anche se vi è un grande punto interrogativo sul risultato.

ALTERO MATTEOLI. A quale *clan* sono legati?

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. Al *clan* Fidanzati. Ora, con l'istituzione della Direzione distrettuale antimafia, penso che il fenomeno sia stato recepito dappertutto e che vi sia la possibilità di incanalare la lotta sugli obiettivi centrali.

PRESIDENTE. Che ruolo ha giocato il casinò nello sviluppo delle attività criminali?

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. La popolazione che frequenta il casinò è a sé stante; vi sono poi attività marginali tipo i prestiti e l'usura.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Certamente le case da gioco rappresentano un terreno molto adatto per il riciclaggio del denaro.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. E' un riciclaggio di difficile controllo.

PRESIDENTE. Vi è un'illusione da parte dei cittadini e dei sindaci che pensano che questa sia una fonte di ricchezza; lo è certamente, ma in cambio ha un forte costo, come abbiamo appreso dalla nostra visita in Valle d'Aosta.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. In effetti le commesse nette del casinò si aggirano sui 170 miliardi, quindi per un comune è un grosso sacrificio rinunziarvi.

PRESIDENTE. E' stata creata una vera e propria organizzazione attorno a questa attività?

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Elementi concreti non ve ne sono, almeno per quello che riguarda la mia competenza; naturalmente faccio riferimento alla mia conoscenza, che è

molto limitata rispetto a quella del presidente Santoro. Indubbiamente è un settore che si presta; ricordo che nel casinò di Saint Vincent vennero accertati fenomeni di lavaggio del denaro all'epoca del fiorire dei sequestri di persona a scopo di estorsione. Indubbiamente il settore meriterebbe di essere tenuto d'occhio, tuttavia non mi sono giunti segni specifici e concreti attraverso i dati relativi ai procedimenti.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. In effetti ritengo che vi possa essere un'attività di riciclaggio anche se di piccolo livello; non credo che si possa trattare di grandi quantità di denaro perché si tratterebbe di concentrare in un'unica persona in piena città somme di denaro da giocare al casinò. Ne è prova il fatto che non si sa nulla se non di attività marginali tipo interessi, usura, prestiti momentanei. Non credo che sia lì la fonte della delinquenza organizzata. Ritengo che sia più facile operare in borsa o trasferire il denaro all'estero che non venire qui a smaltire centinaia di milioni senza rendere vigile il *croupier* o l'ispettore del casinò o lo stesso *entourage*.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. In linea di massima concordo su quanto ha affermato il presidente Santoro e d'altra parte se loro hanno letto la mia relazione riferita al bilancio 1992, direi che in questi ultimi mesi non sono emersi elementi tali da far mutare la mia valutazione. Personalmente ritengo che il Veneto - mi pongo nell'ottica nella quale si muove la Commissione antimafia e cioè, come ha affermato il presidente Smuraglia, di svolgere un controllo anche sulle regioni tradizionalmente non legate alle infiltrazioni mafiose - è una regione

che deve essere difesa; non si può pensare di fare la guerra alla mafia unicamente sul fronte tradizionale, lasciando sguarnito quello che potrebbe diventare il ventre molle che si presta alla dura aggressione. Il Veneto è infatti una regione ricca, nella quale il benessere è largamente diffuso ed anche l'attuale momento di crisi è sentito, anche se in maniera molto meno drammatica che in altre regioni; è altresì una regione ritenuta tradizionalmente tranquilla e questa è un'opinione in un certo senso semplicistica che si è diffusa anche nella mentalità della pubblica amministrazione. Va tenuto conto di tutto questo e soprattutto del fatto che il Veneto è una regione da difendere, che merita di essere difesa perché le possibilità di un'infiltrazione e di un attacco della mafia sono reali.

Se la situazione è nel suo complesso accettabile sul piano oggettivo, tuttavia non mancano dei sintomi che possono portare, sì, ad un giudizio di tranquillità sull'oggi, ma di necessità della massima vigilanza per il domani. Non si può infatti sottovalutare la situazione descritta già dal presidente Santoro, cioè l'esistenza di una criminalità che da un livello artigianale oggi si muove su un livello più sofisticato: si tratta della cosiddetta criminalità del Brenta, del Piovese - quelli che una volta venivano sbrigativamente definiti come i giostrai - che ha avuto modo di crearsi un valido supporto di manovalanza a forme criminose che vengono dal di fuori e che, attraverso quel sistema perverso che io chiamo di metastasi, legato alla tecnica dei soggiorni obbligati, ha portato alla creazione di legami tra la criminalità organizzata del Brenta di stampo non mafioso e le propaggini, le metastasi che vengono da altre fonti. Questo è un momento di collegamento che va tenuto presente, perché, a mio giudizio, è estremamente pericoloso.

Non so quale sia il programma della Commissione ma forse sarebbe utile che ascoltasse il collega Pavone, giudice istruttore nel grosso processo che è partito dalle indagini sugli insediamenti nel Veneto, processo nell'ambito del quale è stato emesso un mandato di cattura contro il capo del clan dei Fidanzati. Il collega Pavone è assoggettato, con la sua famiglia, a rigorose misure di tutela personale, perché non sono mancate minacce e notizie di attentati macchinati nei suoi confronti. Attualmente il magistrato opera presso la pretura di Mestre, però era rimasto applicato, come giudice istruttore, al tribunale di Venezia per l'esaurimento di questo grosso processo. Egli ha svolto un'indagine molto minuziosa e complessa che ha portato all'imputazione di circa 180 persone e ad avere una visione del fenomeno anche se con riferimento ai reati dei quali si è occupato (l'istruttoria si è svolta in base al vecchio rito, per cui si tratta di qualche anno fa).

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*.
Sarebbe utile acquisire la sentenza e l'ordinanza di rinvio a giudizio.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*.
Molti dati che riguardano questo processo potranno essere riferiti, in maniera specifica, anche dai rappresentanti delle forze dell'ordine che hanno collaborato alle indagini, ma una visione unitaria, sintetica e globale potrete averla ascoltando il collega Pavone.

Ci troviamo in presenza di episodi sporadici, quasi a macchia di leopardo, come diceva il presidente Santoro, che rappresentano un campanello d'allarme.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. Non vorrei fossero la punta di un iceberg, perché sono stati commessi venti delitti tipicamente mafiosi.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Si sono verificati sparizioni ed omicidi che non possono spiegarsi che con vendette di tipo mafioso o lotte tra clan rivali. Può trattarsi di regolamenti di conti nati *aliunde* e conclusi qui da gente che lavora in trasferta (il fatto non sarebbe, comunque, simpatico). Dati concreti per ritenere che sia radicata nel posto un'organizzazione mafiosa non esistono, però si può ritenere che - salvo che si tratti della punta dell'iceberg alla quale si riferiva il presidente - su certi livelli ci siamo, anche perché non dobbiamo dimenticare che la zona è ricca, per cui si presta all'installazione di attività economiche che possono servire per il riciclaggio e per l'inserimento nell'economia locale, attraverso il rilievo d'impresе soprattutto in stato di predecozione o di decozione col noto sistema già attuato in Toscana.

Parlando con rappresentanti delle forze dell'ordine e della Guardia di finanza, quindi non sulla base di elementi specifici, ho maturato la convinzione che zone appetibili e appetite - dal punto di vista non giudiziario almeno per il momento perché non vi sono segnali - sono il bellunese e la zona di Cortina: si parla addirittura di alberghi acquistati con valige di denaro contante. Vi è poi la famosa autostrada di Alemagna, in riferimento alla quale sono state fatte segnalazioni ed esposti alla procura della Repubblica di Belluno.

ERMINIO ENZO BOSO. Ho inoltrato un'interrogazione parlamentare proprio in relazione a fatti relativi all'impresa Cogeso e agli alber-

ghi di Cortina, dietro segnalazione di persone che non hanno il coraggio di fare direttamente un esposto. Mi riferisco in particolare all'acquisizione di proprietà con valigie di denaro contante.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Non so se la sua interrogazione parlamentare sia proprio quella per la quale presi visione della documentazione che c'era a Belluno relativa all'autostrada. Non so quanto la vicenda sia legata a forme di appalti e ad enti pubblici: si tratta comunque di un fatto pericoloso che potrebbe rappresentare un momento di prima coesione tra delinquenza mafiosa e potere politico locale.

Non dimentichiamo poi il traffico degli stupefacenti. Anche se Verona è un grosso centro di traffico e smistamento di stupefacenti di provenienza orientale (si parla in particolare della Turchia), occorre dire che dove vi è questo fenomeno, prima o poi ad esso si collegano interessi economici di tipo mafioso. Anche questo, quindi, è un aspetto da non sottovalutare ai fini della predisposizione di un quadro generale della situazione, con particolare riferimento ai rischi che tutto ciò può mettere in luce.

In linea di massima mi pare di aver esposto il pensiero che ho illustrato nella mia relazione. Se i commissari desiderano qualche ulteriore chiarimento - opinioni più che dati specifici - sono a loro disposizione.

Per concludere, mi permetto di suggerire alla Commissione di sentire il collega Pavone e di seguire la seguente linea di lettura dei fenomeni che verranno illustrati: delinquenza organizzata locale del Brenta e del piovese-collegamenti con la mafia; singoli fenomeni mafiosi che possono essersi verificati e che potrebbero produrre un progressivo allacciamento di rapporti e di insediamenti nella zona;

fenomeni di infiltrazione economica e riciclaggio di denaro (che a mio avviso sono i più pericolosi) e traffico di stupefacenti.

PRESIDENTE. Per la società vi è qualche novità? Vi sono sintomi quali l'aumento delle società finanziarie o fiduciarie?

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Dovrebbe rivolgere la domanda ai rappresentanti della Guardia di finanza.

Ricordo che quando ero procuratore della Repubblica a Firenze, avevo incaricato la Guardia di finanza di fare un censimento degli appalti pubblici oltre un certo livello, (non so se sia stato dato corso alla direttiva e quali ne siano stati gli esiti) per poter disporre di una mappa sulla quale orientare eventuali indagini e comunque di un elemento conoscitivo.

Qualche volta ho suggerito l'esigenza di disporre di una mappa delle società e degli appalti pubblici: forse sarebbe opportuno avere un quadro aggiornato che, in fase dinamica, fornirebbe una prospettiva più aderente alla realtà. Lascio questa idea alla valutazione della Commissione, perché non sono in grado di fornire dati specifici concreti.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. Un aspetto chiaro è rappresentato dalla coincidenza tra soggiorni obbligati e primi episodi di racket, soprattutto a danno dei mobilifici, attività della quale il Veneto è ricco. Negli anni dal 1975 al 1985 i mobilifici, rappresentando centri di ricchezza, subirono non pochi incendi (si verificarono corti circuiti piuttosto strani) evidentemente provocati dal racket, soprattutto nel piovese e nella zona del Bren-

ta. Alcuni imprenditori distrutti dal racket - per la verità non molti - hanno parlato.

ERMINIO ENZO BOSO. Vorrei sapere se siano stati svolti accertamenti su eventuali collegamenti in quanto, anni fa, la procura di Bolzano ha riscontrato connessioni con il gruppo dei calabresi insediato in Alto Adige. Sono emersi collegamenti fra mafia locale e mafia residente in Trentino-Alto Adige sulla dorsale Dobbiaco-Bressanone-Cortina d'Ampezzo-Belluno, considerato che anni addietro vi era la possibilità di importazione di droga dai confini austriaci e jugoslavi? Avete mai avuto segnalazioni in tal senso?

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Forse la Guardia di finanza potrà essere più precisa.

MARIO BORGHEZIO. Mi pare che in un paio di passi delle loro esposizioni sia emerso il tema dell'influenza che, almeno nella genesi storica dell'infiltrazione mafiosa in questa regione tradizionalmente non mafiosa, ha avuto l'istituto del soggiorno obbligato ed anche nelle ultime parole prima dell'interruzione del presidente Santoro ritorna questo tema. Vorrei conoscere il vostro giudizio dall'alto della vostra esperienza di magistrati.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. Dopo la sollevazione della popolazione di una cittadina veneta non voglio innescare altre polemiche, tuttavia è mia ferma convinzione, radicata negli anni, che l'esportazione di taluni esponenti della mafia siciliana abbia creato il terreno adatto. D'altra parte si sa che gli esponenti mafiosi riescono a dirigere anche dal carcere le loro

attività; non era pensabile che, anche se relegati in un piccolo paese come Castelfranco o Codogné, fossero completamente esclusi dalla loro ricchezza e dalla loro attività, anche perché i mezzi di comunicazioni oggi giorno sono molto facili, l'ambiente era particolarmente ricco, come affermava il procuratore generale, ed inoltre era presente una delinquenza di carattere locale. Vi erano dunque tutti i presupposti per intravedere queste situazioni ed i primi *racket* avvennero *post hoc* o *propter hoc*; ricordo che sui giornali si cominciava a dire che il fenomeno del *racket*, sconosciuto fino alla metà degli anni settanta, era uno strumento di arricchimento attraverso la pressione sugli imprenditori.

ALTERO MATTEOLI. Signor procuratore, dalla sua relazione si evince una situazione nel Veneto più grave di quella di altre regioni, come la Toscana: dai dati appare una situazione, mi consenta il termine, che somiglia ad un cimitero (furti, omicidi e rapine in aumento). Di fronte a tutto questo - l'ha scritto lei stesso - è sempre alto il numero dei reati per i quali gli autori sono ancora ignoti. A pagina 22 della sua relazione è scritto che nei tempi passati vi è stato il soggiorno coatto di elementi mafiosi in paesi del Veneto, nonché che si sono registrate attività criminose quali il riciclaggio ed il traffico di stupefacenti. Sempre dalla relazione si evince la situazione degli organici che non sempre sono completamente coperti, tuttavia rispetto ad altre regioni direi che sostanzialmente la situazione è quasi buona, perché in fin dei conti mancano soltanto due sostituti procuratori.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*.
Due su otto però!

ALTERO MATTEOLI. Nel Veneto - e questo è uno dei motivi della nostra visita - la situazione dal punto di vista del crimine è dilagante, ma in comparazione con quella di altre regioni, appare se non ottima almeno sufficiente. Di chi è la responsabilità dell'aumento della criminalità? Esiste un'autorità giudiziaria che è qui da troppo tempo, oppure che è assolutamente impreparata ad affrontare una criminalità di questo tipo?

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Un conto è fornire dati statistici che si riferiscono in genere all'aumento dei reati ed un altro è enucleare quelli che possono essere riferiti a situazioni che hanno la loro base in fenomeni di stampo mafioso. E' notorio, per esempio, il numero elevatissimo di furti che rimangono attribuiti ai soliti ignoti; il dato statistico riferito ai reati nel loro complesso o anche a certi tipi di reato non significa che tutti questi reati siano indice di fenomeni mafiosi. Certamente vi è stato un aumento dei reati, come dimostrano le cifre che mi sono state fornite e come ho riportato nella mia relazione; tuttavia se l'anno scorso si è verificato un solo omicidio e quest'anno ce ne sono stati due, l'aumento è, sì, del 50 per cento, ma non credo che si possa parlare di un impressionante aumento della criminalità. Anche la statistica va pertanto vista in una certa ottica.

PRESIDENTE. Bisogna anche vedere che omicidi sono.

ALTERO MATTEOLI. Sì, ma quando si passa da 43 a 51 omicidi non si può fare il paragone di uno a due.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*.
Si tratta di otto omicidi in più in tutto il Veneto; comunque direi che, dal raffronto con altre zone, siamo ad una media accettabile. Nella mia relazione ho premesso che apparentemente la situazione non era così allarmante; ciò che ho messo in luce con allarme sono determinati segnali e ritengo tuttora valida la mia relazione per il richiamo in essa contenuto ad una continua azione di vigilanza.

Per quel che riguarda la prevenzione nei confronti del crimine e della delinquenza mafiosa in particolare desidero mettere in rilievo che circa la situazione della forza pubblica le attività investigative non sono in grado di fare apprezzamenti precisi (i dati potranno essere forniti dagli organi competenti), però ritengo che se si vuole fare un'efficace attività di contrasto alla delinquenza mafiosa il settore investigativo sia della polizia sia dei carabinieri e della Guardia di finanza deve essere potenziato, non tanto sotto il profilo numerico quanto sotto quello dell'attività di indagine di carattere specialistico. Non so se esista qualche mente particolarmente acuta nel percepire e nel valutare i fenomeni mafiosi, tuttavia vi dovrebbe essere. I dati oggettivi ai quali mi riferisco non danno indicazioni né in un senso né nell'altro, però è un punto sul quale non sarebbe male che venisse accertata la disponibilità da parte delle autorità investigative di utilizzare ottimi investigatori specializzati; da questo punto di vista bisognerebbe vedere la DIA cosa fa nel merito e di quali elementi dispone.

Per quanto riguarda la capacità investigativa dei magistrati e del pubblico ministero non vi sono particolari osservazioni da fare se non quella che tutti i magistrati appaiono preparati ed idonei a trattare processi di mafia. Prova ne sia che il collega Pavone di mafia non aveva mai sentito parlare e si è fatto le ossa con grande sacrificio

personale e con notevoli risultati, almeno sul piano investigativo, proprio in questo processo. Il problema va visto in un'ottica particolare per quanto riguarda la Direzione distrettuale antimafia: essa dispone di tre magistrati - il procuratore della Repubblica e due sostituti - ma d'altra parte l'organico della procura della Repubblica di Venezia è, con mia grande meraviglia, un organico irrisorio. Basta fare il confronto con Firenze, città dalla quale provengo, dove adesso con l'aumento di tre sostituti per la DIA (Venezia ne ha avuti due) si è arrivati a diciotto magistrati. Ora i sostituti a Firenze dovrebbero essere sedici, mentre a Venezia sono otto compresi quelli della DIA.

Non faccio questo raffronto perché vengo da Firenze ma perché è un dato a mia conoscenza. Non mi riferisco alla DDA ma al circondario di Firenze che è estremamente più limitato rispetto a quello di Venezia in quanto la prima è competente soltanto per una parte della provincia essendovi il tribunale a Prato. Il circondario di Venezia, invece è ampio e ha sei sostituti. L'organico non è completo e questa scarsità si riflette anche sull'attività della DDA. Se escludiamo il procuratore capo e i due sostituti, rimangono cinque magistrati; vi è poi un posto vacante e uno o due colleghi sono impegnati in grossi processi relativi alle tangenti venete. Ciò determina che parte del lavoro ordinario deve essere sbrigato necessariamente e quasi contro lo spirito della legge dai magistrati della DDA. Ciò rappresenta un danno per le possibilità operative della DDA stessa. Ascolteranno, su questo punto, il collega Fortunati che sicuramente esporrà delle lamentele.

Il dato oggettivo va letto ed interpretato alla luce della realtà, perché se si dice che la vacanza è minima, occorre precisare che, essendo i sostituti sei, con una vacanza diventano cinque, mentre se fossero sedici ne potrebbero mancare anche due o tre. Il problema, anche dal

punto di vista dell'operatività dei magistrati, si presenta in questi termini.

Altra questione è quella delle sezioni. Molte procure lamentano il fatto che il personale è insufficiente. Naturalmente anche qui si deve tener conto del rapporto tra magistrati e appartenenti alle sezioni, rapporto fissato dalla legge che prevede al massimo due agenti o ufficiali di polizia giudiziaria per ogni magistrato. Quindi, anche la procura di Venezia, che rappresenta il *punctum dolens* della situazione, disponendo di due ufficiali di polizia giudiziaria per ogni magistrato, avrà al massimo sedici unità, mentre una procura con un organico superiore come Firenze ne avrà trentadue.

ALTERO MATTEOLI. Desidero rivolgerle brevemente un'altra domanda. Ho appreso dalla sua relazione che sono in aumento notevole i fallimenti. Si passa, infatti, da 153 a 346. Ciò è dovuto soltanto all'incipiente crisi economica oppure a fenomeni diversi? In altre zone d'Italia, come a Prato, è stata la mafia a determinare numerosi fallimenti. Avete notizia di qualcosa di simile anche nel Veneto?

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. A me non sono giunti segnali nel senso da lei indicati. Non so se i giudici fallimentari potrebbero dirle qualcosa di più. Anche in questo caso sarebbe utile richiamare l'attenzione della Guardia di finanza e come dicevo, dei giudici fallimentari che si occupano delle indagini.

Su questo versante io sono un organo di seconda linea, e, per quello che mi risulta, non vi sono segnali del genere.

LUCA SANTORO, *Presidente della corte d'appello di Venezia*. Per quello che posso dire (sono stato presidente del tribunale fino al

1992), 352 fallimenti in tutto il distretto che conta otto tribunali non rappresentano un dato anomalo. Occorre considerare poi che presso il tribunale di Venezia si era creato un ristagno per difetto di organico e quindi negli anni 1992-1993 il tasso dei fallimenti comprendeva anche quelli avvenuti in precedenza. Le domande di fallimento, comunque, si aggirano intorno alle 800-1000 all'anno delle quali il 25-30 per cento viene accolto.

Quindi, per quello che riguarda i fallimenti escluderei l'ipotesi prospettata dall'onorevole Matteoli.

A proposito della capacità professionale dei magistrati, ritengo non si possa avanzare alcun dubbio. Ci siamo trovati di fronte a nomi e ad indagini particolarmente difficili e clamorosi anche a livello nazionale. Però, col nuovo codice di procedura penale il magistrato dev'essere sussidiato da un'attrezzatura adeguata e da ottimi elementi di polizia giudiziaria che abbiano capacità investigativa. Di fatto i processi chiusi adesso sono stati celebrati con il vecchio rito (anche quello di Pavone), nel quale la predominanza dell'attività dell'istruttore era decisiva, mentre con il nuovo rito non vi è un approfondimento particolare da parte della polizia giudiziaria. I processi più recenti sono stati chiusi da Casson, Boraccetti, Pavone, Mastelloni, magistrati che hanno sempre operato con grande impegno e buona capacità professionale.

ERMINIO ENZO BOSO. Desidero rivolgere una domanda al procuratore generale.

Qualche tempo fa si è verificato un fatto un po' increscioso. Un procuratore della Repubblica di Venezia ha allontanato una delle più belle menti investigative presenti presso la polizia giudiziaria della

procura della città, perché era andata ad "intaccare" un amico di qualche procuratore. Le risulta questo fatto?

Vorrei sapere se i componenti della squadra di polizia giudiziaria possano realmente operare e se l'appuntato di cui parlo sia rientrato a far parte della squadra investigativa.

Inoltre, vorrei sapere se la lamentata carenza di personale sia determinata anche da una scarsa capacità di organizzare gli uffici e se il materiale elettronico sia stato depositato negli scantinati in quanto gli addetti alle procure non sono in grado di farlo funzionare. Parlando con alcuni funzionari del Ministero di grazia e giustizia, ho appreso che questo materiale è stato inviato alle diverse procure che però non dispongono di personale preparato. A questo punto, occorrerebbe fare un richiamo nei confronti del Ministero e della segreteria responsabile della gestione del personale.

Riepilogo, per chiarezza, le mie domande: le ho chiesto se il componente della polizia giudiziaria di cui ho parlato sia rientrato in servizio; se sia vero che un procuratore della Repubblica lo abbia allontanato perché aveva "toccato" una persona amica; se siano state svolte indagini sulle imprese edili che hanno dovuto abbandonare l'intervento relativo all'autostrada di Alemagna, (per la quale vi è un'interrogazione parlamentare) con il rientro di un'impresa di Catanzaro.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. La sua ultima domanda dovrebbe esser rivolta al procuratore di Belluno (mi pare se ne sia occupato anche quello di Treviso); i dati dei quali dispongo sono quelli con i quali ho risposto all'interrogazione parlamentare, che credo sia la sua.

Le altre domande che lei ha posto sono generiche e non riguardano il campo specifico della situazione antimafia. Comunque, sono contento che abbia sollevato la questione, così ho l'occasione, anche in questa sede, di rettificare e chiarire il fatto. Prima di tutto chi le ha detto che un appuntato della sezione di polizia giudiziaria è stato allontanato perché avrebbe toccato una persona amica del procuratore della Repubblica o di altri magistrati le ha detto una solenne falsità. Questo tengo a dichiararlo espressamente sotto la mia completa, assoluta e personale responsabilità. L'agente di polizia giudiziaria di cui si parla è stato allontanato dalla sezione dopo che del caso mi ero occupato io personalmente e, come ho già detto nella risposta ad una interrogazione parlamentare di diversi mesi fa - non so se sia la sua, ma in questo caso probabilmente non è ancora pervenuta la risposta...

ERMINIO ENZO BOSO. Non viene data mai risposta alle interrogazioni parlamentari. E' questo il fatto!

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Ho detto chiaramente al procuratore della Repubblica che se non avesse provveduto ad allontanare immediatamente dalla sezione quell'agente, avrei provveduto io assumendone la piena responsabilità. Ciò perché l'agente di polizia giudiziaria era stato raggiunto da rapporti disciplinari, uno dei quali risalente all'agosto precedente - quindi in epoca assolutamente non sospetta - redatto da un ispettore del Ministero, il quale era venuto a Venezia ed aveva svolto indagini in relazione alla diffusione del famoso rapporto Graci che metteva in evidenza determinati legami illeciti con l'ambiente dei cavalieri del lavoro. Questo ispettore ministeriale, sulla base di determinati rilievi e considerazioni svolti nella sua relazione indicava come probabile fonte

di un'illecita diffusione del rapporto e dei verbali delle intercettazioni proprio l'appuntato, che si era occupato anche delle intercettazioni. Si tratta, oltre tutto, di un appuntato che aveva stretti elementi di raccordo con la stampa locale e nei confronti del quale era stata già da tempo rilevata una eccessiva confidenza con un giornalista di un giornale locale con il quale (questo non è indicato nei rapporti perché si tratta di una notizia filtrata confidenzialmente, sulla quale non sono stati fatti accertamenti) era stato visto uscire dalla stanza delle registrazioni, il cui ingresso è vietato agli estranei all'ufficio. Questo agente di polizia giudiziaria in altra occasione si era permesso, avendo ricevuto un anonimo nel quale venivano segnalati determinati illeciti (anonimo che era capitato stranamente nelle sue mani perché la busta era diretta a lui però era intestata "all'Illustrissimo signor procuratore della Repubblica"), senza informarne nessuno si era permesso di prendere questo anonimo e di svolgere indagini di sua iniziativa, senza alcuna delega del procuratore della Repubblica e senza nemmeno portare la cosa alla sua conoscenza. In casi del genere l'iniziativa è preclusa agli agenti di polizia giudiziaria ed oltretutto l'atto non era diretto a lui ma al procuratore della Repubblica, al quale avrebbe dovuto consegnarlo per poi essere delegato a svolgere le indagini. In altra occasione...

PRESIDENTE. Credo sia sufficiente...

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Guarda caso, proprio domani sarà celebrato il procedimento disciplinare a suo carico ma, indipendentemente da come esso finirà, ritengo fosse venuta meno la necessaria fiducia che si deve avere nei confronti di un agente di polizia giudiziaria.

Mi sia consentito un ultimo rilievo: non è affatto vero che questo appuntato fosse la mente investigativa...

ERMINIO ENZO BOSO. Sono io a chiederlo a lei.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. La stampa locale e purtroppo anche alcuni magistrati avevano piena fiducia in lui, perché era un buon investigatore - questo è stato riconosciuto - ma che fosse il cervello investigativo, come è stato detto...

ERMINIO ENZO BOSO. Uno dei cervelli.

RAFFAELLO CANTAGALLI, *Procuratore generale della Repubblica*. Era un agente di polizia giudiziaria e non si può svalutare l'attività di colleghi come Salvarani e Nordio che sono stati, essi veramente, i cervelli delle indagini, anche in processi difficili come quelli delle tangenti, che hanno portato all'incriminazione del senatore Bernini e dell'onorevole De Michelis. Non ammetto di veder presentata un'attività investigativa, che necessitava di indagini accurate e responsabilmente dirette e seguite, come svolta interamente da un appuntato dei carabinieri, ottimo elemento quanto si vuole, ma come competenze funzionali di agente e non di ufficiale di polizia giudiziaria, dotato di capacità intellettuali, anche se massime, da non paragonare neppure lontanamente a quelle di un magistrato. Ciò ha suscitato fin dall'inizio tutto il mio sdegno e chiedo scusa al presidente della Commissione se in questo momento mi permetto di sgravarmi di tutta l'ira compressa che per mesi ho tenuto dentro di me; come avrete notato, non ho mai interloquito su questo caso al di fuori

delle sedi ufficiali. Questa è una sede ufficiale e finalmente posso dire tutto quello che penso sul caso e sul modo in cui è stato diretto.

PRESIDENTE. La ringrazio di tutte queste notizie e le assicuro che abbiamo colto le sue indicazioni. Infatti, oggi alle 15 ascolteremo il giudice Pavone.

Audizione dei magistrati della DDA di Venezia, dei procuratori della Repubblica di Verona e Padova e dei rappresentanti della DNA.

PRESIDENTE. Nel porgervi il saluto della Commissione, vi spiego le ragioni della visita di una delegazione della Commissione antimafia a Venezia. Oltre al solito lavoro nei confronti della mafia tradizionale e dei suoi insediamenti classici in Sicilia, in Calabria, in Campania ed in Puglia, la Commissione antimafia ha costituito un gruppo di lavoro per occuparsi più specificamente delle infiltrazioni della mafia sul resto del territorio nazionale, nella preoccupazione che, occupandosi sempre e soltanto degli insediamenti tradizionali, ci si potesse trovare la mafia in casa in giro per l'Italia, come da vari segnali si riesce a percepire.

Ci siamo già recati in Toscana, in Piemonte ed in Val d'Aosta e stiamo raccogliendo materiale su altre regioni quali l'Emilia Romagna, la Lombardia e la Liguria per poi fare una relazione complessiva al Parlamento su quanto abbiamo registrato, sul tipo di infiltrazioni che possiamo prendere in considerazione nelle varie tipologie e sul livello di capacità di fronteggiare questo rischio potenziale. Questa è la finalità, nella convinzione che non vi siano da lanciare particolari gridi d'allarme, ma nemmeno da sottovalutare i segni che vi sono, perché è meglio intervenire prima che sia troppo tardi.

Il materiale è generalmente noto: la relazione del procuratore generale di inaugurazione dell'anno giudiziario ed il materiale raccolto in occasione di un *forum* a Roma, oltre ad alcune notizie provenienti dal Ministero dell'interno. Si tratta di un materiale cartaceo tutto sommato abbastanza limitato, che fornisce delle indicazioni ma non è sufficiente. Ecco perché siamo venuti qui, per attingere direttamente notizie su quanto ci interessa: prima di

tutto come si configurano, secondo la vostra esperienza, le varie forme di infiltrazione mafiosa nelle zone del Veneto a seconda delle tipologie e delle varie località; in secondo luogo quali sono gli apprestamenti che abbiamo contro questo, se essi siano sufficienti e dove dobbiamo invece lamentare particolari carenze. Oltre a questo vi è il problema del rapporto fra l'attività giudiziaria ordinaria e quella straordinaria e della saldatura che si dovrebbe creare, anche come struttura, rispetto alla Direzione nazionale antimafia.

Vi lascio la parola per illustrare il fenomeno in base alle vostre conoscenze.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Dirò poche cose anche se disponiamo non solo di intuizioni ma anche di elementi concreti che confermano quello che lei, signor presidente, diceva, e cioè che anche il Veneto è una zona a rischio. Quali sono questi elementi concreti? Nel mese di novembre inizierà la fase dibattimentale di un grossissimo processo, istruito col vecchio rito, che vede circa 120 imputati per associazione di stampo mafioso, riciclaggio, omicidi e forse anche per il reato di sequestro di persona (non vi è ancora il rinvio a giudizio). I magistrati designati per questa fase dibattimentale sono purtroppo - dico "purtroppo" perché questo ostacola moltissimo l'attività della direzione distrettuale - il dottor Fojadelli e il dottor Dalla Costa.

Anche a Treviso (sono a Venezia da poco tempo ma nel Veneto da parecchi anni) sono emersi vari sintomi che forse sono stati un po' sottovalutati. Tutti sappiamo che alcuni fatti presi isolatamente dicono poco ma se vengono collegati a tanti altri rivelano qualcosa di diverso. D'altra parte c'è anche una logica, a mio giudizio, nel senso che il Veneto è una zona non ricchissima ma sicuramente ricca; negli

ultimi decenni vi sono stati progressi rilevantissimi tanto che queste zone sono diventate a rischio soprattutto dal punto di vista del riciclaggio.

Un altro elemento che potrebbe essere preso in considerazione è quello che emerge dalle indagini che si stanno svolgendo a Cortina d'Ampezzo, dove si sono verificati acquisti di immobili a prezzi che non hanno alcun collegamento con il valore di mercato.

A proposito degli strumenti di cui disponiamo, non vorrei essere indicato come quello che fa le solite lamentele.

FRANCESCO CAFARELLI. Ci era stato preannunciato.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. La verità è che noi viviamo questa situazione sulla nostra pelle.

Non riusciamo a capire come mai quando è stata istituita la procura distrettuale, l'aumento di organico è stato di due soli elementi, fino ad oggi sulla carta. E' vero che il dottor Casson è presso la procura da qualche mese, ma fino ad oggi è stato impegnato in un grossissimo processo, quello relativo alle armi all'Iran, il cosiddetto processo Nesi.

ERMINIO ENZO BOSO. E' stato assolto.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Sì, ma il nome è rimasto.

Mi rendo conto che i confronti sono odiosi: non è mio costume, infatti, dire che altrove vi sono tot sostituiti, però ciò è talmente

vero che il Consiglio superiore di recente ha riconosciuto ufficialmente l'inadeguatezza dell'organico della procura di Venezia.

Dobbiamo tenere presente che la competenza territoriale della procura comprende tutto il Veneto che ha i suoi problemi anche se non è certo la Sicilia o la Calabria (i procuratori Papalia e Cappelleri potranno essere più precisi di me). Ho l'impressione che qualche volta si radichino convinzioni difficilmente estirpabili: si ritiene che il Veneto sia un'isola felice, ma non è così.

Non riusciamo a capire perché l'organico della sezione di polizia giudiziaria, per noi essenziale, non sia stato aumentato secondo legge, perché con due magistrati in più, avrebbero dovuto essere assegnati almeno altri sei componenti. Sicuramente sapete che, oltre che nel processo di cui ho parlato che durerà mesi (i dibattimenti si sa quando cominciano ma non quando finiscono), siamo impegnati in procedimenti - alcuni sono già processi - contro uomini politici, amministratori ad altissimo livello ed imprenditori.

Con tutto questo voglio dire che non sono in grado di accogliere le continue e fondatissime richieste dei componenti della direzione distrettuale antimafia (Fojadelli e Dalla Costa) e di dare esecuzione all'ultima circolare del Consiglio superiore sulla competenza esclusiva. La Commissione saprà che da parecchio tempo è aperta la questione relativa alla competenza esclusiva o meno dei componenti della direzione. Sinceramente, pur riconoscendo che dovrebbe essere così, non sono in grado di assicurare la competenza esclusiva. D'altronde, due sostituti sono sulla carta, due fanno parte della direzione distrettuale e due sono impegnati nel processo sulle tangenti; non so proprio chi rimanga a svolgere il lavoro ordinario. D'altra parte, non possiamo trascurarlo del tutto perché i cittadini hanno diritto ad una tutela che non siamo in grado di assicurare, tanto che riceviamo continuamente lamentele da

parte di singole persone per i ritardi. Abbiamo purtroppo una giacenza presso la procura della Repubblica di Venezia di circa tremila procedimenti penali. E' inutile che il lamento si estenda alle strutture, al personale amministrativo, alla situazione logistica: l'amministrazione della giustizia a Venezia è particolarmente decentrata e tante volte perdiamo mezza giornata per assicurare la partecipazione al tribunale di sorveglianza che si trova in un'altra sede.

Vorrei concludere con due considerazioni che saranno sviluppate dagli altri. A mio parere, non si è ancora raggiunto quel livello di sufficiente efficacia che ci consentirebbe di portare avanti una lotta concreta che produca risultati. Per quanto riguarda il collegamento - non solo tra magistrati ma anche tra forze di polizia - anche se molto è stato fatto da parte di tutti, vi è ancora qualche problema.

In secondo luogo, forse non siamo del tutto consapevoli dell'importanza fondamentale dell'informazione, a prescindere dalla singola competenza. Abbiamo sempre insistito su questo punto. Alcuni fatti sono sintomatici ed è necessario darne informazione perché indubbiamente il fenomeno della criminalità organizzata non sorge da un momento all'altro ma viene da lontano, per cui se non si hanno elementi per contrastarla si conclude ben poco.

Sono a vostra disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

ANTONIO FOJADELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Venezia*. Concordo con quanto ha detto il presidente, anche se il mio giudizio è un po' più negativo per quanto riguarda la reale capacità della struttura sia giudiziaria sia di polizia di affrontare in tempo certi fenomeni iniziati alcuni anni fa e progrediti nel silenzio, un silenzio di carattere delinquenziale, favorito, purtroppo, dalla non

insufficiente incisività dei nostri sforzi e, in generale, dallo sforzo repressivo della polizia giudiziaria.

E' chiaro che il fenomeno non ha la virulenza e soprattutto la spettacolarità che generalmente caratterizza le manifestazioni mafiose o camorristiche. In verità qui non abbiamo i morti per le strade, tuttavia abbiamo registrato oltre venti omicidi nell'arco di circa dieci anni che sono pochi se confrontati con quelli commessi in altre regioni ma sono tanti se si pensa al tipo di ambiente nel quale si opera. Si tratta di omicidi, per i quali è pacifica ad ogni livello la caratteristica mafiosa, maturati soprattutto all'interno dell'organizzazione.

Riteniamo quindi che si tratti di omicidi diretti a sanzionare determinati contrasti e comunque a ristabilire determinati equilibri. L'apparente tranquillità dell'attuale situazione, più che tranquillizzare preoccupa taluni di noi perché ha il significato di un'attività criminale che continua, che opera in silenzio grazie all'equilibrio raggiunto. Si tratta soprattutto del fenomeno non del crimine come mezzo ma della parte finale, o se vogliamo della parte imprenditoriale della criminalità associata, che è quella del reinvestimento e dell'infiltrazione. Apro una parentesi. Ho portato il verbale di un comandante di stazione di Campagna Lupia - i colleghi sanno perfettamente chi sia - per dare l'idea del clima che si è instaurato e che dura da parecchio tempo. Ne do lettura perché ritengo sia utile: "Operando nella zona di Campolongo Maggiore è agevole percepire il forte condizionamento ambientale che la figura del Maniero" - questo è uno dei personaggi eminenti - "è in grado di esercitare. Il timore che in generale le persone, anche investite di autorità, hanno non solo è evidente, ma talvolta si esercita in forme quasi di reverenza, preoccupandosi più del favore dei rappresentanti criminali che non di quello dei rappresentanti legali. Il clima di

omertà è assoluto e per le forze di polizia è impossibile procedere ad assumere una qualsiasi forma di informazione anche se si tratta di fatti banali" (si fa l'esempio di un incidente stradale). Di questa forma di intimidazione e di omertà, mantenuta attraverso una serie di messaggi, che sono agli atti di tutte le varie procure, possiamo dare ampia documentazione.

Il fenomeno, a parte questa situazione che serve al mantenimento di una sorta di supremazia sempre nella cerchia delinquenziale, si estende con varie ramificazioni a quello che secondo me è il momento più preoccupante, cioè quello del riciclaggio, approfittando di una situazione di policentrismo che caratterizza la regione Veneto, di una diffusa ricchezza di carattere medio-industriale ed artigianale per inserirsi nel circuito economico e finanziario e condizionarlo. Recentemente - forse non è agli atti di un processo - ho ricevuto lo sfogo di un piccolo imprenditore, il quale mi ha detto testualmente: "Ho venduto la mia azienda perché ero in difficoltà. Ho avuto la sensazione che questi soldi, consegnatimi in contanti, non avessero proprio origine lecita, ma non ho indagato più di tanto. Confesso la mia pochezza d'animo, non ho avvertito nessuno. A me andava bene così e così ho fatto". Si tratta di un segnale abbastanza allarmante perché è accostato ad altre constatate realtà. Il presidente ha parlato di Cortina d'Ampezzo, dove è stata fatta tutta una serie di investimenti: vi sono società finanziarie immobiliari in velocissimo mutamento, che proliferano altre società variamente composite, nelle quali le prime indagini evidenziano preoccupanti collegamenti con rappresentanti di noti clan mafiosi della Sicilia.

E' stata altresì accertata l'infiltrazione di elementi calabresi - le indagini sono in corso ma se ne può parlare - a proposito del traffico di armi da cui purtroppo sono caratterizzate le due regioni

del confine orientale dopo il disastro della ex Jugoslavia. Alcuni elementi calabresi avevano acquistato basi logistiche evidentemente collegate - questo è lo stato delle informazioni di polizia - alle migliori organizzazioni impegnate in quel traffico. Credo che la Commissione sia al corrente di come siano stati accertati canali di rifornimento di tali materiali, attraverso il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto, con ramificazioni verso la Lombardia e la Puglia.

Altro segnale non incoraggiante, anche perché deriva da una serie di indagini non facili che la polizia ha in corso, è l'inserimento - si tratta di una notizia abbastanza recente - di altri elementi camorristici nel traffico degli stupefacenti, notoriamente mantenuto quasi in regime di monopolio da quella associazione che noi chiamiamo della riviera del Brenta, che ha creato una serie di importanti legami sia con la criminalità milanese sia con quella siciliana. Questi sono segnali e naturalmente gli elementi a disposizione sono ancora pochi. Esistono gravi difficoltà, che mi limiterò ad elencare: la Direzione distrettuale, che vorrebbe utilizzare tutte le proprie energie, non lo può fare per le ragioni esposte dal procuratore della Repubblica di Venezia; i due sostituti, tra cui il sottoscritto, fanno i turni esattamente come tutti gli altri ed in più devono occuparsi della DIA, che non comporta un lavoro in termini di quantità di processi, perché il processo nasce da un'investigazione: il problema è quello di mantenere un continuo collegamento con i colleghi degli altri uffici giudiziari e con tutti gli organi di polizia giudiziaria per investigazioni efficaci e soprattutto incisive. Dico questo perché anche la polizia giudiziaria, che vanta eccellenti elementi, in fondo ha bisogno anche di confrontarsi, di essere stimolata e di avere punti di riferimento; questi ultimi li può fornire il pubblico ministero,

proprio in funzione delle modifiche legislative del nuovo impianto che si è creato.

Recentemente abbiamo scoperto che il soggetto che ho prima citato ha esportato ingenti capitali nelle zone dove queste operazioni trovano maggior favore legislativo o una rallentata opera di repressione a livello di polizia. Mi riferisco all'Austria, dove la legislazione è particolarmente favorevole, assicura l'anonimato ed è addirittura opponibile all'autorità giudiziaria; abbiamo avuto un incontro con il procuratore di una città, però in effetti vi sono dei limiti anche se c'è un'enorme disponibilità a livello di cooperazione internazionale. I flussi di denaro verso la ex Jugoslavia (oggi verso la Slovenia e la parte settentrionale della Croazia) continuano - ve ne sono le prove - proprio per far fruttare e riciclare i patrimoni di origine illecita alla ricerca di un'adeguata remunerazione.

Forse i miei colleghi saranno più ottimisti ma, come ha affermato il collega Papalia, l'altro polo è Verona e lì non credo che si scherzi tanto. Ritengo che il problema sia quello di sfruttare alcuni elementi di carattere positivo e cioè la scommessa delle Direzioni distrettuali che, se accettata ed affrontata con coraggio e professionalità, può dare grandi risultati. Secondo elemento positivo è la disponibilità, della quale personalmente devo dare atto, da parte dei corpi di polizia giudiziaria, soprattutto quelli cosiddetti interprovinciali compresa la DIA. Essi si danno un gran da fare, ma hanno bisogno che vi sia collaborazione, che perseguiamo disperatamente, che comincia a funzionare con gli altri uffici giudiziari a livello non di accentramento ma di informazione, cioè di gestione di certe informazioni che vanno redistribuite (siamo riusciti a fare qualcosa anche a livello di programmi informatici). Nella diagnosi negativa vi sono anche elementi positivi, non per sconfiggere

il fenomeno, ma almeno per contenerlo. Occorre però che le forze siano utilizzate: così come siamo direi che non si può fornire una risposta positiva.

PRESIDENTE. Vi è stato un orientamento particolare verso aziende turistiche in località termali con acquisti particolari.

ANTONIO FOJADELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Venezia*. Certamente sì. A parte Cortina, dove il denaro viaggia con maggiori consistenze, per ora non abbiamo idea per quanto riguarda aziende di carattere...

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della DNA*. Vi sono procedimenti aperti a proposito dei quali abbiamo parlato con il procuratore di Padova...

ALTERO MATTEOLI. L'indagine è già chiusa.

ANTONIO FOJADELLI, *Sostituto procuratore della DDA di Venezia*. Diceva il collega di Padova che erano nati dei sospetti ragionevoli (quando si parla di aziende termali credo che si faccia riferimento ad esempio ad Abano o zone simili); l'unica cosa che è emersa e che ha suscitato interesse investigativo è il caso di un grande albergo acquistato da una società che ne ha posto a capo un tizio che fino a due anni prima era protestato per assegni da 500 mila lire. Abbiamo fatto pressioni soprattutto sulla Guardia di finanza, ma non è ancora sufficientemente sviluppata questa cultura dell'indagine ragionata ed a lungo respiro. Purtroppo la polizia è ancora condizionata dal successo immediato, dal successo che fa clamore, che

paga anche in termini di pubblicità; è più difficile esortare a fare indagini che forse dureranno anni, che forse non pagheranno.

Recentemente - ne parleremo con i colleghi di Padova - è stato accennato da due fonti diverse ad una serie di personaggi legati da vincoli di parentela a *clan* mafiosi molto impegnati nella creazione e trasformazione di società di Padova anche per la costruzione di grandi alberghi e centri commerciali. Questi sono soltanto spunti investigativi. Oltre non siamo riusciti ancora ad andare.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Cercherò di non ripetere quello che ha detto il dottor Fojadelli, anche se credo sia necessario fare una puntualizzazione su due momenti del suo discorso.

Il primo punto è quello relativo alla mancanza di spettacolarità delle azioni mafiose nel nostro territorio che, come ha detto il collega, denota un assestamento di potere e di raggiungimento di equilibri. Vorrei aggiungere che probabilmente stiamo pagando una sorta di *pax* mafiosa che si è creata nel tempo anche per rapporti, dei quali non abbiamo le prove ma abbiamo sicuramente il sentore, di certi grossi personaggi con le forze dell'ordine in via confidenziale. Intendo dire che il grosso personaggio ha continuato a fare i suoi sporchi affari dando in cambio (un cambio non formalizzato) alla polizia giudiziaria informazioni su una rapina o sul piccolo traffico di sostanze stupefacenti, magari anche tagliando un tentacolo della sua attività di spaccio; addirittura, in certi casi, abbiamo avuto la sensazione che alcuni informatori della polizia giudiziaria avessero addirittura il ruolo di mandante nella commissione del grave episodio. Si potrebbe parlare, a questo proposito, della sparizione della mandibola del Santo

a Padova, per la quale notizie non provate ma delle quali abbiamo avuto il sentore indicavano un personaggio di spicco, per essere troppo a conoscenza dei particolari, quale mandante del grave fatto, personaggio che, nello stesso tempo, si è adoperato per far recuperare la mandibola del Santo.

Capite che una situazione del genere ha un grosso peso in tutta la gestione della lotta alla criminalità sul territorio e ne paghiamo le conseguenze anche a distanza di anni. Ciò perché il primo tangibile momento di affermazione di una certa mentalità, che noi continuiamo a chiamare mafiosa, è dato dalla particolare efferatezza dell'eliminazione di determinati soggetti operanti nella riviera del Brenta, che ha una sua ragione d'essere non solo economica ma anche territoriale. Mi riferisco all'eliminazione fisica dei responsabili di un certo sgarro operata da elementi provenienti da fuori. Questo si è verificato alla fine degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta e ha determinato evidentemente uno spostamento degli equilibri e l'affermazione di un certo tipo di criminalità che ha trovato terreno facile, perché una certa mentalità era stata importata nella nostra regione attraverso l'istituto del soggiorno obbligato, per il quale vari personaggi siciliani si erano trasferiti nella zona da dove avevano continuato a fare i loro affari, in primo luogo attraverso le rotte del contrabbando della carne o i furti di carichi di carne spediti al sud e poi con il traffico di stupefacenti, al quale oggi si sta sovrapponendo quello di armi, con le stesse identiche direttrici: Sicilia, Calabria, Puglia.

L'altra cosa della quale paghiamo il prezzo è la mancanza di una circolarità di informazioni che dipende anche da una sorta di personalismo di molti colleghi che hanno a che fare con la criminalità organizzata, posto che questa struttura nuova della direzione distrettuale si sovrappone su un territorio che, in sostanza, non conosce. La mancanza

di informazioni provenienti dalla periferia è qualcosa che ci penalizza nella razionalizzazione del tipo di indagine. Dico subito che mi riferisco alla circolarità di informazioni in senso istituzionale, perché poi a livello personale, con i colleghi che si conoscono, evidentemente problemi di questo tipo non ce ne sono perché la collaborazione è sempre stata ampia, però si tratta di una collaborazione di tipo personale e non istituzionale. Così come all'interno dell'ufficio della procura della Repubblica di Venezia ho la sensazione che ci sia qualche collega che se ha il buon gusto di informarci che sta trattando qualcosa ce lo dice e se non ha il tempo o la volontà, in mancanza di una direttiva precisa del capo dell'ufficio, va avanti per la sua strada.

Si sente il peso della mancanza di circolarità di informazioni tutte le volte in cui si ha modo di constatare, ad esempio, che i grossi punti nodali di distribuzione degli stupefacenti sono sempre gli stessi; cambia probabilmente la rete di approvvigionamento, nel senso che cambia il fornitore principale che può venire da Milano, dalla Sicilia, dal Perù, dalla Colombia, ma la rete *in loco*, alla quale tutti devono fare riferimento per poter smerciare in quella zona, sicuramente è rimasta intatta nel corso degli anni.

Questa mancanza di conoscenza del territorio ci impedisce di fare una lotta efficace laddove si è allignata l'organizzazione criminale.

Altro problema non indifferente è quello relativo al processo del quale vi ha parlato il procuratore e per il quale sono previste minimo 50 udienze dibattimentali (un anno pieno) di notevole peso. Questo processo, di fatto, ha rappresentato per la procura della Repubblica di Venezia che ne ha assunto la competenza una sorta di tappo per tutte le inchieste passate e future, anche perché c'è stata un'interpretazione giurisprudenziale sulla possibilità per il giudice istruttore investito di processi col vecchio rito, di poter "allargare", interpretazione che

ha creato delle interferenze con le indagini in corso. Inoltre, quello di cui parlo è l'unico processo nel contesto del quale viene addebitata a taluni soggetti la costituzione e la partecipazione ad un'associazione di tipo mafioso.

Da noi manca una cultura giudiziaria di riconoscimento e di affermazione dell'associazione a delinquere; manca ancora di più un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Se riuscissimo - e questo è il prezzo elevatissimo della scommessa che noi magistrati della procura giochiamo con l'organo giudicante - a far riconoscere finalmente, anche se a distanza di anni, l'esistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso all'interno della nostra regione, evidentemente certe iniziative di prevenzione e di intervento sui patrimoni sarebbero molto più facili. Se, invece, non venisse riconosciuta - non do la colpa all'organo giudicante ma anche alla nostra mancanza di impegno e professionalità nel cercare di affermarla - evidentemente faremmo un balzo indietro ed io credo che certi personaggi e certe situazioni potrebbero prendere il sopravvento e fare di questa regione quello che vogliono, cioè una terra di frontiera. C'è molta aspettativa nei confronti di questo processo, un'aspettativa che possiamo cogliere attraverso l'atteggiamento degli stessi imputati e degli avvocati difensori: tutte cose che sentiamo attorno in modo palpabile.

Finché non riusciremo a superare la riserva culturale che ha consentito nel nostro territorio la nascita ed il mantenimento di quella che ho chiamato una *pax* mafiosa, evidentemente ci troveremo in difficoltà nella lotta contro la criminalità.

Credo che queste siano le cose che dal punto di vista procedurale e procedimentale possano interessare la Commissione. Così come credo possa interessare - visto che è stata formulata una domanda specifica - la questione relativa all'esistenza di indagini su situazioni simili a

quelle di Abano Terme e degli stabilimenti termali. Proprio come appartenente alla direzione distrettuale avevo tentato di avviare delle indagini volte a comprendere chi fosse effettivamente dietro determinate situazioni; mi ero affidato anche ad un corpo specializzato, cioè al GICO della Guardia di finanza, il quale non ha pensato a niente di meglio, pur sapendo che la mia era un'indagine di tipo conoscitivo, che all'accesso fiscale nell'azienda, chiedendo chi fossero i soci e prendendo visione dei libri. Questa è sicuramente una procedura non fattibile per questo tipo di indagini. Allora ci si riallaccia alla realtà: la direzione distrettuale antimafia ha un primo problema che è quello di inventarsi un'organizzazione che non esiste, per la quale non ha i mezzi e che prevede l'esistenza di costanti punti di riferimento nei magistrati, soprattutto nel pubblico ministero, quali organi istituzionalmente deputati alla direzione delle indagini di polizia giudiziaria. Se non riusciremo a dare l'immagine di costante disponibilità e mantenimento sui binari delle esigenze investigative, conoscitive e di raccolta di materiali utili per processi o per approfondimenti di indagini, sicuramente non usciremo da questa *empasse* e continueremo a macinare carte senza produrre risultati.

Ecco allora - e questa è la parte finale del mio intervento spontaneo; poi sarò a disposizione per eventuali domande o chiarimento - che occorre prendere atto che la DDA di Venezia non è in grado di assolvere il suo compito istituzionale, perché la procura territoriale non ha un'organizzazione né in termini di personale, né in termini di supporti informatici, né sotto il profilo di indicazioni specifiche agli altri magistrati all'interno dello stesso ufficio; non ha un organico dimensionato al carico ordinario di lavoro di una procura territoriale, nonostante ciò sia stato più volte segnalato. L'intervento del nuovo codice di procedura penale, con l'abolizione del giudice istruttore, di

fatto, se non ha dimezzato sicuramente ha ridotto di un terzo i cosiddetti organi inquirenti, per cui, invece di esservi sei sostituti e cinque giudici istruttori, oggi solo sette magistrati indagano, a fronte di una realtà criminale aumentata e di un bacino di utenza in espansione con una domanda di giustizia da parte del cittadino che diventa ogni giorno più pressante, soprattutto quando esso comprende che la magistratura può dare delle risposte. Stiamo vivendo un raro momento di favore, in cui la collettività manifesta una certa propensione verso la magistratura, ed anche di tentativo da parte della gente di stabilire con noi un contatto. Sono molte le richieste di persone che chiedono aiuto e di organizzazioni che cercano un rapporto istituzionale con la DDA: penso, ad esempio, ad osservatori di organizzazioni facenti capo all'edilizia; stiamo cercando di portare avanti questo tipo di discorso perché abbiamo delle infiltrazioni esterne, che non posso qualificare criminali, di ditte provenienti da altre regioni che vincono appalti e si portano dietro materiale e personale, depauperando le risorse economiche della nostra regione.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. Con grandi ribassi.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Con grandi ribassi, perché siamo a conoscenza di ditte che vincono appalti nella zona di Padova con un ribasso del 40 per cento sulla gara d'appalto (prezzo del 1988, che andrebbe aumentato in relazione della svalutazione e all'aumentato costo del materiale). Su questo sarebbe interessante indagare.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. Se la Commissione incontrerà anche i rappresentanti delle categorie potrà ottenere informazioni più puntuali.

PRESIDENTE. Abbiamo convocato il presidente del collegio dei costruttori di Padova.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Da parte nostra abbiamo promosso incontri informali per cercare di stabilire un rapporto istituzionale anche per evitare la figura di un delatore all'organizzazione costruttori che ci segnali, magari per ragioni di bassa concorrenza, situazioni anomale. Vogliamo instaurare un rapporto anche con altri organismi che hanno una competenza regionale proprio per arricchire quel panorama di informazioni che ci permetterebbero di conoscere il territorio e di intervenire in modo più efficace, perché senza conoscenza non si può intervenire. Non molto tempo fa un collega della procura di Trapani ha segnalato nella nostra zona la presenza di abitanti di Trapani e di Alcamo che avevano vinto degli appalti ed i personaggi legati a questa ditta sono inquisiti per reati di stampo mafioso e di bancarotta fraudolenta.

ERMINIO ENZO BOSO. Il decreto relativo alle certificazioni antimafia è una burla?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. In realtà tutti i dati formali sono in regola.

ERMINIO ENZO BOSO. Le ho chiesto soltanto se è una burla.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Le posso rispondere che è una burla nel senso che tutte le volte che controlliamo formalmente qualcosa troviamo tutto in regola. La situazione è analoga a quella delle bolle di accompagnamento falsificate dei calzaturieri: la contabilità è perfettamente in regola rispetto alla frode.

ERMINIO ENZO BOSO. Signor procuratore, le ho fatto questa domanda specifica perché ho notato il grosso impegno delle commissioni che rilasciano il certificato antimafia; questo richiede una sorta di "negoziotto" che fa perdere spesso dai sette ai dieci mesi fino ad arrivare ad un anno e mezzo. Spesso invece i grossi imprenditori nel giro di pochi giorni, se non entro 48 ore, riescono ad ottenere tutta la documentazione.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Su questo punto non sono in grado di dare risposte. Posso solo dire, conoscendo come funziona la burocrazia statale ed amministrativa, che è facile che una grossa impresa arrivi con atti e certificati già pronti alla prefettura, dove trovano tutto in regole e mettono solo un timbro.

L'ultima cosa che vorrei dire mi tocca personalmente come magistrato della DIA. La premessa doverosa che devo fare, dal momento che non mi conoscete, è questa: faccio il pubblico ministero ormai da sedici anni proprio all'interno di questo ufficio, ma non ho mai lavorato tanto come adesso, neanche all'inizio della carriera, quando scontavo la mancanza di conoscenze e di esperienze. Credo di essere

arrivato alla fine delle mie energie psicofisiche e non sono assolutamente in condizione di garantire un buon risultato, che soprattutto mi soddisfi professionalmente come qualità di lavoro perché mi sono reso conto che non è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Come magistrato della direzione distrettuale - il dottor Fojadelli potrà confermarlo - non sono più in condizione di gestire il lavoro ordinario ed il lavoro della direzione distrettuale. Credo che l'inosservanza della circolare del CSM che prevede che i magistrati della distrettuale debbano occuparsi solo di essa abbia un preciso significato, che non è quello di attribuire un particolare *status* di non lavoro, intendendo con questo partecipazione ad udienze o turni esterni per i magistrati della distrettuale; tuttavia sta di fatto che la distrettuale può funzionare solo e se in quanto i magistrati addetti possono occuparsi a tempo pieno del lavoro della distrettuale. Solo in questo modo si può avere un continuo riferimento con la polizia distrettuale e con i magistrati ordinari per dare veramente impulso alle indagini in materia investigativa.

Per chi ha un minimo di conoscenze, anche se non è un magistrato, della normativa che prevede l'istituzione della direzione distrettuale è noto che tutti i reati di competenza di quest'ultima, tranne il sequestro di persona a scopo di estorsione, sono reati che si costruiscono a tavolino. Non sono reati per i quali bisogna aspettare la segnalazione o la denuncia della polizia giudiziaria, anzi spesso la denuncia è affrettata, deriva dal desiderio di fare la statistica, di apparire sul giornale o di compiacere il superiore che invia all'autorità giudiziaria una richiesta di provvedimenti restrittivi per associazione a delinquere. Tuttavia le associazioni a delinquere o quelle per traffico di stupefacenti, il riconoscimento che determinati

reati, anche minori, sono compiuti avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-*bis* e sono connotate da mafiosità, sono reati che si costruiscono a tavolino. Ciò vuol dire avere la testa sgombra di ogni altro problema del quotidiano, potersi impegnare a tempo pieno su quelle cose e soprattutto avere la disponibilità delle persone con le quali si lavora: non abbiamo personale, perché non esiste personale addetto alla DIA; non abbiamo supporto informatico perché non siamo nemmeno collegati al CED della Cassazione. Credo di essere l'unico magistrato che lavora con un *personal computer* che ha comprato a sue spese e che tiene a casa: devo quindi far prendere aria ai miei fascicoli - so che è perfettamente vietato - portandoli dall'ufficio a casa per lavorare con il mio *personal computer* e riportandoli indietro con il lavoro già fatto. Ci manca inoltre la possibilità di occuparci a tempo pieno delle indagini e soprattutto della loro impostazione perché i processi, come ha detto il dottor Fojadelli, sono poca cosa rispetto alle indagini che abbiamo in corso. Tuttavia, se ogni volta che dobbiamo imbarcarci in un'indagine dobbiamo fare i conti con un turno esterno, con la presenza in udienza e con la burocrazia di questo codice, che è di garantismi piuttosto che di garanzie (perché alla fine, se ben applicato, questo codice consente di intervenire in settori come quello della criminalità organizzata sicuramente meglio di quanto non consentisse il codice Rocco, con tutta una serie di meccanismi di segretezza e di riservatezza che è possibile rispettare), la Direzione distrettuale antimafia, quanto meno quella di Venezia, è destinata al fallimento perché non produrrà quasi nulla se non qualcosa ogni tanto e confidando, come al solito, nello stellone.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Il collega Dalla Costa ha perfettamente ragione, però devo dire che, in effetti, non ho una soluzione, ve lo confesso con molta franchezza. Sono perfettamente consapevole che senza una competenza esclusiva ben poco potrà fare la DDA, ma non so come fare, anche perché abbiamo altri procedimenti in corso. Purtroppo sono responsabile di tutto l'ufficio ed abbiamo 70-80 indagati di processi per le tangenti; ritengo che l'invito sia del Presidente della Repubblica sia degli altri organi costituzionali a fare presto sia più che legittimo, opportuno e doveroso. In più non ci sono neanche supporti, i tecnici, non c'è niente; insistiamo continuamente, si può dire settimanalmente, ribadiamo le nostre richieste: qualche *computers* ci è stato mandato ma è assolutamente insufficiente.

Ma vi è di più, anche se mi dispiace dirlo: non abbiamo molta comprensione da parte di altri uffici giudiziari; non vorrei lanciare nessuna accusa, ma la verità è questa. Quando vi è un numero di udienze dibattimentali - sottoscrivo pienamente quanto hanno affermato i colleghi - per processetti (lo so, uso un termine improprio) che sono già prescritti o stanno per esserlo perché risalgono a circa dieci anni fa, dobbiamo ugualmente assicurare la nostra partecipazione e la nostra presenza perché non abbiamo come la procura circondariale i viceprocuratori onorari. Quando vediamo che per l'interdizione e l'inabilitazione vi sono anche lì interessi legittimi, tante volte perdiamo il procuratore aggiunto che è quasi esclusivamente impegnato in questi compiti: vi dico, con molta franchezza, che non ho una soluzione e mi rendo perfettamente conto che è giusto e fondato quanto affermano i colleghi.

ANTONINO CAPPELLERI, *Procuratore della Repubblica supplente di Padova*. Premetto che il contributo di esperienza della procura non distrettuale soffre, a mio avviso, di uno scollamento dal presente perché le inchieste di criminalità organizzata non ci appartengono più e conseguentemente non ritengo, in coscienza, di potermi dire aggiornato in relazione al quadro complessivo della criminalità organizzata, che pure ritengo presente a qualche livello in Veneto. Alla luce della mia più che decennale esperienza personale, pur con i suoi limiti, si possono distinguere due periodi rispetto alle modalità della presenza della criminalità organizzata in Veneto: il primo, al quale hanno già accennato i colleghi Fojadelli e Dalla Costa, di maggior presenza che è quello degli anni ottanta, costellato dagli omicidi che evidentemente sono il portato di una lotta interna di ambienti di criminalità organizzata. Mi riallaccio a quanto affermava il dottor Dalla Costa, che ha fatto un accenno al soggiorno obbligato, per dire come la mia convinzione sia che l'ingresso principale della criminalità organizzata in Veneto sia legata al soggiorno obbligato.

Qui come soggiornante obbligato abbiamo avuto innanzitutto Contorno e poi una serie di suoi forti luogotenenti. Salvatore Contorno, che pure si è pentito ampiamente, mai lo ha fatto in relazione alle vicende venete. Ciò dà una chiave di lettura o almeno di comprensione personale degli omicidi che vi sono stati in quel periodo. Evidentemente vi è stata la tendenza all'infiltrazione della tradizionale criminalità locale, quella della riviera piavese del Brenta, che condividiamo con Venezia, da parte di ambienti di criminalità meridionale.

Ad un certo punto è finito il fenomeno eclatante. Non posso dire che vi sia chiarezza ma, a mio avviso, i motivi possono essere due, forse combinati fra loro: o si è raggiunto un equilibrio, il che è

possibile perché Felice Maniero (che ieri per un soffio non siamo riusciti a catturare) ha una tradizionale - a lui precedente nel piovese - alleanza con i Fidanzati di Milano e quindi con la mafia (questa è una possibile prima chiave di lettura attraverso la quale possono essere stati raggiunti determinati equilibri) o vi è stato un effettivo contrasto da parte di alcune zone estremamente intelligenti di polizia. Mi riferisco in particolare all'attività che ha portato al maxiprocesso di cui hanno parlato i colleghi, giustamente per le difficoltà che crea, anche se occorre tener conto che seppure mette in crisi dimostra che qualcosa è stato realizzato.

Certamente questo risultato non può essere ricondotto soltanto alla polizia in quanto si connette ad un tessuto sociale sano che consente, maggiormente rispetto alle regioni meridionali da una delle quali tra l'altro provengo, con una buona vigilanza a tutti i livelli, di contrastare il radicarsi di determinati costumi che aggrediscono il tessuto sociale veneto ma non sono ancora riusciti a penetrarlo. Mi pare allora ancora più importante un'opera di prevenzione e di attenzione per non guastare ciò che ancora rimane fondamentalmente sano.

Vorrei aggiungere a questa analisi un elemento concreto relativo all'ultimo decennio. Mi riferisco alla presenza dei nomadi che sono stati a stretto contatto con le organizzazioni criminali. I nomadi hanno una responsabilità statisticamente rilevante in tutti i fenomeni di sequestro di persona a scopo di estorsione, avvenuti fino al 1986. Sono stati disarticolati, almeno a livello di forte organizzazione, dall'attività investigativa che ha portato al processo di cui si è parlato. Ritengo, però, che essi debbano essere tenuti d'occhio perché costituiscono un coacervo molto facile a riaggregarsi dal punto di vista criminale, proprio per le estreme unitarietà culturale e solida-

rietà e per l'omertà quasi assoluta: vi è un solo pentito nomade, che ha fatto una fine terribile dal punto di vista processuale.

Questo gruppo quindi costituisce - non certo dal punto di vista della distinzione razzistica - un serbatoio di potenziale utilizzo sempre attivabile.

L'attuale momento è più *soft*, però sicuramente vede il tipo di penetrazione più sottile e difficile da combattere e cioè quello del riutilizzo dei beni illeciti. Il caso di Abano Terme riguarda in particolare l'albergo Quisisana che è attualmente, con mio grande scorno, gestito da un certo Nunzio Amoruso. Le indagini non hanno consentito di richiedere il rinvio a giudizio, tuttavia hanno cristallizzato una serie di elementi concreti - dei quali posso dichiararmi sufficientemente certo - rispetto alla provenienza di parecchi miliardi lì reinvestiti da don Ciccio Scaglione che in Lombardia è il capo zona dell'area Riina.

Ciò ha rappresentato un segnale significativo e lo è di più se si rapporta all'inchiesta che riguarda una finanziaria trevigiana di cui ci stiamo occupando. In entrambe le inchieste si può osservare chiaramente il medesimo meccanismo di rifinanziamento: sembra che elementi collegati alla malavita infiltrino le finanziarie e utilizzino i loro canali anche in frode all'organizzazione finanziaria stessa. Sicché, in definitiva, l'Amoruso può giustificarsi.

Esiste, quindi, certamente un tentativo di reinvestimento e sono sintomatici, a questo proposito, uno degli ultimi episodi di omicidio della catena degli anni ottanta e un attentato avvenuto a Pordenone e per il quale è stato condannato Mario Artuso, luogotenente del Maniero. Entrambi gli episodi hanno colpito commercialisti: ciò indica che la vecchia ed un po' campagnola organizzazione del Brenta ha bisogno adesso di personale specializzato per gestire i suoi guadagni.

Al di là di questo, esistono infiltrazioni dirette simili a quelle attuate da imprese provenienti dal sud. Ho informato la DDA del fatto che ad Agro di Padova vi è una strana industria chimica, che fa capo a certi Bertolino di Palermo, che potrebbe essere utilizzata come raffineria. Vi è poi una presenza camorristica nella bassa padovana: mi riferisco al latitante Polverino che, attraverso i suoi complici, cerca di gestire un notevole numero di illeciti.

In definitiva, vi è una sorta di infiltrazioni volanti, per cui la nostra zona diventa una terra colonizzabile sia per fini di reinvestimento sia per fini di criminalità che rifornisce il reinvestimento stesso (è tipico effettuare la grossa rapina e poi mandar via tutti, in modo che non resti traccia).

L'ultima osservazione che vorrei fare si collega ad una serie, ripetuta ma alla fine mai confermata ufficialmente, di notizie di un'attività estorsiva sulla quale probabilmente le categorie che la Commissione incontrerà potranno dare qualche chiarimento.

Si è verificata una catena di incendi ma va tenuto conto del fatto che questi rappresentano un mezzo tipico di frode alle assicurazioni, specie da queste parti. Comunque, qualche *flash* ci segnala che le aziende subiscono estorsioni, anche se nessuno le vuole denunciare.

MARIO BORGHEZIO. In quali settori?

ANTONINO CAPPELLERI, *Procuratore della Repubblica supplente di Padova*. Sostanzialmente in tutta l'industria.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Vi è un altro discorso che sfugge: mi riferisco al fatto che l'incendio serve anche a riciclare denaro sporco,

perché consente di giustificare una determinata somma di denaro. A mio avviso da noi viene sottovalutata una serie di incendi.

ANTONINO CAPPELLERI, *Procuratore della Repubblica supplente di Padova*. Quello delle estorsioni è un momento di difficile lettura perché, a livello di rappresentanti di categoria e di rapporti personali, spesso vi è chi afferma di pagare. Però nessuno sporge denuncia.

Dal punto di vista dei mezzi a disposizione della procura di Padova, dico solo che i sostituti sono cinque e nell'organico manca il capo ed un sostituto.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della DNA*. I mezzi però sono superiori rispetto a quelli dei quali dispone la procura di Venezia.

ANTONINO CAPPELLERI, *Procuratore della Repubblica supplente di Padova*. Con la modestia che deve contraddistinguere il mio periodo di supplenza, posso dire che ho già cominciato ad annoiare il Ministero con richieste di aumento dell'organico, visto che uno studio del Consiglio superiore indica come ideale la presenza di dieci sostituti.

Anche noi abbiamo una cinquantina di procedimenti relativi alla cosiddetta Tangentopoli, affidati a cinque magistrati.

Va anche rilevato obiettivamente che il rapporto con la magistratura giudicante è abbastanza difficile per l'impostazione culturale.

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. Da noi è ottimo.

ANTONINO CAPPELLERI, *Procuratore della Repubblica supplente di Padova*. Verona è una città fortunata mentre da noi l'impostazione culturale del giudicante è estremamente pacifica, quasi remissiva e riflette il tono del tessuto sociale. Nel momento del guaio tutti si piccano, passato il guaio la bonomia riprende il sopravvento ed occorre dire che, tutto sommato, il tribunale di Padova ha una lentezza che definirei esasperante nel giudizio.

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. Ho già fatto nel giugno 1991 una relazione alla Commissione antimafia, della quale allora era presidente il senatore Chiaromonte, che aveva richiesto copia della relazione da me svolta al consiglio provinciale di Verona su richiesta del presidente della provincia; essa riguardava il fenomeno mafioso in genere, ma in particolare la sua rilevanza in Veneto e nella provincia di Verona. Ricordo di aver detto che non si poteva fare alcun paragone tra la rilevanza del fenomeno nelle regioni tradizionali - Campania, Sicilia, Calabria e Puglia - dove è radicato da tempo ed il Veneto e quindi che non si poteva alcuna comparazione sotto il profilo della pericolosità e della gravità del fenomeno mafioso. E' vero che nel Veneto - i colleghi lo hanno ribadito in più occasioni questa mattina - si registrano tante manifestazioni che si possono far risalire ad organizzazioni mafiose di violenza, che riguardano omicidi, spaccio di sostanze stupefacenti ed anche qualche estorsione e rapina; tuttavia si tratta di azioni sempre commesse *in loco*, magari su ispirazione di esponenti mafiosi che facevano capo alla Sicilia ed alla Calabria, alla Puglia ed alla Calabria, ma che rimanevano isolati come fenomeni delinquenziali della zona. L'aspetto più grave e pericoloso del fenomeno mafioso è il controllo del territorio, inteso non come controllo dell'attività illecita, cioè

da chi deve essere gestito il furto dell'autovettura o lo spaccio della droga, perché questi fenomeni vi sono anche a Verona, dove determinate zone sono controllate da certe famiglie, ma inteso come esercizio del potere legale anche in quella zona.

Ho avuto una lunga ed intensa esperienza nella procura di Reggio Calabria: quello che conta non è sapere che in un determinato territorio il furto delle autovetture è controllato da un certo *boss*, ma che in un determinato territorio il rilascio delle licenze od altre attività sono controllate dal tale *boss*. Questo era l'aspetto più pericoloso e la nostra attività era mirata ad evitare che questo si ripercuotesse anche nel Veneto. A questo proposito indicavo due linee significative che dovevano essere attentamente controllate: una è il riciclaggio del denaro sporco e l'altra è il fenomeno delle tangenti, non perché quest'ultimo di per sé comporta il fenomeno mafioso, ma perché implicando corruzione dell'attività della pubblica amministrazione e quindi facilità di aggressione attraverso questo canale da parte della mafia, rappresentava un terreno facilmente aggredibile qualora la mafia avesse avuto interesse a controllare l'esercizio del potere legale nel Veneto (cosa che attualmente non ha e non ci risulta abbia avuto neanche nel passato). Diversamente ha avuto interesse ad utilizzare - i colleghi hanno riportato episodi significativi - i canali per il riciclaggio del denaro sporco, particolarmente nelle zone di turismo sviluppato come Cortina ed Abano. Ciò che è più interessante, ed è emerso anche in altri procedimenti, è che sono stati utilizzati canali di riciclaggio mediante la possibilità di far circolare denaro contante in notevolissima quantità, cosa che nelle banche del Sud non avviene più. In una banca di Gioia Tauro o di Reggio Calabria già venti anni fa non si trovava una persona che arrivava con la valigetta a depositare o

a ritirare due miliardi, mentre nelle banche di Verona questo è avvenuto a più riprese. Si tratta di denari ai quali non possiamo risalire e di operazioni effettuate non da personaggi coinvolti o comunque inseriti nell'organizzazione mafiosa, ma da soggetti cosiddetti insospettabili, che tuttavia esercitano l'attività imprenditoriale o commerciale in modo quanto meno disinvolto.

A Verona in particolare, ma più in generale nel Veneto, il problema più grave è che, essendoci una grossa attività di spaccio e di deposito di sostanze stupefacenti, vi è una massiccia circolazione di denaro investito in questa attività che poi viene riciclato. La possibilità di avere canali liberi e tranquilli aumenta anche l'attenzione da parte della criminalità mafiosa del sud Italia verso il riciclaggio dei proventi dell'attività illecita svolta in altre parti d'Italia, come abbiamo visto nel processo Amoruso. Recentemente abbiamo celebrato un processo a carico di Invigorito, che è un esponente della camorra legato a Cutolo, il quale utilizzava il mercato di Verona e quello di Pescara per piazzare denaro o per fare prestiti ad usura, acquistare società e poi reinvestire il denaro in altre parti d'Italia. Abbiamo accertato di recente altre attività di questo tipo, ed è in corso anche una richiesta di misure di prevenzione per il sequestro dei beni in ordine a Galasso, che è il cugino del noto Galasso napoletano, il quale era stato inviato al soggiorno obbligato a Sanguinetto in provincia di Verona ed ha svolto anche lì attività di questo tipo. Vi sono anche altre attività, che di per sé non sono significative dell'infiltrazione mafiosa o della pericolosità di cui dicevo prima, cioè del controllo dell'attività e dell'esercizio del potere legale, ma indicative della presenza mafiosa che utilizza i canali di riciclaggio per propri fini personali, che ha la possibilità,

attraverso il canale delle tangenti e della corruzione, di acquisire potere all'interno della pubblica amministrazione.

L'episodio cui faceva riferimento il collega Cappelleri di Padova è significativo perché Amoruso ha legami con un personaggio che è stato il sindaco di Garda per tanti anni e che adesso è stato arrestato per fatti di corruzione; nel corso di accertamenti bancari che riguardano sia lui che altri pubblici amministratori coinvolti in questi fatti si è accertato che vi è un traffico di denaro in contanti notevolissimo anche con banche americane. Tutto questo ci allarma e deve farci vigilare affinché la pubblica amministrazione non si presti a questa aggressione e cerchi di aggirarla; come dicevo prima il problema è ormai superato perché il pericolo principale è quello delle tangenti che, come si è visto, erano praticate da quasi tutti i pubblici amministratori del Veneto. A Verona ci sono 502 procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione; dal 1° luglio 1992 al 1° maggio di quest'anno abbiamo richiesto ed ottenuto 105 misure cautelari e richiesto 15 autorizzazioni a procedere contro parlamentari italiani ed europei ed abbiamo in corso indagini che non possiamo completare perché purtroppo anche noi siamo soltanto quattro sui sei previsti in organico (ed in quattro non si può fare tutto questo lavoro se non sacrificando i giorni festivi come, in effetti, fanno i colleghi della procura).

In conclusione il pericolo principale è sicuramente costituito dal riciclaggio di denaro sporco e dalla possibilità di utilizzare questi canali nonché contatti con la pubblica amministrazione per arrivare all'impossessamento del potere legale per fini illeciti e quindi ad esportare il fenomeno mafioso nel suo vero significato anche al nord. Allo stato attuale non abbiamo esempi pratici di questa attività, nel senso di una pubblica amministrazione collusa con attività mafiosa o

finalizzata a raggiungere interessi mafiosi, almeno nella zona di Verona.

L'altro mezzo con il quale la mafia riesce ad infiltrarsi nella pubblica amministrazione ed a realizzare le sue finalità è la capacità di servirsi delle procedure nate per l'applicazioni di leggi giuste in maniera ingiusta: faccio l'esempio delle cave, che si è rivelata una delle attività che hanno più favorito il fenomeno della corruzione politica. La regione Veneto aveva emanato una legge molto ben fatta sulla limitazione dell'apertura di nuove cave, individuando zone dove era assolutamente proibito escavare e zone dove l'escavazione era consentita con certi limiti; ebbene, la regione Veneto con delibera della giunta poneva nel nulla ciò che aveva deliberato l'assemblea autorizzando le acquacolture, che altro non erano, per riconoscimento delle stesse attività amministrative che rilasciavano le licenze, autorizzazioni ad escavare per attività di tipo ittico. Questo è un modo per favorire l'infiltrazione mafiosa nel Veneto con tutto il suo potenziale aggressivo.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. Aggiungerò solo alcune osservazioni a quelle dei colleghi. Come magistrato della Direzione nazionale antimafia mi è stato assegnato il compito di tenere rapporti con le procure distrettuali del triveneto per conoscere tutta la realtà e soprattutto far emergere i collegamenti con i fenomeni criminali di altre regioni. I primi spunti emersi in parte sono stati accennati e riguardano i rapporti con le organizzazioni di Cosa nostra, della 'ndrangheta e della camorra soprattutto sotto il profilo dell'investimento dei profitti illeciti. Vorrei far osservare alla Commissione come, a ben guardare, l'informazione complessiva che si

ricava dalle dichiarazioni dei magistrati della DIA di Venezia e di Padova tutto sommato lasci capire una non completa conoscenza del fenomeno, dovuta alle difficili condizioni operative che soprattutto il collega Dalla Costa ha evidenziato. Difficoltà di operare significa prima di tutto difficoltà di conoscere, che a sua volta significa attività di contrastare. In Veneto da tempo si segnalano i punti di rischio e non è la prima volta che si parla di riciclaggio: di riciclaggio si parla da diverso tempo in sede qualificate, ma il problema non è più quello di continuare a ripeterlo, ma di fare le indagini per scoprire in cosa consiste quest'attività. La difficoltà maggiore è che non vi è una indagine adeguata su questo fronte, non vi è una conoscenza sufficiente né un'attività di contrasto adeguata. Secondo me questo è uno dei punti centrali dell'attività di contrasto del Veneto ma anche in Trentino e in Friuli-Venezia-Giulia.

Si tratta di una questione che non può essere oggetto di affermazioni generiche e che richiede un'attività di polizia giudiziaria molto approfondita, che attualmente non esiste. Non so cosa vi diranno oggi i rappresentanti degli organi di polizia giudiziaria, ma io, per quello che mi sembra di capire, posso dirvi che non esiste un'attività d'indagine all'altezza della situazione. La DDA di Venezia è in una condizione paradossale, perché prima della sua istituzione lavoravano nel settore della criminalità organizzata non solo i magistrati della procura di Venezia ma anche quelli di Padova, Verona, Treviso e Belluno; da un anno gli unici magistrati che si occupano del settore sono i dottori Fojadelli e Dalla Costa, in una condizione che non consente loro neppure di conoscere per intero quello che succede. Questa non è la lamentela che noi magistrati siamo soliti fare, magari anche a sproposito, ma è la denuncia di una situazione di pericolo, perché occorre un impegno a tempo pieno ed un'attenzione

concentrata che costringa i corpi di polizia a svolgere indagini faticose, lunghe e non gratificanti, che non pagano in termini statistici né d'immagine giornalistica. Se nel Veneto non potremo disporre di un ufficio giudiziario capace di far questo, ci troveremo a ripetere periodicamente in diverse sedi questi discorsi e a fare conferenze stampa senza che il fenomeno reale venga scalfito.

I colleghi insistono sempre molto sulla necessità di dedicare al problema il tempo pieno. Però io credo che il procuratore Fortunati abbia ragione quando dice di dover far fronte ad una serie di esigenze complessive. Si tratta, quindi, di pensare a qualcosa che, in attesa dell'aumento di organico, consenta all'ufficio di far fronte ai suoi doveri istituzionali. Anche dal punto di vista materiale vi sono dei problemi. Se la Commissione si recasse negli uffici della procura, si renderebbe conto dell'assoluta insufficienza dei locali. Vi sono esigenze minime, come quella della sicurezza delle persone e del lavoro, che non si capisce perché non possano essere soddisfatte.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Giorni fa ho investito il capo della polizia ed il Consiglio superiore proprio della questione della mancanza assoluta di sicurezza.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. Credo che qualcosa in proposito debba essere inventato dagli uffici giudiziari e dai magistrati superando forse anche gli antagonismi tra gli uffici, perché è in gioco l'adempimento dei doveri istituzionali in questo settore. Purtroppo, ogni ufficio vede il proprio lavoro e non quello degli altri.

Per quanto riguarda la circolazione delle informazioni e la banca dati, credo che a questa esigenza potrà rispondere il progetto che attualmente la direzione nazionale antimafia sta predisponendo e la cui realizzazione effettiva credo avverrà in tempi abbastanza rapidi. Siamo impegnati nella costituzione delle banche dati nazionale e distrettuali. Per quanto riguarda l'ufficio del quale faccio parte, assicuro che ci attiveremo. In questo senso, il modesto apporto della procura nazionale è assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze dell'ufficio.

Chiedo scusa per l'insistenza su questi aspetti: la Commissione potrebbe dire di trovarsi nel Veneto per conoscere la realtà criminale; ma vi assicuro che non sono andato fuori tema, in particolare in rapporto alla conoscenza; intendo dire che il quadro che vi diamo e che vi daranno le forze dell'ordine è vicino alla realtà ma non può essere la realtà, perché il modo in cui siamo organizzati e lavoriamo non ci consente prima di tutto di conoscere.

ERMINIO ENZO BOSO. Vorrei sapere se la carenza di organizzazione della quale vi lamentate dipenda dall'incapacità di indirizzo del Consiglio superiore della magistratura, ovvero dall'incapacità organizzativa dei preposti del Ministero di grazia e giustizia.

Avete parlato della carenza di agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria. Quanta parte di queste forze vengono utilizzate per le scorte ai parlamentari o per la sorveglianza alle abitazioni di parlamentari più o meno indagati? In questi casi basterebbe utilizzare un carabiniere del centro sportivo per bloccare il politico che eventualmente intendesse fuggire.

Mi lascia perplesso il fatto che nessuno di voi abbia parlato della situazione di Codogné dove pare vi siano contrasti tra la procura della Repubblica ed i questori. Si parla di attività mafiose in collega-

mento con la Jugoslavia e con la Bratislava dirette all'esportazione di danaro e all'importazione di droga.

Anche in riferimento alla regione Trentino-Alto Adige si parla di attività in un certo senso mafiose volte al riciclaggio di danaro sporco (mi riferisco anche al monte Bondone).

Dovreste segnalare, a mio avviso, le difficoltà che incontrate, dal punto di vista legislativo, nello svolgere adeguati controlli: mi riferisco alla Guardia di finanza, alla polizia giudiziaria, ai carabinieri e alla pubblica sicurezza. D'altronde so che alcuni uffici del Ministero di grazia e giustizia sostengono di aver inviato le apparecchiature richieste alle diverse procure, mentre da un'altra parte si sostiene che vi sono contrasti fra alcune segreterie del Ministero di grazia e giustizia e il Consiglio superiore della magistratura.

Infine, desidero rilevare che quando si giunge all'aeroporto di Venezia, da tempo, la prima cosa che si vede sono i bracci delle gru. Ciò dipende da incapacità organizzativa, da sperperi di danaro o da altro? Alcuni problemi vi sono stati anche a proposito dei posteggi, tanto che si può ritenere vi sia stata una grossa speculazione da parte di imprese e funzionari.

Desidererei qualche chiarimento sui fatti che ho indicato anche per sostenere adeguatamente la vostra attività. Eventualmente gradirei anche conoscere il vostro parere sul codice di procedura penale che, a mio avviso, è troppo permissivista e garantista nei confronti dei professionisti della delinquenza.

MARIO BORGHEZIO. Ringrazio i signori magistrati soprattutto per l'estrema chiarezza e schiettezza delle argomentazioni esposte.

Vorrei chiedere loro di chiarirci ulteriormente alcuni aspetti che potrebbero essere approfonditi. In primo luogo, mi riferisco al fenome-

no del pentitismo. Nelle visite che sta compiendo la Commissione, ed in particolare nell'ultima compiuta in Piemonte, questo tema è risultato molto attuale, per cui sarebbe interessante saperne di più.

Mi associo alle riserve espresse dal senatore Boso a proposito della questione del soggiorno obbligato. Sarebbe interessante sapere dai magistrati se in realtà vi sono gli strumenti per applicarlo. L'istituto del soggiorno obbligato - fortunatamente il Senato sta approntando una modificazione - è particolarmente delicato e richiede, per una corretta applicazione, una serie di strumenti di polizia giudiziaria. In generale, nella regione Veneto, esistono questi strumenti?

A proposito dei segnali di allarme che provengono dai magistrati di questa regione sul problema centrale del riciclaggio, vorrei sapere se pervengano tempestive e sufficienti segnalazioni dall'ambiente bancario.

Infine vorrei sapere che cosa si può fare per attivare questo meccanismo, cioè se sono possibili iniziative di carattere legislativo, normativo od anche procedurale. Vorrei inoltre sapere se vi siano segnali in ordine ad un problema che è stato sollevato anche da osservatori importanti dei mutamenti dell'economia nazionale, cioè di un'attenzione di Cosa nostra, in particolare di quella parte delle organizzazioni di stampo mafioso che agisce in Veneto, in ordine al grosso affare del momento rappresentato dalle privatizzazioni.

ALTERO MATTEOLI. In altre regioni d'Italia abbiamo constatato che la nascita delle DDA ha avuto dei contrasti pesantissimi con le procure: per esempio in Toscana sua eccellenza Tonni non si era reso conto di quale fosse il grado del diverbio che era sorto. Vorrei sapere se anche voi avete analoghe preoccupazioni.

La Guardia di finanza sta facendo finalmente in tutta Italia gli accertamenti bancari che le competono per legge, ma incontra resistenze enormi da parte delle banche soprattutto quando si toccano personaggi di un certo livello; vorrei sapere se avete notizie che ciò avvenga anche nel caso della criminalità organizzata.

Infine, l'arresto di Madonia avvenuto in Veneto è casuale? Guarda caso dalla Sicilia si è fermato in Toscana per due mesi e mezzo, regione dove la criminalità organizzata sta dilagando e poi viene arrestato nel Veneto: vi è qualcosa che lascia pensare che ciò non sia casuale?

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. L'onorevole Boso ha chiesto da cosa dipende l'inefficienza, se cioè la disorganizzazione dipenda da difetti di organi centrali o locali. Rispondo con una considerazione che può apparire ripetitiva e puerile: si può organizzare ben poco - il collega Boraccetti lo ha messo in evidenza perché ha vissuto la nostra realtà - quando non vi è un minimo di organizzazione o di strumenti. Per quanto riguarda l'informatizzazione è ben vero che il ministero ha inviato nel nostro ufficio, anche se con molto ritardo, alcuni apparecchi, però non sono assolutamente sufficienti. Insistiamo continuamente per il completamento di queste forniture ma ci si risponde che non ci sono più i fondi.

ERMINIO ENZO BOSO. Lei ha detto che le hanno mandato gli strumenti, ma vi hanno mandato i tecnici, le persone preparate per utilizzare le macchine?

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Abbiamo soltanto il registro generale con le stampanti. Evidentemente vi è il problema del personale che deve far funzionare questi apparecchi; devo dire con molta obiettività che qualcosa siamo riusciti a fare, ma soltanto in un ramo specifico del nostro ufficio.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. Nell'amministrazione giudiziaria non esistono figure professionali con competenze informatiche, pertanto il personale che uso gli strumenti non può che essere quello amministrativo. D'altra parte bisogna uscire dall'equivoco che il *computer* importi necessariamente del personale specializzato, perché il tipo di informatica che si va diffondendo può essere utilizzato anche dai collaboratori amministrativi, sempre che siano stati formati. Il problema dell'informatica non si può affrontare in due battute perché significa avere programmi adeguati, macchine adeguate e personale formato.

ERMINIO ENZO BOSO. Il giudice Dalla Costa ha dichiarato di essere costretto ad usare il proprio *computer*; quello che voglio sapere è se vi sia personale del suo ufficio adeguatamente preparato.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Per quanto riguarda il personale - l'ha già precisato il collega Boraccetti - una parte dobbiamo addestrarlo noi anche se non è molto difficile; siamo riusciti a fare qualcosa per il registro generale, ma per la direzione distrettuale non vi è niente.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Vorrei consegnare alla Commissione la nota che ho scritto il 19 gennaio di quest'anno relativa ai corsi di addestramento all'uso di apparecchiature *personal computer* e *software* operativo ed applicativo ivi installato destinato a magistrati e personale amministrativo. Poiché, secondo la nota della procura generale, l'ammissione dei partecipanti ai corsi va limitata al personale di magistratura che materialmente opera con l'ausilio delle apparecchiature in dotazione agli uffici ho scritto al procuratore capo, con invito informale al procuratore generale e al ministero, che i magistrati addetti alla procura della Repubblica di Venezia non hanno mai avuto in dotazione alcun sistema informatico e che l'ufficio non è neppure collegato al CED della Corte di cassazione. Il materiale informatico fornito alla segreteria riguarda l'automazione del registro generale. Peraltro i programmi sono stati forniti dal ministero senza tener conto delle possibilità operative di questi programmi per cui se ci si reca alla procura di Venezia e si chiede quanti procedimenti ci sono per droga il sistema informatizzato di ricerca dati non è in grado di rispondere perché non è stato pensato ed applicato alla procura di Venezia (oppure quest'ultima non è capace di farlo funzionare). Infatti ancora oggi, quando si vuole sapere quanti procedimenti vi siano relativi alla criminalità organizzata viene inviata una letterina ai singoli magistrati perché ciascuno nella propria testa pensi a quanti procedimenti ha di questo tipo.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. E' una lamentela che rivolgo ogni giorno all'ufficio competente, però devo dire anche che abbiamo un organico con una

vacanza enorme, pari al 30-40 per cento. Ma vi è di più: la procura di Venezia ha una percentuale di assenteismo spaventosa.

ERMINIO ENZO BOSO. Fate gli accertamenti!

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Gli accertamenti li facciamo, ma non abbiamo molti strumenti perché, per esempio, disponiamo gli accertamenti fiscali e sono sempre positivi; nominiamo le commissioni sull'idoneità, perché quando l'assenteismo si perpetua chiediamo alla commissione se quella persona sia o meno idonea a continuare a lavorare, ma troviamo sempre estreme difficoltà. Vi è comunque una situazione oggettiva: Venezia è difficilmente raggiungibile dal punto di vista dei trasporti e dal punto di vista umano si può anche comprendere, anche se non giustificare, questa percentuale di assenteismo. Tutti i giorni perdo l'80 per cento del mio tempo proprio per queste ragioni.

ERMINIO ENZO BOSO. Che malattie hanno i soggetti assenteisti? Se continuano ad avere l'esaurimento nervoso devono essere mandati in cura oppure licenziati!

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Abbiamo un componente del nostro ufficio che manca da due anni: sono mesi che stiamo lottando con il ministero per ottenere da una commissione la dichiarazione di inidoneità, ma ancora non ci siamo riusciti. Poiché non possiamo licenziare abbiamo addirittura denunciato quella persona.

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. La Guardia di finanza fa accertamenti senza aver subito alcuna limitazione; procede ad accertamenti disposti dall'autorità giudiziaria in attuazione della legge La Torre fin dal 1982, ma i più recenti riguardano i patrimoni di personaggi coinvolti in fatti di corruzione politica. Ripeto, non ha subito alcuna limitazione e le banche, per la verità, collaborano.

ALTERO MATTEOLI. Ho fatto quella domanda perché avevo avuto notizie di banche che fanno l'ostruzionismo consegnando la documentazione poco prima della scadenza.

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. In qualche caso vi può essere qualche problema, ma si può risolvere attraverso contatti personali. Bisogna invece sottolineare che attraverso gli accertamenti abbiamo notato che il sistema bancario sicuramente non ha sempre osservato le leggi; tutta la normativa varata per evitare il riciclaggio e la circolazione di contanti sicuramente non è stata osservata da tutte le banche poiché in più occasioni abbiamo riscontrato macroscopiche inosservanze.

Per quanto riguarda i *computers* la procura di Verona, pur non avendo il programma ministeriale, ha adottato un programma artigianale di sua iniziativa ed ha utilizzato i quattro *computers* che sono stati forniti tre anni fa dal ministero; tuttavia, per poter attuare completamente il programma ce ne vorrebbero almeno 15. E' dal mese di giugno che sto sollecitando il ministero e l'addetto al servizio ha fatto sapere che siccome il ministero non ha predisposto il programma non fornisce neanche i mezzi. A nulla rileva se l'ufficio si

è adoperato personalmente per predisporre un programma artigianale. Sicuramente il ministero è inadempiente per la fornitura dei mezzi.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Il criterio adottato da Verona è utile sotto un certo aspetto però si ripercuoterà negativamente perché lo scopo è quello di collegare su circuito nazionale ...

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. Si può comunque recuperare la memoria dei vecchi *computers*.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Allora siete bravissimi.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Il pubblico ministero dovrebbe lavorare sia di propria iniziativa, cioè ricercando lui stesso filoni di indagini, sia sulle segnalazioni di reato o di fatti che possono avere rilevanza penale. La mancanza di organizzazione e il sottodimensionamento dell'organico impediscono, di fatto, che il pubblico ministero di Venezia possa svolgere la propria funzione di propria iniziativa in ambito sia territoriale sia distrettuale, per cui lavora solo sull'indotto.

Le possibilità di svolgere interventi mirati su determinate situazioni sono precluse dall'impossibilità di aprire filoni di indagine nuovi sia perché abbiamo moltissime segnalazioni sia perché ci si scontra con una mentalità investigativa diversa dalla nostra e cioè con una mentalità in prospettiva dibattimentale dell'indagine, volta a far riconoscere la sussistenza di un determinato reato e a giungere alla condanna del reo.

La polizia giudiziaria molte volte segnala i fatti e si dimentica poi dell'indagine; in altre parole, passa la "palla" al magistrato, per cui spesso il frutto investigativo è solo quello che si poteva individuare nelle prime battute perché, anche a causa della carenza di organico, è difficile seguire le indagini.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Venezia, posso dire che personalmente, come il collega della distrettuale, non ci ho potuto mettere il naso.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. L'aeroporto è stato oggetto di una delle prime indagini di Tangentopoli, per cui tutto è stato bloccato.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Vi è un problema di circolazione delle notizie, tanto che personalmente, dell'aeroporto di Venezia non so nulla.

ERMINIO ENZO BOSO. Fin quando vi sono stati i campionati mondiali di calcio sono stati fatti i lavori, poi si è fermato tutto.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. In Veneto vi sono dei pentiti, anche se è molto difficile trovarli, perché il fatto di non aver ancora avuto affermazioni di responsabilità penale per associazione crea una sorta di aureola di intoccabilità di personaggi che fanno molta paura, intimidiscono e producono l'omertà.

Attualmente stiamo gestendo due pentiti, purtroppo solo nei ritagli di tempo. La direzione distrettuale ne ha uno del quale non ha ancora ultimato la gestione - spero riuscirà a farlo questa settimana - perché

non vi è la possibilità di incalzarlo adeguatamente. Il pentito è un soggetto che, per la sua personalità, deve essere seguito con costanza, soprattutto dando l'impressione di attribuirgli una determinata importanza che vada anche oltre quello che sta dicendo e facendogli capire che si è pronti a riceverlo.

Inoltre, occorre parlare dei sequestri di persona. Si tratta di un settore a rischio che coinvolge la "riciclabilità" dei giostrai che hanno creato delle linee di spostamento di soggetti da una regione all'altra. Si parlava della Toscana: abbiamo prove di passaggio dal Veneto alla Toscana attraverso giostrai.

MARIO BORGHEZIO. Avete casi insoliti di sequestro?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. No.

A proposito dei rapporti tra DDA e territoriali, alla nota della Commissione del 17 settembre 1992 inviata alle procure territoriali, abbiamo fatto seguire una serie di incontri con le forze di polizia (carabinieri, Guardia di finanza, responsabili di squadre mobili delle questure del Veneto). La mia personale impressione, che credo potrà essere condivisa dal dottor Fojadelli, è quella di una sorta di indifferenza, al di là dei rapporti personali, delle procure territoriali nei confronti della procura distrettuale.

VITTORIO BORACCETTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DNA*. Si sta creando un rapporto di collaborazione.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Finora però non ha dato frutti; infatti gli scambi di informazioni sono avvenuti a livello personale.

VITALIANO FORTUNATI, *Procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. Comunque, non vi sono contrasti.

ANTONIO FOJADELLI, *Sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Venezia*. I rapporti tra le procure della Repubblica sono positivi. Certo non tutti i problemi sono risolti ma vi sono segnali estremamente positivi, come quello rappresentato dalla riunione svoltasi il 7 maggio a Padova nella quale ci siamo intesi anche sul futuro.

Il senatore Boso e l'onorevole Borghesio ci hanno rivolto una domanda sui rapporti con le banche. Devo dire che si passa da una disponibilità addirittura spontanea, come quella della Cassa di risparmio di Venezia i cui funzionari ci danno degli *input* nel momento in cui rilevano qualcosa di strano, ad atteggiamenti di forte resistenza, articolati in vari modi, atteggiamenti non sempre superabili perché non basta cercare ma bisogna avere l'idea di dove e che cosa cercare perché la banca può sostenere che non sia suo dovere dare informazioni non richieste. Su questo versante occorre fare ancora un po' di strada anche per quanto riguarda gli organi deputati a tale tipo di controllo patrimoniale. Mi riferisco in particolare all'educazione dei corpi specializzati (Guardia di finanza, polizia tributaria), affinché possano intervenire con una professionalità diversa, più moderna, agile e coperta.

L'arresto di Madonna è una dei fatti che ci hanno colpito maggiormente, come d'altronde l'arresto di Bono a Belluno. Nessuno sapeva che simili personaggi si trovassero nella zona di nostra competenza; forse

lo sapeva il collega di Vicenza. Perché Madonia era a Vicenza? Sicuramente perché vi erano punti di appoggio. In quelle zone opera la famosa ditta legata ai Bertolino. Non abbiamo scoperto esattamente i nodi di questi collegamenti ma certamente una latitanza può essere condotta solo in un luogo in cui vi sono sufficienti supporti e appoggi.

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. L'ultima operazione conclusa a Caltanissetta ha portato all'arresto di un certo Calà Calogero, un personaggio molto importante, che pare abbia avuto in affitto un appartamento delle Assicurazioni generali di Verona appena si è presentato. Da indagini fatte dalla polizia, è emerso che è molto difficile ottenere un appartamento da quella società, mentre costui lo ha ottenuto senza avere a Verona la residenza o un'attività lavorativa. Il rappresentante delle Assicurazioni generali di Verona, tra l'altro, è parente di un avvocato palermitano. Questi fatti destano sospetti.

ERMINIO ENZO BOSO. Siete voi che dovete svolgere le indagini.

GUIDO PAPALIA, *Procuratore della Repubblica di Verona*. Le indagini sono in corso.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

Audizione dei rappresentanti delle associazioni dei commercianti, degli industriali e degli artigiani del Veneto.

PRESIDENTE. Vi saluto a nome della Commissione e vi ringrazio per essere venuti. La Commissione antimafia si occupa delle zone tradizionali della mafia - Sicilia, Campania, Calabria e Puglia - e dei

problemi classici della mafia, tuttavia ha pensato che fosse giusto rendersi conto anche di quello che succede nel resto d'Italia, nel timore che mentre mandiamo l'esercito in Sicilia e ci occupiamo di rafforzare gli strumenti in difesa nelle zone tradizionali troviamo che la mafia si è infilata, anche se in modi meno clamorosi di quanto faccia in quelle zone, anche in altre regioni. La Commissione ha pertanto deciso di svolgere un'indagine sulle aree non tradizionali: ci siamo recati in Toscana, in Piemonte, abbiamo in programma una visita in Emilia ed una in Liguria e stiamo acquisendo materiale per diverse altre regioni nelle quali vedremo se andare o no. L'obiettivo è di fare una relazione complessiva al Parlamento nella quale cercheremo di vedere i punti comuni che abbiamo registrato e soprattutto dove esiste un rischio; siamo convinti infatti che esista un rischio abbastanza diffuso e perciò vogliamo studiare le soluzioni per stroncarlo prima che si allarghi troppo e per evitare di trovarci di fronte a situazione incontenibili.

Abbiamo già avuto, in varie località d'Italia, la sensazione che, inizialmente per effetto di alcuni soggiorni obbligati predisposti con scarsa cautela, si siano creati degli insediamenti, sui quali poi si siano innestati legami con la criminalità locale comune; questo ha rappresentato un certo tipo di fenomeno che non dovrebbe ripetersi, nel senso che il soggiorno obbligato dovrebbe essere stabilito con altre cautele. Quello tradizionale è stato abolito ed ora ce ne dovrebbe essere un altro tipo; bisogna fare attenzione perché già vi sono stati casi in Veneto, dei quali la stampa ci ha reso edotti, che hanno sollevato allarme ed attenzione .

Vi sono anche altri fenomeni meno appariscenti, come l'acquisto di immobili da parte di gente che dispone di denaro senza difficoltà, nonché particolari attenzioni verso località termali e turistiche che

si può ragionevolmente pensare rappresentino forme di riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Sappiamo infine che vi sono forme di estorsione ai danni di commercianti ed imprenditori che in alcuni luoghi sono di tipo artigianale, rozze, fatte per imitazione e facilmente contenibili, ma che altri luoghi tendono ad assumere la consistenza di un fenomeno organizzato. Vogliamo sapere in base alla vostra esperienza concreta quali sintomi vi siano delle cose che ho accennato o di altre ed eventualmente quali indicazioni potete darci perché possiamo suggerire interventi specifici, specialmente partendo dalla constatazione che fenomeni altrove rilevanti hanno assunto una certa consistenza nelle vostre zone.

Da parte nostra non intendiamo creare alcuna forma di allarme se non nei confronti delle istituzioni, nel senso che laddove sentiamo odore di rischio vorremmo sapere come intervenire. Il discorso con i magistrati si è prolungato più del previsto perché di fronte ad alcuni fenomeni abbiamo riscontrato che vi sono strutture inadeguate; signaleremo queste carenze perché sappiamo che questa battaglia, senza strumenti adeguati, senza personale e senza *computers* non si fa.

IVANO BEGGIO, *Rappresentante dell'Associazione degli industriali di Venezia*. Il soggiorno obbligato è stato uno dei fenomeni che hanno consentito l'arrivo della mafia al Nord; i casi eclatanti che sono stati citati certamente continueranno e perciò non capisco perché quella legge non possa essere modificata.

PRESIDENTE. La legge è stata modificata; certo le prime applicazioni sono state in base al vecchio spirito ed ora bisogna modificare in concreto l'istituto. I primi dati che abbiamo sono il frutto

dell'applicazione di una norma nuova con la mentalità vecchia. Vedremo cosa si può fare per intervenire.

IVANO BEGGIO, *Rappresentante dell'Associazione degli industriali di Venezia*. Come federazione degli industriali - ma è un po' tutto il territorio che lo vuole - chiediamo che la legge venga cambiata al più presto. Le imprese nostre associate sono gli edili e gli alberghieri, quindi una grande fascia di oltre 1200 imprese solo nella provincia di Venezia (nel Veneto contiamo 10.000 imprese). Non abbiamo casi eclatanti da segnalare. Nelle imprese non c'è, almeno in questo momento, la presenza di un sistema malavitoso organizzato, se non in qualche impresa di piccole dimensioni con alti capitali che fa acquisti in contanti; si tratta tuttavia di casi isolati. Nella provincia di Venezia abbiamo solo l'esempio di un'impresa della quale è proprietaria una signora del sud d'Italia: non abbiamo ben compreso quale sia il suo lavoro e di quanti miliardi sia il suo giro d'affari ma - ripeto - si tratta di un solo caso.

Per quanto riguarda gli edili aspettiamo che la legge venga aggiornata perché a Venezia sono stati dati appalti ad imprese fantasma con ubicazione sempre nel sud Italia, le quali concorrevano all'appalto con cifre inferiori e poi in corso d'opera triplicavano o quadruplicavano i prezzi. Questo era il vecchio meccanismo e credo che ora si debba dare una risposta molto chiara: gli appalti devono essere trasparenti, gli importi ben definiti e chiari anche in termini temporali. Se poi uno sbaglia, fallisce, ma che non si consenta di ricorrere alle famose furberie di andare a ribasso per poi triplicare i prezzi in corso d'opera. Come associazione siamo contrari a tutto questo e chiediamo che si ponga rimedio molto velocemente e con forza.

Per quanto riguarda il settore alberghiero i colleghi qui presenti hanno forse più iscritti di me, comunque per la parte che rappresento non vi è grande presenza di malavita.

ALTERO MATTEOLI. Le dispiace fare un esempio?

IVANO BEGGIO, *Rappresentante dell'Associazione degli industriali di Venezia*. Qualche albergo è stato comprato e poi è passato di proprietà, ma non si tratta di alberghi nostri associati perché per quanto ci riguarda abbiamo fatto una rigorosa selezione degli albergatori. Nel complesso la situazione è abbastanza sotto controllo: vi è qualche caso isolato ma non una vera e propria diffusione.

MARIO VELIO CAROLLO, *Rappresentante dell'Unione regionale veneta commercio, turismo e servizi*. E' un po' difficile rispondere con dati di fatto; posso parlare della provincia di Padova, nella quale abbiamo 12 mila aziende associate. Anche dietro sollecitazione del prefetto abbiamo installato un numero verde per ricevere le segnalazioni ma, a quel che risulta, non vi è niente di organizzato; esiste una delinquenza comune che si è rafforzata grazie al soggiorno obbligato e difatti le sacche sono quelle della riviera del Brenta e del Piovese, dove i sono stati inviati i soggiornanti. Questo non ci preoccupa molto perché nel 1989 ci sono stati tre episodi che potevano far pensare a fatti del genere: delle grandi esposizioni dei mobili, che sono facile bersaglio, una è stata bruciata, ma tutto sommato, le indagini hanno accertato che si trattava di opera della delinquenza comune locale, che aveva agito ad imitazione delle grandi organizzazioni criminali (ma li hanno scoperti subito).

Quello che ci preoccupa oggi è il fatto che non possiamo controllare in modo adeguato il continuo passaggio di proprietà delle aziende. Sia nel settore alberghiero sia per i negozi o le aziende notiamo trasferimenti che avvengono attraverso società difficilmente individuabili. Ciò rappresenta una grossa preoccupazione, tanto che abbiamo chiesto al prefetto di riunire tutti i sindaci della provincia di Padova per esortarli a svolgere accertamenti prima di rilasciare determinate documentazioni commerciali. Però, come ci avete detto, il certificato antimafia non serve a niente.

Un altro grandissimo problema che riguarda in particolare Verona e Padova è quello della droga. Non abbiamo elementi ma presumiamo che nelle discoteche o nelle loro vicinanze e nell'enorme incremento del numero delle pizzerie con nomi anonimi per la maggior parte provenienti dal sud - non voglio fare del razzismo - si verifica lo smercio di droga. I morti li contiamo mese per mese, soprattutto a Padova dove vi è un'università con 50 mila iscritti, ma anche in altri paesi.

Ovviamente se la mafia intende infiltrarsi, non arriva con la bandiera; comunque, occorre controllare senza intralciare lo sviluppo dell'economia locale se effettivamente questi passaggi di mano di aziende siano regolari. Purtroppo però non disponiamo di sufficiente personale per svolgere tutti i controlli. Ciò non toglie che dobbiamo tenere gli occhi aperti. Anche le associazioni devono impegnarsi, come abbiamo fatto noi, nel senso che quando vi è un minimo sospetto devono informare il prefetto in modo che i carabinieri, la polizia o la Guardia di finanza possano svolgere le indagini.

Il Veneto non è l'isola felice: è un'isola che probabilmente non è stata ancora intaccata, ma può esserlo.

ROBERTO MACCARONE, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti del Veneto*. Su questo tema la confederazione si è impegnata da qualche tempo: ricordo l'iniziativa di due anni fa su scala nazionale che ha portato alla pubblicazione del testo "Estorti e riciclati". In seguito abbiamo avviato iniziative su scala territoriale e abbiamo attivato in tutte le province, esclusa Belluno, un numero telefonico (SOS commercio), una linea verde per individuare i fenomeni di estorsione. A distanza di un anno e mezzo circa dall'attivazione della rete, possiamo dire che l'attività è stata scarsa e che non vi è stata una grande quantità di denunce seppure anonime. Preciso che l'attività viene svolta in stretto collegamento con gli organi di polizia e con la prefettura, nel momento in cui fossimo a conoscenza di fenomeni estorsivi.

In modo quasi contraddittorio rispetto alla scarsa rilevanza del fenomeno (stiamo cercando di capire perché i casi denunciati siano così pochi), riscontriamo due aspetti che ci sembrano rilevanti non in termini quantitativi ma qualitativi: il primo è quello legato alla compravendita di attività, in particolare nel settore dei pubblici esercizi. Vi è una grande rotazione e spesso non si riesce a capire bene chi siano i soggetti che acquistano. L'altro aspetto di cui abbiamo avuto qualche sentore è quello legato al finanziamento di aziende in difficoltà. In termini quantitativi - ripeto - i casi sono pochi però rappresentano un segnale quanto meno da approfondire.

Mi preme, inoltre, far rilevare che la presenza criminale per aree territoriali interessa maggiormente la riviera del Brenta e le zone con vocazione turistica (il lago e la riviera di Verona).

GIORGIO ONIGA, *Vicepresidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese di Venezia*. L'associazione raccoglie circa 3 mila azien-

de nel territorio, alle quali abbiamo comunicato la possibilità di segnalarci eventuali casi di estorsione, garantendo l'anonimato. Devo dire però che non ci è pervenuta alcuna segnalazione. Nell'insieme rappresentiamo un gruppo per così dire "umano", nel senso che ci conosciamo tutti, per cui siamo in grado di difenderci dall'infiltrazione criminale.

A proposito di appalti, i nostri associati, per le loro dimensioni, auspicano che con la nuova normativa possano essere individuate nuove soluzioni.

Non come categoria ma come cittadini guardiamo alle aree nelle quali inspiegabilmente si concentra il malaffare (in particolare al Tronchetto). Però riteniamo che non si tratti di un fenomeno di grosse dimensioni, per cui non comprendiamo per quale motivo non possa essere eliminato.

Nella riviera del Brenta abbiamo avuto indicazione di qualche azienda che ha individuato una scorciatoia, pagandola però poi molto cara.

Il settore più a rischio, a nostro avviso, è quello delle imprese di pulizia, nel quale vi è stato un grosso intervento da parte di aziende del sud. D'altronde non vi sono controlli e le aziende locali non riescono a vincere gli appalti perché chiedono, ad esempio, dieci mentre vi è sempre qualcuno che chiede meno offrendo lo stesso servizio. Occorrerebbe una maggiore attenzione in questo settore che è un po' debole.

PRESIDENTE. Lei ritiene che sarebbe utile un albo nazionale delle imprese di pulizia?

GIORGIO ONIGA, *Vicepresidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese di Venezia*. Sarebbe molto utile.

FRANCESCO CAFARELLI. E la cooperazione?

GIORGIO ONIGA, *Vicepresidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese di Venezia*. Molte volte abbiamo visto - come a Porto Marghera - cooperanti che praticano prezzi non giustificati dai costi. Spesso, quindi, le nostre aziende vengono scavalcate, anche se lavorano quasi sotto prezzo. Vi è anche il problema del rispetto delle regole: infatti si verificano infortuni.

Nel momento in cui interverrà uno sforzo nazionale per il rilancio di Porto Marghera, vorremmo che fossero rispettate tutte le regole del gioco.

Ringraziamo la Commissione per la sua attenzione.

CESARE CAMPA, *Presidente dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Venezia*. Abbiamo segnalato più volte, anche al prefetto, la necessità di dare fiducia ai cittadini che non vedono una presenza massiccia delle forze dell'ordine. Abbiamo chiesto da tempo un presidio stabile presso la riviera del Brenta, ma ogni volta che si affrontano simili questioni salta fuori il problema della carenza di personale, delle scorte e di Venezia, città internazionale. Di fatto, il cittadino rimane solo e abbandonato, come dimostrano i dati: abbiamo inviato 19 mila questionari riservati ed anonimi; 3.500 sono stati compilati in maniera anonima e quindi esaminati; in 258 di essi vi era la denuncia di minacce. Dovreste disporre di questi dati che sono stati anche consegnati al prefetto: su 3.433 risposte pervenute, pari al 17 per cento dei questionari inviati nella provincia di

Venezia, il 7 per cento contiene la segnalazione di minacce ricevute. Delle persone minacciate 62, cioè il 24 per cento, hanno pagato. Questo è un dato preoccupante per la provincia di Venezia. Non siamo in grado di stabilire, sulla base del timbro postale, da quale zona della provincia vengano le risposte. Sappiamo con certezza che si tratta di dati della provincia di Venezia; li consegno alla Commissione sapendo che probabilmente arriverà, tramite il prefetto od anche tramite la nostra organizzazione ad indagini di tipo nazionale. Quando interpelliamo i nostri associati essi non parlano ma in qualche maniera affermano di non sentirsi tutelati: questo è il nodo di fondo. Signori rappresentanti del Parlamento, spesso fate delle cose che allontanano il cittadino da chi dovrebbe rappresentarlo; ogni volta che il cittadino chiede qualcosa in sua tutela gli viene risposto in maniera burocratica, anche se devo dire in questa sede ogni volta che pongo dei problemi trovo da parte del prefetto la massima sensibilità e disponibilità. Ma, al di là della disponibilità verbale, non vi è nulla.

Se è vero che nella riviera del Brenta, grazie ad una legge sbagliata, si è messo in moto un meccanismo per cui la malavita di quella zona ha iniziato ad emulare altre organizzazioni, perché lo Stato non pone un presidio stabile di polizia in quelle zone? Sono dieci anni che lo chiediamo! Come cittadino non mi interessa granché che vi sia la scorta che difende De Michelis, il Capo dello Stato e così via: necessità giustissime, sacrosante, alle quali il prefetto deve comunque provvedere, ma al cittadino della riviera del Brenta interessa poter aprire e chiudere la saracinesca e poter guadagnare. Vi è sfiducia totale da parte dei cittadini nei confronti di una classe politica che da un lato obbliga e dall'altro non sa difendere nulla: questa è l'opinione di una categoria che oggi è esasperata.

Per quanto riguarda i pubblici esercizi, vi è un aumento vertiginoso dei prezzi: c'è gente che compra, gente che vende ed il prezzo del pubblico esercizio è salito alle stelle. Il 74 per cento delle risposte pervenute al questionario provengono da conduzioni familiari, da gente che vorrebbe avere un minimo di certezza, non tanto guadagnare a fine mese, ma essere tranquilli e poter fare il proprio lavoro. Dall'incontro di oggi deve scaturire una presa di coscienza: bisogna dar fiducia al cittadino e far sì che le denunce anonime diventino denunce con nomi e cognomi, ma i nomi e cognomi appariranno soltanto se il cittadino si sentirà tutelato e difeso. Se non gli diamo questa garanzia avremo prodotto aria fritta. Scusate se mi sono permesso questo sfogo, che non vuole offendere nessuno, ma soltanto segnalare la gravità della situazione e della mancanza di collegamento tra il cittadino e le istituzioni.

SILVANO BERGAMO, *Vicepresidente della federazione regionale dell'artigianato veneto*. Per quanto ci riguarda non abbiamo attivato canali speciali per ottenere informazioni da parte dei nostri associati, ma abbiamo una rete di contatti attraverso le 150 associazioni locali - mandamentali, provinciali o addirittura comunali - per cui quasi tutti i giorni i nostri 60 mila associati si rivolgono alle associazioni. In verità non abbiamo notizia di casi precisi che si possano definire di ordine mafioso perché probabilmente il settore è talmente piccolo e debole da non interessare a questo fenomeno perverso. Voglio soltanto dire che sarebbe opportuno - questo, sì, ci disturba - che fossero eliminati alcuni adempimenti burocratici, cartacei, per esempio le certificazioni antimafia che, ne siamo convinti, non servono assolutamente a niente e quindi sarebbe preferibile che fossimo esentati dal compilarle.

Siamo comunque disponibili ad eventuali collaborazioni con qualsiasi ente che cerchi di reprimere episodi che possano turbare la vita sociale ed economica del nostro territorio. Proverò ad interpellare i segretari provinciali, cioè i funzionari, perché io sono un artigiano dirigente, uno che lavora tutto il giorno a contatto con gli artigiani, per sapere se abbiano avuto notizia di episodi precisi.

PRESIDENTE. Tempo addietro vi era stata una denuncia del collegio costruttori di Padova della quale avevano parlato i giornali.

MARIO VELIO CAROLLO, *Rappresentante dell'Unione regionale veneta commercio, turismo e servizi*. Vi era certamente un appalto, era stato fatto uno sconto eccessivo e ci si è trovati alla fine dell'opera con un prezzo triplicato: non si sa fin dove è mafia e fin dove è Tangentopoli, è difficile tracciare un confine.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei rivolgere una domanda che può apparire antipatica (mentre sentivo gli interventi riflettevo se farla o meno). Il signor Beggio ha fatto un'affermazione - non so se si sia trattato di una voce dal sen fuggita oppure se vi sia un convincimento - e cioè che vi sarebbero alberghi che hanno cambiato proprietà. Ha poi aggiunto che la sua associazione ha selezionato accuratamente le iscrizioni, quasi a voler fare intendere che altre associazioni non hanno fatto altrettanto. La domanda è antipatica: vuole forse far intendere che altre organizzazioni abbiano in qualche modo un minimo di complicità in questo passaggio?

Mi sembra inoltre di capire, da quello che stiamo ascoltando da stamane, che la riviera del Brenta sia diventata una sorta di associazione a delinquere, o che perlomeno tutto sembri partire da lì.

Mi pare di aver capito che in quella zona non ci sono commissariati, non c'è niente, è una specie di terra abbandonata.

Infine, i dati forniti dal dottor Campa suscitano eccezionale preoccupazione: poiché sui 258 soggetti che hanno risposto alcuni hanno detto di aver ricevuto minacce e di aver pagato, se partiamo dal presupposto che le risposte arrivate sono molto parziali rispetto al totale (3 mila su 19 mila), abbiamo una situazione che rasenta quella delle zone tradizionali della mafia.

CESARE CAMPA, *Presidente dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Venezia*. Va però detto che i 3 mila che hanno risposto forse erano i più sensibili perché interessati al problema. Non va fatta la moltiplicazione...

ALTERO MATTEOLI. No, però anche se su 19 mila ci limitassimo ai 258 sarebbe una cifra enorme anche per una zona tradizionale di mafia, figuriamoci in questa!

L'ultima domanda riguarda il settore delle imprese di pulizia. Anche in ciò si avverte una certa cultura antimeridionalista; vorremmo qualche dato in più per capire come del settore presumibilmente si sia impossessata la criminalità organizzata. Dico questo perché non abbiamo registrato soltanto nel Veneto, ma anche in Piemonte ed in Toscana, che l'impresa di pulizia è un qualcosa che ormai circola ed avremmo bisogno di raccogliere qualche dato in più per cercare di capire cosa potremmo fare dal punto di vista legislativo per fermare il fenomeno.

MARIO VELIO CAROLLO, *Rappresentante dell'Unione regionale veneta commercio, turismo e servizi*. Vorrei fare una precisazione: non

si trattava di tanti alberghi, ma di uno solo. Mi sembrava doveroso precisarlo.

ERMINIO ENZO BOSO. I rappresentanti delle categorie hanno parlato di poche percentuali; pensavo che potessero segnalarci quante partite IVA sono state restituite. Vorremmo inoltre avere dati sulla chiusura e sul cambio di gestione di determinate aziende perché, se non è un fattore legato al prelievo fiscale potrebbe essere una scelta derivata da azioni di intimidazione.

CESARE CAMPA, *Presidente dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Venezia*. Se lei si riferisce all'intimidazione dello Stato attraverso la *minimum tax* le posso rispondere subito quante sono le aziende che, grazie a questa politica, dovranno chiudere, hanno chiuso in provincia di Venezia e chiuderanno di qui ad un mese con la denuncia dei redditi!

ERMINIO ENZO BOSO. La percentuale delle chiusure, cioè le partite IVA restituite, o questi cambi forzati di gestione sono pochi in percentuale? Una parte delle chiusure può essere attribuibile al prelievo fiscale, ma un'altra parte potrebbe derivare da minacce od estorsioni nei confronti della piccola e media industria. Alcune dichiarazioni rese precedentemente dai magistrati appaiono in contrasto con talune vostre affermazioni e perciò vorrei un chiarimento.

MARIO VELIO CAROLLO, *Presidente dell'Unione regionale veneta commercio, turismo e servizi*. Non vogliamo fare di ogni erba un fascio, ma stiamo vivendo un periodo di crisi in Italia e all'estero che si ripercuote anche sul turismo. La maggior parte delle aziende chiude

perché il carico fiscale è troppo pesante e le piccole imprese non riescono a sostenerlo. Ritengo che sia minima la percentuale delle aziende che chiudono a causa delle estorsioni. La rotazione fisiologica delle aziende risulta accentuata non per l'intervento della mafia (questa non è una zona sotto pressione da parte della malavita) ma per problemi di ordine fiscale: le piccole aziende sono costrette a trasformarsi o a chiudere. D'altronde credo che siate in grado di fare un'analisi approfondita in proposito sulla base dei dati forniti dall'ufficio IVA.

Forse non è questa l'occasione di parlare di *minimum tax*, però vorrei dire che molti artigiani hanno restituito la licenza pur continuando a lavorare.

CESARE CAMPA, *Presidente dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Venezia*. Se disponessimo dei dati relativi alle aziende che chiudono e a quelle che non chiudono potremmo sapere esattamente cosa succede nella provincia. Così non è, però so per certo che molte aziende chiudono a causa del carico fiscale. L'analisi deve andare oltre. Mi domando perché a me risulti che le aziende hanno ricevuto minacce, mentre ad altri risulti il contrario. O il nostro questionario era sbagliato o era sbagliato il loro.

Perché le persone che hanno ricevuto minacce non parlano? Tutti, comunque, fanno riferimento alla mancanza di protezione. Questo è il dato di fondo: quante sono le volanti di polizia in provincia di Venezia? La volante della polizia che va in un bar e fa una multa perché non è esposto il prezzo delle caramelle che fiducia può dare all'esercente che si sente minacciato e che deve comunque tenere aperto l'esercizio fino alle due di notte? Ci vuole una cultura diversa da parte dello Stato. La provincia di Venezia come fa ad andare avanti con

quattro volantini? Non ha importanza il numero delle denunce. Il fatto è che non siamo in grado di avere alcuna notizia concreta perché vi è una sorta di omertà da parte della gente. In questo modo, si crea un terreno fertile per la mafia. Dobbiamo far sì che il cittadino si senta tutelato e dica la verità.

L'eccessivo aumento delle licenze commerciali sicuramente deve preoccupare; però come faccio a sapere se l'esercente ha venduto la propria attività perché si è stancato se non denuncia neppure le minacce?

In queste zone considerate ricche la presenza dello Stato è vista in maniera sbagliata: il vigile o il poliziotto spesso sono troppo pignoli e puntigliosi su questioni formali mentre non offrono copertura su altri fronti. Anche per questo la gente si sente demotivata e chiude.

Un altro aspetto riguarda la pubblica amministrazione e le grandi imprese. Non possiamo dire che gli appalti sono sbagliati: occorre una riflessione generale. Quando lo Stato obbliga un comune ad indire una gara d'appalto solo se ha i fondi a disposizione, gli amministratori sottoscrivono la spesa perché devono fare bella figura in vista delle prossime elezioni. In questo modo un cavalcavia che costa 7 miliardi viene appaltato per 2 miliardi e mezzo. Posso dire queste cose perché le ho vissute in prima persona.

Occorre stabilire che gli appalti ed i progetti devono essere precisi nei minimi particolari, perché col sistema del massimo ribasso si verifica sempre il ricorso alle varianti.

ALTERO MATTEOLI. Un ramo del Parlamento è già intervenuto in tal senso.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sottoporvi una mia riflessione in forma di domanda. I dati che emergono da questa indagine sono molto interes-

ti: mi riferisco in particolare al clima di timore e di insicurezza. Il primo dato che emerge è quello dell'inefficacia dei poteri dello Stato e della mancanza di coraggio della gente che, in Veneto e non in un paesino della Sicilia, non sporge denuncia. Questo è senz'altro un fatto significativo e preoccupante per noi che conosciamo la mentalità della popolazione di questa regione.

Mi domando se non sia preoccupante il fatto che la pressione fiscale altissima e la *minimum tax* inducono molte aziende a chiudere, nel senso che ciò potrebbe creare terreno fertile per l'occupazione mafiosa delle imprese. Può avvenire infatti che arrivi gente con una valigetta piena di soldi chiedendo agli esercenti di accettare un'offerta che non si può rifiutare.

IVANO BEGGIO, *Rappresentante dell'Associazione degli industriali di Venezia*. Vorrei riportare l'attenzione su due elementi che ho cercato di esporre all'inizio. In primo luogo mi riferisco al *turn over* nelle aziende che, in particolare nel settore dei pubblici esercizi, ha carattere tradizionale ed è più marcato in situazioni di difficoltà economica. Però, circa un anno e mezzo fa, quando la situazione economica era diversa da quella attuale, abbiamo registrato un incremento che deve essere indagato. Le associazioni possono concentrarsi su questa tematica, ma anche altri dovrebbero dotarsi di strumenti per approfondire il fenomeno.

Oltre che in quello dei pubblici esercizi, assistiamo a fenomeni di questa natura nel settore delle aziende commerciali. Non ho elementi per affermare che vi siano state pressioni, però la compravendita di attività non interessanti dal punto di vista economico fa supporre l'esistenza di fenomeni di riciclaggio.

In una situazione di difficoltà economica, altro elemento importante è quello del finanziamento delle aziende che può nascondere il riciclaggio.

Le aree territoriali che destano più preoccupazioni sono la riviera del Brenta, alcune zone del veronese in cui è forte il turismo e alcune aree del trevigiano. In particolare la riviera del Brenta e il trevigiano sono le aree nelle quali maggiore è stata la connessione tra malavita locale e presenze mafiose dovute al soggiorno obbligato. Certamente connessioni di questo tipo vi sono state ed hanno enfatizzato il fenomeno.

PRESIDENTE. E' stato fatto un accenno al finanziamento non legale di aziende in difficoltà non solo come forma di riciclaggio ma come graduale aggressione. E' un fenomeno che ha una certa consistenza o è occasionale?

MARCO VELIO CAROLLO, *Presidente dell'Unione regionale veneta commercio, turismo e servizi*. Non è un fenomeno occasionale: è partito in sordina e non è possibile controllarlo perché non si conosce la provenienza delle società finanziarie.

Fa pensare il fatto che per un'azienda venga offerto il doppio o il 50 per cento in più del valore reale. Questo serve solo per penetrare, poi le aziende sane verranno portate avanti e le altre probabilmente saranno "tagliate".

Mi associo all'amico Campa nel dire che in effetti la sorveglianza è piuttosto scarsa. Uno o due anni fa a Padova si verificavano scippi continui; ho chiesto la presenza di una pattuglia a piedi ed è bastata questa per far regredire immediatamente il fenomeno.

Adesso vi è una sorta di invasione di drogati che sono come isole che si spostano da una parte all'altra della città. Davanti all'università, ad esempio, è bastata la presenza di due poliziotti per risolvere il problema.

Purtroppo il controllo sul territorio non è sufficiente (nella riviera del Brenta, ad esempio, non vi sono presidi) forse perché i fenomeni che si verificano in queste zone non sono molto eclatanti.

PRESIDENTE. Il procedimento contro la banda della riviera del Brenta non ha prodotto alcun effetto? Quando è stata data questa notizia sembrava che presa la banda del Brenta, tutto fosse risolto.

MARIO ZAMBELLI, *Direttore dell'Associazione industriali di Venezia*. Purtroppo le persone catturate dopo ventiquattr'ore ritornano sul territorio.

DARIO DIMATORE, *Vicepresidente dell'Unione provinciale artigiani di Venezia*. L'asse Venezia-Padova passa per la riviera del Brenta. Un commissariato dovrebbe essere situato proprio nelle zone dove queste persone operano. Però esse non lavorano nella riviera del Brenta dove sono conosciute ma si spostano nelle grosse città come Venezia e Verona o comunque in città che offrono opportunità economiche non indifferenti. Pertanto è un'esigenza per la riviera del Brenta, anche per il suo buon nome, perché io vi abito e sento parlare di queste cose, ma è il posto più tranquillo di questo mondo anche sotto il profilo paesaggistico. Si dice che vengono acquistate delle ville: sarebbe bene controllare anche queste cose. Certamente non è un discorso facile, ma con la buona volontà si possono ottenere buoni risultati.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto le notizie che ci interessavano. Vi ringrazio molto per il contributo certamente prezioso che ci avete fornito.

Audizione del giudice istruttore Francesco Saverio Pavone.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor giudice per essere venuto in seguito al nostro invito così inopinato ed improvviso, ma l'insistenza da parte del procuratore generale e del presidente della Corte di appello di Venezia è stata così calda che abbiamo pensato che fosse davvero utile ascoltarla. Lei è estensore di un provvedimento molto importante proprio nella materia che ci interessa: siamo qui per stabilire a che livello si sta svolgendo l'infiltrazione mafiosa in queste zone non tradizionali e quindi non pretendiamo che ci illustri il suo provvedimento, che potremo acquisire perché ormai è definitivo, ma ci interessa la sua impressione circa il livello ed i modi di organizzazione della presenza di tipo mafioso in Veneto.

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. In linea di massima parlerò di quello che ho raccolto in istruttoria; si potrebbe anche ampliare il discorso, ma siamo a livello di notizie non suffragate processualmente che potrebbero avere un valore soltanto relativo.

La mia impressione è che agli inizi degli anni settanta, con l'arrivo di tutta una serie di personaggi di una certa caratura criminale qui nel Veneto, si è cominciata ad estendere una ragnatela di rapporti con la malavita locale, che è stata incrementata soprattutto - questo è un fatto notorio - dal traffico degli stupefacenti. All'inizio, per quello che noi sappiamo, abbiamo visto che questi personaggi sostanzialmente non si occupavano che di truffe, sia pure di un certo livello. Abbiamo visto estendere, fra il 1975 e il 1980, il traffico di droga e l'occasione, per lo meno quella processualmente

accertata, con la quale questi personaggi mafiosi si sono inseriti nel Veneto è stata quella che definiamo l'occupazione del casinò; nel 1979-1980 abbiamo registrato il fenomeno del cambismo, che era gestito dalla malavita locale senza grossi problemi di conflitti. Vengono in zona elementi della malavita milanese, per esempio Plinio D'Agnolo, il quale non si capisce bene se ancora facesse parte del clan Turatello o se fosse già passato al clan dei Fidanzati, e si impadroniscono della conduzione del casinò, estendendosi nella zona con le bische clandestine. Contemporaneamente sorgono i traffici di stupefacenti ed abbiamo nella zona, processualmente accertati con prove inconfutabili, Duca Antonino, che è un parente di Gaetano Fidanzati (un fratello ha sposato la sorella di Gaetano Fidanzati). In quel periodo cominciavo a notare un fiorente traffico di stupefacenti, che un po' alla volta si è esteso: quella è stata l'occasione per far estendere a ragnatela sul tutto il Veneto questa malavita di natura mafiosa. La causa principale è stata forse quella del soggiorno obbligato, l'ho anche scritto nella mia relazione; la mia è una valutazione critica e, per così dire, politica più che giuridica.

Con gli attuali mezzi di comunicazione il soggiorno non recide i legami con i luoghi di origine e al contempo esporta questa malavita, i cui esponenti vengono pur sempre visti come personaggi carismatici perché, per quel che mi risulta, tranne un piccolo nucleo non avevamo una grossa delinquenza, come la definivo nella mia sentenza, a livello fisiologico ma non patologico. Questo ha dato origine a tutta una serie di omicidi, fino a quando le cose non si sono sistemate.

FRANCESCO CAFARELLI. Il clan Fidanzati ha assoggettato la delinquenza locale oppure ne ha condiviso le attività?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Ritengo che i mafiosi - questa è la mia opinione - non diventino soci di nessuno: hanno assoggettato - per quel che risulta, perché è difficile trovare prove certe in questo tipo di processi - e noi abbiamo riscontrato una serie di elementi indizianti per poter affermare che il clan Fidanzati si è inserito. Sostanzialmente, a parte le dichiarazioni di Contorno il quale, sia pure richiamandosi agli atti di Palermo, ha collaborato con me fornendo indicazioni di questo tipo, ritengo che, stando a tutte le indagini delle quali sono a conoscenza, perlomeno il clan Fidanzati si sia esteso in tutto il nord Italia. Avevamo la presenza oltre che del cugino anche del fratello, qui in soggiorno obbligato, che mi pare anche abbia sposato una veneta; vi era tutto un via vai di personaggi da Milano che anche di recente ho accertato nella mia istruttoria, tutta gente che partiva da Palermo: o venivano direttamente in Veneto oppure, tramite corriere, da Milano.

PRESIDENTE. Che tipo di reati venivano a compiere?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Ho contestato il reato d'associazione mafiosa semplice, tenendo conto che sostanzialmente la mia indagine parte dagli anni ottanta, poi ho contestato l'associazione a delinquere per traffico di stupefacenti, poi - ma questo riguarda un nucleo locale - una ventina, forse trenta, grosse rapine miliardarie. Quasi 40 persone sono imputate ai sensi degli articoli 416 e 416-bis, tenendo conto che prima della legge del 1982 si contestava solo il 416; poi abbiamo contestato il 416 ordinario, associazione a delinquere, per rapine e reati connessi, si tratta di qualcosa come 20-25 rapine, più o meno gravi, ad orafi di Vicenza e della zona.

ERMINIO ENZO BOSO. Vi sono legami con le rapine ai depositi aurei nella zona di Bassano?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Mi pare di no. Non ricordo di aver trattato rapine in questo processo.

ERMINIO ENZO BOSO. Sette o otto anni fa vi è stata una rapina di tre o quattro chili d'oro ad un deposito familiare di Bassano.

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Le imputazioni nel processo erano 150 o 160, ma mi pare di poter escludere questi legami, naturalmente col beneficio del dubbio.

ALTERO MATTEOLI. Lei ha parlato di quaranta persone alle quali è stato contestato l'articolo 416 e di 25 o 30 persone imputate per rapina.

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. 25 o 30 persone per rapina e reati connessi (il 416 al fine di commettere rapina), poi vi sono state imputazioni per associazione a delinquere, traffico di stupefacenti e ingente traffico di stupefacenti; nel primo mandato di cattura mi pare fossero coinvolti 35 imputati. In totale mi pare fossero circa 60. Poi sono stati contestati omicidi e un duplice omicidio commesso a Dolo il 14 agosto del 1986 ai danni di Carraro Stefano e Gobbo Fiammetta ed infine l'omicidio commesso il 23 settembre 1986.

PRESIDENTE. Cosa può dirci dei fenomeni di infiltrazione nel mondo economico?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Su questo punto le indagini sono state un po' carenti perché il processo mi è stato affidato, formalizzando l'istruttoria, a giugno o luglio del 1987; nel frattempo avevo chiesto il trasferimento ma mi è stato domandato di proseguire il processo come giudice istruttore. Intervenuto il nuovo codice, vi era la spada di Damocle del rinvio di anno in anno, per cui non ho privilegiato le indagini tributarie che notoriamente richiedono 7-10 mesi. Ho concluso l'istruttoria inviando copia della sentenza al pubblico ministero con l'invito a proseguire certe attività. A dicembre del 1990 ho emesso 35 mandati di cattura: per svolgere le indagini sui riscontri sono necessari 8 o 9 mesi. A dicembre si parlava di proroga ma io ho dovuto agire in tutta fretta, mentre se avessimo saputo qualche mese prima della proroga si sarebbe potuto agire con più calma.

Nell'ultimo anno ho cercato di portare avanti l'attività investigativa, anche se risulta molto difficile perché purtroppo molti si servono di prestanome e, se non vi è un'indicazione precisa seppure a livello confidenziale, non si sa dove indirizzare esattamente le indagini. Risulta, infatti, che tutti i parenti più o meno prossimi degli inquisiti sono nullatenenti. Pur avendo chiuso l'istruttoria, le indagini proseguono in relazione ad un imputato in un altro processo per sequestro di persona: forse abbiamo individuato un filone riguardante una serie di investimenti in locali di Padova.

ALTERO MATTEOLI. I processi di cui ci parla sono tutti istruiti col vecchio rito?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Sì.

PRESIDENTE. Lei è stato posto sotto tutela a causa di questo provvedimento, oppure perché ha ricevuto minacce?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Non lo so. Nel 1989 un'autobomba avrebbe dovuto far saltare in aria me e il colonnello dei carabinieri, l'organo di polizia che più di tutti ha collaborato con me in questa istruttoria. Comunque, ne arrivano tutti i giorni, anche questa mattina (non l'ho comunicata perché viviamo un periodo di frizione con la questura, ma ho informato il procuratore generale) sempre facendo riferimento alla pregressa attività.

PRESIDENTE. Adesso lei è in pretura?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Sì, ma spero di tornare quanto prima in procura (ho già fatto domanda in proposito).

PRESIDENTE. Attualmente lei non ha nulla a che fare con fatti di questo genere?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Continuo a fare il giudice istruttore. Sto concludendo una grossa indagine su una serie di sequestri di persona in tutta Italia.

PRESIDENTE. Sequestri legati ad organizzazioni di tipo mafioso?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Sequestri a scopo di estorsione per i quali abbiamo contestato il 416-bis ma soltanto per tenerci più larghi; presumo che la vicenda si concluderà con il 416 perché ritengo che non possa sostenersi la matrice mafiosa.

I fatti sono imputabili in particolare al mondo giostrai. Solo uno degli inquisiti nel procedimento della riviera, processato per associazione di stampo mafioso e traffico di droga è coinvolto in un paio di sequestri. Per la verità vi è qualcun altro di quelli che ho rinviato a giudizio, come Felice Maniero, ma quella parte di istruttoria è un po' nebulosa. Con l'aiuto di qualche collaboratore, sto cercando di capire meglio la vicenda, che riguarda una ventina di sequestri. Devo dire che abbiamo trovato molte cose, ma dobbiamo ragionare col criterio processuale.

PRESIDENTE. Chi sono esattamente questi giostrai?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Possono essere situati in tutta Italia. Infatti, sto svolgendo un grosso lavoro per cercare di mantenere qui la competenza, perché vi è il rischio di uno smembramento in tanti piccoli processi. Per i fatti specifici che ho segnalato alle singole procure sono già stati fatti i processi. Inizialmente ero partito con l'associazione per delinquere.

I giostrai che abbiamo iniziato ad inquisire erano locali, poi però sono stati scoperti anche nelle zone di Roma e di Milano ed in Abruzzo.

PRESIDENTE. Perché giostrai?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Si tratta di zingari.

PRESIDENTE. Che gestiscono le giostre?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Sì, gestiscono luna park.

PRESIDENTE. Oltre a questa attività, collateralmente ne svolgono un'altra...

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Gestiscono giostre che costano anche 1 miliardo, una cifra rilevante se si pensa che è emersa in accertamenti che risalgono a 6 o 7 anni fa.

Spero di portare a termine l'indagine, perché siamo riusciti a convincere qualcuno a collaborare. Sarebbe interessante scoprire tutti i membri dell'associazione.

ALTERO MATTEOLI. Quindi, vi sono pentiti?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Per la prima volta siamo riusciti a far pentire giostrai zingari, attraverso una ferrata "corte". Personalmente, cerco di non dire più di tanto: la mia ritrosia mi induce a non dare pubblicità a questi fatti; credo infatti che la stampa non ne sappia nulla.

PRESIDENTE. Quante persone si occupano del lavoro di stralcio?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Soltanto io.

PRESIDENTE. Con quali supporti?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Con il supporto di una dattilografa due giorni alla settimana e con grande fatica per

riuscire ad ottenere quel minimo indispensabile di mezzi strutture che consentono al giudice di fare il suo mestiere, senza dover trascorrere 15 o 18 ore al giorno, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane del mese e tutti i mesi dell'anno sistemando le carte, perché non vi è un segretario, non vi è un assistente, una dattilografa o un usciere.

Non volevo toccare questo tasto perché vi è il rischio di finire con il vilipendio delle istituzioni.

L'ultima sentenza di 1267 pagine l'ho fatta in 28 giorni, seguendo nel contempo 80 sentenze pretorili. Gli atti, dopo essere stato 50 giorni in tribunale per dare una mano alla cancelleria, sono ancora dove li ho lasciati.

PRESIDENTE. Dove?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. In cancelleria, in attesa di essere passati alla Corte d'assise.

PRESIDENTE. Per il processo ho sentito parlare di novembre.

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Sì, ma non ne sono sicuro.

PRESIDENTE. Chi ha scritto materialmente queste 1267 pagine?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. A mano io e a macchina un carabiniere dell'anticrimine, una dattilografa finalmente messa a mia disposizione a tempo pieno e qualche ragazzo della scorta che, mentre io lavoravo, non sapeva cosa fare fino alle due di notte in tribunale. Questa è la situazione degli uffici giudiziari per chi lavo-

ra in questo settore. Così ho lavorato per quattro anni; un anno e mezzo anche senza la dattilografa. Quando mi è stato chiesto il "favore" che ho accettato volentieri, ho posto come condizione la possibilità di portarmi le carte a Mestre perché non potevo perdere tempo avanti e indietro per il tribunale.

Ho qui una lettera che ho scritto al presidente qualche giorno fa minacciando di lasciare l'incarico perché senza un dattilografo o comunque qualcuno che sappia scrivere a macchina non mi sarei potuto recare a Campobasso dove ho svolto interrogatori venerdì e sabato. Quando qualcuno espone queste esigenze pare che parli al vento. Altro che processi celeri! Queste sono le strutture che abbiamo.

PRESIDENTE. C'è di buono che, perlomeno stando a quanto abbiamo sentito questa mattina, i suoi superiori gliene sono grati, apprezzano il suo lavoro.

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. Ritengo di godere la stima di tutti perché non mi piace più di tanto comparire sui giornali, ma preferisco fare il mio lavoro.

PRESIDENTE. Dica la verità, un briciolo in meno di stima ed una segretaria di più forse sarebbe stato meglio!

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. La stima dei colleghi, sia pure superiori, fa piacere: credo che sia la soddisfazione migliore essere stimati nel proprio ambiente, però dover lavorare a queste condizioni...

MARIO BORGHEZIO. Allo stato degli atti qual è il tipo di rapporto fra le strutture più propriamente mafiose e queste strutture anomale dei giostrai: dov'è il punto di raccordo e come si configura la collaborazione?

FRANCESCO SAVERIO PAVONE, *Giudice istruttore*. I giostrai notoriamente sono sempre stati ladri e rapinatori. Per esempio, avendo trattato per tanti anni l'ufficio istruzione droga, credo di aver trovato uno o due giostrai che trafficavano droga. Ovviamente intrecci fra malavita nostrana e giostrai, che sono un mondo a sé stante e chiuso, si possono creare per i più svariati motivi. I giostrai normalmente fanno le rapine e poi i delinquenti stanziali sono i ricettatori abituali di tutti i grossi furti ai TIR; questo crea un collegamento tra questi due mondi, che apparentemente sono estranei, quasi incomunicabili tra di loro.

Ho notato che, nonostante la loro diffidenza, i giostrai riescono sempre, secondo la loro ottica delinquenziale, ad inserirsi o a far inserire nel loro mondo personaggi, per così dire, normali. Nella mia istruttoria ho notato che questo collegamento ha fatto sì che i giostrai commettessero materialmente e spesso organizzassero i sequestri, mentre il riciclaggio avveniva attraverso il mondo delinquenziale degli ex ricettatori, che davano 5 o 10 milioni dell'epoca in banconote da 100 mila ai singoli commercianti, che si potevano più facilmente cambiare in banca. Tuttavia il collegamento è sempre avvenuto per anelli, perché la diffidenza ha fatto sì che proprio nel mondo dei giostrai per i sequestri di persona vi fosse una vera e propria compartimentazione stagna: vi erano tre settori operativi che non si conoscevano tra di loro, con una sola persona che manteneva i collegamenti tra un contatto e l'altro.

Abbiamo notato che normalmente nei sequestri organizzati dai giostrai questi ultimi, che non amano rischiare più di tanto, si sono serviti il più delle volte di persone, estranee al loro mondo, disponibili a tenere i sequestrati, che rappresenta la parte più pericolosa del sequestro perché può durare anche vari mesi. I collegamenti erano comunque molto scarsi. Ne ho visto di una certa caratura delinquenziale soltanto due di questi collegamenti, ma non vi è una commistione vera e propria. Non mi risulta, per esempio, che nel fare il prelievo materiale del sequestrato vi siano stati elementi diversi dai giostrai: non vi è mai stato un elemento di malavita comune o locale. Leggendo i verbali traspare la loro diffidenza, sembra di giocare a guardie e ladri nel darsi gli appuntamenti, consegnare gli ostaggi e così via, incappucciati anche tra di loro perché non si fidano neanche di loro stessi. Inoltre spesso forniscono nomi falsi per cui, se non si conoscono bene, non si trovano neanche più; questo ha comportato la difficoltà, anche in presenza di collaboratori, di riuscire a sfondare più di tanto.

ALTERO MATTEOLI. Non possiamo fare altro che farle i nostri auguri!

PRESIDENTE. La ringrazio di avere partecipato a questa audizione.

Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali di Venezia e Padova delle associazioni sindacali.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accolto il nostro invito.

La Commissione antimafia tradizionalmente si è occupata soprattutto delle zone classiche interessate dal fenomeno mafioso (Sicilia, Calabria, Campania e, da qualche tempo, anche Puglia) però, ad un certo punto, si è pensato che fosse opportuno svolgere un'indagine anche su alcune zone d'Italia per le quali vi sono sospetti, elementi o indizi che fanno pensare a forme diverse di infiltrazione mafiosa. Alla conclusione dell'indagine la Commissione predisporrà una relazione complessiva al Parlamento sul fenomeno e sulle eventuali carenze dal punto di vista dell'azione di contrasto. Riteniamo infatti che, ove sussista un rischio, sia bene intervenire subito.

Delegazioni della Commissione si sono già recate in Toscana, Piemonte e Valle d'Aosta; sono programma visite in Emilia Romagna ed in Liguria; stiamo, inoltre, acquisendo ulteriore materiale sulla Lombardia. Speriamo così di avere un quadro complessivo della situazione.

Ascoltiamo, in genere, i magistrati inquirenti, le nuove organizzazioni delle direzioni distrettuali antimafia, le forze dell'ordine (Guardia di finanza, carabinieri) ed anche, per quanto possibile, le rappresentanze sociali.

Il Veneto non è del tutto esente da fenomeni criminali, anche se sappiamo bene che ci muoviamo in un ordine di idee lontanissimo da quello di altre zone d'Italia. In ogni modo, la presenza di personaggi mafiosi e di forme di infiltrazione nel mondo economico, evidentemente rappresentano un segnale di pericolo. In questo senso intendiamo valuta-

re anche l'adeguatezza delle armi. Fra l'altro, siamo convinti che le armi con le quali questi fenomeni devono essere combattuti siano non soltanto quelle della repressione e della prevenzione di polizia ma anche quelle dell'impegno della società civile che, se è attenta a questi fenomeni, sa come combatterli.

Questa mattina abbiamo sentito i rappresentanti delle organizzazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani e oggi ascoltiamo i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per conoscere il loro punto di vista sulla situazione, con particolare riferimento all'ampiezza e alla diffusione del fenomeno. Ci interessa inoltre avere elementi relativi all'infiltrazione nel mondo economico. Si è parlato di acquisto di immobili, di forme di usura, di finanziamento illegittimo ad imprese, di imprese di pulizia a rischio e di imprese che ottengono appalti praticando ribassi eccessivi e recuperando con varianti in corso d'opera o attraverso il lavoro nero.

Su tutti questi aspetti probabilmente potrete fornirci elementi utili.

LUCIANO FAVARETTO, *Rappresentante della UIL di Venezia*. Come organizzazioni sindacali riteniamo che il fenomeno mafioso nella realtà veneta non abbia le dimensioni che ha in altre parti d'Italia. Però, almeno negli ultimi anni, esso ha cominciato a radicarsi anche nella nostra realtà: vi sono aree ormai conosciute da questo punto di vista, come la riviera del Brenta, e altre dove si evidenziano segnali che per i non addetti possono sembrare insignificanti ma che, in realtà, sono preoccupanti. Per le sue condizioni economico-industriali e per lo sviluppo vi sono, in Veneto, possibilità di infiltrazione della criminalità, però tradizionalmente la regione è o era poco adatta, anche se qui come altrove occorre considerare il settore degli appalti che molto

spesso è incontrollato e rappresenta un punto di penetrazione della malavita organizzata.

Sotto questo profilo il sindacato ha determinato un'azione molto pregnante, anche a seguito della recente legislazione, però oggi, in funzione della crisi economica che investe il paese e il Veneto, è chiaro che i pericoli di inquinamento sono maggiori. Sotto questo profilo riteniamo che una verifica del fenomeno sia difficile perché non vi sono gli strumenti adeguati o meglio gli strumenti vi sono ma vengono applicati al vecchio metodo (cito l'esempio degli ispettorati del lavoro).

E' necessario dotare le istituzioni preposte dei mezzi necessari per poter operare dei controlli attenti e frequenti in particolare per quanto riguarda la regolarità delle posizioni di lavoro. Il lavoro nero era ed è una piaga veneta ma esso non può essere visto oggi come lo si vedeva nel passato e cioè come una libera scelta del singolo, in quanto attualmente il lavoro illegale, che può coinvolgere la criminalità organizzata, è forzato, nel senso che vi è chi è costretto ad accettare qualsiasi condizione non riuscendo a trovare un lavoro regolare.

ERMINIO ENZO BOSO. Può farci qualche esempio?

LUCIANO FAVARETTO, *Rappresentante della UIL di Venezia*. Vi sono denunce di ragazzi che lavorano e ricevono una busta paga nella quale risulta uno stipendio formale mentre quello reale ammonta alla metà.

FRANCESCO CAFARELLI. Si fanno restituire le somme?

LUCIANO FAVARETTO, *Rappresentante della UIL di Venezia*. Certo. Questo secondo me è un atto criminale, un atto mafioso. Gli strumenti

sono insufficienti e comunque sono inadatti a fronteggiare la situazione.

Ritengo, inoltre, che si debba far presente la necessità di rafforzare gli strumenti di controllo della polizia. Non so se abbiate conoscenza della dimensione della realtà veneta nel suo insieme e delle strutture della polizia che noi riteniamo insufficienti, in particolare in alcune aree, in alcune parti del giorno e in alcune stagioni. Faccio un esempio: nel periodo estivo, in cui vi è un'affluenza enorme di turismo nelle nostre località, vi è un grosso problema che coinvolge la mafia e la delinquenza organizzata nel suo insieme non solo in ordine alla droga ma anche ad altre attività illegali. Vi è quindi il bisogno di un rafforzamento di questo dato.

Pongo l'ultima questione in termini assoluti nella valenza del rapporto tra le parti sociali. Stiamo andando verso il rinnovo dei contratti di lavoro, anche se vi sono resistenze da parte degli imprenditori: quello diventerà per noi un momento di confronto anche su queste partite, per una serie di questioni che a nostro avviso possono inserirsi all'interno del rapporto tra le parti sociali. Oggi nei posti di lavoro a nostro avviso vi è bisogno di trasparenza assoluta nei rapporti tra le parti sociali e quindi nella condizione dei lavoratori, non solo fisica ma complessiva, che coinvolge anche la parte normativa ed economica.

Dico questo perché nella grande industria è molto difficile, anzi impossibile che si verificano condizioni di irregolarità in cui possa essere coinvolto questo fenomeno, però nella piccola e piccolissima azienda, dove lo stesso datore di lavoro è in una posizione molto debole, vi è il pericolo che alla fine le condizioni di lavoro, in particolare negli appalti dell'edilizia, le condizioni di sicurezza siano tali per cui viene messa a repentaglio non solo la vita ma l'insieme delle

condizioni del lavoratore. Su questo occorre fare un'azione di reciproco coinvolgimento delle parti sociali, che è una materia nuova e comunque attuale; riteniamo che le parti sociali debbano intervenire, all'interno della contrattazione e quindi con vincoli, non soltanto all'interno della legge, ma diretti in modo particolare alle parti sociali ed a quello che vanno a sottoscrivere.

Ho fatto un' esposizione velocissima, forse un po' azzardata in qualche punto, ma intendevo illustrarvi la dimensione delle condizioni del fenomeno della nostra realtà.

LUCIANO DE GASPERI, *Segretario regionale della CGIL*. Il Veneto non è assolutamente esente da questi fenomeni, anzi essendo una terra ricca - negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo tra i primi d'Italia - presenta un territorio molto appetibile. Anche in questo Veneto ultramoderno ed economicamente forte le condizioni di lavoro sono ancora molto delicate. Questo è uno dei terreni sui quali stiamo lavorando.

Per venire al tema in esame, abbiamo la sensazione di fenomeni di riciclaggio del denaro, cioè di imprese venete che hanno al loro interno fenomeni di questo genere. Avevamo avuto degli avvertimenti precisi, dei quali ora non intendo parlare per sentito dire; vi è un problema nell'area di Montebelluna, di Treviso, dove vi sono stati alcuni mesi fa vari incendi. E' difficile tuttavia capire il confine tra malavita e mafia, o se vi sia un'intreccio; comunque abbiamo avuto segnali di un tentativo di entrare.

Della riviera del Brenta è stato già detto. Il fenomeno più grave è quello degli appalti, sul quale nutriamo forti preoccupazioni. Si tratta di appalti di vario genere, nel senso che vi è tutto il problema del subappalto e quindi di imprese pirata che non si capisce da dove

vengano; vi sono anche fenomeni di importazione di manodopera da fuori soprattutto nel campo dell'edilizia, laddove un anno fa come sindacato confederale abbiamo tentato di porre misure preventive stilando una sorta di protocollo con la regione e con le imprese proprio per la verifica degli appalti. Questo a causa delle crisi che si sono susseguite nelle varie istituzioni - la giunta con le vicende che tutti conosciamo - non ha trovato molta applicazione. E' questo il terreno più delicato sul quale bisognerebbe indagare, perché coinvolge anche la grande impresa del polo di Marghera; non vi è solo il commercio, la stagionalità, la piccola edilizia, le piccole imprese sul territorio, ma vi è anche la grande impresa pubblica.

ALTERO MATTEOLI. Come si manifesta la grande impresa?

LUCIANO DE GASPERI, *Segretario regionale della CGIL*. Si manifesta con operazioni di terziarizzazione dei lavori, che vengono affidati ad altre imprese, le quali via via le affidano ad altre ancora.

ERMINIO ENZO BOSO. Pertanto, a vostro avviso, il responsabile di tutto questo è l'ente pubblico?

LUCIANO DE GASPERI, *Segretario regionale della CGIL*. No, non credo; l'ente pubblico consegna il lavoro fuori, ma poi la scala di passaggio e di subappalti è difficile da controllare.

MASSIMO SCALIA. Si riferisce a tutti gli appalti?

LUCIANO DE GASPERI, *Segretario regionale della CGIL*. In particolare all'edilizia, ma anche ad altri lavori come le imprese di pulizia.

MARA RUMIZ, *Segretario provinciale della CGIL*. Siccome si sta parlando di Porto Marghera, dobbiamo partire dalla tipologia della grande impresa a prevalenza pubblica esistente in quella zona. Vi è una serie di appalti e ad un certo punto la catena del subappalto arriva sino ad imprese che non hanno alcuna struttura di impresa, ed è questo che ci preoccupa perché molto spesso si tratta di imprese che gestiscono semplicemente manodopera e non hanno una struttura consolidata. Abbiamo imprese che nascono dall'oggi al domani ed è su questo che come sindacato stiamo lavorando da molto tempo su quella che abbiamo chiamato la vertenza appalti; riteniamo infatti che questo sia il settore più fertile per l'insediamento di queste attività malavitose. Come diceva il mio collega, si tratta di appalti di edilizia e di servizi.

Da un paio di anni a questa parte vi sono imprese che prendono la manodopera dalla ex Jugoslavia o addirittura dal sud: si vedono arrivare i camioncini con i lavoratori, i quali molto spesso o dormono nello stesso cantiere o in situazioni di fortuna. Non esiste alcuna tutela contrattuale, nel senso che anche per noi è difficilissimo entrare, perché è un sistema che si copre vicendevolmente, a meno che non vi sia un lavoratore che si rivolge direttamente al sindacato. Riteniamo pertanto che sia fondamentale stabilire, a partire dalle stazioni appaltanti pubbliche, un protocollo che fissi criteri certi sull'appalto e sul subappalto, affrontando anche il problema della sicurezza sul posto di lavoro e la tutela contrattuale perché altrimenti, almeno per il sindacato, è difficile intervenire per correggere storture di questo tipo.

LUCIANO DE GASPERI, *Segretario regionale della CGIL*. Per quanto riguarda l'edilizia vi è anche il problema della legge speciale, sul quale bisogna stare attenti.

PRESIDENTE. Come è il rapporto con le controparti sindacali, perché in teoria dovrebbero essere interessati anche loro a combattere certi fenomeni?

GIUSEPPE SFORZA, *Segretario provinciale della CGIL*. Quattro o cinque anni fa - mi ricollego alle questioni relative al meccanismo degli appalti sia nel settore edile che in quello delle pulizie - sia per motivazioni connesse alla sicurezza ed al costo di lavoro sia per un controllo della forza lavoro abbiamo dato avvio ad una vertenza chiamata vertenza appalti, alla quale si è riferita anche la signora Rumiz. In questo contesto si registravano anche i primi segnali di una penetrazione nel meccanismo del subappalto all'interno delle nicchie degli appalti connessi alle terziarizzazioni dei grandi gruppi a partecipazione statale di porto Marghera, ENI, IRI ed EFIM. Sia nei processi di manutenzione costante od anche periodica all'interno delle grandi partecipazioni statali sia nell'appaltistica determinata dall'intervento della legge speciale, ivi compreso il consorzio Venezia nuova, vi è stata una penetrazione di caporalato con l'utilizzo della forza lavoro proveniente, anche se non in termini significativi, dall'area pugliese (poi è subentrato il fenomeno della provenienza dai paesi dell'est) sia verso Porto Marghera sia verso Venezia.

Vi è una questione di merito che riguarda non solo Venezia, ma più in generale la struttura dell'edilizia. Il settore delle pulizie, ma ancor di più quello dell'edilizia, costituiscono due torte corpose perché da una parte vi sono i finanziamenti della legge speciale e dall'al-

tra la grande presenza degli enti pubblici e degli istituti bancari, che si servono dell'appalto per esempio nei lavori di pulizia.

Per quanto riguarda l'edilizia, con le associazioni dei costruttori abbiamo valutato nell'ambito locale il ruolo delle casse edili in base al seguente concetto: a tutte le imprese che provenivano da fuori Venezia, attraverso il riconoscimento dalle committenze pubbliche ma anche dalle grandi committenze private a capitale pubblico, le partecipazioni statali, era riconosciuto il ruolo della cassa edile come strumento per la certificazione liberatoria sugli appalti, non tanto le casse edili di provenienza quanto quelle locali. In questo modo imprese provenienti da fuori aprivano posizioni di lavoro per un mese, sei mesi od un anno in quell'area per tutta la durata dei cantieri, anche in comunanza di intenti con la stessa controparte imprenditoriale. Questo elemento stride ed è in contraddizione con la linea nazionale dove è prevalso, anche in termini di contrattazione e di regole, il riconoscimento delle trasferte e quindi del fatto che le imprese romane e pugliesi aprano casse edili in Puglia, a Bari come a Roma ed a Torino e questo non è sufficiente. Per avere un vero controllo sul territorio occorre coinvolgere le parti sociali. Nel settore dell'edilizia lo strumento reale da potenziare è in un certo senso privatistico, però deve essere collegato con strumenti pubblici (INPS, INAIL ed altri) per poter disporre di una certificazione autentica delle capacità di impresa. In questo modo è possibile bloccare eventuali fenomeni di malavita. Ciò concerne l'appaltistica edile, ma in prospettiva anche gli appalti di servizi o di lavori di pulizia. Soprattutto in quest'ultimo settore, cominciano ad affacciarsi imprese con etichette evidentemente centro meridionali: ciò non vuol dire che siamo in "odore" di mafia o di camorra, ma senza adeguati controlli non lo si può escludere. Inoltre, queste imprese praticano il sistema del massimo

ribasso e le aziende locali hanno grossissime difficoltà a competere, anche dal punto di vista organizzativo della forza lavoro.

Mi premeva sottolineare soprattutto le difficoltà del settore edile, nel quale, con la legge speciale, convergerà un flusso di finanziamenti, che renderà indispensabile un rafforzamento degli strumenti di controllo territoriale.

GILBERTO BELLO, *Segretario provinciale della CISL di Venezia*. Prendo spunto dalla mia esperienza diretta in Veneto nel settore calzaturiero. Mi risulta difficile individuare il confine tra le irregolarità per la sopravvivenza di alcune imprese, il fenomeno mafioso e quello malavitoso (credo che il primo aspetto non abbia collegamenti con gli altri).

Prima di riferire a proposito della mia esperienza in tre zone specifiche della regione, desidero precisare che condivido quanto hanno detto i miei colleghi a proposito della necessità che gli ispettorati del lavoro dispongano di una struttura in grado di intervenire. Inoltre, occorre approfondire i controlli in direzione degli appalti per lavori di pulizie. Cito, in proposito, la vicenda della Sudappalti, un'azienda in situazione precaria della quale non si riesce a capire la presenza a Venezia, considerato che ha la "testa" in altre parti d'Italia.

Non condivido il collegamento fatto fra Monte Belluno e la riviera del Brenta (sono stato sette anni nella prima zona e sette nella seconda, oltre ad aver passato due anni a Verona) anche se posso dire che nel settore calzaturiero vi sono molte irregolarità: a Monte Bennuno vi sono aziende che pur di sopravvivere intervengono come possono, anche se, considerata l'educazione civica della zona, non ritengo vi possano essere intrecci di tipo mafioso.

La riviera del Brenta è molto diversa perché vede la presenza malavitosa all'interno del settore calzaturiero. Se mi si chiede di documentarla, devo rispondere che non sono in grado di farlo, però è una sensazione epidermica che ha chi fa il mio mestiere. Preciso che in quella zona vi è un intreccio tra il settore calzaturiero e quello dell'abbigliamento in pelle che riconduce all'estero.

Per quanto riguarda Verona, si parla di riciclaggio di denaro sporco. Anche in questo caso si tratta di "sentito dire" (se si sono verificati fenomeni di incendi di fabbriche).

Sulla base della mia esperienza, posso dire che vi sono parecchie irregolarità e vi è una presenza malavitosa; non posso dire di più non avendo elementi sufficienti.

ANTONIO ACCETTO, *Segretario regionale della CISNAL*. Signor presidente, nel mio intervento farò riferimento alla sua introduzione e alle osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, cercando di interpretare il senso della presenza della Commissione antimafia nel Veneto.

E' innegabile che il tessuto sociale e produttivo veneto così come è articolato e localizzato sul territorio non permette la riproduzione del classico fenomeno mafioso che qui non ha radici storiche, culturali e sociali. Quello che ci deve preoccupare più del fenomeno mafioso nelle sue caratteristiche peculiari che difficilmente possono attecchire nel Veneto sono eventuali altre attività minori collegabili ai fenomeni mafiosi, che noi definiamo malavitosi, di criminalità organizzata. Abbiamo qualche difficoltà a porre un confine fra criminalità organizzata e fenomeni camorristici o mafiosi.

Ciò non toglie che vi sia qualche preoccupazione: può il fenomeno mafioso attecchire nel Veneto? Come si può prevenirlo? Non può sfuggire

che le piccole e medie aziende del Veneto come quelle di tutta Italia stanno attraversando un momento di stallo e di crisi, per cui paventiamo che possa riversarsi nella regione denaro proveniente da attività mafiose.

FRANCESCO CAFARELLI. Già c'è.

ANTONIO ACCETTO, *Segretario regionale della CISNAL*. Ne prendo atto. Il nostro timore è che il fenomeno si estenda.

ALTERO MATTEOLI. Considerato il dato preoccupante relativo ai fallimenti, questa mattina abbiamo rivolto ai magistrati e agli imprenditori domande specifiche in proposito. In molte regioni d'Italia i fallimenti a volte sono legati ad interventi mafiosi: questa ipotesi però è stata esclusa. Ritengo che occorra approfondire questo aspetto.

ANTONIO ACCETTO, *Segretario regionale della CISNAL*. Il Veneto sta diventando o potrebbe diventare una regione fertile per questo tipo di interventi, anche perché la crisi delle piccole e medie aziende può portare manovalanza alle organizzazioni mafiose non tanto, da parte di elementi veneti, più impermeabili ad una certa cultura quanto da parte di elementi di provenienza meridionale (non fraintendetemi: chi vi parla è di provenienza meridionale). Non dimentichiamo che nel vicentino svolgeva la sua attività Madonia il quale si avvaleva di parenti e amici di origine meridionale.

Una certa attenzione occorre porla anche sul cambio di proprietà sistematica di alcuni esercizi pubblici, come bar, ristoranti, trattorie. Queste vicende potrebbero anche non portare a nulla ma non possiamo escludere che rappresentino la premessa dell'inserimento della

mafia o della camorra nel tessuto produttivo veneto, è appetibile. Certamente la mafia non può in questo territorio seguire i canoni classici, perchè non attecchirebbero (alcuni miei colleghi hanno fatto riferimento al caporalato che sta cominciando a diffondersi pur non facendo parte della cultura malavita del Veneto).

FLORIANO PIANEZZOLA, *Segretario regionale della CISL*. Il collega che mi ha preceduto ha posto un problema che, anche dal mio punto di vista, richiede la massima attenzione, perchè parlando dell'attività mafiosa occorre considerare che non si muove con un filone unico, lo sappiamo tutti, ma tende a diversificare la sua attività; soprattutto nel Veneto lo fa attraverso una modalità di investimento di capitali o di utilizzo in attività di vario tipo che lo mettono un po' al coperto. Come si affermava nell'intervento precedente è un fatto da non sottovalutare assolutamente, nel senso che anche per i rapporti che abbiamo con il sindacato di polizia la situazione ci viene confermata, nel senso che l'attenzione è rivolta all'impresa in difficoltà economiche: si parte con finanziamenti a sostegno, con vari giri dal punto di vista delle fuori uscite, fino a che uno non è costretto, preso per il collo, a cedere l'attività, con un subentro che sicuramente non appare molto consigliabile. Questo ragionamento non riguarda le grosse imprese, ma attività di tipo artigianale e commerciale che si prestano più facilmente di altre perchè vi sono meno controlli, vi è la proprietà diretta, meno occhi che vedono e meno orecchie che possono sentire; è una terra sulla quale il fenomeno malavitoso è soprattutto camorristico e mafioso si sta concentrando, anche perchè per certi versi sono attività che sfuggono. Non sono attività eclatanti, come quelli della grossa impresa in cui se succede qualcosa è automatico che abbia rilevanza, ma sono piccole imprese,

piccole attività artigiane. Tra l'altro questo diventano teste di ponte per interventi su territorio Veneto: nel momento in cui si è presa in mano l'attività si può sviluppare un rapporto con imprese o attività analoghe e quindi conoscere le situazioni ed allargare il discorso.

Per quanto riguarda Venezia credo che vada prestata attenzione anche all'attività turistica, nel senso che Venezia è un porto nel vero senso della parola, in cui i motoscafi consentono un facile ingresso credo che neanche questo si debba sottovalutare.

ALTERO MATTEOLI. Abbiamo avuto notizia di attività alberghiere che sarebbero state cedute molto probabilmente a personaggi legati alla mafia o comunque alla criminalità organizzata. Come sindacato - quindi la domanda è rivolta a tutti - ne avete sentito parlare, magari dai dipendenti di questi alberghi? Vi è stato un cambiamento, un aumento del numero dei dipendenti?

FLORIANO PIANEZZOLA, *Segretario generale della CISL*. Per quanto riguarda la mia organizzazione non ho notizie che sia stata affrontata la questione perché, trattandosi di attività che impiegano una quantità molto ridotta di personale, non ne abbiamo avuto sentore. Secondo me sarebbe opportuno chiedere la collaborazione anche delle altre associazioni di categoria sia artigiane, sia commerciali e quindi turistiche ed alberghiere.

MARA RUMIZ, *Segretario provinciale della CGIL*. Negli ultimi due anni ci siamo accorti che in effetti vi è stata una modifica nella struttura dell'occupazione all'interno delle strutture turistiche di Venezia, a nostro avviso difficilmente attribuibile alla mafia. Tuttavia è vero che si è introdotta una precarizzazione dell'occupa-

zione all'interno delle strutture turistiche che prima non c'era: questo può essere un settore nel quale, scandagliando maggiormente, si potrebbero ricostruire motivazioni diverse.

Un'altra cosa che vorrei aggiungere a proposito delle strutture turistiche è che bisognerebbe rivolgere particolare attenzione al casinò che potrebbe essere utilizzato per il riciclaggio del denaro sporco. Dico questo soprattutto in un momento in cui si sta andando all'approvazione di una legge che in qualche modo liberalizza i casinò. Finché esistevano pochi casinò forse era facile controllare e garantire, ma certamente a Venezia ultimamente si sono registrati alcuni problemi legati alla presenza di estranei all'interno del casinò per il cambio del denaro; ciò è stato più volte denunciato ed impone la necessità di maggiori controlli.

DINO BERTOCCO, *Rappresentante della GISL di Padova*. Visto che si è parlato di strutture alberghiere, pensiamo ad Abano, dove abbiamo assistito ad una velocissima modificazione dei patrimoni e quindi delle proprietà, con chiari sintomi di infiltrazioni mafiose. Per non andare oltre la diagnosi, che forse potrebbe portare qualche ulteriore elemento ma che richiederebbe più tempo, vorrei dare un suggerimento metodologico e cioè che le prefetture diventino effettivamente il centro di coordinamento e di concertazione delle forze che avete ascoltato quest'oggi. Gli imprenditori, infatti, sono titubanti perché si sta assistendo alla fine della prima generazione di imprenditori; dopo l'impollinazione che la mafia ha fatto nel Veneto della struttura della malavita - pensate alla stagione dei rapimenti - oggi la mafia sta impollinando le piccole imprese e le strutture di intervento finanziario. E' un lavoro molto sapiente e molto coperto: se uno va a Borgoricco in una piccola impresa troverà la figlia di un noto

boss mafioso che gestisce la sua attività, per così dire, in sonno, ma può darsi che un giorno di svegli. E' chiaro che la struttura della distribuzione della droga, che è massiccia in una società che ha avuto un'incredibile crescita dell'opulenza, è basata sull'attribuzione di deleghe del decentramento a piccoli imprenditori magari falliti (saranno numerosi quelli che falliranno nei prossimi anni).

Dovremmo pertanto controllare questo lavoro di impollinazione con prefetture e presidi territoriali attorno ai quali le diverse forze comincino a scambiarsi informazioni.

PRESIDENTE. Vi ringrazio del contributo che ci avete dato. In ogni caso, oltre a quest'opera di ricognizione, intendiamo fare anche un'opera di sensibilizzazione; sappiate dunque che non dovete far conto soltanto sullo Stato - per altro la struttura non sempre è efficiente - ma dovete essere vigilanti anche voi. Sul problema degli appalti potete fare molto.

MARA RUMIZ, *Segretario provinciale della CGIL*. Non abbiamo avuto molte risposte.

PRESIDENTE. Però bisogna battere sul fatto che l'imprenditoria sana dovrebbe avere un'interesse, almeno in teoria, a combattere l'infiltrazione di una concorrenza invincibile proprio perché illegale. Forse ad alcuni bisogna riuscire a far capire anche questo: è uno dei vostri compiti.

Audizione dei rappresentati delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Siete qui presenti tutti insieme non perché vogliamo arrogarci il diritto di fare un'azione di coordinamento che non spetta a noi ma perché, per affinità di materia, possiamo parlare tutti insieme dell'argomento. Lo scopo della presenza di una delegazione della Commissione antimafia a Venezia è che, essendoci sempre occupati in modo prevalente della mafia, della camorra, e della 'ndrangheta nelle zone tradizionali, abbiamo pensato di compiere indagini anche nel resto d'Italia; vi sono infatti alcuni segnali, diversificatisi a seconda delle regioni, che rilevano forme di infiltrazioni mafiose o di stampo mafioso in alcune zone in maniera sensibile in altre meno, ovviamente con differenze enormi rispetto agli insediamenti nelle zone tradizionali, ma in modo che merita di essere tenuto d'occhio con altrettanta attenzione.

Abbiamo già visitato la Toscana, il Piemonte e la Valle d'Aosta ed abbiamo in programma visite in Emilia Romagna e in Liguria. Intanto, stiamo raccogliendo materiale relativo ad altre regioni affinché la Commissione possa esaminare il quadro della situazione e predisporre una relazione per il Parlamento, nella quale indicare i tratti essenziali dell'infiltrazione mafiosa al di fuori delle aree tradizionali e l'adeguatezza o meno degli strumenti di contrasto.

Abbiamo già incontrato i magistrati inquirenti che ci hanno riferito sulla situazione e sulle carenze della struttura giudiziaria, carenze che peraltro si riscontrano in altre zone d'Italia. Abbiamo sentito anche i rappresentanti delle forze sociali ed economiche e delle organizzazioni sindacali. Ora ascolteremo con grande interesse le vostre osservazioni.

Do per scontato che si verifichino nel Veneto fenomeni criminali, come indicava la relazione inaugurale dell'anno giudiziario, sia pure con le cautele del caso; abbiamo poi in proposito, alcuni rapporti del Ministero dell'interno e gli atti relativi al forum svoltosi a Roma recentemente. Speriamo ora di acquisire ulteriori elementi per capire meglio che cosa è successo e che cosa sta succedendo.

Abbiamo invitato i questori di Venezia, Padova, Verona e Treviso perché non ci è parso necessario ascoltare tutti, considerato anche che alcuni organismi hanno competenza regionale.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. L'attività della criminalità, in provincia di Venezia, trovò, nel corso degli anni sessanta, fertile espansione, soprattutto nell'area geografica ubicata a cavallo tra le provincie di Venezia e Padova e delimitata dalla riviera del Brenta e del piovese, in concomitanza con la fioritura economica ed il sorgere dei primi insediamenti industriali e commerciali, che andarono ad affiancare le espressioni artigianali della zona.

In quegli anni si evidenziavano alcune personalità locali, fra le quali Costante Carraro ed il veneziano Maistrello detto "Cocis", che diventeranno elementi di rilievo negli anni successivi, il primo in carcere da 10 anni, il secondo ucciso dalla polizia in un conflitto a fuoco alla fine degli anni settanta.

L'operatività si rafforzava anche a seguito dell'invio in soggiorno obbligato di pregiudicati di elevato spessore delinquenziale, che si insediavano nel padovano e nel veneziano, quali Salvatore Contorno, detto "Totuccio", Duca Antonino e Lonardo Rosario. Tali presenze davano il via all'apertura di una seconda fase, che segna il passaggio da una criminalità artigianale ad una realtà delinquenziale

operativamente efficiente, caratterizzata dall'esecuzione di reati di elevato clamore sociale e dalla formazione di gruppi capeggiati da individui di notevole spessore, fiancheggiati da estemporanei elementi scelti di volta in volta per la professionalità del delitto.

E' l'epoca in cui inizia la scalata criminale di un giovane figlio d'arte Maniero Felice (figlio di Giovanni pregiudicato per reati contro il patrimonio), il quale nel volgere di pochi anni diventava l'esponente maggiore della nuova criminalità.

Si verificavano così, all'inizio del decennio 1980-1990, i primi sequestri di persona, le rapine in danno di orafi vicentini e dei prestigiosi opifici veneziani (casinò municipale, Hotel Des Brains), delle quali era parte eminente il Maniero, come dimostrato dalle dichiarazioni accusatorie dei cosiddetti collaboratori della giustizia, oltre che dal coinvolgimento di uomini a lui strettamente collegati, tratti in arresto a Padova, nell'ambito delle indagini sul sequestro Monti.

Le prove sui fatti suddetti, apparivano concludenti alla luce delle dichiarazioni testimoniali dell'imputato Lazzari che, implicato in un sequestro di persona, dopo che il sequestrato veniva trovato all'interno della sua abitazione, rendeva ampia confessione al giudice istruttore Pavone, evidenziando il salto organizzativo compiuto dalla mala locale, con la gestione dell'ufficio fidi del casinò di Portorose in Jugoslavia da parte di Carraro Stefano, successivamente eliminato.

Il Carraro era considerato il cassiere della banda del piovese, legato al Maniero, per conto del quale gestiva bische clandestine nel modenese, ove venne arrestato con il boss latitante.

Gli elevati guadagni derivanti dalle rapine e dal traffico della droga, la notevole disponibilità di armi ed *in primis* i dissidi fra i componenti il gruppo, dettero probabilmente origine ad una

sanguinosa sequela di omicidi e scomparse, che aveva inizio nel 1981 e che, sia pur impropriamente, si è allungata fino allo scorso mese di marzo, con l'eliminazione di un pregiudicato veneziano Vianello Doriano, trovato assassinato al largo della laguna.

Le ventidue eliminazioni, alcune delle quali in provincia di Padova, trovano la motivazione in un duplice ordine di fatti: da un lato va sottolineato il tentativo di alcuni elementi di insediarsi al vertice delle attività gestionali, tentando di sovvertire lo *status quo* preesistente come nel caso della scomparsa dei fratelli Rizzi, pregiudicati veneziani. Dall'altro, va sottolineato che, molte delle eliminazioni trovano una ragione nella sottrazione di beni della banda della riviera, di cui le vittime erano gestori e che, per proprio conto ed a vantaggio personale, avevano tentato di stornare.

La citata sequela omicidiaria, ha per altro evidenziato la disponibilità e l'uso non comune di armi, necessarie a porre in essere l'usuale attività predatoria dell'organizzazione rivierasca. In tale contesto si ricorda l'epoca delle grandi rapine, avvenute all'Hotel Des Bains, al Lido di Venezia, all'aeroporto di Tessera, alla sede estiva del casinò veneziano, ed all'ufficio postale presso lo scalo ferroviario di Mestre, tutte nei primi anni ottanta.

La commissione di tali reati presupponeva una articolazione ed efficiente organizzazione, dotata di mezzi cospicui ed appoggi sicuri. E' lo stesso Maniero, che prende parte in prima persona alle citate rapine ed ai fatti in danno di orafi vicentini, come confermato dalle dichiarazioni testimoniali rese al giudice istruttore Pavone.

Nella ricostruzione fornita dall'istruttoria del dottor Pavone, un'altro collaboratore, Bartolucci Alceo, faceva luce su una impressionante serie di rapine commesse in questa provincia ed in

quelle limitrofe, ad opera di un grupo di elementi vicini al Maniero Felice.

I tentacoli delinquenziali dei rapinatori del piovese si estendevano anche in altre regioni, come dimostrato dalle rapine messe a segno da accolti in Toscana, ove successivamente venivano tratti in arresto. Va rappresentato, peraltro, che nel dicembre 1990, in provincia di Padova venne assaltato il treno Milano-Venezia: in tale occasione morì una giovane donna ed il gruppo di fuoco dimostrò una organizzazione militare ed uno spropositato uso delle armi.

I sospetti caddero su alcuni elementi appartenenti alla banda del Maniero, colpiti nell'occasione da provvedimenti restrittivi emessi dalla magistratura padovana. Attualmente si sospetta che, a commettere le rapine in danno di furgoni portavalori nel padovano e nel vicentino, e tentarne due in provincia di Venezia possano essere elementi del piovese vicini al Maniero.

L'uso e la disponibilità delle armi, da parte del gruppo del piovese, ha consentito anche l'organizzazione e la partecipazione ad alcuni sequestri di persona. Va rappresentato però che, dal 1975 al 1982, un'organizzazione composta da nomadi giostrai, aveva messo a segno ben quattro sequestri di persona in questa provincia: l'organizzazione, capeggiata da membri appartenenti alle varie famiglie nomadi, veniva smantellata dalle indagini della squadra mobile.

Per ciò che concerne l'attività delinquenziale posta in essere dal sodalizio del piovese, il significato delle acquisizioni probatorie, correlate alle verità ormai inconfutabilmente accertate in sede giurisdizionale, hanno fatto luce sulla commissione dei fatti *de quo*.

E così le dichiarazioni accusatorie rese al giudice Pavone, evidenziano ano il coinvolgimento di Carraro Stefano e le sue criminali

progettazioni, nonchè il costante intreccio di personaggi e fatti delinquenziali.

Pregiudicati che partecipavano insieme al Maniero alle rapine nella zona vicentina, si rendevano al contempo autori di due sequestri di persona a scopo di estorsione, perpetrati in danno di due donne nella provincia di Padova.

Lo stesso Carraro Stefano, luogotenente del Maniero, è colui che tenta di imitare i gruppi delinquenziali nomadi, che si erano resi autori in passato degli altri sequestri di persona e, nel contempo, le vicende relative ai sequestri si legano, sempre attraverso le stesse persone, ad altre operazioni criminali di riciclaggio e reimpiego del denaro frutto di reato.

Infatti, il denaro provento di un sequestro di persona, avvenuto nel 1982 nel vicentino, si indirizzava nelle mani di personaggi referenti del Lonardo Rosario che, come risulta dall'istruttoria testè citata, è elemento di direzione dei reimpiego delle risorse criminali nell'attività di fido presso i casinò jugoslavi.

Cessata l'epoca delle grandi rapine, anche se tutt'ora notevoli colpi vengono messi a segno dai gruppi di azione in danno di blindati saccheggiati nelle provincie limitrofe, cessata con esito infausto l'attività dei sequestri di persona a scopo di estorsione, il traffico delle sostanze stupefacenti ha trovato terreno fertile, proprio dal connubio tra gli elementi siciliani, qui giunti ed impiantatisi nella malavita locale. Le indagini istruttorie portate a termine, hanno permesso di evidenziare che il punto di partenza della sostanza stupefacente, inviata a soddisfare il fabbisogno veneto, era il clan dei fratelli Fidanzati, che aveva installato la loro base operativa in Milano, ove aveva scalato i vertici delinquenziali.

L'attività istruttoria ha messo in luce che il citato sodalizio costituiva la fonte di approvvigionamento, per quanto concerne il gruppo criminale facente capo a Duca Antonino e Lonardo Rosario: le dichiarazioni testimoniali dei cosiddetti collaboratori ed i riscontri probatori raccolti hanno rafforzato tale tesi, sino a darne il valore di certezza.

Va comunque rappresentato che nessun stretto legame è emerso tra tale gruppo, direttamente collegato al sodalizio siciliano di Milano, con il gruppo storico del piovese, facente capo a Maniero Felice ed anch'esso storicamente collegato al clan dei Fidanzati.

Le indagini condotte sinora, non hanno comunque smentito una convivenza dei due gruppi, nell'ambito di una stessa area geografica.

Le dichiarazioni testimoniali circa i rifornimenti di eroina e cocaina dal sud e centro Italia verso le zone venete e circa i contatti a tal fine avuti tra Duca, Lonardo ed altri, costituiscono la decisiva conferma della specializzazione professionale e della mobilità territoriale dell'organizzazione.

Indagini relativamente recenti, condotte dalla squadra mobile, avevano altresì permesso di evidenziare un tentativo di inserimento e di infiltrazione di elementi della camorra napoletana sull'asse Venezia-Napoli. Documentati e comprovati sono stati i rapporti tra i Giuliano di Forcella ed il Maniero Felice, in un momento in cui il clan dei Fidanzati veniva decimato dalle indagini della magistratura e delle forze dell'ordine in varie città.

Attualmente, il traffico delle sostanze stupefacenti costituisce il reato di maggiore attuazione, posto in essere dal gruppo del piovese e dalle organizzazioni ad esso collegate, quali il gruppo cosiddetto "mestrino", il gruppo "veneziano" e l'organizzazione operante nell'area orientale di questa provincia.

Tutta l'attività investigativa è stata trasfusa in una dettagliata informativa redatta dalla squadra mobile e dalla Criminalpol, destinata alla competente procura distrettuale antimafia, poiché costituiva il frutto di tre anni di indagini a partire dall'autunno 1989, data limite in cui si ferma l'attività istruttoria del giudice Pavone, evidenziando ulteriori progressi operativi della mala locale, coinvolta anche in episodi di sangue accaduti dal 1989 in poi.

Nel corso degli anni si è sviluppata anche un'attività anomala, cioè quella nei confronti dei cosiddetti cambisti, che sono una sorta di usurai itineranti che si avvicinano ai casinò, contattano i clienti in difficoltà economiche, si fanno dare un assegno (con una data di scadenza molto ravvicinata in modo da realizzare immediati guadagni) per esempio da un milione e prestano 800-900 mila lire. Su questi guadagni imposero tangenti per alcuni anni gli uomini del Maniero, poi la banda fu sgominata; in quella occasione si accertò che le somme venivano consegnate a Plinio D'Agnolo, vicino al clan Turatello, con il compito di organizzare bische clandestine. Dopo la sconfitta delle organizzazioni i capitali vennero indirizzati verso la Jugoslavia; vennero inoltre acquisiti gli uffici fidi dei casinò, esportando così ingenti capitali lungo la costa istriana, approfittando dei legami con le autorità slave e con quella malavita.

Tenendo conto del fatto che gli elementi principali del gruppo collegato a Fidanzati, quali Duca e Leonardo, sono tuttora ristretti a seguito dell'attività istruttoria del giudice Pavone, si può affermare che nell'ambito di questa provincia si registra la presenza di un'organizzazione principale facente storicamente capo a Felice Maniero. Collegati al gruppo storico del Piovese operano in questo territorio altri tre gruppi: il cosiddetto gruppo mestrino, capeggiato da Gilberto Boatto, che gestisce il traffico della droga a

Mestre e nel suo ristretto *hinterland* e controlla inoltre i flussi turistici e gli interessi connessi relativamente alle zone del Tronchetto di piazzale Roma a Venezia; il sodalizio veneziano, guidato da Giovanni Giada, gestisce di fatto una vetreria di Murano, controlla il movimento dei turisti relativamente al centro storico lagunare, dove si trovano anche i principali spacciatori di sostanze stupefacenti; il gruppo operante nell'area orientale della provincia, delimitato dal sandonatese e dallo iesolano.

Ritengo che a questo punto si debba procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo, signor questore.

(La Commissione procede in seduta ~~segreta~~).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DEL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 14.6.1993 RIFERITA A PAG.
130.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Tale gruppo fa capo a Silvano Maritan, attualmente ristretto ed a Antonio Guerrieri, per il quale è in corso da parte della questura la proposta di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Lucera, suo paese di provenienza. Sarebbe il caso di non dare troppa pubblicità, perché vorremmo prima provocare i provvedimenti finanziari ed economici e poi procedere. D'altra parte, con i poteri conferitimi dall'ultima normativa antimafia, è il questore che decide la particolare pericolosità del soggetto ed in quale posto debba andare.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. La recente attività investigativa della squadra mobile, culminata anche nella recente informativa in cui sono state deferite 44 persone per vari gravi reati (la maggior parte delle quali sono state denunciate per associazione a delinquere di stampo mafioso), ha bene individuato le responsabilità penali del gruppo lagunare e del gruppo sandonatese.

Le investigazioni proseguono al fine di delineare ulteriori posizioni di spicco. Bisogna considerare che quei 44 sono soltanto in parte rappresentati nella prima istruttoria Pavone, quindi è un primo ampliamento investigativo che poi diventerà istruttorio. Attualmente le indagini della squadra mobile tendono alla localizzazione del Maniero, colpito da un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dalla Corte d'assise di Venezia per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e di riciclaggio. Lo stesso si era reso irreperibile al termine

della sorveglianza speciale nel suo comune di origine, a seguito della proposta della questura di rinnovo della misura di prevenzione per un periodo di 5 anni, con obbligo di soggiorno nel comune di Portogruaro. Tale misura di prevenzione è stata applicata per la prima volta in questa provincia sulla base della recente normativa antimafia. Anche il precedente periodo di soggiorno obbligato era avvenuto in base alla normativa antimafia, quella vigente negli anni ottanta e su proposta del procuratore della Repubblica.

Si sta inoltre operando al fine di individuare quella fitta e capillare rete di prestanomi, intestatari di beni, capitali ed attività, frutto degli illeciti guadagni che in una recente indagine in corso, condotta in collaborazione con la Criminalpol di Padova e la questura di Trieste, furono investiti all'estero dal pregiudicato latitante.

Per quanto riguarda la zona del Brenta ritengo opportuno informare la Commissione che dal maggio 1992 a tutt'oggi sono stati effettuati servizi di prevenzione straordinari, anche con l'ausilio del nucleo prevenzione criminale; ne sono stati effettuati 103 dalla polizia di Stato, 57 dai carabinieri e 43 dalla Guardia di finanza. In alcune occasioni i servizi di cui sopra hanno consentito l'immediato intervento delle forze di polizia a seguito della consumazione di rapine nella zona, interventi che per due volte hanno portato all'individuazione ed al successivo arresto dei responsabili. Lascio alla Commissione dei prospetti concernenti le misure di prevenzione.

Per quanto riguarda le persone sottoposte ad avviso ai sensi della legge n. 327 del 1988, esse sono 67 nella zona del Brenta, delle quali 19 sono sospettate di appartenenza ad una qualche banda criminale, mentre una figura nel recente rapporto della squadra mobile come indiziata per rapporti ben precisi. Sulla nota ho scritto "riservata

amministrativa" perché non vorrei che i sospettati sapessero di essere sospettati. Vi è poi l'elenco dei sorvegliati speciali della provincia.

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Verona è una provincia che ha circa 900 mila abitanti, dei quali circa 300 mila vivono nel capoluogo; ha una fortissima immigrazione di extracomunitari, 19 mila dei quali autorizzati legalmente a soggiornare. Negli ultimi tempi abbiamo anche avuto un afflusso notevole di profughi provenienti dai paesi della ex Jugoslavia, i quali ottengono facilmente il soggiorno per motivi di umanità (e pertanto alcuni di essi ne approfittano). Vi sono indagini iniziate da poco tempo perché è da poco che il fenomeno si è accentuato, che ci fanno sospettare che molti di essi siano addirittura ex appartenenti alle forze armate delle diverse Repubbliche che sono dediti al traffico di armi.

Il collegamento tra la provincia di Verona e la Jugoslavia è abbastanza facile, addirittura attraverso il mare; abbiamo già rapporti con l'autorità giudiziaria in questo senso che dimostrano che questi gruppi si spostano verso la riviera adriatica, Rimini e Riccione, dove possono avere rifornimenti di armi, che poi trasportano nella provincia di Verona e da lì in giro per l'Italia. Dalla Jugoslavia approdano sulle spiagge con pescherecci ed imbarcazioni di ogni genere perché anche con un gommone è possibile arrivare in Italia, non ci sono grossi problemi di navigazione o di percorrenza.

FRANCESCO CAFARELLI. E' noto dove finiscono queste armi?

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Le indagini si trovano nella fase iniziale. Certamente vi è uno smercio minuto alla piccola

delinquenza, però non è da escludere che attraverso intermediari possano arrivare a rifornire di armi gruppi terroristici o mafiosi.

Per quanto riguarda l'attività mafiosa nell'ambito della provincia di Verona non abbiamo avuto modo dal 1990 ad oggi di inviare informative all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 416-*bis*, cioè associazione a delinquere di stampo mafioso e l'autorità giudiziaria, credo l'abbia confermato, non ha alcun processo in corso per quanto riguarda associazioni di quel tipo. Questo però non significa che non vi siano possibili collegamenti.

Verona è uno snodo stradale e ferroviario fondamentale per i collegamenti con la ex Jugoslavia, con i paesi dell'est e con l'Austria, perché in pratica su Verona si incrociano le autostrade per Venezia e Milano, quindi provenienti anche da Pordenone ed Udine e quelle provenienti dal Brennero. Ingenti sequestri di stupefacenti effettuati dall'Arma dei carabinieri l'anno scorso hanno dimostrato almeno che vi è un passaggio.

Verona ha un largo consumo di sostanze stupefacenti perché è una provincia nella quale la piccola e media industria occupano l'80 per cento del terreno economico; il resto è occupato dalla grande industria e vi è un benessere piuttosto diffuso. Diciamo che, senza esser un'isola felice, presenta una situazione economica migliore di altre province d'Italia, anche perché il fenomeno della disoccupazione da noi si manifesta a livelli inferiori. Si verificano meno licenziamenti perché ancora le aziende riescono a lavorare bene e questo garantisce una certa situazione di pace sociale che è molto importante.

Vi sono tuttavia alcune aziende in difficoltà, le quali ad un certo punto ricevono soccorsi economici. Qui abbiamo focalizzato la nostra attenzione perché *pecunia non olet*: bisogna stabilire le provenienze, qual è la strada del rifornimento e del collegamento

fra la malavita locale veronese, che non arriva oltre l'associazione per delinquere semplice (piccoli gruppi che si riuniscono per effettuare estorsioni). Il fenomeno dei sequestri di persona è durato dal 1980 al 1990, con sequestri anche importanti, che hanno visto anche la morte di una vittima ma anche l'arresto dei responsabili. E' stato dimostrato che vi erano associazioni criminose che operavano nel veronese provenienti direttamente dalla Calabria.

Le associazioni a delinquere semplici presenti nel veronese possono avere anche elementi collegati, per rifornirsi di droga o di armi, con elementi dalla malavita, però non vi sono presenze ingombranti sul territorio veronese che dimostrino materialmente questo tipo di legame. Teniamo tuttavia sotto controllo un certo numero di famiglie, che in genere discendono da ex soggiornanti obbligati i quali si sono stabiliti nel territorio, non nel capoluogo ma nelle zone di campagna, soprattutto nei comuni di Sommacampagna, Legnago, nella zona del lago e dalla bassa veronese. Hanno in genere delle coperture e svolgono attività apparentemente lecite: sono autotrasportatori oppure commerciano in bestiame, addirittura coltivatori diretti, ma in realtà abbiamo la prova provata, perché alcuni di loro sono stati denunciati e condannati, che sono dediti al traffico degli stupefacenti, alle rapine a mano armata ed hanno collegamenti soprattutto con gruppi della Calabria. Sono in Sommacampagna e Villafranca e sono imparentati con elementi di Rizziconi, Gioia Tauro, Reggio Calabria. Li teniamo sotto controllo però, tranne qualcuno che cade durante il compimento di azioni criminose, in linea di massima, non abbiamo elementi neppure per poterli proporre per l'adozione immediata di misure di prevenzione.

Abbiamo attualmente dieci sorvegliati speciali e diciotto proposte di sorveglianza speciale in trattazione da parte dell'autorità giudiziaria. Devo dire a questo proposito che il collegamento con l'autorità

giudiziaria, nella nostra provincia, è ottimo perché le nostre proposte - forse saranno ben fatte- vengono quasi tutte accolte. Comunque, non possiamo proporre niente di più serio della sorveglianza speciale. Non abbiamo svolto indagini né delegate né d'iniziativa, cioè abbiamo svolto indagini ma, senza pervenire a risultati per quanto riguarda l'associazione per delinquere di stampo mafioso.

Non c'è da dire niente di più per quanto concerne l'attività mafiosa nella provincia di Verona. Negli ultimi tempi, siamo preoccupati dal fatto che vengono svolte azioni di salvataggio e vengono acquistati appezzamenti di terreno o aziende che sembrano in grosse difficoltà economiche dagli stessi proprietari o da qualche azionista che viene dall'esterno, per cui immediatamente chiediamo la collaborazione della Guardia di finanza, che si occupa del settore specifico, per cercare di stabilirne la provenienza. Non abbiamo altri elementi concreti.

Lascio alla Commissione un documento che contiene un riassunto della situazione in generale e alcune schede in cui sono elencati i nomi di tutti coloro che sono sottoposti a controllo, cioè le famiglie criminali tra di loro collegate per svolgere ed organizzare anche collegamenti con la grossa malavita.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Riprendo il discorso dei colleghi di Venezia e di Verona poiché i fenomeni della provincia di Padova presentano notevoli analogie con le due province limitrofe, in modo particolare con Venezia da cui siamo divisi dalla nota riviera del Brenta, che annovera un consistente numero di criminali, circa 300 persone fra nomadi e giostrai, che al 90 per cento sono gli autori di tutte le rapine non soltanto nella provincia di Padova ma in tutto il Veneto.

Il questore di Venezia ha fatto riferimento a colui che può essere considerato il massimo esponente di questa criminalità, cioè Felice Maniero, sul quale sono in corso accertamenti dai quali si è saputo che egli dispone di notevoli somme in alcune banche austriache (si parla di decine di miliardi depositati). Questo signore è stato libero di muoversi e di agire per molti anni; voglio citare solo un episodio recentissimo: egli era sottoposto a sorveglianza nel comune di Campolongo e per riacquistare la propria mobilità, evidentemente necessaria per le sue attività, spinto dal desiderio di trovarsi un lavoro riuscì ad ottenere dal giudice di sorveglianza il permesso di fare l'aiuto fotografo presso uno studio fotografico di Abano Terme, naturalmente con la possibilità di girare tutto il Veneto. Sono stato costretto a togliere la licenza di fotografo al titolare dello studio perché non vi era altro modo di intervenire, dopodiché Maniero è sparito dalla circolazione.

PRESIDENTE. Maniero è, per così dire, un indigeno?

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. E' veneziano, personaggio di notevole rilievo criminale di tipo nuovo; ha fatto il cosiddetto salto di qualità perché ha usato molto bene i rapporti personali che si è creato con i rappresentanti della mafia a suo tempo inviati in queste zone al soggiorno obbligato. Quando dico che la delinquenza locale è responsabile al 90 per cento delle rapine non affermo che esiste una struttura organizzata stabilmente, perché si tratta di aggregazioni temporanee che, dopo il colpo, si sciolgono.

ERMINIO ENZO BOSO. Vi è una base presente e degli operatori provenienti da altre regioni?

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. No, non posso dire nemmeno questo perché l'anno scorso sono state effettuate rapine da parte di soggetti provenienti da Catania, che avevano come basista un catanese.

PRESIDENTE. Parliamo di piccole o di grandi rapine?

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Mi riferisco prevalentemente a rapine gravi, sanguinose, a banche o a furgoni portavalori. L'ultima rapina sanguinosa si è avuta nel marzo 1992 ai danni di un portavalori sull'autostrada Padova-Venezia; fatti analoghi sono avvenuti due o tre volte nella provincia di Vicenza sempre ai danni di furgoni portavalori. Poi vi è stata la rapina avvenuta qualche mese fa a Vicenza nel corso della quale è stato ucciso un nostro agente ed un altro è rimasto gravemente ferito.

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Un mese prima vi era stata nella provincia di Verona una rapina in una oreficeria, con un conflitto a fuoco nel quale sono rimasti feriti due malfattori; uno è stato fermato a Padova in ospedale perché si stava dissanguando ed i suoi compagni lo avevano lasciato lì davanti ed era un giostraio della riviera del Brenta.

ALTERO MATTEOLI. E' in carcere adesso?

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Sì, naturalmente, perché poi è guarito.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Poiché si parla di possibili inquinamenti mafiosi, devo dire che non vi sono fatti sintomatici di questo fenomeno perché il fenomeno delle estorsioni non assume dal punto di vista qualitativo e non solo quantitativo caratteristiche tali da far pensare ad un'organizzazione dedita a questo tipo di reati. Nella provincia di Padova negli ultimi due anni abbiamo ricevuto sei denunce per estorsione, di cui soltanto due ai danni di commercianti.

ALTERO MATTEOLI. I commercianti hanno avuto risposte su questo piano?

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Al riguardo posso dirle che, su iniziativa del questore, dei carabinieri e come comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, abbiamo interpellato tutte le categorie di commercianti; è stato istituito perfino un numero verde. Due sono i casi: o i dati sono interpretati male, oppure...

ALTERO MATTEOLI. Su 19 mila associati hanno risposto 3 mila e di questi 258 hanno affermato di avere ricevuto richieste e di aver pagato.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Però sarebbe bene che venissero a sporgere denuncia perché diversamente non possiamo indagare.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Le estorsioni denunciate sono poche, sono state quasi tutte scoperte e non hanno attinenza con il fenomeno della tangente.

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. A Verona abbiamo avuto dieci estorsioni ed in tutti i casi abbiamo scoperto i responsabili.

Questo è sintomatico di un certo atteggiamento della popolazione che qui collabora con le forze dell'ordine, cioè chiede loro aiuto perché ha stabilito con esse un rapporto fiduciario e sa di poter confidare sul loro appoggio. Bisogna dire che purtroppo gli elementi che avevano messo in atto le estorsioni erano quasi tutti di origini meridionali, provenienti prevalentemente dal napoletano e dalla Calabria, tuttavia si tratta di fenomeni isolati, che non possono farsi risalire ad un vero e proprio fenomeno di *racket*, cioè di un'organizzazione criminale volta a vivere di estorsioni.

Ogni volta che vi è stata un'estorsione abbiamo cercato di vedere se i responsabili potevano essere collegati con elementi di malavita organizzata, ma non siamo mai riusciti a stabilire questo tipo di collegamento. E' vero, a volte vi è una discordanza di atteggiamento tra l'associazione dei commercianti e le loro dichiarazioni quando vengono convocati: il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica della provincia di Verona ogni volta che il presidente dei commercianti veronesi ha lamentato il fenomeno delle estorsioni ha immediatamente convocato il presidente Franzini stesso, pregandolo di fornire dati precisi, ma egli alla fine ha detto tutto il contrario di quello che aveva dichiarato alla stampa. Ha cioè detto che quei fenomeni non erano presenti tranne i casi isolati ben noti, che del resto erano stati risolti. Questa è la realtà della provincia di Verona.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Probabilmente quell'indagine è stata fatta dalla Confcommercio, ma permettetemi di porgervi un contributo di esperienza relativo ad un'analogha iniziativa assunta negli anni 1984-1985 dall'associazione commercianti delle Marche. Per quanto riguarda la provincia di Macerata, della quale all'epoca ero questore, riuscimmo ad identificare, perché si

specificava la località ed il tipo di attività, i soggetti: scoprimmo che su sei persone cinque avevano scritto la verità, però si trattava di persone che si erano fidate di elementi della malavita - li avevano assunti come buttafuori - che di volta in volta pretendevano l'aumento dello stipendio. Non si trattava quindi di tangenti.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. L'altro fenomeno che ha assunto notevoli dimensioni è la diffusione della droga. Padova non è un terminale del traffico internazionale, però è un grosso mercato su cui si confluisce da Padova, Treviso, Rovigo e Ferrara e la polizia negli ultimi due o tre anni ha portato a termine una quarantina di operazioni contro lo spaccio, con proiezioni in campo nazionale ed internazionale. L'ultima grossa operazione è stata il sequestro a Bucarest di 129 chili di cocaina che la polizia rumena ha effettuato su precisa segnalazione della questura di Padova.

Attualmente sono in corso alcune operazioni che ci portano in Lombardia ed in Piemonte e che vedono coinvolti elementi della mafia siciliana e della camorra e personaggi come Duca, arrestato pochi mesi fa e condannato per un traffico di stupefacenti che finiva a Padova,

Abbiamo in corso indagini su un probabile traffico di armi provenienti dalla Jugoslavia. Alcuni giorni fa abbiamo individuato tre armi di fabbricazione cecoslovacca che speriamo ci portino ad un carico di più grosse dimensioni. Stiamo anche svolgendo indagini su possibili casi di riciclaggio: negoziazioni, accertate attraverso intercettazioni telefoniche autorizzate dalla magistratura, del valore di decine di miliardi (dinari libici o del Kuwait, forniture di petrolio). Poichè le dimensioni sono notevoli, le negoziazioni non sono compatibili con la piccola azienda che, almeno apparentemente, non ha la possibilità di trattare questo tipo di affari.

Quello degli omicidi non è un fenomeno che ci preoccupa dal punto di vista del movente, cioè dell'ispirazione mafiosa. Nel 1992 ne sono stati commessi complessivamente tre, tutti scoperti.

ALTERO MATTEOLI. Di diversa natura.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Uno ha riguardato uno scambio di persona; si è trattato di un tragico errore commesso dai criminali. Il giovane ucciso è arrivato nella piazza in cui vi era l'appostamento su un'autovettura dello stesso tipo (una Mercedes) e dello stesso colore di quella del pregiudicato che avrebbe dovuto essere ucciso.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, stiamo trattando pochissimi casi. Inoltre, non vi sono denunce per associazione per delinquere di stampo mafioso.

MICHELE BALDI, *Questore di Treviso*. La provincia di Treviso ha circa 800 mila abitanti, la città ne ha 90 mila. Quella di Treviso è considerata una delle province più ricche d'Italia in rapporto alla popolazione (le statistiche addirittura la indicano come la terza). L'occupazione ancora tiene e non vi sono sintomi che possono far ritenere vi siano organizzazioni di tipo mafioso.

Per quanto riguarda la questione degli extracomunitari posso dire che la loro presenza è abbastanza nutrita (8 mila, di cui circa 1.500 jugoslavi, per lo più in regola). D'altronde tra gli extracomunitari si è sparsa la voce che la provincia è ricca per cui vi è una sorta di calamita.

Escluderei la presenza del fenomeno mafioso: non abbiamo avuto segnalazioni da parte di organizzazioni, nè abbiamo potuto rilevare

alcun sintomo. A proposito di estorsioni, lo scorso anno la stampa aveva parlato di commercianti, a Conegliano, oggetto di estorsioni ed intimidazioni, però, dopo aver avuto ripetute riunioni alla presenza di esponenti delle categorie interessate, è emerso che non vi sono state denunce nè si sono verificati casi particolari di estorsione. Non so se si siano verificate intimidazioni o minacce a singoli. Posso dire che anche sotto l'aspetto delle delinquenze, la provincia è in una posizione privilegiata rispetto ad altre.

Mi è stato richiesto di fornire indicazioni sull'autovettura rinvenuta il 21 maggio in un tenimento di Zero Branco. Posso dire, in proposito, che l'attenzione del personale della squadra mobile che transitava sulla novarese in direzione di Padova è stata richiamata da un'autovettura ferma in un anfratto; il personale si è avvicinato e, avendo constatato che la macchina presentava la forzatura delle portiere e del cruscotto, si è fermato ed ha chiesto notizie telefoniche; al CED non risultava che la macchina fosse stata rubata però, in base al numero di targa è stato possibile risalire al proprietario il quale aveva denunciato qualche ora prima il furto ai carabinieri di Ponte di Brenta, in provincia di Padova. Il personale ha aperto la vettura e ha trovato sotto il sedile del guidatore una busta di plastica che conteneva dei tubi di gelatina, per cui è stato richiesto l'intervento di un artificiere. All'inizio il personale ha atteso per vedere se i ladri si sarebbero avvicinati all'auto ma, verso le sette di sera, non avendo visto nessuno, ha ritenuto di informare l'artificiere maggiore di Mestre, dell'esercito, che è arrivato sul posto, ha esaminato la gelatina e l'ha fatta esplodere sul posto, repertandone una parte che attualmente è sottoposta a perizia. La zona in cui è stata rinvenuta la vettura è nel territorio di Scorzè, in provincia di Venezia, per cui la procura di Treviso ha trasmesso gli atti e la documentazione alla procura di

Venezia. Da un esame approssimativo, si può dire che trattasi di materiale normalmente utilizzato dai cavatori: vi erano circa due metri di miccia a lenta combustione, che per provocare l'esplosione, avrebbe dovuto essere innescata; si pensa che potesse essere utilizzata da delinquenza comune e che non fosse indirizzata a soggetti particolari.

Attualmente il giudice di Venezia ha nominato un perito e si è in attesa di conoscere esattamente il tipo di esplosivo, che pare provenga da una fabbrica della provincia di Brescia (Corsago di Brescia).

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Mi pare si dicesse che l'esplosivo presentava segni di deterioramento perché sarebbe stato conservato per troppo tempo.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Qualche preoccupazione può derivare dalla presenza di extracomunitari che a Padova sono circa 7 mila e sono concentrati nel capoluogo, soprattutto in alcune zone.

Non abbiamo strumenti efficaci e usiamo quelli disponibili. Tra il 1992 e il 1993 abbiamo allontanato circa 300 extracomunitari, dei quali oltre la metà soltanto nei primi cinque mesi. Però il problema rimane.

ALTERO MATTEOLI. Quanti sono in tutto?

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. A Venezia sono circa 10 mila, però il flusso continua. I venditori ambulanti abusivi, che avevano un permesso di soggiorno rilasciato per motivi di lavoro, recentemente sono stati beneficiati più volte da sospensive dei decreti di espulsione da parte del TAR.

ALTERO MATTEOLI. Hanno un'organizzazione alle spalle?

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Vi sono degli avvocati che vivono bene. Tra l'altro il TAR ha aperto le porte, perché fino a sei mesi fa non vi era stato alcun provvedimento così umanitario: infatti, si tratta di provvedimenti umanitari che non hanno alcun principio giuridico.

ALTERO MATTEOLI. Non credo che gli extracomunitari siano coinvolti in vicende di tipo mafioso.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. No.

MICHELE BALDI, *Questore di Treviso*. Un terzo degli arrestati per spaccio di stupefacenti a Padova riguarda extracomunitari.

Due mesi fa è stata assegnata alla provincia di Treviso la camorrista Mazza, con i conseguenti problemi.

PRESIDENTE. Come è finita la questione?

MICHELE BALDI, *Questore di Treviso*. E' ancora lì. A mio avviso, se vi è una provincia nella quale non vanno inviati i soggiornanti obbligati è quella di Treviso, perché le province ad alto livello industriale non penso possano accogliere una camorrista di quella fatta.

GIAN PAOLO SECCHI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Verona*. Sono da poco più di cinque mesi a Verona e perciò la mia analisi è basata in parte sulla mia esperienza personale ed in parte è mutuata dagli atti d'ufficio, ma soprattutto da quanto mi ha riferito il mio predecessore. Non posso aggiungere altro a quanto ha detto il questore, che è stato preciso ed efficace: la realtà veronese è

particolare perché costituisce un cuscinetto tra due province più importanti e travagliate dal punto di vista della criminalità organizzata. Ho sotto gli occhi i delitti più gravi degli ultimi tre anni, che ho analizzato con l'aiuto dei miei collaboratori: sia gli omicidi che le estorsioni e gli attentati, gli incendi dolosi e le rapine non danno spunti per far ritenere che vi siano situazioni di criminalità organizzata di tipo mafioso.

Gli omicidi sono quasi interamente riferibili a rapporti interpersonali, sia pure collocati nelle attività illecite, ma non vi è in nessuno il tentativo di riaffermare un'egemonia territoriale di clan. Nel campo della droga abbiamo avuto la fortuna di fare arresti e sequestri anche cospicui, ma in tutti i casi abbiamo trovato che esisteva un filo diretto fra gli approvvigionatori ed i turchi oppure, per quanto attiene alla cocaina, con i paesi che la forniscono. Non abbiamo assolutamente nessuna presenza di organizzazioni particolari che operano nell'approvvigionamento, nello smercio e nel traffico, anche se, come ha affermato il questore, abbiamo una presenza calabrese che ci induce ad una certa preoccupazione, più futuribile che reale. Si tratta di soggetti quasi tutti imparentati fra di loro, che hanno per lo più precedenti gravi specifici e sono provvisti di una copertura ufficiale: sono trasportatori o proprietari di pompe di benzina, gestiscono attività in grado di mascherare attività illecite. Non abbiamo presenze di siciliani sensibili nello specifico aspetto né di napoletani; abbiamo sicuramente delle preoccupazioni ma non vediamo in questo momento all'orizzonte nessuna possibilità che avvenga a breve termine un mutamento.

Per quanto attiene alle rapine, è inutile ripeterlo, provengono dal bresciano o dalla riviera del Brenta, sono i famosi giostrai; sì, vi sono sicuramente dei basisti, su questo non vi è dubbio, anche per

rapine commesse da meridionali che sono arrivati con l'aereo e poi sono ripartiti. Abbiamo tentato di esaminare queste rapine alla luce di un qualche sistema ma non abbiamo trovato assolutamente una chiave di lettura di questo tipo. L'unico sequestro di persona che ha avuto una valenza negli ultimi tempo è stata quello della bambina Tacchella, dove la provenienza degli ideatori era dell'ovest torinese; non abbiamo quindi trovato nessuna presenza che ci riconduca agli argomenti che stiamo analizzando.

Il *racket* è di tossicodipendenti ed è per lo più di piccolissimo cabotaggio, oppure di ladruncoli nei confronti delle vittime che prima hanno sottoposto a vessazioni con ripetuti furti di autovetture e poi hanno ricattato chiedendo la restituzione in cambio di una somma. Vi sono poi recuperi di debiti che passano attraverso meccanismi estorsivi, ma niente - lo ripeto - ci porta ad un livello di organizzazione stabile o comunque gerarchicizzata. La situazione nella provincia è tale che non ci basta questa affermazione così come la diamo adesso, perché vediamo crescere con preoccupazione la presenza di stranieri che vivono ai più bassi livelli della società e che sono facilmente strumentalizzabili; vediamo anche che la loro arroganza e prepotenza stanno crescendo, nel senso che i veronesi danno volentieri la mancia, accettano volentieri anche i servizi, ma oggi questi servizi stanno diventando sempre più petulanti, sino ad arrivare ad essere imposti e questo ha già suscitato qualche piccola segnalazione. Indubbiamente in costoro vi è il tentativo di guadagnare maggiori profitti per cui li ritroviamo costantemente o nel campo della prostituzione o in quello dello spaccio della droga al minuto, che arriva da Milano o, attraverso i TIR, dalla Turchia e da zone vicine.

Abbiamo una certa preoccupazione circa le notizie che ci pervengono di approvvigionamenti di armi e di esplosivi, ma non abbiamo

elementi chiari che ci possano indirizzare. Si continua ad affermare negli ambienti della malavita che vi sono sensibili provenienze dalle coste jugoslave con tutti i mezzi, che in parte arrivano nel territorio nazionale solo per alimentare la malavita ed in parte sono finalizzati ad armare personaggi fuoriusciti o che dovrebbero fuoriuscire per compiere azioni terroristiche. Si tratta tuttavia di informazioni confidenziali che non sono assolutamente provate né delineabili a breve termine; sono più che altro preoccupazioni.

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Ricordo che nel 1988 ci fu l'ultima operazione concretizzata di acquisto di armi nel veronese che dovevano essere portate in Calabria; fu un sequestro piuttosto rilevante ed è stata l'ultima operazione in concreto. Erano armi alle quali erano interessati dei veronesi, acquistate in Francia ma di provenienza strana, anche dal Magreb, che dovevano passare per i veronesi e finire nella zona di Platì, vicino a Reggio Calabria.

GIAN PAOLO SECCHI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Verona*. La dimostrazione che molte armi potrebbero non esserci in questo momento nella provincia di Verona è data dal fatto che abbiamo sequestrato recentemente armi ricomposte con vecchie armi rottamate o addirittura armi molto rudimentali prodotte artigianalmente in numero limitatissimo di pezzi, il che lascia presupporre che in questo momento non vi sia un grosso mercato nella provincia di Verona.

GIANFRANCO SCANU, *Comandante provinciale dei carabinieri di Padova*. Il questore Grassi ha esaurientemente rappresentato la situazione di Padova. Vorrei solo precisare una cosa: è indubbio che

negli anni ottanta si è creata l'organizzazione criminale della riviera del Brenta e del Piovese, ma l'azione della magistratura ha fatto in modo che tale organizzazione fosse disgregata. Da ultimo vi è stato il provvedimento della procura distrettuale antimafia che ha fatto il sequestro su nove personaggi molto importanti di questa struttura e, come comando provinciale di Padova abbiamo presentato alla procura della Repubblica una proposta di sorveglianza speciale e il sequestro dei beni a carico di 18 persone.

Nella riviera del Brenta esiste un'ambiente criminale; per tradizione si diceva che i fagioli venivano seminati col fucile e nascevano i ladri e quindi è rimasto questo ambiente criminale di personaggi di vario spessore e calibro che si aggregano per commettere reati. Il reato tipico, sempre violento, è la rapina e rimane costante nel tempo: nel 1983 le rapine gravi in provincia di Padova nelle quali siamo intervenuti sono state 177, fino ad arrivare ad un massimo di 203 nel 1992. Questo è il reato tipico, sempre violento, sparano anche solo per intimorire e tutte le volte che vi è stato l'intervento della forza pubblica hanno sempre sparato. La criminalità del Piovese e del Brenta agisce in combutta con i giostrai: questi ultimi e gli zingari sono un altro fenomeno tipico del Veneto, costituito da persone difficilmente individuabili ed intercettabili, ed appare anche dall'andamento stagionale. Durante i mesi estivi, quando essi vanno in giro con le giostre, le rapine calano drasticamente per riprendere a settembre e proseguire fino ai primi di maggio: per sei mesi controllano e studiano e per sei mesi operano.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, i ripetuti contatti del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Padova con le associazioni di categoria non hanno dato risultati concreti. Un'associazione di categoria aveva predisposto un numero verde ma non

ha mai ricevuto nessuna chiamata. Allo stesso modo è praticamente assente il fenomeno delle estorsioni, quelle vere e proprie si contano sulle dita di una mano anche se l'anno scorso, in seguito ad una campagna di stampa, abbiamo avuto un notevole aumento delle denunce delle estorsioni: ne abbiamo avute circa 44, ma in realtà sono recuperi crediti che finiscono in un'estorsione, cioè sono dei cravattari che vanno a recuperare...

FRANCESCO CAFARELLI. Si tratta sempre di indigeni?

GIANFRANCO SCANU, *Comandante provinciale dei carabinieri di Padova*. Sì, anche nel caso di un'estorsione che non siamo riusciti a scoprire si trattava senza dubbio di elementi locali.

Il fenomeno non esiste neanche se consideriamo gli attentati intimidatori: di quelli veri e propri nel 1992 ne abbiamo avuti solo cinque. Abbiamo anche molta simulazione: proprio in provincia di Padova vi è stato il caso eclatante della Niggia, che era una società di commercializzazione di macchine del mercato parallelo che diceva di essere oggetto di estorsione della mafia: abbiamo dimostrato che era tutta una simulazione da parte di uno dei tre proprietari.

Vorrei sottolineare anche il pericolo degli extracomunitari, che si stanno sempre di più inserendo nel commercio minuto della droga; quello di Padova è essenzialmente un mercato di commercio e distribuzione, in certe zone gestito dagli extracomunitari.

Per quanto riguarda le infiltrazioni nelle attività imprenditoriali, le industrie nel Veneto e soprattutto della provincia di Padova sono di prima o di seconda generazione. Alcune di queste sono in crisi a causa dal cambio generazionale; il passaggio non è facile e sono possibili eventuali inserimenti esterni.

Tutti gli accertamenti finora svolti non hanno rivelato fatti particolari ma può darsi che ci si sia fermati davanti a società finanziarie straniere. So che i colleghi della Guardia di finanza e della DIA stanno svolgendo accertamenti in questo settore perché sembra che qualche piccola industria sia stata rilevata. Nel corso di indagini svolte lo scorso anno su alcune società finanziarie - che nel Veneto sono numerose - ci siamo accorti che, in un caso, si trattava di riciclaggio di titoli di credito rubati o sottratti in vario modo e, nell'altro, di una forma di finanziamento truffaldino: praticamente venivano scontate cambiali con firma apocrifa e si ottenevano capitali che poi venivano dati ad usura ai piccoli utenti (casalinghe, artigiani).

UGO ZOTTIN, *Comandante provinciale dei carabinieri di Venezia*.
Mi ricollego all'esposizione del questore Landolfi, ripresa poi dal questore Grassi, per quanto attiene ai fenomeni che si verificano nella provincia di Venezia e che sono collegati con quelli della provincia di Padova. In particolare, desidero tornare su alcuni argomenti perché per il resto il mio pensiero coincide con le valutazioni già esposte.

A Venezia il fenomeno delle estorsioni è pressoché nullo. Sono state fatte verifiche e sondaggi, anche personalmente, con alcuni esponenti della Confesercenti, dei lavoratori edili e dei calzaturifici del Brenta, che costituiscono una delle fonti primarie di produzione della zona. E' stato escluso in modo categorico che vi siano fenomeni estorsivi, se non quelli limitati a tossicodipendenti che hanno bisogno di rimediare qualcosa per procacciarsi la dose giornaliera. Tutto sommato, direi che i questionari che sono stati inviati agli esercenti per svolgere un sondaggio hanno una valenza piuttosto limitata: a noi risulta che non esiste il fenomeno del "pizzo".

Un altro argomento sul quale desidero tornare è quello concernente il traffico e lo spaccio degli stupefacenti nella provincia, con particolare riferimento all'attività primaria dell'organizzazione che noi indichiamo come "mala del Brenta o del piovese". Alla fine dello scorso anno abbiamo tratto in arresto un certo Baron Sergio, che deteneva due chili di eroina, elemento legato al clan di Felice Maniero (in particolare al capo). In quell'occasione abbiamo constatato, a distanza di poco tempo, un calo della disponibilità di stupefacenti nella zona (mi riferisco in particolare a Venezia e Mestre, dove comunque i consumi non sono eccessivi). Girava voce che questo sequestro aveva messo in difficoltà l'organizzazione per il rifornimento della piazza.

Per quanto riguarda invece il traffico di armi, è abbastanza significativa la presenza di bande o gruppi di rapinatori che assaltano anche supermercati facendo uso di kalashnikov. A causa della crisi nella ex Jugoslavia vi è un flusso di armi, anche di notevole importanza, che riescono ad entrare nel mercato, tanto che persone che fino a poco tempo fa rapinavano i supermercati armate di coltello o di pistola, oggi dispongono di armi diverse.

In relazione al traffico di droga e a quello di armi sono in corso indagini con la Guardia di finanza. Nel corso di un'indagine svolta da un agente sotto copertura, che in un primo tempo lavorava solo per il traffico di stupefacenti, vi è stato un contatto tramite il servizio centrale antidroga ed è emerso che anche la Guardia di finanza stava lavorando sul medesimo soggetto che trattava una partita di armi. Il discorso è tuttora aperto, anche per il coordinamento da parte della magistratura di Treviso.

Un altro aspetto che vorrei affrontare riguarda le misure di prevenzione. Si è fatto cenno all'applicazione di cinque anni di sorveglianza speciale a Felice Maniero, in Portogruaro. Si è cercato, d'ac-

cordo con il questore, di individuare una località nell'ambito della provincia che fosse abbastanza esente da soggetti collegati a Maniero e dove gli fosse impedito di avere contatti frequenti con personaggi del padovano dell'oltre riviera che, puntualmente controllati e individuati da personale dell'Arma e della polizia di Stato in alcune circostanze, e colpiti da foglio di via obbligatorio, si era costretti a denunciare soltanto per violazione di quest'ultimo. Prima, anche se costituiva un palliativo, vi era la possibilità di procedere all'arresto, cosa che con le recenti modifiche non è più possibile fare. Indipendentemente dai contatti telefonici di questi personaggi armati ormai tutti di "cellulare", abbiamo potuto constatare che Maniero si fida poco dei contatti non diretti, tanto che spesso in provincia di Venezia - lui era soggiornante obbligato a Campolongo Maggiore, luogo di nascita - vari personaggi che gravitavano in zona riuscivano a raggiungerlo. A Portogruaro - quando si riuscirà a mandarcelo perché è latitante - la distanza è maggiore, per cui chi si deve muovere rischia di più.

Inoltre, ai fini di un controllo più efficace è stato individuato Portogruaro perché è sede di una compagnia di carabinieri, di un commissariato e della tenenza della Guardia di finanza. Tra l'altro, il comune è piuttosto piccolo ed è delimitato da comuni limitrofi. Di recente sono state avanzate proposte per l'applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a carico di altri personaggi che fanno capo al gruppo del Maniero: mi riferisco, tra gli altri a Donà Fausto, nativo di Piove di Sacco e residente a Campolongo Maggiore e a Ferrato Giuliano, nativo di Savonara (Padova) e residente a Campolongo Maggiore. Siamo in attesa di conoscere gli esiti di queste proposte che sono state portate avanti anche ai sensi della normativa antimafia, visto che il provvedimento inflitto al Maniero è stato fatto con la normativa antimafia.

Credo di non poter aggiungere altro. Resto a disposizione per ulteriori chiarimenti.

EDOARDO FIORE, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Venezia*. Il nucleo si trova a Mestre, dove trova migliore collocazione avendo competenza sul territorio del Veneto e del Trentino-Alto Adige.

Rappresento qui il comandante della legione e i gruppi territoriali di Padova, Verona, Treviso e Venezia, come previsto dal protocollo del programma. Mi riferirò anche a Vicenza che, dal punto di vista delinquenziale ha una precisa caratteristica.

Sono in linea con le relazioni presentate dai questori e dei comandanti dei carabinieri. La mafia del Veneto è la cosiddetta mafia del Brenta. In nucleo regionale di Venezia della Guardia di finanza ha competenza, come dicevo, su Venezia, sull'intero Veneto e sul Trentino-Alto Adige. Nel Veneto lavorano il GICO contro la criminalità organizzata, il GOA per il traffico di stupefacenti, il gruppo dogane per il contrabbando e il primo gruppo che lavora essenzialmente sui reati comuni (polizia giudiziaria in genere e supporto agli altri gruppi).

Visto che vi è stata una lunga disamina di coloro che sono addetti all'attività delinquenziale, mi soffermerei ad illustrare le caratteristiche peculiari delle forme di illecito nel Veneto. Sotto questo profilo Venezia ci interessa principalmente per le attività collegate al casinò, come quella svolta dai cambisti. I croupier ci hanno interessato per un altro aspetto che poi metterò in luce. Questa è la caratteristica di Venezia, zona turistica e commerciale dove insistono piccole aziende, alberghi, ristoranti, negozi; non vi sono grosse industrie se

si esclude Porto Marghera, dove il contrabbando di oli minerali ormai è un dato superato, e il porto che ci interessa per un altro aspetto.

Per quanto riguarda il Veneto ci interessano particolari frodi: si tratta di reati economici più che malavitosi, nel senso dell'associazione di stampo mafioso. A Padova vi è il fenomeno del tombolo, grosse frodi nel contrabbando di bestiame e frodi di carattere fiscale.

Vicenza ci interessa come piazza importante per il contrabbando di oro e di argento, sul quale sono in corso dei servizi. Per il traffico di droga ci interessano il porto, l'aeroporto (quelli di Tessera e di Villafranca di Verona) e qualche porto turistico per l'introduzione di sostanze stupefacenti. Il porto di Venezia ci ha interessato negli anni passati per i grossi quantitativi di hashish che venivano spediti in particolar modo dal Libano ed ora ci interessa per linee di navi provenienti dalla Turchia; sono stati effettuati sequestri di eroina al seguito del solito corriere inviato dalle famose bande turche lungo la rotta balcanica che prende anche la via del mare. All'aeroporto di Tessera arrivano quantitativi di droga anche consistenti al seguito di viaggiatori sudamericani, principalmente colombiani (quindi cocaina); anche Villafranca di Verona ci interessa per questo aspetto, mentre il valico del Brennero ci interessa per tutta l'attività di contrabbando, principalmente di sigarette, che dall'est europeo viene diretto in frodi comunitarie verso la zona del Veneto.

La rotta di Trieste ci interessa in particolar modo per le infiltrazioni di carattere delinquenziale al seguito dei TIR: rotta balcanica, valico di Trieste-Villa Opicina e qualche altro più importante. Questa è una panoramica di quello che succede nel Veneto.

La Guardia di finanza lavora di supporto ed in collaborazione con le forze di polizia, perché laddove emergono situazioni preoccupanti

dal punto di vista economico sotto il profilo del riciclaggio, del lavaggio e del reimpiego del denaro veniamo interessati dai questori e dai comandanti dei carabinieri per collaborare con loro. Su questo versante lavoriamo sia con i comandi dei carabinieri e le questure sia con la neo istituita DIA di Padova, dove sono in corso servizi di collaborazione. Per quanto riguarda questi ultimi, sotto il profilo della criminalità organizzata sul territorio di Vicenza il contrabbando di oro e d'argento è legato ad un fattore endemico, cioè alla carente legislazione tributaria e doganale che ci mette in condizione di dover agire *a posteriori* perché durante il viaggio abbiamo difficoltà a seguire questo fenomeno. Sono in corso accertamenti su un grosso servizio per false esportazioni di grossi quantitativi di oro e di argento: si tratta di circa 300 mila chili di argento che figurano esportati ma in realtà sono rimasti in Italia ed altri quantitativi di gran lunga maggiori si sospettano non esportati dalla criminalità. E' un indotto che non interessa il crimine organizzato nostrano, ma una particolare area economica che vive di sommerso (i famosi catenari, catenane di carattere aurifero o di argento).

Per il traffico di droga, invece, esistono collegamenti con elementi di carattere criminale, come è emerso dal sequestro di alcune partite di droga avvenuto presso l'aeroporto di Tesserà, laddove con il nuovo strumento del ritardato arresto e della consegna controllata siamo riusciti, in accordo con le altre forze di polizia, a scoprire i reali destinatari di queste partite. In due casi, laddove abbiamo raggiunto un risultato nei confronti di colombiani che trasportavano alcuni chili di cocaina senza sapere nulla del reale destinatario, abbiamo scoperto collegamenti con elementi delinquenziali per lo più milanesi; a carico di uno di questi abbiamo anche trovato elementi di un riciclaggio di danaro e di reimpiego, mentre figurava che

l'attività principale della sua ricchezza derivava da una serie di aziende che aveva posto in essere, ma in effetti si trattava soltanto di un paravento.

Per quanto riguarda gli altri servizi realizzati, abbiamo avuto notizia di un traffico di armi dalla Jugoslavia verso il Veneto, in un caso per un servizio in corso fra armi e droga e in un altro per un sequestro realizzato, previo acquisto con arresto ritardato dei responsabili, dove siamo riusciti a catturare degli jugoslavi che smerciavano fucili automatici comprando una partita di queste armi destinate ad un elemento locale; abbiamo arrestato sia quest'ultimo sia i due jugoslavi.

Per quanto riguarda il riciclaggio, il comandante del GICO illustrerà un servizio che ci sta interessando da vario tempo e che riguarda gli arricchimenti improvvisi: quando vediamo che determinate manifestazioni di ricchezza sono sperequate in relazione al soggetto che le pone in essere, si attivano, attraverso indicazioni del mercato o sospetti delle altre forze di polizia, alcuni strumenti di controllo (comunque di questo servizio parlerà il comandante del GICO). Abbiamo altri controlli sul territorio in ordine al riciclaggio: mi riferisco in particolar modo ai controlli effettuati sulla piazza di Cortina, che ha dato lustro ad un'attività immobiliare molto spinta, laddove alloggi di civile abitazione sono stati venduti a 20 milioni al metro quadrato. Su queste operazioni il comando della legione ha istituito, su indicazione del comando generale, un'attività di monitoraggio che prevede l'acquisizione di tutte le compravendite che avvengono nel territorio di Cortina e dintorni laddove il prezzo pagato rappresenti un consistente valore; vengono effettuati inoltre controlli anche sugli acquirenti di questi alloggi perché, come è noto, la legislazione fiscale consente di dichiarare un prezzo inferiore sulla base della

percentuale automatica di calcolo del valore venale del bene previsto dalle leggi fiscali. Molte volte si è portati a dichiarare di meno, ma in realtà il prezzo pagato è superiore; facciamo quindi un duplice controllo, sulle persone che acquistano e sul prezzo pagato.

Questa è una panoramica di carattere generale che serve a capire il tessuto caratteristico delinquenziale del Veneto, senza entrare nei particolari per non ripetere, nomi, notizie ed episodi già conosciuti e citati dalle altre forze dell'ordine. Passo quindi la parola al comandante del GICO, che illustrerà alcuni servizi in corso.

FABRIZIO CICALO', *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Venezia*. Per quanto riguarda i servizi in corso, mi soffermerò in particolare sul più importante, sul quale di recente è già stato inoltrato un rapporto all'autorità giudiziaria; di esso si prevedono a breve scadenza degli sviluppi, mentre l'epilogo si ritiene avverrà nel prossimo autunno. In sostanza abbiamo individuato un soggetto che riteniamo sia un importante esponente della 'ndrangheta calabrese collegato sicuramente con la cosca Barbaro di Platì tristemente nota; questo soggetto opera in Italia ma risiede quasi permanentemente in territorio elvetico, quindi la nostra operazione si svolge prevalentemente qui ma anche sul territorio svizzero e francese, in collaborazione con la DIA di Padova e con quella di Milano. Pertanto ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia confluirà l'esito delle nostre indagini per le decisioni che verranno prese nei prossimi mesi; non credo che sia il caso di scendere nei dettagli, ma in sostanza l'operazione consiste nel riciclaggio di denaro mediante l'acquisto di aziende in crisi nel territorio del Veneto ed anche in altre zone d'Italia come la Toscana.

E' inoltre in corso un'operazione nei confronti dei cambisti, che si sospettano collegati alla mafia del Brenta: sono indagati personaggi di spicco che agiscono nel circuito del casinò di Venezia. Abbiamo inoltre in corso indagini sempre per sospetti casi di riciclaggio: come strumento di attività di polizia tributaria la verifica fiscale è sicuramente quello più adatto per controllare all'origine i flussi di denaro connessi a queste aziende in odore di riciclaggio.

Vorrei aggiungere un particolare: abbiamo accertato che, per quanto riguarda le armi provenienti dalla Jugoslavia, il soggetto indagato è in contatto con persone di Catania che hanno precedenti gravissimi per attività mafiosa. Speriamo di poter dimostrare il collegamento tra i trafficanti di armi ed esponenti delinquenziali della mafia siciliana.

BOSCO, *Dirigente della DIA di Padova*. La sezione DIA di Padova ha grosso modo competenza sull'Italia nordorientale ed è stata aperta da circa cinque mesi: non abbiamo quindi grossi precedenti storici ed i limiti sono dovuti all'attuazione della forza organica che attualmente consiste nei due terzi di quella prevista. Nel corso del prossimo mese dovremmo arrivare a riempire l'organico, che consiste in 30-35 unità delle quali almeno cinque funzionari; sono già stati designati i nominativi che provengono da altre sezioni e quindi sono in corso i trasferimenti di questo personale.

L'organico della DIA è caratterizzato da una certa elasticità a livello nazionale, per cui vi è un grosso movimento di personale con le altre sezioni in caso di servizi e quindi non vi sono vincoli ben precisi. Questo anche grazie ad una certa unicità di funzione e di direzione della DIA a livello nazionale, in quanto tutte le nostre

operazioni sono coordinate dal nostro secondo reparto che ha sede a Roma.

Per le tre Venezie ed in particolare per le provincie citate oggi non posso che confermare quanto storicamente già indicato dai colleghi nonché una certa tranquillità per l'assenza di una vera e propria criminalità organizzata con sede nel territorio; vi è tuttavia la presenza di una delinquenza estremamente pericolosa che può avere legami con organizzazioni meridionali. Anche a Padova c'è all'interno della DIA un nucleo specializzato per reprimere attività di riciclaggio o comunque reati finanziari. Ricordo che la DIA ha limiti di competenza per la repressione di particolari reati ed in particolare per la criminalità organizzata. Sono in corso servizi per conto della procura distrettuale di Venezia in concorso con i GICO di Mestre e altri colleghi di Milano; è in corso un servizio che prevede anche indagini tecniche per conto della procura distrettuale di Trieste sull'importazione e il contrabbando di armi, collegati con personaggi pugliesi e napoletani residenti a Trieste e a loro volta collegati con Licata Giambattista, un pregiudicato arrestato a Budapest, per il quale spero sia in corso l'estradizione. Mi pare che Licata sia collegato con il Maniero.

Con la polizia austriaca, l'EDOC, un organismo recentemente costituito proprio per reprimere la criminalità organizzata, sono in corso contatti per individuare le ricchezze del Maniero in Austria (nelle banche di Villach e di Klagenfurt). Se ne sta occupando anche la direzione della procura distrettuale di Venezia che sta cercando di ottenere dalle autorità austriache se non il sequestro per lo meno il monitoraggio di queste ricchezze.

Sono a disposizione per eventuali ulteriori domande.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei chiedere al questore di Treviso qualche chiarimento in riferimento al soggiorno obbligato. Mi risulta che esistono elenchi, predisposti dal Ministero, di comuni assoggettabili all'istituto. Vorrei sapere se il signor questore ritenga che sia il caso di rivedere tali elenchi. Mi ha colpito l'osservazione lapidaria del questore di Treviso il quale ha detto che se vi è una zona nella quale non è opportuno inserire personaggi di un certo rilievo e di una certa pericolosità è proprio la provincia di Treviso. L'affermazione mi pare condivisibile, considerata la realtà sostanzialmente sana della provincia ed anche i rischi che corre trattandosi di una zona di confine collegata per via ferroviaria e autostradale con aree di grande pericolosità per i traffici posti in essere con l'est europeo.

Mi domando se sia il caso, a prescindere da ogni discorso sul merito dell'istituto, di rivedere gli elenchi. Mi chiedo anche se in piccoli centri, come nella fattispecie Codogné, sia possibile attuare l'istituto. In un incontro, il procuratore nazionale antimafia, che ha svolto studi di carattere teorico sull'istituto, ci ha detto che il soggiorno obbligato ed il soggiorno cautelare hanno una loro *ratio* se applicati correttamente. Mi chiedo, quindi, se in un piccolo comune dove non esiste delinquenza organizzata vi siano le strutture per poter applicare l'istituto, a prescindere dalla volontà del personale che si è impegnato al di là di ogni immaginazione.

MICHELE BALDI, *Questore di Treviso*. Qualche anno fa, il Ministero dell'interno ha chiesto notizie a tutte le province ed ai questori per avere elementi che potessero eventualmente far convergere le indicazioni sui comuni che dovevano necessariamente essere individuati. Ogni provincia, sentito il comando dell'Arma, ha segnalato i comuni con le caratteristiche richieste, cioè quelli nei quali fosse presente una

sezione dell'Arma o un commissariato di polizia, che fossero dotati di alberghi e che fossero ben collegati con la città capoluogo e con la stazione ferroviaria. Per quanto di competenza, abbiamo indicato i comuni provvisti di queste caratteristiche, indipendentemente dall'industrializzazione o meno della provincia. Ci siamo attenuti alla richiesta del Ministero che dovevamo assolvere.

MARIO BORGHEZIO. Quindi i criteri di scelta del Ministero sono stati quelli indicati.

MICHELE BALDI, *Questore di Treviso*. Esatto.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei chiedere, soprattutto agli ufficiali della Guardia di finanza, se ritengano che in ordine al problema del riciclaggio vi sia da parte delle banche del Veneto una sufficiente e tempestiva opera di segnalazione. Questo non soltanto in risposta alle domande dell'autorità giudiziaria ma anche come iniziativa vera e propria così come prescritto dalla normativa vigente.

EDOARDO FIORE, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Venezia*. Vi sono poche segnalazioni di operazioni sospette sulla base del famoso decalogo ABI che ha impartito istruzioni alle banche. Pensiamo che probabilmente esso produrrà risultati in seguito, perché per ora anche gli istituti di credito lamentano una scarsa informatizzazione, per cui si stanno attrezzando.

Per quanto riguarda invece il controllo degli atti della criminalità organizzata in genere, le nostre richieste sono tante e troviamo

difficoltà ad avere rapide risposte. Speriamo che con la generalizzazione del sistema informatico il problema venga risolto.

ALTERO MATTEOLI. Devo dire con molta franchezza che sono un po' perplesso, perché da questa mattina ad oggi abbiamo assistito ad audizioni in forte contrasto fra di loro. I magistrati ci hanno fatto un quadro dell'infiltrazione mafiosa nella regione molto diverso da quello che ci avete fatto voi in queste ultime due ore, tant'è vero che abbiamo ritenuto di ascoltare un magistrato, la cui audizione non era prevista nel protocollo, il quale ci ha parlato di un processo in corso che riguarda oltre 150 persone, 40 delle quali sono state rinviate a giudizio per il 416-bis.

Non voglio dare giudizi, però desidero capire, perché il nostro compito è quello di conoscere per proporre al Parlamento normative adeguate.

A sentire voi - e spero che abbiate ragione - qui la mafia non c'è; i questori di alcune province la escludono. Questa differenza di vedute dovrebbe essere chiarita.

Ci avete riferito che nelle quattro province vi sono circa 45 mila extracomunitari regolarmente registrati (non dico questo per ragioni ideologiche né razziali: me ne guarderei bene). Ciò fa presumere, come avviene in tutte le altre parti d'Italia, che quelli realmente presenti sono più del doppio. Come cittadino e come parlamentare mi può interessare il fatto che essi siano dediti alla criminalità spicciola, ma in questa fase mi interessano solo se sono assoldati o assoldabili dalla criminalità organizzata. La domanda a questo punto è difficile perché voi avete escluso che nella regione vi siano infiltrazioni mafiose di un certo rilievo. Vorrei sapere se questi extracomunitari siano facilmente riciclati e riciclabili nel commercio della droga

che in Italia è in mano a Cosa nostra. Il signor questore di Padova ha detto che i rapinatori sono tutti autoctoni.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Salvo l'11 per cento che sono di passaggio e provengono da Catania.

ALTERO MATTEOLI. Tutti - su questo c'è concordanza - sostengono che i giostrai rappresentano un grosso pericolo. Sono quantificabili?

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Tre o quattrocento.

ALTERO MATTEOLI. Cosa potete chiedere a noi parlamentari come legislatori? Se avete ragione, come io spero, essendo il fenomeno circoscritto al mondo dei giostrai facilmente, è possibile intervenire.

Infine, il Veneto - anche in questo caso la domanda è difficile perché voi escludete il fenomeno - tra le regioni d'Italia è forse quella più colpita da Tangentopoli. Si tratta di un fenomeno politico-amministrativo o, in alcuni casi, vi sono collusioni fra un certo tipo di criminalità e la politica?

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. La tangentopoli veneta iniziò con lo scandalo delle inchieste sull'autostrada Serenissima, nel quale furono coinvolte molte persone, tra le quali il famoso dottor Pandolfo, attualmente oggetto di un terzo mandato di custodia cautelare dal quale si è sottratto. In quella indagine, almeno secondo quanto ci riferirono i colleghi della Guardia di finanza, non vi furono infiltrazioni di elementi di altre regioni, ma si trattava di un intreccio di interessi, di raccomandazioni, di pressioni e di

tangenti, che erano caduti a pioggia su tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Per quanto riguarda gli extracomunitari, soltanto recentemente abbiamo avuto qualche operazione: essi usano una tecnica particolare perché ingoiano gli ovuli, quindi si è costretti a fare loro delle radiografie. E' tuttavia un fenomeno molto limitato; per quanto riguarda i clandestini, questa è una posizione automatica nella quale si vengono a trovare coloro ai quali viene negato il rinnovo del permesso di soggiorno perché esercitano attività diverse. Prima che essi vengono rintracciati ed espulsi passa parecchio tempo e spesso fanno attività di ambulante abusivo.

In ordine al fenomeno estorsivo, prima di venire qui ho parlato con il dirigente della squadra mobile che è nato ed ha molti parenti nella bassa del Brenta: egli ha escluso che i suoi parenti, tutti esercenti di attività commerciali o imprenditoriali, abbiano ricevuto richieste o che le abbiano avute i loro colleghi di lavoro. D'altra parte il Veneto è una regione che, ad onor del vero, ha una popolazione cui non piace la mosca sul naso: se succede qualcosa reclamano per mezzo di lettere anonime, che è un fenomeno limitato che tuttavia spesso ci porta a concludere operazioni di polizia giudiziaria di un certo peso, oppure sporgono denuncia contro chi richiede loro il "pizzo". In questi anni i casi sono stati limitati. Ho trascorso due anni e nove mesi a Verona e mi trovo da un anno e mezzo a Venezia e questi dati sono confermati dai comandanti dei carabinieri e dalle questure delle altre provincie. Senza offesa per coloro che ci ospitano, ma si sbraita parecchio e forse si perde d'occhio il fenomeno di questi elementi locali che hanno assimilato le tecniche e l'operatività dei meridionali ed ora agiscono autonomamente con

165

elementi interamente locali, tutti delle provincie di Venezia e di Padova più qualche oriundo come il Guerrieri.

Ritengo di dover fornire un'informazione ~~che~~ è meglio non sia resa pubblica.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta ~~segreta~~).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DEL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 14.6.1993 RIFERITA A PAG.
165.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Come ho già detto, il Guerrieri sta per essere proposto per un'azione di vigilanza speciale con obbligo di soggiorno; a tale richiesta pregherei di non dare pubblicità perché prima vorremmo realizzare il sequestro dei beni, che pare siano ingenti, e poi procedere alla proposta relativa al soggiorno. Con Felice Maniero, avendo fretta di concludere perché non scadesse la precedente misura di prevenzione speciale, non facemmo in tempo ad avanzare la proposta di sequestro dei beni, ma ci interessava soprattutto che non vi fosse interruzione della precedente misura. In effetti vi è stato un vuoto di alcuni mesi per cui egli è diventato un libero cittadino ed ha potuto muoversi molto più liberamente di prima, quindi vorremmo evitare che ciò accada anche con il Guerrieri.

PRESIDENTE: Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Per quanto riguarda i giostrai, ricordo che anche quando mi trovavo in Emilia Romagna, creavano molti problemi; ogni tanto i giostrai emergono come una delle componenti storiche della malavita italiana. Quando vi è stato il sequestro di Patrizia Tacchella all'interno delle strutture investigative qualcuno era fissato con i giostrai ed altri, avendo frequentato le regioni del nord, avevano capito che gli interlocutori erano piemontesi o lombardi ed alla fine è prevalsa quella tesi.

GIAN PAOLO SECCHI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Verona*. Sarebbe importante che la Commissione raccomandasse anche l'adozione di provvedimenti tecnici; per esempio il telefono cellulare è uno strumento perverso però, per renderlo più favorevole alle nostre attività, occorrerebbe chiedere alla SIP di farci avere in tempi reali il cosiddetto tracciamento. Questo non è altro che l'indicazione in tempo reale alle forze di polizia dell'ubicazione di quel telefono sotto un determinata cellula; poiché il territorio nazionale è diviso in cellule, rappresentate dall'area servita da quel

trasmettitore, che nelle grandi città è veramente piccola, se il computer fosse in grado - e tecnicamente lo è - con un investimento che però probabilmente la SIP non ha interesse a fare, di riversare sulla nostra centrale la posizione via via diversa della cellula, quindi del cellulare nel sul progredire sul territorio nazionale, questo potrebbe risultare utile. Ritengo che ciò potrebbe avvenire anche senza autorizzazione del magistrato perché, così come componendo il numero 12 si può richiedere l'ubicazione di un telefono collegato ad un filo, non vedo per quale motivo non si possa chiedere l'ubicazione di un cellulare in una determinata area: ciò ci faciliterebbe di molto il lavoro, perché in qualche caso abbiamo significative intercettazioni telefoniche che però non ci consentono di individuare dove si trovi il soggetto il quel momento.

Oserei dire che nel caso Tacchella il risultato ci è stato consentito dal telefono cellulare: le indagini sono state abilmente condotte da tutti quanti, però l'ipotesi che si trattasse di piemontesi non ci era balenata fino a quel momento anche se non vi era stato il classico meccanismo meridionale. In realtà siamo stati premiati dall'impiego dei mezzi tecnici: eravamo ben orientati ad usarli perché nella lotta continua tra il cannone e la corazza qualche volta anche noi pensiamo all'uso di mezzi tecnici interessanti e bisogna che anche questo aspetto venga valutato opportunamente. Non è sempre agevole, perché quando si chiede alla SIP un determinato lavoro essa spesso è impreparata perché non ha dimensionato la propria rete o il proprio sistema per poter sopperire a queste esigenze tecnologiche che nascono sul momento.

Per quanto riguarda le segnalazioni delle banche, ormai sappiamo che il denaro sporco non passa più attraverso le banche. Almeno per quanto riguarda i carabinieri, a Verona non è stato riscontrato alcun

collegamento tra tangenti e grossa criminalità e, se li avessimo, li metteremmo subito in evidenza. Come Arma dei carabinieri abbiamo chiesto al comando generale di farsi interprete presso gli organi competenti di una nostra esigenza in ordine ai giostrai: il giostraio diventa pericoloso dal punto di vista delinquenziale perché scompare dal territorio, diventa un clandestino nel territorio nazionale. Lo si cerca a casa per controllarlo e ci viene risposto che è fuori, in giro con le giostre; lo si va a cercare nella piazza dove dovrebbe trovarsi e rispondono che non c'è, è già partito. Abbiamo proposto al comando generale di chiedere alle autorità competenti di istituire una registrazione del passaggio dei giostrai, tanto più che costoro devono chiedere al comune ed al sindaco l'uso del suolo pubblico. Ciò ci consentirebbe, non dico in tempo reale, ma nell'arco di pochissimo tempo, di raggiungere la certezza della presenza; bisognerebbe inoltre che questi giostrai venissero obbligati a denunciare tutti i loro lavoratori, anche occasionali, cosa che attualmente non avviene.

ALTERO MATTEOLI. Esiste una legge che li obbliga!

GIAN PAOLO SECCHI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Verona*. Sì, però è difficile fare un controllo perché costoro rimangono pochi giorni in una zona.

ERMINIO ENZO BOSO. Tutti coloro che transitano per lavoro su un territorio segnalano la loro presenza all'ufficio licenze del comune al quale devono pagare la tassa di soggiorno; pertanto la loro presenza dovrebbe essere segnalata al comando o alla stazione dei carabinieri più vicini.

GIAN PAOLO SECCHI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Verona*. No, le assicuro che ciò non avviene: la registrazione fatta al comune arriva in ritardo all'organo di polizia competente che la può utilizzare. Il mezzo informatico è importantissimo ai fini delle nostre registrazioni: se viene rubata un'autovettura e la denuncia non viene immediatamente inserita, la probabilità che l'auto venga ritrovata diventa sempre minore col progredire del tempo, in quanto in poche ore può raggiungere un'altra parte del territorio. Pertanto la registrazione immediata su supporto magnetico è di grande rilevanza.

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Per quanto riguarda i soggiorni obbligati vi è stata una circolare ministeriale, esplicativa della novella che ha rinnovato le misure di prevenzione, in cui si diceva che i criteri che ci dovevano ispirare erano quelli per i quali vi fosse un luogo collegato bene ai centri provinciali, fornito di un presidio di polizia, nel quale fossero possibili operazioni di controllo. Fra le altre cose questa norma presentava difficoltà di interpretazione perché non si capiva bene se dovessimo segnalare i comuni nei quali già vi erano soggiornanti obbligati oppure i comuni nei quali non vi erano. Consultandoci tra di noi abbiamo pensato che forse il legislatore voleva conoscere i comuni nei quali erano presenti dei soggiornanti, nella convinzione che quel comune fosse già attrezzato per controllare il soggiornante obbligato.

In ordine alle segnalazioni delle banche sui movimenti di capitali sospetti debbo dire che da quando sono questore di Verona, cioè dal dicembre 1991, ne è arrivata una sola della banca di Trento e Bolzano. Abbiamo seguito la procedura, che sarebbe comunque valida, che prevede la segnalazione al capo della polizia, il quale provvede immediatamente ad interessare un comando speciale della Guardia di finanza; pertanto

La legge, come meccanismo, potrebbe funzionare bene, ma le banche debbono essere richiamate ad una più attenta osservanza della normativa. E' stato inoltre ricordato un contrasto tra noi ed i magistrati: non posso che ripetere quanto ho già affermato e cioè che la polizia di Stato può agire di sua iniziativa - e allora confermo che nella provincia di Verona non vi è stata alcuna denuncia ai sensi dell'articolo 416-*bis* - oppure per delega e il magistrato di Verona non ci ha affidato alcuna indagine ai sensi di tale articolo. Non so se lo abbia fatto il magistrato con altri organi di polizia, siamo qui tutti presenti, quindi qualcuno potrà rispondere in modo positivo.

E' stato chiesto se gli extracomunitari siano dediti allo spaccio della droga. In proposito, desidero fornire un dato: nel 1992 abbiamo espulso mille stranieri; solo 38 di queste espulsioni sono state eseguite materialmente perché le pastoie legislative sono spaventose e vanificano l'efficacia della legge. Lo straniero infatti, fa ricorso gerarchico o attraverso il TAR.

ERMINIO ENZO BOSO. Chi paga le cause?

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. C'è un collegio di avvocati difensori che tutelano gli interessi degli extracomunitari. Abbiamo espulso delle prostitute austriache - non si parla di persone provenienti dai paesi martoriati dalla guerra - da rimandare a Graz o a Vienna: il TAR si è pronunciato affermando che se le avessimo rimandate a casa avremmo provocato loro un grosso danno economico. Sfido io! Parlo non a vanvera ma sulla base di sentenze che ho letto. Ripeto: vi è stata la sospensiva perché il danno economico era evidente e rilevante. Con questo ho inteso segnalare al presidente e alla Commissione che

il fenomeno è preoccupante per un triplice ordine di motivi: in primo luogo gli extracomunitari nel Veneto non sono nella maggior parte illegali, infatti ai 18 mila regolari debbono esserne aggiunti quattro o cinque mila irregolari, che lottano tra di loro dando discredito a tutta la comunità. Quando il marocchino irregolare fa l'acattone, o il piccolo traffico di droga, e aggredisce i passanti, tutta la comunità marocchina viene indicata come una comunità di delinquenti, tanto che comincia a formarsi un certo consenso nei confronti di chi violentemente, sostituendosi allo Stato, vuole eliminare gli extracomunitari dal territorio. Nell'ambito della comunità veronese c'è qualcuno che quando un marocchino viene picchiato, quando un uomo di colore, una donna slava o una prostituta sono aggrediti e malmenati dice che se lo Stato non fa nulla fanno bene quelli che li picchiano. E' un fenomeno questo sul quale bisogna porre l'attenzione.

Gli extracomunitari sono piccoli spacciatori di droga e non si può escludere che possano diventare soldati di qualche comunità delinquenziale.

Sui giostrai non posso far altro che associarmi a quanto ha detto il colonnello. Bisogna tener presente che alcuni di questi giostrai sono slavi e in tal caso si può ricorrere alla legge sugli stranieri, ma molti sono cittadini italiani (vi sono vari Bevilacqua o Passalacqua). Giustamente è stato detto che esiste la legge di pubblica sicurezza, però occorre osservare che le comunicazioni arrivano molto tardi ed inoltre, come dicono i giapponesi, una campana senza batocchio non suona: una legge di pubblica sicurezza che non ha sanzioni adeguate serve a poco.

Per quanto riguarda Tangentopoli, abbiamo svolto indagini di iniziativa e siamo stati esecutori di provvedimenti e di indagini delegate. Si è trattato di politici, amministratori, industriali e commer-

cianti della zona che hanno agito per interesse personale, commettendo reato di corruzione e concussione. Non ci risulta che abbiano avuto legami con organizzazioni criminali.

ERMINIO ENZO BOSO. In certi passaggi mi sembra ci si voglia nascondere dietro un dito. I rappresentanti delle forze dell'ordine sono stati un po' evasivi a proposito degli extracomunitari. Si dice che i regolari siano dai 600 agli 800 mila, e sembra che nel Trentino ve ne siano circa 8 mila. Le associazioni garantistiche, politiche o di benpensanti, autorizzano gli extracomunitari a bruciare i documenti qualora vi sia l'impossibilità di reintegrarli nel proprio territorio. Vorrei sapere se il decreto Conso sia stato riconfermato o se sia decaduto ieri.

Mi è stata fatta presente da parte degli operatori delle questure la necessità di dare forza a questo decreto per poter operare le espulsioni, però sappiamo che la falsa moralizzazione e il garantismo del codice penale e queste forze estranee e multirazziali difendono anche la delinquenza organizzata.

Vorrei anche sapere se il traffico di armi sia indirizzato anche verso i religiosi islamici presenti sul territorio. Non dobbiamo dimenticare la loro pericolosità.

Mi domando anche se abbiate mai ragionato intorno alla pericolosità del decreto n. 122 sui naziskin che è pericoloso non soltanto dal punto di vista della libertà del cittadino ma anche da quello dell'espressione del pensiero e della religione cattolica. Ho inoltrato un'interrogazione parlamentare in proposito perché si va sempre in difesa in nome e per conto di questi extracomunitari: anche se sono presenti illegalmente nel territorio vengono difesi a spada tratta. Non

riesco a capire il garantismo che discende dal codice di procedura penale e da decreti *omnibus*.

PRESIDENTE. Chiedo di rimanere sul tema dell'audizione.

ERMINIO ENZO BOSO. Non ci stiamo allontanando dal tema, perché stiamo parlando di delinquenza sul territorio da parte di gruppi e di extracomunitari.

Non dimentichiamo che i rappresentanti della magistratura ci hanno riferito di non poter operare perché non hanno l'appoggio degli agenti di polizia giudiziaria. Vorrei sapere di quanto personale disponiate per la sorveglianza dei soggetti sottoposti a confino e quanto personale sia occupato nella sorveglianza dei patrimoni e nella scorta ai politici più o meno indagati.

La Repubblica italiana è quella che ha, a livello europeo, il più gran numero di agenti di polizia, guardie di finanza, carabinieri, guardie carcerarie. Nonostante ciò i responsabili della magistratura sostengono che manca personale e che vi sono difficoltà a svolgere controlli sul territorio. Il ministro dell'interno ha detto che gli agenti preposti a questi compiti sono 3.600. Quanti sono nel Veneto?

Vorrei anche sapere se sia vero che in Italia gli extracomunitari irregolari siano circa 7 milioni.

MASSIMO SCALIA. Nella precedente audizione, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno manifestato la loro preoccupazione nei confronti di possibili infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti edili. In particolare hanno collegato questa ipotesi alla presenza di personaggi provenienti dalla Puglia e dal Lazio. Vorrei sapere se vi risulti che rispetto ad appalti edili o di manutenzione si sia registra-

ta la presenza di imprese che hanno agito nella centrale termoelettrica di Brindisi e nella centrale di Montalto di Castro, imprese già note alla Commissione per sospetto odore di mafia.

Vorrei avere ulteriori chiarimenti su due questioni indicate anche nella vostra relazione: la prima riguarda il commercio di armi. Poche settimane fa ero in Friuli dove si dava per scontato - a livello di "si dice" - che il flusso di armi messo in moto dalla guerra nella ex Jugoslavia abbia un grande canale nel Friuli e poi nel Veneto (il questore mi sembra abbia accennato a Verona come punto di snodo) e sia diretto a gruppi mafiosi.

Non ho sentito parlare di un tema che in passato ha mostrato connessioni con la malavita organizzata: mi riferisco al traffico di rifiuti tossici e nocivi. Se non ricordo male, proprio da Porto Marghera partirono un paio di navi che furono rifiutate dalla Romania. So che in varie zone d'Italia, soprattutto in quelle nelle quali il controllo del territorio è operato direttamente dalla criminalità organizzata, il traffico di rifiuti è una delle voci cospicue degli affari delle famiglie camorristiche o mafiose.

PRESIDENTE. Da varie parti ci è stato parlato di traffico di armi collegato con i paesi dell'est, con Milano e con il sud del paese. Vorrei un chiarimento soprattutto per quanto riguarda i rapporti con Milano e poi con il sud ed in particolare vorrei sapere se si tratti di armi commerciate e trasferite così come sono ovvero se vengano sottoposte a modifiche per renderli rispondenti a particolare esigenze.

La seconda domanda è se, assieme al traffico d'armi, esista anche quello di esplosivi.

La domanda che rivolgo in particolare alla Guardia di finanza è se sia stato notato un aumento a Venezia ed in giro per il Veneto di

società finanziarie e fiduciarie, se quelle che vi sono siano sotto controllo o se vi sia bisogno di controlli maggiori. Si è inoltre parlato di acquisto di immobili da parte di persone con disponibilità di denaro contante in particolare in località termali come Abano: vorrei sapere se siano state fatte delle indagini, se abbiano approdato a qualche risultato oppure se si ritenga di farle anche in questa direzione. Vorrei sapere se esista qualche esperienza, in relazione alla legislazione più recente in materia di mafia, nelle indagini sui patrimoni e sugli arricchimenti, di misure adottate in questa direzione.

Vorrei sapere se in ordine a tutto ciò che gravita attorno al casinò di Venezia siano in corso delle indagini: se tutto sia limitato a fenomeni di usura gestiti da personaggi occasionali oppure se vi sia qualcosa che faccia pensare, come in altre zone caratterizzate dalla presenza di casinò, a vere e proprie forme di organizzazioni criminali. Ancora, se risulta qualcosa sulla criminalità organizzata con eventuali riflessi mafiosi, nella zona di Chioggia, della quale si è sentito qualcosa.

Questa mattina i rappresentanti degli imprenditori e dei commercianti ci hanno rappresentato l'esigenza di sistemare presidi fissi di polizia sulla riviera del Brenta: vorrei sapere se vi siano degli ostacoli in questo senso. Per quanto riguarda infine la situazione di Padova risulterebbe tuttora in corso un procedimento che riguarda una catena di fallimenti fraudolenti nella quale si sarebbero adombrati collegamenti anche con una cosca siciliana: vorrei conoscere qualcosa di più su questo punto, dato che se ne fa cenno anche nella relazione del procuratore generale all'inizio di quest'anno. Avete affermato che non vi sarebbero legami di questo tipo, ma qui risulterebbe che a Padova vi è addirittura un grosso processo nel quale si sarebbero ravvisati collegamenti con una cosca siciliana.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Per quanto riguarda Padova non ho notizie di questo processo, che riguarda una serie di truffe con l'implicazione di mafiosi.

PRESIDENTE. Avrà sicuramente letto la relazione del procuratore generale all'inagurazione di quest'anno giudiziario: a pagina 25 si fa proprio riferimento ad un procedimento che sarebbe ancora in corso, nel quale si adombrano relazioni di quel tipo.

GIANFRANCO SCANU, *Comandante provinciale dei carabinieri di Padova*. So che i fallimenti sono in aumento ed a Padova il più grosso è stato quello dell'azienda Golfetto, che produceva macchinari per mulini, i cui proprietari possedevano anche valli di pesca a Chioggia. Si trattava di un'antica famiglia industriale di Padova, ma che vi fossero dei collegamenti finora non è mai emerso.

E' stato osservato da qualcuno che le nostre affermazioni sarebbero in contrasto con quanto hanno riferito i magistrati: nella riviera del Brenta e nel Piovese si è indubbiamente creata un'associazione mafiosa in seguito all'arrivo sul posto dei sorvegliati speciali, ma tale organizzazione si è disgregata anche con l'ultima sentenza di rinvio a giudizio. Essi hanno agito per più di 10 anni come cambisti e come collegamento nel traffico della droga e dei 110 rinviati a giudizio 52 sono padovani; rimane un ambiente criminale di varie centinaia di persone, inclusi i giostrai, che non configurano un'organizzazione stabile ma sono disposte continuamente ad aggregarsi per compiere determinati tipi di reato, cioè le rapine o le importazioni della droga da esitare sul mercato padovano. Le rapine hanno fruttato loro parecchi soldi e quindi si giustificano gli investimenti di Felice Maniero all'estero: vi sono stati alcuni assalti

a furgoni blindati che hanno fruttato oltre un miliardo. Oggi una rapina in banca mediamente rende 100 milioni e in un anno le grosse rapine sono circa 200 in provincia di Padova: si tratta quindi di una grossa disponibilità di capitali e tutte le nostre indagini quasi sempre ci portano ad identificare gli autori del colpo in personaggi di quelle zone. Per quanto riguarda i soggetti che furono inquisiti per la rapina al treno e poi le perizie non diedero riscontro, due di essi sono stati recentemente arrestati dalla polizia vicino a Trento mentre stavano sicuramente organizzando un assalto ad un blindato (li hanno catturati sull'autostrada su un camper e con armi nascoste in una sacca).

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Per quanto riguarda i rimedi, suggerirei che un rapinatore recidivo non dovrebbe essere rimesso in libertà con troppa facilità, perché vi è un riciclaggio di delinquenza abbastanza veloce.

UGO ZOTTIN, *Comandante provinciale dei carabinieri di Venezia*. Ricollegandomi alla questione della presenza della mafia sul territorio - risposta che è già stata data dal comandante provinciale di Padova - vorrei evidenziare che stiamo parlando della mafia del Brenta già da un po di tempo e non credo che vi siano contrasti con le risultanze della magistratura. Se facciamo riferimento all'ultima sentenza di rinvio a giudizio di 110 persone da parte del dottor Pavone, essa prende le mosse da un rapporto del 1987 fatto dal reparto operativo dei carabinieri di Venezia per associazione a delinquere di stampo mafioso, rapporti integrati da altri della squadra mobile di Venezia e della Guardia di finanza, con i quali il dottor Pavone ha messo in piedi tutta quella ponderosa inchiesta.

E' stato detto poc'anzi che mentre vi è stato un salto di qualità a metà degli anni settanta con la presenza di alcuni soggiornanti obbligati nella zona - parliamo, per quanto riguarda Venezia, di Contorno e di Antonino Duca, che sono stati sulla riviera nella zona di Dolo e di Fossò - si è raggiunta poi un'acquisita autonomia, uno sganciamento da parte di questi personaggi, pur permanendo dei contatti non soltanto con loro ma anche con la camorra. Misso, per esempio è stato in contatto con queste persone; Giuliano è stato controllato quando Maniero era ancora in soggiorno obbligato a Campolongo da personale della stazione di Campagna Lupia, proprio perché si recava a salutare Maniero. Pertanto stiamo dicendo le stesse cose dei magistrati anche se con termini leggermente diversi, anche perché il rinvio a giudizio ordinato dal giudice Pavone parla sia del 416 che del 416-*bis*, sia di omicidi sia di associazione a delinquere per traffico di stupefacenti. E' tutta una componente di vari fatti-reato di una certa gravità ed intensità che si è verificata in quell'arco di tempo esaminato dal giudice Pavone, ma sulla base di vari rapporti giudiziari fatti dalle forze di polizia.

E' stato chiesto se la questione di tangentopoli sia un problema soltanto di carattere politico-amministrativo: per quanto mi è dato conoscere, sì. Non sono in grado di fornire altre valutazioni perché molto spesso si tratta di indagini condotte direttamente dall'autorità giudiziaria con il supporto delle sezioni locali di polizia giudiziaria sia dell'Arma, sia della Guardia di finanza sia della polizia di Stato, che non hanno alcuna dipendenza specifica con noi; hanno soltanto un rapporto amministrativo, ma dipendono direttamente dal magistrato e guai se ci venissero a dire qualcosa delle indagini condotte per conto della magistratura. Pertanto posso parlare solo di quello che mi è dato conoscere.

Si è parlato anche, in ordine alla dislocazione delle forze sul territorio, della carenza di ufficiali di polizia giudiziaria: per quanto riguarda i carabinieri, con i normali avvicendamenti, mi risulta che la sezione sia al completo perché proprio tre giorni fa è stato assegnato un agente di polizia giudiziaria che, a seguito di concorso bandito su scala nazionale, è stato scelto.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Quando si prevede che un nostro dipendente verrà assegnato altrove - perché in generale, per la Corte d'appello di Venezia, abbiamo noi tutti i carteggi che poi vengono inviati al ministero - ci possiamo orientare e qualche volta li distacciamo prima che venga fatta la graduatoria ufficiale da parte del Ministero dell'interno. D'altra parte anche noi abbiamo carenze nei ruoli degli ispettori e dei sovrintendenti, ma non possiamo farne carico che a noi stessi perché i tempi per le procedure concorsuali sono piuttosto lunghe. Fra l'altro queste ultime sono state semplificate anche grazie all'immissione di molti appartenenti alle rispettive amministrazioni, per cui questi adempimenti dovrebbero terminare in un breve volger di anni.

Vorrei ora soffermarmi sulla questione degli extracomunitari. Non siamo preparati ad affrontare l'argomento perché pensavamo che l'audizione fosse concentrata più che altro sulla mala del Brenta, per cui vi faremo avere una nota di precisazione sui motivi delle espulsioni e sui numeri: sicuramente non sono 7 milioni; probabilmente si tratta soltanto di alcune centinaia di migliaia in più rispetto a quelli che risultano. Tra l'altro, sono sempre gli stessi nomi che circolano da una questura all'altra proprio a causa dell'inefficienza della legge sulle espulsioni, nel senso che dopo che è intervenuto il provvedimento di espulsione, gli extracomunitari girano per l'Italia,

vengono rintracciati e riaccompagnati; dopo di che nessuno li può arrestare. Speriamo che il decreto Conso venga rinnovato così avremo qualche arma in più, anche se non troppo efficiente, perché l'arresto è facoltativo e deve essere concordato con l'autorità giudiziaria locale, la quale sostiene che occorre intervenire con la denuncia a piede libero senza procedere ad arresti, perché è possibile che la legge non sia confermata.

Per quanto riguarda i giostrai, invierò una comunicazione al prefetto affinché informi i sindaci di segnalare immediatamente ai comandi dell'Arma e ai commissariati distaccati i nominativi di persone che chiedono licenze per svolgere i giochi di piazza che sono soliti praticare i giostrai.

Un'altra forma di controllo che è stata sempre svolta è quella relativa al personale avventizio dei circhi equestri, oltre che agli stranieri in carico alla direzione amministrativa del circo. Il più delle volte si trovano sbandati italiani e stranieri, spesso colpiti da mandato o ordine di cattura: in questo caso si procede all'arresto. Inoltre, in presenza di situazioni giuridiche pesanti dal punto di vista dei precedenti penali, i comandi di stazione dell'Arma territorialmente competenti potrebbero inviare proposte per la sorveglianza speciale o quanto meno la proposta di avviso orale che, anche se non comporta alcuna sanzione (è una diffida con le unghie tagliate) preoccupa qualche mascalzone. Se è possibile prevedere strumenti di maggiore controllo, ben vengano, ma non siamo noi che dobbiamo formulare proposte di legge; noi siamo soltanto esecutori della legge che non dobbiamo neppure criticare troppo.

A proposito della città di Chioggia chiederò al dirigente del commissariato locale informazioni circa eventuali infiltrazioni mafiose sul posto.

Per quanto riguarda il traffico di armi ho portato un elenco dei rinvenimenti, per la verità pochi. Due di essi si riferiscono rispettivamente ad un omicidio e ad una rapina e gli altri sono riferimenti casuali. Nel gennaio di quest'anno, su segnalazione pervenuta al Ministero dal SISMI, siamo stati attivati per un traffico di armi nella zona di Porto Marghera; sono state trovate delle armi e dopo molte ore di appostamento si è deciso di intervenire e si è constatato che la persona probabilmente aveva capito qualcosa perché aveva lasciato il passaporto in albergo ed era andata via. Il rinvenimento ha riguardato 18 kalashnikov e diverse centinaia di munizioni. Vi erano inoltre delle granate.

In riferimento agli esplosivi e ai furti negli opifici, desidero fare una considerazione un po' pessimistica. Per l'uso che se ne fa, è possibile sottrarre qualche tubo di gelatina o pezzi di esplosivo scaricandoli regolarmente. Se, ad esempio, un addetto, per svolgere un determinato lavoro ha bisogno di sette pezzi, può intascarne due utilizzandone solo cinque. In ogni caso, fino ad ora nella nostra provincia non vi sono stati problemi per quanto riguarda gli esplosivi a parte l'episodio un po' strano di Zero Branco, nel comune di Scorzé (abbiamo appreso dalla stampa che del caso era divenuta competente la questura di Venezia). Ritengo, comunque, che i criminali abbiano avuto lo scopo di liberarsi di qualcosa che scottava piuttosto che di colpire o minacciare qualcuno. Questa è solo un'opinione, perché non ho esaminato approfonditamente il fascicolo. Considerato, comunque, che si trattava di esplosivo in cattive condizioni d'uso, l'ipotesi che ho formulato sembra la più probabile.

A proposito dei fallimenti, probabilmente potranno darvi chiarimenti i responsabili della Guardia di finanza, che in genere si occupano degli accertamenti in questo campo.

Se il signor presidente è d'accordo, farò pervenire alla Commissione un'ulteriore nota con le notizie richieste.

UGO ZOTTIN, *Comandante provinciale dei carabinieri di Venezia*. In merito alla presenza della criminalità organizzata nella zona di Chioggia, vorrei dare un'indicazione per quanto attiene alla competenza della compagnia carabinieri di Chioggia e della riviera del Brenta (Campolongo Maggiore, Campagna Lupia e altri centri abitati che gravitano in quell'area). Può darsi che, parlando di Chioggia si volesse far riferimento a questa zona, ovvero che ci si riferisse a Boscolo Armando Meneguolo, nativo di Chioggia ma residente fuori provincia, di cui si è interessata di recente la Guardia di finanza.

Per quanto attiene ai presidi di polizia in riviera del Brenta, posso dire che per le stazioni carabinieri, a partire da Marghera fino al limite della provincia, Noventa Padovana, che confina con Strà, vi sono presidi a Oriago, frazione di Mira, a Mira, a Dolo, a Strà. In mezzo vi è il comune di Fiesso d'Artico che non ha un presidio ma dipende direttamente da Strà. Subito dopo vi sono Vigonovo, Camponogara e Campagna Lupia. Ho parlato di un raggio territoriale piuttosto ristretto, ma può darsi che chi ha rappresentato questa esigenza intendesse far riferimento all'ipotesi dell'istituzione di un commissariato di polizia a Dolo, che per motivi tecnici non è stato possibile fino ad ora istituire.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Si è detto, in sede nazionale che non è possibile istituire un nuovo commissariato.

UGO ZOTTIN, *Comandante provinciale dei carabinieri di Venezia*. E' vero, perché c'è il discorso del coordinamento tra le forze di polizia. Comunque, per quanto riguarda le stazioni carabinieri quella che ho indicato è la situazione dell'area della riviera del Brenta. Ovviamente se avessimo una forza pari a cento sarebbe ottimale una forza pari a due o trecento, ma ovviamente dobbiamo fare i conti con le disponibilità degli organici.

Si è parlato del casinò. Attualmente non vi sono indagini dei carabinieri in corso; abbiamo operato in maniera saltuaria individuando personaggi che gravitano intorno al casinò, tant'è vero che, negli ultimi mesi, ne abbiamo arrestati due colpiti da provvedimenti restrittivi dell'autorità giudiziaria di altre località del territorio nazionale. Non sono a conoscenza di eventuali altre attività svolte da diverse forze di polizia che operano su Venezia.

EDOARDO FIORE, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Venezia*. In relazione al casinò di Venezia sono in corso due indagini, la prima delle quali riguarda il mondo dei croupiers ed è stata avviata dalla questura di Venezia e passata a noi per l'aspetto patrimoniale. L'indagine è stata svolta avvalendosi di mezzi di controllo telefonico ed ha posto in luce i contatti dei croupiers con il mondo esterno: non sono emerse connivenze con elementi mafiosi. L'indagine ha riguardato 50 croupiers - cioè una platea molto larga - che rubavano al banco di gioco e che in questo modo si sono arricchiti.

La stessa indagine riguarda il mondo degli usurai e dei cambisti. Su questi ultimi è in corso un'indagine condotta dal procuratore distrettuale antimafia di Venezia per eventuali collegamenti con la mafia del Brenta e non quindi con la mafia siciliana. I cambisti sono perso-

naggi caratteristici che riciclano - il termine è usato impropriamente - denaro ottenuto dai giocatori, cambiandolo su grossi conti bancari (di decine di miliardi) sui quali stiamo svolgendo indagini. Se emergeranno collegamenti con elementi di stampo mafioso, nel rispetto del segreto, ve ne daremo comunicazione.

Per quanto riguarda Chioggia, ci si riferisce ad un'indagine condotta dal dottor Pavone e sviluppata dal GICO, riguardante Boscolo Meneguolo. E' stato applicato il sequestro dei beni, per motivi ricollegabili all'articolo 416-bis, ed in particolare sono stati sequestrati una piscicoltura, degli appezzamenti di terreno e delle palazzine. L'episodio rientra nell'indagine sulla mafia del Brenta condotta dal dottor Pavone.

Per ciò che concerne Abano, sono stati condotti accertamenti sulla vendita di grossi alberghi acquistati con denaro contante. In particolare un albergo è stato pagato 4 miliardi da un elemento meridionale sospettato di collegamenti con malavitosi meridionali. Però, se l'indagine condotta dalla Guardia di finanza aveva fatto sorgere qualche sospetto, in sede giudiziaria i collegamenti non sono stati ritenuti sufficienti. Del caso non mi sto occupando io ma il nucleo di Padova; mi riservo, comunque, di farvi conoscere eventuali notizie al riguardo.

Sul fronte delle società finanziarie, in base all'input dato dalla Commissione antimafia, il comando generale della Guardia di finanza ha ordinato un censimento. E' difficile dire quale sia la società finanziaria buona e quale sia quella cattiva; posso comunque fornire un dato (riservandomi di fornire quello differenziale): nel Veneto vi sono 3.738 finanziarie; nella provincia di Venezia 487. Cento società finanziarie sono oggetto d'indagine. Cinquanta società finanziarie fanno capo ad un soggetto. Mi rifaccio alla notizia precedentemente riferita

dal comandante del GICD di un elemento che opererebbe - stiamo cercando di capirne di più - con elementi dislocati nel Veneto non per insidiarvi un'attività estorsiva o diretta al condizionamento del mercato, ma un'attività di riciclaggio: il denaro di elementi di mafiosi di origine calabrese verrebbe con molta probabilità riciclato attraverso personaggi che hanno manifestato improvvisi arricchimenti. Si tratta tuttavia di un caso limitato.

Abbiamo avuto altri episodi di collegamenti con associazioni di stampo mafioso, ma si tratta di accertamenti che l'autorità giudiziaria siciliana ha voluto sviluppare nel nord; si tratta di un caso, del quale la magistratura veneziana è al corrente, di importazione di manodopera siciliana messa al servizio, per l'esecuzione di opere edilizie, di vari operatori veneziani. Il collegamento di colui che ha messo a disposizione questa manodopera è con un soggetto di stampo mafioso.

MARIO BORGHEZIO. Quali provincie sono interessate?

EDOARDO FIORE, *Comandante del nucleo regionale PT della Guardia di finanza*. Si tratta di tre provincie, Verona, Vicenza e Venezia. Il servizio interessa la Francia, la Svizzera, l'Austria, San Marino e altri paesi. La difficoltà è la colleganza perché, grazie ai collegamenti stabiliti dal Ministero dell'interno con i canali internazionali di collaborazione, con la polizia svizzera troviamo una buona colleganza, ma ciò non vale per quella austriaca: forse non si tratta di mancanza di buona volontà ma di stabilire buoni rapporti interpersonali con una piazza che sta diventando assai importante.

I fallimenti nel Veneto non hanno una caratteristica più aggressiva che nelle altre parti del territorio italiano: è un fenomeno

che per certi aspetti ha manifestato implicanze di ordine funzionale con la criminalità organizzata. Si tratta delle solite truffe, delle scatole vuote, delle bandiere ombra, dell'acquisto di merce, della creazione di ditte fantasma che nascono, crescono e muoiono, però non mi risultano collegamenti con elementi di stampo mafioso. Vi sono però collegamenti con organizzazioni di carattere delinquenziale locale.

FRANCESCO LANDOLFI, *Questore di Venezia*. Per quanto riguarda Chioggia nei primi mesi del 1992 il commissariato, in collaborazione con la tenenza, ha fatto un'indagine a vasto raggio proprio per truffe analoghe; vi era qualche elemento proveniente dalla delinquenza meridionale, ma dovrò pregare il collega di controllare gli atti per vedere se vi erano collegamenti anche con la criminalità camorristica o mafiosa. Al momento non ricordo altro.

VINCENZO SUGATO, *Questore di Verona*. Ricordo che le sezioni di polizia giudiziaria che operano alle dirette dipendenze del ministero sono dimensionate in base ad una normativa precisa e tassativa del codice di procedura, per cui il numero degli agenti e degli ufficiali di polizia giudiziaria - gli ufficiali devono essere due terzi rispetto agli agenti che sono un terzo - è proporzionato al numero dei pubblici ministeri. Pertanto il potenziamento di queste sezioni deve nascere da un provvedimento legislativo che le amplia.

Per quanto ci riguarda, quando il magistrato deve seguire provvedimenti restrittivi è chiaro che non può farlo da solo e chiede la nostra collaborazione; in una sola mattina a Verona abbiamo dovuto eseguire 26 provvedimenti cautelari - era chiaro che il giudice da solo non poteva farlo - ed abbiamo immediatamente fornito il personale necessario.

Un problema diverso si pone quando un magistrato, dovendo fare delle indagini, ci chiede aggregazioni di personale; in quel caso confesso che facciamo una certa resistenza, perché se potenziamo le sezioni depauperiamo alcuni nostri uffici, però le procedure normali vengono espletate in tempi rapidissimi. Forse sarebbe opportuno, tenuto conto dell'ampliato potere del pubblico ministero in campo investigativo, di ridimensionare, magari ampliandole, le sezioni di polizia giudiziaria.

In ordine al traffico delle armi abbiamo notizie abbastanza precise ed abbiamo già individuato, se non identificato, un gruppo di slavi, uno dei quali è un ex ufficiale dell'armata serba; vi sono uomini e donne che si sono mossi lungo la riviera adriatica ed hanno stabilito contatti con la malavita locale e con la malavita di Brescia. Non abbiamo ancora elementi precisi per stabilire se abbiano collegamenti con gente proveniente dal sud, però è un'indagine cominciata da pochissimo tempo che speriamo di concretizzare; in quel caso fornirò immediatamente alla Commissione tutti i dettagli.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. In aggiunta alle sezioni di polizia giudiziaria costituite a Padova, conformemente a quanto dispone il codice di procedura penale, esiste anche una sezione fallimentare interforze.

GIANFRANCO SCANU, *Comandante provinciale dei carabinieri di Padova*. Il procuratore ha chiesto, per l'attuazione di questo programma, che ciascuna delle tre forze fornisse due sottufficiali per lavorare a disposizione del magistrato.

GIUSEPPE GRASSI, *Questore di Padova*. Per quanto riguarda la squadra mobile, come affermava il collega Sugato, la disponibilità è totale e - credo - anche per i comandi investigativi della Guardia di finanza.

Infine, a Padova non abbiamo persone da tutelare, mentre un certo impegno comincia a manifestarsi in relazione alla tutela dei pentiti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

Gli incontri terminano alle 20,15.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>

VENEZIA

Martedì 15 giugno 1993

Presiede il deputato Carlo Smuraglia.

**Partecipano i deputati Mario Borghezio, Francesco Cafarelli,
Altero Matteoli, Massimo Scalia e Vincenzo Sorice; ed i
senatori Erminio Enzo Boso e Alberto Robol.**

INDICE

Audizione dei prefetti di Venezia, Padova, Verona e Treviso. pag. 3

Audizione del sindaco e del vicesindaco di Venezia..... pag. 36

Audizione dei sindacati di polizia di Venezia e Padova..... pag. 43

Gli incontri cominciano alle 9.

Audizione dei prefetti di Venezia, Padova e Verona.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere un'indagine sulle zone non tradizionalmente afflitte dai fenomeni della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. In questo quadro, si è già recata in Toscana, Piemonte e Valle D'Aosta ed ha in programma visite in Emilia Romagna e Liguria, zone nelle quali vi sono state segnalazioni di infiltrazioni di tipo mafioso. E' nostro intendimento verificare l'entità di queste infiltrazioni e il tipo di rischio che comportano. Alla conclusione dei nostri lavori predisporremo una relazione per il Parlamento, nella quale tireremo le somme sul fenomeno nel suo complesso ed indicheremo come sia necessario muoversi per evitare che il fenomeno criminoso si espanda in zone d'Italia non tradizionalmente interessate.

Ovviamente non è possibile paragonare i due aspetti del fenomeno, anche se riteniamo indispensabile intervenire in zone dove emerge soltanto qualche insediamento o qualche infiltrazione mafiosi.

Il nostro lavoro si inserisce in un contesto più generale che, come dicevo, completeremo con una relazione complessiva. Ieri abbiamo ascoltato i magistrati inquirenti, le forze di polizia, la Guardia di finanza, i questori, ed elementi della società civile ed in particolare delle forze economiche e sociali (imprenditori, commercianti ed organizzazioni sindacali); dopo di voi sentiremo il sindaco ed il vicesindaco di Venezia ed i rappresentanti dei sindacati di polizia.

Vi ringrazio per la vostra adesione al nostro invito e do la parola al prefetto di Venezia, al quale sono riconoscente per l'ospitalità offerta e per la gentilezza dimostrata.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. E' stato un dovere assolto con vivo piacere per il rispetto ad un'istituzione parlamentare e ad una Commissione impegnata in compiti delicati seguiti da tutti con estremo interesse anche laddove potrebbero sembrare meno interessanti a causa della collocazione geografica.

Credo che questa sia la prima volta che un gruppo di lavoro della Commissione antimafia visita Venezia per avere un quadro della situazione delle province del Veneto.

Saluto i colleghi con i quali sono sempre in contatto per un coordinamento quanto mai utile e prezioso.

Nel mio intervento mi ricollego al rapporto che ho consegnato ieri alla Commissione.

PRESIDENTE. In proposito, vorrei mi spiegasse il senso della parola "riservato".

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Si tratta di un documento per uso interno.

PRESIDENTE. Gli atti della Commissione vengono pubblicati e distribuiti ai commissari. Vi sono, comunque, atti riservati che non possono essere distribuiti (vengono solo presi in visione) e atti che non verranno allegati alla relazione finale.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. La relazione rappresenta un elemento di valutazione.

PRESIDENTE. Non mi sembra che essa contenga elementi che richiedono la segretezza.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Non ho indicato nomi di elementi sottoposti a valutazioni giudiziarie.

Per quanto riguarda la provincia di Venezia non posso che confermare quanto sicuramente è stato detto in precedenza da altri. Quindi, non mi soffermerò diffusamente sulle origini storiche della cosiddetta criminalità della riviera del Brenta, la cui presenza risale agli anni settanta ed ha avuto origine con i soggiorni obbligati di personaggi siciliani e calabresi che hanno portato ad insediamenti con elementi veneti o veneziani. Allo stato attuale il gruppo della riviera del Brenta fa capo al pericoloso latitante Felice Maniero ed è dedito ad attività redditizie collegate alle case da gioco e alla prostituzione (si dice in zone della Slovenia). Maniero è stato oggetto di un ordine di custodia cautelare emesso dalla corte d'assise alcuni giorni fa. Tutte le attività illegali di questo personaggio sono oggetto di attenzione. Comunque, nella riviera del Brenta, non esiste un solo gruppo; ve ne sono diversi collegati e chiamati per comodità con il nome della zona in cui operano o in cui sono nati: il gruppo mestrino, quello lagunare. Queste sono le tre associazioni che, se nel passato avevano qualche motivo di conflittualità, ora possono considerarsi collegate anzi, per le grosse operazioni (furti o rapine) vi è sempre l'assenso diretto o indiretto del capo della riviera, Felice Maniero.

L'istruttoria completata dal giudice Pavone ha consentito un'individuazione precisa: 110 malviventi rinviati a giudizio. A questa si aggiunge un'altra iniziativa in corso di esame presso la magistratura che si riferisce agli anni dal 1989 in poi (l'inchiesta Pavone si ferma al 1988). Dal 1989 in poi, si è svolta un'attività nata da un'azione congiunta della squadra mobile, dei carabinieri e della Guardia di finanza che ha riguardato pregiudicati della riviera del Brenta o del gruppo di Venezia. Pare che sia stata chiesta l'incriminazione di oltre 40 persone per reati ricollegabili all'articolo 416-bis. Questo tipo di incriminazione costituisce, nella nostra zona, una novità di rilievo, in particolare per quanto riguarda la consistenza dell'operazione e l'impegno delle forze dell'ordine.

Quali sono gli agganci con la criminalità di stampo mafioso o camorristico? Certamente vi è qualche collegamento, anche se la crescita della criminalità locale l'ha resa indipendente. Nel complesso, però, diversi episodi portano a non escludere collegamenti o scambi di favori nell'ambito della malavita organizzata. Cito l'esempio del traffico d'armi: nel 1992 è stato arrestato Licata, un pluri pregiudicato di Marghera - anche se il nome lascia immaginare la provenienza meridionale - che era in collegamento con elementi del meridione, un pugliese ed un siciliano. Ciò fa pensare ad un traffico di armi svolto in collegamento con la malavita meridionale.

Sembra comunque delineata con certezza l'autonomia operativa rispetto a gruppi di altre regioni, anche se esiste un collegamento. Tutto questo richiede una costante attenzione nell'ottica della prevenzione e del controllo del territorio, oltre che - ma qui andiamo nel campo della polizia giudiziaria - un'attività di natura investigativa.

Quali sono le attività illegali che si riscontrano con maggiore frequenza? Trascuro i sequestri di persona che in una certa fase storica hanno destato allarme nelle province di Treviso e Padova, sequestri che sembra siano stati attuati da giostrai. Allo stato, comunque, il problema maggiore è costituito dalle rapine a danno anche di furgoni di trasporto valori e dal traffico di sostanze stupefacenti, naturalmente con diverse rotte e percorsi. Nell'ambito della provincia di Venezia, l'aeroporto ed il porto sono vie importanti: sono punti ideali per un dirottamento dalla cosiddetta rotta balcanica che viene eseguita per importare merce nelle città italiane. Alcune operazioni concluse nel 1992 e nel 1993 hanno portato all'intercettazione e al sequestro di grossi quantitativi di cocaina importata dalla Colombia nascosta dentro delle uova.

Per quanto riguarda il porto, la Guardia di finanza ha fatto presente che di solito questo tipo di merce viene nascosta in container destinati a merci diverse. Non disponendo di un'attrezzatura adeguata,

il controllo della merce in arrivo risulta disagiata e difficoltoso, tuttavia alcune operazioni vengono concluse.

Nel quadro della criminalità veneziana, vi sono delle figure tipiche collegate al movimento turistico che non possono ritenersi del tutto estranee alle organizzazioni criminali: mi riferisco agli intromettitori nella zona del Tronchetto, intermediari che cercano di far convergere i turisti verso determinate aziende o esercizi commerciali in cambio di un compenso che in se può sembrare modesto ma che, tenuto conto del complesso del movimento turistico, produce un giro di miliardi che, per quanto polverizzato, assicura un certo ricavo alle organizzazioni. Anche qui c'è una sorta di lottizzazione o di zone di influenza: al gruppo lagunare compete l'attività degli intromettitori di piazza San Marco, mentre al gruppo mestrino compete l'attività svolta al Tronchetto e a piazzale Roma.

Qui si inserisce anche l'attività di esercizi commerciali, come le vetrerie (alcune vetrerie nella zona di Murano sono il punto di riferimento dell'attività degli intromettitori). Ovviamente, vengono usate persone incensurate come prestanome, per cui è molto difficile svolgere attività d'indagine e di controllo.

Ho già parlato degli esercizi finanziari. Il fenomeno estorsivo, se vogliamo parlarne adesso, si può considerare scarsamente collegato a queste organizzazioni; nella provincia di Venezia è stato oggetto di una sensibile campagna di stampa, specialmente lo scorso anno, anche in connessione con taluni episodi che preoccupavano l'opinione pubblica. Congiuntamente con gli altri prefetti abbiamo preso in considerazione il fenomeno e ciascuno per la sua parte non ha mancato di convocare i presidenti delle organizzazioni economiche ed imprenditoriali, dagli industriali ai commercianti; per la provincia di Venezia credo sia più importante il terziario, perché nel complesso dell'economia pesa maggiormente la parte commerciale e dedicata al terziario che non quella industriale. E' pur vero che nell'ambito della provincia vi sono grandi complessi industriali, come quelli del settore calzaturiero, che contrassegnano le attività economiche della famosa riviera del Brenta;

è un settore molto noto in campo nazionale, in cui operano grossi imprenditori.

Nei ripetuti incontri con le associazioni non ho mancato di sottolineare l'esigenza di un collegamento riservato, con l'impegno del mantenimento di un assoluto anonimato, per indicare qualsiasi movimento, qualsiasi segnale e qualsiasi telefonata sospetta. E' stato da tutti escluso che nel complesso il fenomeno possa preoccupare le organizzazioni imprenditoriali, ricavandone in sostanza l'impressione che il fenomeno è modesto. Del resto contemporaneamente alcune indagini davano conferma della modesta presenza in Veneto del fenomeno: mi riferisco al rapporto Censis del gennaio 1992, dove si parla di commercianti taglieggiati (circa il 6,5 per cento), facendo risalire la fonte a giostrai nomadi ed alla presenza di extracomunitari. Allo stesso modo un libro bianco pubblicato dalla FIPE forniva dei dati che collocavano il nord Italia in una fascia media del 40 per cento, mentre l'incremento del Veneto sarebbe stato del 19,5 per cento; se, rapportato ai dati base, questo incremento era da considerare modesto, comunque da parte di tutti vi è stato l'impegno a segnalare ed a collaborare e da quell'epoca non ho più avuto nessun altro segnale, nessun'altra indicazione anonima o sottoscritta. Vi è forse da considerare che il fenomeno non ha più l'attualità di prima, ma comunque va seguito ed a questo proposito non si è mancato di richiamare i rappresentanti delle forze dell'ordine in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Su *La Repubblica* del 10 giugno scorso vi era un articolo di Tano Grasso dove si faceva la seguente considerazione: la legge è scarsamente utilizzata e, pur dando atto dell'impegno della Commissione antimafia e del capo della polizia per l'attenzione al fenomeno, vi è una scarsa sensibilità; si riconosceva inoltre quanto tutti noi riconosciamo e cioè che se non vi è la collaborazione del minacciato non si può addivenire all'individuazione dei responsabili e quindi l'autore concludeva con un appello alla sensibilità degli operatori economici, affinché la lotta all'estorsione abbia successo e la legge trovi concreta applicazione.

Un altro settore importante, che del resto è in linea con lo scopo dell'indagine della Commissione in queste zone, è quello del riciclaggio e dei finanziamenti. Mi tengo continuamente in contatto con il direttore della Banca d'Italia e, sul piano più strettamente operativo, con il comandante del nucleo della polizia tributaria di Venezia. Anche in quel settore non vi è una presenza manifestata o segnalata che risulti allo stato attuale preoccupante. Il direttore della Banca d'Italia, a proposito della legge sul riciclaggio, faceva presente che egli mantiene sempre i contatti con i direttori delle filiali delle altre provincie (anche recentemente vi è stato un importante convegno a Venezia), dando diffusione al famoso decalogo della Banca d'Italia, che rappresenta una sorta di *summa* per gli addetti ai lavori, e soprattutto alle famose raccomandazioni agli addetti agli sportelli bancari ed ai responsabili degli istituti di credito, nel senso cioè di cogliere i segnali derivanti dalle più importanti operazioni. Il direttore a questo proposito mi ha assicurato che le questure non hanno ricevuto alcuna segnalazione di movimenti sospetti. So che l'allora Governatore della Banca d'Italia Ciampi è stato già ascoltato dalla Commissione nel marzo 1993 - vi sono stati interventi degli onorevoli Sorice e Borghezio - ed ha sostenuto che si doveva allargare la rosa dei reati presi in considerazione dalla legge perché la legge stessa potesse avere successo. Comunque, stando al nostro ambiente, debbo dire che non vi è stata necessità di ricorrere alla legge; gli istituti bancari, ha affermato il direttore della Banca d'Italia, hanno una tradizione ed una consistenza tali da far escludere, almeno per quanto gli risulta, la presenza di quelle piccole banche - mi riferisco alla mutualità - che in genere rappresentano una presenza sospetta, almeno nelle regioni più a rischio. Il rastrellamento del credito qui avviene prevalentemente nelle casse di risparmio, ma vi sono anche altri istituti abbastanza seri; quanto a società diverse, mi riferisco a quelle finanziarie, la presenza nella provincia di Venezia è molto modesta. A tale riguardo mi è stato riferito - è un segreto - che il comandante del gruppo di polizia

tributaria ha parlato di 400 nell'ambito della provincia di Venezia. Il comandante stesso, proprio in una riunione della fine di maggio 1993, quando ho voluto fare una ricognizione dei problemi anche in relazione alle elezioni amministrative che si sono svolte, tre comuni su quattro, in comuni della riviera del Brenta, ha raccomandato che alla vigilia delle elezioni amministrative vi fosse una sorta di attenzione rivolta al duplice scopo di scoprire eventuali compromissioni di candidati, anche se avevamo già operato accertamenti ai sensi della legge n. 16, ed anche per vedere se in concreto risultassero collegamenti o inserimenti di tipo perverso, non importa se con la criminalità meridionale o locale, ma pur sempre con la criminalità organizzata, di particolare importanza attesi gli insediamenti (fra l'altro, il comune di Campolongo Maggiore è il comune nativo di Felice Maniero). In quell'occasione il comandante affermava che - ed era una sensazione già avuta in passato - il numero delle società finanziarie in provincia di Venezia è assolutamente sparuto: il numero 400 si riferisce alla presenza di soggetti che comunque si interessano a certe operazioni, cioè anche di esercenti le attività finanziarie, quindi ditte individuali e non società vere e proprie, oppure società di corrispondenti che hanno la casa madre altrove.

Ho già accennato a proposito del traffico d'armi e di esplosivi, che è stato anche oggetto di un'interrogazione; il fenomeno si presta ad una duplice preoccupazione, vuoi di natura terroristica, eversiva e quindi di matrice politica, vuoi di natura criminale. Credo che le armi siano vendute a basso costo in questa sorta di serbatoio che è la Jugoslavia ed evidentemente servono per tutti gli usi. Nel mese di aprile nella stazione di Mestre si è verificato il ritrovamento, poiché era stato fermato uno sloveno o un bosniaco al confine di Trieste che ha dato tale informazione, di una borsa contenente esplosivi i quali, pur non potendo sicuramente provocare danni, sono sintomatici di questo traffico. E' stato un segnale che mi ha indotto a riunire subito il comitato, essendo la linea ferroviaria di Mestre interessata. Anche per quanto riguarda gli esplosivi alcuni episodi più o meno recenti sia in

provincia di Venezia che altrove hanno richiamato l'attenzione di alcuni parlamentari. I giornali hanno riportato la notizia di una interrogazione dell'onorevole Bettin, che citava proprio alcuni di questi episodi preoccupanti: per esempio, in provincia di Treviso un motociclista è stato ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia e nella sua motocicletta sono stati ritrovati degli esplosivi e in provincia di Venezia, al confine con la provincia di Treviso, è stata ritrovata un'auto.

Da questi episodi nasce un allarme nell'opinione pubblica, anche se le forze dell'ordine svolgono un'attività mirata alla prevenzione.

Potrei parlare ora del fenomeno dell'abusivismo o dell'ambulante abusivo che interessano la provincia di Venezia ed hanno qualche collegamento con società meridionali impegnate nella produzione di merce con marchi contraffatti (si tratta, in genere, di pelletterie). Anche su input del Ministero dell'interno, all'inizio dell'anno, abbiamo svolto un'azione di verifica molto approfondita per individuare i luoghi nei quali viene esercitato l'ambulante abusivo, gli autori ed eventuali collegamenti - cosa di cui il Ministero si preoccupa costantemente - con la criminalità organizzata.

Il panorama nell'ambito della provincia ha rivelato che le piazze sono principalmente Venezia, centro storico e periferia, e le località ad alta affluenza turistica anche internazionale (Iesolo, Bibione, Chioggia). Sul tema si sono svolte riunioni con i sindaci, i quali auspicano una presenza sempre più massiccia delle forze dell'ordine, compatibilmente con altri compiti d'istituto.

Quanto ai soggetti dediti a questa attività, si è parlato in prevalenza di extracomunitari ma non mancano soggetti locali esperti nella contraffazione di prodotti della riviera del Brenta, cioè del settore calzaturiero. Si calcola che si dedichino a questa attività circa cinquecento elementi e - ripeto - qualche collegamento è stato notato: in un deposito i carabinieri hanno trovato merce di chiara provenienza napoletana. Sono a disposizione per fornire ulteriori notizie in proposito.

Nel settore della pubblica amministrazione locale, non si è verificato il caso dell'applicazione della legge sullo scioglimento dei consigli comunali per condizionamento mafioso e neppure per l'ipotesi dei reati previsti dalla legge n. 16, a parte un consigliere che si è dimesso, condannato per un reato che avrebbe comportato la destituzione. Non si sono verificati casi, nella provincia di Venezia, di rimozione o sospensione di amministratori in base all'articolo 40.

Per quanto riguarda gli appalti, vi sono state indagini per reati contro la pubblica amministrazione a carico di amministratori regionali e comunali a diverso titolo. Mi vorrei soffermare su un episodio che, negli anni scorsi, è stato additato come segnale della presenza di imprenditoria siciliana: mi riferisco al caso del cavaliere del lavoro Graci, imprenditore catanese, relativo al progetto di costruzione di un complesso residenziale, parte del quale doveva essere destinato ad uffici finanziari, che ha portato nel 1989 o 1990 all'arresto del vice intendente di finanza dell'epoca per i contatti che avrebbe avuto con l'imprenditore siciliano. Le indagini hanno evidenziato diverse ramificazioni che non interessavano la provincia di Venezia, dove però è rimasto un "tronco" di indagine. E' proprio di qualche giorno fa la fissazione dell'udienza preliminare davanti al giudice istruttore per il 22 giugno per il rinvio a giudizio del vice intendente e dell'imprenditore Graci per l'ipotesi di reato di corruzione. La stampa, a suo tempo, ha dato un notevole risalto a tutta l'operazione - che era complessa e riguardava altri filoni - proprio per la presenza dell'imprenditore siciliano e i conseguenti sospetti di infiltrazione.

PRESIDENTE. Parliamo sempre della riviera del Brenta: la competenza territoriale è di Venezia, in parte di Venezia ed in parte di Padova o di Padova?

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. In parte di Padova. La riviera del Brenta nasce in provincia di Vicenza e attraversa i territori di Padova e di Venezia, la cui provincia termina a Strà e comprende Mirano

e Dolo. Piove di Sacco è in provincia di Padova, mentre Campolongo Maggiore, la patria di Felice Maniero, è in provincia di Venezia. Vi sono poi Vigonovo e Campagna Lupia.

Nel marzo del 1992, con il prefetto di Padova, i due comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, si sono riuniti proprio in questa stanza per coordinare i servizi di prevenzione e di controllo del territorio per evitare dispersione di forze e ottenere maggiori risultati. Le due questure, i due gruppi dei carabinieri e, quando possibile, la Guardia di finanza operano con uno scambio informativo che ritengo sia molto utile.

La presenza sul territorio delle forze dell'ordine è assicurata, oltre che dai presidi di polizia (mi riferisco, in particolare, alle stazioni dell'Arma), anche dai posti di controllo e dal nucleo anticrimine di Padova, che opera in questo quadro coordinato. Vi è stata una richiesta di maggiore presenza - della quale ci siamo resi interpreti in sede di comitato - in particolare riferita all'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Dolo, un comune molto importante. Vi è stato l'invito a riconsiderare la richiesta, cosa che mi accingerò a fare (l'ultima risposta negativa del Ministero è dell'ottobre del 1992), anche perché la zona merita attenzione.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Il quadro generale che ha fatto il prefetto di Venezia presenta analogie con quello della provincia di Padova, anche perché vi sono zone contigue, come quella del piovese, gravitante attorno Piove di Sacco, un comune in provincia di Padova, che confina con la riviera del Brenta.

Non posso che confermare che da concordi valutazioni fatte con le forze di polizia si ha la sensazione che la delinquenza mafiosa non abbia molto significato nella provincia di Padova. Si registra, invece, un fenomeno di espansione degli interessi di esponenti appartenenti alla 'ndrangheta, alla mafia ed alla camorra per stabilire delle alleanze di affari con la delinquenza della provincia. In effetti, devo dire che la mafia, intesa come sistema criminale stabile capace di

condizionale il fenomeno economico e produttivo, non esiste, anche perché abbiamo un tessuto socio-economico sano che non si fa contaminare molto facilmente. Però vi sono presenze importanti di mafiosi nel piovese e nella riviera del Brenta. P

Possiamodire che la malavita di Padova è composita e si è stratificata negli anni settanta a seguito delle presenze di mafiosi soggiornanti obbligati nella zona. Questi mafiosi hanno trovato un terreno molto fertile perché vi era una delinquenza che disponeva già di una propria florida autonomia e con la quale hanno stretto legami forti. Diciamo quindi che questa saldatura tra mafia e delinquenza del Piovese non ha portato ad una esportazione di mafia, quanto piuttosto ad un'alleanza di affari con scambi di favori. Le attività criminali consistono in quanto segue. Nella zona del Piovese si è ormai stabilizzato un ambiente criminale dove si aggregano persone del posto integrate da presenze della malavita di stampo mafioso per organizzare rapine ed eventualmente partecipare ad altri tipi di reato quale può essere il traffico di stupefacenti (in un primo momento ma, per quanto riguarda la provincia di Padova, poi si è passati al consumo ed allo spaccio). Il fatto che la mafia non esista nel senso vero della parola trova conferma nei riscontri che ho cercato di provocare attraverso gli incontri che ho avuto con le categorie economiche interessate - commercianti, artigiani ed industriali - le quali per la verità hanno escluso la presenza del fenomeno.

Si è parlato molto di estorsioni, ma esse sono riconducibili più a fatti episodici o alle iniziative dei singoli che non ad un'organizzazione criminale. Mi soffermo su un fenomeno presente nella provincia, cioè quello del riciclaggio. Il tessuto economico e produttivo della provincia di Padova è molto ricco e quindi costituisce un obiettivo appetibile per la criminalità degli affari, essendo visto come sfogo per poter praticare il riciclaggio di danaro di illecita provenienza. Anche se non abbiamo elementi concreti, abbiamo la sensazione che il riciclaggio possa avvenire attraverso l'acquisizione di esercizi alberghieri nella zona termale - questa è la nostra

preoccupazione - che costituiscono un affare appetibile (essendo saturi altri settori economici si trova molto comodo e utile impiegare qui il denaro di illecita provenienza); oppure attraverso il rilievo di società finanziarie che possano mettere in atto l'affidamento di denaro a tassi superiori a quelli normali, quindi ad usura; oppure attraverso l'acquisizione di aziende in difficoltà. Sono questi gli obiettivi che stiamo seguendo con particolare attenzione.

Questura, carabinieri e Guardia di finanza, ciascuno nel proprio ambito, stanno mettendo in atto accertamenti per verificare le dimensioni del fenomeno, ma molte volte è difficile venire a capo del problema sia perché la legislazione è complessa sia perché non è escluso che qualche operatore economico, pur non facendo parte della malavita, non disdegni di avere delle contiguità per il forte richiamo che può essere dato dal ricevere sovvenzioni e dall'intrattenere rapporti con chi dispone di ingenti capitali. E' questo il fenomeno che maggiormente ci preoccupa perché in effetti le condizioni socio-economiche della provincia sono particolarmente favorevoli.

Per quanto riguarda i criteri, si tiene conto dei precedenti penali delle persone poste sotto osservazione, del tenore di vita che conducono, dell'attività che svolgono e si approfondiscono le indagini. E' emerso che vi è una finanziaria denominata Patris - si tratta di un accertamento operato dalla Guardia di finanza - facente capo ad un certo Romeo, che fondava la propria attività su castelletti fittizi presso le banche, dove presentava cambiali false (sono state sequestrate cambiali per 2 miliardi di valore), prendeva prestiti dalle banche e li dava ad usura, ricapitalizzando attraverso gli introiti. Altre indagini non hanno dato risultati positivi. Per esempio a Borgo Ricco i carabinieri hanno messo sotto controllo un'azienda che produce acido tartarico ed alcol etilico, rilevata da una certa Bertolino, figlia di noti mafiosi, che ha compiuto una ristrutturazione di 20 miliardi.

MASSIMO SCALIA. La Bertolino di Partinico?

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Sì.

MASSIMO SCALIA. E' arrivata fin qua!

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Sì e possiede varie aziende nel settore chimico, anche in Spagna, però non è emerso niente. La questura ha messo sotto controllo telefonico alcune aziende di modeste dimensioni ed è emerso che vi è una negoziazione di valuta - la cosa è ancora sotto segreto istruttorio e perciò non conosco i nomi - per esempio di dinari libici ed anche di petrolio. Pertanto ci si comincia a chiedere perché, ed ovviamente le indagini continuano su queste negoziazioni che vanno al di là delle dimensioni e dell'oggetto dell'attività dell'impresa. Questo è l'aspetto che maggiormente seguiamo e che non escludiamo possa trovare condizioni favorevoli per essere presente.

La presenza della mafia nel senso proprio della parola è di scarso significato. Le estorsioni vi sono state, ma sono riconducibili a fatti isolati. Due anni fa sono rimasto disorientato quando fu pubblicato uno studio fatto dalla FIPE, cioè dai pubblici esercizi aderenti alla Confcommercio, secondo il quale nel Veneto vi era un *racket* e che, a Padova in particolare, il 9-10 per cento delle imprese avevano subito delle estorsioni. Il primo a meravigliarsene fu il presidente della Confcommercio di Padova: quello era, sì, il 9-10 per cento, ma di quelle poche imprese che avevano risposto, per cui, se avevano risposto 100 imprese, 9 avevano subito estorsioni, intendendo con esse anche larvate minacce. Le categorie interessate sono state da noi sensibilizzate a segnalarci nell'anonimato più assoluto tutte le indicazioni possibili, ma finora non ne abbiamo ricevute; la Confcommercio di Padova ha istituito un numero verde, ma affermava il presidente che non hanno ricevuto neanche una telefonata che denunciasse questo fenomeno, a meno che esso non sia sommerso.

Per quanto riguarda le norme antiriciclaggio in vigore non abbiamo avuto da parte delle banche alcuna segnalazione: la legislazione

stabilisce infatti che quando le banche abbiano il dubbio che il denaro al di sopra di un certo importo sia di illecita provenienza devono fare la segnalazione al questore, ma non è arrivata nessuna segnalazione. Ci si deve domandare se ciò non è avvenuto perché non vi è stato mai niente o a causa di una certa resistenza o indifferenza che le banche possono avere di fronte al fenomeno. L'unica segnalazione che ha avuto il questore risale a due o tre mesi fa, relativa a 180 milioni depositati da Felice Maniero - forse il nome aveva messo in allarme - ritirati il giorno dopo, provenienti da vincite avvenute presso il casinò.

La presenza di personaggi mafiosi nella provincia porta anche al controllo degli uffici fidi dei casinò perché essi hanno svolto un'attività molto fiorente nel campo del denaro; basti pensare che portavano del denaro contante in Jugoslavia per riciclarlo riportando in Italia, sempre via mare, gli assegni ricevuti in cambio da parte dei giocatori a cui davano denaro ad alti tassi.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione neanche a Padova vi sono mai state né sospensioni né rimozioni di amministratori, né scioglimenti per interferenze mafiose. In due occasioni mi sono avvalso dei poteri di effettuare verifiche in due grossi appalti a Padova, il tribunale e lo stadio, in base alla norma che prevede che il prefetto faccia accertamenti e, se del caso, nomini anche un collegio di ispettori. Ho nominato tale collegio e sono emerse illegittimità o, quantomeno forti dubbi sulla legittimità del procedimento di appalto, ma questo al limite può nascondere comportamenti di corruzione: difatti alcuni amministratori interessati al problema erano stati arrestati. Sono intervenuto perché, quando cominciò il fenomeno di tangentopoli, prima ancora che vi fossero gli arresti si vociferava che vi fossero state irregolarità; pertanto, sulla spinta di quello che veniva ventilato sulla stampa, promossi questo procedimento. Poi vi furono degli arresti e le cose precipitarono.

GIUSEPPE MAGGIORE, *Prefetto di Verona*. Vorrei delineare il quadro della situazione della provincia di Verona, una provincia molto ricca con un'economia articolata: agricoltura, piccola e media industria e principalmente turismo (la zona del lago di Garda esercita un grosso richiamo turistico). Devo subito dire che non vi sono fenomeni evidenti di infiltrazione e condizionamento mafiosi. Ciò è confortato dal fatto che sono dovuto intervenire presso amministrazioni comunali perché condizionate da infiltrazioni o altro; non solo ma il fenomeno recente di tangentopoli, così esteso in Verona se non in senso assoluto almeno in percentuale, ha confermato che non ci sono infiltrazioni, condizionamenti o coinvolgimenti mafiosi; si è trattato, infatti, di elementi locali che hanno gestito le USL e le amministrazioni pubbliche in un certo modo; la procura di Verona che è molto attiva sta ancora compiendo accertamenti in merito.

La provincia di Verona è famosa anche perché è epicentro del traffico degli stupefacenti. Da uno studio del professor Arlacchi, compiuto alcuni anni fa su richiesta della USL 25 (del capoluogo), è emerso che la gestione dell'"affare" è tenuta da elementi locali, senza infiltrazioni estranee. Attualmente, invece, abbiamo riscontri dell'attività e della partecipazione nel commercio della droga di rappresentanti di famiglie meridionali, in gran parte calabresi, presenti in alcune zone della provincia un po' a seguito del soggiorno obbligato ed un po' per una scelta. Tra l'altro devo ricordare che la rete viaria della provincia di Verona consente un accesso ed un esodo tra i più brillanti del Veneto; subiamo l'influenza della mobilità della criminalità organizzata dal piavese, dal mantovano e ancora di più dal bresciano, nel campo dello smercio della droga. Abbiamo riscontri nel senso che tale commercio forse è più fiorente a Brescia che non a Verona, anche se Verona ha ormai un'etichetta (anni fa era chiamata la Bangkok d'Italia) conseguente anche alla sua posizione geografica che giustifica queste considerazioni. Abbiamo avuto di recente il "quadrante Europa", un complesso che, quando vi era la necessità, svolgeva le operazioni doganali e registrava la presenza di duemila o tremila autocarri al giorno

che venivano a Verona ad effettuare le pratiche di sdoganamento della merce. Ancora oggi, il flusso degli automezzi sussiste perché Verona è comunque una cerniera, un punto di incontro e di smistamento dal nord verso il sud. Non c'è dubbio che questa facilità di transito e di accesso agevola il flusso degli stupefacenti, come è stato confermato da operazioni degli organi di polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

L'attenzione è consistente specie da parte della Guardia di finanza che, per servizio d'istituto, sovrintende a queste operazioni. I controlli vengono fatti a campione, per cui non danno risultati del tutto sicuri. Vi è anche una teoria - che mi permetto di ricordare - secondo la quale qualche volta i trafficanti di sostanze stupefacenti hanno interesse a far localizzare in Verona il fenomeno; intendo dire che facilitano l'individuazione da parte delle forze di polizia di qualche chilo di stupefacenti, per consentire il passaggio di corrieri della droga che depositano la merce in province anche diverse, qualcuna vicina, altre più lontane. Questa è un'ipotesi che affaccio ma che non ha conferme.

Dobbiamo anche ricordare che, ogni qual volta - un giorno sì ed uno no - le forze dell'ordine sorprendono spacciatori, verificano che si tratta di indigeni spesso occupati; da ciò si comprende che lo smercio viene considerato come un sistema per arrotondare lo stipendio. Per molti, quindi, si tratta di un secondo lavoro.

Le famiglie sono localizzate in alcuni punti della provincia, qualcuna verso Legnago ed altre nella zona di Sommacampagna o Villafranca, zone vicine alla parte veronese del lago di Garda. Sottolineo però che tali famiglie cercano evidentemente di non interferire con l'attività locale per non mettersi in conflitto con i locali e per ottenere da costoro, non dico il disinteresse, ma per lo meno la non belligeranza. Queste famiglie sono notoriamente collegate con famiglie dei luoghi di origine: gran parte delle presenze sono calabresi ma ci sono anche un napoletano ed alcuni siciliani. Gli appartenenti alle famiglie sono noti perché arrestati frequentemente per spaccio di stupe-

facenti e riciclaggio di merce rubata (con i TIR); non si esclude il traffico d'armi. Come dicevo, queste famiglie tendono a non mettersi in urto con l'ambiente locale, per cui segni evidenti di infiltrazioni e condizionamenti non ve ne sono.

Non vi è il fenomeno del racket estorsivo. Come i colleghi, anche io ho esaltato l'opera del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che riunisco frequentemente e alle cui riunioni invito periodicamente, di volta in volta, i rappresentanti delle varie categorie, anche perché, almeno fino a quando si è verificato il fenomeno di tangentopoli, gli organi di stampa davano indicazioni in questo senso.

I rappresentanti delle organizzazioni di categoria, invitati più volte, hanno sempre affermato che non sono a loro conoscenza né infiltrazioni mafiose né episodi di racket. Abbiamo avuto contatti anonimi e diretti, ma non è emerso nulla. Anche a Verona, da tempo, è stato istituito il numero verde che però non ha registrato chiamate. Recentemente, prima delle elezioni, in un comune della provincia, Povegliano, un esponente della categoria commerciale ha fatto affermazioni un po' pesanti sul racket; il giorno dopo è stato convocato dal comitato ed ha smentito quelle dichiarazioni.

MASSIMO SCALIA. Lei ha parlato di famiglie: intendeva parlare di famiglie mafiose?

GIUSEPPE MAGGIORE, *Prefetto di Verona*. No, mi riferivo ad alcune famiglie (Galasso, Versace, Napoli) originarie del meridione.

Come dicevo, non vi sono condizionamenti, però Verona è una provincia molto ricca che richiama, anche per la futura posizione di caposaldo del commercio del nord Italia, la presenza di società anche straniere che hanno acquisito immobili a Verona. Evidentemente il costo degli immobili è lievitato, tuttavia, indagini svolte dalla Guardia di finanza stimulate dal sottoscritto e dal procuratore della Repubblica, hanno permesso di fare un'analisi diffusa sia sulle nuove società sia sulle variazioni di soci. Finora non è emerso nulla: ciò non vuol dire che

non possano esservi attività di riciclaggio di denaro sporco, più che nel capoluogo nella zona del lago di Garda che richiama gli investimenti. Stiamo conducendo, d'intesa con le forze territoriali e con la Guardia di finanza, ulteriori verifiche.

A proposito di riciclaggio, abbiamo avuto una sola denuncia che non fa testo. Il quadro non presenta fenomeni evidenti di presenze mafiose, anche perché la popolazione veneta, ed in particolare quella veronese, non facilita le infiltrazioni per un suo modo di intendere l'attività che svolge: si tratta di una popolazione molto gelosa della propria indipendenza.

Quindi, non vi è il fenomeno mafioso né il racket estorsivo; si registra la presenza di personaggi che pare cerchino di convivere per non creare reazioni e che sicuramente rappresentano una base per altri operatori ad essi collegati; ciò appare evidente se si considera che vivono in zone, come quella di Sommacampagna, vicinissime all'autostrada e all'aeroporto di Villafranca.

MARIO TORDA, *Prefetto di Treviso*. Sono a Treviso da quattro mesi e mezzo, proveniente da Belluno, e la prima cosa che ho fatto è stata quella di verificare la situazione relativamente al fenomeno mafioso e da tutti - dal comandante provinciale dei carabinieri, dal questore, dalla Guardia di finanza e dalla stessa magistratura - è stato escluso che il fenomeno sia presente, almeno fino a questo momento, nonostante la provincia sia molto ricca ed offra sicuramente grosse tentazioni. Tuttavia - ripeto - fino a questo momento non vi sono segnali di preoccupazione. Esistono invece fenomeni di delinquenza comune, di microcriminalità: furti, rapine probabilmente ad opera di persone che vengono dal di fuori della provincia e quindi il fenomeno viene ricondotto nell'ambito della criminalità comune e contrastato con le forze a disposizione. L'attività va nella direzione giusta nel senso che questi fenomeni stanno calando di intensità.

Ritornando al problema dell'inserimento mafioso, non vi sono segnali anche perché la provincia di Treviso non ha zone a rischio come

quella di Venezia o di Padova, né ha particolari zone di pregio turistico come la provincia di Verona per cui si possa localizzare sul posto qualche attività particolare. Vi è un benessere diffuso, una ricchezza diffusa e per questo vi possono essere motivi di tentazione. Ci stiamo occupando, non perché vi siano elementi di prova ma soprattutto in base ad alcune sensazioni, di alcune aziende i cui titolari dimostrano un tenore di vita un po' sproporzionato rispetto alle loro possibilità; ci stiamo inoltre interessando, in relazione a quanto affermavano i colleghi, di ipotesi di acquisizione di aziende da parte di persone che vengono da fuori. Praticamente lo strumento è la ricapitalizzazione dell'azienda con l'inserimento di elementi nei consigli di amministrazione ed anche in questo campo stiamo cercando di approfondire la questione.

In un'altra sede avevo tentato, ma per la verità non ci sono riuscito, attraverso l'anagrafe della camera di commercio, di stabilire quali fossero le aziende con consigli d'amministrazione rinnovati per vedere se vi fosse stata ricapitalizzazione ed eventualmente fare degli approfondimenti, ma il lavoro è piuttosto complesso e le risorse umane disponibili non sono tali da consentire un approfondimento così esteso. Comunque, in relazione a qualche segnale che è arrivato da ambienti locali, stiamo seguendo la situazione di tre o quattro aziende, di cui due perché il comportamento desta qualche sospetto e le altre due perché i consigli d'amministrazione sono stati rinnovati con elementi provenienti da altre regioni, in particolare da quelle a rischio.

A proposito del timore di inserimento della malavita organizzata, la provincia, essendo molto sviluppata sotto il profilo economico, ha subito delle difficoltà durante questo periodo di crisi; questo vale almeno per alcune aziende perché alcune, che operano nel settore delle esportazioni, riescono a mantenere certi livelli di produzione, mentre altre, che non hanno lo stesso sbocco, si trovano in difficoltà. Di questo ne ho parlato con i presidenti delle associazioni di categoria, con l'ABI e con l'associazione industriali e con i commercianti perché, proprio in corrispondenza della crisi economica e quindi delle

difficoltà di liquidità in cui si sono trovate le varie aziende, vi è stato un restringimento dei fidi da parte delle banche locali ed anche non locali. Ho posto la domanda se la situazione non possa suscitare delle tentazioni ad acquisire finanziamenti in un certo qual modo agevolati, facili, e per la verità i due presidenti delle associazioni più importanti mi hanno risposto che in effetti la situazione potrebbe favorire qualche tentazione a trovare altrove il denaro che le banche negano. Di questo ne ho parlato anche con le banche ed un paio di direttori mi hanno detto di non aver mai pensato a questo risvolto. La situazione di crisi per alcune aziende nell'autunno scorso è arrivata al punto che banche locali hanno chiesto fino al 28 per cento degli interessi per finanziamenti che consentissero la sopravvivenza di queste aziende. Questo è il quadro delle preoccupazioni. Ripeto, si tratta solo di queste perché non vi sono elementi che possano indurre a ritenere che vi siano già in atto infiltrazioni o tentativi di riciclaggio.

Il fenomeno estorsivo non è molto elevato ed i pochi casi che si verificano sembrano riconducibili ad iniziative non di appartenenti ad organizzazioni criminali, ma a fatti sporadici. Non dobbiamo dimenticare che la provincia di Treviso è caratterizzata dalla presenza di giostrai, che nei momenti di riposo si dedicano ad altre attività, e di nomadi.

Per quanto riguarda il problema degli esplosivi, al quale ha accennato il collega di Venezia, per la verità vi è stato qualche episodio. Nel dicembre dello scorso anno vi è stato l'attentato ad una macchina del vicecapo degli *skinheads* del Veneto, ma sembra da ricondurre ad iniziative dell'autonomia vicentina. Non è tanto questo il fatto che ha destato qualche attenzione: nel marzo di quest'anno è esplosa l'abitazione di un pregiudicato, il quale è stato inquisito per detenzione abusiva di esplosivo; successivamente si è verificato un conflitto a fuoco tra carabinieri e un giovane pregiudicato che è deceduto nel corso del conflitto a fuoco, e nella moto di questo sono stati trovati 10 chili di esplosivo; altro riferimento è di una

macchina ritrovata nella provincia di Venezia, ma scoperta dalla squadra mobile di Treviso ai confini tra Treviso e Venezia, anche questa contenente dell'esplosivo. Per la verità, per quanto riguarda la quantità, il confezionamento ed il tipo di esplosivo il contenuto non ha destato grosse preoccupazioni: secondo gli investigatori si trattava di esplosivo che poteva essere utilizzato per qualche intimidazione. Questo per quanto riguarda il problema degli esplosivi; in ogni caso i carabinieri stanno seguendo queste attività particolari per verificare se possa esservi qualche forma di transito di esplosivi nella provincia di Treviso. Altre questioni non ne abbiamo avute.

La prefettura continua a fare i controlli previsti dalla legge n. 203 sugli atti dei comuni (controllo di legittimità) per vedere se possono esservi delle situazioni di un certo rilievo, ma non ha mai avviato gli accertamenti che ha avviato la prefettura di Padova perché non ne ha ritrovato gli estremi. Come già a vostra conoscenza, il Ministero dell'interno ha trasferito ai prefetti alcune competenze che prima erano svolte dall'Alto commissario antimafia, e proprio nella prima attuazione di questo provvedimento si vide che vi erano alcune situazioni per le quali era necessario chiedere al ministero stesso l'autorizzazione agli accessi; e in provincia non se ne è ravvisata la necessità. Diciamo che lo sforzo comune delle forze di polizia con la magistratura e con la prefettura è finalizzato proprio a seguire questi fenomeni, queste sensazioni, per vedere se possano concretizzarsi in qualcosa di più positivo, ma finora problemi non ne sono sorti e l'attenzione è molto elevata per intervenire immediatamente.

Tengo a sottolineare che vi è un buon rapporto con la magistratura, per cui spesso e volentieri ci scambiamo delle considerazioni sulle attività in corso. Non so se possa interessare, ma in provincia di Treviso abbiamo avuto assegnata una soggiornante obbligata, Anna Mazza, che ha destato grosse preoccupazioni nelle comunità locali perché il riferimento alla riviera del Brenta è troppo vicino per non preoccupare; si dice che potrebbe essere una testa di ponte, che in prospettiva potrebbe favorire realtà che vorrebbero

evitarsi. Nonostante tutte le proteste questa signora è rimasta lì; la questione è stata anche riesaminata dal tribunale di Napoli, ma evidentemente si è ritenuto che quello sia il luogo adatto. Sono anche in corso iniziative parlamentari per modificare la legge che prevede il soggiorno obbligato in comuni diversi da quello di residenza.

ERMINIO ENZO BOSO. Visto che viene da Belluno può farci una carrellata della situazione del bellunese ed in particolare di Cortina d'Ampezzo?

MARIO TORDA, *Prefetto di Treviso*. Per quanto riguarda Cortina incaricai la Guardia di finanza di fare alcune indagini perché era in atto un'attività di carattere immobiliare con l'acquisizione di alberghi un po' andati per la cui ristrutturazione sarebbero serviti grossi investimenti: venivano acquisiti ad un prezzo conveniente per i proprietari, dato lo stato di degrado, al fine di utilizzare le strutture preesistenti per la creazione di multiproprietà. La cosa mi suscitò qualche perplessità, perché la corsa a queste trasformazioni immobiliari era piuttosto consistente ed allora feci fare delle indagini alla Guardia di finanza. Si trattava quasi di scatole cinesi: da una società ne usciva un'altra ed un'altra ancora ed era difficilissimo capire chi fossero i veri proprietari. In ogni caso per una di queste iniziative emersero dei soggetti che avevano avuto a che fare con il riciclaggio di denaro.

ERMINIO ENZO BOSO. Vi era stato l'acquisto dell'albergo "Il sole"...

MARIO TORDA, *Prefetto di Treviso*. Gli alberghi erano tre o quattro: il "Verocai", il "Savoia", il "Bellevue"...

ERMINIO ENZO BOSO. Sull'acquisizione del "Savoia" abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare.

MARIO TORDA, *Prefetto di Treviso*. Per quanto riguarda Treviso non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La ringrazio. Avvierò io la serie di domande rivolgendomi ai prefetti di Verona e Padova. Ci è stato detto ieri che nella zona del Brenta sono state individuate tre o quattrocento persone. Se è così, trattandosi di una zona delimitata, perchè non si riesce a sgominarle?

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. La magistratura di Venezia ha emesso 141 avvisi di garanzia e arresti (52 sono di Padova). A seguito di questo, a Padova, per 18 persone sono state inoltrate istanze per sequestro di beni e sorveglianza.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Per un valore di 15 miliardi (Maniero più otto). E' vero che il tribunale della libertà, per un vizio di forma, ha annullato il sequestro, però è stato rioperato sotto una diversa denominazione.

PRESIDENTE. Si può pensare che l'alleanza fra membri locali e membri esterni sia più forte di quanto sembri. Un'alleanza c'è, tant'è vero che nel provvedimento del giudice Pavone ricorrono dei nomi (Badalamenti, Fidanzati, Contorno). Questa resistenza potrebbe far pensare a qualcosa di più di una banda locale.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Vi è attualmente un'iniziativa all'esame del giudice della procura distrettuale antimafia che riguarda quaranta elementi che fanno parte del "giro".

Negli ultimi tempi le iniziative sono state numerose: il giudice Pavone ha completato una lunghissima ed accurata indagine; la squadra mobile ed i carabinieri nel 1989 hanno iniziato una proficua attività (mi riferisco al famoso omicidio - lupara bianca - dei fratelli Rizzi); e poi diverse iniziative della questura come le proposte di

sorveglianza speciale avanzate nel 1992 ed accolte e gli avvisi orali che hanno riguardato elementi della riviera del Brenta.

PRESIDENTE. Ci è stato riferito di un notevole numero di rapine nella zona di Padova, rapine commesse da gente che spara con una certa facilità. Si tratta di personaggi provenienti dal gruppo della riviera del Brenta?

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Sono persone provenienti dall'area dei giostrai. Comunque, l'andamento delle rapine è costante per quando riguarda la provincia di Padova.

PRESIDENTE. Ci hanno indicato un numero consistente.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Sì, il numero è consistente; d'altra parte la zona è ricca. Vengono presi di mira in particolare i portavalori, le banche e gli orafi.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che sparano per un nonnulla.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Con i portavalori succede, tant'è vero che stiamo svolgendo un'azione forte per creare condizioni di maggiore sicurezza dei mezzi di trasporto. Il fatto che si spari è comunque sporadico.

PRESIDENTE. Per la verità ci è stato presentato come un fatto consistente.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Il fenomeno più clamoroso si è verificato di recente a Vicenza dove vi sono stati due morti. A Padova due anni fa vi è stata la famosa rapina delle padovanelle.

PRESIDENTE. Perché vi è questa concentrazione di rapine a Padova? I padovani sono cattivi o, ancora una volta, si può fare riferimento a qualche organizzazione?

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Il fatto è che il tessuto economico è ricco.

PRESIDENTE. Anche Treviso è ricca ma non mi pare che vi siano tutte queste rapine.

MARIO TORDA, *Prefetto di Treviso*. A Treviso quello che emerge di più è la presenza dei giostrai.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Molto dipende dalle difese, tant'è vero che a Padova, da qualche anno, non vi sono più rapine agli uffici postali, perché vi sono difese passive adeguate.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Non altrettanto può dirsi per le banche.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Nonostante la nostra azione forte nei confronti delle banche e le difese passive più o meno adeguate, i comportamenti degli operatori sono molto remissivi e alle volte, non dico tolleranti, ma comprensibilmente umani. Le forze dell'ordine, ad esempio, vengono chiamate con un po' di ritardo.

MARIO BORGHEZIO. In primo luogo desidero affrontare la questione del soggiorno obbligato che ha sollevato una serie di reazioni: ricordiamo soltanto il numero di persone che hanno sottoscritto la proposta comparsa su un quotidiano milanese, al quale sono giunte oltre 50 mila cartoline di protesta da tutta Italia. Vorrei sapere se il prefetto di Treviso abbia rappresentato questa situazione all'organo centrale e vorrei anche conoscere il ruolo dell'autorità prefettizia in queste

vicende. Ho apprezzato molto le parole misurate ma chiare del prefetto di Treviso in ordine alla situazione e mi sembra strano che si continui a non tenerne conto, anche perché mi risulta - il prefetto potrà confermarlo o meno - che il personaggio coinvolto viene visitato da persone appartenenti al clan familiare. Si tratta quindi di un personaggio non isolato, il cui comportamento arrogante nei confronti dell'autorità dello Stato, degli organi competenti di polizia e della magistratura non fa prevedere nulla di buono. Inoltre, occorre considerare la facilità di collegamento autostradale, ferroviario e marittimo della provincia di Treviso, ed in particolare di Codogné che è a un passo dal casello autostradale, con zone estremamente a rischio come quelle dei vicini staterelli della ex Jugoslavia.

Sulla base dell'esperienza maturata nel corso della nostra missione a Torino, il cui prefetto ci ha fatto notare una serie di rilievi della prefettura su spostamenti di licenze di esercizi pubblici, vorrei sapere se siano emerse segnalazioni di questo tipo, con particolare riferimento ai sospetti di presenze mafiose in questo settore. Mi pare che il problema potrebbe essere collegato con le zone con forte attività turistica (Verona e Venezia) nelle quali gli esercizi pubblici possono essere utilizzati come un grosso canale di riciclaggio o comunque di reinvestimento di capitali poco puliti e segnatamente mafiosi.

Infine, per quanto riguarda l'attività di controllo sul riciclaggio che può avvenire attraverso i canali bancari (mi pare molto esiguo il numero di segnalazioni che pervengono alle autorità competenti), vorrei avere ulteriori notizie e vorrei sapere se la Banca d'Italia abbia dato spiegazioni per quanto riguarda questo aspetto.

Mi pare che dalle varie audizioni sia emersa l'esistenza di collegamenti fra la malavita organizzata del Veneto e l'attività dei casinò della vicina Slovenia e delle regioni della ex Jugoslavia. Evidentemente gli assegni che sono il provento dell'attività di finanziamento irregolare vengono bancati in Italia. Ora, voi mi dite che le segnalazioni bancarie sono nulle: quindi, o gli assegni vengono

bancati fuori del Veneto oppure questa attività sicuramente ingente ed irregolare non viene segnalata dalle banche.

MASSIMO SCALIA. Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, si è parlato di personaggi noti, come quelli della riviera del Brenta, che ogni tanto vengono arrestati. Mi domando per quali motivi escano pur essendo noti e condannati. Non capisco se siano arrestati all'interno di operazioni particolari e poi rimessi in libertà, ovvero se vengano sottoposti a giudizio. Vorrei comprendere meglio questa sorta di pendolarismo tra prigione e attività illegali legate al commercio degli stupefacenti.

L'esame che fanno i quattro prefetti configura come del tutto marginale un'ipotesi di traffico d'armi che invece, per informazioni di stampa e di varia natura, è vista come più significativa. In particolare, si parla di quest'area come di un crocevia del traffico di armi provenienti dall'est e dalla zona del drammatico conflitto ex jugoslavo dirette verso il nord, l'ovest ed anche verso il sud cioè verso la criminalità organizzata.

Devo prendere atto, invece, che sostanzialmente questi fenomeni sono ritenuti marginali, almeno rispetto a quanto emerge dall'operatività dei servizi nelle diverse province.

Infine, a proposito del riciclaggio e del controllo sulle attività finanziarie, sembra che l'illegalità e i possibili legami con associazioni mafiose siano molto modesti. Allora vorrei verificare quanto e come funzioni il collegamento con i servizi centralizzati (il GICO della Guardia di finanza e il nucleo di valutazione della polizia tributaria) che ci hanno rappresentato le grandi difficoltà anche tecniche che incontrano nello svolgimento delle loro indagini. In altre parole, vorrei sapere come funzioni a livello periferico rispetto al centro il collegamento con gli organi preposti allo studio specifico dei problemi finanziari e di riciclaggio.

FRANCESCO CAFARELLI. Esistono rapporti interessanti fra finanziarie e fallimenti, fra finanziarie ed acquisto o vendita di alcune attività?

ERMINIO ENZO BOSO. Vorrei sapere se vi siano segnalazioni che questi soggetti legati a movimenti delinquenziali siano presenti in operazioni che interessano la Cecoslovacchia ed in particolare Praga e Bratislava; è noto, infatti, che molti delinquenti di stampo mafioso impegnati nel riciclaggio di denaro sporco della regione Trentino-Alto Adige sono presenti in quelle due città.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Rispondendo all'onorevole Borghezio in ordine al controllo sulle licenze ed i pubblici esercizi, non ci risultano inserimenti negli esercizi pubblici di soggetti sospetti, forse anche perché l'operatore economico veneziano è molto geloso delle attività redditizie, geloso al punto che se appena dovesse sospettare di infiltrazioni di un certo tipo immediatamente, attraverso lettere anonime o altri strumenti, ne metterebbe a conoscenza l'autorità comunale competente per il rilascio delle licenze. Si può anche discutere se sia stato felice nel 1977 il trasferimento delle funzioni di polizia amministrativa ai comuni, comunque indietro non si può tornare. Certamente in seguito sono state assunte altre iniziative legislative, come la legge dell'agosto 1991, che prevede la commissione per il rilascio delle licenze, anche se credo debba essere ancora emanato il regolamento di attuazione. Pertanto una forma di segnalazione l'avremmo certamente avuta.

In relazione agli assegni bancari fuori del Veneto, dal direttore della Banca d'Italia, che considero un funzionario molto serio ed impegnato, consapevole dell'importanza di quest'attività, non ho avuto alcuna segnalazione: è forse il sistema bancario che cerca di difendersi? Ritengo che la cultura della collaborazione debba farsi avanti; la Banca d'Italia instaura questi rapporti...

MARIO BORGHEZIO. Questo vale anche per gli assegni dei finanziamenti irregolari dei prestasoldi del casinò di Venezia: da qualche parte li bancheranno perché non vengono incassati allo sportello.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Su questo punto non abbiamo avuto alcuna indicazione.

Rispondendo all'onorevole Scalia in ordine al traffico di armi, non ho citato un'operazione svolta a metà dicembre che ha visto il ritrovamento di un'autovettura carica di *kalashnikov*, operazione molto importante che ha avuto un'ampia risonanza sulla stampa.

MASSIMO SCALIA. Si tratta pur sempre di un'operazione importante, però di dimensioni limitate rispetto a quello che ci si può attendere.

CORRADO SCIVOLETTO, *Prefetto di Venezia*. Quando si trova qualcosa è sempre un fatto positivo. I giornali hanno parlato del Veneto come di un crocevia per quanto riguarda il traffico di armi e di esplosivi; il ritrovamento di quell'autovettura, che può sembrare un fatto episodico e marginale, avvenuto all'indomani dell'attentato di Firenze, è stato letto in un quadro diverso. Il fenomeno è tutt'altro che marginale. L'anno scorso fu arrestato un pescatore di Chioggia perché trasportava armi dalla sponda opposta, forse memore dei vecchi rapporti storici della repubblica Serenissima. Vi è un forte impegno delle forze dell'ordine anche se i risultati, visti singolarmente, possono sembrare poca cosa. Ricordo che quando fu arrestato un soggetto che affermava di aver lasciato sul treno una borsa carica di esplosivo la polizia di Mestre fu sollecita e pronta nell'agire.

Per quanto riguarda il collegamento delle società finanziarie, si tratta di accertamenti specifici fatti dalla polizia tributaria con la sua specializzazione altamente qualificata. A proposito del censimento di cui si è parlato, per quanto riguarda la provincia di Venezia si tratterebbe di un gruppo sparuto di società che comunque non interessano la Guardia di finanza ai fini di un'indagine più

approfondita. Sul piano operativo le competenze non possono essere altrettanto specializzate della questura e dei carabinieri, fermo restando che nel piano del coordinamento, laddove emergono situazioni degne di attenzione nel settore, immediatamente viene attivata l'opera della Guardia di finanza. Non abbiamo segnalazioni in ordine a possibili rapporti tra società finanziarie e fallimenti.

Al senatore Boso devo dare una risposta negativa per quanto riguarda i rapporti con la Cecoslovacchia; non so se attraverso l'ex Jugoslavia vi siano dei collegamenti, ma al momento non abbiamo alcuna risultanza per quanto riguarda Venezia.

GIUSEPPE MAGGIORE, *Prefetto di Verona*. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali anche a Verona si è molto gelosi ed attenti agli inserimenti esterni. Più d'una volta in sede di comitato o di riunione con i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri e della questura abbiamo sottolineato questo particolare e quindi abbiamo finalizzato ulteriormente i contatti fra l'Arma dei carabinieri, che è diffusa capillarmente in quella zona, e le amministrazioni comunali per ottenere elementi sui quali indagare ulteriormente. Tuttavia dobbiamo dire che, almeno per le grosse attività, non vi sono riscontri; posso non escludere che vi sia qualche prestanome, ma non si ricollega alle famiglie o ai paesi d'origine di questi operatori.

Per quanto riguarda le armi, un gruppo di persone presenti a Villafranca e Sommacampagna opera in questo settore; proprio in questi giorni è in corso un'indagine su un traffico di armi gestito da serbi e croati e speriamo di poterne sapere di più attraverso questa indicazione, anche in relazione alla possibilità di un passaggio attraverso Verona. In questo senso sono finalizzate le attenzioni delle forze dell'ordine.

Il controllo del territorio, recentemente rielaborato, ha consentito di avere una maggiore attenzione verso questi fenomeni: molti amministratori delle zone turistiche interessate vengono convocati nelle riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza

pubblica e raccomandiamo loro di comunicarci tutti i segnali che potrebbero evidenziare collegamenti o intromissioni di vario tipo.

GAETANO SANTORO, *Prefetto di Padova*. Per quanto riguarda il traffico d'armi, in effetti non si tratta di un fenomeno di poco conto: a Padova di recente sono state sequestrate, rinvenute in un cespuglio, tre armi importanti - non è tanto il numero degno di attenzione -, probabilmente su segnalazione di qualcuno e non è escluso che questo preluda alla possibilità di mettere le mani su un grosso quantitativo.

Per quanto riguarda le indagini relative al riciclaggio, da contatti avuti con la Guardia di finanza devo dire che la difficoltà che si incontra è nell'effettuare indagini al di là dell'ambito provinciale; si vede con favore che questo tipo di indagini faccia capo ad un unico organismo, trattandosi di notizie che possono venire da Milano o dalla Sicilia e necessitano di un collegamento di carattere generale.

MARIO TORDA, *Prefetto di Treviso*. In ordine alla vicenda di Anna Mazza ho immediatamente informato il ministero della presenza di questa persona e delle reazioni che aveva suscitato; il Ministero dell'interno, accogliendo le premure rivoltegli, ha immediatamente sensibilizzato il prefetto di Napoli perché intervenisse presso l'autorità giudiziaria per una diversa sistemazione, al punto che il ministero stesso ha indicato altre due località dell'Italia centrale. Tuttavia la valutazione della destinazione del soggiorno obbligato per queste persone è di competenza dell'autorità giudiziaria ed evidentemente quest'ultima ha ritenuto che nel comune di residenza o nelle regioni vicine non sia prudente la presenza della Mazza. Quest'ultima, per quanto ne so, sarebbe assai felice di tornare ad Afragola; riceve visite soltanto di familiari. Quindi la situazione è stata sempre sotto controllo ed il Ministero è sempre stato informato. Come dicevo, vi sono anche iniziative a livello parlamentare

per la modifica della legge; però, fino a questo momento, non vi sono stati riscontri favorevoli.

Per quanto riguarda gli esercizi pubblici, è stato raccomandato soprattutto all'Arma dei carabinieri di segnalare i trasferimenti in ambito comunale che suscitano perplessità (nei centri minori è più facile venire a conoscenza dei trasferimenti di proprietà degli esercizi pubblici).

Per quanto concerne il riciclaggio di denaro non sono pervenute segnalazioni alla questura neppure dalle banche operanti sul territorio della provincia di Treviso. Ho avuto diversi contatti con il direttore della Banca d'Italia e con altri direttori che hanno apprezzato molto il decalogo che indica le misure di prudenza da adottare, però il primo mi ha detto che, in materia, non ha una competenza specifica. La Banca d'Italia esercita un controllo soprattutto formale sulle banche, a meno che non vi siano segnali specifici: solo in quel caso può intervenire. Quindi, si crea il solito circuito: senza segnalazioni la questura non ha elementi per intervenire per cui la questione si esaurisce.

A proposito di trasferimento di aziende e di ricapitalizzazioni, ho raccomandato, in particolare ai direttori affinché se ne facessero carico presso i presidenti delle rispettive associazioni di categoria (imprenditori, costruttori), di segnalare qualsiasi sospetto. Loro concordano sulla necessità di collaborare, ma temo che incontrino difficoltà nel proprio ambiente perché se un'azienda ha bisogno di liquidità non va a dirlo ad altri. Sarebbe utile attivare un censimento delle aziende trasformate o ricapitalizzate.

In riferimento agli interventi delle finanziarie nei fallimenti, debbo dire che il procuratore della Repubblica di Treviso, ha sensibilizzato la Guardia di finanza, nel senso di individuare presenze sospette.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

Audizione del sindaco e del vicesindaco di Venezia.

PRESIDENTE. Questa visita si inserisce nel quadro di un'indagine che la Commissione antimafia sta svolgendo nelle zone di non tradizionale infiltrazione mafiosa. Vi è la preoccupazione che, mentre ci occupiamo della Sicilia, della Campania e della Calabria la mafia si espanda in altre aree del paese. Ci stiamo occupando delle zone nelle quali è emerso qualche segnale, per cui ci siamo recati in Toscana, Piemonte e Valle d'Aosta ed abbiamo in programma visite in Emilia Romagna, Liguria e Lombardia.

Per quanto riguarda il Veneto, vi era qualche accenno nella relazione del procuratore generale; ovviamente si parla di fenomeni radicalmente diversi da quelli che si manifestano nel sud. Alcuni personaggi noti hanno lavorato e lavorano nel Veneto; la stampa ha parlato ripetutamente di un processo nel quale accanto a nomi di indigeni, ricorrono nomi classici quali Badalamenti e Fidanzati; inoltre, vi è notizia di qualche traffico di armi e di movimenti immobiliari sospetti.

Vorremmo avere la vostra opinione su questi aspetti e qualche suggerimento per la relazione che predisporremo per il Parlamento.

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Intanto do atto dell'attenzione e dell'attività di conoscenza del fenomeno laddove può apparire meno presente ed è importante capire come si stia ramificando. Anche per noi è rilevante avere elementi di valutazione e questo incontro potrà servirci per renderci conto di certe presenze e di certi processi che allo stato sfuggono alla nostra attenzione.

Per quanto riguarda la città di Venezia - e non la provincia, sulla quale vi sono ben altre considerazioni da fare, in particolare in riferimento alla riviera del Brenta dove sono accertati intrecci con ambienti mafiosi - non riesco ad intravedere tracce di presenza della criminalità organizzata. Come me, qualunque altro amministratore

avrebbe difficoltà a fare affermazioni in senso contrario. Le zone calde del comune sono quelle del Tronchetto, dove si verificano fenomeni di violenza privata ricorrente e di abusivismo.

PRESIDENTE. Ci hanno parlato degli intromettitori.

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Sì. Si tratta del controllo dell'abusivismo per quanto riguarda i motoscafi, che penso si colleghi, in gran parte, a centri di coordinamento nella riviera, dove si riescono ad identificare le centrali di comando.

Vi sono stati fenomeni di incendio di motoscafi, dovuti probabilmente alla lotta tra cooperative. E' questa una forma di criminalità molto evidente che non riusciamo a debellare se non attraverso un richiesto ma difficilissimo coordinamento delle forze dell'ordine. Infatti, le poche unità presenti sono costrette a voltare le spalle non potendo fronteggiare la marea degli intromettitori. Più volte abbiamo sollecitato il Ministero dell'interno ad intervenire incrementando i contingenti per prevenire ed impedire questo fenomeno che è molto negativo per la città e che consente lo svolgimento di attività criminali che hanno un punto di riferimento non identificato ma che si sospetta abbia una ben più alta valenza e metodi molto più consistenti di pressione.

Una volta si diceva, come battuta, che la polizia aveva piacere che fossero lì perché, essendo lì, non erano altrove. Comunque è solo una battuta perché la questura svolge un'attività molto impegnata a Venezia, però era in parte anche vero perché sapendo che 30-40 persone che hanno pagine di *curriculum* professionale rigoroso...E' un comportamento che non può essere tollerato e su questo vorrei il massimo di attenzione perché non si sa dove potrebbe arrivare ed è molto pericoloso, anche in termini di intimidazione e di atteggiamenti di violenza, che possano verificarsi delle minacce.

Vi è poi la presenza della casa da gioco. Nel passato abbiamo avuto fenomeni, rilevati anche dalla magistratura, legati alla presenza

di cambisti, però negli ultimi tempi il fenomeno è meno accentuato: la gestione è totalmente pubblica perché la casa da gioco è gestita direttamente dal comune, ovviamente l'ufficio fidi è molto rigoroso e chi ha esigenze di disponibilità per giocare si deve rivolgere nei pressi. Credo che le presenze dei cosiddetti cambisti siano ben conosciute dalla questura e siano molto limitate nel numero; in passato vi sono stati omicidi su questo versante, si diceva per la presenza di clan milanesi per ottenere un certo controllo, però si tratta soltanto di voci riportate e non di elementi di conoscenza.

Non riscontriamo presenze, interventi o intrecci nel complesso della casa da gioco, né abbiamo sotto questo profilo sensazioni di attività di riciclaggio di denaro sporco all'interno della casa da gioco.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto notizia di un giro un po' troppo dinamico di licenze per gli esercizi commerciali: avete avuto segnalazioni in questo senso?

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. No, comunque potremo fare una ricerca approfondita.

PRESIDENTE. Sul fenomeno delle estorsioni ai commercianti abbiamo avuto opinioni contrastanti: vorremmo sapere se il fenomeno abbia una certa diffusione oppure se sia dovuto ad operazioni di livello artigianale e non organizzato.

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. La categoria non ci ha mai denunciato fenomeni di intimidazione, di pressione o distorsioni di questo tipo. Potremmo tuttavia fare una ricerca sia sulle domande giacenti sia sulle volturazioni effettuate negli ultimi cinque anni e consegnare un rapporto alla Commissione estremamente puntuale e dettagliato per capire se si tratti di un andamento normale oppure se presenti distorsioni particolari.

PRESIDENTE. E' possibile che le estorsioni non risultino perché non vi sono, perché ve ne sono poche o perché la gente non le denuncia. Un'organizzazione dei commercianti ha anche istituito un numero verde, ma afferma di avere avuto poche segnalazioni; un'altra organizzazione ha invece mandato in giro dei questionari ed ha ottenuto un certo numero di risposte: la percentuale di coloro che affermano di aver ricevuto intimidazioni e di aver pagato non è irrilevante.

FULGENZIO LIVIERI, *Vicesindaco di Venezia*. Ho l'impressione che le attività economiche e commerciali di Venezia abbiamo assunto con il passare del tempo una capacità di autodifesa; probabilmente da questo punto di vista Mestre costituisce un terreno più fertile perché risente maggiormente dell'influsso della riviera del Brenta, se non altro per contiguità territoriale. A Venezia non vi sono grossi investimenti immobiliari e le attività alberghiere sono ben note: non mi pare che su questo vi sia molto da dire, mentre a Mestre...

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Gli operatori economici si conoscono bene anche tra di loro: Venezia ha soltanto 5 mila abitanti nel centro storico, mentre Mestre è molto più vasta, e nell'ambito delle attività economiche e turistiche non ho notizie di presenze anomale. Probabilmente anche le categorie interessate avrebbero avuto notizia del fenomeno.

ALBERTO ROBOL. I dati forniti dal dottor Campa, presidente dei commercianti di Venezia sono piuttosto rilevanti.

PRESIDENTE. Il fenomeno degli intromettitori è a livello artigianale o si può pensare che abbia alle spalle un'organizzazione?

FULGENZIO LIVIERI, *Vicesindaco di Venezia*. E' un fenomeno tipicamente veneziano che nasce come attività nostra; può far parte di quel mondo fatto di motoscafisti più o meno abusivi, di intromettitori per conto

dell'azienda di Murano... Che poi questo possa essere un terreno sul quale l'infiltrazione diventa possibile, direi di sì.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la competenza dell'organo comunale i settori da tener d'occhio sono il casinò con tutto quello che gli ruota intorno, dai cambisti a organizzazioni analoghe a quelle di altre località (in Val d'Aosta abbiamo visto che la situazione è più complessa) e le estorsioni con il relativo giro di licenze per gli esercizi commerciali; per il resto vi sono le forze dell'ordine e la magistratura, che si occupano dei fenomeni più grossi, ma può essere ugualmente interessante ed utile un'opera di sensibilizzazione contro eventuali infiltrazioni.

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Faremo una rilevazione particolare ed invieremo alla Commissione un rapporto relativo ai trasferimenti degli esercizi commerciali avvenuti negli ultimi 4-5 anni.

Per quanto riguarda il Tronchetto chiederemo un intervento molto forte e deciso, perché sicuramente quella è una piaga che desta grande preoccupazione, dove vengono continuamente commessi reati gravissimi.

PRESIDENTE. Abbiamo letto in un rapporto che vi sarebbe un giro di miliardi: è difficile pensare che si tratti di attività organizzate a livello artigianale.

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Abbiamo avuto una sensazione del genere circa le attività vetrarie di Murano: vi erano voci che circolavano relative all'acquisto di qualche vetreria, non potrei dire quale, però è una voce che ho sentito. Non sono quelle tradizionali che vivono da cento anni, ma alcune cedute negli ultimi dieci anni, verso le quali andrebbe rivolta la nostra attenzione.

ALBERTO ROBOL. Cosa pensa del fatto che la Commissione antimafia ha deciso di organizzare una visita a Venezia? Secondo lei vi sono pericoli?

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Ritengo importante e molto utile la presenza della Commissione a Venezia.

ALBERTO ROBOL. Qualcuno ieri ha usato addirittura la terminologia classica delle zone del sud e ha parlato di "regione a rischio". Secondo lei sono stati superati i limiti?

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Se esiste, il fenomeno è circoscritto alle situazioni che ho evidenziato.

PRESIDENTE. Vi è comunque il rischio che qualche elemento possa ingrandirsi.

ALBERTO ROBOL. A mio avviso la situazione peggiorerà in modo grave soprattutto per l'apertura verso l'est. Da questo punto di vista il Veneto si trova in una posizione strategica. Forse la Commissione è capitata qui nel momento più interessante perché se il passato ed il presente non sono gravidi di preoccupazione, ho l'impressione che il futuro si presenti in modo diverso. Il traffico d'armi sostituirà gli altri traffici della mafia, per cui la mia preoccupazione è che nei prossimi anni, anche per le modifiche dello scenario internazionale ed europeo, la criminalità organizzata trovi formule diverse.

PRESIDENTE. Vi è sempre la tendenza a dire che la situazione è sotto controllo, ma lo è fino a un certo punto perché quando vi è sentore di traffico d'armi occorre stare attenti. La stessa riviera del Brenta, nella quale sono state individuate tre o quattrocento persone, è una zona delimitata per cui potrebbe sembrare che sia sufficiente

dichiarare guerra per farvi fronte. Vi sono stati processi e si è detto che la banda del Brenta era stata sgominata, ma non è così.

FULGENZIO LIVIERI, *Vicesindaco di Venezia*. E' così da sempre. Nell'immediato dopoguerra, ad Abano, è stata sgominata dai carabinieri la famosa banda del cosiddetto Giuliano della Val Padana. Nel 1800 la zona presentava una fortissima criminalità legata ad un certo tipo di attività economica. Si dice che vi si piantano fagioli e nascono ladri.

UGO BERGAMO, *Sindaco di Venezia*. Inoltre, rispetto ai tempi dell'opulenza, questo per Venezia è un momento delicato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

Audizione dei sindacati di polizia di Venezia e Padova.

PRESIDENTE. Vi do il benvenuto a nome della Commissione che sta svolgendo indagini in varie parti d'Italia sulla possibilità di infiltrazioni mafiose in zone non tradizionalmente interessate dal fenomeno.

La Commissione ha deciso di dedicare una particolare attenzione a questo aspetto nella preoccupazione che rivolgendo l'attenzione essenzialmente verso la Calabria, la Sicilia, la Campania e la Puglia, la mafia possa espandersi in altre aree del territorio nazionale, naturalmente in forma diversa da quella tradizionale, considerata anche la capacità delle organizzazioni criminali di adattarsi perfettamente all'ambiente mimetizzandosi e collegandosi con la criminalità locale.

Abbiamo già visitato la Toscana, il Piemonte e la Valle d'Aosta ed abbiamo in programma visite in Liguria ed Emilia Romagna. Ci occupiamo quindi del Veneto in un contesto più generale, nell'ambito del quale prendiamo in considerazione tutte quelle regioni nelle quali si è avuta qualche segnalazione. D'altronde anche nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario si afferma che nel Veneto non vi sono insediamenti mafiosi nel senso classico ma si riscontrano presenze mafiose. Ciò è noto anche a seguito del recente rinvio a giudizio di una sentenza contro 115 persone non tutte locali (credo che nessuno a Venezia si chiami Badalamenti o Fidanzati).

Abbiamo già ascoltato i magistrati inquirenti, i rappresentanti delle forze dell'ordine, degli imprenditori, dei commercianti e dei sindacati, i prefetti e i questori, per cui disponiamo di un quadro abbastanza completo, ma non altrettanto omogeneo, della situazione. In questi fenomeni, per così dire, nascenti hanno qualche peso le valutazioni soggettive di chi tende a sopravvalutarli e di chi invece li sottovaluta. Per noi alcuni fatti, come quelli collegati alla riviera del Brenta, la concentrazione delle rapine in determinate zone, certe attività che possono rappresentare la saldatura tra diversi tipi di

criminalità organizzata, il traffico di armi che ha collegamenti con l'est, con il sud d'Italia ed anche con Milano e investimenti immobiliari che fanno presupporre infiltrazioni nel mondo economico (per questi il livello di conoscenza è molto modesto), devono essere approfonditi.

Abbiamo parlato anche di estorsioni a commercianti ed artigiani ed in proposito abbiamo avuto notizie molto contraddittorie e diversificate, nel senso che non è chiaro se si tratti di episodi occasionali o di episodi collegabili ad un'organizzazione.

Da voi desidereremmo avere un'opinione sugli aspetti che ho indicato ed in particolare sulle varie forme di infiltrazione mafiosa, sul potenziale rischio e sul livello della linea di difesa dello Stato. A vostro avviso è sufficiente per evitare che un'eventuale rischio nascente dilaghi?

ANTONIO PETRUCELLI, *Segretario provinciale del SIULP di Venezia*. Sulla questione delle infiltrazioni mafiose non abbiamo nominativi di presenze mafiose nel Veneto, però abbiamo elementi di preoccupazione relativi ai collegamenti con aggregati delinquenti che operano da anni e che hanno assunto caratteristiche di organizzazione ed una potenzialità notevole. Gli interessi sono ormai diversificati rispetto a quelli degli anni passati, quando l'attività era concentrata prima soprattutto sulle rapine, poi sui sequestri di persona, ora nel campo della droga e per ultimo anche in quello finanziario. La connotazione di queste aggregazioni è di tipo mafioso; la nostra preoccupazione era che a livello istituzionale la risposta sul piano dell'investigazione e della conoscenza del fenomeno fosse adeguata e dobbiamo dire che lo è stata. Tuttavia non abbiamo ancora acquisito un risultato in termini di provvedimento; in altre parole questo fenomeno, pur essendo conosciuto, non è combattuto per cercare di spezzare i suoi legami. Infatti non abbiamo avuto fino ad oggi alcun provvedimento definitivo di condanna laddove siano state accertate le responsabilità.

Vi è anche da dire che forse manca la cultura dei processi indiziari da fare a quel tipo di organizzazione, perché non esistono precedenti né nel Veneto né nelle altre regioni; per noi è importante vedere il tipo di attività che è stata svolta fino ad oggi. Nella relazione del procuratore generale la preoccupazione in ordine ad una maggiore potenzialità criminale sul nostro territorio viene dalla constatazione che si sono riscontrate alcune presenze di passaggio: possiamo trovare nomi e cognomi negli atti giudiziari, che non si spiegano se non con l'interesse di un innesto negli aggregati delinquenziali cui si faceva riferimento.

Vi è il fenomeno della riviera del Brenta ma, oltre a quello, vi è un aggregato che agisce sulla città, che prima era interessato quasi esclusivamente al traffico della droga, ma ultimamente si è interessato anche ad alcune attività economiche tipiche veneziane ed a controllare anche i gruppi di turisti in arrivo per speculare sulle possibilità di acquisto delle specialità veneziane.

PRESIDENTE. Si riferisce agli intromettitori?

ANTONIO PETRUCELLI, *Segretario provinciale del SIULP di Venezia*. Vi è l'intromettitore autorizzato, che prende la sua parcella e agisce come singolo, ma vi sono anche coloro che hanno la possibilità di essere presenti al Tronchetto con propri mezzi che convogliano interi gruppi indirizzandoli in un determinato modo e prendendo le relative percentuali. Questo ha determinato all'interno di tale aggregato una lotta per la supremazia della guida del clan che desta preoccupazione.

Vi è poi un altro aspetto che spesso viene trascurato, quello cioè dell'attività di usura, che viene operato da singoli membri del clan e quindi non in forma organizzata. Ciò è dovuto al fatto che il piccolo artigiano o la piccola azienda trovano difficoltà ad accedere al credito perché hanno poche garanzie da offrire; di conseguenza si approvvigionano del denaro da questi elementi, che a volte riescono

addirittura ad entrare in partecipazione nelle imprese. Anche questa è una preoccupazione che va sottolineata.

PRESIDENTE. Si riferisce ad attività particolari veneziane?

ANTONIO PETRUCELLI, *Segretario provinciale del SIULP di Venezia*. In particolare alle vetrerie.

Per quanto riguarda il traffico delle armi, il nostro territorio è interessato in relazione al passaggio e secondo noi lo è sempre stato anche in passato, quando il traffico era a carattere internazionale e diretto ad approvvigionare altri paesi; oggi invece avviene per approvvigionare la criminalità, come dimostrano i sequestri di armi da guerra che vengono ritrovate qui a volte in più pezzi. Ciò è sintomatico di un movimento di armi non indifferente, che va ad elevare la potenzialità offensiva di questi gruppi criminali. Secondo noi questo è un fenomeno da seguire con particolare attenzione, anche perché sappiamo che vi è già chi opera in pianta stabile in modo organizzato con i gruppi criminali per le spedizioni.

Negli anni passati vi è stato il tentativo di speculare sul casinò e sui cambi, ma non è stato possibile perché vi è stata un'azione di contrasto efficiente; pertanto l'interesse si è spostato verso i casinò della Jugoslavia, allargandosi verso altri interessi in quella zona. Abbiamo anche un transito di capitali che dalla Jugoslavia vanno a finire in Austria e tutta una rete di connivenze in Istria che possono creare problemi in quest'area.

FRANCO MACCARI, *Segretario provinciale del SAP di Venezia*. Prendo spunto da due considerazioni fatte dal presidente. La prima è che a Venezia non ci sono cognomi famosi tipo Fortunati, però in passato vi sono stati ed hanno lasciato gli eredi. La seconda è questa. Io rappresento i poliziotti di Venezia: in questi giorni la Commissione avrà avuto modo di ascoltare varie relazioni fatte in maniera accurata da gente deputata a quel compito, ma io non faccio queste cose, guardo

a quello che succede per strada, anche se sono convinto che molti di coloro i quali hanno letto le relazioni probabilmente si sono trovati a leggere quelle cose per la prima volta perché hanno seguito molte volte solo ed esclusivamente altri canali. E' giusto girare per l'Italia, andare ad Aosta, in Emilia, in Liguria e qui nel Veneto perché purtroppo si è sempre schematizzata la mafia o l'attività criminale organizzata in genere, comunque si chiami, in tre regioni specifiche, e seguendo questa logica si è continuato a convogliare forze, non dico solo di polizia ma anche di magistratura, nonché l'attenzione dei *mass media* e della popolazione soltanto in tre regioni. Questo tipo di attività non può essere schematizzata. Il Veneto, come la Lombardia, è una regione ricca e perciò attira gente disposta a speculare.

Il punto più difficile di questa situazione è che noi non riusciamo a far capire che esiste già nel Veneto una situazione analoga a quella della Sicilia, perché 11 morti in due chilometri di terra sono troppi anche per la Sicilia; 11 morti fanno notizia in una zona come quella della riviera del Brenta, anche se noi operatori di polizia sappiamo che in quella zona esiste un'attività criminale organizzata. Non sono in grado di dare consigli sui modi per fronteggiarla, però ci tengo a sottolineare - visto che ho la fortuna di parlare con chi è deputato a seguire questo problema - che i due magistrati che seguono l'attività mafiosa in Veneto di fatto seguono anche lo svolgimento dei processi ordinari: è chiaro pertanto che la loro attività non può essere indirizzata esclusivamente alla repressione di quel fenomeno.

Quella che appare è soltanto la punta di un *iceberg*; purtroppo qui nel Veneto ci si è dimenticati di questa realtà - non voglio fare politica perché rappresento un sindacato autonomo - e si sono mandati al confino determinati personaggi, i quali hanno dato al fenomeno una notevole spinta (come è stato riconosciuto anche da chi ha emesso le sentenze di rinvio a giudizio, cioè il giudice Pavone). Non esiste allo stato attuale qualcuno che possa affermare che vi è la mafia; di sicuro tutti potrebbero affermare che qui esiste una situazione analoga a quella del sud, che probabilmente si chiama in maniera diversa, pur

essendo uguale. Non farà notizia, perché il morto per strada capita ovunque, ma se si pensa che i poliziotti morti nel corso di servizi di prevenzione sono stati sei nel giro di un anno, tutti in tre province limitrofe... Con questo non si vuole contare la criminalità organizzata a seconda dei morti nelle forze dell'ordine, sarebbe sbagliato, però al sud le forze che si contrastano se la vedono anche tra di loro. Qualche mese fa, come cittadini del Veneto ci siamo dovuti vergognare nel vedere la trasmissione televisiva "Rosso e nero" perché gli intervistati hanno fatto apparire il Veneto come quella Sicilia che tutti ormai conoscono (la *troupe* è stata addirittura picchiata). Abbiamo un personaggio che è diventato più famoso del questore, cioè Felice Maniero, che ora è scappato ed è irrintracciabile.

Sono appena tornato dopo un mese di servizio a Palermo, dove ho potuto vedere quanti poliziotti lavorano in strada: probabilmente la gente è anche contenta di vederli per strada perché vuole essere rassicurata, ma è l'attività alle spalle che deve essere sviluppata. Qui nel Veneto, purtroppo, tale attività non è stata seguita come avrebbe dovuto, probabilmente perché non si credeva che esistesse questo grosso problema. Mi fa piacere quanto ha affermato il presidente nella premessa, e cioè che la Commissione antimafia gira l'Italia per verificare le situazioni che esistono, perché finora probabilmente l'attenzione di tutti quanti è stata dirottata esclusivamente verso quelle tre regioni. Se non vi sono gli uomini - non parlo solo dei poliziotti, ma anche dei magistrati - la situazione diventerà analoga a quella delle regioni meridionali. Siamo poliziotti e questo ci deprime, perché facciamo il nostro lavoro per gli altri e per noi stessi.

Dopo tutte le relazioni tecniche, era inutile che io facessi un discorso dello stesso tenore, per cui mi è sembrato più utile parlare a braccio.

PEPPINO BABETTO, *Vicesegretario provinciale del SAP di Padova*. Concordo con quanto ha detto il collega Maccari.

Sulla base della mia esperienza di poliziotto, posso dire che se si riesce a fronteggiare la mafia vera e propria, quella cioè che fa rapine e si occupa del traffico di stupefacenti, non si è in grado di fare altrettanto per quanto riguarda la mafia dei colletti bianchi, che si occupa di investimenti, riciclaggio e attività finanziarie che appaiono del tutto lecite. Almeno a Padova, non vi è alcuna preparazione specifica. La lotta è impari in quanto ci si trova di fronte ad una organizzazione che ha disponibilità economiche e risorse non paragonabili con le nostre e che comunque sono dirette in un'unica direzione mentre la squadra mobile, la Criminalpol, la DIGOS, la Guardia di finanza e i carabinieri svolgono un'attività ad ampio raggio. Come dicevo, non esiste, allo stato attuale, alcuna preparazione specifica per fronteggiare questo fenomeno che pur essendo meno evidente - a parte quello che si verifica nella riviera del Brenta - incide in modo forte in una zona così ricca.

Non credo sia giusto citare esempi concreti, però posso dire che sono evidenti alcune anomalie nella crescita di aziende in determinati settori. Non si capisce come alcune, a differenza di altre, riescano ad ottenere il credito. Risalta la determinazione con la quale queste aziende si immettono nel mercato mentre altre devono seguire uno sviluppo molto più lento prima di arrivare allo stesso livello. Si tratta, come dicevo, di fenomeni che le forze dell'ordine non sono in grado attualmente di fronteggiare.

Il secondo punto che mi preme sottolineare è la mancanza di un ricambio frequente dei vertici delle forze di polizia, del quale si parla in una vostra relazione pubblicata di recente. Se ciò è necessario per i questori, i prefetti ed i comandanti dei carabinieri, lo è ancora di più, a Padova, per quanto riguarda coloro che pur non essendo ai vertici, partecipano alla direzione degli uffici di polizia. Con una presenza troppo prolungata, si viene a creare tra i rappresentanti delle varie istituzioni un rapporto personale e non istituzionale, un rapporto basato non sulle regole ma sull'amicizia,

per cui a volte non vi è la capacità di affrontare i problemi con la dovuta incisività.

DIEGO BUSO, *Segretario interprovinciale dell'ANFP*. A mio avviso, esistono infiltrazioni mafiose nella nostra regione ed in particolare nella zona che va dalle province di Padova e Venezia, con Chioggia come vertice, ad altre province. Considero questo un dato scontato. Ciò che rimane da scoprire è il passaggio successivo di queste organizzazioni che effettivamente stanno cercando di creare una rete che consenta di riciclare i proventi delle attività criminali.

Il collega Petrucelli ha parlato del prestito ad usura, un fenomeno non sufficientemente valutato. In effetti, esistono singoli che svolgono questo tipo di attività ma esistono anche strutture finanziarie, all'interno delle quali vi sono personaggi o familiari legati a personaggi riconducibili chiaramente a malavitosi, alcuni dei quali sono stati indicati con nome e cognome nel rinvio a giudizio del giudice Pavone.

Do, quindi, per assodato che vi sia un'infiltrazione mafiosa che si sta perfezionando e che sta cercando i modi per riciclare i proventi dell'attività criminale.

E' preoccupante il fatto che le forze di polizia non siano adeguatamente attrezzate in questo settore. Non sono, comunque sfiduciato sulla possibilità di dare una risposta, ma lo sono sul modo in cui il personale di polizia viene impiegato. Sembra che la preoccupazione principale (questa realtà forse riguarda solo Venezia) non sia quella di portare avanti un'efficace e seria politica di investigazione, tanto che l'investigazione non è altro che un *optional*. Quando vi è la possibilità si investiga, ma per 250 giorni su 350 ci si occupa di ordine pubblico. Gli altri servizi di polizia giudiziaria esistenti nel territorio all'interno dei commissariati sono ridotti al minimo vitale e non sono in grado quindi di portare avanti indagini serie.

Vi è bisogno di una maggiore sensibilità tecnico-politica per far sì che i servizi di polizia giudiziaria vengano perlomeno mantenuti all'interno del minimo vitale e che vengano lasciati lavorare con continuità ed utilizzando elementi, come il coordinamento, dei quali tanto si parla ma che dovrebbero essere coltivati sul campo. In caso contrario la battaglia è persa.

SALVATORE PALMA, *Segretario provinciale del SIULP di Padova*, mi permetto di consegnare alla Commissione una relazione che spero contribuirà a fornire elementi di conoscenza.

Sono convinto che il fenomeno mafioso nel Veneto esista dal momento in cui vi sono stati inviati in soggiorno obbligato personaggi come fidanzati. Sicuramente costoro hanno potuto intrecciare rapporti con soggetti indigeni che hanno tratto lezione dalle attività mafiose esportate. Infatti, le quattro regioni italiane più interessate dal fenomeno della criminalità organizzata sicuramente hanno esportato le loro potenzialità criminali nelle altre regioni e quindi anche nel Veneto dove, grazie alla presenza dei soggiornanti obbligati, queste hanno potuto ramificarsi ed estendersi.

Leggo un passaggio della relazione: "I primi episodi degni di considerazione nel Veneto si registrano con l'arrivo dei soggiornanti obbligati dal 1961 al 1972. Ve ne sono stati ben 143, pari al 6,6 per cento del totale (2360 unità)".

Nel Veneto, inoltre, non bisogna dimenticare i giostrai; la presenza dei nomadi nella regione è enorme: si tratta di personaggi sanguinari che non hanno mezzi termini; quando devono intervenire non guardano in faccia nessuno e ammazzano. Nella rapina alle padovanelle, nella quale erano coinvolti i giostrai, sono morti due colleghi.

Bisogna tenere in seria considerazione anche la riviera del Brenta ed il piovese. Se ne parla tanto ma, fino ad oggi, nulla è stato fatto per fronteggiare la criminalità del piovese. Nel 1991 abbiamo chiesto, alla presenza dell'ex ministro dell'interno Vincenzo Scotti che ha partecipato ad un vertice tenutosi nella prefettura di Padova,

l'istituzione dei commissariati di zona per quanto riguarda Padova e la riviera del Brenta. La richiesta è rimasta lettera morta; sono passati due anni e di commissariati non se ne parla. Senza un'attività di prevenzione a monte non riusciremo mai a combattere la mafia e a debellare le attività criminali.

A tutto questo dobbiamo aggiungere la mancanza di coordinamento. Personalmente auspicherei l'unificazione delle forze dell'ordine pur mantenendo le diverse specialità. Sicuramente sarà un discorso lungo e difficile, però si deve riuscire quanto meno a creare tutti i presupposti perché le forze di polizia abbiano un minimo vitale, tipo sale operative comuni, e non vi siano gelosie reciproche e mancanza di coordinamento, come è avvenuto nel tragico episodio della morte di un brigadiere; abbiamo sfiorato altre tragedie al casello di Padova est, dove polizia e carabinieri, impegnati in un'operazione comune, si sparavano addosso gli uni con gli altri. Grazie a Dio non vi è stato nessun morto, però si tratta ugualmente di segnali preoccupanti; non si può andare a lavorare con serenità sapendo di non poter avere un minimo di comunicazione con gli agenti delle forze dell'ordine presenti sul posto. Su questo punto il nostro Governo dovrebbe fare parecchio.

Il giudice Fojadelli, procuratore distrettuale antimafia, nel luglio 1992 dichiarò: "Intere zone della regione, come Venezia e la riviera del Brenta, sono in mano al crimine organizzato; lì noi siamo i controllati e loro i controllori. C'è molta buona volontà, ma ci manca quasi tutto; la nostra struttura anticrimine è ancora quella di un paese preindustriale". Dal luglio 1992 ad oggi è passato quasi un anno ma non è cambiato nulla. E' vero, è stata istituita la DIA a Padova, ma in realtà essa ha soltanto la sede a Padova ed è operante anche a Palermo, a Milano o in altre zone: ci auguriamo che operi anche nel Veneto e che comunque ottenga qualche risultato. A mio avviso è indispensabile realizzare un coordinamento serio fra polizia, carabinieri e Guardia di finanza se si vuole realmente distruggere l'attività mafiosa (e la si può distruggere se vi è veramente la volontà di farlo).

LUIGI RIZZI, *Rappresentante della segreteria del SIULP di Padova.* Vorrei aggiungere alcune cose a quanto ha dichiarato il segretario Palma. Abbiamo visto di buon occhio l'istituzione di una sede della DIA a Padova: è già operativa, sono stati assegnati macchinari e personale, anche se non in esuberanza. Si è parlato della mancanza di una struttura organizzativa delle forze di polizia idonea a fronteggiare questo fenomeno emergente, che potrebbe trovare sfogo in Veneto per la ricchezza della regione: non ci sono strutture organizzative ed investigative idonee ad affrontare il fenomeno e perciò auspichiamo che il personale assegnato alla DIA operi nella nostra regione. Ho saputo infatti che alcuni colleghi sono stati direttamente assegnati dalla Criminalpol alla DIA, ma sento parlare di missioni piuttosto lunghe a Milano, Roma e Palermo: non vedo l'utilità di instaurare una struttura in una zona che, se non già la cancrena, presenta comunque il terreno idoneo per lo sviluppo del fenomeno. Si crea una struttura deputata a fare solo questo e si manda il personale a lavorare in altre zone! Auspichiamo quindi una maggiore attenzione ai problemi regionali da parte del personale a ciò deputato, altrimenti corriamo il rischio di ripetere l'esperienza negativa del cosiddetto nucleo di prevenzione del crimine, istituito a Padova ed inviato appositamente per il controllo del territorio di una zona del Veneto a seguito del verificarsi di gravi fatti criminosi, che si è trasformato in una sorta di secondo reparto mobile: un po' va con gli albanesi in Puglia, poi va a Palermo, poi è impiegato per compiti di ordine pubblico, fa un po' tutto fuorché quello per cui era stato inviato.

Per quanto riguarda la delinquenza nomade ed i giostrai il fenomeno non è da trascurare: ricordo che il mondo dei giostrai ci ha creato grossi problemi negli anni ottanta con il giro dei sequestri di persona che fra l'altro, com'è stato dimostrato, era gestito quasi integralmente dalla delinquenza nomade. Sappiamo che il sequestro di persona è un tipo di reato che non può essere gestito da mezze figure, ma che presuppone una serie di appoggi per il riciclaggio del denaro, per le trattative e la custodia dell'ostaggio. Non possiamo dare

carattere di marginalità ad un'organizzazione come quella nomade. Ovviamente il declino dell'industria dei sequestri segue l'andamento nazionale: vi sono sempre più difficoltà di reperire i soldi per il riscatto e quindi essi si sono ripiegati sempre di più sulla loro attività originaria, che era quella delle rapine ai blindati e delle rapine in banca (ora sembra addirittura che essi siano dediti al traffico degli stupefacenti). La mobilità sul territorio, la mancanza di domicilio e la possibilità di disporre di un apparentamento stretto fra i vari clan, sfuggendo quindi a qualsiasi controllo, anche fiscale, rende queste persone inafferrabili; anche se si avesse un indizio fotografico sarebbe difficile rintracciare una persona od effettuare una perquisizione in un campo nomadi il giorno dopo il compimento di un fatto criminoso, perché si rischierebbe di trovare soltanto donne e bambini.

Attribuirei quindi molta importanza al controllo dell'attività mafiosa, senza però tralasciare, proprio per gli appoggi a livello interregionale che presenta, il mondo della delinquenza nomade, che qui in Veneto è di un'aggressività e di una ferocia senza limiti, al quale dobbiamo attribuire gran parte dei fatti di sangue avvenuti negli ultimi dieci anni.

GIANMARIO MURINEDDU, *Vicesegretario provinciale del SAP di Venezia*. Vorrei fare solo una breve integrazione a quanto ha detto il segretario provinciale del SAP. Non saprei parlare di mafia in termini di politica; essendo un rappresentante sindacale tocco con mano i problemi dei poliziotti. Mi risulta che in 11 anni vi sono stati 19 omicidi irrisolti: vi è qualcosa che non funziona. La professionalità è quella che è, non vi sono mezzi ed alcuni commissariati non hanno neppure le volanti h.24; ammesso che avessimo mezzi e uomini, penso che bisognerebbe concentrare i nostri sforzi in direzione di una maggiore professionalizzazione.

La professionalità l'abbiamo acquisita per anzianità o perché l'abbiamo raccolta sulla drammaticità della strada: per quanto riguarda

la mia provincia oggi il poliziotto si sente solo sulla strada ed a volte è costretto a pagare errori non suoi. Non dobbiamo vedere se oggi vi è la mafia, ma come dobbiamo fronteggiarla: qualcuno ci deve spiegare come mai vi sono 19 omicidi ed ancora non sappiamo a chi addebitarli. Non sappiamo cosa sia il coordinamento, so solo che quando mi reco con la volante in un determinato posto a volte arrivano anche i carabinieri; se vi fosse un coordinamento una pattuglia dovrebbe stare da una parte ed un'altra pattuglia da un'altra. Come diceva il segretario provinciale, il coordinamento esiste solo sulla carta, sono tutte belle parole; qualcuno ci deve spiegare come mai una legge dello Stato, la n. 121, che prevede che il questore è l'autorità provinciale dell'ordine pubblico, non viene rispettata dalle altre forze di polizia. Quando scioglieremo questo problema forse saremo in grado di guardarci intorno e scoprire se vi è la mafia e come dobbiamo fare per combatterla.

MARIO BORGHEZIO. E' stato fatto un interessante riferimento alle aziende sospette che sembrano seguire percorsi preferenziali rispetto alle lungaggini che tutti sappiamo esserci, non solo per le aziende oneste ma anche per il cittadino onesto. Vorrei sapere se, in relazione a tutte le autorizzazioni che la pubblica amministrazione deve rilasciare per l'esercizio di esercizi pubblici e per qualunque tipo di attività, vi sia giunta qualche segnalazione in ordine a presunti rapporti fra mafia e politica in Veneto.

ANTONIO PETRUCELLI, *Segretario provinciale del SIULP di Venezia*. Non è provato alcun rapporto fra organizzazioni criminali e personaggi politici, almeno quelli di spicco, quelli che contano. Qualche possibilità di rapporti del genere potrebbe esistere nel Piovese ma, essendo piccoli paesi dove tutti si conoscono, se ne avrebbe notizia magari dalle conversazioni nei bar, ma non abbiamo notizie di questo tipo. Vi è stato qualche comportamento non proprio corretto da parte dei politici per quanto riguarda la concessione di autorizzazioni -

questo è documentato nel rapporto all'autorità giudiziaria - ma si tratta di corruzione e non di aggregazioni di tipo mafioso, almeno nella provincia di Venezia.

Vi sono indubbiamente carenze di organico, ma non possiamo pensare di affidare all'esercito compiti di polizia; tuttavia è necessario compiere qualche sforzo per razionalizzare l'impiego, anche in termini strutturali. Esistono tradizioni organizzative dei corpi di polizia che stentano ad essere aggiornate: mi riferisco, per esempio, all'Arma dei carabinieri che nella riviera del Brenta ha ben 12 stazioni, di cui addirittura due in un solo comune; scopriamo poi che nessuno di queste è operativa, nel senso che alle 20 chiudono. Ci chiediamo pertanto se l'organizzazione non sia da rivedere anche in termini di apparato, come presenza logistica delle volanti; occorre razionalizzare la presenza sul territorio anche all'interno di ciascun corpo di polizia. Abbiamo la necessità di essere presenti nella zona perché la provincia di Venezia si estende ad arco, come la Liguria: abbiamo un'estensione territoriale molto vasta e sconfiniamo facilmente in altre provincie, muovendoci nella direzione est-ovest.

Come sindacato potremmo noi stessi diventare un elemento di ostacolo all'operatività, perché quando rivendichiamo il rispetto dell'orario di lavoro e di una turnazione regolare, in altre parole ci troviamo a dire che una certa stazione dei carabinieri che ha 12 elementi ne dovrebbe aggiungere cinque soltanto per rimanere aperta durante le 24 ore. Questo va visto attraverso l'accorpamento, laddove è possibile, e l'istituzione di nuovi uffici, evitando duplicazioni ma evitando anche l'esclusività. La politica tesa a concentrare nella città le forze di polizia, mantenendo nell'area suburbana i carabinieri, può far nascere qualche perplessità, specialmente quando si scopre che i carabinieri in città sono presenti quando è presente la polizia, che in campagna è presente magari soltanto per svolgere funzioni amministrative e non anche per il controllo del territorio, come avviene a Portogruaro dove vi è una tenenza e vengono svolti servizi h24 esterni, tra l'altro senza collegamento con i carabinieri.

Tutte queste difficoltà vengono scontate da chi si trova sul mezzo ad operare.

Vi prego di cogliere l'aspetto che concerne lo sfruttamento delle forze a disposizione, tema sul quale sicuramente vi scontrerete con i nostri comandi.

Occorre affidare competenze specifiche alla polizia e ai carabinieri, attuando la specializzazione dei corpi.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo che ci avete dato. Nel contesto generale terremo conto anche di quanto ci avete detto. Vi auguriamo buon lavoro auspicando che otterrete numerosi successi nell'interesse di tutti.

Gli incontri terminano alle 12,35.

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XVII

SOPRALLUOGO IN PUGLIA E IN BASILICATA
NEI GIORNI DI VENERDI' 16 E SABATO 17 LUGLIO 1993.

(BARI E MONTECAGLIOSO)

2

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>

BARI

Venerdì 16 luglio 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i deputati Antonio Bargone, Francesco Cafarelli,
Vincenzo Sorice; ed i senatori Massimo Brutti, Saverio
D'Amelio, Michele Florino e Alberto Robol.**

INDICE

Audizione del prefetto di Bari	pag. 4
Audizione del sindaco di Bari	pag. 52
Audizione del procuratore generale presso la corte d'appello di Lecce	pag. 60
Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Bari	pag. 61
Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Terlizzi e Modugno	pag.105
Audizione del dirigente della squadra mobile, del comandante della compagnia dei carabinieri e del comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Matera	pag.127

Gli incontri cominciano alle 10,45.

Audizione del prefetto di Bari.

PRESIDENTE. Signor prefetto, la ringraziamo della sua disponibilità. La Commissione vorrebbe che lei esponesse un quadro della situazione. Innanzitutto, da quanto tempo è qui a Bari?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sono qui da cinque mesi, esattamente dal 15 febbraio 1993, provenendo da Caserta.

Le condizioni generali dell'ordine e della sicurezza pubblica in provincia di Bari sono caratterizzate da assenza di terrorismo e da una criminalità organizzata radicata nel territorio, con tendenza ad espandersi anche in zone precedentemente immuni da qualsiasi attività criminosa e che sta acquisendo modelli organizzativi e comportamentali di quella di stampo mafioso.

Per quanto poi possa interessare, vi è una microcriminalità molto diffusa, nella realtà urbana di Bari in modo particolare, con rapida estensione nei nuovi insediamenti cittadini sia del capoluogo sia degli altri comuni più grandi del territorio.

I contrasti per il predominio del territorio nel capoluogo - attualmente ciò mi preoccupa - fra i clan Capriati, Diomede, Montani, Anemolo e Manzari (questi sono i clan più grossi che si dividono gli interessi criminali, sulla città di Bari in modo particolare) sembrano essersi sopiti.

L'incremento dei vari reati appare normale nella situazione di generale aumento dei fattori che determinano la genesi del crimine, però presenta alcuni aspetti peculiari: il contenimento dei livelli di

crescita rispetto a quelli delle altre province d'Italia e la mancanza di evidenti collegamenti stabili con le altre organizzazioni criminali di stampo mafioso. Quest'ultimo aspetto è stato confermato dalle risultanze processuali sia del procedimento penale a carico dell'organizzazione criminale denominata "La Rosa", conclusosi nel gennaio 1991 con la condanna per associazione di stampo mafioso di 72 dei 78 imputati, sia di quello celebratosi più recentemente nei confronti di appartenenti alle famiglie malavitose Capriati e Diomede-Montani, concluso con la condanna di gran parte degli imputati.

Desidero fare un cenno anche ai reati compiuti dai minori, che crescono con una progressione sempre maggiore, perché, in un territorio privo di servizi e di iniziative sociali valide, questi minori possono costituire la manodopera futura - se già non lo sono adesso - per le organizzazioni criminali organizzate. Il fenomeno viene attentamente seguito ma, come certamente è opportuno dire, non può essere contrastato solo in termini di repressione ma andrebbe contrastato con una maggiore presenza degli enti locali nell'attività di prevenzione e soprattutto di recupero di queste fasce un po' abbandonate. Quindi, sarebbe necessario un maggiore impegno delle autorità scolastiche, per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, un maggiore impegno delle unità sanitarie locali e soprattutto un maggior impegno del comune. Quest'ultimo, però, è un impegno che da qualche mese noi vediamo crescere continuamente, in quanto il nuovo sindaco - pur in una situazione politica difficile che gli fa mancare spesso i numeri necessari - è molto attivo anche in questo settore, anche su questi problemi sociali. Si sono poi naturalmente rese necessarie misure anche di repressione, nel senso che, tanto per fare un esempio, è stata bloccata la circolazione dei motorini nel centro storico di Bari e gli scippi sono diminuiti in modo notevolissimo in questa parte della città, anche se stanno

umentando in altre zone; quindi, certe volte è un'azione più di facciata che di contrasto vero e proprio.

Mi preoccupo molto di questi minori, perché sono come ragazzi che vanno a scuola di delinquenza, mano a mano vogliono fare carriera, quindi, come accadeva e accade anche a Napoli, iniziano con piccoli scippi, poi arrivano a malmenare la persona scippata e in certi casi si fanno addirittura più audaci, perché fermano per strada persone adulte e chiedono loro i soldi, così, come se fosse un fatto normale. Una volta è capitato anche a me personalmente di essere fermato da un giovanastro che mi ha chiesto dei soldi, senza per altro tentare di rapinarmi o di scipparmi.

Gli omicidi sono stati 14 nel semestre in corso, dal 1° gennaio al 30 giugno, e solo quattro di essi possono attribuirsi a motivi di stampo mafioso, gli altri sono omicidi "normali". Questa diminuzione, però, non deve indurre ad ottimismo, perché anzi è la dimostrazione di una specie di pace sociale che esiste tra i clan più grandi, che in questo momento vengono contrastati duramente dalle forze di polizia e dalla magistratura.

Penso che le infiltrazioni della delinquenza organizzata nella provincia di Bari ed anche nel resto della Puglia - se posso parlarne, anche perché come prefetto del capoluogo cerco di coordinare l'attività di contrasto anche delle altre provincie - avvengano in maniera continua ed inarrestabile, supportate - vorrei dire agevolate - dalla difficoltà di far recepire agli esponenti locali, sia politici sia delle forze dell'ordine (specie se di origine barese), che la Puglia non è più quella regione felice che era una volta ma che è infestata da numerosi focolai e da numerose presenze della delinquenza organizzata campana e siciliana e però si trova ancora nella condizione di poter arrestare questo flusso. Per quanto posso aver dedotto dalla breve esperienza

di cinque mesi di prefetto a Bari, ho la sensazione che la presenza della criminalità organizzata sia ormai un fatto assodato, per esempio, in provincia di Brindisi, dove il comando delle operazioni di contrabbando è ormai assunto dai napoletani, da elementi che gravitano intorno alla delinquenza organizzata napoletana. Quanto all'azione di contrasto delle forze dell'ordine, la Guardia di finanza ha sequestrato tutti gli scafi dei contrabbandieri ma costoro tengono gli scafi in porti dell'Albania, del Montenegro, della stessa Grecia, dai quali in 2-3 ore arrivano velocissimi sulle coste pugliesi. Le azioni di contrasto sulla rete stradale sono giornaliere: quotidianamente si sequestrano quantitativi di tabacco di contrabbando. Ma questi convogli arrivano con una frequenza addirittura incredibile; attraversano l'autostrada, specie di notte, con macchine che viaggiano a 220-230 chilometri all'ora, senza targa e a fari spenti ed è impossibile prenderli, perché non si fermano ai caselli né all'alt della Guardia di finanza o della polizia. Quando recentemente ho cercato di preparare un piano per bloccare questi convogli, venni praticamente messo in minoranza perché mi fu detto che era impossibile fermarli a meno di rischiare incidenti gravissimi, data la velocità con cui transitano. Quindi, il contrabbando è radicato massimamente a Brindisi e gestito dalle famiglie malavitose napoletane.

Numerosi esercizi pubblici - ristoranti e forse anche alberghi della costa - sono gestiti da elementi in contatto con la camorra napoletana. Stiamo sollecitando la magistratura di Trani ed anche altre autorità giudiziarie, per arrivare ad una rapida conclusione di una serie di indagini, perché assistiamo in questi casi alla complicità degli amministratori locali con questi malavitosi, che si vedono attribuire con facilità, senza problemi, licenze di costruzione, di gestione, sanitarie, eccetera, che per altri cittadini italiani per bene riesce invece molto più difficile ottenere. Quindi, non è una sensazio-

ne ma una certezza - lo posso affermare - che su Trani sono in corso indagini relative ad almeno due o tre esercizi pubblici affidati alla gestione di elementi collegati alla delinquenza organizzata. Naturalmente, non appena avrò gli elementi di certezza - che sono quasi pronti, perché ho sollecitato anche l'autorità giudiziaria a garantire una corsia preferenziale - ritengo che sarà necessario intervenire anche sul comune di Trani, uno dei più importanti del litorale pugliese.

Dicevo prima in sede informale che analoghe situazioni sono presenti in altri comuni della costa, non solo della provincia di Bari ma anche di altre provincie, nelle quali nonostante la mia azione di stimolo non riesco a reperire una disponibilità a seguirmi nell'azione che sto cercando di condurre. Cioè, si verifica che mentre a Bari procedo alla sospensione di consigli comunali - in situazioni che sono non dico dubbie, perché altrimenti non lo farei, né voglio dire traballanti ma che si basano su un paziente lavoro anche deduttivo più che su elementi concreti - vi sono altri comuni, in provincia di Brindisi e in provincia di Lecce, dove andrebbe approfondita l'azione della pubblica amministrazione, nel senso che dovremmo addivenire a reperire criteri univoci per la sospensione dei consigli comunali e per gli accessi nei comuni. E' impensabile che in una stessa regione o in più regioni vicine, dove i fenomeni si manifestano più o meno con la stessa gravità, ci possa essere una differenza di comportamento, perché, mentre per quanto riguarda Bari si può avere l'impressione di una forte presenza della delinquenza organizzata, si potrebbe pensare che questo non accada a Foggia o a Brindisi. Invece, questa azione - ho avuto numerosi incontri con i colleghi ma non ho il potere di sospendere consigli comunali di altre provincie - andrebbe stimolata anche a livello centrale e non solo a livello regionale, perché i colleghi delle altre provincie cerchino di seguire gli indirizzi del prefetto del capoluogo, non nella

pretesa che il mio indirizzo sia il migliore o sia perfetto ma perché, nel momento in cui dobbiamo essere tutti mobilitati in una certa direzione, forse è meglio peccare in eccesso che in difetto. Quindi, ribadisco la mia preoccupazione per alcune situazioni locali di Brindisi, di Taranto e forse anche di Lecce - dove però si è già cominciato a provvedere - perché esse meritano una soluzione radicale.

PRESIDENTE. Nella provincia di Foggia?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. La provincia di Foggia sfugge molto ai nostri criteri di esame, innanzitutto perché ha un territorio assai esteso. Che ci siano interessi di famiglie napoletane sul Gargano è innegabile ma non mi risulta che sia stata condotta un'indagine in questo senso. Quindi, in piccole zone del Gargano, in paesi sperduti, abbiamo certamente alcune presenze. In alcuni casi, ciò mi risulta: per esempio, un certo Sena - che non dovrebbe avere nulla a che fare con la delinquenza nolana ma che è di Nola - ha un campeggio nel territorio del comune di Rodi Garganico. Questo è sicuro ma non è il solo caso, perché c'è ne sono tantissimi.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, uno dei modi per fare terra bruciata attorno ai clan malavitosi è quello di incidere sul patrimonio e sulle fortune economiche dei loro esponenti. Devo pur dire che almeno finora non ci troviamo quasi mai in presenza di posizioni economiche notevoli, almeno nella provincia di Bari: qui si parla al massimo di un sequestro, per altro revocato, di 15 miliardi nei confronti di un noto delinquente nella zona di Andria, anzi di Castel del Monte. Poi, tutti gli altri sequestri richiesti riguardavano importi di 2 o 3 miliardi, o di 500 milioni; insomma, non sono di grande spessore.

Però, ho una sensazione, che è tutta da verificare e sulla quale comunque stiamo svolgendo accertamenti ed ho anche richiesto di svolgere indagini. Ho la sensazione che gran parte di queste cospicue fortune economiche venga investita in situazioni pulite, apparentemente pulite. Mi riferisco all'indagine - di cui sicuramente avrete sentito parlare, perché è stata affidata alla procura distrettuale antimafia - sulle Cliniche Riunite di Bari. Queste case di cura hanno un totale di circa 4 mila dipendenti - tra i quali pare vi siano numerosi malavitosi ma anche naturalmente tantissime persone per bene e tantissimi segnalati da esponenti delle istituzioni locali - e dispongono di attrezzature e di immobili per un valore di svariate centinaia di miliardi. Se uno entra là dentro e fa il confronto con gli ospedali pubblici, ha l'impressione di passare dagli ospedali della Guinea a quelli migliori della Svizzera! Non ci sono mai andato ma le ho viste da lontano e in fotografia.

SAVERO D'AMELIO. Cioè, ci sono gli uni e gli altri?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, quelli privati sono di uno sfarzo addirittura lussuoso. Ci sono giardini che non esistono neanche nelle più belle ville sul lago di Ginevra. Lì vicino poi ci sono i policlinici, che sono in condizioni che vi lascio immaginare. Sono stati spesi centinaia di miliardi per lavori in queste cliniche: pavimenti di marmo, eccetera. Si vocifera - è una teoria tutta da provare ma sulla quale comunque bisogna avere il coraggio di soffermarsi - che siano finanziate con soldi riciclati. Dico una cosa di estrema gravità che potrebbe anche provocare reazioni da parte degli interessati, per i quali mai un'ipotesi del genere è stata prospettata. Però, ritengo di affermare che questa strada vada percorsa fino in fondo,

perché lì se ci sono interferenze della delinquenza organizzata non saranno certo nell'affidare ai delinquenti organizzati il posteggio o l'incarico di barellieri! La presenza di questi numerosi malavitosi - si parla di centinaia - là dentro potrebbe essere anche uno degli elementi che dimostra in che modo la malavita organizzata sia penetrata in quella realtà, non solo attraverso la presenza di una certa manovalanza ma anche per la presenza di una classe imprenditoriale, addirittura medica, compiacente o collusa con questi signori. Se esponessi in piazza a Bari questa teoria, probabilmente rischierei il linciaggio. Comunque mi sento in dovere di affermarla, anche perché mi è stato chiesto di affrontare questo problema. Posso dire che sono in corso indagini giudiziarie molto approfondite delle quali non so niente e sulle quali comunque non posso esprimermi. Posso solo esternare questa che è più di una sensazione; è una sensazione avvalorata da altri fatti importanti. Recentemente, a Bari, un privato, una finanziaria - che si chiama Parfin - il cui responsabile mi pare si chiami Buonvino, un ingegnere figlio di un appuntato della polizia di Stato a riposo, un giovane di 38 anni, si è fatto una posizione, stando prima in una compagnia di assicurazioni poi diventando agente, tale da poter acquistare per 150 miliardi in contanti il Credito popolare tirrenico, quella banca che fu del senatore Amabile e che attualmente, oltre ad essere in una situazione di dissesto, mi pare sia anche oggetto di indagini a Napoli - almeno così leggevo sul *II Sole-24 ore* - per la emissione di titoli di credito falsi. Allora, se in provincia di Bari un piccolo imprenditore è capace di tirar fuori 150 miliardi di colpo e dell'esistenza di questo signore nessuno sapeva... Ho incaricato il nucleo tributario della Guardia di finanza di un'approfondita indagine in questo senso, che è in corso e che naturalmente sarà riferita alla magistratura e anche a me che l'ho promossa. Se è possibile assistere ad una movimentazione di

150 miliardi - a quanto pare anche in contanti - vuol dire che vi sono somme di denaro da riciclare ingentissime, che in qualche modo debbono trovare un canale di sbocco.

PRESIDENTE. Lei prima giustamente ha detto che oggi le attività di sequestro dei beni di origine illegale sono scarsissime, ma allora come si arriva a questo?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Mi spiego. Questa delinquenza è stranissima, perché mentre a Napoli abbiamo gli Alfieri, i Galasso, i Nuvoletta, che hanno centinaia o migliaia di miliardi, qui questi miliardi non ci sono. Questa gente rispetto agli altri sembra addirittura povera, perché hanno patrimoni di 2 o 3 miliardi (15 miliardi li aveva questo Stallone ed era già una cifra iperbolica). Ecco perché debbono avere collegamenti o con la parte imprenditoriale o con quella professionale. Potrebbero essere anche insospettabili professionisti che agiscono nel mondo delle finanziarie - ce ne sono centinaia - o nel mondo dello smaltimento dei rifiuti urbani o in quello delle imprese di pulizia, per riciclare somme ingentissime, che derivano da un traffico di stupefacenti la cui importanza è data dal numero degli abitanti della regione (più di 4 milioni) e da un'attività di contrabbando tale per cui attualmente Bari è la capitale del contrabbando nell'intero Mediterraneo. Quindi, su alcuni imprenditori...

PRESIDENTE. Quindi, anche rispetto a Napoli?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. A Napoli ci saranno i centri direzionali ma a Bari e principalmente a Brindisi c'è l'ira di

Dio. Diciamo che la presenza dei napoletani nel brindisino per la gestione del contrabbando è un fatto ormai risaputo.

Poi, c'è un notevole traffico di armi, sul quale una volta in un incontro informale proprio lei, onorevole Violante, mi chiese di soffermarmi. Ebbene, posso darle la buona notizia che proprio questa mattina sono stati sequestrati 3 mila proiettili calibro 7,62 che erano arrivati al porto di Brindisi e dei quali era stato preannunciato l'arrivo - questo è importante perché questa volta i servizi hanno funzionato - insieme a 5 kalashnikov, che però non sono stati ancora trovati. Questa nave proveniva da Cipro. Quindi, vi è un traffico continuo di armi tra i porti dei paesi dell'est e quelli dell'Asia minore e i nostri porti, che viene contrastato con molta energia e con molto acume da parte delle forze di polizia, che anche in questo semestre hanno conseguito discreti risultati. L'anno scorso sono state sequestrate complessivamente 230 pistole, 15 mitragliatori, 6 fucili automatici, 15 fucili da guerra e 35 da caccia; in questo secondo semestre le cifre sono notevolmente inferiori, anche perché il richiamo della Commissione antimafia ha determinato una nuova intensificazione della nostra azione di contrasto ai traffici di armi. Questa situazione discende dal fatto che la costa pugliese, essendo piuttosto uniforme, ben si presta a sbarchi di carichi sia di armi sia di tabacchi di contrabbando sia di stupefacenti, che in alcuni casi arrivano addirittura da Cipro o dalla Turchia.

Abbiamo poi la questione delle misure di prevenzione su cui ho avuto un incontro anche con i magistrati ed in particolare con il presidente della sezione delle misure di prevenzione, Napolitano, il quale è stato al riguardo da me sollecitato perché quest'anno, dalle statistiche in mio possesso, su 62 richieste di misure di prevenzione ne risulterebbe irrogata una soltanto (il presidente Napolitano mi parlava di 7-8 misure, ma si tratta di numeri comunque insoddisfacenti). Il presi-

dente della sezione eccepiva che è anche vero che la sezione non è autonoma, nel senso che fa parte del tribunale civile e che quindi è oberata anche di altri compiti.

Visto però che la giustizia civile si trova in una situazione di paralisi ormai gravissima, si potrebbe almeno dare una corsia preferenziale alle misure di prevenzione, che sono uno dei mezzi di cui l'azione di contrasto antimafia ha più bisogno. Non è possibile che vi siano richieste di misure non ancora esaminate.

Ho richiamato l'attenzione della sezione sull'argomento in una riunione in cui erano anche presenti il procuratore generale della corte d'appello e il procuratore della Repubblica, e mi è stato promesso che per dicembre si arriverà ad un ritardo fisiologico, cioè rimarranno inevase soltanto le pratiche risalenti ad un mese prima. Ma tutto questo non basta perché attraverso l'irrogazione delle misure di prevenzione c'è la possibilità di colpire la delinquenza organizzata molto più concretamente in alcuni casi che non con l'arresto. Quindi ho chiesto che venga anticipata a settembre o ad ottobre la risposta dell'autorità giudiziaria alle proposte sia del questore sia del procuratore della Repubblica.

Di accertamenti patrimoniali se ne fanno pochi. Devo però dire che la Guardia di finanza, ed in particolare il nucleo di polizia tributaria, in questa attività procede con sollecitudine. Sono però accertamenti patrimoniali che andrebbero estesi anche a componenti istituzionali e non limitati ad esponenti della criminalità organizzata vera e propria perché - come dicevo prima - si dovrebbe poter disporre, nei limiti che la legge prevede, di una analisi patrimoniale anche di posizioni degli esponenti della regione a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Ci sono casi di arricchimenti improvvisi di alcuni esponenti?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Non ho elementi per affermarlo ma posso dire che sarebbe indispensabile procedere, magari per campione, ad accertamenti patrimoniali sulle posizioni di professionisti, di funzionari e di esponenti di altre categorie che operano anche nell'azione di contrasto della delinquenza organizzata. Insomma, per me è improcrastinabile che si proceda a tali accertamenti.

Naturalmente non posso essere io a disporre tali accertamenti, né può farlo il Governo in mancanza di una precisa norma che lo preveda ma, se si dà ai prefetti il potere dell'alto commissario di compiere gli accessi nei confronti di finanziarie oppure di altri enti pubblici o privati o addirittura di banche, non vedo perché questo potere non possa essere esteso direttamente ad un organismo centrale a Roma o anche ai prefetti che operano nella realtà locale. Sarebbe forse meglio attribuirlo al centro per evitare che ci possano essere prefetti più o meno zelanti.

Abbiamo poi accertamenti in corso sull'attività delle imprese di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in questa provincia. E' noto che quello dello smaltimento, della rimozione e dell'utilizzo dei rifiuti solidi urbani è uno dei settori nei quali la presenza della malavita organizzata è certa. Ripercorrendo la mia esperienza casertana, ricordo che sono riuscito a far compiere alla Guardia di finanza un accertamento, che poi ho trasmesso direttamente alla procura distrettuale antimafia di Napoli (che recentemente ha proceduto a numerosi arresti in alcuni comuni del casertano), perché in quella provincia vi era la presenza di imprese chiaramente legate alla camorra, i cui patrimoni erano stati confiscati, come Agizza e Romano, e che

erano prestanome di Nuvoletta. Tutte le loro attività nel casertano e nel napoletano sono state bloccate e gli appalti revocati: furono revocati appalti sospetti a Maddaloni (dove erano tra l'altro consiglieri comunali gli onorevoli Vairo e Imposimato, che dunque conoscono il problema) e a Marcianise (dove sono stati sospesi sette amministratori per collusione con la delinquenza organizzata), e sono stati revocati, ma tardi, a Santa Maria Capua Vetere (dove c'era una commissione da me nominata per l'accesso in quei comuni, per l'esame di quegli appalti cui ho fatto riferimento poc'anzi). Ebbene, una di quelle imprese, l'Agizza, ha lavorato indisturbata qui a Bari fino al dicembre 1992 perché aveva l'appalto per le ferrovie dello Stato e quindi gestiva tutti i lavori di pulizia che riguardavano l'intero compartimento ferroviario.

Questo vuol dire che non vi è un collegamento tra le varie parti d'Italia in alcuni casi perché quando Agizza è stato inquisito a Caserta o è stato oggetto di accertamenti da parte del prefetto di Caserta (e il rapporto è stato inviato anche all'antimafia a Napoli), direttamente la direzione investigativa antimafia o il Ministero dell'interno oppure lo stesso prefetto della provincia avrebbero dovuto far presente a tutti i prefetti d'Italia (ma non è previsto che un prefetto possa attivare direttamente gli altri suoi colleghi) che questo Agizza era stato estromesso da tutti gli appalti del napoletano (aveva anche l'appalto al nucleo di polizia tributaria a Napoli, alla questura e in altri uffici importanti).

L'Agizza ha dunque continuato ad operare a Bari fino al 1992. Sono allora andato a fare un accertamento perché finora l'autorità giudiziaria non ha mai avviato un'indagine in questo settore. Mi sono fatto mandare il carteggio da Napoli e da Caserta, con i nominativi di tutte le imprese che gestiscono queste attività nel casertano e ho

chiesto intanto alla Guardia di finanza analogo accertamento su Bari. Naturalmente si tratta di numerosissime ditte, di cui dobbiamo andare a ricercare i singoli membri dei consigli di amministrazione, i soci delle singole ditte e fare gli opportuni riscontri. Già posso però dire come elemento di allarme che l'appalto di Nuvoletta è stato trasferito ad una società napoletana - guarda caso - che si è costituita, con la partecipazione di tante imprese del settore, e che avrebbe avuto dalle ferrovie dello Stato l'appalto per gli stessi servizi per tutta l'Italia meridionale. Ho motivo di pensare che sia opportuno accertare se in questa società consortile di servizi di pulizia appaltatrice per tutta l'Italia meridionale dei relativi lavori non possa essere confluita una partecipazione di imprese camorristiche che sono state oggetto di indagine e quindi estromesse dalle loro partecipazioni nel napoletano e nel casertano.

Penso peraltro che sia piuttosto facile accertare se i mezzi che l'impresa utilizza per la gestione di questi servizi siano magari gli stessi di cui quelle imprese, ormai sotto sequestro, si servivano e di cui si sono magari liberate cedendoli a prestanome.

Questa è un'indagine a proposito della quale sto scrivendo io stesso una richiesta alla procura della Repubblica perché vengano avviati un accertamento amministrativo ed una indagine giudiziaria. Secondo me l'accertamento amministrativo è uno dei mezzi più sollecitati a volte per arrivare a risultati concreti. Troviamo però diffidenza da parte delle stesse forze di polizia, le quali spesso si rifiutano di interessarsi di problemi per i quali sono in corso indagini dell'autorità giudiziaria. Se quindi il prefetto chiede notizie su un problema che riguarda le Case di cura Riunite si può sentir rispondere che l'indagine è dell'autorità giudiziaria e che a loro interessa relativamente. Invece si dovrebbe arrivare ad una coesistenza di indagine amministrati-

va, accesso antimafia e indagine giudiziaria perché quest'ultima è molto più lunga.

Rilevo che sono nel complesso buoni i rapporti con la magistratura che spesso ci chiede, e noi glieli offriamo, funzionari per attività di consulenza specialmente per quel che riguarda il settore degli appalti.

Proprio nel settore degli appalti e dei subappalti si nasconde infatti l'altra grave piaga della regione Puglia. Alla Commissione antimafia sono noti i recenti ordini di custodia cautelare emessi nei confronti dell'ex presidente della regione, Bellomo, per una utilizzazione illegittima di fondi destinati all'agricoltura; è noto anche l'ordine di custodia cautelare emesso a carico del presidente dell'acquedotto pugliese. Nei confronti di tale acquedotto stavo svolgendo un'indagine amministrativa che era già pervenuta a risultanze che i carabinieri mi avevano trasmesso in data 26 giugno. Successivamente ne ho parlato con un magistrato, tanto per sapere se avevano qualcosa in pentola anche loro, ed è stato emesso l'ordine di custodia cautelare per il presidente: probabilmente la magistratura in questo caso ha pensato che c'era la possibilità che il prefetto arrivasse a conclusioni prima della magistratura. E' comunque un elemento positivo che ci sia stata un po' di emulazione tra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, anche se occorre un costante collegamento tra i due poteri.

Quando un procuratore della Repubblica indaga su collegamenti o connessioni tra criminalità organizzata e amministratori di enti locali, sarebbe tenuto per legge ad informare per iscritto il prefetto. Questo purtroppo non accade e le notizie arrivano per iniziativa delle forze di polizia, i cui responsabili hanno con il prefetto un rapporto di collaborazione ed anche di dipendenza.

Un collegamento a questo riguardo sarebbe molto importante perché i provvedimenti del prefetto (di sospensione) o del Capo dello Stato (di scioglimento dei consigli comunali) sarebbero suffragati da elementi giudiziari che sarebbero poi la prova del nove del teorema che si cerca di dimostrare, e cioè che anche in Puglia c'è collegamento tra la delinquenza organizzata (che non si chiama mafia, non si chiama camorra, non si chiama 'ndrangheta ed in taluni casi non si chiama neanche Sacra corona unita o Rosa dei venti) ed alcune amministrazioni comunali. E non è un caso che adesso si sente parlare sempre più insistentemente di autoscioglimento di numerose amministrazioni comunali, cioè di molti consigli comunali che ritengono di essere pronti a votare con il nuovo sistema e quindi a cambiare radicalmente assetto. Ieri sera e stamattina - è una nota di colore - la caserma di Gioia del Colle è stata meta di pellegrinaggio di numerosi cittadini che andavano a congratularsi per essere stati finalmente liberati dalla piaga della delinquenza oppressiva estorsiva ed affaristica che esisteva in quel comune.

PRESIDENTE. Di amministratori che avevano eletto loro stessi peraltro.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Certo, che avevano eletto loro.

In alcuni casi addirittura qualcuno che non aveva il coraggio ha fatto telefonate anonime, che una volta tanto sono state non di minaccia ma di plauso e di sostegno all'opera delle forze dell'ordine. Questo è stato per me motivo di soddisfazione come non lo è stato invece l'intenzione degli amministratori di presentare immediatamente ricorso. Spero che nei tempi necessari al ricorso l'autorità giudiziaria possa portare a conclusione circa dieci indagini già iniziate e che riguarda-

no illeciti gravissimi commessi a Gioia del Colle. La stessa attenzione è presente anche in altri comuni del barese, ed in particolare a Trani, Acquaviva delle Fonti e Gravina. Stiamo naturalmente sempre attenti ad agire non appena si presentano elementi per affermare che l'attività dell'amministrazione è condizionata. Infatti, spesso più che di collusione si deve parlare di condizionamento. A Gioia del Colle si verificava un fatto che può sembrare normale ma che è gravissimo: sette od otto famiglie di delinquenti non solo non pagavano il canone nelle case comunali, ma gli amministratori pagavano regolarmente di tasca propria, non so come, per loro conto le bollette della luce, dell'acqua e del telefono; e di tutto ciò questi signori andavano in giro vantandosi impunemente.

Sulla questione di Gioia del Colle vi sono poi altri elementi gravissimi: per esempio, quello della costruzione della nuova caserma dei carabinieri. Il comune ne aveva avviato la costruzione sulla base di un progetto, affidato ad un professionista, per varie centinaia di milioni, sembra già pagati e addirittura già appaltati nonostante il comitato avesse respinto la relativa delibera ed il comune non fosse in possesso dei finanziamenti necessari (5 miliardi).

Al riguardo è in corso un'indagine dei carabinieri perché pare che l'aggiudicatario di questo appalto avrebbe già versato delle tangenti. Non si spiegherebbe altrimenti l'insistenza degli esponenti dell'amministrazione, che sono diventati addirittura aggressivi nei miei confronti (ma non li ho mai ricevuti) perché volevano spiegazioni sulla mia contrarietà alla costruzione della caserma.

In questa vicenda si inserisce un episodio che può sembrare inopportuno e non degno di essere riferito a questo tavolo, ma io lo riferisco ugualmente: all'improvviso si è incendiato il garage che sorge a 200 metri di distanza dalla caserma. Sono subito corse voci che tale

garage non fosse adatto ad un comando compagnia e che occorresse costruirne un nuovo locale più idoneo. Ho riferito i fatti alla procura della Repubblica già da un mese e mezzo malgrado la tendenza di alcuni miei collaboratori a minimizzare l'episodio, così come c'era stata la tendenza a convincermi a portare avanti la pratica della caserma. Ieri ho ricevuto il procuratore e gli ho segnalato che non mi ha fatto sapere niente di una lettera che gli ho inviato due mesi fa. Il procuratore se ne è presa copia, ha fatto i suoi accertamenti ed ha verificato che la lettera non risultava pervenuta in procura. Ho chiesto il fascicolo ed ho constatato che la lettera era rimasta nascosta al suo interno. Ho contestato per iscritto questa irregolarità al mio funzionario e ho riferito al procuratore della Repubblica l'intera vicenda. In un mondo in cui a volte si riscontrano sintomi di collusione e, ciò che è ancora più grave, di acquiescenza si può anche pensare che vi fosse qualcuno che per motivi di amicizia, di parentela o di comparaggio con alcuni amministratori locali non avesse voluto mandare avanti quella lettera. Quindi, diciamo che talvolta la pulizia dobbiamo farla anche al nostro interno, anche se ciò può costare molto sia in termini di collaborazione da parte dell'ufficio, che si è visto un po' sconcertato da questa mia iniziativa che può essere vista come una manifestazione di cattiveria più che di zelo eccessivo, ma sono momenti che vanno considerati e che devono anche rendere edotta la Commissione antimafia che in alcuni uffici dello Stato è ormai indispensabile pervenire ad un sollecito ricambio dei quadri, specie nei posti direttivi di maggiore importanza. Invece o perché alcuni non sono promossi o perché altri hanno figli, moglie, parenti, case, proprietà o altro, capita sempre meno frequentemente che i funzionari dello Stato vengano spostati.

PRESIDENTE. Nei vertici amministrativi quali sono le permanenze nei ruoli?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Nei vertici amministrativi la permanenza di funzionari a Bari da 15-20 anni è del tutto normale. Non dovrei essere io a fare un'osservazione di questo genere, dal momento che sono stato 23 anni a Napoli. Posso però rilevare che a suo tempo chiesi all'allora ministro dell'interno Scalfaro di essere destinato ad esercitare le funzioni il più lontano possibile dal mio luogo d'origine. E' pur vero che in alcuni casi è necessaria la presenza di elementi che conoscono la realtà locale, e quindi non si può dire che a Napoli (parlo di Napoli ma potrei fare riferimento a qualsiasi altra città del nostro paese) debbano essere presenti soltanto i siciliani o i baresi, che probabilmente non conoscerebbero nulla della città, ma che i funzionari debbano essere tutti napoletani mi sembra inopportuno.

MASSIMO BRUTTI. Da quanto tempo l'attuale questore è qui a Bari?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. E' da poco tempo ma è comunque barese. Ciò non toglie che sia un ottimo funzionario, che si impegna fino allo stremo delle sue forze.

In ogni caso, la presenza prolungata a mio parere va scoraggiata. Debbo dare atto che l'attuale ministro dell'interno è ben orientato in questa direzione: quindi speriamo bene. Ci sono forse anche dei risvolti legati ad altri motivi.

Vorrei poi soffermarmi brevemente sulla questione del teatro Petruzzelli. Su questo argomento vorrei poter dire molto di più ma, come loro sanno, il procuratore della Repubblica con un proprio decreto ha segretato questa pratica, quindi ha vietato a chiunque abbia a che

fare con il teatro Petruzzelli - e io ho a che fare con tale teatro, non fosse altro per il fatto che erano inquisiti e poi sono stati prosciolti il questore, il viceprefetto vicario e tutta la commissione di vigilanza, di cui io sono il presidente - di divulgare qualsiasi informazione, anche se su tale vicenda ricevo continue richieste di notizie dalla stampa e da altri esponenti dello Stato.

PRESIDENTE. La segretezza non vale per la Commissione antimafia.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Ma vale per me, nel senso che io non so niente. Devo confessarmi in possesso di notizie che sono riportate dalla stampa, che dunque sono state lette e rilette, per cui la Commissione antimafia potrebbe farsi l'impressione che non voglio dire niente. Se dovessi esprimere un mio convincimento su questa vicenda, potrei dire che è molto sporca: associata la certezza dell'incendio doloso, dico che da essa emergeranno responsabilità di notevole spessore. Mi auguro che questa indagine, essendo stata presa particolarmente a cuore, possa al più presto approdare a soluzione.

Così pure sulle Case di cura Riunite penso di avere già riferito, anche in merito ai sospetti che esternerò per iscritto alla magistratura perché possono rappresentare un canovaccio su cui far lavorare l'autorità giudiziaria. Penso che sia anche compito del prefetto informare l'autorità giudiziaria di problemi che secondo lui assumono rilevanza sotto l'aspetto penale.

Circa il funzionamento della pubblica amministrazione in provincia di Bari vi è da dire che, contrariamente a quanto si possa immaginare, gli enti pubblici, le istituzioni e gli uffici dello Stato presentano un funzionamento nel complesso accettabile; lo stesso dicasi dei vari servizi pubblici. Insomma, Bari non è una città dal tessuto sociale

assai degradato. Se si esclude, come dicevo, la presenza della microcriminalità ed una certa tendenza all'ingresso e all'espansione della criminalità organizzata, la situazione di Bari e della sua provincia è nettamente migliore di quella delle varie province della Campania, della Calabria e della Sicilia.

Bisogna prestare attenzione, però, al sempre più frequente ingresso di amministratori locali in affari e soprattutto alla loro tendenza a volere ancora oggi prodursi in comportamenti poco legittimi o addirittura amministrativamente scorretti e penalmente perseguibili. Nonostante tutti gli esempi di cui si parla, vedo con meraviglia che vi sono tuttora persone che ricorrono a questo sistema perverso per incrementare la propria posizione patrimoniale. In altre parole, le mazzette in Puglia se le prendono tranquillamente e stanno uscendo indagini su fatti che si sono verificati in alcuni casi pochi mesi fa. Il che vuol dire che l'esempio nazionale non ha prodotto un grande sgomento nella regione Puglia.

Voglio pure informare che, a prescindere da questa attività nei confronti dei consigli comunali, si è poi proceduto in alcuni casi alla sospensione e alla conseguente rimozione da parte del ministro di numerosi amministratori comunali: sono circa una ventina. Così pure si interviene non appena per i consigli comunali vi sono cause di decadenza o di scioglimento. Nei prossimi giorni, anche se sto incontrando qualche difficoltà, sarà nominata una commissione per un'indagine su tutti gli appalti dell'acquedotto pugliese: si tratta di appalti per centinaia di miliardi. Vi sono in proposito rapporti dell'autorità giudiziaria direttamente alla magistratura, vi sono notizie di cui disponiamo noi, vi è soprattutto una presenza nelle commissioni di appalto e forse - debbo ancora accertarlo - in quelle di collaudo, di esponenti istituzionali, la cui presenza in questo settore sarebbe per

lo meno vietata, se non dalla legge, dal buon senso o dall'etica, che dovrebbe essere posseduta da chi si trova in questi posti di responsabilità o di prestigio. Naturalmente, questa indagine dovrà essere svolta da un collegio presieduto da un magistrato a riposo, ma devo dire che non appena si sente il nome dell'acquedotto pugliese vi è anche difficoltà a trovare chi sia disposto ad interessarsi della materia.

L'acquedotto pugliese, come sanno i parlamentari della regione presenti, è per la Puglia ed in particolare per la città di Bari come un *sancta sanctorum*: vedere entrare qualcuno nell'acquedotto è come vedere entrare i turchi nella cattedrale di Otranto, qualche secolo fa. Spero, comunque, di trovare le persone che accetteranno l'incarico, altrimenti mi è venuta l'idea di chiamare lo stesso magistrato che ha lavorato per Caserta e che, quindi, ha un'esperienza nel settore, la quale ha prodotto determinati risultati sulle amministrazioni comunali di Santa Maria, Castelvoturno e, mi sembra, Marcianise.

Per quanto riguarda l'ERSAP, vi è un'indagine già avviata, e forse a buon punto, della magistratura ordinaria.

PRESIDENTE. Vi sono domande dei colleghi?

VINCENZO SORICE. Il quadro che ci ha presentato il prefetto è molto preoccupante, per il modo e per la forma nel quale è stato presentato. Mi trovo completamente spiazzato rispetto al lavoro compiuto in questa stessa sede qualche mese fa, a gennaio. Lei, dottor Catenacci, quando è stato nominato prefetto di Bari?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Lo scorso 15 febbraio.

VINCENZO SORICE. Ritengo, quindi, che i suoi interlocutori siano gli stessi del precedente prefetto: mi riferisco alle forze dell'ordine ed al reticolato della città e della regione. Il prefetto, infatti, non fa altro che, per così dire, da portavoce, oltre a dover assumere poi determinate iniziative. La mia preoccupazione è dovuta proprio al fatto che, a distanza di pochi mesi, chi vi parla (vivendo in questa città ed in questa regione), ma credo anche i componenti la Commissione, fra i quali coloro che hanno elaborato la relazione, al di là di alcuni fatti specifici già segnalati in essa (le Cliniche Riunite, l'ERSAP, non il Petruzzelli perché non venne effettuato un approfondimento al riguardo) si trovano improvvisamente di fronte ad un quadro completamente diverso.

La mia domanda è pertanto la seguente: è così cambiata in pochi mesi la realtà sociale della città e della regione, con un'aggressione veramente pericolosa della criminalità organizzata, della collusione fra la stessa e gli amministratori locali, nonché fra pezzi dello Stato e criminalità locale? E' cambiata così profondamente in pochi mesi, o vi è stata una distrazione, oppure un cambiamento di posizione da parte della magistratura inquirente (che naturalmente ha un suo ruolo) e soprattutto di coloro che sono i portatori di informazioni al prefetto? Su tali aspetti rimango perplesso, senza entrare nel merito delle singole questioni.

MASSIMO BRUTTI. Desidero chiedere al prefetto innanzitutto un'informazione che si riferisce ad un'organizzazione criminale chiamata "La Rosa": vorrei in proposito sapere se le vicende di tale organizzazione vadano al di là del nucleo originario cui faceva riferimento il processo che si è concluso nel gennaio del 1992. Mi sembra che, al di là delle valutazioni del prefetto, esista una serie di fatti sui quali egli ha richiamato la nostra attenzione che devono, a mio avviso, forma-

re oggetto di un'analisi più approfondita: per esempio, la presenza di centinaia di malavitosi dipendenti dalle Cliniche Riunite è un dato di grande rilievo.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Forse il dato può essere esagerato, per eccesso o per difetto. Si tratta, comunque, di un notevole numero di persone.

MASSIMO BRUTTI. Sì, su 4 mila dipendenti si tratta di un numero di persone di una certa consistenza.

Anche il fatto che l'impresa Agizza abbia lavorato a Bari fino a dicembre 1992...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. E' un dato di fatto: questa mattina non volevo darvi notizie inesatte ed ho chiesto al colonnello del nucleo di polizia tributaria, che me ne ha dato conferma.

MASSIMO BRUTTI. Si tratta, quindi, di fatti inequivocabili. Ricordo, poi, l'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ex presidente della giunta e del presidente dell'acquedotto pugliese in relazione alle vicende di appalti e subappalti: anche questo è un fatto rilevante. Vi è, inoltre, tutta la vicenda di Gioia del Colle.

Desidero, quindi, chiedere al prefetto di darci tutte le indicazioni possibili e tutte le notizie che egli ritenga possano esserci utili sulle condizioni del coordinamento tecnico-operativo delle forze di polizia, per quanto riguarda sia i problemi specifici della prefettura di Bari, sia le funzioni di coordinamento che gli spettano come prefetto del capoluogo di regione. Vorrei, inoltre, che ci dicesse quanto ritiene utile in riferimento al coordinamento tecnico-operativo in

senso proprio, di competenza del questore, e quindi sui rapporti che intercorrono tra le funzioni del prefetto e del questore.

ANTONIO BARGONE. Lei, dottor Catenacci, ha fatto riferimento al traffico d'armi: siccome abbiamo avuto un riscontro anche nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Galasso, di qualche giorno fa, in ordine al rapporto tra la camorra e la criminalità organizzata pugliese in questo specifico settore di attività illecite, vorrei sapere se voi disponete di ulteriori elementi. Di quali armi si tratta, da dove provengono, quale utilizzazione se ne fa, qual è il loro percorso? Le indicazioni finora fanno riferimento alla costa brindisina ed al porto di Brindisi.

Un'altra informazione che desidero richiedere al prefetto di Bari riguarda alcuni suoi riferimenti specifici all'utilizzazione di risorse provenienti da attività illecite in determinati investimenti. La questione del riciclaggio, in base agli elementi in suo possesso, comporta una cospicua infiltrazione dell'economia criminale in quella sana? Vi sono risorse di provenienza illecita nei settori produttivi e commerciali? Ed in che modo? Vi sono, per esempio, interferenze nelle aziende, o addirittura appropriazione di imprese attraverso l'usura? Quest'ultima è presente? In che modo? Che tipo di utilizzazione se ne fa? Le rivolgo queste domande, in quanto ritengo (vorrei chiederle elementi e notizie in proposito) che uno degli elementi più devastanti per la Puglia sia rappresentato dall'emersione dell'economia criminale, che sta cambiando gli equilibri ed i connotati della situazione.

Vorrei pertanto sapere se vi sia un quadro organico che riguardi, per esempio, anche le società che vengono costituite, le nuove imprese, i fallimenti, il loro numero: quest'ultimo, in particolare, può essere

un dato indicativo della sostituzione di un certo ceto commerciale ed imprenditoriale a quello vecchio e sano, ed occorre sapere se esso sia da collegare alla criminalità organizzata.

MICHELE FLORINO. Rivolgo innanzitutto un augurio al dottor Catenacci di fare piazza pulita della criminalità, non solo comune ma anche politica, che è strettamente collegata con la prima, in particolare quella organizzata, per la estensione degli affari in alcuni rami cui il prefetto ha accennato.

Dico subito che la difformità della relazione del dottor Catenacci rispetto a quanto abbiamo saputo qualche mese fa consiste forse nel taglio che egli ha dato alla sua esposizione, che è stata più chiara di quella più morbida ed affievolita della precedente occasione (riportata poi nella bozza di relazione). Voglio ricordare, però, le parole che già in quella occasione furono pronunciate: "la criminalità tende a diffondersi su tutto il territorio" - era questa la denuncia che veniva fuori - "a Bari e provincia, investimenti nel terziario avanzato, sodalizi criminosi con gli amministratori locali, accertamenti, esteso il fenomeno estorsivo" (vorrei ricevere qualche ulteriore elemento su quest'ultimo fenomeno). Si parlò inoltre della criminalità minorile, che si definiva addirittura endemica. Vorrei in proposito sapere se sia stata formata la commissione (della cui prossima istituzione ci era stata data notizia) incaricata di compiere accertamenti sulla delinquenza minorile, con particolare riferimento ai nuovi rioni con alta densità criminale.

Vorrei inoltre un approfondimento sul ruolo delle banche, che ci era stato detto essere abbastanza morbido, nel senso che le aziende di credito non collaborano nelle inchieste tendenti a conoscere particolari movimenti patrimoniali, fornendo scarse segnalazioni al riguardo.

Rispetto alla questione Agizza-Romano, cui si è accennato nella recente audizione a palazzo San Macuto del procuratore distrettuale antimafia Maritati, la loro presenza risulta evidente: vorrei sapere, in particolare, se gli Agizza-Romano abbiano per caso partecipato pure, con la loro società, agli appalti ed alle commesse per la pulizia delle Cliniche riunite, nonché a quanto a ciò connesso.

SAVERIO D'AMELIO. Signor prefetto, anch'io sono sorpreso per la diversità sostanziale, e non soltanto di forma, della sua relazione rispetto a quella che abbiamo ascoltato circa cinque mesi fa: la diversità è non dico proprio stravolgente ma siamo lì. Si pongono, quindi, in maniera forte gli interrogativi dell'onorevole Sorice; personalmente, voglio soltanto aggiungere una considerazione. Quando lei, con riferimento alle Cliniche riunite, usa la seguente espressione: "pare che le cliniche si finanzino e si alimentino con fondi provenienti dalla malavita organizzata", si rende conto che siamo di fronte ad un'accusa molto grave ma legata ad un "pare", che non la sostiene come dovrebbe avvenire. Così anche per quanto riguarda la classe medica compiacente e collusa che opera. Vorrei allora pregarla di dare qualche spiegazione più precisa: la sua è un'intuizione, certamente rispettabile, oppure è prudenza? Fra l'altro, però, dato il carattere che sta evidenziando (pure se non sono psicologo), lei non ha bisogno di incoraggiamenti, poiché vedo che è preciso nelle sue denunce (e sotto questo aspetto la apprezzo). Ho voluto evidenziare tuttavia questa sorta di incertezza nel momento in cui ha utilizzato il termine "pare".

PRESIDENTE. Sono positivamente sorpreso, signor prefetto, per il quadro che ci ha delineato, basato su alcuni dati oggettivi, che riepilogo. In primo luogo, Agizza e Romano hanno lavorato qui fino al 1992: questo

non ci era stato detto dal prefetto precedente, e si tratta di un dato di fatto preoccupante. In secondo luogo, il sospetto che la nostra Commissione aveva in ordine al traffico di armi ed all'utilizzazione della costa pugliese per esso si sta rivelando fondato; in terzo luogo, la questione del teatro Petruzzelli sta assumendo una curvatura particolarmente preoccupante dal punto di vista degli intrecci (al riguardo, oggi sentiremo anche la direzione distrettuale antimafia). Vi è, poi, la questione di Gioia del Colle (l'incendio del garage per costruirne un altro nuovo): al di là delle valutazioni, insomma, sono emersi dati di fatto di considerevole peso.

Desidero personalmente fare riferimento ad un'altra questione: lei ha detto che la delinquenza organizzata può anche non essere mafia, camorra, 'ndrangheta, poiché vi è una forma di organizzazione delinquenziale che copia determinati modelli a livello locale e che può presentare un certo dinamismo. Un secondo aspetto riguarda lo scarto esistente fra gli accertamenti di carattere patrimoniale sinora effettuati e gli investimenti cui lei accennava (160 miliardi), che rappresenta anch'esso un dato abbastanza preoccupante, nel senso che si ha l'impressione di una realtà nella quale è essenziale ed urgente andare molto a fondo, dato che la superficie si presenta molto diversa da quello che è il cuore della sostanza. Vorrei sapere se questo quadro è esatto e quali consigli e suggerimenti può darci sulla base della sua esperienza, molto intensa seppure breve, anche perché ne possiamo discutere con altre autorità che incontreremo in futuro.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. In effetti, mi aspettavo che qualcuno mi chiedesse quanto mi ha domandato l'onorevole Sorice, anche se mi auguravo di no, perché la risposta mi mette un po' in imbarazzo. Io non voglio, allora, pronunciarmi su quello che si è fatto

prima, o su quello che non si è fatto prima; voglio semplicemente dire che quando sono venuto qui non ho inteso essere il portavoce del questore, del comandante dei carabinieri, o della Guardia di finanza, in quanto ho assunto un ruolo attivo e di promozione. In alcuni casi, ho avuto - lo posso dire - contrasti vivissimi con le forze dell'ordine; ne posso citare uno: per esempio, per quanto riguarda l'usura, si sosteneva che qui non c'era, ma con tale categorica certezza che io me ne sentivo offeso. Obiettai, allora, che nei vari ambienti cittadini sentivo parlare di usura, ma mi si rispose: "non vi è neanche una denuncia per usura"; dovetti quindi fare presente che questo non era affatto indicativo, perché, se non esisteva usura, traffico di droga e di armi, collusione fra amministratori e delinquenza, significava che il ministro mi aveva mandato a Bari per punizione. Avrebbe avuto ragione, allora, il senatore Imposimato, che sosteneva in un articolo che ero stato non promosso ma rimosso da Caserta...

PRESIDENTE. Il senatore Imposimato la voleva a vita a Caserta!

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Ed io a Caserta ci sarei rimasto a questo punto; però, ho trovato a Bari una realtà completamente diversa da quella che voi che vivete sul territorio credete di avere di fronte. E' una realtà nella quale mi sono potuto immergere a tutto campo, perché molte volte ho sorpassato le forze dell'ordine nei rapporti con la magistratura: sono andato al tribunale, alla procura, ho chiesto, ho preteso, in alcuni casi ho domandato perché una certa inchiesta non si chiudesse o perché non se ne aprisse un'altra, oppure come mai determinati accertamenti non andassero avanti.

Diciamo, quindi, che un lavoro preparatorio era stato fatto ma che, forse, da parte di quelli che erano di fronte a voi lo scorso

gennaio, vi erano valutazioni diverse del fenomeno, non una sottovalutazione ma una valutazione ottimistica. Personalmente, sarò forse un po' pessimista e per questo, senza peli sulla lingua, vi ho detto determinate cose: forse questo modo di parlare potrà essermi dannoso, prima o poi (più prima che poi), ma ritengo che molti non avevano capito niente, però non perché penso di avere capito tutto. A mio avviso, minimizzare un fenomeno è più dannoso che farlo presente. Alcuni si offendevano al solo sentir dire che a Bari c'era la camorra; rispondevano: "Che siamo a Napoli?". Ma forse a Napoli siamo tutti camorristi e a Bari sono tutte persone per bene? La camorra a Bari c'è, lo dimostreremo, anche in misura molto superiore rispetto a quanto sto ora dicendo ed ipotizzando; ci sono i comuni dove si verificano le collusioni (per ora sono tre, ma probabilmente aumenteranno di numero, non solo qui, ma anche a Brindisi, Lecce e Taranto).

Insomma, lo Stato, quando vuole esistere, può farlo, ma deve superare delle incrostazioni: funzionari zelantissimi, che stanno in ufficio 20 ore al giorno, sono convinti che l'estorsione non c'è, perché non vedono denunce. Io sostengo che la mancanza di denunce rappresenta la certezza che vi sono estorsioni: mi rifiuto di credere che a Bari la gente non subisca estorsioni.

Molti commercianti e industriali da me contattati per altri motivi mi hanno detto chiaramente dell'esistenza dell'estorsione: quel telefono antiracket che istituimmo a Caserta, funziona qui a pieno regime.

PRESIDENTE. Arrivano segnalazioni?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Arrivano continue segnalazioni, sia di tentativi di estorsione, sia di fatti anomali e di comportamenti illegittimi.

Il ruolo del prefetto non è sicuramente quello di portavoce del questore: diciamo chiaramente che con la questura ho un ottimo rapporto, come con la magistratura, ma ho anche una diversità di vedute quando è necessario. Una volta si è verificato qui uno scontro quasi violento, ed alla fine ho dovuto riappropriarmi del mio ruolo, perché un po' di autorità ce l'ho, per dire, anche ai miei colleghi, che non mi stava bene un certo modo di minimizzare e non incidere. Dissi a loro: "Se lo volete sapere, mi mettete in una condizione difficile, perché io faccio il Pierino con le amministrazioni e gli altri non si muovono"; abbiamo il consiglio comunale di Gioia del Colle che viene sospeso, e poi magari sciolto, quando a 20 chilometri di distanza, nel comune X, gli amministratori sopravvivono e continuano a perpetrare le loro azioni.

PRESIDENTE. A questo proposito, lei come esplica le sue funzioni di coordinamento?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Noi facciamo le riunioni del comitato regionale della sicurezza e dell'ordine pubblico: vengono i prefetti, i questori, i rappresentanti dei carabinieri, eccetera, e ci scambiamo tutte le varie impressioni, i dati, e così via. Inoltre, i prefetti mi telefonano quando nelle loro province accadono fatti di un certo rilievo.

PRESIDENTE. Il fatto che vi sia una disparità di intervento è inevitabile, ma che tale disparità sia così rilevante, per esempio in ordine alle amministrazioni, è stato oggetto di riunioni per discuterne?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. E' stato innanzitutto oggetto di incontri singoli, perché appena sono arrivato qui ho incon-

trato tutti i colleghi; superando problemi di grado e di cerimoniale, sono andato io da loro e successivamente loro sono venuti da me per un confronto. Qualcuno, per esempio, mi ha detto che non avrebbe sospeso un comune come quello di Modugno, se si fosse trovato in una simile situazione nella sua provincia, mentre io leggendo le sue carte ho osservato che su quella base avrei sospeso immediatamente il comune cui si riferivano.

VINCENZO SORICE. A proposito del comune di Modugno, ho saputo che vi è un ricorso al TAR.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Sì, vi è un ricorso contro il decreto del Capo dello Stato, che fra l'altro è, diciamo, irrituale, perché noi sosteniamo che il provvedimento del Capo dello Stato è un atto politico, e come tale è sottratto a qualsiasi giudizio.

VINCENZO SORICE. Il TAR si è già pronunciato in merito?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, il nuovo ricorso è contro il mio provvedimento; hanno fatto ricorso contro il decreto del Capo dello Stato.

VINCENZO SORICE. Il TAR, quindi, non si è ancora espresso?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, non si è ancora espresso.

VINCENZO SORICE. Il Governo si è costituito?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Il Governo si costituisce attraverso l'avvocatura dello Stato, che ci ha chiesto gli elementi per la difesa, che abbiamo dato. Naturalmente, per quanto mi concerne, su 16 comuni sospesi per motivi di collusione o condizionamento, il TAR, finora, in nessun caso, ha mai disatteso i miei provvedimenti.

VINCENZO SORICE. Si tratta del primo ricorso al TAR della Puglia, o ve ne sono stati altri prima?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. E' il primo.

VINCENZO SORICE. Si tratta, quindi, del primo ricorso al TAR per il decreto di scioglimento, ma il TAR non si è ancora pronunciato?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No. Tornando al ruolo del prefetto, se mi si consente, devo precisare che non è tanto quello del portavoce (questo è semmai l'ultimo): io porto la mia voce e quella dello Stato. Quest'ultimo, in alcuni casi, riesce a dare risposte concrete. Quando i miei collaboratori, le altre forze dell'ordine, gli altri prefetti non mi convincono, abbiamo degli scambi di opinione: in qualche caso, vi sono stati - lo posso ben dire - degli scontri di opinione, anche molto vivaci.

VINCENZO SORICE. E' bene non fraintenderci sul punto: abbiamo agli atti documenti e relazioni su fatti specifici, quegli stessi fatti specifici che assumono oggi una valenza completamente diversa. Non possiamo, quindi, non evidenziare il punto.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Questo mi serve per

dimostrare quanto sia stata più difficile la mia azione, perché prima ho dovuto cominciare dall'interno, quindi chiedere ed ottenere collaborazione, chiedere e meritare la fiducia e, soprattutto, fungere da stimolo, anche con comportamenti autoritari, cioè dicendo che, per esempio, le indagini su questo o quel comune si svolgessero entro 10 giorni. Ho utilizzato tutti gli altri strumenti investigativi (la direzione investigativa antimafia, il ROS, il GICO, eccetera), nel senso che li convoco di continuo per parlarci; a volte, fornisco io notizie al questore, e quelle che ricevo da lui le passo ai carabinieri, di modo che le uniamo e le portiamo avanti....

SAVERIO D'AMELIO. Quindi, esercita un coordinamento che, di fatto, manca.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. In certi casi faccio anche il poliziotto, come quando, per esempio, nessuno sapeva che Agizza era a Bari, per cui dovevo essere io a farlo presente.

Collaborazione, dunque, significa scambio di notizie, anche quelle che posso fornire al mio questore. Giustamente, lei si meraviglia perché la squadra di oggi è la stessa di sei mesi fa, per cui vuol dire che sta lavorando diversamente, vuol dire che è diverso il rapporto, per cui il ritmo diventa sempre più veloce, sia con le buone maniere, sia con un'energica di coordinamento che, certe volte, almeno all'inizio, è stata addirittura mal vista e contrastata: spesso - lo dico con molta chiarezza - , alcuni, nel tentativo non di intimorirmi ma, forse, di farmi rallentare un po', mi hanno detto che le forze politiche erano molto scontente di questo modo di gestire la questione, soprattutto quella riferita alle amministrazioni comunali. La mia risposta è stata

che di questo non mi interessava proprio nulla: "Se sbaglio pago; io vado avanti su questa direzione".

Così ho fatto a Caserta - credo che il presidente lo ricordi - , così ho cercato di fare a Salerno e a Cosenza, anche se alla fine si può raccogliere non solo meno di quello che uno ha seminato ma addirittura il contrario. Quindi, è stato difficile, però adesso posso affermare con certezza di essere riuscito ad ottenere una collaborazione piena non solo dalle forze dell'ordine ma anche dalla magistratura. Non deve esserci un "prefetto di ferro" che va e firma l'ordine di cattura, ma una persona che, con modi cortesi, chieda, per esempio, che si risolva subito il problema delle misure di prevenzione. Ho richiesto, con molta umiltà, educazione e rispetto la completa collaborazione dei magistrati. In qualsiasi momento li chiami, tutti vengono e collaborano.

Adesso, siamo giunti anche a qualcosa di più concreto: poiché nel registro degli indagati non è che risulti il sindaco, l'assessore, il funzionario o altri, stiamo cercando, tramite uno scambio di informazioni (sono io che cedo a loro la traccia dei processi e il nome degli inquisiti), di giungere ad una maggiore attività della magistratura in questi processi. Mi riferisco non a quello relativo alle vicende del Petruzzelli, in quanto ci è sottratto perché se ne occupa la magistratura antimafia, ma a quelli per l'acquedotto pugliese e per l'ERSAP.

Vi sono poi problemi per quanto riguarda gli appalti della nettezza urbana. Dovete sapere che ho avuto segnali di netta ostilità appena ho iniziato a interessarmi del settore. Praticamente, l'inchiesta della magistratura devo provocarla io mettendo per iscritto ciò che mi risulta e, soprattutto, le mie sensazioni. Di fronte alla Commissione antimafia, non credo di dovere dire ciò che già si sa ma soprattutto quello su cui lavoro, ecco perché ho usato il termine "pare", cioè per dire che sono convinto di una certa cosa ma che non posso dimostrarla perché

non dispongo degli elementi per farlo. Mi muovo nella direzione che mi consenta di far ciò. Per quanto riguarda le cliniche pugliesi, per esempio, usciranno cose inaudite. Potranno anche non uscire, però potete essere certi che, per ciò che mi concerne, farò di tutto perché escano.

Il coordinamento con le forze dell'ordine è molto difficile da realizzare, in quanto ognuno di noi ha una sua convinzione, un suo quadro della delinquenza organizzata. Voglio dire, con tutto il rispetto per gli esponenti della Puglia, che in questa regione vi è la tendenza a non voler sentire parlare di camorra, di mafia o di 'ndrangheta. La tendenza è quella di mettere la testa sotto la sabbia, come fa lo struzzo. Il problema delle estorsioni, per esempio, è diffusissimo ma a Bari è tutto da dimostrare. Nei centri vicino Bari, il fenomeno è sicuramente estesissimo. Quando il sindaco di Noicattaro, un comune di circa 20 mila abitanti, ci parlò di certi fatti, per cui creammo con lui un canale preferenziale, egli volle parlare con me e mi disse i nomi e i cognomi di tutte le persone che praticavano l'estorsione. Le indagini erano già in corso e, caso strano, dopo sette giorni a Noicattaro furono arrestati 20 estorsori, una banda intera. Quindi, anche le forze dell'ordine, se vedono che il prefetto fa il portavoce o, meglio ancora, che si limita a leggere le carte, possono pensare che tutto vada bene. No, a me non può andare bene niente quando leggo di 10 o 20 scippi al giorno, quando la gente telefona piangendo, minacciando, implorando; ho proibito ai motorini di circolare in certe zone, prendendomi le proteste di mezza Italia motorizzata. Dopo tutto questo, se chiedo come va, mi viene detto che va tutto bene. Ma se dopo pochi giorni, leggo di nuovo che da un'altra parte ci sono stati 25 scippi, mi rendo conto che la piaga l'abbiamo chiusa da una parte ma che resta aperta da un'altra, per cui dobbiamo intervenire anche lì.

Dunque, esercito un'azione di stimolo, di comando, di direzione che, in alcuni casi, viene vista anche come eccessiva. In altri casi, almeno all'inizio, poteva essere non condivisa ma oggi ho motivo di ritenere che le forze di polizia viaggino con me a pieno regime. Molte volte, le notizie gliele fornisco anch'io (quella dell'acquisto della banca, per esempio), perché sono anche commissario alla camera di commercio, per cui seguo un po' le vicende economiche. Inoltre, ho l'abitudine di leggere il *Sole-24 ore* e tutti i giornali che escono in Italia, per cui tante notizie giornalistiche le utilizzo e le sviluppo; a volte, anche attraverso una buona lettura dei giornali riusciamo a dare un impulso diretto alle indagini di polizia.

Per quanto concerne i rapporti con la magistratura, essi sono di piena collaborazione. Naturalmente, vorrei che fossero ancora più proficui, nel senso che spesso sollecito la chiusura di un'indagine, l'emissione di un ordine di custodia cautelare eccetera. Insomma, diciamo che "ci provo", anche se è ovvio che il magistrato cerchi di portare a termine ciò che ha iniziato, magari una intercettazione telefonica. Nel caso di Gioia del Colle, per esempio, con la magistratura ci siamo scambiati un reciproco favore: la magistratura aveva posto sotto intercettazione i telefoni degli amministratori, i quali, non appena ricevuto il decreto, avrebbero subito scambiato le notizie e parlato; però, il decreto veniva notificato tre ore prima dell'orario d'intercettazione; ho fatto in modo, sollecitando la SIP, che l'intercettazione avvenisse seduta stante, dopo di che ho pregato il capitano dei carabinieri di notificare il decreto con qualche ora di ritardo, in maniera tale che nel momento in cui è scattata l'intercettazione, tutte le impressioni e le sensazioni degli amministratori interessati venivano registrate. Ne uscirà un quadro non molto edificante.

Il mio decreto è anche di stimolo alla magistratura, perché le 12 inchieste in corso a Gioia del Colle credo che saranno rapidamente portate a conclusione. Anzi, ne sono certo.

Per quanto concerne il riciclaggio e l'usura, devo dire all'onorevole Bargone che quest'ultima è diffusissima e che stiamo avviando un'indagine sulle società finanziarie. Per la verità, so che a Lecce è stato fatto molto in questa direzione. Bisogna anche dire che alcune cose potrebbero sembrare ovvie, per esempio le indagini sulle finanziarie e sullo smaltimento dei rifiuti...

PRESIDENTE. E' stato fatto un rapporto tra le finanziarie dichiarate entro il 1° luglio...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, non ho fatto un accertamento del genere ma alcune cose che alla Commissione possono sembrare assodate, non sempre lo sono. Per esempio, le indagini sulle società che gestiscono i rifiuti solidi urbani, e che a Bari città hanno contratti di miliardi, non sono mai state fatte né dalla magistratura né dalle forze dell'ordine, le quali autonomamente possono sviluppare un'attività di accertamento investigativo. Ebbene, sarà per il mio impulso, sarà perché me ne sto occupando io, comunque tra poco inizierà questa indagine, anche a livello giudiziario perché, naturalmente, devo fare un rapporto da inviare al procuratore della Repubblica.

Per quanto riguarda il ruolo delle banche, ho riunito subito i direttori delle stesse rivolgendo loro le solite raccomandazioni, formulando le solite indicazioni. Diciamo che mai mi è capitato di leggere qualche segnalazione a proposito di movimenti sospetti, però, prima o poi, credo che acquisiremo qualcosa. Il ruolo della Banca d'Italia è

indispensabile e devo dire che in provincia di Bari essa opera con molto impegno e molto acume.

PRESIDENTE. Il responsabile è cambiato recentemente?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No.

Accerterò se l'Agizza avesse o meno l'appalto all'interno delle Cliniche Riunite. Comunque, non credo...

VINCENZO SORICE. Mi scusi se la interrompo, signor prefetto, ma sulla questione delle banche abbiamo una valutazione diversa. Nella precedente audizione, accertammo una distanza enorme nel rapporto tra banche e società finanziarie in merito al problema dell'usura, notammo un'assenza completa della Banca d'Italia nel controllo di queste operazioni a livello bancario. Oggi, lei ci dice che vi è invece un'attività abbastanza incidente per quanto riguarda la Banca d'Italia, a proposito della quale notammo un distacco completo.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Direi che tra le iniziative del prefetto vi sia anche quella di sollecitare tutte le istituzioni dello Stato, anche quelle economiche, ad una maggiore attività, ad un miglior funzionamento. Come nel mio piccolo ho fatto alla camera di commercio, dove abbiamo dato un certo taglio ai problemi che si verificavano all'inizio, diciamo che diamo un impulso diverso a questa attività di controllo della Banca d'Italia sulle casse rurali, su pseudo istituti bancari, attraverso contatti diretti anche con i direttori degli istituti, che qui sono numerosissimi: in provincia di Bari la proliferazione degli sportelli è incredibile, in proporzione il doppio di Napoli.

Riallacciandomi all'intervento del senatore Florino, credo, a proposito delle Cliniche Riunite, che esse non avessero bisogno di rivolgersi all'Agizza per l'appalto delle pulizie, trattandosi degli stessi soggetti di cui abbiamo fatto cenno prima.

Circa la sorpresa del senatore D'Amelio per questa diversità di vedute, l'attribuisco anzitutto al fatto che anche i funzionari, come tutti gli uomini, sono diversi tra loro, nel senso che alcuni vedono una situazione in un modo, altri in un altro. Quindi, senza abbracciare giudizi sui miei predecessori, dico che io la vedo in questo modo, poi i fatti potranno darmi torto o ragione; affermare cose non di inaudita gravità ma di una certa gravità di fronte alla Commissione parlamentare antimafia significa anche che mi assumo delle responsabilità. I discorsi che ho avviato li porterò a termine e spero di raggiungere quei risultati che vi prometto e che voi, forse, vi attendete da me.

La prudenza non è una mia dote. Quando ho parlato di medici compiacenti o collusi, intendevo dire che la compiacenza e la collusione si possono manifestare in diverse maniere. Nelle strutture pubbliche, raramente viene ricoverato qualche delinquente ferito in un conflitto con le forze dell'ordine. Vi è un accertamento anche su questi...

PRESIDENTE. Dove vengono ricoverati?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Abbiamo delle sensazioni. Si tratta di sviluppare i dubbi e le sensazioni. Fare gli accertamenti è compito delle forze di polizia e anche del prefetto. Non posso fare a meno di riferirvi anche le mie sensazioni, perché il mondo non è fatto solo della realtà che appare ma anche di quella nascosta.

Per alcune questioni potremo avere risvolti e risultati notevoli. Per esempio, l'indagine sulla presenza delle imprese di pulizia e di

smaltimento dei rifiuti in Puglia avrebbe dovuto aver inizio, a mio parere, già dall'anno scorso, per cui va portata avanti con urgenza. Credo che essa debba essere condotta anche nella Basilicata e nel Molise, per esempio, dove potrebbero essersi create zone d'infiltrazione. Giorni fa, parlando con alcuni colleghi della Basilicata, ipotizzavamo l'opportunità di una riunione congiunta per l'esame di problemi comuni, nel senso che ve ne sono alcuni che interessano le province di Brindisi, Matera, Potenza, Bari e Foggia e non, magari, le province di Lecce e Taranto. Per alcune problematiche, siamo più vicini a Potenza che non a Bari. Dobbiamo vederci chiaro, per esempio, sull'insediamento industriale di Melfi, dove vi sono imprese pugliesi e napoletane. Vogliamo accertare chi fornisce le macchine escavatrici e chi il calcestruzzo? Vi sono iniziative, in definitiva, che possono essere sviluppate a livello locale.

Con Foggia abbiamo un'altra problematica in comune, quella degli insediamenti turistici e dei villaggi turistici lungo la costa.

Per quanto riguarda il traffico delle armi, devo dire di avere un po' sottovalutato il problema. Il richiamo del presidente della Commissione ed i recenti risultati, mi inducono a ritenere, invece, che il problema esista e che sia di vastissime proporzioni. Naturalmente, tutto è da controllare e da verificare.

Sottolineo l'opportunità di procedere ad un sistema di accertamenti patrimoniali riferiti non soltanto alla delinquenza organizzata. Questo è un mio suggerimento, oserei dire una mia richiesta, che spero possa essere presa in considerazione dalla Commissione antimafia. Spero che possa essere portata avanti, in quanto indispensabile, come lo era quella relativa ad una riforma dell'istituto della certificazione antimafia che, così com'è, risulta completamente superato. A suo tempo, questi suggerimenti li diedi quando la Commissione venne a Salerno. In

seguito, il senatore Chiaromonte ne fece oggetto di proposta al Governo, ma non si è modificato nulla. A questo punto, ritengo che il problema non sia stato preso in esame a livello centrale, anche perché mi fu assicurato dal senatore Chiaromonte che lo aveva trasferito ai vertici...

PRESIDENTE. Che suggerimenti dette?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. La proposta era quella di rendere la certificazione antimafia non un certificato di buona condotta ma un certificato che servisse a richiamare la pubblica amministrazione non solo sull'esistenza di una misura di prevenzione, che può essere chiesta e mai data, ma anche sull'esistenza di procedimenti penali e giudiziari che, in qualche modo, lascino capire alla pubblica amministrazione che il contraente con cui essa intende avviare rapporti di lavoro non è persona affidabile. Questa mancanza di affidabilità non deve emergere soltanto dal fatto che la persona in questione è inquisita per il 416-bis, in quanto, come meglio di me sapete, solo la minima parte di quelli che ruotano attorno alla camorra o alla delinquenza organizzata si trova ad essere inquisita. Quindi, vi sono società di comodo che eludono tranquillamente la legge, anche perché è impossibile pensare che il camorrista intelligente continui a gestire a suo nome o a nome del figlio o della nuora una società di affari o di interessi poco puliti.

Dovremmo poi passare al setaccio, in maniera totale, tutte le imprese di movimento terra, calcestruzzo e cave, essendo tutte in mano alla delinquenza organizzata, almeno in base a ciò che finora mi concerne. In provincia di Bari non ho ancora fatto questi accertamenti. In provincia di Caserta, dove fui prefetto, di Salerno o di Cosenza, in

qualche modo tutte le imprese erano connesse con la delinquenza organizzata. Nessuna esclusa, anche se su qualcuna non emergevano elementi sufficienti.

Infine, l'esame degli atti da parte del comitato regionale di controllo - quei pochi che ormai i comuni sono tenuti ad inviare - è superficiale, perché si limita alla legittimità dei medesimi. Oggi, l'amministrazione locale produce atti impeccabili sotto l'aspetto della legittimità. Bisogna però andare a vedere cosa si nasconde dentro gli atti. Quindi, bisognerebbe incrementare gli accertamenti sugli appalti fatti dagli enti locali che, come il presidente avrà letto nel mio appunto, sono oggetto di accaparramento da parte d'imprese più o meno pulite ma certamente attuati con metodi non sempre puliti. Si tratta di decine e decine di miliardi che sfuggono a qualsiasi controllo, così come è accaduto finora per gli appalti dell'ERSAP, dell'acquedotto pugliese, del consorzio di bonifica delle paludi. In provincia di Cosenza, vi era un consorzio di bonifica del fiume Lao che, nel 1985, quando ero prefetto in quella città, appaltava lavori per 2 mila miliardi all'anno, e gli atti erano sottratti a qualsiasi controllo. A volte ci preoccupiamo di forniture di 10 milioni e non di un appalto che comporta somme di decine e decine di miliardi e su cui, quindi, gravitano i veri interessi della delinquenza organizzata.

Chiedo scusa per avervi sorpreso con una esposizione diversa rispetto a quella precedente. La compagnia teatrale è la stessa, forse è cambiato solo il primo attore, il quale, probabilmente, anche da parte dei collaboratori può avere un ritorno negativo da questo diverso quadro che ha fornito della situazione locale. Con loro, però, l'ho fatto già quando mi sono insediato, tant'è che abbiamo avuto scontri vivacissimi. Non mi meraviglierei se dovessero sentirsi non dico scavalcati, perché adesso sono in sintonia con me, ma un po' rammaricati per il

fatto di pensarla diversamente prima. Diciamo che non è che la pensassero diversamente...

PRESIDENTE. E' una chiave d'interpretazione...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Diciamo che ognuno si adegua al suo pilota, per cui è possibile che le cose vengano viste sotto un risvolto diverso.

Vi assicuro il mio massimo impegno, il quale sarà sempre tale nonostante questa provincia, a differenza delle altre in cui sono stato, offra segnali strani nei confronti di chi vuol lavorare molto. Infatti, i miei collaboratori e le forze dell'ordine mi hanno riferito di alcuni malcontenti a livello sia strettamente locale, sia un po' più in alto. Naturalmente, non mi fermerò per questo. Sono sempre a vostra disposizione e spero...

PRESIDENTE. Signor prefetto, quando si innova si trovano sempre resistenze. Quando, come qui, una innovazione reca dei risultati, credo che lentamente ci si accorga...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Me lo auguro. Qui le resistenze sono assai notevoli.

VINCENZO SORICE. Signor prefetto, anche ai fini del verbale, vorrei che lei chiarisse la situazione. A me non risulta che a livello più alto - come dice lei - vi sia la volontà di ostacolare il suo lavoro, né che vi sia una contestazione all'attività... Precisi meglio questo concetto, in modo che le idee siano chiare.

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Da parte dei politici locali non c'è stata alcuna interferenza sui miei provvedimenti. Nessuna, in tutta onestà. C'è stato malcontento, almeno per una circostanza mi è stato riferito personalmente. Naturalmente, mi è stato riferito non come proprio, cioè del parlamentare che me lo esternava, ma in generale. In un'altra circostanza, mi è stato riferito da uno dei miei collaboratori delle forze dell'ordine: "Sa, questo provvedimento ha accontentato una metà di questi e una metà di quelli, e ha scontentato una metà...". Consentitemi una digressione: oggi, all'interno di uno stesso partito non è che tutti siano d'accordo: metà la pensano in un modo, metà in un altro. Io sono stato capace di scontentarne solo metà in una circostanza e metà in un'altra, peraltro riscuotendo il plauso degli altri. Comunque, voglio dire che non mi aspettavo che la gente fosse concorde con me, ma non immaginavo neppure che appena arrivato già si lamentassero del mio operato. Se lo fanno adesso, mi chiedo cosa faranno fra sei mesi; se sarò ancora qui, mi chiedo cosa avranno da dire sul mio conto!

MICHELE FLORINO. Dottor Catenacci, mi ha colpito la sua espressione: "Prima o poi andrò via, più prima che poi". Quindi, lei è convinto che andrà via?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No. Io ci sto bene qui e ci voglio rimanere! Però, dato che ormai...

MICHELE FLORINO. Quindi, si va oltre la questione del malcontento cui lei accennava. Evidentemente, c'è qualche pressione che supera...

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. No, tengo a precisare: forse, sotto certi aspetti, era più un augurio che una constatazione. Però debbo far osservare questo: a Cosenza tre anni e mezzo, a Salerno due anni e mezzo, a Caserta un anno e mezzo; quindi, la legge delle probabilità vorrebbe che restassi qui sei mesi. Invece, ci sto bene e mi auguro di rimanerci finché non concluderò con qualche risultato positivo, che non consiste nel sospendere tre o cinque consigli comunali ma nel portare alla luce una serie di intrecci, complicità ed interessi che vedono comunque la regione Puglia - sia pure in una situazione di maggiore tranquillità, quindi ancora salvabile - preda ambita di interessi della criminalità organizzata della Campania e della Sicilia. Prima ho dimenticato di parlare del commercio dei fiori a Terlizzi, che presenta collegamenti con la Calabria e con la mafia. Lì a Terlizzi c'è l'ira di Dio sotto molti aspetti. Stiamo andando avanti in questa direzione e speriamo di provare con risultati alla mano che anche i sospetti possono diventare certezze. Posso anche dire che in alcuni casi ho trovato ostilità anche da parte di qualche magistrato - del resto non è difficile saperlo perché ne parlano i giornali - per i miei provvedimenti su Terlizzi. Uno di questi provvedimenti ha investito il comandante dei vigili urbani, il quale, avendo un introito annuale di circa 40 milioni, così come emerge dalla sua dichiarazione dei redditi (davanti all'antimafia non si commette alcun reato dicendo quel che si sa), si è comprato una villa, che vale circa un miliardo, sui monti Sibillini, in provincia di Macerata, dove piuttosto spesso egli si reca in villeggiatura. I cittadini di Terlizzi, i commercianti, che non avevano mai sporto una denuncia per estorsione, hanno redatto un manifesto, poi pubblicato, in cui chiedono - come fanno anche centinaia di lettere pervenute - l'allontanamento per sempre di questo comandante, che ho sospeso dalle funzioni di pubblica

sicurezza, perché è il capo degli estorsori di Terlizzi! Su questo abbiamo accertamenti in corso e presto approderemo a risultati. Ci sono persone, magistrati ed esponenti politici, che non la pensano come me. I magistrati hanno parlato, gli esponenti politici non sono intervenuti. Posso solo dire che nei confronti di questo comandante un magistrato ha intrapreso una campagna di difesa per iscritto, ha avuto il coraggio di scrivere...

PRESIDENTE. Chi è questo magistrato?

CORRADO CATENACCI, *Prefetto di Bari*. Il procuratore della Repubblica circondariale di Trani, il dottor Rinella, che fra l'altro risulta essere un ottimo magistrato. Nel caso di specie ha dichiarato per iscritto che quella persona è il miglior ufficiale di polizia giudiziaria di cui dispone e che ha redatto 32 accertamenti di costruzioni abusive a Terlizzi. A Terlizzi le costruzioni abusive su cui sono in corso accertamenti sono più di 300!

Questa è la realtà nella quale si opera. Arrivano anche segnali minacciosi, perché questo magistrato, cui per disposizione ministeriale e per nostro convincimento avremmo dovuto dare una scorta, ci ha diffidato dal farlo, dicendo che considererà una nostra iniziativa del genere perseguibile come reato di molestie, quindi di sua competenza.

Ricordo un'altro episodio. In una riunione del comitato di protezione civile decidemmo di proporre al provveditore la chiusura delle scuole perché - caso strano - sulle strade della Puglia c'era mezzo metro di neve. Egli mandò un avviso di garanzia al provveditore agli studi, e per poco non lo mandava anche a me, perché le scuole erano state chiuse anche a Trani, dove la neve, per un caso strano, non era caduta. Nevicò in tutta la provincia barese ma non a Trani ed egli

ravvisò in quella decisione gli estremi dell'abuso di atti di ufficio; reato che voleva perseguire, ma per fortuna si è fermato.

Dico questo per sottolineare che alle volte ci troviamo di fronte a forme di condizionamento nel muoverci. Non che i rapporti con i magistrati siano più che ottimi però in qualche caso si creano questi momenti nei quali si assiste ad un tentativo... Il procuratore generale conosce la questione e mi auguro che sia stato solo un fatto episodico dettato dal risentimento personale per il fatto che abbiamo colpito una persona che proprio adesso egli stesso ha rinviato a giudizio per altra questione. Mi ero accorto di questa posizione perché recentemente a Bisceglie - questa mattina si stanno demolendo due edifici appartenenti a pregiudicati sul lungomare di quella città - egli si era opposto ad un mio intervento sull'amministrazione comunale che mi aveva chiesto di essere autorizzata ad appaltare i lavori di demolizione a trattativa privata. Ho emesso un decreto che autorizza per motivi di ordine pubblico ad affidare i lavori a trattativa privata, altrimenti l'impresa non si trovava. Egli ci impediva di demolire dicendo che questi manufatti erano sotto sequestro giudiziario. Però, l'altro ieri si è reso conto della situazione e stamattina i carabinieri mi hanno detto che il problema era stato risolto.

Ho raccontato questi piccoli screzi non per pettegolezzo ma per sottolineare che la nostra azione è sempre difficile e in certe circostanze si deve giocare anche sulla propria pelle, cioè in certi casi bisogna prendere iniziative che suscitano lamentele, piccole ritorsioni, almeno per ora e speriamo che sia sempre questa la reazione. Insomma, è un'attività molto impegnativa.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor prefetto.

Audizione del sindaco di Bari.

PRESIDENTE. L'occasione di questa nuova visita della Commissione deriva da ciò che si è modificato rispetto alla situazione riscontrata a gennaio. Poco fa abbiamo avuto un quadro dal prefetto. Per quanto riguarda la sua responsabilità, credo che ciò che interessa la Commissione attenga innanzitutto a quel che sul piano sociale può fare o intende fare il comune. Uno dei punti più delicati, già emerso nella precedente occasione e confermato oggi, riguarda la questione minorile, sulla quale per altro la Commissione sta cercando di impostare un lavoro di respiro più vasto dedicato non solo alla Puglia. Per quanto riguarda questo aspetto, vorremmo sapere se nei programmi dell'amministrazione vi siano iniziative particolari.

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Vorrei dire che l'amministrazione si sta muovendo su due piani. Innanzitutto, quello più genericamente culturale. Il comune si è costituito parte civile in due processi di grossa criminalità, tra cui quello ai clan Montani-Capriati, assumendo che la città era stata danneggiata dall'attività criminale. E' stato un intervento sul piano culturale perché si sapesse che il comune è deciso a combattere la criminalità.

Sul piano delle realizzazioni a proposito dei minori, stiamo facendo l'impossibile. Purtroppo, come sapete, sono sindaco da poco più di cinque mesi, quindi gestiamo un bilancio che non è il nostro, che abbiamo ereditato e che ha dei limiti. Comunque, abbiamo impostato un intervento notevole in alcuni quartieri. In particolare, abbiamo finanziato due strutture nel quartiere San Paolo, una di queste denominata "Giovanni Paolo II". Abbiamo finanziato la circoscrizione perché possa svolgere un ruolo decisivo nell'assistenza ai minori. Sapete che

il San Paolo è un quartiere a rischio. Stiamo facendo la stessa cosa nel quartiere Iapigia, dove pure c'è una situazione difficile.

Abbiamo in programma, poiché il comune non può fare tutto, di fare appello al volontariato, che stiamo cercando di organizzare ed anche di finanziare, perché operi concretamente. Nel futuro abbiamo in programma di realizzare qualcuna delle strutture che erano previste dal processo penale minorile e che nessuno ha mai realizzato. Non voglio fare il primo della classe - sono l'ultimo arrivato - però devo dire, come ho sempre fatto quando ero all'opposizione, che in questa città non c'è mai stata sufficiente cultura per i giovani. Evidentemente non si è mai capito da parte di chi gestiva il potere comunale che l'investimento sui minori è forse quello più produttivo, se si pensa al risultato di salvataggio di una persona che potrebbe essere utile alla società. Se poi uno considera l'entità del danno economico che si crea, la sofferenza per la gente che subisce, i costi dell'intervento verso i minori devianti, per il recupero ed anche per la stessa repressione; se uno mettesse insieme tutte queste cose in effetti capirebbe che l'investimento sui giovani è assai produttivo. Però non c'è mai stata sufficiente cultura su questo aspetto. Per riuscire a spostare un miliardo e mezzo da un fondo di 5 miliardi che il comune aveva accantonato per le emergenze, per destinarli ad un intervento sui minori c'è voluta una lunga battaglia in consiglio comunale. Questa è la realtà.

Allo stato attuale contiamo molto sulle associazioni di volontariato che operano anche all'interno della città vecchia. A me è capitato di scoprire che ci sono energie e risorse che possono dare veramente un grande aiuto.

PRESIDENTE. A che punto è il progetto "scuole aperte", che mi pare sia stato lanciato dalla giunta Dalfino? Può spiegare di cosa si tratta?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. D'accordo con il provveditorato abbiamo individuato alcune scuole dove sia possibile, fuori degli orari scolastici e con la partecipazione di tutti i giovani del quartiere, istituire palestre e svolgere altre attività. Ecco perché si chiamano scuole aperte. C'è stato un lungo iter per la gara, che da poco si è concluso, per cui questa iniziativa partirà dal prossimo settembre. Mi pare di aver già inviato la documentazione.

PRESIDENTE. Sì, per questo ho posto la domanda. In pratica, si tratta di utilizzare queste strutture al di fuori degli orari scolastici?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Esattamente. Quindi, non soltanto per gli studenti che frequentano quella scuola ma anche per gli altri giovani del quartiere.

PRESIDENTE. Ha qualcosa da dirci sulla questione del teatro Petruzzelli?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Non sono mai per tener dentro le cose che mi vengono richieste. Non credo che sia un'ipotesi attendibile quella di Pinto mandante dell'incendio. Non ci credo. Che ci sia la mano della malavita, sicuramente sì, nel senso che probabilmente un altro dipendente - è un'ipotesi mia personale, perché non conosco gli atti processuali - potrebbe averlo fatto, che sia stata magari una vendetta degli usurai...

PRESIDENTE. C'è un'usura molto diffusa?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Molto sommersa, non visibile, salvo forse agli organi di polizia. Sappiamo che esiste, che finanzia imprenditori in difficoltà e quindi sicuramente anche Pinto, che era in grosse difficoltà economiche. Mi pare molto più probabile che ci sia stato un intervento della malavita perché non erano stati onorati alcuni impegni.

Come sapete il comune ha dei doveri per la ricostruzione del teatro, perché la convenzione tra il comune e la famiglia Messeni-Nemagna impone la ricostruzione nei tre anni successivi all'evento distruttivo. Abbiamo attivato una serie di interventi. Secondo l'ultima comunicazione che ci è stata data, è iniziata non solo la rimozione delle macerie - che non è operazione facile né di breve durata, perché ci sono macerie che vanno catalogate e conservate in quanto hanno un pregio artistico notevole - ma anche la ricostruzione vera e propria.

PRESIDENTE. L'estorsione è presente nella città?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. E' notevole. Sul piano strettamente personale, quando facevo l'avvocato c'era qualcuno che negava il fenomeno, adesso che sono sindaco lo negano tutti ma dalla cronaca apprendo che il fenomeno esiste. D'altra parte si sono verificati attentati dinamitardi.

SAVERIO D'AMELIO. Certamente, il suo è un osservatorio privilegiato, in quanto amministratore. Anche se lei lo è da poco tempo, poiché di solito intorno alle amministrazioni comunali gravitano, per il flusso finanziario legato agli appalti (anche se in questi ultimi anni la situazione si è notevolmente ridotta), gli interessi degli imprenditori

e i tentativi di infiltrazione della malavita, vorrei sapere se abbia notizie a questo riguardo.

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Non sono in grado di escluderlo, perché non ho notizie sicure. Il mio osservatorio non dispone di una documentazione, per cui le voci vanno prese con molta prudenza. Il fatto più eclatante è quello delle Cliniche Riunite. Non c'è dubbio che vi sia stata un'infiltrazione della malavita. L'indagine è aperta e si tratta di scoprire se l'infiltrazione riguardava solo il maneggio di denaro o se era finalizzata all'estorsione di denaro o a ottenere assunzioni. Per quanto riguarda questa amministrazione, notizie o per lo meno sospetti di infiltrazione non ve ne sono.

PRESIDENTE. Il prefetto ci ha segnalato la possibilità o l'alta probabilità di presenze di gruppi criminali all'interno delle aziende di smaltimento dei rifiuti. A lei risulta? Come si regola il comune per questa attività?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Devo dire che questa cosa è stata detta anche a me, quando siamo andati a parlargli di un grave problema che abbiamo. Non avendo una discarica propria ci dobbiamo servire di un'azienda di discariche, la Ecoambiente. Il prefetto in quell'occasione osservò che sicuramente in questo campo c'è infiltrazione di denaro della camorra. Più di questo non so. La nostra è una tragedia perché purtroppo, essendo l'unica ad esercitare quest'attività, dobbiamo fare ricorso alla Ecoambiente, per di più contrastando la sezione provinciale di controllo che vuole sia eseguita una gara. L'abbiamo bandita ma temo che non riusciremo a cavare un ragno dal buco, perché, avendo il monopolio in questa zona, i suoi pressì sono

migliori di quelli di altre aziende del nord. Siamo stati costretti a disporre ancora una volta una proroga di tre mesi fino a settembre.

Vorrei fosse chiaro che se avessi notizie precise le direi.

VINCENZO SORICE. Signor sindaco, lei vive da molti anni in questa città, ha sempre svolto un ruolo attivo di opposizione quindi è stato sempre presente sulla scena politica ed extrapolitica. Oggi si trova ad amministrare in prima persona con una maggioranza diversa da quella che ha guidato questa città negli anni passati.

PRESIDENTE. Di che maggioranza di tratta?

VINCENZO SORICE. Un'alternativa di sinistra con alcuni dissidenti della DC. Quindi, adesso è entrato nel palazzo e si è reso conto della situazione.

Dall'audizione del prefetto abbiamo avuto l'impressione che ci siano collusioni tra la criminalità - non la chiamerei neanche organizzata ma delinquenza comune - e pezzi dell'amministrazione, sia dell'amministrazione periferica dello Stato sia dell'amministrazione comunale, parlo del livello burocratico, oltre ovviamente a collegamenti con gli amministratori; ma questo è ormai un luogo comune e poi fanno testo i documenti: quando si arriva allo scioglimento dei consigli comunali è evidente che i destinatari sono gli amministratori, per cui è chiaro che c'è questo tipo di collusione. Mi rivolgo a lei in questa sede per capire bene la situazione di questa città perché lo spaccato che ne abbiamo avuto stamattina dall'audizione del prefetto è un po' diverso da quello che avevamo avuto nel gennaio scorso ed assume aspetti molto preoccupanti. Alla luce della sua esperienza, proprio perché "non com-

promesso precedentemente", può darci una delucidazione su questa preoccupazione del prefetto in cui si inserisce anche...

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Gradirei che il prefetto mi desse indicazioni precise.

MASSIMO BRUTTI. Per la verità sull'amministrazione del comune di Bari il prefetto non ha detto nulla.

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. E' venuto fuori un documento della camera penale di Bari che denunciava che alcuni consiglieri comunali e alcuni consiglieri provinciali e regionali erano stati eletti con voti procurati dai boss della malavita.

PRESIDENTE. Forse dai loro assistiti.

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. No, è stato mercanteggiato proprio l'appoggio di boss o di trafficanti di droga, secondo quanto è apparso sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*. Sulla scorta di questa notizia ho presentato una denuncia nella quale chiedevo alla magistratura di fare accertamenti. Ho dichiarato che se io sapessi che Tizio è diventato consigliere comunale, provinciale o regionale in forza di accordi quali quelli denunciati dalla stampa lo direi, ma loro hanno i mezzi per accertarlo. L'esito di tale denuncia è che sono stato chiamato dalla polizia di Stato ed invitato a fare i nomi. La mia risposta è stata che se li avessi saputo li avrei scritti nella denuncia.

PRESIDENTE. Come nasceva quel documento della camera penale?

PIETRO LEONE LAFORGIA, *Sindaco di Bari*. Nasceva dai dibattiti che si fanno sulle realtà locali. Posso dire che se il prefetto è in grado di indicarmi anche un solo sospetto su una collusione tra burocrazia e malavita, prenderei subito le iniziative del caso. Dico questo anche per confermare sul piano concreto che siamo impegnati a tutto campo nella lotta alla criminalità: vogliamo agire concretamente, là dove abbiamo però gli elementi per farlo. Altro purtroppo non possiamo fare.

PRESIDENTE. La ringrazio per la collaborazione che ha fornito alla Commissione.

60

Gli incontri, sospesi alle 13,15, sono ripresi alle 15.

Audizione del procuratore generale presso la corte d'appello di Lecce.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il dottor Lombardi, procuratore generale presso la corte d'appello di Lecce.

Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta). **OMISSIS**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Propongo ai colleghi che la delegazione si divida in due gruppi: il primo, da me presieduto, ascolterà i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Bari, i commissari straordinari presso i comuni di Terlizzi e di Modugno ed i rappresentanti delle forze dell'ordine di Matera; il secondo, presieduto dal senatore Brutti, ascolterà i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce e i commissari straordinari presso i comuni di Gallipoli e di Surbo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale
antimafia di Bari.

PRESIDENTE. Dottor De Marinis, lei ha affidato la delega per la direzione della distrettuale o è ancora titolare?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Ho preposto temporaneamente il collega Chieco, per le ragioni che ho spiegato nel mio provvedimento, dovute all'impegno...

PRESIDENTE. Le ho posto la domanda perché abbiamo bisogno di ascoltare solo i magistrati della distrettuale.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Mi ritengo corresponsabile.

PRESIDENTE. Magari, prima lei potrebbe fornire un quadro sulla situazione generale della procura e poi i suoi colleghi potrebbero soffermarsi sui problemi della distrettuale.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Come lei preferisce.

PRESIDENTE. Siamo venuti in Puglia alcuni mesi fa, credo a gennaio, per avere un quadro complessivo. Da allora molte cose sono cambiate. Vorremmo conoscere la sua valutazione.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Se mi consente, signor presidente, siccome so, almeno

per notizie di stampa, che uno degli interessi particolari di questa Commissione riguarda le vicende del Petruzzelli, vorrei dire che queste non appartengono alla competenza della direzione distrettuale antimafia, almeno nel suo sorgere, nel suo divenire, nel suo concretizzarsi nel tempo. Quindi, le sarei grato se mi consentisse, oltre che di rispondere sul tema generale del quale mi ha chiesto, di dire qualcosa anche a questo riguardo.

PRESIDENTE. Senz'altro, anzi ci sarebbe molto utile.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Sono particolarmente lieto di avere finalmente la possibilità di dare contezza doverosa a chi legittimamente ha il diritto e il dovere di chiedere contezza in questo senso.

Al momento del verificarsi del delittuoso evento era di turno il collega Biceglia, un collega di grande esperienza, tant'è che è stato poi nominato procuratore aggiunto presso la procura circondariale. Desidero sottolineare in partenza il grande impegno che sia il collega sia io sia le forze di polizia hanno posto fin dal primo momento nell'indagine relativa a questo fatto delittuoso, che risale al 27 ottobre 1991. Fino a quando non abbiamo ricevuto in deposito le consulenze posso assicurare la Commissione che è stato fatto tutto quel che era possibile fare. Una volta ricevuta la consulenza ed avuta quindi la certezza non solo che l'incendio era stato doloso ma anche delle sue particolari modalità di attuazione, in relazione alle risultanze acquisite, si posero a noi alcuni problemi di carattere giuridico. Dalla risoluzione di questi problemi sono forse nate interpretazioni non esatte. Da un canto, c'era il processo a carico di ignoti imputati di incendio doloso, dall'altro, sulla base della consulenza, si poneva

l'esigenza di una comunque più vasta prospettazione accusatoria, che non poteva che essere - sempre sulla base delle risultanze della consulenza - il concorso colposo nell'incendio doloso. Quindi, sono stati formati due fascicoli, uno a carico di ignoti ed uno a carico di soggetti identificati, dal Pinto fino ai membri della commissione di vigilanza.

Nel settembre del 1992 - quindi, devo sottolineare che noi non abbiamo ricevuto fino a quel momento nessuna forma di collaborazione se non quella delle forze dell'ordine - abbiamo appreso, sulla base di un esposto quasi anonimo, perché la pubblica amministrazione, ritenendo di essere nel lecito, non ci aveva avvertito, della nascita di quel manufatto che si chiama la "Città di Federico" (settembre 1992). Siamo intervenuti. Siamo intervenuti con rapidità, siamo intervenuti con rigore, tant'è che sono state emesse ordinanze di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Cos'è la "città di Federico"?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. E' quel manufatto del quale Pinto intendeva servirsi per svolgere attività teatrale. Come potrà chiarire il collega Capristo è un momento essenziale in questa vicenda. Questo manufatto doveva sorgere e stava sorgendo su una proprietà demaniale, la ex caserma Rossani, attraverso meccanismi molto strani: una richiesta di concessione provvisoria prima per sei mesi, poi per due anni, poi per diciannove anni.

Quindi, da un canto, abbiamo prospettato in quel procedimento i reati che emergevano, cioè l'abuso patrimoniale in atti di ufficio (l'articolo 323) e le violazioni alla legge edilizia; però esisteva un sottofondo di accertamenti - le costituzioni di questa società, i suoi

risvolti, un rapporto della Guardia di finanza - che mi allertavano sull'esigenza di continuare in una certa maniera le indagini relative al Petruzzelli. Donde mi si pose la necessità di chiudere, perché non c'era altro da fare, il processo relativo ai soggetti noti imputati di quell'imputazione (che era stata mossa solo - ripeto - per doverosa prospettazione accusatoria), il concorso colposo nell'incendio doloso, e naturalmente, siccome era trascorso più di un anno e formalmente non avevo da dire altro al giudice per le indagini preliminari, chiedere - purtroppo il codice usa quest'espressione - il decreto di archiviazione relativo.

L'udienza preliminare per la discussione, signor presidente, era stata fissata per il 21 aprile 1993. Nel frattempo, il collega Capristo, per altri fatti, aveva contattato - non lo chiamerò un collaboratore di giustizia nel senso comune dell'espressione, perché non si atteggiava come imputato - un soggetto che stava rendendo dichiarazioni relative a fatti di criminalità organizzata. Purtroppo, devo sottolineare - e posso documentarlo - che soltanto in data 30 aprile ... Ecco perché rispetto alla volontà della Commissione mi ritengo doverosamente coinvolto, perché questo mio affidamento temporaneo al collega Chieco, per altro spiegato nel mio provvedimento, non spezza le mie doverose responsabilità, precedenti, attuali e successive. Finalmente, ho saputo questa mattina che il Consiglio superiore della magistratura, almeno a livello di commissione, ha designato il procuratore aggiunto, perché la situazione del mio ufficio, signor presidente, è veramente particolare. Anzi, devo adempiere al dovere di consegnarle copia di una nota da parte del presidente del tribunale per l'uso che ne potrà fare. Colgo l'occasione per dire che il collega Chieco dovrà recarsi a Foggia a dicembre, presuntivamente per due o tre mesi, per il processo Panunzio ed io non ho un'automobile con la quale mandare

questi colleghi, per mesi, a Foggia. Non voglio tediare oltre la Commissione.

Dicevo che solo in data 30 aprile mi sono pervenute da Lecce le dichiarazioni rese dal collaboratore Annacondia Salvatore relative al Petruzzelli, le quali ci sono giunte anche in modo discontinuo. Con una nota al procuratore Siclari sottolineai come, sia pure sulla base di notizie di stampa, fosse noto che era stata fissata l'udienza del 21 aprile. Ma tant'è, questo non ha cambiato e non cambia la sostanza e la storicità delle cose.

Dunque, il collega Capristo aveva un contatto con questo signore, che abbiamo chiamato e continueremo a chiamare Alfa, il quale aveva fatto capire che aveva da dire qualche cosa anche in ordine al Petruzzelli. Purtroppo, o per fortuna, noi non disponiamo di denaro ed una emittente televisiva offrì a questo signore un *cadeau*, per cui ci siamo trovati una mattina a dover sentire queste cose, per altro aggiuntive. Perché aggiuntive? Perché nel frattempo noi avevamo acquisito le risultanze di alcuni processi civili - ed è strano come in questa situazione abbiamo una rilevanza strumentale ai fini penali - che, poste in collegamento con le risultanze che avevamo acquisito in riferimento alla "Città di Federico", ci hanno consentito di configurare una certa prospettazione accusatoria. Quindi, abbiamo acquisito quella cassetta ed abbiamo interrogato questo soggetto - per altro noto - il quale ovviamente non ha avuto difficoltà a confermare le dichiarazioni e ad aggiungere qualcos'altro al collega Capristo. E' stato in quel periodo che il collega si è trovato a dover essere particolarmente impegnato su questo tema. Insieme al collega Chieco si è dovuto recare a Catania, dove per fortuna, con la consueta diligenza, hanno anche filmato le dichiarazioni di questo soggetto, che poi purtroppo è morto. Quindi, è stato possibile arrivare ad un certo punto. Mi si consenta di

dire, anche con impegno mio personale, come possono testimoniare i colleghi, in particolare il dottor Capristo, a fianco del quale sono stato in tutti i passaggi della vicenda. Come ho detto, è ovvio che mano a mano che certe risultanze, anche tratte dal fascicolo sulla "Città di Federico", venivano acquisite, la lettura di atti precedenti acquistava un tono diverso e quindi ci ha consentito di formulare una richiesta che posso assumere in questo momento come "dignitosa", questo è l'aggettivo che attribuisco alla nostra richiesta di ordinanza di custodia cautelare, e di ottenere un'altrettanto dignitosa ordinanza di custodia cautelare da parte del GIP. Naturalmente, il collega sta ancora lavorando, in particolare su altre acquisizioni. Adesso i due processi, con quello della "Città di Federico", diverranno non processualmente ma logicamente collegati. Quali saranno poi le posizioni della giurisdizione rispetto alle nostre prospettazioni accusatorie non posso garantirlo in questo momento.

Posso dire un'altra cosa alla Commissione - mi piace dirlo, così come ho fatto sempre nei due anni e mezzo da quando sono a Bari - cioè che sono a fianco dei colleghi, dalla corte d'assise alle udienze preliminari; a fianco non solo in senso fisico ma anche arrivando a sostenere le ragioni dell'accusa dinanzi ai tribunali della libertà quando la serietà del fatto e l'impegno lo richiedeva. Ho già detto al collega Capristo questa mattina che sarò al suo fianco formalmente dinanzi al tribunale della libertà - se lo farò parlando o meno, è un'esigenza che valuteremo in relazione al momento in cui si svolgerà l'udienza - per assumere la mia responsabilità e quella dell'ufficio che rappresento.

Avrei un mare di altre cose da dire ma mi fermo qui restando a disposizione della Commissione. Ci tenevo però a fare queste precisazioni sulla vicenda del Petruzzelli.

PRESIDENTE. Avete già depositato presso il tribunale della libertà i documenti a sostegno?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Certamente.

PRESIDENTE. Possiamo averne copia?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Possiamo consegnarveli domani.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Vorrei riprendere l'aggettivo usato dal procuratore, che mi sembra davvero appropriato, quando ha riferito di una richiesta "dignitosa". Come l'onorevole Commissione potrà rilevare dalla richiesta che abbiamo fatto pervenire a Roma unitamente all'ordinanza, il Petruzzelli si colloca come fattispecie criminosa in una dimensione un po' diversa da quelle solite; a tale conclusione siamo arrivati attraverso l'ascolto di qualificati pentiti che hanno svolto la funzione di collante di tutto un patrimonio di gravi indizi che abbiamo raccolto strada facendo. Nel rilevare che non abbiamo voluto pubblicizzare la vicenda attraverso la stampa, segnalo che sono stato personalmente attaccato per il decreto di segretezza che in un certo momento abbiamo emanato perché si stavano sviluppando ipotesi che avrebbero appesantito il lavoro degli investigatori e comunque avrebbero fuorviato non poco dalla strada che stavamo battendo.

Probabilmente è stata questa la ragione che ha lasciato l'opinione pubblica sconcertata. Ho sentito voci che, addirittura in trasmissioni televisive, cercavano di accreditare Pinto come un secondo Tortora,

il che mi ha sconcertato non poco. Sento quindi l'obbligo, almeno di fronte la Commissione antimafia, di evidenziare che quello che abbiamo svolto è un lavoro molto scrupoloso, che ha messo al posto giusto ciascuna tessera di questo mosaico di cui i collaboratori di giustizia - lo ripeto - hanno formato il collante.

Dico questo indipendentemente dalle dichiarazioni di Annacondia Salvatore, che dopo lo stralcio cui ha fatto riferimento il procuratore in precedenza è stato sentito per ben due volte, il 15 e il 30 giugno, la prima volta da me e dai colleghi Chieco e Maritati e la seconda volta da me soltanto. Come ho documentato al tribunale della libertà, per quel minimo di esperienza che mi deriva da quattordici anni di procura, ho cercato in mille modi di far ritornare il pentito su tutta una serie di acquisizioni e inevitabilmente la versione fornita da Annacondia Salvatore era sempre la stessa e si sposava felicemente con l'arricchimento probatorio che stavamo realizzando per altra via.

L'altra via era quella iniziale di un confidente dei carabinieri, tale Alfa, che loro troveranno incluso in un'altra ordinanza del GIP di Bari riferita ad un'operazione a carico del clan Anemolo, che ha portato a 36 ordinanze di custodia cautelare per fatti associativi di grosso spessore criminoso. Il contributo offerto da Alfa è stato notevole perché come confidente dei carabinieri ha fatto realizzare tutta una serie di operazioni di rinvenimento di armi e di stupefacenti. In tal senso le voglio porgere questa ordinanza in cui si parla di Alfa, anche se - ripeto - per procedimento diverso.

Alfa era incluso nel giro della malavita perché vicino alle posizioni soprattutto delle donne del clan Anemolo: quando dico "donne" mi riferisco ad un fatto di famiglia, perché egli è un pranoterapeuta che era stato contattato e godeva della fiducia dei componenti della famiglia. In ragione della familiarità che aveva raggiunto nell'ambito

del clan Anemolo, Alfa è venuto a sapere tante cose: alcune di queste cose le ha raccontate a noi, tante altre le ha tempestivamente comunicate ai carabinieri, sì da far poi conseguire quei risultati di servizio che sono specificamente indicati in quella ordinanza. Quindi Alfa, insieme a Beta, un altro del gruppo Anemolo, lo avevamo come soggetto...

PRESIDENTE. Avete anche i documenti di sostegno?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Sono tutti richiamati nell'ordinanza di custodia cautelare e domani glieli farò avere.

Ad un certo punto Alfa, come diceva il procuratore della Repubblica, ha manifestato presso una emittente televisiva il desiderio di riferire fatti che avevano attinenza con il Petruzzelli, per lucrare qualcosa da questa vicenda, anche perché da noi non aveva ricevuto nulla. In sostanza, mi sembra che in questa occasione Alfa sia stato trattato come confidente, e cioè che egli (ma sull'argomento possono rispondere i carabinieri, io non ne sono a conoscenza: l'ho solo sentito dire) sia stato gratificato, come è previsto per i confidenti quando vi è il rinvenimento di armi o di droga, con i soldi dello Stato.

Dunque va presso quella emittente e rilascia quelle dichiarazioni. Ne consegue il sequestro della cassetta, l'ascolto immediato di Alfa che riferisce di un incontro con un certo Pierpaolo Stefanelli, di cui in quel momento nessuno sapeva nulla perché non era stato segnalato in nessuna carta del processo, né vecchio né nuovo.

Appresa notizia di questo Stefanelli, un musicologo di cui tutti parlavano estremamente bene, scopriamo per caso, attraverso il ROS dei carabinieri attivato in tal senso, che costui si trovava ricoverato

a Catania all'ospedale "Ascoli Tommaselli", un ospedale per malati di AIDS, e lui era un malato subterminale di AIDS.

Avuta questa notizia, la nostra prima preoccupazione è stata quella di contattare il primario dell'ospedale, anche attraverso i carabinieri, per informarci delle condizioni di costui, che in quel momento assumeva formalmente la veste di indagato per il reato di incendio. Infatti Alfa, attraverso l'interpretazione che egli dava di alcuni scambi di battute con il personaggio, si era convinto che potesse essere uno degli autori o l'autore dell'incendio. E' da ricordare la famosa frase "sei un bravo fuochista" che avrebbe detto a Pinto. In ragione di questa evenienza occorre ascoltare lo Stefanelli in veste di indagato. E' stato iscritto sul modello 21, come risulta in atti, è stato fatto avviso al difensore e siamo rimasti in attesa di ricevere dai medici di Catania notizie su come e quando andare ad ascoltare lo Stefanelli. Un certo giorno ci è stato comunicato che l'indagato era uscito da una forma di broncopleurite ed era in grado di avere un colloquio, sempre in termini molto ridotti perché il soggetto non era certamente in buone condizioni di salute.

In quella circostanza, essendoci il collega Chieco ed io precipitati a Catania per interrogare il soggetto (si badi bene, lo abbiamo interrogato come indagato e quindi a nulla vale l'idea o l'ipotesi che costui potesse essere sentito con incidente probatorio), abbiamo ritenuto opportuno, come siamo soliti fare (d'altra parte lo avrà anche visto per Cirfeta, che è un altro pentito), predisporre la videoripresa, la stenotipia e la videoregistrazione. In questa maniera non c'è ombra di dubbio che tutto ciò che viene registrato è l'esatta riproduzione delle dichiarazioni dell'interrogato.

PRESIDENTE. Era presente il difensore?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Il difensore non è potuto venire: ricordo che siamo andati di domenica. Tutto comunque era formalmente ineccepibile.

Nella circostanza, il collega Chieco abbiamo deciso di approfittare di questa opportunità per disporre un incontro-confronto fra l'indagato e il suo accusatore (Alfa). In quella sede abbiamo avuto la certezza che quest'ultimo non ci aveva raccontato fandonie perché quando lo Stefanelli lo ha visto innanzi al capezzale del suo letto lo ha riconosciuto ed anzi ha sorriso quasi contento di vederlo. E' tutto quasi in fotogrammi.

Anche attraverso le buone cure del suo accusatore abbiamo dunque ricevuto una deposizione dallo Stefanelli che oggi che egli è morto costituisce uno degli elementi di forza di una certa prospettazione accusatoria.

Che cosa ha dichiarato lo Stefanelli? Innanzitutto prima di interrogarlo abbiamo ritenuto di farci rilasciare sia dal primario della clinica sia da un neurologo un'attestazione sanitaria sulle sue condizioni psichiche, perché volavano voci che costui fosse addirittura demente; invece era molto lucido, come ha dichiarato il neuropsichiatra nella sua relazione che è in atti.

Lo Stefanelli in sostanza ha focalizzato due elementi essenziali: il primo è il movente, cioè che ci fosse una debitoria di parecchie centinaia di milioni del signor Pinto, che tale debitoria fosse da ascrivere a fatti non soltanto inerenti all'attività artistica ma anche personali, che colui che gli aveva prestato i soldi, pur non citandolo per nome e cognome perché forse aveva paura, era un personaggio estraneo all'ambiente artistico, basso, magro, moro, di buona presenza.

Ha poi aggiunto che il giorno dell'incendio lui era lì, la domenica mattina, seduto a piangere sulle macerie e che aveva fatto una specie di "sopralluogo" all'interno della struttura, con la morte nel cuore perché per lui era un fatto drammatico, e nel rovistare tra le cose bruciacchiate era stato colpito da un pezzo di carta che recava delle sigle, in particolare c'erano una "P" e una "T" che lui aveva immediatamente collegato con il nome del custode, Pinuccio Tisci. Il collegamento con il custode è diventato interessante perché lo Stefanelli incontrandolo gli diceva: "Hai visto come ti è riuscita bene?"

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale Bari*. Aveva già avuto dei sospetti sul custode.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. In effetti, aveva già avuto dei sospetti sul custode e non si riusciva a spiegare come si sia potuto sviluppare l'incendio con un custode che aveva un'abitazione a ridosso del palcoscenico. Questo è un altro punto di forza dell'ordinanza: poi andremo a vedere perché.

Quindi, incontrando il custode aveva avuto questo scambio di battute ed il custode gli aveva risposto con un "e certo" quasi facendo scivolare questo tipo di approccio, cioè disimpegnandosi. Ancora di più irrobustito nella considerazione che ci fosse stata una macchinazione per l'incendio del Petruzzelli, riferiva - ed è *per tabulas* - di aver incontrato Pinto, al quale avrebbe rivolto la celebre frase "sei un bravo fuochista" e, alla domanda su che cosa avrebbe risposto Pinto, ci disse: "Era un uomo che sapeva incassare molto bene".

Di fronte a queste indicazioni di una certa gravità, che si ponevano *aliunde*, cioè per fatti completamente diversi da quelli di Annacondia Salvatore, il discorso diventava di un certo interesse.

Proseguendo nelle indagini, subito sono state interrogate le segretarie particolari di Pinto, cioè le persone che vivevano con lui dalla mattina alla sera. Le stesse segretarie - come si potrà rilevare dagli atti depositati presso il tribunale della libertà - hanno posto forti dubbi sulla legittimità del comportamento di Pinto. Addirittura una segretaria, che era stata più volte invitata a ricordarsi di telefonate giunte poco prima dell'incendio e sollecitata proprio da me e dai carabinieri a ricordarsi segnatamente se tra gli autori di tali telefonate ce ne fosse stato uno di nome Vito...

PRESIDENTE. Chi era questo Vito?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Vito Martiradonna, l'usuraio. Lei che ha scritto un libro sull'argomento sa bene come lavorano gli usurai.

Questa persona, che si collocava come esterno al teatro ma che gironzolava nel teatro, visto dallo Stefanelli, indicato dall'Annacondia Salvatore, cominciava ad acquisire una sua fisionomia. Vito Martiradonna compariva nelle segnalazioni di Annacondia, veniva descritto dallo Stefanelli e poi assumeva, appunto, una precisa fisionomia nelle dichiarazioni della segretaria di Pinto, che diceva: "In effetti, mi sono ricordata che un certo Vito Mataritonna, Mataratonna, ha telefonato il mese prima dell'incendio tre o quattro volte e mi ha chiesto sempre di Pinto senza spiegarmene le ragioni; io gliel'ho sempre passato; dopo l'incendio

non ha più telefonato". Alla domanda se fosse persona conosciuta ha risposto negativamente: "Io compilavo tutti gli elenchi delle persone amiche di Pinto, mandavo gli inviti, i biglietti di teatro, gli auguri per gli onomastici e per i compleanni, ma questa persona non l'ho mai conosciuta".

Il discorso, ripeto, cominciava ad arricchirsi di un altro segmento probatorio, che non era più solo il segmento di Annacondia, ma anche il segmento di Stefanelli, di Alfa e delle stesse segretarie di Pinto.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto Martiradonna?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. E' latitante. Questo è un personaggio incredibile, che poi vedremo come si colloca nel discorso di carattere generale.

A questo insieme di elementi si aggiungevano dati documentali molto importanti. Il procuratore ha parlato della "Città di Federico". Che cosa è? Era nata come una tenda: tensostruttura mobile, questa è la sua esatta definizione. Ad un certo punto, strada facendo, ma in tempi rapidissimi, che vengono già colti nell'ordinanza di custodia cautelare del GIP, da tendone di circo equestre (peraltro il fornitore era proprio quel Togni fratello del più noto Togni del circo) è diventata struttura fissa, o quasi fissa, di cemento armato; per la quale, per giunta, il termine massimo della concessione è passato da biennale a diciannovenale.

Occorre poi tener conto che la "Città di Federico" nasce diciannove giorni prima dell'incendio in Roma come Museum Immobiliare.

PRESIDENTE. Non ho capito il rapporto con la "Città di Federico".

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Il rapporto sta nel fatto che Annacondia Salvatore, che come dicevo è il collante di tutto, sosteneva di aver saputo dai mandanti che Pinto avrebbe fatto tutta l'operazione con l'intento di far decollare la sua struttura. Questo perché "Città di Federico" era sua mentre con il Petruzzelli lavorava in gestione.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Aveva fatto registrare illecitamente il marchio Petruzzelli a Milano, perché era demanio militare.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Ecco dunque la congiunzione di questo astro "Città di Federico" che alla fine viene attratto nell'orbita del Petruzzelli. Ciò accade perché all'orizzonte si comincia ad intravedere quale fosse l'interesse che aveva mosso Pinto e tutti gli altri degni compari ad una iniziativa di quel genere.

E allora debitoria personale e debitoria di carattere generale perché, come abbiamo dimostrato in queste ultime ore ci sono 24 miliardi di debitoria nell'Ente teatro Petruzzelli.

SAVERIO D'AMELIO. Nei confronti di chi?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Nei confronti di tutto il mondo, ma soprattutto di banche e finanziarie.

PRESIDENTE. Non si parlava di un debito di 800 milioni?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Inizialmente, come fatto personale. I due dati di 800 milioni e 23 miliardi non sono fra loro collegati.

Un elemento di particolare interesse, che non va trascurato - e io ritengo di non violare nessun segreto istruttorio, ma sono disposto anche a farlo - è che Pinto nel corso del suo interrogatorio ha affermato di essere esposto per oltre 700 milioni. A questo punto quindi Pinto avrebbe organizzato il tutto con questa finalità. Si tratta di vedere la consistenza della sua presenza nel programma di carattere generale, che secondo la mia modesta opinione si muove su un doppio livello, il primo dei quali riguarda l'iniziativa, assunta da Pinto da solo o da Pinto insieme ad altri.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. C'è un particolare molto importante. Nel 1990-91 viene imposto a Pinto di provvedere ad generiche opere antincendio e Pinto vi provvede in modo molto artigianale, ma la cosa più importante che gli si era imposta è di fare l'impianto antincendio secondo le tecniche. Certo è che risulta che tale impianto fu progettato su richiesta di Pinto e che la spesa indicata dai progettisti era di 2 miliardi 500 milioni.

PRESIDENTE. Impianto mai realizzato?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale Bari*. Dubitiamo che avesse i soldi per realizzarlo.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Chiedo scusa se ogni tanto riprendo il discorso di carattere generale. Il dato della presenza di questo personaggio estraneo all'ambiente musicale nasce con la presenza di Annacondia Salvatore ma poi trova una sua consistenza nella deposizione di Stefanelli e in quella della sua segretaria personale. Cerchiamo allora di scoprire di chi si tratti.

Di qui nasce il soggetto Martiradonna Vito, che la DIA descrive in maniera molto efficace perché, pur essendo un pensionato dell'ENEL, è un personaggio che pratica l'usura e la truffa come fatto quotidiano. Sulla base di questi suoi contatti con la malavita organizzata, e quindi con Capriati e con Parisi Savino (prova ne è addirittura che Martiradonna Vito è addirittura incluso nel processo Iapigia 2, di cui forse parlerà il collega), si pone come truffatore, usuraio e riciclatore di denaro sporco. L'identità di questo personaggio corrisponde perfettamente alla descrizione fatta da Pierpaolo Stefanelli, all'indicazione offerta da Annacondia Salvatore e a ciò che ci racconta la sua segretaria particolare.

Nell'intento di scoprire qualcosa in più su Martiradonna Vito non più tardi di ieri mattina ho mandato cento uomini a fare perquisizioni nei vari studi di Pinto. Dai risultati di tale operazione e da altre indicazioni abbiamo scoperto un'altra cosa veramente interessante, e cioè che il signor Martiradonna Vito insieme ad altri due personaggi di nome Pepe Michele e Gallo Vito Antonio il 15 ottobre 1991, ossia dodici giorni dall'incendio, ha fatto decollare una società di costruzioni, la Conti costruzioni di Acquaviva delle Fonti, che ha come oggetto sociale la ricostruzione e la ristrutturazione di beni immobili di qualsiasi destinazione d'uso.

Se da una parte poniamo la "Città di Federico", una tensostruttura che decolla da tendone di circo equestre a struttura fissa e dall'altra Martiradonna Vito che è colui che viene indicato come il tramite tra Pinto e la grossa malavita barese per questo tipo di iniziativa, non può sfuggire che la Conti costruzioni che si costituisce il 15 ottobre rappresenta un fatto un po' sospetto. Infatti su questa società stiamo conducendo febbrili accertamenti con il nucleo di polizia tributaria e con la DIA stessa.

Aggiungo che Annacondia Salvatore - e qui torniamo al collante - quando parla di Martiradonna Vito offre anche altre informazioni sulle attività di costui, facendo riferimento al riciclaggio, al traffico di preziosi, e dà indicazioni di unità immobiliari dove costui si tratterrebbe. E queste unità immobiliari effettivamente corrispondono ad un gioielleria, ad un biliardo e ad un bar dove il Martiradonna si appoggia per le sue losche operazioni.

PRESIDENTE. Lo si trova lì, insomma.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Esattamente, anche se al momento è latitante.

Pinto come prospettazione accusatoria si colloca come mandante o come uno dei mandanti dell'incendio, perché il teatro Petruzzelli avrebbe dovuto subire una battuta d'arresto, mentre avrebbe dovuto decollare "Città di Federico": in tal modo Pinto avrebbe realizzato il suo sogno di artista di avere una struttura tutta sua. La malavita si sarebbe tranquillamente insediata in questo affare lucrando su tutti i contributi che sarebbero arrivati a pioggia; e contributi non soltanto per la ricostruzione (questo è un errore che ogni tanto si compie)

ma anche per l'attività artistica, perché alla Commissione non potrà sfuggire, soprattutto quando avrà gli atti del contenzioso civile, che a proposito dello stanziamento di 29 miliardi fatto dall'allora ministro delle finanze d'intesa con il ministro del turismo e dello spettacolo, che la commissione di controllo che boccia quel provvedimento sostiene che i soldi vanno dati al comune o a chi è destinatario dell'attività artistica. Quindi, quei contributi erano destinati non soltanto, come taluni hanno voluti far credere, alla ricostruzione di questo "scatolo" - come è stato definito - ma anche al potenziamento e alla prosecuzione del cartellone artistico, sul quale ci sarebbero stati forti appetiti da soddisfare.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Aggiungo che teniamo distinti i due processi "Città di Federico" e Petruzzelli in senso stretto per ovvie ragioni di carattere tattico e strategico. Non abbiamo l'esigenza con il nuovo codice - grazie al cielo - di procedere ad unificazioni formali. Le risultanze del procedimento "Città di Federico" sono legittimamente ed opportunamente acquisite qui. Se e quando questa esigenza, sia in senso tattico, sia in senso strategico, sia - speriamo - addirittura in senso dibattimentale, si dovesse porre, è ovvio che procederemo alla riunione, con la richiesta di udienza preliminare.

VINCENZO SORICE. Vorrei fare due osservazioni. Innanzitutto, a quanto mi risulta, il Petruzzelli era una fondazione o un'associazione. Questo ente artistico teatrale era destinatario dei fondi in quanto ente artistico ed in questo ente c'era un regolare consiglio di amministrazione. Quindi bisogna verificare che tipo di rapporti esistessero.

Il secondo aspetto che desidero evidenziare - non so se sia emerso nelle indagini - è che successivamente è stato formato un altro ente, l'ente "Teatro di Bari". Questi due soggetti come si inseriscono in questa impostazione?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. La precisazione da lei fatta su questo nuovo ente è molto importante. Rafforza, come diceva il procuratore prima, l'idea di una macchinazione ordita dal Pinto. Perché? Quando si attiva il contenzioso civile da parte della famiglia Messeni-Nemagna, per l'inibizione dell'uso del marchio, onde evitare che i contributi potessero affluire ancora al Pinto che non gestiva più niente se non un teatro fumante, ecco che il Pinto, che aveva già fatto decollare l'iniziativa "Città di Federico", la trasforma e chiede la registrazione presso il competente ministero dell'ente "Teatro città di Bari". Si va al 2008! E questo è un fatto che non sfugge, che si esalta in sede civile ma che noi in sede penale abbiamo recuperato. Da quella sera, l'abbiamo recuperato, dicendo: "Diciannove giorni prima tu a Roma fai questa società, fai decollare 'Città di Federico', che da tendone diventa struttura fissa; peraltro, di fronte ad un'inibitoria sul marchio Petruzzelli, tu cosa fai? La baipassi e fai registrare un marchio - con la stessa figurina, se non ricordo male - che si chiama ente 'Teatro città di Bari' e lo programmi fino al 2008". Sono comportamenti che messi insieme gettano una luce piuttosto oscura sul comportamento della parte interessata.

VINCENZO SORICE. Quando si parlò della stagione lirica - c'era un momento emozionale, quindi tutti ci demmo da fare - e della destinazione dei fondi per realizzarla, ebbi l'opportunità di parlarne con il

direttore generale, dottor Rocca, il quale mi disse chiaramente che l'unico destinatario di eventuali fondi per la realizzazione della stagione lirica avrebbe potuto essere il comune di Bari. In quel momento si immaginava che potesse essere il teatro città di Bari il destinatario dei fondi del ministero per la stagione lirica, mentre il direttore generale disse: "Arrivati a questo punto l'unico destinatario può essere il comune di Bari". Poi non se ne fece più niente e rimase tutto bloccato.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Su questo ha risposto proprio la sezione di controllo quando ha annullato la delibera dei 29 miliardi fatta dall'allora ministro delle finanze. L'ho qui con me. Dando un'interpretazione alla normativa vigente, la sezione di controllo annulla quella delibera dei 29 miliardi, perché ritiene - cito testualmente - "i soggetti organizzatori delle manifestazioni ed essi soltanto i destinatari degli utili diversi dai comuni". Siccome quella delibera recava come destinatario il comune, la sezione di controllo - attraverso un'interpretazione di legge basata anche sui lavori parlamentari - ritenne preferibile che i soldi fossero destinati ai soggetti organizzatori delle manifestazioni.

VINCENZO SORICE. Siccome era sorta una controversia fra la città di Bari e l'ente teatrale Petruzzelli, il ministero, per evitare la contrapposizione, ha detto... Per evitare la contrapposizione fra la città di Bari, il teatro città di Bari ed i proprietari dell'immobile, il ministero si orientò sul comune di Bari. Ecco perché gli enti gestori furono estromessi.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Quel che esalta la gravità di indizi - ripeto: non stiamo scrivendo la sentenza di condanna - e che porta a ritenere fondata la preoccupazione che tutto questo discorso fosse stato architettato da Pinto o da altri insieme a lui, nasce da un insieme di elementi che abbiamo raccolto come un mosaico. Quindi, non c'è soltanto il pentito che parla male di Pinto o di Vito Martiradonna, perché altrimenti, come nostra abitudine, non avremmo... Non ci saremmo fermati là. Il quadro è questo. Speriamo che il tribunale della libertà...

PRESIDENTE. Quando avrete l'udienza?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Mercoledì prossimo. Speriamo che il tribunale della libertà raccolga queste indicazioni e ci dia la possibilità di continuare a lavorare.

PRESIDENTE. Il provvedimento restrittivo nei confronti di chi è stato emesso, oltre che di Pinto?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Nei confronti di tutti.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Vito Martiradonna, Parisi, Capriati.

VINCENZO SORICE. Parisi e Capriati sono già detenuti per altre ragioni.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Anche nei confronti del Tisci, il custode.

MICHELE FLORINO. Ho seguito la minuziosa descrizione dei fatti. Vi trovo una contraddizione rispetto ad altre dichiarazioni, come quella fatta stamane dal prefetto - il quale ritiene che la vicenda del Petruzzelli sia molto sporca e coinvolga responsabilità di grosso spessore, quindi non riferite solo al Pinto o all'ammalato di AIDS poi deceduto - e quella resa alcuni giorni fa dal dottor Maritati della procura nazionale antimafia. Il dottor Maritati ha parlato di dichiarazioni particolareggiate sui responsabili dell'incendio; sarebbe la prima volta che verrebbe fuori l'intreccio tra politica, imprenditoria e criminali. Anche il prefetto questa mattina ha parlato di responsabilità di grosso spessore. Quando si parla di responsabilità di grosso spessore, evidentemente esse non sono quelle riferibili solo al Pinto e all'usuraio.

Gradirei parlare non solo del Petruzzelli ma anche di altre questioni che interessano la Commissione, come quella inerente la Geroservice. Anche su tale questione, in verità, non abbiamo elementi tali - almeno dalle audizioni svolte - da riportare la nostra attenzione su responsabilità politiche. Eppure, le persone iscritte nel registro degli indagati sono complessivamente una settantina, tra i quali sette o otto parlamentari di vari partiti. C'è tutta una responsabilità che interessa l'apparato politico, criminale ed imprenditoriale. Qui c'è anche da chiarire - me lo consenta, non vorrei sollevare una polemi-

ca - l'aspetto, riportato anche dalla stampa, relativo alla avocazione da parte sua, dottor De Marinis, dell'inchiesta che stava svolgendo il dottor Magrone.

Gradirei sapere i motivi per cui i nomi di questi politici non vengono fuori, anche per quanto riguarda la Gero service, considerato che tutti ne parlano, tutti fanno dichiarazioni, tutti sono abbastanza precisi nell'elencazione dei fatti ed anche nella denuncia particolareggiata delle vicende che sono al nostro esame.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Desidero premettere che siamo - non in senso *maiestatis* - in grado di documentare ogni affermazione. Siccome la storia dell'avocazione si inserisce in quella generale, ella mi consentirà brevemente di sottolinearla.

Nel marzo del 1991 - voglio essere dettagliato - il dottor Magrone ed io, non solo formalmente, formuliamo al GIP in sede una richiesta di oltre 70 ordinanze di custodia cautelare a carico di due potenti - purtroppo - gruppi di malavitosi. Nel settembre del 1991 comincia un'intercettazione ambientale nei confronti di Parisi Savino, che viene affidata al collega Curione. Il primo processo segue il suo iter - adesso si comprenderà perché l'ho citato - fino ad arrivare a marzo-maggio del 1992, quando addirittura quel processo di Magrone arriva in corte d'assise (e posso aggiungere che si è concluso molto brillantemente per noi). Le intercettazioni ambientali nei confronti del Parisi Savino vanno avanti per tutto l'arco del 1992. Alla fine del 1992 si apprende che il collega Curione, destinatario dell'inchiesta, ha fatto domanda ed ha ottenuto il trasferimento al tribunale in qualità di presidente aggiunto e di GIP. Allora gli ero stato dietro perché concludesse ed infatti il collega, nel settembre

del 1992, chiese ed ottenne una serie di ordinanze di custodia cautelare a carico di Parisi Savino ed altri. Quando il collega Curione se ne dovette andare, il 12 febbraio 1993, io purtroppo ero nelle condizioni in cui ero, con quattro sostituti mancanti e senza il procuratore aggiunto. Mi sembrò non solo legittimo ma anche opportuno dare questo processo - che, si noti bene, era stato iscritto prima dell'entrata in vigore della procura antimafia - al collega Magrone, perché stava dimostrando, nel processo che conduceva in assise, di essere esperto di questioni di criminalità organizzata; né più né meno. In data 5 marzo 1993 il collega Maritati, con una nota a sua firma, mi fece sapere che nel corso di una ispezione amministrativa presso la Geroservice erano stati trovati degli strani appunti che collegavano nomi di delinquenti a soggetti avviati al lavoro.

PRESIDENTE. Erano appunti o un *file* di computer?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Per quanto mi risulta, erano appunti e fogli, cartelline.

Passai questa indicazione del collega Maritati al collega Magrone. Perché? Perché si faceva espresso riferimento al processo di Parisi Savino ed altri, che il collega Magrone aveva con sé. Nella stessa settimana - credo l'11 marzo - il collega Magrone dette incarico alla Guardia di finanza di approfondire questa situazione così come era stata riferita.

In data 10 marzo il procuratore nazionale antimafia, facendo riferimento a quel processo, che si chiama formalmente Abbrescia Michele + 144 (cioè il processo Savino), disse: "Rilevo l'opportunità di applicare alla direzione distrettuale di Bari due magistrati". Signor presi-

dente, io non ho mai rifiutato questa applicazione. Le interpretazioni da chiunque date non sono esatte. Adesso leggerò la parte importante del mio fax di risposta, con il quale nella maniera più cortese e più corretta possibile dicevo al procuratore nazionale: "Guardi che lei erroneamente ha scritto 1992, mentre il processo è del 1991". Quindi richiamavo l'attenzione che si trattava di un processo precedente al novembre 1991 e così concludevo: "Ove vostra signoria ritenga dover confermare prospettata opportunità applicazione magistrati direzione nazionale antimafia a questo ufficio, riservo far conoscere mio parere necessario per legge". Questo è tutto! Non ho detto che intendo far ricorso al Consiglio superiore della magistratura. Non ho detto che contesto la legittimità. Ho detto: "Guardate che il processo del quale avete parlato non porta l'anno 1992 ma l'anno 1991", per cui dico nel contesto - dopo aver descritto che era passato da Curione a Magrone - che era stato assegnato, eccetera. Ho detto: "Ove vostra signoria ritenga... riservo di esprimere il mio parere".

Il 2 giugno - nel frattempo, come è documentabile, il collega Capristo della direzione distrettuale antimafia aveva incardinato tre processi - la direzione nazionale antimafia sottolineò che il processo Parisi, formalmente detto Abbrescia + 144, era collegabile con quei tre processi. Allora, prima di tutto, ho adempiuto al dovere di chiamare il collega Magrone, pregandolo - come possono testimoniare i due colleghi qui presenti - di accettare un'applicazione per questi processi alla direzione distrettuale antimafia. Il collega Magrone - malgrado la mia preghiera - disse di no, disse: "Non ci sto". Allora, gli ho detto: "Mi fai la cortesia di... Ti faccio il provvedimento", che posso consegnare in fotocopia. E il collega Magrone, con nota scritta, mi ha restituito i due processi; dico i due, perché erano quello di Abbrescia e quello della Geroservice.

Ho seguito quest'ultimo processo e il collega Magrone mi aveva riferito di aver disposto intercettazioni telefoniche, che credo di aver vistato io stesso.

Signor presidente, devo raccontare la storia.

ANTONIO BARGONE. La domanda che le è stata rivolta non riguardava la storia.

MICHELE FLORINO. La domanda era relativa agli indagati.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Sì, ho capito che devo arrivare agli indagati ma ho detto che avrei premesso la storia della vicenda.

Allora, tutto questo accade il 2 giugno. Il 3 giugno sono andato purtroppo ad un'udienza preliminare in sostituzione di un collega impedito e sono stato in udienza fino alle 13,10. Sono tornato su e il funzionario del registro generale mi ha detto tutto spaventato: "Il collega Magrone mi ha dato questa cosa". Il processo è voluminoso. Ho detto: "Va bene, ma sono stanco, ne parliamo domani". L'indomani apro la *Gazzetta* e leggo: "70 indagati". Chiedo che mi sia portato il registro generale. Innanzitutto, chiedo al funzionario di farmi una cronistoria scritta e vi consegno la fotocopia autenticata del registro generale (*mostra il documento al presidente*).

MICHELE FLORINO. Va a finire che non ci capisco niente. Ascolto il procuratore nazionale antimafia parlare di coinvolgimento dei titolari della clinica con i magistrati; Maritati parlare di difficoltà presso la stessa procura di Bari, di coinvolgimento di camorristi e di politici: significa che il procuratore nazionale antimafia ha elementi per

dire queste cose. Allora, vengo qui e lei presenta questi foglietti ed io resto sconcertato! Mi scusi la franchezza, non per motivi polemici, ma in quanto componente di questa Commissione cerco anche di comprendere, quindi alla fine non voglio tornare a casa stordito da fatti in contrasto tra loro.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Siccome la storia l'ho vissuta, se lei mi fa una domanda specifica...

MICHELE FLORINO. La domanda specifica è riferita al fatto - ormai acclarato, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni, confortate dallo stesso Maritati e riportate dalla stampa - che abbiamo una settantina di indagati, dipendenti dell'azienda Geroservice collegati a gruppi delinquenziali, con relativi segnalati da parte dei politici, addirittura con registri. Attenzione, non si tratta di appunti ma di registri! A Roma si è parlato di registri sequestrati. A Roma - i colleghi e lo stesso presidente lo hanno ascoltato ed io ho l'abitudine di prendere appunti - si è parlato di registri con nomi dei politici. Oltre tutto abbiamo queste dichiarazioni di un magistrato della procura nazionale antimafia. Allora, scusi la franchezza, ma alla fine nomi di politici incriminati non ne ascolto e la stessa vicenda del Petruzzelli si confonde in una situazione di bassa lega criminale e non di coinvolgimento più vasto, come fanno apparire il prefetto e il dottor Maritati, che parlano di livelli politici presenti.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Più che ascoltare da me i nomi, io glieli ho dati.

MICHELE FLORINO. Va bene, allora devo dedurre che altri inventano. Sempre per chiarire, non per polemica.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Vorrei fare una precisazione sul Petruzzelli. Dice bene il collega Maritati quando riferisce di un secondo livello che si inserirebbe nel discorso Petruzzelli. Perché? Egli fa riferimento alle dichiarazioni di Salvatore Annacondia, il quale riferisce più volte, nelle sue tre deposizioni, che era previsto un 30 per cento di ritorno economico che ad una classe economica-imprenditoriale e che nello stesso tempo era previsto, come ritorno per questi malavitosi, un interessamento negli ambienti politici, giudiziari, economici, perché si potessero - dice testualmente Annacondia Salvatore - "aggiustare" i processi di Capriati e di Parisi.

In ragione di queste dichiarazioni rese dal pentito, dal collaboratore di giustizia, giustamente il collega Maritati, e anche noi, abbiamo presente la possibilità - dal punto di vista investigativo parlando è già in corso - che ci sia un secondo livello. Però, forse sono stato povero nell'esprimermi prima, mi è sembrato di non voler ricondurre la vicenda del Petruzzelli ad un modesto fiammiferario che si aggira per il teatro spento e si diverte ad incendiarlo. Mi sembra di aver detto a chiare lettere - mi scuso se non sono stato sufficientemente chiaro - che il discorso ha una dimensione diversa, piuttosto da ponderare, "dignitosa" per usare l'aggettivo del procuratore. Questo secondo livello, di cui ha parlato giustamente Maritati, è evidentemente un approccio che stiamo per realizzare, su cui però bisogna avere anche un conforto investigativo di pari dignità rispetto a quello che abbiamo avuto sull'incendio.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Una precisazione di metodo, se mi è consentita. Il collega Maritati, che è applicato qui da noi, ha una proiezione delle cose che è - come dire - funzionale alla sua posizione nell'ambito della procura nazionale antimafia; quindi, ha una visione allargata. Noi purtroppo siamo più legati alle esigenze processuali, quindi alle esigenze delle carte.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Il discorso della Geroservice nasce anzitutto da alcune intercettazioni ambientali effettuate nel processo Abbrescia + 144, nel quale fu sottoposto ad intercettazione ambientale un esercizio commerciale che era il punto di riunione di questi grossi personaggi della malavita, in particolare Parisi Savino. Ne parlo perché Parisi Savino, nel corso di queste conversazioni con i suoi amici, affermava in termini di assoluta certezza di essere in grado di far assumere o di collocare persone all'interno della struttura delle Case di cura Riunite. Ora, le Case di cura Riunite sono una struttura complessa, come immagino saprete, che occupa circa 4.200 persone, più o meno. Un consistente numero sono dipendenti delle Case di cura Riunite - possiamo calcolarlo in circa 3 mila persone - ed è costituito prevalentemente, se non esclusivamente, per quanto ne so, da medici e personale paramedico. Accanto, ci sono circa 1.200 persone che possiamo definire ausiliari, cioè che svolgono attività ausiliarie a quelle mediche e paramediche, per esempio, guardiani, cuochi, impiegati. Costoro sono tutti dipendenti di una società a responsabilità limitata, la Geroservice, che ha come unica attività quella di fornire manodopera alle Case di cura Riunite.

PRESIDENTE. Una specie di agenzia di collocamento di manodopera?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Diciamo di sì, tanto è vero che è in corso anche un'indagine per evidenziare o, se del caso, reprimere l'intermediazione di manodopera.

Ora, il dato di fatto certo al quale siamo arrivati è la presenza di un rilevante numero di persone dipendenti della Geroservice o direttamente essi stessi malavitosi - scusate il termine ma credo renda l'idea - o strettamente legate a personaggi della malavita; si tratta all'incirca di 150 persone. Ci si è chiesti - questa è stata la mossa iniziale del collega Maritati - per quale ragione e come Parisi Savino potesse vantare una propria ingerenza, una propria possibilità di manovra all'interno delle Case di cura Riunite. Da questo è nato il procedimento della Geroservice. Nell'ambito di questo procedimento e nel corso delle perquisizioni effettuate sono stati sequestrati i fascicoli personali delle 1.200 persone dipendenti della Geroservice e successivamente sono stati controllati anche tutti i fascicoli dei dipendenti delle Case di cura Riunite. Ovviamente si comprenderà che questo è un lavoro iniziato in epoca molto recente: l'indagine Geroservice ha infatti avuto inizio alla fine di maggio o poco prima.

Nei fascicoli dei dipendenti della Geroservice ed in un certo numero di fascicoli personali dei dipendenti delle Case di cura Riunite sono stati trovati a matita - e vengo alla sua richiesta di precisazione - dei nomi di persona, a volte indicati con sigle di non sempre agevole decifrazione. Si possono ricollegare sostanzialmente a due ordini di persone: malavitosi (e quindi abbiamo i vari Parisi Savino, Capriati, Biancoli, Anemolo e via dicendo) ed altre persone che non sono generalizzate completamente ma che è possibile siano di

una certa importanza sociale. E dico soltanto questo perché non sarebbe corretto ricomprenderle tutte nel termine "politici".

PRESIDENTE. Ci sono anche magistrati?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Sì, anche qualche magistrato.

Il presidente faceva riferimento a dei *file*, ed effettivamente sono stati sequestrati anche dischetti per computer, in uno dei quali c'era un *file* denominato "Mala.doc" che comprendeva l'elenco di tutte le persone collegate alla malavita. Le indagini a questo proposito sono in atto ed in maniera estremamente intensa, come d'altronde il collega Maritati che ci sta lavorando insieme a me e al collega Lembo della direzione nazionale antimafia non potrà che avervi confermato; tant'è che ci stiamo lavorando tutti i giorni e tutto il giorno.

Le ipotesi che si devono formulare sono di due ordini diversi e quasi opposti. In un esposto che l'amministratore delle Case di cura Riunite Francesco Cavallari ci ha presentato di recente ha evidenziato di essere stato oggetto di una serie di comportamenti minacciosi, intimidatori e violenti, tant'è che ha parlato per esempio di quattro attentati, dinamitardi o incendiari, subiti dalle Case di cura Riunite, ha parlato della minaccia di sequestro in danno di un proprio figlio, nonché di violenze fisiche perpetrate da persone presso di lui. Questo è un campo d'indagine che stiamo esplorando, tant'è che abbiamo chiesto ai carabinieri del ROS di svolgere le più accurate indagini, come d'altronde è doveroso per il pubblico ministero.

Da ciò potrebbe derivare un'assunzione necessitata dei malavitosi, il che vedrebbe il signor Cavallari vittima della mala-

vita, oppure - ed è l'altro aspetto sul quale stiamo indagando - tali assunzioni potrebbero essere frutto di un collegamento, che non possiamo dare per scontato, tra il Cavallari stesso e questo gruppo malavitoso. Sta di fatto che noi di recente, contemporaneamente alla richiesta di misure cautelari per il teatro Petruzzelli, abbiamo formulato, come direzione distrettuale antimafia - e il provvedimento reca le firme dei colleghi Lembo e Maritati oltre alla mia -, la richiesta di emissione di provvedimenti cautelari nei confronti di Parisi Savino, Capriati Antonio, Biancoli Francesco e quel Martiradonna Vito di cui abbiamo parlato in precedenza.

PRESIDENTE. Il mondo è piccolo.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Tre di questi provvedimenti sono comuni, per cui si tratta di una duplice manovra operata su due bracci ma che è idealmente destinata a congiungersi o che comunque ha un suo collegamento. Il giudice per le indagini preliminari ha dunque emesso i provvedimenti cautelari, tre dei quali sono stati eseguiti nei confronti di persone già detenute mentre la quarta, come è noto, è latitante.

Che ruolo ha svolto Martiradonna in questa nostra indagine? Egli è il braccio economico del gruppo malavitoso che opera a Bari: il riguardo abbiamo una serie di dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia. Parisi è sicuramente a capo di un gruppo organizzato di trafficanti di droga: questo possiamo darlo per pacifico, dato che le intercettazioni ambientali sono estremamente precise ed incisive. C'era poi un'altra struttura che faceva capo a Capriati. Da una serie di indicazioni ci risulta peraltro che le due strutture fossero collegate o comunque alleate. Abbiamo inoltre elementi per ritenere che queste

strutture criminali organizzate si siano inserite, in almeno due occasioni, in strutture economiche della città di Bari, da una parte il teatro Petruzzelli (non dimentichiamo che secondo il nostro assunto l'incendio di tale teatro è opera materiale del gruppo Parisi e Capriati) e dall'altra le Case di cura Riunite, che un inserimento sicuro. Il dato di fatto storico dal quale non possiamo prescindere è la presenza di 150 persone collegate a vario titolo con la criminalità organizzata nelle Case di cura Riunite.

Nel nostro provvedimento cautelare si fa riferimento anche all'esposto di Cavallari, non nel senso che lo abbiamo recepito in maniera apodittica ma nel senso che costituisce comunque una base di partenza.

L'inserimento dei 70 nomi nel registro generale del modello 21 (la cui fotocopia è stata poc'anzi fornita alla Commissione antimafia) è una iniziativa assunta dal collega Magrone in un momento molto prossimo all'abbandono dell'indagine da parte del collega, nel senso che il suo provvedimento di iscrizione reca la data del 1° giugno ed è stato materialmente eseguito il 2 giugno; si consideri che dal 3 giugno mattina l'indagine non era più nelle mani del collega ma era passata alla direzione distrettuale, rappresentata in quel momento da me e dal collega Capristo (*Commenti del senatore Michele Florino*).

Mi consenta, senatore, di richiamare la sua attenzione su un particolare che sicuramente lei coglierà benissimo anche se eventualmente fosse digiuno di materie giuridiche (ma non so se lo sia effettivamente). Se lei avrà la compiacenza di osservare l'annotazione così come è stata operata, rileverà che a parte i nomi di determinate persone - e le posso garantire che nella maggior parte dei casi si tratta di persone legate alla malavita, perché quei 70 nomi non sono di persone perbene, politici o altro - gli altri sono indicati in parte con un cognome

ed un nome, senza indicazione di data e luogo di nascita, ed in parte solo con il cognome. Stiamo svolgendo accurate indagini al riguardo e al momento non ci risulta che a carico di queste persone ci siano addebiti da muovere. Abbiamo solo l'indicazione che ci sono state assunzioni di persone accanto al cui nome sono segnati certi nomi. Il significato di questa segnalazione è in via di chiarimento. Personalmente ritengo che quella iscrizione non solo sia stata frettolosa ma che ci crei qualche problema di gestione.

Mi auguro, senatore Florino, di aver dissipato alcuni suoi dubbi.

MICHELE FLORINO. Resto sconcertato dal fatto che un sostituto procuratore della Repubblica inserisca nel registro degli indagati 70 nomi in modo frettoloso il giorno prima di lasciare la sua carica.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. E' un fatto storico.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Senatore, ho consegnato al presidente una relazione redatta dal funzionario di cancelleria che fotografa i momenti in cui questo è accaduto.

PRESIDENTE. Vorrei avere un chiarimento. Quando siamo venuti sei mesi fa non è emerso un quadro, come dire, di questa complessità criminale per quanto riguarda la città di Bari. Da quello che ci ha detto il prefetto in precedenza e da quello che ci dite voi adesso questo quadro emerge chiaramente. Che cosa è cambiato in questi sei mesi?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Ricordo che quando ho partecipato al Forum organizzato dalla Commissione antimafia ho esordito, in una relazione peraltro improvvisata in quel momento perché non sapevo di doverla fare, dicendo che a mio giudizio la Puglia non è una regione a rischio ma una regione compromessa.

I fatti che abbiamo illustrato sono frutto di acquisizioni molto recenti: per esempio, Anancondia ha reso dichiarazioni che sono venute nelle nostre mani da poco tempo e Cirfeta è stato sentito dal collega pochi mesi fa.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Abbiamo compilato una nota per il procuratore nazionale antimafia che è un aggiornamento (così lo abbiamo definito) dell'elenco dei collaboratori di giustizia che sono in gestione o sono stati gestiti da Bari. In questa nota, che io deposito agli atti della Commissione in copia, c'è tutta la panoramica dei collaboratori di giustizia che - posso affermarlo senza ombra di smentita - hanno svolto un lavoro determinante per l'aggiornamento della mappatura della criminalità organizzata in Puglia. In sostanza, se non avessimo avuto il contributo di questi collaboratori di giustizia, contributo che ha favorito non solo la scoperta di certe situazioni ma ha addirittura dato piste investigative sulle quali ci stiamo muovendo, forse staremmo ancora ad una soglia di semiconoscenza della mappa criminale.

PRESIDENTE. In questa nota non ci sono le date in cui hanno iniziato la collaborazione con voi. Se poteste aggiungere questo elemento, ve ne saremmo grati.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Lo aggiungeremo senz'altro.

Il primo pentito che abbiamo ascoltato è stato Cirfeta Cosimo, a partire dal periodo di Natale scorso: lo ricordo perché ho trascorso la vigilia di Natale nella caserma del ROS ad interrogare questo soggetto. Da quel momento si è aperta un'autostrada con tutta una serie di indicazioni che poi hanno formato oggetto di arricchimenti.

PRESIDENTE. Da cosa deriva il fatto che c'è stata un'intensificazione del numero dei pentiti così concentrata nel tempo?

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Penso che sia un discorso di carattere generale e non locale. Uno stimolo in tal senso è venuto anche dal tipo di approccio di taluni di noi con i collaboratori di giustizia.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. C'è anche un fenomeno imitativo, nel senso che un collaboratore tante volte ne attira un altro. Nel caso di persone collegate in qualche modo tra loro, nel momento in cui si diffonde la voce - e si sa come circolino le voci nel mondo delle carceri - che Tizio si è deciso a collaborare, Caio può decidere, avendo magari maturato questa idea, di farlo anche lui.

CARLO MARIA CAPRISTO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Se mi è consentito, sempre sui pentiti vorrei fare un'altra riflessione. Il fatto di averli trattati con grande disponibilità, propensi sempre ad ascoltarli con estrema serenità e senza strumentalizzazione alcuna, ha consentito l'accresci-

mento di questo vivaio di pentiti e quindi la possibilità di compiere un salto di qualità sulle piste investigative.

Mi preme poi sottolineare un altro elemento che emerge dalle indagini e dalle rivelazioni dei collaboratori di giustizia. Un fenomeno allarmante è quello del traffico internazionale di armi, del quale abbiamo interessato tutta l'Italia con richieste di chiarimenti e di notizie. Questo fenomeno non va assolutamente trascurato, anche perché - voglio anticiparlo - proprio ieri un altro collaboratore di giustizia ha parlato di possibili azioni da eseguire negli uffici giudiziari. Questo discorso trova il suo antecedente storico in iniziative della procura distrettuale di Bari (mi riferisco al processo Abbrescia + 6 e al processo Cara Damiani + 5 per traffico di armi dalla ex Jugoslavia) e si riferisce a personaggi collegati ai grossi clan malavitosi non soltanto locali ma anche di altre regioni. In tal senso abbiamo fatto delle segnalazioni avvisando le autorità giudiziarie delle altre regioni.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Se mi si concedono altri cinque minuti, vorrei anche segnalare al senatore Florino che la nostra attenzione sulle Case di cura Riunite risale al 1992 e che abbiamo in corso un processo molto serio e corposo sotto il profilo probatorio che riguarda le Case di cura Riunite e tutte le strutture private di Bari e provincia, nonché alcune della Puglia, per il meccanismo di rimborso di convenzioni non dovute e non legittime.

MICHELE FLORINO. Questo l'ha detto anche nel corso della precedente visita della Commissione antimafia a Bari.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. In ogni caso, per concludere, affermo che la procura di Bari e la persona del procuratore della Repubblica stanno scopercchiando pentole rimaste impolverate per decenni e stanno toccando interessi i più svariati, economici e non. Da ciò deriva questa attenzione - chiamiamola così - nei confronti di questa procura.

Non voglio citare né nomi né cose; citerò alcune situazioni, signor presidente: la sanità nel senso che ho spiegato, l'acquedotto pugliese, l'ospedale San Paolo, l'AMTAB, l'Ototrasm (lei comprende bene, signor presidente, quali interessi siamo andati a toccare, grazie ad uno studio fatto da me su quell'articolo del codice civile quasi mai applicato in sede penale) ed infine il bilancio della regione. Questi sono gli interessi che ho colpito dando nelle mani del vicepresidente della regione quella nota in base alla quale egli ha potuto dire: "Di qui non si va oltre: non si può e non si deve andare oltre". Questa è formalmente una deposizione resa dall'onorevole consigliere regionale Angiuli, ma risulta che l'ho consegnata nelle sue mani perché venisse utilizzata in un certo senso ed in un certa maniera.

I coperchi dell'ERSAP, della formazione professionale. Signor presidente, probabilmente andremo a riesaminare 3 mila lodi fatti dall'ERSAP, e lei sa chi fa i lodi arbitrari, chi viene di solito nominato, quali sono gli interessi in gioco a tutti i livelli? Non posso non riferire che qualcuno si è premurato di venirmi a preoccupare perché i colleghi Tizio o Caio venissero nel mio ufficio, e quando ho risposto che non conosco posizioni di colleghi se non quando facciamo le assemblee dell'associazione, ho avuto forse la dabbenaggine di dire che proprio a due di quei colleghi, come ho fatto, avrei assegnato le parti rimaste dell'ERSAP nelle quali sono compresi i 3 mila lodi

del valore medio di 50-80 milioni. Questi sono gli interessi che sono in movimento!

PRESIDENTE. Noi constatiamo comunque un mutamento di situazione. Voi dite che esso è determinato essenzialmente dal sopravvenire di collaborazioni.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Più tocchiamo più la reazione aumenterà, signor presidente, a tutti i livelli.

PRESIDENTE. C'è da affrontare brevemente un ultimo problema che penso sia grave per voi. Lei all'inizio ha dichiarato che tra poco ci saranno processi che impegneranno in altre sedi. Vi chiederei una brevissima informazione su questo aspetto, perché insieme con il ministro della giustizia stiamo disegnando la questione del tribunale distrettuale come soluzione a questo tipo di problema. Rivedremo il ministro della giustizia martedì pomeriggio ed egli probabilmente si presenterà con una bozza di progetto di legge in materia che vorrà discutere insieme a noi in vista del preconsiglio dei ministri di mercoledì e della riunione del Consiglio dei ministri venerdì prossimo. La maggioranza della Commissione è orientata in questa direzione; vorremmo comunque sentire la vostra opinione.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Posso darle al riguardo risposte molto precise. Credo che insieme a quella di Palermo siamo tra le prime procure distrettuali d'Italia ad aver ottenuto rinvii a giudizio per processi del genere. Mi riferisco a due processi in particolare, concernenti il

fenomeno delle estorsioni per i cosiddetti pomodori, verificatesi in quel di Foggia, e tutto ciò che è collegato alle estorsioni e all'omicidio dell'imprenditore Panunzio. Sono due processi distinti: il secondo fu affidato al collega Chieco e il primo al collega Capristo. Per quello dei pomodori il rinvio a giudizio è previsto alla fine di settembre 1993, per quello di Panunzio, che è ben più serio ed ovviamente innanzi alla corte d'assise, l'udienza è prevista il 13 dicembre 1993. Lei sa, signor presidente, che la distanza di autostrada tra Bari e Foggia è di 150 chilometri: 150 ad andare e 150 a tornare, veramente mi chiedo - e non perché siano più giovani di me - come ce la facciano fisicamente questi due ragazzi. In ogni caso, a parte il momento strumentale dell'automobile, devo rilevare che i colleghi si sono dimostrati superiori ad ogni più lusinghiera aspettativa.

Quanto all'istituzione del tribunale distrettuale rilevo che, se non si accetta la logica dell'articolo 51-bis, terzo comma, è un altro conto; se invece si accetta tale logica e la si accetta per il GIP, non capisco perché non la si debba accettare anche per il giudice del dibattimento, sia esso tribunale o corte d'assise. In tal modo si avrà un grande recupero di personale perché mentre per il tribunale ci sarà bisogno di aumentare sì e no una unità, magari un giudice *à latere* alla corte d'assise o un GIP al tribunale, per la procura distrettuale il discorso diventa più facile perché, per esempio, quando il collega Chieco ha finito la sua requisitoria, quindi ha finito l'istruttoria dibattimentale, se egli ha altro da fare all'udienza ci vado io a rappresentare l'ufficio, come è accaduto per altro verso in altre situazioni.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Signor presidente, il nostro discorso sul

tribunale distrettuale - non vorrei fosse equivocato - non è tanto quello di volersi sottrarre ai fastidi della trasferta giornaliera.

PRESIDENTE. E' chiaro.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Il problema riguarda le attività istruttorie. Mi consenta un'altra considerazione. Forse, la scoperta o l'approfondimento dei temi della criminalità organizzata potrebbe anche essere frutto dell'istituzione della direzione distrettuale, che ha portato ad una maggiore attenzione al problema specifico.

PRESIDENTE. La direzione distrettuale c'era anche a gennaio.

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Lei mi insegna che si comincia a carburare dopo un po' di tempo.

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. La presenza del collega della direzione nazionale, sia pure saltuaria, ha costituito un momento di impulso, di incoraggiamento, di coordinamento.

PRESIDENTE. Sono tutti coperti i posti della distrettuale?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Ella sa che non ci sono posti della distrettuale.

PRESIDENTE. C'è una quota, no? C'è una percentuale di magistrati?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Nella legge non c'è.

PRESIDENTE. Esiste una disposizione del Consiglio superiore della magistratura?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Sì, c'è una circolare del Consiglio superiore della magistratura. Potrei destinare in più due terzi di una persona!

PRESIDENTE. Non c'è il posto per un altro magistrato?

MICHELE DE MARINIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Teoricamente lo possiamo creare. L'altro giorno ci è stata rappresentata una problematica riguardante i minori, una cosa seria. Questi minori nel carcere vengono agganciati al maggiorenne. E' un problema di distrettuale. Non ho saputo come fare, se non applicare il collega Curzio, previo suo consenso. Siccome è un'indagine tutta a sé stante, che almeno fino a questo momento non ha nessun collegamento, ho applicato il collega Curzio. Il mio registro generale, signor presidente, contiene 10 mila numeri! Di oggi è la notizia che il dottor Marcheggini è stato trasferito su sua domanda al Ministero, per cui si rende vacante un altro posto.

PRESIDENTE. A che punto è il processo Abbrescia Michele + 144?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. E' in fase ultimativa, nel senso che sono in

corso le trascrizioni delle intercettazioni e telefoniche e ambientali, che costituiscono l'ossatura del processo.

PRESIDENTE. Quando saranno definite?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Devo premettere che il processo Abbrescia + 144 ha per oggetto l'imputazione di concorso, ai sensi degli articoli 73 e 74 del codice penale, in reati connessi alle armi, in fatti di usura e anche di riciclaggio. In questo discorso si è adesso inserita anche la contestazione del reato di cui all'articolo 416-bis, che probabilmente, per questioni di tempi tecnici, dovrà essere stralciata per dar luogo ad un rinvio a giudizio per il solo articolo 74 e per gli altri reati. Scadranno il 7 settembre e ci accingiamo adesso...

PRESIDENTE. Quindi, finirete tempestivamente?

GIUSEPPE CHIECO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari*. Siamo sostanzialmente pronti per la richiesta di rinvio a giudizio per gli articoli 73 e 74 e via dicendo. Se non lo abbiamo ancora fatto è dipeso, da un lato, dal fatto che materialmente abbiamo avuto il processo solo un mese fa, quindi dobbiamo impadronirci ancora dei dati in esso contenuti che sono di grande mole, e, dall'altro, dalla necessità ed opportunità di attendere una trascrizione formale, ufficiale delle intercettazioni.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Audizione dei commissari straordinari
presso i comuni di Terlizzi e Modugno.

PRESIDENTE. Quando le delegazioni della Commissione antimafia effettuano queste visite hanno di solito un incontro con gli amministratori straordinari dei comuni sciolti. Abbiamo già ricevuto le vostre relazioni sintetiche. Vorremmo avere ora un quadro più immediato dei problemi di fronte ai quali adesso vi trovate.

In questa fase stiamo anche analizzando ciò che è necessario per rendere meno complicato il vostro lavoro, che in genere è complicatissimo, perché vi trovate con strutture burocratiche o inefficienti o avversarie, con il dovere di ripristinare la legalità e quindi di far pagare dei costi ai cittadini prima ancora che questi si accorgano che ne avranno dei benefici, eccetera. Qualche volta siete anche senza risorse e magari enti sovraordinati, che erogavano risorse alle amministrazioni elettive, non l'hanno più fatto nel momento in cui sono arrivate quelle straordinarie. Insomma, vi trovate di fronte a situazioni molto difficili. Vorremmo sapere qual è la vostra situazione.

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Lei ha citato la maggiore difficoltà che noi incontriamo, cioè la inadeguatezza della struttura burocratica del comune. Per quanto concerne Modugno, c'è innanzi tutto una rilevante carenza organica: la pianta organica, risalente al 1980, prevede 348 unità mentre ce ne sono 214, quindi c'è una vacanza del 40 per cento.

Per un comune di circa 50 mila abitanti, con una zona industriale, con tanti problemi...

PRESIDENTE. Ormai è a ridosso di Bari?

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Non solo: la stessa strada a destra è Bari e a sinistra è Modugno. Anche qualitativamente la struttura burocratica lascia molto a desiderare. I funzionari laureati si contano sulle dita della mano; ci sono due ingegneri ed un consigliere assunto di recente.

Se aggiunge quel che lei ha già detto, cioè che di questa struttura non si può avere una completa fiducia, perché è stata legata alle vecchie amministrazioni e tuttora, credo, anche se formalmente non succede, questi legami si mantengono. Ciò rende difficile e complessa la nostra azione, anche perché oggi le competenze dei comuni sono quanto mai molteplici. Ognuno di noi conosce un settore; si può fare un apprendistato veloce ma non si può pensare di rivedere tutte le pratiche.

PRESIDENTE. Che tipo di competenze avete?

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Sono viceprefetto, quindi funzionario del Ministero dell'interno.

BERNARDO PAPA, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Sono ingegnere.

ENRICO SCHIRALLI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Sono vicequestore della polizia di Stato.

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Uno degli inconvenienti che abbiamo incontrato appena arrivati era costituito dal segretario comunale, molto anziano,

settantatreenne, demotivato e comunque titolare della sede. In questo il prefetto ci è venuto incontro; recentemente lo ha sostituito e adesso abbiamo un segretario più giovane.

Per il resto, man mano che ci muoviamo nei vari settori, siamo costretti a chiedere collaborazione all'esterno. Al comune di Modugno, per quanto concerne il personale, sono vacanti il posto di vicesegretario generale, capo ripartizione del personale e capo sezione del personale. Abbiamo stipulato un contratto di collaborazione professionale con un vicesegretario di un comune limitrofo, che è arrivato in questi giorni e ci sta dando una mano per sistemare la situazione del personale, che è quanto mai complessa. Da questo punto di vista, le vecchie amministrazioni hanno tenuto un atteggiamento quasi schizofrenico dal 1985 al 1991. A seguito della classificazione del comune di Modugno come comune di classe I-B hanno fatto slittare verso l'alto le qualifiche del personale, indiscriminatamente, dalla VII all'VIII, dall'VIII alla IX. Nel 1992, quando le cose al comune cominciavano a prendere una certa piega, hanno avuto un ripensamento e con una semplice deliberazione hanno revocato puramente e semplicemente tutto quel che era stato deciso in passato. Ne è seguita una rivoluzione, una valanga di ricorsi al pretore e al TAR. Questa è la situazione del personale, che rende ancor più difficile la nostra azione. Oltre ai complessi problemi che dobbiamo affrontare, la difficoltà più grave deriva quindi dalla carenza della struttura.

BERNARDO PAPA, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Ricordo anche che abbiamo 15 vigili urbani rispetto ai 50 previsti in organico.

Uno dei problemi più gravi - più volte abbiamo sollecitato la regione Puglia ad esprimersi in merito - è l'approvazione del piano

regolatore. Il comune ha 50 mila abitanti, una zona industriale molto importante ed è tutto bloccato; la popolazione spera nel nostro intervento. Abbiamo scritto più volte alla regione chiedendo di approvare il piano adottato due anni fa. La regione non ci ha mai risposto, ovvero lo ha fatto ultimamente con una lettera, chiedendoci la solita integrazione. Per fortuna ci siamo accorti che l'integrazione era stata già presentata dall'amministrazione un anno fa. In via ufficiosa, sono venuto a sapere che il piano non passa alla regione perché sembra che i funzionari addetti siano in difficoltà, nel senso che a quanto pare anche loro sono pochi e non possono istruire il piano. Però, penso che non sia questa la ragione per cui non si approva un piano di questa importanza.

Sono stato commissario straordinario nel comune di Casal di Principe, in provincia di Caserta, che ho lasciato venti giorni fa. Qui a Modugno ho notato una grande differenza: lì non avevamo soldi, il comune era in dissesto finanziario per ben 30 miliardi, mentre qui abbiamo la possibilità di risalire la china, abbiamo una grande possibilità di lavorare nel sociale. La prima decisione che abbiamo preso appena insediati è stata quella di eliminare le opere faraoniche, i soliti progetti per miliardi, badando al sociale, alle strade, alle fognature, agli impianti di illuminazione, che nel comune mancano.

Dal 1980 il comune non paga gli espropri. In poche parole, nel 1980 si sarebbero dovuti pagare 3 o 4 miliardi di espropri; oggi, solo di interessi, siamo arrivati a 12-13 miliardi. Cioè, l'amministrazione precedente ha disamministrato in modo tale che ora bisogna pagare la bellezza del 300 per cento di interessi maturati sugli espropri.

La carenza dell'ufficio tecnico non ci consente di andare avanti: abbiamo due ingegneri e tre geometri, per un comune enorme. Incontriamo grossi problemi per istruire le pratiche edilizie, anche ai sensi della

legge n. 180. Nonostante i nostri sforzi, probabilmente scatterà per molte pratiche il silenzio-assenso. Una volta scattato il silenzio-assenso dovremo andare a controllare queste pratiche, per vedere se effettivamente i progettisti hanno asseverato il vero o il falso e questo comporterà altro lavoro. Il nostro problema al momento non è tanto finanziario quanto - come osservava il dottor Ferri - di pianta organica: senza personale non possiamo far vedere alla gente cosa sappiamo fare.

PRESIDENTE. C'è un problema solo di carenza o anche di affidabilità del personale?

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. La pianta organica è ancora quella degli anni ottanta, quindi del tutto inadeguata, perché l'organico è al 40 per cento; ma è vero che vi sono anche problemi di affidabilità del personale.

PRESIDENTE. I vigili urbani non potete prenderli?

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. E' molto difficile perché al comune di Modugno non è stata ancora attuata la "mobilità Pomicino", quella del 1988. Con il collaboratore esterno stiamo espletando rapidamente adesso le procedure necessarie. Prenderemo i provvedimenti di cui agli articoli 31 e 32 del decreto legislativo n. 29 del 1993 per attuare la mobilità e avviare i concorsi che ci consentiranno di superare l'attuale situazione. Il benessere del comune di Modugno è fittizio perché avere il 40 per cento della pianta organica significa sostenere la metà delle spese per il personale: sono stati accantonati soldi non pagando.

BERNARDO PAPA, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Con tutti gli sforzi che stiamo compiendo si cerca di recuperare oneri di urbanizzazione, che erano fermi agli anni ottanta e che sono stati quasi quadruplicati, però il personale manca. Il problema è che per espletare un concorso ci vogliono oltre sei mesi; poiché il nostro mandato durerà diciotto mesi, dobbiamo dimostrare alla popolazione che abbiamo fatto qualcosa di buono. Per fare questo, se si dovessero svolgere i concorsi, come la legge prevede, si darà il personale alla nuova amministrazione che verrà. Bisognerebbe vedere se nel frattempo c'è la possibilità di realizzare convenzioni semestrali o annuali, anche con funzionari di enti pubblici nell'ambito dello stesso comune: i funzionari che in altri uffici sono in esubero potrebbero tornarci molto utili.

ENRICO SCHIRALLI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Mi occupo del settore della pulizia urbana, del commercio, dell'annona e dell'assistenza sociale.

Per quanto riguarda il commercio, avendo riscontrato l'elevato numero di ambulanti senza licenza che esercitavano da anni, abbiamo bloccato tutto appunto perché mancavano le licenze autorizzative.

Sorvolando sui problemi del corpo dei vigili urbani che sono stati ampiamente trattati dai colleghi, in merito all'assistenza rilevo che c'è parecchia gente povera che viene a chiedere lavoro e denaro. Vengono rappresentate situazioni disperate, di persone che hanno quattro o cinque figli e sono senza lavoro: ogni giorno vi è una processione continua di gente che ha bisogno di assistenza alla quale purtroppo non siamo in grado di offrire lavoro.

PRESIDENTE. Queste persone non potrebbero servire a coprire le carenze di organico?

ENRICO SCHIRALLI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. E' gente praticamente analfabeta che non può essere utilizzata in alcun modo.

PRESIDENTE. E dal punto di vista della criminalità?

ENRICO SCHIRALLI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Da questo punto di vista si risente della vicinanza di Bari. Ci sono cinque o sei pregiudicati importanti, con precedenti per estorsione, rapina, traffico di stupefacenti e contrabbando. Per molti di costoro, con l'aiuto dei carabinieri, stiamo valutando la possibilità di una sorveglianza speciale, specie quella antimafia. Tolti i poche pregiudicati importanti, vi sono i soliti piccoli spacciatori di droga, tossicodipendenti, e ladruncoli.

Spesso alcuni pregiudicati di Bari vengono a Modugno e si accompagnano con pregiudicati locali con i quali portano talvolta a compimento azioni criminose. Vi è poi in particolare una famiglia composta praticamente per intero da pregiudicati.

PRESIDENTE. Dal punto di vista degli impegni immediati, qual è il vostro calendario di lavoro?

CESARE FERRI, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Nel comune di Modugno abbiamo trovato una stasi dell'edilizia e delle opere pubbliche, imputabile in buona parte al fermo del piano regolatore dal luglio 1990. Abbiamo comunque tentato di

espletare le opere pubbliche che era possibile espletare, tra cui alcuni lavori stradali, alcuni lavori fognari, ed in questi giorni stanzieremo 2 miliardi per la fogna bianca; abbiamo peraltro ottenuto un mutuo di 6,5 miliardi per la costruzione della pretura, per cui attiveremo le procedure nei prossimi mesi. Abbiamo inoltre trovato alcune opere pubbliche incompiute: un centro sportivo polivalente quasi ultimato e abbandonato, una bella palestra annessa ad una scuola che doveva servire il quartiere e che non è stata ultimata.

Con questo impulso alle opere pubbliche, se avessimo in tempi brevi il piano regolatore e si avviasse anche l'edilizia privata, credo che il beneficio per la cittadinanza sarebbe notevole ed immediato.

BERNARDO PAPA, *Commissario straordinario presso il comune di Modugno*. Il nostro problema fondamentale è il piano regolatore, con il quale si sbloccherebbe tutto e si potrebbe dare lavoro a tanta gente.

Abbiamo diffusi fenomeni di abusivismo. Faccio un parallelo con il mio comune precedente: a Casal di Principe, dove era tutto abusivo, non potendo confiscare l'intero comune, abbiamo dovuto l'*escamotage* di acquisire al patrimonio comunale il complesso delle costruzioni prevedendo che per ciascuna abitazione le famiglie pagassero al comune un canone di 50-60 mila lire al mese. In questo modo siamo riusciti a confiscare i fabbricati, ad intestarli al comune, a censirli, e quando la materia sarà regolata da una legge regionale o statale avremo almeno delle abitazioni accatastate.

A Modugno il problema sta nascendo adesso perché la popolazione si sente esasperata per il fatto che il piano regolatore da tre anni non passa. C'è chi ha bisogno di sopraelevare per alloggiare la figlia che si sposa, chi ha bisogno di un'altra casa per le più diverse neces-

sità, e quindi si costruisce abusivamente. Questo fenomeno secondo me andrà via via aumentando e noi non abbiamo la possibilità di controllarlo per le carenze di organico lamentate in precedenza.

Un altro problema importante è costituito dalla 167. Al comune di Modugno gli amministratori precedenti non si sono preoccupati mai di costruire fabbricati economici e popolari; ora stiamo cercando di individuare zone per poter consentire un insediamento, facendo una variante al piano di fabbricazione precedente. Speriamo nella collaborazione degli IACP perché su questo capitolo in realtà non avremo fondi.

Sempre nel comparto dei lavori pubblici stiamo cercando di ultimare il campo sportivo. In precedenza era stata prevista un'opera faraonica, del costo di una decina di miliardi, con la quale si intendeva forse a far concorrenza allo stadio di Bari; in realtà questa opera è rimasta incompiuta essendo stati effettuati lavori soltanto per 700-800 milioni; ora noi intendiamo spendere soltanto i 300-400 milioni necessari per costruire una tribuna e contemporaneamente togliere di mezzo il vecchio campo sportivo la cui area ci serve per ubicare il mercato ed alcuni posteggi.

Non abbiamo grandissime esigenze: con la copertura della pianta organica e l'approvazione del piano regolatore si risolverebbe la gran parte dei problemi del comune di Modugno.

PRESIDENTE. Passiamo ad affrontare i problemi del comune di Terlizzi, i cui commissari straordinari senza che noi formuliamo domande avranno senz'altro capito cosa siamo interessati a sapere.

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Poiché nella vita faccio il funzionario di polizia, mi soffermerò sugli aspetti inerenti all'ordine pubblico.

Penso che la vicenda dell'autobomba commenti da sola la situazione dell'ordine pubblico a Terlizzi.

PRESIDENTE. La riassume brevemente perché forse non tutti la conoscono.

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Il 7 maggio scorso un vigile urbano, avendo visto un'auto parcheggiata con il muso adiacente al portone dell'edificio del comune, si è avvicinato alla macchina e appena ha aperto la portiera è esplosa una bomba allocata presumibilmente nel portabagagli. Per fortuna le conseguenze non sono state drastiche per il vigile che ha riportato lesioni ma è fuori pericolo ed è anche stato dimesso dall'ospedale. Da parte della polizia e dei carabinieri sono state avviate indagini che hanno portato all'arresto di sette persone: praticamente gli autori materiali del fatto e i due presunti mandanti. Non conosco le carte processuali alle quali nella veste di commissario prefettizio non ho avuto accesso; però, stando nell'ambiente, ho appreso in via ufficiosa che i cinque autori materiali avrebbero reso confessione davanti all'autorità giudiziaria, mentre per quanto riguarda i due presunti mandanti so che sono stati individuati in un tunisino e in un cittadino di Terlizzi che pochi giorni fa sono stati scarcerati perché la Cassazione ha annullato il provvedimento restrittivo a loro carico. Sono notizie molto vaghe perché, ripeto, non ho avuto accesso alle carte processuali.

Questo episodio spiega molte cose sulla situazione dell'ordine pubblico a Terlizzi, che ha un organico di vigili urbani non adeguato alle esigenze.

PRESIDENTE. Il comandante è sospeso?

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. E' sospeso dalle funzioni di agente della Polizia di Stato, non da quelle di vigile urbano, e quindi continua a svolgere il suo servizio.

Si registra comunque una carenza di personale. C'è una caserma dei carabinieri che fino al giorno dell'autobomba riusciva, credo, a garantire a malapena i servizi essenziali, cioè l'ufficio denunce e il piantonamento della caserma perché i militari erano sette o otto.

PRESIDENTE. E adesso?

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. La pianta organica dei vigili è rimasta tale e quale perché non si è proceduto ad alcuna assunzione, mentre quella dei carabinieri credo sia stata aumentata di qualche unità ma è rimasta comunque a livelli tali da non garantire il mantenimento dell'ordine pubblico a Terlizzi.

Subito dopo l'autobomba il dipartimento della Polizia di Stato ha effettuato un massiccio invio di agenti sul territorio, che però dopo un breve periodo di permanenza sono stati richiamati nelle sedi di provenienza. Da quando sono andati via i poliziotti che presidiavano in modo massiccio il territorio c'è stata una ripresa dei reati contro il patrimonio, cioè estorsioni, furti e reati analoghi, mentre in precedenza si era registrato un calo drastico di tali reati e la popolazione, che aveva plaudito a quella iniziativa della polizia, ha espresso malumori allorquando quei reparti che non erano in pianta stabile sono stati richiamati alle sedi di provenienza.

Inquadrato in questo modo, il problema dell'ordine pubblico andrebbe risolto con un potenziamento degli organici dei carabinieri e dei vigili urbani.

Nella cittadina di 25 mila abitanti ci sono i microcriminali, come dappertutto, e ci sono criminali di un certo spessore ma quello che mi preme segnalare è che ci sono influenze che vengono da Bari e da Bitonto, che sono paesi con uno spessore criminale più elevato, e poi c'è la grave piaga del mercato dei fiori.

PRESIDENTE. Cioè?

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Tutti i giorni tranne il sabato e la domenica a Terlizzi si tiene un mercato dei fiori dove confluiscono persone dalla Basilicata, dalla Calabria, dalla Campania, dagli Abruzzi, cioè da tutto il centro-sud d'Italia, per l'acquisto e la vendita di fiori. E' evidente che i frequentatori di questo mercato di scambio non sono tutti galantuomini, anche tenuto conto che ci sono migliaia di persone per controllare le quali occorrerebbe impiegare cento finanzieri ogni mattina.

PRESIDENTE. A tale mercato si accede soltanto attraverso i canali della malavita?

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Vi sono criteri di accesso ma in pratica vi accede chiunque perché allo stato la situazione è incontrollabile da parte delle forze dell'ordine presenti sul territorio.

Le altre questioni sono state già trattate dal collega. Mi si consenta di sottolineare la situazione di anarchia per ciò che riguarda il commercio, ambulante e non, a posto fisso e non.

PRESIDENTE. E l'abusivismo?

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. L'abusivismo c'è ma non costituisce un fenomeno di particolare gravità.

Vorrei approfittare per fare una breve osservazione. Io faccio il commissario di polizia a Barletta che, avendo 100 mila abitanti, è uno dei più grandi comuni del nord barese. Lì c'è un commissariato che è a livello di piccola questura. Poiché ho la delega per la polizia giudiziaria, posso affermare che a Barletta la criminalità è di un certo spessore: c'è traffico di armi e di droga, ci sono grosse famiglie che controllano il territorio, eccetera. L'incarico di commissario straordinario a Terlizzi mi assorbe moltissimo e mi impone dei veri e propri *tour de force*: ecco perché proporrei che per gli incarichi di minore importanza fossero nominati dei subcommissari. Questa sarebbe la soluzione migliore perché il tempo pieno francamente mi mortificherebbe come funzionario di polizia: la mia professione è quella ed io voglio continuare ad esercitarla. La nomina di uno o due subcommissari ci darebbe maggior respiro sia come commissari prefettizi al comune dove potremmo occuparci delle cose più importanti, sia nel seguire i nostri uffici.

FRANCESCO MUSCI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Sono un ingegnere del provveditorato alle opere pubbliche per la Puglia, del Ministero dei lavori pubblici. Noi tre non

ci siamo ripartiti i compiti in modo delineato perché avrebbe potuto essere un punto debole per noi non conoscere ognuno quello che fa l'altro.

Rilevo però, senza entrare nel particolare, che la situazione riscontrata nel comune di Terlizzi è veramente tragica. Il personale è stato abbandonato a se stesso ed è stato alle dipendenza dei politici per gli ultimi quindici anni. Mi dispiace dirlo ma ci sono moltissimi incompetenti, ed in particolar modo all'ufficio tecnico, che insieme con l'ufficio ragioneria costituisce il più importante centro del comune. Mentre all'ufficio ragioneria c'è un ragioniere che si impegna moltissimo, la stessa situazione non si riscontra all'ufficio tecnico dove per di più si devono affrontare gravi problemi di abusivismo edilizio: stiamo evadendo enormi cataste di documenti per integrazioni di versamenti di somme. Nessuno sa che cos'è una gestione di opera pubblica, materia che secondo me non può essere trattata dal libero professionista appena laureato e neanche dal libero professionista che è rimasto sempre tale: è una professione a sé stante occuparsi della gestione delle opere pubbliche perché molte volte ci si trova di fronte a fatti di impossibile soluzione, nati illegittimi e che risulta impossibile raddrizzare.

Pesa quindi moltissimo l'enorme carenza dell'ufficio tecnico. Uno dei nostri obiettivi è perlomeno di portare a compimento le opere già iniziate: è inutile iniziare altre opere se ce ne sono altre che vanno in malora. Si stanno già provocando danni agli edifici solo per una mancata programmazione: edifici realizzati per lotti e da anni mai collaudati; imprese che continuano a mantenere il cantiere, alle quali un domani dovremo per forza riconoscere degli oneri di guardiania e di manutenzione. Tutto ciò avviene nella massima tranquillità e nella massima incoscienza, perché purtroppo chi è ignorante non sa cosa ri-

schia, non sa quali sono le norme, quindi alla fin fine è anche tranquillo nella sua ignoranza.

PRESIDENTE. I commissari straordinari del comune di Modugno hanno detto che il problema principale da risolvere per loro è il piano regolatore. Anche voi avete la stessa situazione?

FRANCESCO MUSCI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Non abbiamo la stessa situazione in quanto per noi il piano regolatore è *in itinere*, nel senso che lo stanno ancora finendo di progettare. Abbiamo fatto dei solleciti alla ditta che doveva fare rilievi aerofotogrammetrici però, per quanto possiamo seguire questa vicenda, non possiamo fare molto visto che l'ufficio tecnico è come se non esistesse.

E poi, ricollegandomi al discorso del dottor Schinzari, ribadisco che ognuno di noi nell'ambito delle proprie competenze è impegnato anche in altri uffici. Ciascuno sa assumere le sue responsabilità, però quando a *part time* dobbiamo svolgere funzioni nelle quali non possiamo impegnarci che in modo ridotto, è ovvio che le percentuali di errori aumentano.

Va inoltre segnalata la carenza di risorse al comune di Terlizzi, per cui stiamo assistendo, anche per l'inerzia dell'ufficio tecnico, alla chiusura di moltissimi esercizi artigianali, perché non hanno la fognatura o la variazione di destinazione d'uso. Tutto ciò si ripercuote negativamente sull'intero territorio perché gli esercenti da un giorno all'altro si vedono arrivare i carabinieri a mettere i sigilli. L'intera massa dei problemi si riversa su di noi che non abbiamo risorse per poter finanziare una fogna bianca o una fogna nera, né per elaborare un piano organico d'intervento sul territorio.

PRESIDENTE. Poiché per quanto riguarda il piano regolatore possiamo solo intervenire sulla regione per sollecitarne il completamento, da questo punto di vista c'è qualcosa che la Commissione antimafia può fare per agevolare il vostro lavoro?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Mi ricollego subito al tema del piano regolatore per rilevare che ho già avuto incontri con i progettisti sia del piano regolatore sia del piano pluriennale di attuazione, che poi sono gli stessi. Ci hanno dato buone speranze, nel senso che entro la fine dell'anno forse ci metteranno nella condizione di adottare entrambi gli strumenti urbanistici. Bisogna soltanto integrare con i rilievi aerofotogrammetrici, per cui dovremo sollecitare il Ministero dei trasporti - che purtroppo non ci risponde - in quanto deve utilizzare la pubblicazione di questi documenti. Comunque, abbiamo trovato una certa disponibilità da parte dei progettisti.

Inoltre, per il piano pluriennale di attuazione è stato nominato il commissario *ad acta*, che è il capo dell'ufficio urbanistico della regione.

Come commissione, dal giorno dell'insediamento abbiamo adottato circa 600 deliberativi

PRESIDENTE. Da quanto tempo siete insediati?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Dal 1° marzo. Abbiamo emesso 600 atti deliberativi, di cui 500 di competenza del consiglio comunale. La maggior parte sono atti di *routine*, però abbiamo anche adottato atti che riguardano affidamento di lavori, di servizi e di forniture. Sin

dall'inizio, abbiamo impostato la nostra attività all'insegna della massima legalità e trasparenza. Abbiamo indetto gare anche per forniture di un milione o 500 mila lire. Quindi, abbiamo eliminato completamente l'affidamento a trattativa privata.

I tre aspetti più rilevanti che abbiamo trovato a Terlizzi sono i seguenti: l'ufficio tecnico, il mercato ortofrutticolo e il comando dei vigili urbani; a questi va aggiunto il problema del personale, di cui è nota la carenza, in quanto è coperto appena il 50 per cento della pianta organica. Da questo punto di vista, comunque, siamo nelle stesse condizioni di altri comuni.

PRESIDENTE. Qual è il motivo di questi vuoti nell'organico?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Perché molti sono andati in pensione col passare degli anni e non è stato possibile rimpiazzarli a seguito del blocco delle assunzioni. A Terlizzi dobbiamo ristrutturare la pianta organica, verificare i dati di lavoro e poi chiedere una deroga al Ministero per la funzione pubblica per bandire i concorsi e rimpolpare il personale. Ma a parte la carenza, per quanto riguarda Terlizzi il vero problema, dal punto di vista del personale, è che quest'ultimo non è qualificato: c'è scarsa professionalità, soprattutto a causa della carenza di coordinamento e di direttive sia a livello generale - mi riferisco al segretario generale - sia a livello settoriale; in questo caso, mi riferisco alle varie ripartizioni e, soprattutto, all'ufficio tecnico, dove abbiamo un arretrato pauroso, dove ci siamo trovati di fronte ad una paralisi sia nel settore dei lavori pubblici che in quello dell'edilizia privata. In quest'ultimo settore, la situazione attuale è dovuta anche alla sospensione, da parte dell'autorità giudiziaria, della com-

missione edilizia. Comunque, noi abbiamo già provveduto a rinnovarla e attualmente l'atto è alla sezione di controllo per il visto, per cui la commissione edilizia dovrebbe entrare in funzione per esaminare pratiche che sono ferme al maggio del 1992.

I cambi di destinazione d'uso sono moltissimi e se soltanto riuscissimo a deliberare sui medesimi metteremmo gli esercizi commerciali nella condizione di aprire e lavorare.

Tra poco, faremo un bando di concorso per l'assegnazione dei suoli, perché la situazione dell'occupazione a Terlizzi è drammatica: le imprese sono ferme, gli artigiani e i professionisti non lavorano più.

PRESIDENTE. Perché gli artigiani non lavorano più?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Perché è tutto bloccato. Ci sono richieste di abitazioni, però il mercato immobiliare è fermo. L'abusivismo non pone problemi.

In attesa di adottare il piano regolatore ed il piano pluriennale di attuazione, dovremo fare un bando di gara per dare un po' di sollievo al settore dell'occupazione.

Un altro problema è rappresentato dal mercato floricolo, che rappresenta il polmone produttivo di Terlizzi, in quanto vi gravitano 2 mila operatori, tra produttori, commercianti e ambulanti. In questo settore c'è dell'abusivismo, quindi anche la criminalità, con furti soprattutto delle autovetture degli stessi operatori che operano sul mercato. Stiamo per rinnovare la commissione di mercato e dovremo adeguare il regolamento per cercare di mettere un po' d'ordine. Comunque, in questo campo necessita la vigilanza dei vigili urbani, la cui presenza è scarsa perché in due non possono controllare giornalmente 2

mila operatori, tra i quali ci sono abusivi e delinquenti. Si tratta di un settore che non possiamo assolutamente abbandonare, perché costituisce il polmone produttivo di Terlizzi.

Infine, per quanto riguarda il corpo dei vigili urbani, va detto che il loro numero è ridotto all'osso, in quanto la pianta organica è coperta solo per il 40 per cento.

PRESIDENTE. Questa mancata copertura della pianta organica dipende solo dal blocco delle assunzioni o dal fatto che, per esempio, si provvedeva con assunzioni di tipo temporaneo, precario eccetera?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Forse, in alcuni anni ci sono stati problemi finanziari, però generalmente è dipeso dal blocco delle assunzioni. Il concorso per vigili urbani è bloccato perché c'è un ricorso al Consiglio di Stato e rischiamo, addirittura, di perdere anche quelli che sono già stati nominati. Stiamo attendendo l'evoluzione di questo ricorso per poter assumere altri vigili.

SAVERIO D'AMELIO. In tutto questo ragionamento, noto un certo *gap* tra la ricchezza e la disponibilità della popolazione di Terlizzi rispetto al problema dell'occupazione. Lei ha detto, infatti, che nel sud il comune di Terlizzi è quello più importante per quanto riguarda il settore della floricoltura, la quale è una delle colture più ricche che ci siano. Conseguentemente, Terlizzi dovrebbe essere un paese ricco. Dunque, come è giustificata la presenza di una disoccupazione così forte, tanto che voi state pensando alla messa in moto del volano dell'edilizia attraverso la legge n. 167?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Di questi 2 mila operatori, più della metà sono campani, calabresi eccetera.

SAVERIO D'AMELIO. Coloro che producono fiori si servono della manodopera?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. No, non si servono della manodopera locale. In genere, gli operatori ricorrono all'aiuto di una sola persona, che il più delle volte è un familiare. Purtroppo, sono le operazioni a non essere molto limpide e trasparenti. Per esempio: il napoletano viene, vende i fiori ad un altro napoletano, il quale a sua volta li rivende a Salerno

SAVERIO D'AMELIO. Sì, ma per produrre questi fiori ...

PRESIDENTE. Ma li producono a Terlizzi?

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Ci sono produttori a Terlizzi, ma trattandosi di un mercato essi stanno andando in crisi per operazioni non molto lecite fatte da altri produttori che vengono da fuori. Da qui il problema dell'abusivismo e la necessità di un maggiore controllo di questa attività.

MICHELE FLORINO. Perché un tentativo così eclatante di intimidazione con l'attentato al comune di Terlizzi? Rispetto alla povertà di questo comune, come mai il comandante dei vigili urbani faceva

l'estorsore arricchendosi, visto che sembra abbia acquistato una villa di circa un miliardo? Rispetto a questo sistema e alla povertà del territorio, come sono giustificabili questi due episodi, cioè quello dell'estorsore e quello dell'attentato? C'è qualche indirizzo che porta alla individuazione di bande...

FRANCESCO MUSCI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Vorrei esprimere la mia opinione a proposito dell'attentato. A Terlizzi la maggior parte degli appalti di *routine* venivano dati a turnazione, quindi non venivano rispettate le regole. Quando ci siamo insediati, abbiamo iniziato a fare una serie di trattative private, proprio per il problema delle votazioni (abbiamo avuto immediatamente il referendum), però previa gara ufficiosa, il che significava la concorsualità di più ditte. Dall'ambito comunale, gli stessi funzionari, ancora oggi che abbiamo deliberato ci propongono otto ditte nonostante il loro numero sia stato da noi allargato a 15, a 30. Siamo costretti a dire no alla loro richiesta, e a proporne almeno 15. Quindi, è venuta a crearsi una situazione clientelare, perché tutti hanno avuto un rapporto con un politico locale, per cui senz'altro devono qualcosa a qualcuno. Abbiamo dipendenti con una certa...

MICHELE FLORINO. ... poi, nel passato abbiamo un sistema che privilegiava la trattativa privata...

FRANCESCO MUSCI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. ... oggi, invece, arriva la trasparenza.

MICHELE FLORINO. ... e l'intimidazione.

FRANCESCO MUSCI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Devo aggiungere, comunque, che nonostante i nostri sforzi per la trasparenza, a giudicare dai risultati di alcune gare nutro alcune perplessità.

LUIGI VARRATTA, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Si presentano le stessi ditte di prima!

FRANCESCO MUSCI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Si mettono d'accordo e si dividono il territorio.

FULVIO SCHINZARI, *Commissario straordinario presso il comune di Terlizzi*. Credo che l'autobomba al comune di Terlizzi si spieghi con il fatto che chi c'era prima probabilmente aveva promesso delle cose che con l'avvento della commissione straordinaria sono rimaste ovviamente sospese. Il mio pensiero personale è che con l'attentato non si sia voluto intimidire me in prima persona o qualche collega. Credo si sia trattato di un atto globale, forse anche folle, il cui scopo fosse quello di dare un segnale: "Attenzione: manteniamo le promesse!". Comunque, ripeto, questa è una mia considerazione personale.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Cercheremo di fare qualcosa per questa questione della regione, poi ve lo faremo sapere.

Audizione del dirigente della squadra mobile,
del comandante della compagnia dei carabinieri
e del comandante del nucleo di polizia tributaria
della Guardia di finanza di Matera.

PRESIDENTE. Poiché domani ci recheremo a Montescaglioso, abbiamo voluto incontrarci con voi per delineare un quadro della provincia e di quel comune in particolare. Tenuto conto che qualche giorno fa c'è stata una operazione di polizia di una certa importanza, vorremmo che ci delineaste la situazione attuale.

Nella scorsa legislatura la Commissione antimafia venne in Basilicata e ricordo che io stesso e un altro collega facemmo una relazione a seguito di quella visita. Allora constatammo una realtà caratterizzata da alcuni elementi gravi, per cui segnalammo la necessità di intervenire subito, prima che la situazione diventasse simile a quella della Puglia, dove la mancata attivazione di elementi di prevenzione ha condotto a ciò che tutti sappiamo.

Vorremmo, ripeto, che ci delineaste un quadro complessivo della situazione, nonché un riferimento specifico a proposito della zona di Montescaglioso dove ci recheremo domani.

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera.* Nella provincia vi sono soltanto due gruppi che è possibile assimilare ad associazioni di stampo mafioso, uno è quello di Montescaglioso, l'altro è quello che fa capo agli Scaccia.

Fin dall'inizio, la situazione di Montescaglioso ha presentato problematiche inquietanti, le quali sono culminate, nel 1991, in otto morti e quattro scomparsi.

PRESIDENTE. Dopo non ci sono stati più morti?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. No. Le indagini le abbiamo avviate prima del 1991, in quanto era già presente un fenomeno estorsivo molto forte a danno dei commercianti. Però, nessuno presentava denuncia o avvicinava le forze dell'ordine, in quanto l'atteggiamento prevalente era quello di non esporsi. Abbiamo cercato di portare avanti una forte azione di convincimento per ottenere delle denunce. Nel frattempo si sono avuti i decessi, per cui hanno avuto inizio le indagini.

Abbiamo subito stabilito che tutti i malavitosi di Montescaglioso facevano parte di una sola banda, la quale faceva capo ad Alessandro Bozza, un delinquente ginosino che si era trapiantato a Montescaglioso perché molto vicino alla provincia di Taranto. Quando Bozza era presente nella nostra provincia era latitante, aveva un forte carisma ed era coperto da una famiglia montese (i Ditaranto); successivamente si è unito con una donna di questa famiglia, cioè Susanna Ditaranto. Dicevo, dunque, che Bozza, avendo un forte carisma, aveva riunito intorno a sé tutti i delinquenti.

PRESIDENTE. Questo ancora adesso?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. No, adesso è detenuto, è in carcere per associazione a delinquere costituitasi a Ginosa.

Le nostre indagini avevano appurato che si era formata una banda. La conferma di quanto essa fosse forte ci venne nel 1990 quando vennero arrestati Bozza e i fratelli Modeo: infatti, nel momento in cui la corte d'appello confermava la loro condanna a 20 anni, si resero lati-

tanti e scelsero di trasferirsi a Montescaglioso, in quanto il paese sorge su una montagna ed è circondato da boschi.

MASSIMO BRUTTI. Quando avvenne tutto ciò?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Nel 1990. Primo fu arrestato Bozza e dopo 15 giorni i carabinieri arrestarono i fratelli Modeo in una masseria della Puglia.

La presenza dei Modeo nel territorio di Montescaglioso ci dava conferma del fatto che nel paese il fenomeno delinquenziale aveva influenze esterne. Per un certo periodo, Bozza era il preferito dei Modeo, per cui vi era qualcun altro che in quel momento era stato messo da parte (mi riferisco a Zito Pierdonato). Intendo dire che mentre prima la banda di Montescaglioso era tutta legata a Bozza e come braccio destro aveva Zito Pierdonato, con la presenza dei Modeo Bozza divenne il preferito, per cui Zito fu messo un po' da parte. ma quando furono arrestati Bozza e Modeo, Zito tentò una *escalation* cercando di allontanare gli estranei, cioè quelli che non erano di Montescaglioso. Ovviamente, ciò non va giù a Bozza, il quale è in carcere. Zito cerca di avvicinare i delinquenti che erano più vicini a Bozza, compreso un certo Giannotta Cosimo, cioè il fidatissimo del Bozza. Zito cerca di convincerlo a transitare nelle sue file. Di questo Bozza ne viene a conoscenza dal carcere: questo lo veniamo a sapere perché ci sono dei pentiti che ci aiutano ad interpretare meglio il fenomeno. Bozza non sopporta il fatto che Zito cerchi di attirare nel suo clan tutti i delinquenti, per cui appena esce dal carcere cerca di sapere perché è scomparso un suo amico, Giannotta Cosimo, il quale era stato invitato a far parte del clan di Zito Pierdonato. Bozza organizza la sua vendetta, la quale non viene messa

in atto perché tre giorni dopo che è uscito dal carcere, mentre è in una pizzeria un comando di fuoco organizzato da Zito cerca di ammazzarlo. Ma Bozza riesce a salvarsi.

Nella lotta iniziata tra il clan di Bozza e quello di Zito Pierdonato ci sono stati otto morti e quattro scomparsi. Noi pensavamo che la lotta tra i due clan fosse per il controllo del territorio di Montescaglioso. Non avevamo minimamente sentore che potesse esserci un traffico di stupefacenti, anche perché non avevamo mai trovato, salvo poche eccezioni, ragazzi di Montescaglioso che facessero uso di eroina. Lo abbiamo scoperto grazie ad un primo collaboratore, un ragazzo di Montescaglioso che se ne era andato in Germania e che, convinto telefonicamente, ha cominciato a raccontarci cos'era accaduto effettivamente. In pratica ci dava conferma di ciò che avevamo capito. Dunque, oltre alla lotta per il predominio del territorio, vi era un forte traffico di eroina e di cocaina, e poiché le due bande operavano spartendosi ognuna determinati territori, lottavano per avere l'una il predominio sull'altra. Siamo arrivati a conoscere particolari significativi, tutti confortati da indagini pregresse. Siamo risaliti ai fornitori che, per esempio, per una banda erano olandesi, pugliesi eccetera. Siamo arrivati a chiarire come e in quali paesi avveniva lo spaccio: ve ne era poco, per esempio, nei paesi della provincia di Matera, mentre la droga serviva soprattutto per i paesi di Ginosa, Altamura, Gravina eccetera, dove tutti i tossicodipendenti di Matera, peraltro, si riforniscono abitualmente.

Quando i Modeo sono a Bernalda, naturalmente sono sorvegliati. I collaboratori ci hanno aiutato a capire anche un altro problema, nel senso che anche gli Scaccia, che abbiamo sempre definito come una banda a sé stante, aveva invece forti collegamenti anche con i Modeo, tanto che i pentiti pugliesi parlarono degli Scaccia che vivevano nella fa-

scia fonica come coloro che si prestavano ad alcuni servizi, tipo individuare o localizzare alcune persone, le quali sono poi state ammazzate sulla spiaggia o nel salentino. Quindi, più o meno, il fenomeno di Montescaglioso si può inquadrare in questo modo.

PRESIDENTE. E adesso?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera.* Abbiamo avuto l'aiuto dei collaboratori nell'ultimo anno, da agosto dell'anno scorso, quando siamo stati in Germania per sentire il primo; poi si sono aggiunti i collaboratori pugliesi, in particolare di Taranto, perché, purtroppo, era lì che si potevano tirare le fila di questa delinquenza, e non tanto a Montescaglioso.

A seguito delle loro dichiarazioni, il sostituto che ha seguito tutta l'indagine, il dottor Autera, ha emesso dei provvedimenti: ritengo peraltro che si tratti soltanto della prima *tranche* di provvedimenti, in quanto riguardano soltanto le estorsioni e non gli omicidi.

PRESIDENTE. Sono i provvedimenti dell'altro giorno?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera.* Sì.

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera.* Riguardano reati relativi soltanto all'arco temporale 1989-1991.

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera.* Non riguardano gli omicidi, anche se abbiamo elementi per dire che tutti gli omicidi sono risolti, sappiamo chi sono gli esecutori ed ovviamente

anche i mandanti. Comunque, ci siamo organizzati in questo modo: la prima parte dei provvedimenti riguarda soltanto estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti; seguirà poi un'altra serie di provvedimenti, man mano, per i vari omicidi. Questo per quanto riguarda Montescaglioso...

PRESIDENTE. Lei parla della reazione; ma qual è oggi la situazione della criminalità a Montescaglioso?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. A seguito degli arresti, in pratica, per Montescaglioso sono rimasti cinque latitanti, fra i quali c'è Zito Pierdonato, un capo che si era allontanato unitamente ad alcuni suoi complici sin dal 1991, benché non colpito da alcun provvedimento ma anche intimorito per la propria vita, perché lo stavano cercando. Ora è stato colpito da un provvedimento per 416-*bis*.

PRESIDENTE. Avete l'impressione che sia nella zona?

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera*. Stiamo lavorando su Zito Pierdonato, perché abbiamo sentore da nostre fonti confidenziali tra virgolette che il soggetto stia in zona, cioè che graviti nell'area materana. Noi carabinieri, quindi, stiamo lavorando in simbiosi con la questura e la squadra mobile per localizzarlo in maniera specifica; stiamo quindi svolgendo le normali attività di polizia giudiziaria finalizzate alla ricerca ed alla cattura del latitante. Le mie speranze sono che nel breve giro di settimane, o mesi, ma non di più, il soggetto venga catturato; con l'arresto di Zito Pierdonato, sicuramente, infliggeremo un colpo più marcato

alla delinquenza, perché sono stati arrestati i Modeo, cioè i capi di uno dei due clan che operavano su Montescaglioso, che erano forestieri ed avevano preso il predominio del territorio, ed ora dovremmo arrestare Zito Pierdonato, il capo dell'altro clan antagonista operante su Montescaglioso, quello dei montesi.

MASSIMO BRUTTI. Vi sono altri nomi di famiglie rivali?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. No, di delinquenti di questo stampo no; ovviamente qualche fratello e qualcun'altro è rimasto fuori. Per esempio, nel caso di Matteo Ditaranto, non avevamo elementi per colpirlo sotto il profilo penale, ma lo abbiamo colpito con la sorveglianza speciale e quindi con il sequestro del patrimonio.

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera*. L'altro giorno, per esempio, abbiamo arrestato Ditaranto Marco, che era appena rientrato dalla Germania e che fino adesso non era mai emerso come soggetto di spicco nell'ambito dell'organizzazione criminale; chiaramente, però, vivendo nella famiglia, anche lui aveva le sue pecche.

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Posso riferire un episodio indicativo del clima che si è creato: l'altro ieri c'è stato un processo a carico di dodici persone di Montescaglioso responsabili di associazione semplice ed estorsione; la Confcommercio e la Confesercenti hanno chiesto, in occasione del processo, la massima partecipazione da parte dei commercianti e la chiusura degli esercizi durante il processo, per dimostrare solidarietà

nei confronti dei commercianti che avrebbero dovuto testimoniare. Durante il processo mi è stato fatto notare, come segnale positivo, che mentre alla prima udienza pochi esercizi erano stati chiusi, in quest'ultima, non avendo più timori nella maniera più assoluta perché la maggior parte dei malviventi era dentro, vi è stata una completa adesione all'appello.

MASSIMO BRUTTI. Non c'era un'altra famiglia segnalata?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. I D'Elia, che sono da aggregare a Zito.

MASSIMO BRUTTI. Ricordo che nel corso di un'iniziativa pubblica nel municipio di Montescaglioso, nel settembre 1990, vi fu una dimostrazione della loro presenza; oggi a che punto siamo?

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera*. Oggi i D'Elia sono ristretti in galera; comunque non hanno avuto un ruolo molto significativo nella vicenda, perché erano più che altro aggregati al clan di Zito Pierdonato.

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Per precisione, parliamo del clan Zito-D'Elia, antagonista a quello di Modeo- Vozza, che sono i forestieri.

MASSIMO BRUTTI. I D'Elia mi hanno dato un'impressione di essere piccola cosa, dei prepotenti di paese.

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Esatto, è questo il ruolo che svolgono, e così vengono considerati dal clan antagonista.

PRESIDENTE. Dove si trova Voza Alessandro?

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera*. E' in carcere. Per il clan Zito, quindi, Zito Pierdonato è latitante e D'Elia è in carcere, mentre per il clan Modeo-Vozza sono entrambi in carcere. Rimane ancora un interrogativo per Zito: spero di risolverlo a breve scadenza.

Per quanto riguarda i D'Elia, si tratta di una figura marginale, anche nella considerazione dell'altro clan, che stimava e stima la figura di Zito, mentre considera i D'Elia come bulli di paese, prepotenti, che si prendevano, per così dire, le briciole dell'attività delinquenziale espletata dalle due organizzazioni di Montescaglioso. Sono tutt'ora ristretti, dopo essere stati arrestati nell'agosto dell'anno scorso, a seguito dell'esplosione avvenuta dinanzi alla casa del sindaco di Montescaglioso; dalle forze di polizia vengono ritenuti i mandanti dell'esplosione, insieme con Zito Pierdonato. Sono attualmente ristretti, in quanto sono stati trovati in possesso di armi durante le perquisizioni svolte a Montescaglioso subito dopo l'attentato al sindaco.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il comandante del nucleo di polizia tributaria di Matera.

FRANCESCO ARDITO, *Comandante del nucleo di polizia tributaria di Matera*. La situazione in Basilicata è un po' particolare: noi

stiamo lavorando soprattutto sulla base dei dati che ci forniscono la polizia e i carabinieri, perché è inutile fare indagini parallele e accavallare il nostro lavoro. Veramente vi è fra noi uno scambio di notizie, anzi forse possiamo dire che facciamo anche le indagini insieme.

Occorre partire dal seguente dato: probabilmente il grosso del traffico di sostanze stupefacenti riguardava una situazione di passaggio, che era gestita dai Modeo; la maggior parte del flusso finanziario di questa attività, quindi, si concentrava attorno ai Modeo. Comunque, non abbiamo sottovalutato ogni manifestazione di ricchezza un po' anomala; abbiamo lavorato con il questore per quanto riguarda il sequestro dei beni di Ditaranto, abbiamo compiuto gli accertamenti patrimoniali e bancari ed abbiamo fornito tutti gli elementi necessari per tale sequestro. Siamo poi ricorsi, se non erro, quattro o cinque volte al famoso articolo 12-*quinqüies*, e finora è andata abbastanza bene. Proprio dieci giorni fa abbiamo effettuato un sequestro di 250 milioni a Gallitelli, nel paese di Bernalda; il Gallitelli è una figura un po' anomala, perché sembra che sia l'uomo dei Modeo su Bernalda, che si occupa, in particolare, di estorsioni.

Grazie al fatto che il prefetto ha voluto un flusso di notizie immediato fra gli istituti di credito e noi (il che è possibile, per la verità, anche perché sono pochi), non appena vi è stato un anomalo versamento di 290 milioni in contanti, abbiamo immediatamente sequestrato tutto. Ne abbiamo operato un altro tre giorni or sono, anche se questo si inserisce in una vicenda di riciclaggio e di alcuni arresti effettuati una settimana fa.

Possiamo comunque colpire immediatamente tutte le manifestazioni anomale di ricchezza grazie all'articolo 12-*quinqüies*. L'unica

operazione contro il riciclaggio che abbiamo portato a termine, e per la quale abbiamo eseguito delle ordinanze di custodia cautelare venerdì scorso, riguarda anche la Calabria: si tratta, infatti, di un'azienda di Irsina, che si occupa di inerti, escavazione, eccetera, la quale veniva utilizzata per riciclare del denaro proveniente dalla Calabria. Abbiamo eseguito tre ordinanze di custodia cautelare, perché vi è un latitante: si tratta di tre soggetti di Irsina e di uno in Calabria. Le forme di illecito arricchimento, quindi, possiamo colpirle per mezzo dell'articolo 12-*quinqüies*. Confortati dai dati che ci trasmettono le forze di polizia, comunque, sappiamo che il flusso di denaro che dovrebbe provenire da questo traffico è presumibilmente gestito dai Modeo. E' a loro che fa capo l'organizzazione.

Si presenta un problema, che abbiamo cominciato ad affrontare con la procura distrettuale di Potenza da poco tempo, con riferimento al clan Scarcia di Policoro. Questo clan opera da quasi un decennio e vi è un'ipotesi di riciclaggio sulla quale abbiamo avuto dei segnali concreti: abbiamo già fatto un primo rapporto e stiamo lavorando con la procura distrettuale di Potenza.

Abbiamo inoltre due indagini in corso nel settore delle truffe all'AIMA: stranamente, c'è stata un'invasione di calabresi e campani, che hanno utilizzato la Basilicata per porre in essere questo tipo di truffa. Si tratta dei contributi alla trasformazione degli agrumi.

SAVERIO D'AMELIO. Vi ringrazio per le relazioni puntuali ed aggiornate e desidero porre soltanto una domanda: vi risulta che imprenditori, edili o di altro genere, di Montescaglioso siano in collegamento con i Modeo?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Risulta: c'è un'impresa (ora non sappiamo di altre) la quale sembra abbia fornito esplosivo al clan di Vozza per operare delle estorsioni. Stiamo lavorando su questa ipotesi.

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera*. L'unico segnale di collegamenti fra imprenditoria e criminalità è questo.

PRESIDENTE. Si tratta di quel caso in cui vi era stato un prestanome dei Modeo per l'acquisto di un immobile?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. No, quello è Cosimo Giannotta, il cognato di un collaboratore di giustizia, che era incensurato e si era prestato a fare da prestanome.

PRESIDENTE. E' lo stesso che aveva fatto una certa struttura?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. No, quella l'hanno fatta per conto loro. Non voglio dire che i malviventi abbiano un'occupazione ma in genere hanno un'esperienza sin da giovani come manovali; infatti, i collaboratori ci dicono che i Modeo si sono fatti da soli la botola.

PRESIDENTE. Non è intervenuta un'impresa di movimento terra?

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Sì, è intervenuta un'impresa di movimento terra per fare degli scavi, visto che si trattava di un bunker interrato. Questi fatti li abbiamo cono-

sciuti molto recentemente, e su essi stiamo lavorando, anche perché il collaboratore di giustizia non ci sa dire, e lo dobbiamo accertare, se l'impresa sapesse a cosa doveva servire lo scavo.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei avere notizie e chiarimenti sugli attentati con maggiore carattere intimidatorio generale, come quelli rivolti contro l'amministrazione. Quando e come mai sono avvenuti? Un attentato al sindaco è singolare ed indica un certo salto di qualità nell'organizzazione.

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera*. L'attentato al sindaco è stato a scopo intimidatorio: questo è pacifico. Evidentemente il sindaco si è fatto promotore pubblicamente di un'azione di contrasto a livello politico nei confronti della criminalità, che aveva ormai invaso e pervaso l'ambiente sociale di Montescaglioso. La criminalità aveva sicuramente l'intendimento di manifestare altrettanto pubblicamente la propria forza intimidatrice nei confronti della controparte pubblica, l'amministrazione. Come ho detto prima, abbiamo individuato chi sono i presumibili mandanti e li abbiamo arrestati per altri motivi, poiché in sede di perquisizione abbiamo trovato le armi a casa dei D'Elia, che riteniamo i mandanti insieme allo Zito, che stiamo ricercando. Tuttora i D'Elia sono ristretti.

LEOPOLDO QUINTO, *Dirigente della squadra mobile di Matera*. Sono stati individuati anche quattro esecutori materiali.

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera.*
Venezia Franceschino, Ranaldo Pietro...

PRESIDENTE. Ci sono testimoni?

FRANCO PEPE, *Comandante della compagnia carabinieri di Matera.*
Sì, ci sono le testimonianze; un avvocato ha assistito accidentalmente a determinati fatti: ha visto delle persone arrivare, ha sentito l'esplosione e ha visto delle persone che immediatamente dopo si sono date precipitosamente alla fuga.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 19,50.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SEDUTA ~~SEGRETA~~ DEL II GRUPPO DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA.

Sopralluogo in Puglia.

Bari, 16 luglio 1993.

INDICE

Audizione del presidente del tribunale e del procuratore della Repubblica di Brindisi.....	pag. 2
Audizione dei magistrati della DDA di Lecce.....	pag.30

INDICE

Audizione del presidente del tribunale e del procuratore della Repubblica di Brindisi.....pag. 3

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Leccepag. 4

Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Gallipoli e Surbopag. 31

3

Gli incontri cominciano alle 16.10.

Audizione del presidente del tribunale e del procuratore della Repubblica di Brindisi.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il presidente del tribunale ed il procuratore della Repubblica di Brindisi sulla situazione dei loro uffici e sull'andamento dei processi di loro competenza.

Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione prosegue in seduta ~~segreta~~).

Parte ~~segreta~~ dell'audizione del presidente del tribunale e del procuratore della Repubblica di Brindisi, riferita alla pag. 3 del resoconto del II gruppo. Bari, 16 luglio 1993.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Conseguo innanzitutto alla delegazione della Commissione parlamentare antimafia un dossier contenente sia le ultime relazioni sia gli ultimi dati statistici, che possono essere utili per una comprensione più completa della situazione dei nostri uffici. Esso contiene, in sostanza, un aggiornamento rispetto agli elementi forniti durante l'audizione che si è svolta alla fine dello scorso gennaio.

In relazione a quella situazione, possiamo dire che non vi sono stati, in concreto, cambiamenti in senso favorevole, se non che la situazione si è aggravata, perché le carenze a suo tempo indicate permangono, come permangono le situazioni di difficoltà nelle quali si muove l'ufficio. Mentre per quanto riguarda le coperture dell'organico sono state disposte le pubblicazioni dei posti che erano vacanti, purtroppo la situazione che devo sottoporre all'attenzione della Commissione è quella del grave ritardo con il quale stanno andando avanti le procedure per la copertura del posto di presidente titolare del tribunale, posto che è vacante ormai da sette mesi. Purtroppo, sono costretto a fare il reggente, muovendomi in una situazione...

PRESIDENTE. Non c'è stato il concerto?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. No, almeno per quanto ne so.

PRESIDENTE. Quindi, il punto è questo.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sì, comunque vi è un ritardo. Ovviamente, andiamo verso le ferie estive...

PRESIDENTE. La relazione della commissione è pervenuta al ministro?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Penso di sì, ma il protrarsi della situazione fino al momento in cui vi sarà la copertura del posto comporterà che un ufficio giudiziario dell'importanza del tribunale di Brindisi rimarrà vacante praticamente per circa un anno, con indubbe conseguenze per le funzioni ed i compiti che deve svolgere chi è presidente reggente.

Effettivamente, posso delineare il quadro della situazione che ho già fatto a fine gennaio: su 18 magistrati, alle tre sezioni penali sono applicati 10 magistrati, di cui due agli uffici del GIP, per cui, in sostanza, le tre sezioni penali funzionano con otto magistrati. Una sezione è da oltre un anno e mezzo alle prese con il maxi-processo alla Sacra corona unita, che dovrebbe essere alle battute conclusive, in quanto è nella fase della discussione. Un'altra sezione, la prima, che è anche corte d'assise, funziona con un magistrato e mezzo (che sarei io), perché praticamente un magistrato manca in quanto con variazione tabellare l'ho dovuto assegnare alla terza sezione, che altrimenti non poteva funzionare; il suo presidente, che sono io, deve fare il presidente dell'assise, della prima penale, della prima civile, del tribunale, con tutte le mansioni collegate. Ovviamente, si presentano una serie di difficoltà operative ad andare avanti in questo modo.

L'assise ha funzionato a tempo pieno e ormai, anche in base ai dati che vi ho messo a disposizione, risulta che ha svolto un lavoro abbastanza corposo, perché nello spazio di due anni, dal 1° luglio 1991 al 30 giugno 1993, su 21 procedimenti ne ha definiti 18 e, per quanto

riguarda gli altri tre, due sono in avanzata fase di definizione ed un altro è con gli imputati a piede libero; si può dire, quindi, che ha dato un colpo notevolissimo allo smaltimento del lavoro in corso. Ovviamente, però, questo ha comportato che la prima sezione non potesse funzionare per i procedimenti normali di nuovo rito, da cui è gravata totalmente la terza sezione. Quest'ultima, per il prossimo mese di settembre, dovrà iniziare un altro procedimento per criminalità organizzata, ed ovviamente speriamo che per quella data il processo presso la seconda sezione sia già terminato, in modo che almeno una sezione possa dedicarsi all'attività giudiziaria ordinaria. Questo vale principalmente per quanto riguarda gli imputati detenuti, perché, sempre in base ai dati che vi ho consegnato, i procedimenti pendenti con detenuti sono numerosissimi (interessando circa 80 detenuti).

La pendenza dei processi di nuovo rito ha accusato, per l'impossibilità di funzionamento a tempo pieno delle tre sezioni, una progressione quasi geometrica, perché siamo passati dai 200 processi alla fine del 1990 ai 344 del 1991, ai 645 della fine del 1992 e ai 950 al 30 giugno 1993. E ci sono ben 500 processi che non sono ancora pervenuti al dipartimento, ma per i quali il GIP ha già emesso il decreto che dispone il giudizio, per cui sono in attesa di arrivare all'ufficio. In quelle 950 pendenze di nuovo rito, quindi, non sono compresi questi ulteriori 500 processi che attendono di giungere al nostro ufficio.

Naturalmente, il problema che si pone è quello che, del resto, abbiamo sentito recentemente lamentare dal primo presidente della corte d'appello di Milano: effettivamente, nel momento in cui le inchieste possono, sia pure sul piano dell'istruttoria, procedere con una certa proficuità, una volta arrivate alla fase dibattimentale, trovano una specie di sbarramento, un muro, rappresentato dall'impossibilità di trattarle con quella celerità ed agilità che sarebbero necessarie.

PRESIDENTE. Vorrei farle una domanda. Lo svolgimento del processo che riguarda la Sacra corona unita ha dato luogo ad una serie di problemi e, se ho ben compreso, di inconvenienti: vorrei che lei ce li illustrasse, mettendo in luce in particolare quali sono stati i rapporti avvocati-magistrati.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Indubbiamente, per quel processo, la delicatezza, la complessità, la natura particolare dei reati, la qualità degli imputati, l'esistenza fra loro di collaboratori di giustizia...

PRESIDENTE. Vi è stata un'azione intimidatoria di qualche genere, per esempio avvertimenti?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Forse il collega Giordano può essere più completo; io posso dire soltanto che in determinati momenti dello svolgimento del processo si possono essere acuiti i rapporti fra magistrati della procura ed avvocati; non posso affermare che questo sia accaduto per i magistrati del collegio, perché questi si sono comportati sempre in linea fisiologica con quelli che sono i compiti assegnati ad un collegio che dirige un dipartimento di questa portata.

Si possono essere verificati dei momenti di attrito collegati a determinate circostanze che si sono inserite nel corso del procedimento: per esempio, nell'ultima decade di giugno, sono state mandate determinate lettere sia al presidente del collegio, sia al presidente del tribunale (praticamente, io le ho trasmesse sia al procuratore della Repubblica, sia al presidente del collegio) da parte di un imputato del processo. Si tratta di Bruno Antonio, il quale ha iniziato un'attività

di collaborazione, poi è evaso durante il periodo della collaborazione, e successivamente ha inviato delle lettere nelle quali si è sostanzialmente pentito di essersi pentito. Praticamente, ha ritrattato determinate dichiarazioni che avrebbe rilasciato in precedenza: si tratta, però, di circostanze che riguardano tutti fatti non inerenti all'oggetto del procedimento in corso dinanzi alla seconda sezione ma relativi ad altre indagini.

Ovviamente, questa circostanza, pubblicizzata e comunicata in dibattimento, ha costituito una facile occasione per la difesa di cogliere la palla al balzo ed avanzare riserve abbastanza esplicite nei confronti dei magistrati (principalmente della procura, ma con implicazioni anche nei confronti del collegio). Per la verità, il collegio ha mantenuto un atteggiamento del tutto distaccato: noi, come ambiente giudiziario brindisino, abbiamo avuto anche un particolare atteggiamento di responsabilità e di cautela, perché in ben due riunioni della sottosezione dell'associazione, in relazione a dei documenti che erano stati pubblicati dalla camera penale, si è ritenuto di non assumere alcun atteggiamento ed anzi di fare in modo che...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa: se ho capito bene, vi è stata una presa di posizione degli avvocati all'interno del processo che però è diventata una presa di posizione politica più generale della camera penale.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sostanzialmente, la gran parte degli avvocati penalisti è impegnata in quel processo e quindi il direttivo della camera penale ha adottato dei documenti nei quali si lamentano determinate posizioni della magistratura. Tuttavia, a questo punto, non vi è stato alcun atteggiamento da parte della magistratura brindisina tale da poter costituire un aggancio

idoneo ad essere strumentalizzato: si è infatti ritenuto che tutto dovesse continuare a svolgersi nella linea fisiologica del processo, così come infatti è stato, e questa linea è stata vincente, perché dopo un'astensione dalle udienze che si è protratta per 6-7 giorni nell'ultima decade di giugno il procedimento e tutte le udienze sono regolarmente ripresi. Il processo sta ora andando avanti con le arringhe dei difensori, e si va verso la conclusione, nel senso che il prossimo 27 luglio è fissata dinanzi alla corte di cassazione la discussione di un ricorso per rimessione che la difesa ha a suo tempo sollevato, all'esito del quale, ove il risultato dovesse essere negativo, il collegio potrà entrare in camera di consiglio ed arrivare alla decisione.

Attualmente il processo prosegue normalmente secondo il previsto programma di arringhe della difesa ed i rapporti fra i magistrati e gli avvocati sono normali, perché gli avvocati, dopo questa presa di posizione, non hanno ritenuto di insistere sul piano operativo in nessuna attività di astensione ed hanno ripreso normalmente la loro attività difensiva nel processo.

PRESIDENTE. Naturalmente potrete spiegarci meglio, ma può sembrare discutibile che da un avvenimento che ha rilievo all'interno di un determinato procedimento penale, per altro delicatissimo, vi sia stata poi una presa di posizione a carattere generale da parte della camera penale: questo è il punto che mi colpisce maggiormente.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Questo è dovuto - ritengo di poter dire - al fatto che la gran parte dei maggiori penalisti è impegnata nel maxi-processo.

PRESIDENTE. La ritengo, comunque, discutibile come iniziativa della camera penale.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Si può forse dire che i penalisti hanno un maggiore spirito di corpo rispetto alla categoria generale degli avvocati.

PRESIDENTE. Voi però confermate che si tratta di un processo particolarmente delicato, che richiederebbe una particolare attenzione?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Certo, purtroppo il processo ha avuto delle vicissitudini perché ci sono stati notevoli ostacoli di ordine processuale che lo hanno a volte bloccato nel suo corso. A parte la complessità dell'istruttoria, che ha comportato l'esame di centinaia di testimoni, fra i quali collaboratori di giustizia, il collegio avrà emesso decine di ordinanze nel corso dello svolgimento del processo su tutti i tipi di questioni giuridiche che si possono presentare in un procedimento particolarmente delicato. Naturalmente, però, sia pure con queste difficoltà, il processo è andato avanti: i motivi di attrito trovano spiegazione nell'esigenza comprensibile da parte della difesa di trovare ogni elemento idoneo ed opportuno o per dilazionare lo svolgimento del processo e la sua definizione, o per ricondurlo a delle strategie di vario tipo, come le istanze di rimessione, perché il processo non si concluda a Brindisi. Ritengo, però, che ciò sia da ricollegare a delle strategie di carattere difensivo, sia pure portate all'eccesso, per la qualità particolare degli imputati, che indubbiamente si fa sentire per gli avvocati. Quando questi ultimi hanno a che fare con imputati di un certo calibro e con

particolari qualità sono certamente più sensibili ad adottare linee strategiche anche di rottura.

Ora, però, il processo dovrebbe andare verso la fine, come verso la fine si trova anche il procedimento, di competenza della corte d'assise, a carico del principale imputato per un quadruplice omicidio inquadrato nell'ambito della strategia dell'associazione di cui rispondono tutti gli imputati nell'altro procedimento. In proposito, anzi, si era giunti, proprio in questa settimana, alla possibile definizione del procedimento d'assise, che a seguito della richiesta di esaminare un ulteriore collaboratore di giustizia (con la necessità, quindi, di svolgere un ulteriore istruttoria), si è dovuta rinviare, anche per un'esigenza di coordinamento con l'altro procedimento. Occorre, infatti, fare in modo che l'altro procedimento giunga alla definizione, perché il difensore di questo imputato in corte d'assise è anche quello che sta svolgendo le arringhe conclusive nel procedimento dinanzi alla seconda sezione.

PRESIDENTE. Presumibilmente, il procedimento davanti alla seconda sezione quando potrebbe concludersi?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Penso che verso la fine del mese avremo il termine delle arringhe difensive, ma per il prossimo 27 luglio è fissata la discussione del ricorso per rimessione dinanzi alla cassazione; comunque, si deve attendere quella data, anche qualora terminassero le arringhe difensive, per verificare se il tribunale può entrare in camera di consiglio o meno. Già i colleghi che si occupano di quel processo non andranno in ferie, quindi con implicazioni notevoli anche per tutto l'organigramma del tribunale nel lavoro post-feriale. Si pongono poi problemi anche per la costituzione

del collegio relativo all'altro procedimento dinanzi alla terza sezione, per un'indagine collegata, sempre per 416-*bis*, il cui inizio è stato rinviato dal 5 luglio al 20 settembre, proprio per non accavallarlo con il processo in corso.

PRESIDENTE. Vi saremmo grati se ci indicaste quello che la Commissione può fare, nell'ambito delle sue competenze, per sensibilizzare e richiamare l'attenzione delle autorità competenti al fine di garantire che il processo vada avanti speditamente e si concluda in tempi brevi, nonché per ogni altra iniziativa volta a far sì che questi processi si svolgano regolarmente.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Voglio inserire un discorso che è interessante e dimostra il rilievo che gli uffici giudiziari di Brindisi hanno assunto per il tipo di qualità dei processi dell'ultimo periodo. E' stata costituita una commissione presso il Ministero di grazia e giustizia che, nell'ambito dell'esame della situazione di alcuni uffici particolarmente interessati alla criminalità organizzata, studia una serie di interventi mirati per cercarne di migliorare l'efficienza: questa commissione si è occupata, innanzitutto, degli uffici di Palermo, Caltanissetta, Reggio Calabria ed ha recentemente inserito anche quello di Brindisi.

In relazione a ciò, io ed il procuratore della Repubblica abbiamo partecipato ad una riunione al ministero lo scorso 8 giugno, nella quale abbiamo potuto illustrare la situazione degli uffici di Brindisi ed abbiamo appreso che, in effetti, la commissione sta verificando la possibilità di intervenire su determinati aspetti specifici: organici della magistratura e amministrativi, misure di sicurezza, potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria, coordinamento degli uffici giudi-

ziari con alcuni uffici pubblici particolarmente importanti, come l'Ufficio italiano cambi e le conservatorie immobiliari, che possono essere utili ai fini di condurre avanti determinate indagini relative alla criminalità organizzata.

Speriamo quindi che anche questa commissione, sensibilizzata dalle notizie che forniamo, possa venire incontro agli uffici di Brindisi e quindi rendere possibile la copertura sia del posto di presidente titolare nella maniera più sollecita possibile, sia dei posti pubblicitari ma non ancora coperti, quelli di presidente di sezione ed uno di giudice, oltre alla destinazione ed alla presa di possesso effettiva di due uditori giudiziari, che sono stati assegnati al tribunale ma che verranno alla fine dell'anno, mentre è stato disposto il trasferimento di due colleghi ed uno di loro comincerà a lavorare al tribunale di Lecce già dal 16 settembre. Quindi, praticamente, dei due colleghi per i quali è stato disposto il trasferimento, uno già sta andando via e l'altro si appresta a farlo, poiché aspira a tornare a Bari, che è la sua sede naturale, per cui vi sarà un periodo di interregno nel quale non saranno arrivati i nuovi colleghi e si presenteranno indubbe difficoltà per il tribunale nel comporre i collegi: neanche a farlo apposta, infatti, si tratta di posti che riguardano anche il settore penale.

Questo per quanto riguarda il dibattito: anche l'ufficio del GIP ha i suoi problemi ...

PRESIDENTE. Che rapporto c'è tra il numero dei GIP e il numero dei sostituti procuratore?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Anche in questo caso è un rapporto insufficiente: i GIP sono due e dobbiamo

registrare un aumento progressivo dei procedimenti pendenti dinanzi all'ufficio del GIP, in particolare dei procedimenti con richiesta di archiviazione che, a quanto mi dicono i GIP, non sono in condizione di esaminarli (anche se non dico tempestivamente, perché sono oberati dal resto del lavoro). Vi è poi la necessità di provvedere alle richieste di misure cautelari che vengono presentate in misura notevole dall'ufficio del PM. Praticamente, quindi, si registra un aumento progressivo del numero delle pendenze, fra le quali vi sono procedimenti con imputati detenuti: ne è fissato uno al 21 settembre per l'udienza preliminare con 23 imputati per notevoli accuse di estorsione e racket; il procedimento finirà per arrivare al tribunale con imputati detenuti e creerà, ovviamente, nel momento in cui arriverà al tribunale, delle difficoltà sul piano della trattazione. Questo vale anche per altri procedimenti, perché, a quanto so, vi sono numerose altre inchieste in corso le quali, sia che riguardino una materia non di criminalità organizzata, sia che riguardino invece una materia di criminalità organizzata, al momento del dibattimento, a meno di modifiche legislative che costituiscano i tribunali distrettuali, si riverseranno ugualmente sul tribunale.

PRESIDENTE. Riteniamo che l'istituzione dei tribunali distrettuali sia una misura di razionalizzazione utile e vorremmo giungervi, dato che anche il ministro Conso si è detto d'accordo, ma i tempi si stanno allungando.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Praticamente, il fatto che determinate inchieste possano essere trattate a partire dal momento dell'indagine dalla procura distrettuale, e che su di esse si possa pronunciare il GIP distrettuale, non evita che poi passino al tribunale ordinario, per cui, ovviamente, incontrano l'impatto

delle difficoltà di trattare questi procedimenti che si presentano nel tribunale.

Il tribunale di riesame ha, secondo i dati che ho fornito, una *escalation* progressiva negli ultimi anni: se vogliamo fare dei numeri, i provvedimenti del tribunale di riesame sono stati 247 nel 1991, 360 nel 1992, 285 nei primi mesi del 1993 il che significa che alla fine dell'anno saranno oltre 400.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, nonostante il numero notevolissimo di provvedimenti relativi all'applicazione di misure di sorveglianza personale ed anche di sequestro e di convalida di sequestro, per centinaia di milioni se non per miliardi, ugualmente la pendenza è in aumento per il numero notevole di sopravvenienze: indubbiamente, nel tempo, viene presentato un numero sempre crescente di proposte di applicazione di misure sia personali sia patrimoniali, con le conseguenti difficoltà di poterle istruire in tempi brevi e potere arrivare all'emissione del provvedimento in tempi ragionevoli.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il dottor Giordano, procuratore della Repubblica di Brindisi. Desidero chiedergli di soffermarsi, nell'ambito della sua esposizione, su un punto che ci sta particolarmente a cuore: l'andamento e la conclusione del processo a carico della Sacra corona unita, le tensioni che vi sono state con gli avvocati. In particolare, vorrei sapere se vi sono avvocati del maxi-processo contro la Sacra corona unita che sono inquisiti, o che sono chiamati in causa dai pentiti.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Desidero innanzitutto ringraziarvi per la nostra convocazione, che ci permette di esporre il nostro punto di vista. Se mi consente, signor presi-

dente, prima di parlare del maxi-processo vorrei fare un discorso di carattere generale sulla situazione di Brindisi.

Venendo in macchina, dicevo al collega Pafundi che ho cominciato la mia carriera come sostituto a Brindisi 35 anni fa: allora era un tribunale disastroso, così come lo è oggi. E' vero che allora non c'era la delinquenza di oggi, anche se alcuni centri, come Ceglie, San Vito, Cellino, erano di notevole spessore criminale, ma ovviamente non c'erano organizzazioni criminali come quelle che sono nate successivamente.

Bisogna innanzitutto mettersi in testa questo concetto: Brindisi è una città estremamente a rischio. Non bisogna dimenticare che la Sacra corona unita, o la quarta mafia, se così vogliamo chiamarla, è nata nel brindisino: occorre, quindi, che tutti coloro che ne hanno il potere e la competenza tengano presente questa realtà e non prendano, quindi, le nostre richieste come quelle solite che tutti gli uffici fanno, perché vogliono vedere migliorata la loro situazione. Sono veramente esigenze estremamente gravi, di cui il presidente Pafundi vi ha dato ampiamente conto.

Accenno brevemente alla situazione della procura della Repubblica: i sostituti sono in numero di 6. Purtroppo, quando finalmente, dopo una serie di pressioni, siamo riusciti a fare pubblicare un posto che era vacante da un anno e mezzo, sono state presentate due sole domande da parte di due colleghi non legittimati, per cui il posto è rimasto vacante: inoltre, un altro collega sarà probabilmente trasferito.

PRESIDENTE. Oggi, quindi, siete in cinque più il procuratore?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì; ripeto, il sesto posto non è stato coperto perché gli aspiranti non sono legittimati, e probabilmente un altro collega andrà via. Non so,

allora, cosa effettivamente potrà accadere, perché parliamo della situazione di Brindisi ...

PRESIDENTE. Non è stata fatta la ponderazione fra le due situazioni per mandare eventualmente un non legittimato?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non posso farla io, ovviamente; la deve fare il Consiglio superiore della magistratura. Brindisi e la sua provincia, fra l'altro, sono non solo criminalità organizzata ma anche tante altre cose. I paesi della provincia di Brindisi, in particolare, sono il regno delle estorsioni.

Si tratta quindi di fenomeni estremamente gravi che impongono un particolare impegno, eppure io ho sostituti che da due anni stanno in ufficio dalla mattina alla sera andando avanti a panini! Non so se questo sia tollerabile, lo chiedo a voi.

Ritornando al maxiprocesso, devo dire che esso ha assistito ad un deterioramento soprattutto dei rapporti tra la procura della Repubblica e la camera penale. Questo processo ha per protagonisti molti collaboratori della giustizia, uno dei quali ha avuto la pessima idea di compilare un memoriale su cui, da parte degli avvocati, è stato detto di tutto: che era stato manipolato dai pubblici ministeri, che questi ultimi lo avevano falsificato. Questo è stato detto all'inizio del processo. Sulla base di quel memoriale sono state fatte: una istanza di rimessione alla Corte di cassazione, la quale l'ha rigettata; una denuncia alla procura della Repubblica di Bari contro magistrati, ufficiali e sottufficiali dei carabinieri; una denuncia contro uno dei collaboratori. In pratica, è stato fatto di tutto, il che ha creato, come è ovvio, un clima estremamente pesante, tanto che ad un certo punto del dibattito sono stato costretto ad intervenire

nella mia veste di procuratore per prendere le difese dei miei sostituti e per diffidare gli avvocati dal fare affermazioni così gravi e pesanti. Infatti, ove questa gente si convinca veramente che i sostituti hanno falsificato qualche documento processuale, sarebbero capaci di sparare: abbiamo avuto le prove, da parecchi collaboratori e anche al di là di essi, di tentativi di attentati nei confronti dei nostri sostituti e del presidente del collegio. Si tratta di minacce e di intimidazioni tuttora in corso.

Per motivi "misteriosi", gli avvocati non vogliono portare a termine questo processo, e a questo scopo hanno usato tutti gli strumenti possibili, a mio avviso anche non deontologicamente corretti.

PRESIDENTE. La prego di dirci se tra gli avvocati vi sono degli inquisiti.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. C'è un avvocato inquisito, ma è la procura distrettuale ad occuparsene. E' inquisito per il 416-*bis*. Non sono in grado di dire altro perché il discorso è di competenza della procura distrettuale.

PRESIDENTE. Ed è tra gli avvocati che si sono distinti per questa azione?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Apparentemente è tutto un fronte unico.

Purtroppo, sono stato convocato ieri sera e quindi non ho fatto in tempo a raccogliere tutta la documentazione. Comunque, qui ho alcuni proclami della camera penale, alcuni ritagli di articoli di giornale ...

ALBERTO ROBOL. Che tipo di intimidazione è stata fatta?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Beh, affermare che i sostituti hanno falsificato il memoriale ... Ripeto, per le conseguenze che ciò può determinare nella mente ...

PRESIDENTE. Ci può dire chi è l'avvocato inquisito?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. L'avvocato Poci.

PRESIDENTE. Quest'accusa nei confronti dei sostituti, questa polemica sono anche nei documenti della camera penale o soltanto all'interno del processo?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. All'interno del processo. Comunque, è stata fatta anche una interrogazione parlamentare da un parlamentare a me completamente ignoto. In ogni caso è estraneo al nostro ambiente, nel senso che non è un deputato delle nostre parti. Mi si dice essere ... non me lo ricordo ...

PRESIDENTE. Martucci?.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Mi si dice essere chiamato in causa da uno dei pentiti della camorra.

PRESIDENTE. Allora sarà Martucci.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Onestamente, non me lo ricordo ... In cui ci si accusa di avere l'arresto facile, dimenticando che non siamo noi che arrestiamo e che, tutt'al più lo fa il GIP. Addirittura il GIP viene accusato di essere la *longa manus* della procura della Repubblica. Ai nostri GIP tutto si può dire fuorché questo! Certe volte studiano il sistema per metterci in contrasto con la procura della Repubblica. Quindi, arrivare a dire queste cose dei nostri GIP, è veramente una cosa inconcepibile.

Perché tirano tanto in lungo questo processo? La spiegazione più logica è che puntino alla scarcerazione per decorrenza dei termini, ma questo potrebbe accadere solo per due imputati minori. Quindi, mi sembra che il gioco non valga la candela.

Credo, ma si tratta di una mia supposizione non suffragata da alcun elemento preciso, che questi signori, quali Cuccarella eccetera, abbiano interesse a restare nelle carceri brindisine il più a lungo possibile, perché da queste possono ancora avere in mano la situazione. Tuttavia, in questi giorni a questa organizzazione è stato inferto un duro colpo con l'arresto, in Brasile, di Pugliese Marco, il quale è un grossissimo esponente della Sacra corona unita (fu condannato all'ergastolo per omicidio, ma evase in occasione del funerale della moglie, della sorella e della madre morte in un incidente stradale). Da allora, questo signore ha fatto un enorme carriera nell'ambito dell'organizzazione, in quanto prima era sì un killer, ma niente di eccezionale.

Dicevo che si tratta di un uomo pericolosissimo ed è l'unico grosso personaggio rimasto in libertà. Abbiamo scoperto che è implicato in grossissimi traffici di droga e che ha conti aperti in banche di New York. Siamo riusciti a beccarlo, ma siamo spaventatissimi che qualcosa accada e che possa scappare.

PRESIDENTE. Dove è detenuto?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. A Brasilia. Abbiamo interessato l'Interpol e le ambasciate perché da fonte sicura abbiamo appreso che si sta organizzando una colletta (sembra di 100 mila dollari) per farlo scappare dal carcere. Quindi, abbiamo pubblicizzato questa notizia all'Interpol e addirittura alle autorità brasiliane perché si assumano la loro responsabilità. Naturalmente, non vediamo l'ora che questo signore torni nelle nostre patrie galere.

Ripeto, per loro questo è stato un colpo durissimo, perché si tratta di un personaggio di notevole spessore. Circa il perché si voglia far durare questo processo all'infinito, la mia ipotesi, che può valere quanto un'altra, è che essi abbiano ancora interesse a restare qui, perché sanno perfettamente che non appena sarà emessa la sentenza saranno trasferiti altrove.

Questo processo finirà prima delle ferie? Ho i miei dubbi.

PRESIDENTE. Che possiamo fare? Vediamo in concreto ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Non possiamo fare niente. La discussione della richiesta di remissione era stata fissata per il 20 settembre. Attraverso pressioni sul presidente della corte di cassazione e preghiere siamo riusciti a farla fissare per il 27 luglio. Però questo significa che la corte si riunisce, che decide, che poi deve spiegare il provvedimento ... Nel frattempo, siamo arrivati al 31 luglio, per cui, anche ammesso che siano finite le arringhe, il primo agosto scatta la sospensione ...

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Per la verità, ci sono perplessità, nel senso che non vedo quale influenza possa avere la sospensione dei termini processuali nel momento in cui ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, ma dovrebbero andare in camera di consiglio entro il 31 luglio. Se così fosse, non ci sarebbero problemi, ma ho i miei dubbi.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Nel momento in cui, terminata la discussione, si deve passare alla fase della deliberazione ...

PRESIDENTE. La discussione quando terminerebbe?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Quando i signori avvocati lo decidono!

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Se è fissata per il 27 la discussione del ricorso, quanto meno non possono entrare in camera di consiglio se non dopo ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sempre che gli avvocati decidano di terminare la discussione prima del 31 luglio.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Sì, però io volevo porre questo problema. Nel momento in cui si deve passare dalla fase della discussione a quella della deliberazione, che

incidenza può avere la normativa che regola la sospensione dei termini processuali? Quest'ultima non riguarda le ferie degli avvocati, come volgarmente si dice, perché si inserisce soltanto al fine di salvaguardare le parti in relazione al compimento di atti che siano collegati al decorso di determinati termini. Nel momento in cui si passa dalla fase della discussione a quella della deliberazione, che termine processuale può decorrere? Nessuno. Decorrerà un termine soltanto nel momento in cui, entrato in camera di consiglio, viene emesso il dispositivo.

Nel momento in cui la possibilità dei colleghi di non andare in ferie c'è già, perché non potranno farlo dal giorno 23, per cui prenderanno le ferie quando avranno terminato il processo, nel momento in cui passano dalla fase della discussione a quella della deliberazione, quindi entrano in camera di consiglio e poi emettono il dispositivo, non vedo la possibilità di decorrenza di un qualsiasi termine ove non debbano essere sollevate delle questioni possibili, ai sensi del 507, peraltro sollevabili fino al momento in cui non si entra in camera di consiglio ovviamente, è soltanto in questa eventualità ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Che gli avvocati hanno già preannunciato!

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Ma bisogna valutare la situazione *rebus sic stantibus*. Quindi, ove non si debba porre la possibilità dell'applicazione del 507, con la eventuale deliberazione di qualche sviluppo istruttorio successivo, che comporti la possibilità della decorrenza di un termine, ove non emerga un'ipotesi di questo tipo, il semplice passaggio dalla fase della discussione a quella della deliberazione, a mio parere non dovrebbe

comportare la decorrenza di un termine che possa ricevere influenza dalla normativa la quale stabilisce che il 1° agosto sono sospesi i termini processuali. Questa è un'ipotesi di lavoro che offro alla meditazione della stessa Commissione.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. A proposito del pentito che si è "pentito", devo dire che questo signore ha dichiarato di voler collaborare ed ha reso alcune dichiarazioni molto gravi e circostanziate. Si è accusato di reati molto gravi, dopo di che, come è noto, ha deciso di ritrattare. Però, siccome le bugie hanno le gambe corte, ha dimenticato che la sua ritrattazione è stata analiticamente riportata in verbale, parola per parola. Quindi, l'affermazione per cui il sostituto che lo ha interrogato insieme al capitano dei carabinieri lo ha indotto a fare delle accuse false eccetera, è assolutamente ridicola. Tanto più che questo signore dimentica che non è stato interrogato solo dal dottor Emiliano, cioè dal sostituto che egli accusa di averlo indotto a dichiarare il falso, in quanto è stato anche ascoltato da due altri sostituti, i quali si occupavano di filoni nati dalle sue dichiarazioni.

Mi chiedo se tutto questo giustifichi che gli avvocati si astengano dalle udienze, in tutto il circondario, per circa una settimana.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Ciò che praticamente è da rigettare nella maniera più assoluta è che una polemica e una diatriba di questo tipo possano avere influenza sulla serenità del collegio giudicante. Si tratta di illazioni puramente gratuite che vengono fatte nei confronti dell'altra parte processuale. Ma in tutto questo quale conseguenza si vuole trarre in relazione a

quello che dovrebbe essere l'atteggiamento del collegio giudicante, il quale sta lì a guardare, a fare da terzo, relativamente ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. ... è fuori discussione ...

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Però, loro ne hanno fatto scaturire delle conseguenze in relazione all'istanza di rimessione che ne hanno fatto. Mi riferisco alla seconda.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. La normale dialettica processuale fra le parti, che è sacrosanta, purtroppo ha assunto, in questo processo, un significato enorme.

PRESIDENTE. Ci sono stati episodi o interventi pesanti di tracotanza degli avvocati? Si è consentito ad uno stesso avvocato di parlare due volte?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non so dire con esattezza ciò che è accaduto giorno per giorno. Però, da quello che mi risulta, sembra che la conduzione del processo sia stata sempre corretta. Ovviamente, in questi casi, in qualsiasi momento si cerca, da parte dell'avvocato o del difensore, di cogliere la palla al balzo in un qualsiasi atteggiamento della controparte o del presidente o del collega *a latere* per dire: "Allora ce l'avete con noi, ci siete contro". Per esempio, dopo che un soggetto era riuscito ad esprimersi su una determinata circostanza, il giudice *a latere* ha detto: "Ah, finalmente". Ebbene, dalla gabbia uno ha detto ...

PRESIDENTE. Che vuol dire dalla gabbia?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Un imputato, il quale se l'è presa con il giudice *a latere* perché aveva detto: "Ah!".

PRESIDENTE. E gli avvocati?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Niente, il silenzio più assoluto.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Adesso le racconto un'altra barzelletta: su un verbale firmato in ogni pagina, hanno contestato che doveva essere firmata non ogni pagina ma ogni facciata. Questo per dire che fanno eccezione, per cui poi il tribunale deve ritirarsi in camera di consiglio.

PRESIDENTE. Sulla base di questa vicenda della ritrattazione da parte del collaborante, si indice un'astensione dal lavoro in tutto il circondario che dura sette giorni. Vi sono prese di posizione della camera penale che riprendono la questione specifica di quel processo. E' così?

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. A seguito di questi documenti si è tenuto un atteggiamento particolarmente responsabile della magistratura, la quale, proprio per evitare che si potesse cogliere un qualsiasi aggancio per strumentalizzarlo ai fini della situazione, ha ritenuto di non emettere nessun documento come

sottosezione, proprio per farlo decantare per suo conto e perché il procedimento potesse svolgersi sui binari fisiologici processuali.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Vi leggo i titoli di alcuni giornali: "In sciopero gli avvocati", "Nuovo colpo di scena al maxiprocesso" ... Il tutto in polemica con il consiglio dell'ordine, il quale non ha approvato questa linea di condotta ... Consegno anche questi documenti.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Comunque, dopo questo momento di attrito, tutti i processi, compreso questo, hanno ripreso il loro corso.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Siamo in attesa dell'altra sorpresa!

ALBERTO ROBOL. In qualche altra parte si è presentato un rapporto un po' particolare, in negativo, tra avvocati e pentiti o tra avvocati e criminali, cioè, qualche avvocato si è sentito messo in causa da quell'affermazione del presidente Violante, secondo la quale non è opportuno che un avvocato abbia tanti criminali da difendere. Questo fenomeno si verifica anche qui? L'avvocato diventa di fatto l'elemento di comunicazione tra criminali e criminali? Il suo passaggio di prima, a proposito del criminale che si sente più sicuro dentro, perché in fondo può comandare, dipende dalla mancanza di controllo o perché è un privilegiato?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. In un carcere che non è di massima sicurezza è inevitabile; per esempio, ci sono le visite dei familiari, quindi ...

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. A proposito dell'accusa fatta a quel determinato avvocato, pare che gli avvocati si siano lamentati del fatto che nel procedimento non sia stato detto che ... cioè che sia venuta fuori soltanto a seguito della lettura della lettera di questo pentito questa circostanza ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Insomma, come se noi non fossimo tenuti al segreto istruttorio, come se dovessimo divulgare quello che ci aveva detto il collaboratore.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. La lamentela è stata questa: come, è stato accusato questo avvocato e non ne avete fatto parola?

PRESIDENTE. Voi eravate in una fase di prima indagine?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. No, l'avvocato era già inquisito per fatti suoi.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Compariva il suo nome, ma non solo il suo, in questa lettera ... Però, desumere dal fatto che vengono fatti determinati nomi, accuse, eccetera, per farne scaturire determinate conseguenze in relazione alla regolarità dello svolgimento del procedimento, è chiaramente strumentale.

PRESIDENTE. In questa lettera di ritrattazione del Bruno ci sono altri elementi che riguardano la magistratura, contrasti interni tra i magistrati?

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. L'attacco è contro il magistrato che l'ha interrogato.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Nella lettera dice, ad un certo momento, che da parte del collega Emiliano ci sarebbe il disegno di ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Cose assolutamente inconsistenti.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Alla stregua del pettegolezzo.

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Neanche pettegolezzo: cose assolutamente infondate. Il collega Emiliano aspirerebbe ad andare alla procura distrettuale di Lecce? A parte che il collega è molto giovane e non ha i titoli, a parte che lui ha tutto l'interesse a non andare a Lecce ma a Bari, perché è di questa città ... Quindi, si tratta di una cosa assolutamente ... voglio aggiungere che i rapporti personali fra noi e i colleghi della distrettuale sono ottimi, anche se possiamo non intenderci su alcune cose.

PRESIDENTE. Essendo del tutto esterno alla vicenda, posso anche sbagliarmi, però non credo che le osservazioni inconsistenti possa inventarsele il collaboratore di giustizia!

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Infatti, è da escludere che se le sia inventate il collaboratore di giustizia, il quale, peraltro, è un semianalfabeta, uno che parla di "impalcatura processuale"!

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Evidentemente è ben consigliato.

Volevo richiamare la vostra attenzione nella speranza che possiate fare qualcosa per gli organici e per sveltire le procedure ...

PRESIDENTE. Naturalmente, avete inondato di lettere il CSM ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Sì, ma non rispondono neppure!

PRESIDENTE. Potremo farlo presente a nostra volta. Adesso mi chiedo perché il posto sia stato lasciato scoperto, considerato che c'erano comunque due domande ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Hanno detto perché non sono legittimati ... Abbiamo chiesto che almeno ci inviassero un uditore, ma ci hanno detto che se ne sarebbe parlato a dicembre.

PRESIDENTE. Torneremo alla carica e, per quello che può valere, insisteremo anche noi.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. Non vorrei che si ripettesse la stessa situazione per il nostro tribunale, dove so

che ci sono ben sei domande, dove so che tre sono legittimati e tre no. Purtroppo, so che molti di questi hanno posto Brindisi come ottava, nona o decima soluzione.

PRESIDENTE. Per il processo Pugliese le trascrizioni finiranno a settembre ...

BRUNO GIORDANO, *Procuratore della Repubblica di Brindisi*. Nella seconda sezione abbiamo il maxiprocesso. La terza sezione il 20 settembre inizierà un maxiprocesso-*bis*. Poi abbiamo un altro grosso processo che riguarda Pugliese più 25 imputati. Abbiamo poi due o tre processi relativi ad associazioni per delinquere, poi abbiamo un processo per un sequestro di alcuni anni fa, in quanto siamo riusciti a scoprirne gli autori. Insomma, abbiamo "gatte da pelare" grossissime. Siamo ingolfati.

MARIO PAFUNDI, *Presidente del tribunale di Brindisi*. La nostra preoccupazione è che la struttura dipartimentale non sia in grado di assorbire l'arrivo di questi grossi procedimenti, oltre agli altri che, ovviamente, devono essere trattati.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Ringrazio il presidente del tribunale ed il procuratore della Repubblica di Brindisi, augurando loro buon lavoro.

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce, che ringrazio per avere accolto il nostro invito.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Ritengo che l'attività della procura distrettuale di Lecce sia divenuta nota, soprattutto nell'ultimo anno, per l'effettuazione di operazioni dirette a fronteggiare la criminalità organizzata e per le dichiarazioni dei collaboranti. A questi ultimi abbiamo dedicato la maggior parte, o direi quasi la totalità, del nostro tempo, nell'ultimo anno, soprattutto presi dall'impegno di verificarne costantemente la credibilità e l'attendibilità, nonché di scoprire quel piccolo orticello che ogni collaborante si definisce attorno e può rendere difficile avere elementi obiettivi di riscontro. Abbiamo chiesto ed ottenuto misure cautelari per gravissimi fatti verificatisi in provincia di Lecce, con qualche collegamento anche con delitti avvenuti nella provincia di Brindisi, omicidi rimasti insoluti e corroborati da riscontri, rinvenimento di cadaveri e di armi, eccetera. Soprattutto, abbiamo fatto chiarezza sui tre attentati dinamitardi, il più grave alla linea

5

ferroviaria Lecce-Zurigo del 5 gennaio 1992, e gli altri due al palazzo di giustizia.

PRESIDENTE. L'attentato alla linea ferroviaria è avvenuto poco tempo dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Surbo?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Non poco tempo dopo, il consiglio comunale di Surbo era già stato sciolto da sei-sette mesi.

PRESIDENTE. E' avvenuto in prossimità di Surbo?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, però non abbiamo trovato collegamenti con l'attività diretta allo scioglimento del consiglio comunale; abbiamo invece avuto prove complete e sicure che i mandanti erano due capi storici della criminalità leccese, uno di Surbo e l'altro gravitante da sempre nell'orbita della provincia di Lecce, Gianfreda, del quale abbiamo anche rinvenuto legami profondi proprio con la criminalità organizzata di Surbo. Abbiamo anche accertato, perché confermato da collaboranti con toni di estrema chiarezza, che la finalità degli attentati era

6

diretta, per un verso, ad intimidire le istituzioni e, per un altro verso, a far cadere la responsabilità sugli appartenenti alla Sacra corona unita che attendevano nel frattempo il giudizio d'appello.

PRESIDENTE. Dalle indagini non è risultato un collegamento con gli ambienti del terrorismo nero di alcun genere?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. No, nei primi giorni successivi agli eventi arrivarono le solite telefonate di rivendicazione da parte della Falange armata, eccetera, ma poi abbiamo riscontrato che appena si spara qualche cartuccia viene rivendicata dalla Falange armata. Non abbiamo dato quindi credito a questa rivendicazione, anche perché, poi, sia pure con un'indagine a largo raggio, non è emerso assolutamente nulla che potesse farci pensare ad un reale collegamento di tale genere.

Abbiamo accertato, tramite la questura e la Criminalpol, che non si è neanche certi della reale esistenza di questa formazione denominata Falange armata: finora, non vi è nessun segno concreto, tangibile della sua esistenza ed attività. Ponevo l'accento sul fatto che abbiamo accertato sia i mandanti degli attentati, sia le motivazioni generali, perché successivamente, da qualche collaborante, ci sono stati fatti

degli accenni ad alcuni elementi che farebbero pensare ad un mandato di natura politica. Diciamo subito che sono stati fatti anche dei nomi, ma in maniera molto vaga e generica, per alcuni aspetti assolutamente non credibili, anche perché abbiamo immediatamente colto, per esempio, un gravissimo contrasto fra due collaboranti che denota l'esistenza di una menzogna, comunque, o dell'uno o dell'altro, in relazione a due diversi nomi di mandanti politici.

Stiamo andando molto cauti nel valutare e nel programmare indagini in questo senso, perché abbiamo la certezza dei mandanti degli attentati, in quanto uno dei due mandanti dell'attentato al treno e al tribunale è gravato anche da intercettazioni telefoniche. In una di queste si coglie addirittura un consiglio che Vincenti dava all'avvocatesa di non far partire il figlio con quel treno in quella sera. Abbiamo, quindi, vagliato bene il gruppo, le finalità ed anche gli esecutori materiali, uno dei quali ci ha reso ampia confessione e ci ha aperto la strada per concretare l'indagine.

Ci lascia perplessi, per quanto riguarda alcuni politici, il fatto che tre soggetti sono avvocati penalisti e che c'è stato dato lo spunto per poter intravedere il voto di scambio ...

PRESIDENTE. Sono politici locali chiamati in causa dai collaboratori?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, come autori di richieste di voto.

PRESIDENTE. Non stiamo più parlando dell'attentato?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. No, successivamente due collaboranti ci hanno fatto il nome di politici che avrebbero richiesto loro i voti, in un determinato ambito: un avvocato che da anni ha difeso migliaia di criminali credo che li ricordi, come il medico ricorda i pazienti per richiedere voti. Non abbiamo, però, avuto la possibilità di individuare che cosa prometterebbero questi avvocati qualora eletti. Vi è poi un politico che avrebbe chiesto voti, proprio nell'ambito della criminalità di Surbo, anche tramite l'intervento di un vigile urbano che avrebbe coordinato i voti.

ALBERTO ROBOL. Sono politici locali o nazionali?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Nazionali, uno aspirante senatore, un altro eletto deputato e anche un altro.

PRESIDENTE. Nelle elezioni del 1992?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì.

ALBERTO ROBOL. Si tratta di quel caso di omonimia?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. No, in quel caso si tratta di un senatore foggiano, per il quale vi fu una smentita sul giornale collegata ad un caso di omonimia.

E' un avvocato che non brilla, non solo nella nostra ma credo anche nell'unanime considerazione, per qualità etico-sociali e professionali: nulla di strano, quindi, che abbia cercato di attingere in un ambiente che da sempre lo vede molto intimo e legato alla criminalità. Si tratta di un campo di indagine che ci riserviamo di coltivare ulteriormente, perché - mi sia consentito dirlo - siamo da sempre conosciuti per la ponderatezza delle nostre azioni e per la salvaguardia, soprattutto, della certezza dei risultati. E' inutile gonfiare se poi non si possono dare risposte concrete: è uno stile di questa procura che osserviamo costantemente e che ci dà soddisfacenti frutti.

L'ultimo che ci ha parlato di queste possibilità di individuare reati a carico dei politici lo ha fatto 7 giorni or sono: abbiamo riunito tutte le dichiarazioni, che passeranno al vaglio delle nostre future indagini ed inchieste.

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Con riferimento ai rapporti fra politici e criminalità organizzata, la procura distrettuale di Lecce ha chiesto, proprio nei giorni scorsi, un'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Antonio Bruno, del partito socialdemocratico, per voti di scambio con il gruppo dei fratelli Modeo. La richiesta è già arrivata al ministero: essa è fondata sulle dichiarazioni di sei collaboranti contestuali, su intercettazioni telefoniche e su altri elementi.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Per i parlamentari bisogna passare attraverso le Forche caudine della giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Voi, quindi, individuate come terreno di indagine e come questione aperta il collegamento fra la criminalità organizzata e i delitti contro la pubblica amministrazione? Si tratta di un problema?

11

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, è un problema di cui si comincia ad avere sentore anche da noi. Sono sotto procedimento penale alcuni soggetti appartenenti o ex appartenenti alle amministrazioni di Leverano, Maglie e Scorrano, con richieste di misure cautelari, ed anche con collaborazioni da parte delle persone che hanno partecipato a questi delitti (corruttori e concussori).

PRESIDENTE. Avete notizie di arricchimenti improvvisi e non giustificati di esponenti politici o di personalità dell'*establishment*?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Abbiamo notizia costante e ripetuta, quasi certamente vera, di un politico che ha acquisito cospicue ricchezze.

PRESIDENTE. Avete preso qualche iniziativa?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, la Guardia di finanza sta effettuando accertamenti. Il difficile di queste indagini è trovare a chi sono intestati i beni e quale via hanno preso; recentemente, il colonnello che comanda il grup-

po della Guardia di finanza di Lecce mi ha riferito che buone possibilità di ricostruire un patrimonio ci vengono dalla Sardegna, dove ci sarebbero delle proprietà e delle imbarcazioni: per queste ultime si sta cercando di risalire ai proprietari attraverso il registro navale.

PRESIDENTE. Passando ad un'altra questione, quella della gestione dei pentiti, vorrei sapere quali problemi si pongono. Vi sono contrasti nella gestione dei collaboratori di giustizia con le altre procure di Brindisi e di Bari? Quanti di loro godono già di un programma di protezione? E' stata compiuta l'attività istruttoria ed è stato definito un programma di protezione? In particolare, il collaborante Screti gode di un programma di protezione e qual è la sua posizione?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Screti è gestito dalla procura di Brindisi. Voglio subito precisare che il rapporto dell'inquirente con il pentito è uno dei più difficili: io, con 36 anni di esperienza, non immaginavo che mi sarei trovato in certe situazioni. Qualcuno dei collaboranti ha chiesto di parlare personalmente con me, ed io ho assecondato questa richiesta, anche secondo una direttiva del procuratore nazionale. Si crea un rapporto molto difficile, perché il primo impegno, a mio avviso, deve

essere posto nel capire cosa vuole il pentito: certo, so che non si può chiedere una catarsi morale, perché non è nello spirito della legge, ma, con la stessa furbizia del pentito, l'inquirente deve capire che cosa lui vuole. Deve quindi comprendere se gli sta dicendo cose riscontrabili o no ...

ALBERTO ROBOL. Lei sa giocare a scacchi!

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Certo, perché se il pentito mi dice che sa che Tizio è stato ucciso da Caio, io gli chiedo come lo sa, lui risponde che qualcuno gli ha detto che ad uccidere Tizio è stato Caio, io allora gli chiedo cosa altro sa, lui mi dice che sa solo quello che gli hanno detto. Ecco, bisogna cercare di portare il pentito su un terreno nel quale egli sia costretto, se vuole essere creduto, a dire cose controllabili appena è uscito dal carcere: questa, a mio avviso, è la tattica che è stata seguita e che ha dato buoni risultati. I collaboranti hanno capito immediatamente che non si poteva instaurare un rapporto d'inganno con nessuno di noi della procura distrettuale.

Abbiamo inoltre cercato di non promettere immediatamente nulla al pentito per quanto riguarda il trattamento extra-murario, eccetera (per

quanto riguarda la protezione sì, perché è necessaria), e questo ha dato buoni frutti. Vi è stato un collaborante da me personalmente gestito, che per mesi ha fatto delle ammissioni con il contagocce ma alla fine ha capito che le ammissioni dovevano riguardare pure la sua responsabilità ed i fatti di sua competenza; alla fine ci ha richiamato.

PRESIDENTE. In questo ambito vi sono contrasti con le altre procure?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Assolutamente no; c'è una piena collaborazione ...

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Forse ci sono stati soltanto un paio di problemi.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Pensavo ci si riferisse soltanto a Taranto e Brindisi; con le altre procure, in effetti, ci sono stati dei contrasti, per la verità gestiti anche mordendo il freno ma avendo di mira soltanto il risultato. Vi sono state delle sgarbatezze, ma credo che il contrasto sia stato risolto con signorilità, perché alla fine è accaduto quello che noi volevamo che accadesse. Il contrasto è stato aspro perché è

stato posto in maniera tracotante, arrogante, pregu di di protagonismo, con fughe di notizie sulla stampa, appropriazioni indebite del collaborante, cose alle quali abbiamo resistito nella maniera più ferma ed alla fine anche il procuratore nazionale ci ha dato ragione.

PRESIDENTE. Di quale procura si tratta?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Quella di Bari.

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Posso aggiungere qualcosa sulla questione dei pentiti. A mio avviso, abbiamo due grossi problemi: il primo è di carattere normativo, perché occorre definire con molta chiarezza la concessione dei benefici, la competenza circa la loro concessione, le autorità che possono concederli, le fasi processuali nelle quali si possono concedere ...

PRESIDENTE. Abbiamo approvato un ordine del giorno, accettato dal ministro Conso, e siamo ora in attesa di una proposta del governo per restringere il margine di oscillazione e di discrezionalità.

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Questo eviterebbe i problemi tra procure della Repubblica. Il secondo problema che abbiamo constatato sul campo è il seguente: la circolare Siclari, circa la gestione diretta del collaboratore da parte del magistrato con il quale chiede di collaborare, dovrebbe essere probabilmente rivista. Questo rapporto fiduciario, infatti, è stato a volte strumentalizzato: vi è il rischio che, attraverso non so cosa, si possa creare un rapporto fiduciario con il collaboratore che comincia a diventare un sistema per forzare certi discorsi e per appropriarsi del collaboratore.

Per quanto riguarda i contrasti con le altre procure della Repubblica, mi sono occupato fra l'altro di un processo a Taranto per il quale, fra gli altri collaboratori, c'è anche Anacondia, che è lo stesso personaggio che sta parlando del teatro Petruzzelli di Bari e di tutti i fatti che riguardano la criminalità organizzata barese ...

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. E che ha dimostrato finora un alto grado di credibilità.

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Il problema serio nel rapporto con la procura della

Repubblica di Bari, ed in generale con gli altri uffici giudiziari, è anche quello dei referenti: bisognerebbe trovare un meccanismo processuale, extra-processuale, regolamentare attraverso il quale il collaboratore venga affidato, nel caso di più procure della Repubblica, alla procura nazionale antimafia, che fornirà le notizie alle altre procure distrettuali perché altrimenti si creano conflitti di competenza e soprattutto un fatto gravissimo: la stessa persona, se è a conoscenza di molti fatti, può essere interrogata da cinquanta sostituti procuratore differenti, e pur essendo un *computer* può tranquillamente fornire al cinquantunesimo, su un certo fatto, un dato differente rispetto a quello che ha detto al primo.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Vi è anche un grosso inconveniente processuale: quando Bari pretende - uso il termine giusto - di gestire un collaborante, il quale ha detto che vuole parlare di tutti gli omicidi di Lecce (questa è la cosa assurda) e lo ha detto ad un sostituto di Bari, a quel sostituto, quel collaborante può affibbiare tutte le sciocchezze che vuole, perché il magistrato non è assolutamente a conoscenza dei fatti. Inoltre, se egli si trincerava dietro ad una non collaborazione, che potrebbe essere quotidiana, ci si trova di fronte ad un monumento di dichiarazio-

ni rese dal collaborante per delitti che noi conosciamo e per i quali noi potremmo renderci conto di eventuali inesattezze: per esempio, se un certo reato è stato compiuto con una macchina di colore bianco ed il collaborante dice che la macchina era di colore rosso, ce ne possiamo rendere subito conto. Se ci fossimo stati noi, gli avremmo potuto subito dire che poteva trattarsi di un ricordo non preciso e comunque lo avremmo potuto invitare ad aspettare, a riflettere; dopodiché il collaborante, avendo riflettuto, avrebbe potuto ricordare che si trattava di una macchina bianca. Può invece restare "sacramentato" che la macchina era rossa.

ALBERTO ROBOL. Quest'atteggiamento da cosa può essere determinato?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Non esito un attimo a dire protagonismo.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Questo signore, fra l'altro, poteva avere qualche problema a parlare con chi gli aveva fatto prendere 23 anni.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. E' proprio questo che non bisogna consentire, perché un *test* della credibilità del collaborante è dato proprio dalla spontaneità con cui chiede di parlare con chi gli ha fatto prendere 25 anni.

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. A proposito di Screti, la procura distrettuale di Lecce ha già acquisito e trasmesso alla procura distrettuale di Brindisi dei verbali di interrogatorio di un altro collaboratore della giustizia che ha riferito di un tentativo di Screti di delegittimare l'onorevole Bargone, qui presente.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Ma questo è un aspetto che si è chiarito!

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Questo lo dico perché la gestione del collaboratore Screti non è passata per nulla attraverso la procura distrettuale di Lecce, ma è stata affidata alla procura distrettuale di Brindisi, che

continua a gestire il collaboratore Screti, del quale sappiamo scarsissime notizie ...

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Adesso ci hanno mandato tutto: in effetti, la frequenza di contatti con Brindisi è molto alta.

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, esiste una frequenza di contatti con Brindisi, ma non bisogna dimenticare che Brindisi, ovviamente consapevole della sua realtà e a conoscenza dei fatti del suo territorio, non è proprio larghissimo in questo scambio di contatti, per cui vi è il rischio che qualcuno equivochi e pensi a contrasti tra noi e Brindisi, che non esistono sul piano personale. Esistono sul piano processuale, se necessario.

ALBERTO ROBOL. Dato che sto ultimando la relazione, che doveva essere presentata già dieci giorni fa, vorrei sapere cosa è cambiato dal nostro sopralluogo di fine gennaio?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Credo che, se qualcosa è cambiata, è cambiata in meglio; per esempio, abbiamo sintomi, anche quotidiani, della collaborazione dei cittadini, i quali hanno ripreso davvero fiducia nella magistratura e nella polizia. E' proprio di oggi un'operazione di vasta portata che riguarda armi, estorsioni e droga, in un paesino che si chiama Galatone, dove tutto è stato possibile perché un foltissimo gruppo di cittadini ha parlato.

PRESIDENTE. Possiamo dire che la maggiore difficoltà la incontrate sul terreno dei delitti contro la pubblica amministrazione, e dei rapporti fra politici e criminalità organizzata?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Il problema dei delitti contro la pubblica amministrazione, in genere in Puglia, ma nel Salento più accentuatamente, va guardato nel seguente modo. La corruzione e la concussione riguardano nel Salento un ceto di imprenditori che sono medio-piccoli, tranne qualche grosso nome che, essendo diventato tale, è meno disposto a collaborare. Il medio-piccolo imprenditore, però, constata che la corruzione ripaga, ha un costo sopportabile e sente veramente che, se dovesse collaborare,

perderebbe anche la posizione medio-piccola che ha. L'ho verificato perché negli episodi nei quali siamo riusciti a cogliere corruzione o concussione c'è stata sempre una colorazione di ostilità politica, che ha portato a far dire a colui che ha collaborato: "Questa è l'occasione buona per far precipitare la situazione".

Del resto, non siamo ancora ai livelli di Milano, dove credo sia avvenuto che, avendo la corruzione raggiunto un livello insopportabile per i bilanci, dato che lì i conti li sanno fare bene, vi è stata l'esplosione. Qui stiamo cercando di portare avanti un'opera di sensibilizzazione di tutti gli operatori, e qualcuno ha già parlato e sta parlando.

Possiamo dire che, statisticamente, la criminalità è in diminuzione. Certo, non si può abbassare la guardia.

ALBERTO ROBOL. Ricordo che questo lo avevamo notato già in gennaio: anche negli ultimi cinque mesi vi è stata un'ulteriore diminuzione?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, perché non ci sono in libertà criminali di una tale statura che consenta loro di coagulare attorno a sé anche la micro-criminalità. Abbiamo gli scippi, qualche rapina all'ufficio postale, o

alla signora che esce dalla banca, perché c'è il piccolo delinquente che ha bisogno delle 100-200 mila lire quotidiane; non credo, però, che vi sia un punto a cui guardare come altamente pericoloso in quanto centro di coagulo della criminalità, o di ricostituzione di una grossa associazione come quella che abbiamo sgominato.

PRESIDENTE. Avete recentemente completato un'indagine nella quale avete messo a fuoco numerose posizioni?

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Sì, successivamente al nostro incontro di fine gennaio, quando avevamo appena emesso un'ordinanza.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Poi, a seguito di altre verifiche, ci siamo occupati di altri 15 omicidi.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Adesso, si tratta di 41 omicidi, dal 1987 al 1992: sostanzialmente pressoché tutti interni alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Vi è un'indagine su un altissimo numero di persone che avete chiuso a maggio?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Si è chiusa un'indagine su 91 persone ma solo per associazione, mentre l'indagine sugli omicidi è ancora in corso e si chiuderà, speriamo, entro la fine dell'anno.

PRESIDENTE. Quindi, siamo nella fase dell'indagine.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Resta, comunque, una grossa incognita: come reggeranno alla verifica del dibattimento i collaboranti? Noi non lo sappiamo ancora. Che risposta ci daranno i giudici di merito sui problemi delle credibilità, dei riscontri eccetera? Questo è il grosso punto interrogativo.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Superato lo scoglio del tribunale della libertà...

25

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Il problema è quello di fare un unico maxiprocesso o processi separati...

PRESIDENTE. Abbiamo il maxiprocesso di Brindisi, il quale dimostra come induca a tutta una serie di manovre e di intimidazioni.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. E sono soltanto 29 imputati!

PRESIDENTE. D'altra parte, le condizioni organizzative sono tali che mi pare difficile ipotizzare molti processi. A me sembra che la strada sia obbligata.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Non possiamo correre il rischio di affrontare 10 corti che possono avere una credibilità diversa...

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta ~~segreta~~).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ dell'audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Lecce riferita alla pagina 25 del resoconto del II gruppo. Bari, 16 luglio 1993.

PRESIDENTE. Il problema è garantire che il processo si svolga in condizioni di regolarità e di serenità. Credo sia utile che sottolineate questo aspetto con finalità preventiva, cioè quella di garantire la normalità e la regolarità dei dibattimenti, il rapporto corretto tra avvocati e magistrati eccetera.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Fino a quando ci sono queste mine vacanti, cioè gli avvocati... Per esempio, per l'avvocato Poci, che è sotto processo, ci siamo fermati proprio per evitare di trasferire... Il procedimento è pronto per la cattura. Forse, è stata una valutazione sbagliata, però speravamo in un minimo di atteggiamento diverso da parte di Brindisi... Gli altri sono di Lecce...

PRESIDENTE. Su questi a che punto siete?

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Pronti... Portatori di droga, di soldi, di messaggi...

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Siamo ancora nella fase dei riscontri per i politici. Esclusa quella situazione di mandanti relativa all'attentato al treno e al tribunale, lì allo Stato non c'è proprio possibilità di riscontro...

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. ...una prova certa è che... sono quegli altri...

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. ...Una da Lecce e una da quello di Bari... che sono situazioni clamorosamente in contrasto.

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Tra l'altro, indicazioni di pentiti che non fanno parte dell'organizzazione che ha poi effettuato... Quindi, voci per sentito dire... Raccontano... Sono scarsamente verificabili...

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Abbiamo la confessione di uno degli esecutori materiali...

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Il quale potrebbe anche non conoscere l'alto livello... In realtà, c'è un contrasto di fondo...

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Però conosce il motivo...

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Soprattutto a livello politico, se si approfondissero quelli che potrebbero essere i gruppi politici... sarebbe abbastanza assurda l'indicazione di certi mandanti, perché coinciderebbero, secondo la versione di uno dei due collaboranti, con coloro che gli avevano chiesto i voti... Per cui esiste proprio una

situazione di contrasto insanabile che giustifica sì le indagini ma non consente di ravvisare nessun *fumus...*

SAVERIO D'AMELIO. Da riscontri effettuati si evince che...

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Lo stesso soggetto da uno è indicato come la persona che ha chiesto i voti, e questi fa parte dello stesso gruppo dell'altro, il quale lo indica, invece, come mandante occulto dell'attentato che si dovrebbe ritorcere contro il gruppo al quale ha chiesto i voti. Mi sembra che, proprio sul piano logico, ci sia un contrasto del tutto insanabile.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Comunque, non potrà mai vincere su chi dice: "Sono andato io a mettere la bomba".

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. ...Sofferinarsi, come proposta legislativa, sulla possibilità di reintrodurre l'abbreviato per l'ergastolo...

PRESIDENTE. Io l'avevo proposto. Non so se avete letto la relazione che abbiamo fatto in Commissione antimafia. C'era anche un accordo da parte di Conso, perché, in realtà, la sentenza della Corte era per eccesso di delega. Perché poi i vostri colleghi... diventano giustamente sospettosi.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Direi che si ha il dovere di essere prudenti.

Credo che all'abbreviato... non soltanto i collaboratori... C'è gente
che...

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Se mi è consentito, vorrei sottoporvi una valutazione di sintesi, perché a me sembra che pur avendo inferto colpi sostanziali all'organizzazione criminale resti il grosso problema del traffico degli stupefacenti, su cui non siamo riusciti ad incidere sostanzialmente, in quanto è noto che è rimasto florido come lo era due o tre anni fa.

Ciò significa che i provvedimenti e gli strumenti adottati finora hanno avuto una incidenza relativa, perché il fatto che si continuino a sequestrare ingenti quantità di eroina o di hascisc significa che il mercato è florido. Credo di tratti di un problema nazionale, non solo locale. La mia impressione, quindi, è che i colpi inferti alla criminalità organizzata non siano risolutivi rispetto al grosso problema del traffico internazionale e nazionale degli stupefacenti.

SAVERIO D'AMELIO. Ma la criminalità organizzata non si alimenta anche attraverso i traffici...

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Si alimenta principalmente attraverso i traffici di stupefacenti. Però verifico una situazione parallela, cioè che si creano organizzazioni che non sono necessariamente di tipo mafioso e che consentono ad un numero sempre maggiore di persone, attraverso organizzazioni finalizzate solo allo spaccio di stupefacenti... Quindi, non vedo più un monopolio esclusivo delle organizzazioni mafiose o di tipo mafioso nella gestione del traffico. Anzi, là dove sono state colpite le organizzazioni mafiose...

SAVERIO D'AMELIO. Cioè, la manovalanza a poco a poco cresce...

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Esattamente. Questo fenomeno è soprattutto dovuto al fatto che, a fronte di una fase repressiva acuta che ha prodotto risultati notevoli, è mancata completamente una qualsiasi azione concreta di tipo preventivo, sia socio-economico, sia educativo.

Credo che a questo punto occorra porre seriamente il problema perché c'è una rigenerazione della manovalanza e delle organizzazioni che ormai vivono attraverso gli stupefacenti. Quindi, il problema è serio.

SAVERIO D'AMELIO. Siccome lei evidenzia un fatto, vi sono suggerimenti...

ANTONIO DE DONNO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Non credo sia possibile dare suggerimenti perché il problema è quello del traffico internazionale... E' da risolvere il problema del mercato degli stupefacenti, che certo non è risolvibile in sede locale. Il consumo è enorme ed è standard e fisso, per cui non è una variabile. Bisognerebbe agire sulla domanda e sui mercati internazionali.

Vorrei invece sottolineare un problema più facilmente risolvibile. Mi riferisco al fatto che vi è la tendenza a rivolgersi al traffico degli stupefacenti per ovviare a problemi economici. Quindi, laddove riusciamo ad incidere su fattori economici e sociali, riusciremo a risolvere in parte il problema. La repressione in sé non è sufficiente.

ALESSANDRO STASI, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Nella lotta alla criminalità organizzata, accade a volte che si arrestino trenta, quaranta o cinquanta persone. Ma cinque giorni per realizzare quel primo contatto tra il giudice ed il pubblico ministero... significa arraffare... Mi chiedo: perché cinque giorni? Che

succede se li portiamo a quindici? E' mutato qualcosa, non è più il pubblico ministero... C'è un giudice che ha emesso una ordinanza di custodia cautelare motivandola, valutando le prove. Non basta questo per dire: "Abbi pazienza, anziché cinque, devi stare quindici giorni".

A mio parere, ciò che un po' impoverisce il processo è proprio questo. Infatti, il GIP, che oltre a quelle cinquanta persone arrestate ne ha altre cinquanta per altri motivi... "Hai letto?". "Che dici?". "Innocente". Finito.

E infastidisce anche quando il pubblico ministero, ansioso di andare a contestare all'arrestato circostanze, dettagli e fatti, si infastidisce perché si rende conto che deve farlo per cinquanta persone e mancano soltanto due giorni alla scadenza. Oltre tutto, bisogna pensare che si tratta di gente che è sparsa nelle varie carceri d'Italia, che per la rogatoria si perde un giorno, che poi se ne perde un altro...

FRANCESCO MANDOI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. I riesami sono continui, costanti, riproposti a tamburo battente. Oggi viene rigettato dal tribunale del riesame, dopo cinque giorni nuova istanza di riesame. Ci sono stati difensori che, nel caso del processo di Taranto, hanno espressamente detto: "Lo stiamo facendo perché vogliamo creare il problema al tribunale di Lecce del

processo di Taranto". Questo è stato detto espressamente. Si sono trovati settantatre riesami da fare in dieci giorni.

Credo che, quanto meno, bisognerebbe prevedere una norma come quella per la cassazione, per la quale, in caso di secondo rigetto... Insomma, una sanzione di carattere economico.

CATALDO MOTTA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Lecce*. Siamo fermi proprio in previsione di questo, cioè le misure le scaglioniamo... perché ci rendiamo conto delle esigenze del GIP, che sono quelle che sono...

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Audizione dei commissari straordinari presso i comuni di Gallipoli e Surbo.

PRESIDENZA DEL SENATORE

ALBERTO ROBOL

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accettato il nostro invito. Dopo l'incontro avvenuto a gennaio, abbiamo avvertito l'esigenza di effettuare un altro sopralluogo in Puglia per acquisire dal vivo ulteriori informazioni e impressioni. Da questo punto di vista, gradirei che ci offrste il quadro della situazione attuale rispetto a quella di qualche mese fa; in particolare, vi chiedo se è diverso il rapporto con la cittadinanza, se è stato fatto adesso ciò che non veniva fatto prima, come la gente ha accolto la vostra presenza, se il distacco con l'opinione pubblica si è in qualche modo annullato eccetera.

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Parlando di distacco dall'opinione pubblica, credo, anzitutto, che si debba chiarire cosa si intenda per quest'ultima. Infatti, se si intende in senso stretto, cioè come popolazione, non credo che vi sia mai stato un grosso distacco. Comunque, anche se ci

fosse stato, negli ultimi tempi il rapporto è migliore, come riscontriamo dagli incontri con la cittadinanza, la quale viene a chiederci la risoluzione di alcuni problemi eccetera. Anche per quanto riguarda i rapporti con i partiti...

PRESIDENTE. Si stanno ricomponendo? C'è un rapporto di simpatia, un approccio dinamico...

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Per i primi 13-14 mesi abbiamo preferito gestire da noi la cosa pubblica, mentre in previsione delle elezioni abbiamo cominciato a consultarli sui maggiori problemi, quali il piano regolatore o la privatizzazione di alcuni servizi pubblici importanti. Questo proprio per reimmetterli nella vita cittadina. Abbiamo contattato le segreterie di tutti i partiti. Li abbiamo invitati, e adesso che all'orizzonte si profilano le elezioni, stiamo avendo un dialogo...

PRESIDENTE. Con gli uomini di quali partiti? Cioè, con gli uomini di prima o con...

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. No, con i segretari di sezione...

PRESIDENTE. Quindi, proprio con l'espressione politica pura...

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Sì, l'espressione politica. Comunque, gli ex consiglieri li abbiamo tenuti tutti distanti, non so se a torto o a ragione.

Per quanto riguarda l'attività susseguente all'incontro di gennaio, devo dire che abbiamo portato avanti il piano regolatore e che lo adotteremo, credo, a settembre o a ottobre...

PRESIDENTE. Quindi, anche sul piano dell'amministrazione...

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Sì, siamo andati avanti, ritenendo che amministrare fosse il metodo migliore.

Abbiamo anche affrontato una questione che per Gallipoli è importantissima, quella del depuratore. Gallipoli scarica in mare aperto tutti i liquami e il progetto di depurazione era fermo da oltre dieci anni. Abbiamo diffidato sia il presidente della regione sia il presiden-

te dell'acquedotto pugliese a dare immediatamente inizio agli appalti. Le gare di appalto sono partite proprio nei giorni scorsi, per cui è finita, fortunatamente, una situazione di stallo che durava da oltre dieci anni (quanto meno, sono state messe in moto le pratiche relative agli appalti).

Per quanto riguarda l'utilità di questa esperienza, ce ne facemmo portavoce già nell'incontro passato. Dicemmo infatti che ritenevamo questa legge un po' parziale, nel senso che non consentiva la soluzione dei problemi. Esternammo anche due perplessità di ordine pratico e di ordine legislativo. Dal punto di vista pratico, ci siamo trovati immersi in un comune in cui, sarà stato vero che gli amministratori erano collusi, però anche la burocrazia senz'altro non era immune...

PRESIDENTE. Infatti, volevo chiedervi il rapporto con l'amministrazione proprio dal punto di vista della burocrazia, cioè con il segretario comunale, i dirigenti...

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. I segretari si sono succeduti e siamo certi che siano state persone al di fuori di qualsiasi contaminazione. Ma il problema è stato proprio la burocrazia del posto. Per quanto è possibile, abbiamo

cercato di controllarla, di emanare noi stessi i provvedimenti e di esaminarli uno per uno. Ci auguriamo di esserci riusciti.

La difficoltà che abbiamo incontrato è stata che ci siamo trovati in mezzo a impiegati e funzionari di cui non sapevamo se fidarci o no. Comunque, abbiamo verificato che quando abbiamo deciso una qualsiasi cosa, le voci uscivano tranquillamente all'esterno, anche quando inviavamo note riservate al prefetto. Quindi, avremmo voluto avere uno staff di impiegati fidati a cui affidare lettere e un protocollo riservato. Questo non c'è stato possibile.

PRESIDENTE. La vostra attività ha prodotto un cambiamento nella mentalità di questi dirigenti oppure no?

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. La mia non è un'accusa ai dirigenti...

PRESIDENTE. Certo, intendevo dire se da parte loro sia intervenuta una certa riservatezza...

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Credo senz'altro di sì. Comunque, dal quel punto di

vista le cose sono cambiate. Stiamo perseguendo abusi edilizi, abbiamo fatto il piano commerciale e tutta una serie di altre cose anche grazie ai funzionari del comune. Questo va detto ad onor del vero.

Sempre per ribadire ciò che abbiamo detto a gennaio, voglio dire che questa legge ingabbia anche l'attività delle commissioni: quando si indicano le gare di appalto, il fatto che le imprese del luogo, alle quali non viene inflitta alcuna pena, né alcuna misura di sicurezza, vi partecipino, finisce per paralizzare l'attività dell'amministrazione, nel senso che si alleano con altre imprese per aggiudicarsi gli appalti. Quindi, sarebbe forse necessario, per ribadire ciò che chiedevamo l'altra volta, dare un potere maggiore a queste commissioni, cioè quello di andare anche a trattativa privata, sotto la responsabilità dei tre personaggi, in modo da sradicare questa mala pianta.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Sorbo*. Rispetto a gennaio qualcosa è cambiato in meglio. I rapporti con i cittadini sono migliorati. Lo stesso può dirsi con i politici. Abbiamo avuto incontri con i segretari e ultimamente c'è stata anche qualche confidenza: pare che vogliano coinvolgere tutti i professionisti puliti del posto per creare una lista civica. Si stanno organizzando per le prossime elezioni. I vecchi amministratori sono stati

allontanati da noi, e sembra che anche i nuovi li stiano isolando (queste sono indiscrezioni dell'ultima ora). Pare che si stiano preparando dei programmi...

PRESIDENTE. Presumibilmente le elezioni quando sono previste?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Sorbo*. Forse, ai primi di dicembre.

PRESIDENTE. Quindi, la vostra vita amministrativa durerebbe due anni.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Sorbo*. Supereremo i due anni.

PRESIDENTE. E' un periodo di tempo sufficiente per attuare cambiamenti.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Sorbo*. Anche all'interno dell'ufficio, all'epoca trovammo una certa diffidenza da parte degli impiegati, ma piano piano essa è venuta un po' meno. Hanno collaborato, ma l'organico è al di sotto di trenta unità circa. Comunque, adesso gli impiegati collaborano. Ci sono stati

confusione e perplessità, ma non possiamo dire che non stiano collaborando.

PRESIDENTE. Perché non è stata aggiudicato l'appalto per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, nonostante i quasi due anni trascorsi? E' vero che c'è ancora l'offerta della Sacra corona unita, la cui influenza ha determinato lo scioglimento del consiglio? Perché non ci sono altre offerte?

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Abbiamo indetto un appalto-concorso con nomina di commissione. La gara se l'è aggiudicata una ditta di Altamura, la quale, dopo essere stata invitata ad iniziare il lavoro, ha rinunciato. I motivi non li conosciamo ma abbiamo comunicato l'accaduto al prefetto. Dopo, abbiamo sondato alcune ditte del luogo, soprattutto la Sarti, di Lecce, che è la più grossa ditta della provincia. Ma anche quest'ultima ha rinunciato. Adesso, stiamo bandendo con un nuovo capitolato una licitazione privata fatta con il massimo ribasso, stiamo ponendo condizioni tali da escludere la ditta attualmente in servizio. Per esempio, l'anzianità di iscrizione alla camera di commercio e la possibilità di consociarsi con altre imprese dovrebbero automaticamente escluderla

dalla gara. Stiamo per adottare il nuovo capitolato, per cui speriamo di concludere entro breve tempo.

Voglio ribadire che il capitolato di appalto-concorso lo abbiamo bandito due mesi dopo il nostro insediamento. Quindi, la gara pubblica è partita. La gestione dell'appalto l'ha curata la commissione e si è conclusa i primi dell'anno con la rinuncia da parte di questa ditta.

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Sorbo*. Dicevo prima, a proposito dei rapporti con la popolazione e con i politici del posto che ultimamente abbiamo avuto qualche confidenza: sembra che si stiano organizzando, nel senso che stanno cercando persone, professionisti, che in passato non si siano impegnati politicamente.

PRESIDENTE. Anche a Sorbo si verifica il fenomeno che è stato evidenziato per Gallipoli, cioè che il rapporto con la burocrazia comunale è andato migliorando?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Sorbo*. Sì, all'inizio vi è stata qualche perplessità, che era peraltro comprensibile; pian piano, però, ci siamo conosciuti, hanno

visto qual era il nostro modo di fare e ci hanno dato un'ampia collaborazione.

PRESIDENTE. Questo è avvenuto per la scuola, le associazioni, la cosiddetta società civile, la chiesa locale?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Surbo*. Sì, stiamo curando un po' tutti i rapporti, per esempio, con i presidi e i direttori delle scuole; abbiamo attivato, inoltre, un po' tutti i servizi sociali e cerchiamo di dare quanto è necessario. Abbiamo organizzato nel primo e nel secondo anno il trasporto scolastico, la refezione, i soggiorni estivi per gli anziani.

PRESIDENTE. Qual è la situazione rispetto a gennaio?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Surbo*. La situazione è migliorata.

PRESIDENTE. Quando prima affermavate che anche la politica comincia un nuovo corso, vi riferivate anche a personale politico nuovo?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Surbo*. Sì, vi sono forze nuove, che nel corso di diversi incontri stanno stilando dei programmi: se ne occupano professionisti del posto.

BRUNO FILIERO, *Commissario straordinario presso il comune di Surbo*. Molta gente viene a trovarci e l'ondata del nuovo comincia a farsi sentire.

PRESIDENTE. Quindi, al di là dei vecchi consiglieri comunali, tutte le altre articolazioni ed espressioni hanno con voi un rapporto positivo?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Surbo*. Sì.

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Anche a Gallipoli, proprio qualche giorno fa, sono venuti alcuni professionisti, per esempio avvocati, per comunicarci che, credo praticamente dalle ceneri del partito socialista, hanno fondato un nuovo movimento civico che si propone obiettivi molto più puliti rispetto al passato. Per quanto riguarda il rapporto con la

collettività, posso ricordare la questione che si è posta per un depuratore: alcune zone di Gallipoli non sono servite da fogne ed alcuni mesi fa si sono presentati dei problemi in un quartiere dove è stato costituito un comitato civico, che ha creato un certo movimento e ci ha messo un po' in difficoltà per un periodo. Avevamo promesso che avremmo comunque avviato la procedura per il depuratore, ma non ci credevano, perché sobillati da alcuni ex consiglieri ed assessori, mentre ora si sono ricreduti e sono venuti da noi per darci atto, con riconoscenza, del nostro impegno.

Per quanto concerne la ditta Capoti, devo sottolineare che abbiamo cercato di contattare varie altre ditte, ma nessuna ha ritenuto di poter venire a Gallipoli.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Effettuiamo un tentativo di questo genere nei primi giorni in cui ci insediammo, cercando di affidare provvisoriamente il servizio a qualche ditta; in quel momento, venne interpellata la Saspì, che ci fece pervenire una lettera nella quale ci comunicava che non intendeva venire a Gallipoli, sia perché il personale che avrebbe dovuto gestire era quello che era, ben noto alla Saspì, che in precedenza aveva già svolto il servizio su Gallipoli, sia per il compen-

so che offrivamo. Trattandosi purtroppo di un comune disastroso, non potevamo andare al di là di una certa cifra. Abbiamo cercato di aumentare gli accertamenti, abbiamo iscritto al ruolo sette-ottocento nuove partite per le quali prima non si pagava, abbiamo praticamente recuperato degli evasori; è stata appena ultimata la gara per l'accertamento ed abbiamo invitato la ditta che dovrà accertare tutte le tasse comunali, per la spazzatura, l'ICIAP, eccetera. Forse, quindi, recuperando un po' più di soldi, si potrà rendere possibile una maggiore accettazione dei lavori da parte delle ditte che contatteremo.

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Abbiamo, per esempio, compiuto l'inventario dei beni immobili del comune, che non era mai stato fatto: lo stiamo ora ultimando.

PRESIDENTE. Ci sono sorprese?

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Sì, tantissime; inoltre, stiamo stipulando contratti di locazione per tutti, contratti che in passato non esistevano.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Surbo, avete parlato di un miglioramento anche dal punto di vista dei rapporti con i dipendenti del comune; avete notato se vi è stata influenza in questo genere di rapporti, e comunque nel miglioramento complessivo dei rapporti con l'opinione pubblica, dall'arresto di Vincenti fino ad oggi? In sostanza, da 5 o 6 mesi a questa parte? Vi era, cioè, una reale influenza diretta di quel personaggio e di quella famiglia sull'amministrazione comunale di Surbo, che poi è una delle ragioni per le quali vi è stato lo scioglimento del consiglio comunale?

GIUSEPPE VOCINO, *Commissario straordinario presso il comune di Surbo*. Diciamo che non abbiamo mai notato, sin dal primo momento, l'influenza del Vincenti; dopo un iniziale periodo di perplessità e di disagio, abbiamo visto una certa collaborazione. Direi che non abbiamo notato nulla di particolare dopo l'arresto. Stiamo lavorando bene, anche se l'organico è ridotto, perché i funzionari collaborano con noi. Vi è stato un miglioramento anche prima dell'arresto, anche se successivamente ad esso diverse persone hanno tirato un sospiro di sollievo.

PRESIDENTE. Dato che in qualche comune che vi sono perplessità in ordine alle prossime elezioni, vorrei chiedervi se, come sembra, la campagna elettorale a Gallipoli e a Surbo diventerà una sorta di liberazione, visto che l'opinione pubblica è maturata, che l'organizzazione sociale si è data una nuova identità, che tutti partecipano. In sostanza, la nuova competizione elettorale diventerà la giusta sintesi del vostro lavoro di due anni?

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Sì, per la gente sarà sicuramente così. Non so se tutti i partiti siano attrezzati per la nuova competizione elettorale, ma sono sorti nuovi movimenti civici. La gente intravede la possibilità di riscattarsi: ho notato che a Gallipoli hanno sentito molto il peso dello scioglimento del consiglio comunale. Sono tutti decisi (soprattutto il comitato spontaneo cui accennavo) e ribadiscono ripetutamente che questa volta sapranno come votare.

SALVATORE DE SIMONE, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Alcuni vorrebbero addirittura che rimanessimo per altri due anni.

PRESIDENTE. La reazione tentata dalla vecchia politica è morta sul nascere?

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Sì, è finita sul nascere.

PRESIDENTE. Tutto sommato, un po' di dialettica fra il vecchio ed il nuovo è stata utile, da questo punto di vista.

FRANCESCO COPPETTA, *Commissario straordinario presso il comune di Gallipoli*. Esatto: è servita anche per spingerci a fare qualcosa di più.

PRESIDENTE. Bene: mi sembra che sia stato posto in luce che, da gennaio ad oggi, la situazione si è progressivamente evoluta, che dal punto di vista della società civile si è creata un'organizzazione qualitativamente differenziata, ma utile, e che le prossime elezioni sono attese per aprire un nuovo corso. Vi ringrazio per il vostro contributo e vi auguro buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 18.20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>

MONTESCAGLIOSO

Sabato 17 luglio 1993.

Partecipano il Presidente Luciano Violante, il deputato Antonio Bargone, ed i senatori Massimo Brutti, Saverio D'Amelio ed Alberto Robol.

INDICE

Seduta del consiglio comunale di Montescaglioso aperta alla
cittadinanza..... pag.3

L'incontro comincia alle 9,45.

MARIA BUBBICO, *Sindaco di Montescaglioso*. Do il benvenuto e ringrazio il presidente ed i componenti della Commissione parlamentare antimafia per essere intervenuti a questo consiglio comunale aperto ai cittadini. Ringraziamo i rappresentanti della Commissione antimafia e tutti coloro che sono qui presenti a darci la possibilità di fare il punto della situazione nel nostro comune e di ascoltare le proposte su ciò che occorrerà fare ancora.

Perché un consiglio comunale aperto ai cittadini e con la presenza della Commissione antimafia? Abbiamo registrato negli ultimi tempi una volontà di reagire a questo annoso problema che ci sta attanagliando ormai da anni. Mi sembrava e ci sembrava giusto e doveroso dimostrare ancora una volta ai cittadini l'impegno delle istituzioni per debellare questo grave problema. Quindi, abbiamo pensato ad una rappresentanza dei cittadini, delle categorie economiche, dei commercianti e degli artigiani, proprio per favorire un incontro e per dare a tutti noi la possibilità di far presente a quanti lavorano nel settore del contrasto del crimine la situazione del nostro comune, per poterci ulteriormente seguire nel nostro cammino futuro.

Sappiamo tutti che in quest'ultimo biennio ancora una volta il nostro paese è stato scenario di episodi non edificanti, che ci hanno visto assai preoccupati. Non sono stati pochi i momenti in cui ci alzavamo al mattino e ci chiedevamo cosa fosse successo durante la notte. Tutto questo ha rafforzato la volontà degli amministratori e del consiglio comunale di prendere ulteriore coscienza del problema. Sappiamo che l'episodio avvenuto l'anno scorso, quando l'organizzazione criminale ha attentato all'ex sindaco Rocco Menzella, aveva lo scopo di colpire le istituzioni. Sappiamo che in questo modo, con questo atto, volevano mettere a tacere il nostro paese e tutte le forze che sono impegnate in questo settore.

Sappiamo anche che la presenza di questo fenomeno ha determinato nel nostro paese una grave crisi del settore economico, sicuramente

agganciata alla crisi più generale della nostra nazione; tuttavia, non si può non essere convinti che il problema della criminalità organizzata ha ulteriormente appesantito la nostra situazione economica. Ho incontrato già due volte commercianti, artigiani e quanti sono impegnati nel settore economico e ritengo che la situazione sia davvero preoccupante. Ritengo altresì, però, che questi ultimi avvenimenti ci portino sicuramente a sperare e ad intravedere un futuro senza crimine: è quello che tutti noi auspichiamo per la nostra comunità.

Il fatto che all'ultima udienza del processo l'aula del tribunale fosse piena e che altra gente fosse rimasta fuori è un segnale indicativo, che mostra alle istituzioni tutte la volontà dei cittadini e di tutto il paese di ribellarsi ad una certa situazione. Qualche giorno prima ho incontrato i commercianti e gli artigiani e ci siamo detti che quello era il momento in cui scegliere: avremmo potuto scegliere di convivere con il fenomeno ma avremmo potuto scegliere anche di determinare un cambiamento in positivo e tutti abbiamo scelto di cambiare. E' stata generale la volontà di cambiare. Il giorno successivo all'udienza uscendo per Montescaglioso, nel paese dominava il silenzio, un silenzio sicuramente positivo, che ci portava a credere che veramente quel giorno avrebbe potuto cominciare la rinascita del nostro paese. La partecipazione di tanta gente, cittadini e consiglieri comunali, nell'aula del tribunale è sicuramente un atto di sostegno, un segnale non solo a noi montesi ma a tutta la regione Puglia e a tutte le altre regioni coinvolte in questo problema gravissimo.

Quanto sta avvenendo in campo nazionale, ma anche qui nel nostro paese, in questo settore ci ha portato sicuramente ad una presa di coscienza più profonda. E' vero che ci sono i primi destinatari di questo grave problema ma sappiamo anche che esso interessa tutti, che tutti - operatori economici e non - siamo direttamente interessati a far sì che questo fenomeno possa essere definitivamente debellato.

Siamo coscienti che con gli ultimi avvenimenti non si è posto fine al problema, però siamo anche consapevoli che essi costituiscono un punto fermo. Il nostro impegno sarà rivolto sul fronte della prevenzione, perché questo a noi compete; ma riteniamo altresì che sul fronte

della repressione e del lavoro investigativo, che compete ad altre istituzioni, si debba continuare con decisione.

Già due anni fa, nella prima relazione della Commissione antimafia, si sottolineava la gravità del problema, si evidenziava che non era cosa da poco e che quanti avevano sostenuto che si trattava di una criminalità "stracciona", occasionale, si sbagliavano, perché non è stato così. Già dalla prima relazione della Commissione antimafia si intravedeva tutto questo. Ritengo che gli ultimi avvenimenti siano stati anche il frutto di analisi, di ipotesi e di un lavoro investigativo che ci ha dato il senso del miglioramento dell'azione dello Stato in questo settore; d'altra parte, i risultati lo confermano. Chiediamo al presidente Violante, ai rappresentanti della Commissione antimafia qui presenti e al signor prefetto, che non abbandonino il nostro paese, che continuino a vigilare, che continuino a tenere sotto controllo il nostro territorio, affinché la rinascita del nostro paese si realizzi compiutamente.

Il segno di un riscatto del nostro paese lo abbiamo dato tangibilmente; d'altra parte, esso si è sempre distinto negli anni passati come un paese laborioso, sicuramente tutti siamo convinti di questo. Stiamo assistendo adesso al sorgere di associazioni di volontariato che aggregano molti giovani; ma c'è il rischio che molti altri giovani vengano aggregati in altri settori. Su questo vogliamo fare una richiesta esplicita. Montescaglioso è un paese ad alto rischio; noi chiediamo, se possibile, di poter effettuare controlli sulla gente che viene nel nostro paese. Alcuni genitori disperati, giorni fa, sono venuti a parlarmi perché i loro figli quindicenni vengono attratti da certi personaggi. I genitori sono impotenti, perché sappiamo bene che nella fase di crescita degli adolescenti diminuisce il ruolo della famiglia, perché essi tendono ad acquistare la loro autonomia. Sappiamo quanto sia pesante e contagiosa l'influenza del gruppo esterno, quanto sia importante a quell'età avere un gruppo di riferimento. Vorremmo che le persone che hanno queste grandi capacità di aggregare i nostri giovani siano messe sotto controllo, perché sia resa impossibile un'aggregazione in questo senso. A questo compito chiaramente veniamo chiamati tutti, la

famiglia, la scuola, le istituzioni associative, i religiosi, gli amministratori, il consiglio comunale, tutti siamo chiamati a far fronte a questo fenomeno che è sotto gli occhi di tutti, come sappiamo perché ne discutiamo e ci incontriamo. Allora, se il coinvolgimento non è totale, se non ci sentiamo - come in questo momento ci sentiamo - appoggiati dalle istituzioni, veramente potremo dire che non c'è futuro. Ma sappiamo che il futuro c'è, perché è in questo modo che ci siamo mossi. In questo senso, invitiamo quanti sono qui presenti a tenere il nostro paese in una particolare attenzione, perché esso ha bisogno di riprendere la sua vita economica e sociale, ha bisogno di rinascita.

Non vado oltre perché molte notizie le avete lette sui giornali. Do la parola ai capigruppo del consiglio comunale (*Applausi*).

FILIPPO BUBBICO, *Capogruppo del PDS*. Svolgerò un breve intervento perché penso non ci sia molto da aggiungere a quanto il sindaco ha detto ed a quanto è contenuto nella relazione che poi il sindaco consegnerà al presidente e ai membri della Commissione parlamentare antimafia.

Voglio comunque segnalare un fatto. Credo che la vostra presenza qui sia fondamentale e che sia stata ancor più importante la prima presenza, quella del 1991, quando per la prima volta è stato raccolto il grido d'allarme lanciato dal comune di Montescaglioso sulla gravità della situazione criminale in questo comune. Siamo finalmente in presenza di una consapevolezza, che vediamo diffondersi sempre più, della gravità del problema criminale a Montescaglioso. Consentitemi di dirlo: non è stato semplice convincere della gravità della situazione di Montescaglioso chi aveva il dovere di tutelare l'incolumità dei cittadini, chi aveva il dovere di consentire che in questo comune fossero agibili e gestibili le prerogative minime di un contesto di società democratica. Ci siamo trovati di fronte ad una sottovalutazione sistematica della vicenda di Montescaglioso. Credo che lo stesso nome in codice dell'operazione che ha portato qualche giorno fa in carcere molti di questi criminali indichi anche il supporto culturale che era

alla base di quella sottovalutazione: l'operazione è stata chiamata "isola felice". Si pretendeva che la Basilicata fosse un'isola felice, nonostante fosse attraversata in lungo e in largo da traffici che partivano e arrivavano in Calabria, in Puglia, in Campania. Sembrava che qui nulla potesse accadere. Anche quando ci siamo trovati di fronte a fatti che non potevano passare inosservati, ad attività economiche che saltavano, ad attentati dinamitardi, c'è stata una sistematica sottovalutazione.

Con la presenza della Commissione antimafia nel 1991 le cose sono cambiate: c'è stata una maggiore consapevolezza, già annunciata - occorre riconoscerlo - dal procuratore generale presso la corte d'appello nel 1991, quando, inaugurando l'anno giudiziario, lanciò l'allarme sulla situazione in Basilicata. Oggi siamo nella condizione di snodo definitivo della vicenda, nel senso cioè che abbiamo superato il *gap* rappresentato dalla paura. Siamo riusciti finalmente a tirar fuori gli elementi e le attività di contrasto che prima erano sviluppate dall'amministrazione comunale in maniera in qualche modo solitaria; le attività promosse dall'allora sindaco Menzella, che solo un anno fa è stato fatto oggetto di un attentato dinamitardo per la sua azione di contrasto nei confronti delle attività criminose. Oggi abbiamo i cittadini che insieme a noi vengono in tribunale e che, per il solo fatto di venire in tribunale, esprimono la volontà di opporsi alla diffusione del potere criminale nel nostro comune. Questo fatto credo dia coraggio a quegli imprenditori che sino a questo momento hanno avuto difficoltà a denunciare i reati cui erano sottoposti, a denunciare le vessazioni con le quali essi stessi e le loro famiglie erano costretti a vivere. Questo è stato possibile perché c'è una ripresa di fiducia da parte dei cittadini; una ripresa di fiducia segnalata in modo particolare dagli arresti di un anno fa e dall'operazione di questi giorni. Quindi, è necessario che da parte delle forze dell'ordine e della magistratura ci sia oggi un'attenzione e un'attività serrata, determinata, per stroncare alle radici questo fenomeno, la cui dimensione criminale è apparsa in tutta la sua gravità con l'operazione

"isola felice", che non ha ancora toccato tutte le articolazioni del potere criminale sul nostro territorio.

In questo senso, voglio ringraziare la Commissione antimafia e il suo presidente, onorevole Violante, che vediamo impegnati in maniera determinata su questo problema, qualche volta anche - consentitemi di dirlo - svolgendo un ruolo di supplenza di altri organi dello Stato. Tuttavia, in una condizione difficile è anche necessario che ciò accada. Ma è altresì necessario che chi ha il dovere di gestire in via ordinaria alcuni interventi lo faccia e lo faccia tutti i giorni, magari anche sull'onda del grande lavoro, del grande sacrificio, della grande attività che oggi viene universalmente riconosciuta alla Commissione antimafia. Anche per questa ragione vi siamo grati per essere qui questa mattina (*Applausi*).

GIUSEPPE CARRIERO, *Capogruppo della DC*. Circa dieci anni fa il comune di Montescaglioso era un paese tranquillo, vivibilissimo, le attività economiche erano floride; posso dire che Montescaglioso costituiva il fiore all'occhiello della provincia di Matera. Da dieci anni a questa parte qualcosa è cambiato. C'è stato un progressivo imbarbarimento della vita nel nostro comune. Oggi i risultati sono sotto gli occhi di tutti: il nostro è un paese nel quale le attività economiche sono al collasso e la vita civile è spenta. Numerosi esercizi commerciali negli ultimi anni hanno chiuso e parecchi, da quel che mi risulta, stanno per chiudere. Molti cittadini vanno via dal nostro comune; moltissimi professionisti hanno già abbandonato le loro attività trasferendosi altrove.

La difficoltà che abbiamo incontrato in questi anni è stata quella di far comprendere all'esterno - e devo dire anche a parecchi cittadini del nostro comune - l'attuale stato delle cose, cioè la nostra difficoltà è stata quella di far prendere coscienza della gravità del fenomeno. Spesso, troppo spesso, c'è stata una sottovalutazione dei fatti avvenuti in questo comune.

Su questo tema le forze politiche si sono trovate spesso d'accordo e non poteva essere diversamente. Abbiamo cercato sempre di concordare

il da farsi ed abbiamo sempre cercato di studiare insieme azioni comuni per sottoporre allo Stato la gravità del fenomeno. Dopo l'attentato all'ex sindaco, ci siamo recati in delegazione anche dal prefetto Parisi, al quale abbiamo cercato tutti insieme di trasmettere la gravità del fenomeno, perché, secondo il mio punto di vista, il compito delle forze dell'ordine è sì quello della repressione ma è soprattutto quello di prevenire. Dopo quell'incontro, in effetti, qualcosa è cambiato, in quanto nel nostro comune c'è stata una presenza costante e massiccia di forze dell'ordine ed un'azione investigativa intensa che in questi giorni ha portato i suoi frutti.

Finalmente i cittadini hanno preso coscienza del fenomeno e, come ha detto prima il sindaco, l'altro giorno nell'aula del tribunale erano presenti in forze. Però, non dobbiamo fermarci a questi piccoli risultati positivi; la strada da percorrere è ancora lunga. Il compito dei cittadini è e deve essere quello di denunciare e quindi di collaborare con le forze dell'ordine. Il compito delle istituzioni, di questo consiglio comunale, di questa amministrazione deve essere quello di tenere sempre alta la guardia, di farla tenere sempre alta e di realizzare tutte le iniziative atte a contribuire a risolvere alcuni fenomeni che sono molto diffusi a Montescaglioso - così come altrove ma credo qui in maniera molto marcata - come la droga e la disoccupazione.

Montescaglioso è un paese pieno di disoccupati; non ci sono attività economiche. C'è una crisi in tutt'Italia ma credo che essa sia qui molto più marcata, per cui i giovani, nella disperazione, divengono facili strumenti in mano a delinquenti organizzati di Montescaglioso ma anche, devo dire, di fuori.

Il compito dello Stato e quindi di voi, suoi eccellenti rappresentanti, è quello di non fermarvi ai risultati che state e stiamo raggiungendo, perché - parlo da cittadino - qui la situazione è difficile, forse ancor più difficile di quel che appare. Bisogna dare certezze e speranze a questo paese, perché in caso contrario vedo un futuro molto nero per il nostro comune e questo non è giusto (*Applausi*).

FRANCESCO LEONCINO, *Capogruppo del PSI*. Svolgerò un brevissimo intervento solo per sottolineare un dato politico molto positivo, che è quello del piacere che proviamo nel vedere la partecipazione della gente a questo consiglio comunale aperto - con la presenza del presidente della Commissione antimafia, nonché di alcuni componenti della stessa Commissione - perché questa partecipazione darà un grandissimo aiuto per porre fine al clima di paura che esiste a Montescaglioso. In altre sedute del consiglio comunale abbiamo sempre sottolineato il fatto che queste azioni malavitose di alcuni personaggi di Montescaglioso, ma anche di fuori, avevano tarpato le ali, bloccato i tentativi della gente di partecipare più attivamente alla vita stessa del comune. Ebbene, la partecipazione di oggi e quella al processo che è iniziato l'altro giorno in tribunale ci fanno veramente sperare per il meglio, anche perché i cittadini vedono la presenza dello Stato, che ha dovuto prendere atto della gravità del problema di Montescaglioso. Fino a due-tre anni fa questo problema era sottovalutato, con gravi responsabilità anche da parte nostra. Però, si notava già nella gente la paura a partecipare alla vita politica ed ad assolvere i propri doveri di cittadini. Mi preme sottolineare la vastissima partecipazione di oggi, perché finalmente si potrà riprendere a vivere nella nostra comunità.

Oltre al problema della repressione, desidero sottolineare la necessità di invogliare la gente a riprendere a lavorare attivamente, perché non si assista più alla chiusura di negozi e di altre attività produttive ed al bruttissimo fenomeno dell'emigrazione verso altri comuni. E' un augurio che noi del consiglio comunale facciamo a tutta la cittadinanza, perché finalmente si riesca a far tornare la serenità e la tranquillità in questo comune, perché il nome di Montescaglioso torni a brillare nell'ambito provinciale, regionale e nazionale, perché il nostro paese da esempio negativo torni ad essere punto di riferimento positivo, come la nostra cittadinanza merita (*Applausi*).

ROCCO DITARANTO, *Capogruppo del MSI-destra nazionale*. Mi preme anzi tutto indirizzare un grande riconoscimento alle forze dell'ordine ed ai magistrati tutti per essersi impegnati a fondo nella speranza di debellare per sempre la criminalità a Montescaglioso. Non posso dire altrettanto nei confronti dei politici nazionali che con le varie leggi e leggine (vedi la legge Gozzini) hanno permesso ai criminali di entrare ed uscire dalle carceri dalla sera alla mattina come se fossero un albergo. Solo negli ultimi anni si sta veramente lavorando in modo diverso, e questo ci fa molto piacere.

Per quanto riguarda in particolare Montescaglioso, devo dire che da oltre dieci anni noi del MSI-destra nazionale abbiamo segnalato il fenomeno mettendo manifesti vicino alla nostra sezione nonché in consiglio comunale perché si facesse opera di prevenzione oltre che di repressione. Ma da allora molte persone, compresi alcuni consiglieri che in quella occasione parlavano di ragazzate, hanno sottovalutato il fenomeno criminale.

Oggi la situazione è ben diversa. Sicuramente non staremmo qui nel consiglio comunale di Montescaglioso con la presenza del presidente della Commissione antimafia a parlare di questi problemi se veramente si fosse fatta opera di prevenzione. Devo anche dire con onestà e sincerità che più volte tutti i capigruppo del consiglio di Montescaglioso ci siamo recati presso la prefettura ma siamo rimasti inascoltati; anzi ricordo che ci si è risposto che non dovevamo preoccuparci più di tanto perché Montescaglioso è un'isola felice. Al che - ricordo benissimo - ho replicato che non bisognava aspettare che Montescaglioso e l'intera Basilicata diventassero un'isola infelice per fare un discorso serio. Non era meglio prevenire per evitare che a distanza di quattro o cinque anni fosse necessario reprimere? Ed è questo che puntualmente si è verificato.

Non starò qui a ribadire la situazione reale di Montescaglioso che è stata delineata con esattezza dal sindaco e dal consigliere Bubbico. Mi limito a ringraziare il presidente Violante ed i membri della Commissione antimafia per essere qui vicino a noi per significare che le istituzioni hanno preso in mano la situazione per venire incon-

tro alle esigenze dei cittadini e dare fiducia ai commercianti ed a tutti gli esercenti le attività produttive. Questo è un ringraziamento alla Commissione antimafia e - lo ripeto - alle forze dell'ordine dei magistrati che si prodigano per far sì che i cittadini di Montescaglioso lavorino con tranquillità ed ottengano i loro risultati quotidiani con sacrifici ma senza doverne dar conto a chicchessia e soprattutto a coloro che vivono alle loro spalle come tanti parassiti (*Applausi*).

DOMENICO SANTARCANGELO, *Capogruppo del PSDI*. Voglio anzitutto rivolgere il più vivo ringraziamento al presidente Luciano Violante ed a tutti i membri della Commissione antimafia presenti oggi ancora una volta a Montescaglioso.

Credo che sia inutile tirare in ballo storie del passato, parlare di quello che accadeva tanti anni fa e sottolineare che qualcuno aveva previsto quello che poi è accaduto, anche perché ciò che si sarebbe verificato lo avevamo capito tutti.

Lo stato d'animo che abbiamo oggi in questo incontro con la Commissione antimafia è del tutto diverso da quello dell'incontro precedente: la volta scorsa eravamo tutti titubanti, avevamo paura; oggi siamo invece tutti più rilassati e soddisfatti. Soddisfatti per quello che è avvenuto da un anno a questa parte: gli arresti operati otto mesi fa e quello che è accaduto quattro giorni fa.

Oggi stiamo raccogliendo i frutti dell'impegno che abbiamo profuso per ottenere dei risultati. Ricordo che già durante l'incontro che abbiamo avuto a Roma con il prefetto Parisi la situazione di Montescaglioso non era stata sottovalutata, tant'è che il prefetto si è personalmente impegnato ad inviare nel nostro paese un posto mobile di polizia. Da quell'episodio nella cittadinanza di Montescaglioso si è notata una riconquista della fiducia che si era persa.

Posso anche sostenere che dopo tutto quello che è successo i cittadini di Montescaglioso - a cominciare dai tredici cittadini coraggiosi guidati dall'ex sindaco Rocco Menzella - hanno offerto il loro contributo, hanno cioè avuto il coraggio di rompere il muro di omertà e

di iniziare a collaborare con le forze dell'ordine e con la magistratura. Credo che questo sia stato un gesto di grande coraggio di cui devo ringraziare qui pubblicamente questi tredici cittadini montesi che si sono esposti non certo per orgoglio ma nella speranza che a Montescaglioso tornasse la serenità che c'era tanti anni fa.

Al presidente della Commissione antimafia dico che non voglio che questa calma apparente lasci cullare sugli allori, cioè non voglio che la situazione venga lasciata così come è con la convinzione che il problema sia superato. Il problema non è risolto: a Montescaglioso ci sono centinaia di ragazzini di dodici o tredici anni che stanno in giro senza far niente, mentre ci sono ancora dei latitanti; ebbene, penso che questi ragazzini possano essere o diventare gli strumenti di lavoro di quei latitanti. Chiedo pertanto che non venga abbassata la guardia e che invece si continui a vigilare attentamente (*Applausi*).

PIETRO GRASSANO, *Procuratore della Repubblica del tribunale di Matera*. Anch'io desidero rivolgere il mio ossequio alla Commissione parlamentare antimafia che è autorevolmente presente oggi a Montescaglioso ed esprimere il mio omaggio al sindaco di questo importante comune, oltre che all'intero consiglio comunale e alla cittadinanza.

Come è stato sottolineato dagli oratori che sono intervenuti nel dibattito, la presenza della Commissione antimafia quest'oggi testimonia dell'importanza che gli organi istituzionali dello Stato annettono alle devianze gravi determinate nel contesto sociale a causa della criminalità che si era infiltrata nel territorio della nostra provincia ed in modo in particolare di questa cittadina operosa. Ricordo che da sempre Montescaglioso era stato additato come una cittadina operosa, fervida di iniziative economiche e soprattutto agricole.

E' un bene che la Commissione antimafia sia presente quest'oggi perché testimonia non solo della presa di coscienza della grave piaga della criminalità che si era infiltrata nella nostra provincia, ma anche dell'impegno che lo Stato assume nei confronti della cittadinanza

tutta di intensificare la sua presenza in questa comunità allo scopo di rimuovere le residue presenze della criminalità stessa.

Già la mobilitazione massiccia della cittadinanza e delle forze politiche, sociali ed economiche di questo comune, nonché la recente folta presenza dei montesi nel palazzo di giustizia di Matera in occasione del processo che si è appena iniziato, dimostra come non si voglia rimanere insensibili al grave pericolo che si annida nella comunità locale e che minacciava di estendersi ad altre comunità vicine per la presenza qui di grosse figure criminali.

Aggiungo che la lotta contro il crimine non passa soltanto attraverso le presenze istituzionali dello Stato, ma passa attraverso tutti i cittadini. Come osservava l'altro giorno il procuratore nazionale dell'antimafia Bruno Siclari, occorre una collaborazione ed un presa di coscienza massiccia da parte di tutti i cittadini: ognuno secondo le proprie possibilità deve dare il proprio apporto nella lotta contro la criminalità. Ciò deve avvenire attraverso le denunce e la costante presenza accanto alle forze dell'ordine. Io stesso invito tutte le persone che venissero a conoscenza di fatti che possono attentare alla sicurezza della comunità locale a venire nel mio ufficio a rendere dichiarazioni che mi impegno a conservare anonime per non esporre gli autori al pericolo di gravi lesioni.

Certo, come è stato rilevato, la presenza dello Stato si deve esprimere non soltanto attraverso la repressione ma soprattutto attraverso la fase della prevenzione. Ciò è tanto vero che appare strano che negli anni scorsi si sia lasciata passare sotto silenzio una situazione che purtroppo andava emergendo in tutta la sua pericolosità. E' noto, infatti, che parecchi criminali si erano insediati da tempo nel territorio di questo comune.

Senza che questo suoni come censura o biasimo, rilevo che se ci fosse stata una maggiore attenzione della comunità nel segnalare la presenza di quelle che, anche se non erano certezze, costituivano senz'altro avvisaglie pericolose circa la presenza di questi soggetti nel territorio, credo che si sarebbe potuto evitare di giungere a quegli undici morti ammazzati che sono sotto gli occhi di tutti e forse

non si sarebbe verificata quella crisi - di cui parlava uno dei capi-gruppo poc'anzi - delle attività economiche locali, perché quando si profila la presenza di una criminalità massiccia è chiaro che c'è la tendenza da parte degli imprenditori onesti ad abbandonare il posto di lotta.

Torno a dire che incoraggio i cittadini e le istituzioni politiche e sindacali ad intensificare la loro azione di vigilanza e a segnalare a carabinieri, polizia e magistratura tutte le situazioni che secondo il loro punto di vista siano in grado di degenerare in gravi situazioni di pericolo per la sicurezza e l'ordine locale.

Auspicio che ciò avvenga, non mi resta che formulare l'augurio affinché l'operosa collettività di Montescaglioso abbia a tornare al suo antico splendore e si realizzi una sorta di pacificazione sociale. Facciamo in modo che anche le lotte politiche, che senz'altro rappresentano una espressione della libertà democratica, vengano condotte in modo da non giungere a quei punti di rottura che possano costituire il terreno più favorevole per l'esplosione di reazioni di cui non è sempre facile controllare l'esito.

E' con questo augurio che mi congedo da voi, formulando di nuovo il mio ossequio alla Commissione, pronto a dare il contributo del mio ufficio per tutto quanto possa servire a migliorare le condizioni di questa popolazione (*Applausi*).

PIETRO MAZZOCOLI. Sono un giovane avvocato civilista ed ho una posizione alquanto strana nel processo che si sta svolgendo presso il tribunale di Matera. Sono infatti un teste perché la notte del 2 agosto ho visto collocare un ordigno dietro la porta dell'abitazione del sindaco.

Ero sul balcone a guardare quell'orribile spettacolo perché la settimana prima in consiglio comunale si era svolta una riunione aperta al pubblico sul tema della criminalità. Pur non essendo consigliere comunale, ho preso la parola, sulla scia di quei grandi personaggi che sono stati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, sul decreto-legge n. 308 del giugno scorso, la cui conversione in legge è stata da noi vissuta come un parto difficile.

Se come cittadino e come modesto uomo di legge non avessi avuto a disposizione uno strumento legislativo come quello che vi siete dati, probabilmente avrei compiuto comunque il mio dovere, ma i miei rischi sarebbero aumentati enormemente. E uno Stato non ha bisogno di eroi ma di cittadini che facciano semplicemente il loro dovere.

Ero sul balcone perché temevo che mi bruciassero anche la macchina dopo che a seguito del mio intervento in consiglio comunale hanno bruciato la mia casa di campagna, che sicuramente riparerò da solo, e hanno rubato la giumenta a mio padre, che è un modesto contadino. Ho assistito a quell'episodio e successivamente ad altri episodi che ho puntualmente riferito alla magistratura e sui quali per ragioni inerenti alle indagini processuali mantengo il più stretto riserbo.

Noi non siamo tredici ma diciotto, esattamente sedici cittadini più due carabinieri che hanno lavorato intensamente insieme a noi. E non abbiamo avuto nessun collaboratore di giustizia fino all'altro giorno; e abbiamo sofferto un anno. Eppure qualche capogruppo ha omesso (chiedo scusa, ma la lotta contro la criminalità si fa usando un linguaggio nuovo, pulito e corretto, e soprattutto rispettoso nei confronti di chi ha rischiato la pelle) di parlare di questi semplici cittadini che si sono adoperati insieme alle forze dell'ordine ed alla magistratura a Matera.

A questo riguardo voglio anzi proporre la nomina di almeno altri due sostituti procuratori per alla procura di Matera, perché il dottor Autera, il dottor Galante ed il procuratore qui presente lavorano le notti intere. Ed io non voglio che capitino loro quello che è capitato già ad altri magistrati: vi prego, tenete conto di questo.

Oggi è una specie di festa perché sta finendo un'epoca. Dopo la raccolta delle olive - io ho la caratteristica di scandire l'anno in questa maniera perché provengo da una cultura contadina: noi dobbiamo tutto alla terra - il nostro paese affronterà uno dei periodi più neri della sua storia economica, perché tutte le attività sono a terra. Dopo l'ultimo prodotto agricolo che determina l'entrata reale, l'inverno sarà duro.

Se siamo stati un buon comune, nel senso che abbiamo lavorato per lo Stato, perché lo Stato siamo noi, a tutti i finanziamenti reali che riguardano la nostra attività (per la ricostruzione dell'abbazia, per la costruzione di una piscina comunale o per qualsiasi altra cosa) dovete dare un carattere premiale nei confronti di una città che, malgrado le sue deficienze ha saputo reagire seriamente contro un fenomeno molto serio e pericoloso. Vi ringrazio (*Applausi*).

ANGELO VACCARO, *Segretario provinciale della CGIL di Matera*. Credo che Montescaglioso rappresenti visibilmente e pericolosamente il processo di avanzamento e di diffusione della criminalità nel territorio materano e più in generale in tutta la Basilicata, nelle forme in cui questo fenomeno si manifesta e nei suoi caratteri, che evidenziano in modo visibile una vera e propria metamorfosi anche della criminalità endogena presente nelle comunità locali della provincia di Matera ed in Basilicata.

Sull'assenza di una consapevolezza ancora sufficientemente diffusa c'è una grave responsabilità delle forze politiche e delle istituzioni della nostra provincia e della nostra regione. C'è stata una grave sottovalutazione del cambiamento che era in atto e che termina in progressione per quanto riguarda le forme e la pericolosità di una nuova criminalità che sta investendo il nostro territorio.

Su questo, evidentemente, una riflessione autocritica deve essere compiuta da parte di tutti, perché chi ha lottato in prima linea, almeno fino ad oggi, a mio avviso, lo ha fatto in grande solitudine. Non è sufficiente, badate bene, fare gli appelli in situazioni di circostanza e formulare auspici; io credo che abbiamo la necessità di scavare, di affondare il bisturi, di capire che cosa sta succedendo e quali sono i processi reali in atto, qual è la pericolosità potenziale ed esponenziale dei processi che si stanno ramificando nel territorio per quanto riguarda l'insediamento di elementi della criminalità organizzata. Questi ultimi sempre più si correlano con la manovalanza presente nelle comunità locali, alle forme di devianza che si manifestano nei comuni e che riguardano in primo luogo i giovani.

Abbiamo una duplice esigenza, se vogliamo adeguatamente contrastare questo fenomeno a Montescaglioso, nella provincia e nella città di Matera, dove è in atto un tentativo di occupazione dell'area dei Sassi da parte di elementi della criminalità organizzata rispetto al quale le risposte sono assolutamente insufficienti. Se vogliamo contrastare un processo che è in atto ed è in progresso, come dicevo, abbiamo due obiettivi: dobbiamo innanzitutto strutturare un presidio democratico nella società e nel territorio, e questo compete alle istituzioni democratiche ed alle organizzazioni sociali (dobbiamo strutturarlo, non fare denunce e ritirarci quando ci sono eventi clamorosi) e bisogna, inoltre, potenziare e perfezionare l'attività investigativa nella nostra provincia.

Credo che per la provincia di Matera occorra innanzitutto che venga concretamente, nei fatti, distaccata presso la questura di Matera un'unità della sezione anticrimine presente nella regione Basilicata: questo deve avvenire in termini concreti, non fittizi, come è stato fino ad oggi. Occorre inoltre, anche qui senza tema di smentita, un'attività di coordinamento interforze, fra polizia, carabinieri, guardia di finanza, in grado di rendere più efficace e produttiva l'azione di contrasto.

Ritengo che dobbiamo perseguire questi due obiettivi se vogliamo concretamente raggiungere, o determinare, un avanzamento della lotta, per battere un tentativo di penetrazione nella Basilicata anche di elementi esterni alla criminalità della regione, che fanno riferimento innanzitutto alla criminalità presente sul versante pugliese. Probabilmente dobbiamo anche andare un po' più oltre: non voglio aprire un capitolo polemico, o sollevare polveroni, ma ritengo che la comprensione dei problemi sia il presupposto per poter marciare e per poter realizzare risultati concreti.

Evidentemente, dobbiamo scavare a fondo anche su un'altra vasta area inesplorata nella nostra regione e nella nostra provincia: dovremmo, per esempio, cominciare a capire che cosa è accaduto nella seconda metà degli anni ottanta e quali sono i relativi riflessi oggi per quanto riguarda la spartizione degli appalti per le grandi opere pubbliche,

in provincia di Matera ed in Basilicata. Dovremmo anche capire, per esempio, cosa significhi la presenza, in un'area importante della provincia di Matera, l'arco ionico metapontino, di interessi illegali nella gestione del mercato del lavoro, del mercato dei prodotti agricoli, ed anche che cosa questo ha significato per la penetrazione di elementi di criminalità organizzata anche nel comune di Montescaglioso. Con questo interrogativo concludo il mio intervento, ringraziando innanzitutto il presidente della Commissione parlamentare antimafia (*Applausi*).

GIUSEPPE CARELLA, *Segretario provinciale della Confesercenti*. Signor presidente, signor sindaco, onorevoli componenti la Commissione parlamentare antimafia, signori consiglieri comunali, ancora una volta l'aula consiliare di questo comune ospita una riunione civile e composta dei cittadini montesi, che non si sono mai rassegnati all'idea di vedere diventare il loro comune una sorta di terra di nessuno. Nei giorni scorsi, forse, è stato dato il colpo di grazia da parte delle autorità inquirenti a quanti si erano adoperati per sottomettere questa popolazione ai propri delinquenziali bisogni. Una coincidenza ha voluto che poche ore dopo la brillante operazione di polizia tutto il paese si sia fermato a sostegno di quanti, in modo coraggioso, erano esposti in un processo per estorsione. E' profonda convinzione nostra, come abbiamo sempre sostenuto in questi anni, che sono queste le strade che autorità e cittadini devono percorrere per il futuro, avendo fiducia gli uni negli altri. Come abbiamo sempre detto, anche quando altri volevano a tutti i costi convincerci che i fatti malavitosi che cominciavano ad accadere in Basilicata erano episodi dovuti a piccoli teppistelli locali, occorre ristabilire, e credo che siamo sulla strada giusta per farlo, l'autorità dello Stato e la certezza della pena.

Finché ciò è mancato, hanno imperato appunto la prepotenza e la sopraffazione. C'è un'aria nuova che spira in Italia e c'è un senso di fiducia negli uomini nuovi che in tutti i settori della vita pubblica emergono, ma soprattutto nelle nuove regole, che pur tra mille difficol-

tà si stanno riscrivendo. Si stanno sconfiggendo, dove più e dove meno, clan malavitosi, gruppi d'affare collusi con i politici e con i mafiosi. Deve essere chiaro a tutti che il grande sforzo che si va compiendo, giorno dopo giorno, può essere inutile se non si riuscirà contemporaneamente ad intervenire anche sulle condizioni economiche, messe in ginocchio da anni di malcostume politico ed amministrativo, mirato a distruggere le risorse dell'intera nazione, in una voragine di opere inutili, costose e senza fine.

Il popolo del sud deve senz'altro rimboccarsi le maniche per recuperare gli anni persi, per colmare il distacco da altre regioni; non può più pagare, però, gli sbagli voluti da una classe politica che ha rubato e speculato sull'ignoranza, sull'arretratezza, sui bisogni, anche quelli più elementari della gente. Vogliamo recuperare in fretta il tempo perso, seguendo le vocazioni economiche dei nostri territori, che sono il turismo e l'agricoltura. Vogliamo farlo, però, ristabilendo condizioni di parità con quanti in questi anni, scendendo dal nord e in combutta con quella classe politica corrotta di cui parlavo prima, hanno letteralmente succhiato il sangue della nostra gente. Lo hanno fatto anche tramite le banche, riprendendosi con tassi altissimi le paghe certo miserevoli pagate agli emigrati al nord; lo hanno fatto con investimenti fantasma, con agevolazioni e contributi a fondo perduto, come sta accadendo adesso ancora una volta al sud con la FIAT a Melfi.

Personalmente, mi fanno ridere coloro che minacciano da qualche tempo a questa parte lo sciopero fiscale: qui a Montescaglioso, poche settimane fa, abbiamo assistito alla disperazione di quanti lo sciopero fiscale, pur senza strombazzarlo e minacciarlo sui giornali, sono stati costretti a farlo. Sono centinaia le imprese, signor presidente, che non hanno pagato le imposte, perché letteralmente prive di quattrini, in occasione della dichiarazione dei redditi. Non hanno pagato le tasse perché non c'è più una lira, perché le banche, pur con tassi sperequati rispetto al nord, non fanno più credito ed alimentano una spirale che può essere pericolosissima. Dobbiamo necessariamente uscire da questa situazione se non vogliamo offrire ai clan mafiosi, che stava-

no cominciando ad allargarsi in questa provincia, una manovalanza disperata e pronta a tutto. Dobbiamo ripensare tutta l'economia regionale, per spiegare quel ventaglio di intelligenze, di forze e di passione che sono state le caratteristiche del nostro popolo.

Vi sono le capacità e da qualche parte anche le risorse economiche per risalire la china. Vi è bisogno, però, di un periodo di tregua. Ciò che è accaduto a Montescaglioso negli ultimi anni non ha paragone con situazioni analoghe di altri posti d'Italia. Se a Palermo, in Sicilia, in Campania, in Puglia le cosche si erano impossessate del territorio ed avevano creato uno Stato nello Stato, in certo qual modo, è come se la gente si fosse aspettata una cosa del genere e si fosse ormai assuefatta a tale situazione. Qui, invece, non eravamo abituati a tutto questo: è stata distrutta la voglia interiore di laboriosità ed operatività. Io credo che occorrerà molto tempo per ripristinare nelle coscienze degli uomini tutto ciò. E' come se un cataclisma naturale si fosse abbattuto su questo piccolo paese: i danni, forse, non sono visibili dall'esterno, ma quando si verifica un terremoto o un'alluvione, si scatena la solidarietà nazionale e quella dello Stato; altrettanto deve accadere qui, per questo comune, anche con provvedimenti di legge eccezionali che non concedano elemosine ma diano il tempo alle imprese di riprendere i propri investimenti.

Noi rifiutiamo l'idea degli esborsi e degli interventi a pioggia, o a fondo perduto, ma il circuito economico va ripristinato, dando il tempo necessario al generatore di energia di ricominciare a produrre la forza indispensabile. In questo campo, noi crediamo che un ruolo fondamentale lo debbano svolgere le piccole e medie imprese commerciali, che hanno un ruolo indispensabile in questa vicenda: quello del presidio del territorio. Lì dove si sono affermate le imprese della grande distribuzione, si è creato tutto attorno il vuoto e la desertificazione. E' di questi giorni la notizia che in Francia il regime di centro-destra ha bloccato per due anni la concessione di nuove autorizzazioni commerciali per le grandi superfici di vendita, perché le città sono ormai spopolate di piccoli esercenti, perché i paesi sono completamente privi di esercizi commerciali, perché la gente sempre più anziana è

costretta a percorrere decine e decine di chilometri per gli acquisti ed i bisogni quotidiani.

Certo, questa decisione del Governo di centro-destra francese sconvolge un po' i concetti, già sconvolti per conto loro, di sinistra e di destra: dobbiamo anche noi, ripeto, dare un sostegno alla piccola e alla media impresa commerciale, perché lì dove vi sono le piccole imprese c'è vita, c'è dignità della gente. Io credo che anche così si possa combattere la mafia, che qui da noi assolutamente non deve passare (*Applausi*).

ROCCO FORTUNATO. Sarò molto breve: mi sono costituito per conto dell'amministrazione comunale nel processo penale contro l'associazione per delinquere che sarebbe stata operante in questo comune per tanti anni, processo che si celebra in questi giorni a Matera. Sono assolutamente d'accordo: il clima della seconda visita della Commissione parlamentare antimafia è certamente diverso rispetto a quello della prima volta, non soltanto perché nel frattempo (anzi, proprio alla vigilia) è intervenuta l'importante operazione cui faceva riferimento il consigliere Bubbico. E' un'operazione che si è sviluppata con l'emissione di oltre 40 ordini di cattura ma, ciò che è più importante, essa avrebbe individuato, stabilmente insediata nel nostro territorio, un'organizzazione a delinquere di tipo speciale, cioè un'associazione a delinquere di stampo mafioso. Come dicevo, il clima non è diverso soltanto per questo: lo è anche perché, intanto, la collettività ha fatto dei passi avanti, ci sono state le denunce, che verosimilmente potranno essere confermate e quindi assumere pieno valore nel dibattito che si andrà a celebrare, e soprattutto perché questa gente non è stata lasciata sola.

Le istituzioni, ma soprattutto la società civile, si sono fatte carico del peso che i cittadini hanno dovuto sopportare, e che dovranno continuare a portare, anche se ritengo in maniera diversa; li hanno sostenuti, li hanno incoraggiati, per certi versi li hanno difesi, perché, nei confronti delle organizzazioni criminali, probabilmente, non vi è migliore difesa della solidarietà di tutta la società civile.

L'operazione "Isola felice" è importante non soltanto perché apre uno squarcio, ma anche perché avrà l'effetto di abbassare la pressione sulla comunità, ed in particolare sui denunciati, poiché i reati che vengono contestati (riferiti all'articolo 416-*bis* del codice penale, cioè all'associazione di tipo mafioso) sono di gran lunga più gravi rispetto alle tentate e consumate estorsioni. Così, probabilmente, il rilievo processuale dei denunciati assumerà una posizione diversa, diminuita, e quindi c'è da aspettarsi finalmente una pressione minore da parte degli associati ancora in libertà.

Tuttavia, da questo punto di vista, mi pongo due questioni, che sottopongo anche alla Commissione parlamentare antimafia, che ci ha fatto l'onore di venire per la seconda volta nel nostro comune. Innanzitutto, a questo punto, vi è probabilmente la necessità (sicuramente vi siete posti il problema) di un coordinamento fra la procura della Repubblica di Matera e la procura distrettuale antimafia, visto il tipo di associazione ed il tipo di imputazioni sollevate nei confronti dei destinatari dei 40 ordini di cattura. In secondo luogo, desidero domandarvi: che fine ha fatto il fondo per il risarcimento delle vittime del racket? Mi sembra che si tratti di un aspetto importante, sul quale probabilmente non si è riflettuto abbastanza, anche in ordine alla necessità che altri cittadini uniscano le loro denunce a quelle già presentate (*Applausi*).

ROCCO CONTUZZI. Vorrei esprimere alcune considerazioni personali: Montescaglioso non è un'isola sperduta nel Pacifico, vive su un territorio, fa parte dello Stato nazionale italiano, è una piccola cellula di un organismo; se l'organismo è malato, anche la cellula prima o poi si ammala. Le vicende di carattere nazionale hanno una risonanza ed un'eco abbastanza forti anche nel nostro comune, determinando certe volte comportamenti, mentalità, abitudini, e così via: hanno, quindi, un'incidenza molto significativa.

Dalle vicende degli ultimi giorni possiamo dedurre che i montesi hanno fatto bene la loro parte, come hanno fatto anche nel passato, quando Montescaglioso ha mandato i propri figli a combattere per la

patria, quando ha pagato le tasse senza reagire, quando ha accettato tutte le stangate, piccole o grandi che siano, dato che la situazione italiana si fa sempre più precaria. Tuttavia, si aspetta dall'altra parte, dallo Stato, altrettanta serietà. Domandiamoci un po': lo Stato, la classe politica, hanno fatto il loro dovere finora? Mi pare che questo non sia accaduto; mi sembra, piuttosto, che le forze politiche si siano trasformate in un'organizzazione criminale. Come non chiamare così l'associazione di chi si siede a tavolino e scientificamente, tecnicamente, ragioneristicamente si divide le proprie aree di influenza, a me l'ENI, a te l'ENEL, a te la metropolitana, a me l'aeroporto, oppure le strade, e così via? Mi sembra che questa sia un'associazione a delinquere: perché i politici non sono stati accusati per tale tipo di associazione? E' questo che vorrei chiedere; è una curiosità personale, e non so se esco dal seminato, ma i cittadini montesi queste vicende le sentono, le discutono giorno per giorno, perché qui non siamo più come in una piccola masseria della Lucania, dove le vicende nazionali arrivano in maniera smorzata, con una voce molto flebile.

Le vicende nazionali arrivano qui con tutta la loro forza, con tutto il loro peso, e fanno pensare, deludono, quando le aspettative non vengono soddisfatte. C'è una grande delusione, a cominciare da me, ma credo anche per tutti i cittadini montesi, per la mancanza di giustizia, per una giustizia che ha due volti: forte, decisa e risoluta nei confronti del debole, ed invece abbastanza dolce, pacata, al rallentatore, con tutto un altro percorso, per quanto riguarda i peccati e gli errori della nostra classe politica. Questo crea molta delusione nei cittadini montesi, i quali vedono, sì, che il delinquente deve giustamente pagare, ma che a volte chi ha rubato - e sono molti quelli che lo hanno fatto, non rubando poco nella nostra società ed amministrando i nostri soldi - cerca di uscirsene dalla porta secondaria, oppure di appartarsi per un attimo per tornare subito a galla al momento opportuno.

Perché non si fa pagare giustamente a quelli che hanno sbagliato quanto devono pagare? Perché non si chiede quello che hanno preso, che

hanno tolto dalle nostre tasche e dalle casse dello Stato? Perché non si chiede la restituzione di quello che è stato preso indebitamente? I cittadini montesi si aspettano esempi di correttezza, di moralità, di giustizia dalla classe politica e da chi ci governa: questi esempi, finora, sono mancati. Diversamente, i cittadini montesi non potranno continuare a fare gli eroi, gli onesti, ad agire con la solita correttezza e deferenza, quasi con ossequio verso uno Stato che, invece, li prende per i fondelli e non va incontro alle loro esigenze; uno Stato che, soprattutto, non dà esempi, non diventa un modello di correttezza, di efficienza, di giustizia, di onestà. Questo ci aspettiamo dalla classe politica, ed io vorrei pregare il presidente Violante di portare l'esigenza di noi montesi nelle sedi in cui si discute della situazione nazionale e delle realtà locali. Si tratta di un'esigenza di giustizia che vi è anche da parte dei piccoli paesi, che partecipano con passione alle vicende nazionali, perché il cambiamento che deve esserci in Italia sia radicale, decisivo, portato a termine, e non soltanto una pittura di facciata per lasciare tutto come prima. Questo produrrebbe una grandissima delusione ai cittadini montesi! (*Applausi*).

PASQUALE DITARANTO. Dopo tutti gli interventi che abbiamo ascoltato, da condividere nella massima parte, compreso l'ultimo, che condivido pienamente, vorrei semplicemente limitarmi ad un'osservazione. Oltre alle azioni a livello repressivo e preventivo su fenomeni che hanno comportato determinati problemi, come la mancanza di lavoro, eccetera, vorrei che, da un punto di vista operativo, fosse portata avanti, anche da parte vostra, la proposta che desidero sottoporvi. Noi non ce la facciamo più a pagare tasse ed imposte, a livello comunale e nazionale: è da 3-4 anni che quello che guadagniamo con il lavoro non è neanche sufficiente per adempiere il giusto dovere del cittadino, quello di pagare le tasse.

Se è vero che il cittadino deve corrispondere allo Stato in base al proprio reddito, è bene che si tenga conto di questo: se gli operatori del comune di Montescaglioso hanno subito una grave flessione a

livello commerciale e di lavoro reale, non è concepibile che alla fine debbano pagare l'ICIAP e le varie altre tasse, che sono centinaia, regolarmente come qualsiasi altro cittadino di qualsiasi altro paese italiano. Chiedo semplicemente, non di evitare le tasse, ma di venirci incontro, facendo in modo, magari, che possiamo pagare le tasse scaglionandole nel tempo, senza tutte le varie maggiorazioni che puntualmente ci arrivano. Se un operatore non ha potuto pagare 100 mila lire 3 anni fa per il fatto che non entravano soldi, a maggior ragione, oggi, dopo 3-4 anni di crisi, non potrà pagare le 200 mila lire che si chiedono con la maggiorazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono state poste molte questioni oggi negli interventi di chi mi ha preceduto: alcune rientrano nel nostro lavoro e nei nostri impegni, altre no naturalmente. Voi mi scuserete, quindi, se su alcune dovrò necessariamente rinviare all'impegno di altri, e non al nostro. Si è detto giustamente che questa è una visita diversa rispetto a quella che abbiamo compiuto qualche tempo fa, cui partecipai io insieme ad un altro collega senatore: è diversa soprattutto perché oggi ci sono qui numerosi cittadini. Non è solo il clima che è cambiato, anche se, naturalmente, c'è tanta gente perché il clima è cambiato, altrimenti non sareste in tanti. Ed io vorrei ringraziarvi davvero molto per la vostra presenza qui.

Vedete, una delle cose più importanti che sono accadute in questo ultimo anno è che sta nascendo una cultura della fiducia fra la società e quella parte delle istituzioni che si muove sul terreno della legalità. Non era mai avvenuto, credo, nel passato; oggi finalmente avviene, perché i cittadini sentono che qualcosa sta cambiando nelle istituzioni, che ci sono persone, donne e uomini, dentro tante istituzioni che stanno cercando di fare il loro dovere fino in fondo, anche rischiando duramente, e sono con loro. Credo che il fatto che voi siate qui sia anche un riconoscimento al lavoro dei vostri amministratori e di quanti si impegnano, anche in questa zona, sul terreno della legalità.

Questa è una visita diversa da quella precedente anche perché in Italia sono cambiate tante cose; non so quanti ricordano in questo

momento che fra due giorni è l'anniversario dell'assassinio di Paolo Borsellino e della sua scorta (*Vivi applausi*). Tutti ricorderete, forse, il buio che c'era nelle nostre teste quando la sera abbiamo visto al telegiornale quelle immagini terribili: molti italiani e moltissimi fuori d'Italia, forse, hanno pensato che questo paese non sarebbe stato mai capace di rialzare la testa.

Prima di questa strage c'era stata quella di Capaci, per cui molti pensarono che l'Italia fosse ormai in ginocchio. Non è stato così. In quest'anno si è riusciti a fare cose straordinarie: sono quasi tutti noti e arrestati i capi del grande crimine organizzato siciliano, calabrese, campano, pugliese e di altre zone; sono stati sequestrati beni per oltre 5 mila miliardi e altri ne sono stati confiscati per alcune centinaia di miliardi; sono stati sequestrati 200 mila chilogrammi di esplosivo, più di 5 mila armi, più di 10 mila proiettili. Dunque, dal punto di vista repressivo, c'è stata un'azione di grandissima forza.

Credo che di questa azione abbia beneficiato anche questa parte del paese, e dico ciò perché ho i dati fornitimi dal prefetto, che ho visto questa mattina e che adesso non è qui perché ha avuto un gravissimo lutto al quale, naturalmente, partecipiamo. Proprio a Montescaglioso, nei primi sei mesi di quest'anno ci sono stati: 625 servizi ordinari di polizia e 38 straordinari; 746 servizi ordinari dei carabinieri e 62 straordinari; un'ottantina di perquisizioni domiciliari e altre attività di questo genere. C'è stata un'azione e si sono raggiunti dei risultati.

Se dovessimo recriminare, dovremmo chiederci perché queste cose non siamo state fatte nel passato, ma ho l'impressione che servirebbe a poco, che non ci farebbe fare alcun passo in avanti. Dobbiamo invece andare avanti, convinti che questo tipo di crimine si può sconfiggere.

Il problema della cosiddetta omertà che si era posta nel passato, in realtà, molto spesso è mal posto, nel senso che non c'è un problema di omertà ma di sfiducia: se il cittadino sente che può avere fiducia nello Stato collabora, altrimenti non lo fa. Questo è il punto. Dunque, c'è un dato che deve partire dallo Stato, il quale deve meritarsi la

fiducia dei cittadini. Questi ultimi, a loro volta, devono cercare di dar fiducia allo Stato.

A proposito delle cose dette dall'insegnante Contucci, credo che egli abbia posto questioni molto giuste, però credo anche che gli esempi non siano mancati. Guardiamo quello che è accaduto quest'anno! Ho l'impressione che per la prima volta - non so se a torto o a ragione, non sta a me dirlo - le nostre prigioni si stiano riempiendo di persone che, in genere, viaggiavano su yacht dorati e su jet, abitavano ville lussuosissime e così via, senza mai aver pagato il prezzo delle loro corruzioni (ovviamente, nel caso in cui le abbiano commesse, nel caso in cui le accuse siano giuste).

Guardate che questo sta accadendo perché si sta muovendo il paese. Il cambio della classe dirigente, se sarà necessario, dovete farlo voi, devono farlo i cittadini. E' questo che è auspicabile in democrazia, perché può essere persino antidemocratico se il cambio della classe dirigente avviene ad opera di soggetti diversi dai cittadini. Sono i cittadini che devono farlo, con la loro volontà e con i loro atti concreti.

Dicevo che per noi Montescaglioso è la dimostrazione che si può vincere se ci si mette l'impegno, se si collabora, se le istituzioni dello Stato e quelle locali lavorano insieme, se ci si muove attorno a valori unificanti, se si sviluppano sinergie.

Ieri abbiamo incontrato il funzionario che dirige qui la polizia di Stato, nonché il capitano dei carabinieri e quello della Guardia di Finanza. Abbiamo discusso insieme e abbiamo visto una sinergia che sta funzionando con effetti positivi. Dobbiamo dunque cercare di mantenere un po' anche il compito che la Commissione antimafia cerca di svolgere, cioè quello di aiutare le sinergie e le cooperazioni. Lo Stato deve apparire come qualcosa di unitariamente orientato contro il crimine, senza lacerazioni, senza revisioni, senza litigi al suo interno, superando le divisioni e andando avanti. A me sembra che qui si sia verificato questo.

Credo, soprattutto, che dobbiamo tener conto di un concetto, cioè che non esistono città mafiose. Molto spesso si parte lentamente o in

ritardo, quando ci sono fenomeni di questo genere, perché si ha paura che venga fuori un'immagine sbagliata della città. L'immagine sbagliata della città si determina quando essa non parla, quando si assoggetta, quando sceglie di tacere invece di combattere. Se le città scelgono di combattere vincono. Quindi, non esistono città mafiose. Esistono città che decidono di assoggettarsi e città che decidono di ribellarsi.

Questa è una città che ha deciso di ribellarsi, come è nelle sue tradizioni, visto che in questa terra si è lottato duramente, perché la storia ci ha dimostrato che la sua gente, per fortuna, non è abituata a piegare la testa. Andando alle radici della storia di questa città si scoprono anche i motivi di questa combattività.

Rispondendo ad alcune delle questioni poste, a proposito del fondo antiracket - di cui ha parlato l'avvocato Fortunato, se non ricordo male - devo dire che si tratta di un problema molto serio, nel senso che il fondo non funziona ancora. L'altro giorno, il segretario e alcuni componenti della Commissione sono andati a verificare come stavano le cose: sono state rappresentate questioni di grande delicatezza, anche all'interno della legge, che, così come è fatta, ci è stato detto che non può funzionare. Stiamo per proporre modifiche rapide, ma tenete presente che le disponibilità finanziarie ci sono, perché le domande di risarcimento sono abbastanza poche. Non so bene quale sia la situazione di questa zona, non so se i commercianti danneggiati abbiano fatto domanda o meno, però se chi lo ha fatto non ha avuto risposta, lo segnaliamo, perché la Commissione serve anche a questo. Vedremo in che modo intervenire, nell'ambito dei nostri poteri, per far sì che alle vostre esigenze sia data risposta al più presto.

Un'altra delle questioni che oggi volevo affrontare è determinata dalla necessità di un'azione permanente. Non ci adagiamo. I risultati si stanno raggiungendo, ma non illudiamoci che esistano isole. Questa città è all'interno di un contesto, il quale è all'interno di un contesto nazionale. Dal punto di vista geografico, vi trovate stretti fra Calabria, Puglia e Campania. Credo che basti così! Molto spesso, questa zona è utilizzata per il passaggio. Ricordo che quando l'altra volta scrivemmo la relazione sulle questioni della Basilicata, dicemmo che

c'era il pericolo di una "pugliesizzazione", cioè il pericolo che talune forme criminali, le quali tutto sommato possono essere sconfitte con grande rapidità, se non affrontate rapidamente e seriamente potevano radicarsi e organizzarsi pesantemente, per cui a quel punto sarebbe stato più difficile combatterle. Per fortuna, qui si è iniziato a lottare. Però stiamo attenti, perché sarebbe un errore anche fermarsi un attimo. Una zona che, per esempio risulta meno controllata dalle forze di polizia, diviene una calamita per tutta la criminalità che le sta attorno. Quindi, c'è bisogno di un'azione permanente.

So bene che le forze di polizia ed i carabinieri sono molto impegnati su questo terreno, ma è importante che continui ad essere così, è importante non sedersi, non rallentare la tensione. Agli amministratori di questa città dico che possono segnalarci ciò che rientra nelle nostre competenze, perché senz'altro vedremo in che modo andare avanti. A me sembra che le segnalazioni ed il lavoro svolto dalla Commissione antimafia quando nella scorsa legislatura era presieduta dal senatore Chiaromonte siano stati positivi, tant'è che alcuni risultati si sono avuti anche qui.

Forse, vi è un settore sul quale bisogna lavorare di più, cioè quello relativo al sequestro dei beni. Sulle ricchezze dei delinquenti e dei criminali si è fatto ancora poco. C'è stato un sequestro importante qualche tempo fa: una somma rilevante di denaro depositata in banca, non a Montescaglioso ma in un posto qui vicino. Però credo che su questo terreno le indagini devono essere sviluppate maggiormente. So che la Guardia di Finanza sta lavorando ed ha avuto gli *input* giusti. Però il punto di fondo della sottrazione delle ricchezze è decisivo. Sono infatti assolutamente convinto, e la mia opinione è condivisa da gran parte della Commissione antimafia - dico "gran parte" perché con alcuni componenti ho potuto parlarne e con altri non ancora - che se dovessimo scegliere tra il privare della libertà e il lasciare le ricchezze, per sconfiggere la malavita la cosa decisiva è toglierle le ricchezze, perché ciò significa impoverire la criminalità: un criminale ricco in galera fa tutto quello che faceva fuori, un criminale del tutto impoverito è inoffensivo, perché perde peso, prestigio, capacità

di corruzione, perde capacità di muoversi sul territorio e così via. E' poi soprattutto importante che le sue ricchezze siano utilizzate per fini sociali dallo Stato, dagli enti pubblici, eccetera, proprio perché agli occhi della popolazione sia evidente il passaggio che c'è stato.

Ho terminato. Vorrei ringraziare i 18 cittadini che si sono impegnati con coraggio in questa città. Mi riferisco ai commercianti (*Vivi applausi*), all'avvocato Mazzoccoli e a tutti gli altri. Siamo grati a coloro che in una situazione di difficoltà hanno avuto il coraggio, rispetto alla paura per il proprio futuro, di far prevalere la dignità di persone libere.

Sono assolutamente certo che un paese non debba aver bisogno di eroi. Però la storia ci dice che c'è bisogno di qualcuno che faccia il primo passo. Dopo, tutti gli altri devono essere particolarmente grati a chi ha avuto il coraggio di farlo a volte anche esponendosi alle critiche degli onesti; a volte, chi fa il primo passo è poi accusato di protagonismo, di volersi mettere in luce. Poi, spesso si vede che aveva fatto bene a muoversi così. Quindi a maggior ragione siamo vicini a queste persone.

Ringrazio veramente tutta la comunità, tutti i cittadini di questo paese. Rendiamoci conto che non può esistere nessuna seria azione delle istituzioni e della politica su questo versante se non c'è una grande solidarietà da parte dei cittadini. Il cambiamento che c'è stato nella cultura italiana è che siamo passati dalla cultura della separatezza e del sospetto a quella della fiducia. Ormai ovunque c'è una cultura della fiducia, anche se non nei confronti di tutte le istituzioni: sarebbe sbagliato dire il contrario perché bisogna distinguere tra quelli che lavorano e quelli che non lavorano, tra coloro che fanno bene e coloro che fanno male. Ma il cittadino comincia a distinguere e manifesta la sua fiducia.

Per quanto riguarda la Commissione antimafia posso dirvi soltanto una cosa sapendo di esprimere il pensiero di tutti i componenti della Commissione stessa: siamo impegnati al massimo per non tradire la vostra fiducia. Se ci sono problemi che rientrano nella nostra competenza segnalateceli, per quello che potremo fare cercheremo di venire incon-

tro alle vostre esigenze. Mi auguro che ci sia una terza occasione di visita in questo paese e che si possa constatare che sono stati superati anche i problemi sociali che qui sono stati posti, cioè quello dell'occupazione, per esempio, i quali vanno di pari passo con quelli di cui abbiamo finora discusso: c'è un'antimafia dei delitti e un'antimafia dei diritti; c'è l'antimafia che consiste nell'abbattere le organizzazioni criminali, ma parallelamente deve andare avanti l'antimafia che ricostruisce il tessuto sociale, produttivo e della cultura civile. Su questo terreno cose importanti, anche se non straordinarie possono farle anche le amministrazioni comunali, per esempio con le scuole. So che alcune di queste cose sono state fatte, altre se ne possono ancora fare. Possono essere segnalati quei problemi risolubili nel modo più semplice possibile.

Nell'ambito delle nostre possibilità, voglio dirvi che cerchiamo di impegnarci anche sul versante dell'antimafia dei diritti, dello sviluppo sociale e della coscienza civile, perché è qui la garanzia di fondo. E' sbagliato pensare che l'antimafia dei diritti basti di per sé, perché di fronte abbiamo organizzazioni che attaccano, combattono, organizzazioni che sono militarizzate contro la legalità. Quindi, bisogna fare una cosa e l'altra.

Quando ci siamo visti l'altra volta, forse non era pensabile il risultato che è stato conseguito. Spero, con concretezza e con fiducia, che possa esserci un terzo colloquio tra noi e voi in cui si prenda atto, con soddisfazione, che anche sul versante sociale abbiamo dei passi in avanti. Grazie (*Vivi applausi*).

L'incontro termina alle 11,30.